

EPIGRAPHICA

LXII
2000



FRATELLI LEGA EDITORI
FAENZA

EPIGRAPHICA

Fondata nel 1939, diretta da ARISTIDE CALDERINI
e da GIANCARLO SUSINI
Pubblicazione semestrale

Direzione: Angela DONATI, *Responsabile*

Maria BOLLINI, *Condirettore*

Alda CALBI, *Redattore*

Collaborano inoltre:

Francesca CENERINI, Valeria CICALA, Paola GIACOMINI,

Daniela RIGATO, Patrizia TABARONI, Milena ZACCHI

I testi proposti per la pubblicazione – ove possibile su dischetto,
oltre che in dattiloscritto – e le opere per recensione devono essere inviati
alla DIREZIONE DI «EPIGRAPHICA»

40134 BOLOGNA - Via L. Valeriani, 64

E-mail: adonati@alma.unibo.it

Le norme redazionali sono riassunte a p. 3 di copertina.

Amministrazione: FRATELLI LEGA EDITORI

48018 FAENZA (Italia) - Corso Mazzini, 33 - Tel. e Fax (0546) 21060

Abbonamento annuo: per l'Italia L. 140.000; per l'estero \$ 115

Annata arretrata: per l'Italia L. 160.000; per l'estero \$ 125

Collezione completa, dal volume I (1939) al vol. LXII (2000),

[i fasc. 1, 2-3 e 4 del vol. III (1941) ed i vol. XL (1978), XLI (1979),

XLIX (1987), LI (1989), LII (1990), LIII (1991), solo in fotocopia]

prezzo speciale a forfait: per l'Italia L. 5.250.000; per l'estero \$ 4.200

Per i versamenti servirsi di vaglia internazionale

o del conto corrente postale n. 14907489 intestato a: Fratelli Lega Editori

La rivista concede agli Autori 25 estratti gratuiti. Gli Autori delle recensioni ricevono 20 estratti gratuiti; la Direzione provvede all'invio dell'estratto agli Editori delle opere recensite. Eventuali richieste di estratti supplementari a pagamento vanno rivolte all'Amministrazione.

Gli indici-sommario dei volumi di «Epigraphica» nonché l'indice dei luoghi si trovano su *Internet*

<http://www.numismatica.unibo.it/epigraphica/epigraphica.html>

I testi da pubblicare devono avere forma definitiva: le spese per correzioni o aggiunte diverse dalla semplice rettifica tipografica sono addebitate all'Autore.

Autorizzazione del Tribunale di Ravenna n. 586 del 15 marzo 1974
ed Arti successivi.



Questo volume è pubblicato
con il contributo
del Consiglio Nazionale delle Ricerche

Indici-sommario dei volumi di «Epigraphica», e indice dei luoghi
su *Internet*

www.numismatica.unibo.it/epigraphica/epigraphica.html

EPIGRAPHICA

PERIODICO INTERNAZIONALE
DI EPIGRAFIA

LXII
2000



FRATELLI LEGA EDITORI
FAENZA

EPIGRAPHICA

Fondata nel 1939, diretta da ARISTIDE CALDERINI
e da GIANCARLO SUSINI

Direzione: Angela DONATI, Responsabile

Maria BOLLINI, Condirettore

Alda CALBI, Redattore

Collaborazione organizzativa:

«Associazione Epigraphica»

«Centro Bartolomeo Borghesi»

© 2000 Fratelli Lega Editori, Faenza

Stampato nel Dicembre 2000 da
Tipostampa Bolognese s.r.l. - Bologna

A partire da questo numero mancherà ad "Epigraphica" il supporto di chi la ha diretta con tanta amorevole tenacia negli ultimi trenta anni: Giancarlo Susini ci ha infatti lasciati in maniera del tutto imprevedibile sul finire del 2000. Dopo la morte di Aristide Calderini, nel 1968, la rivista passò da Milano a Bologna, a Giancarlo Susini, e la stampa fu affidata alle edizioni Lega di Faenza, con l'appoggio di Augusto Lega che un tragico destino ha visto ugualmente sparire in questo stesso anno.

Chi ha collaborato con "Epigraphica" ben conosce lo stretto vincolo che legava Giancarlo Susini alla rivista, alla quale ha saputo imprimere la sua inconfondibile impronta di uomo e di studioso e che ha sempre considerata come la vera depositaria della sua eredità culturale.

La Direzione e i Collaboratori tutti di "Epigraphica" proseguiranno nel cammino indicato da Giancarlo Susini, certi di perpetuarne in questo modo il ricordo.

INDICE

Enrica CULASSO GASTALDI, L'iscrizione trilingue del Museo di Antichità di Torino	p. 11
Antonio RODRÍGUEZ COLMENERO, Un edicto de Augusto sobre tabula de bronce	» 29
Krzysztof NAWOTKA, Boularchos in Roman Asia Minor	» 61
Duncan FISHWICK, The later Careers of provincial Priests in the Western Roman Empire	» 87
Ricardo HERNÁNDEZ PÉREZ - Xavier GÓMEZ FONT, Un nuevo <i>Carmen epigraphicum</i> hispano. Edición y comentario	» 101
Marcella CHELOTTI, Epigrafi e genti nell'Apulia settentrionale	» 111
Giovanni MENNELLA, Un <i>negotiator vestiarius cisalpinus et transalpinus</i> a Fara Novarese	» 125
Romano CORDELLA - Nicola CRINITI, <i>Mantissa nursina</i>	» 137

* * *

Schede e notizie

Marco BUONOCORE, <i>Miscellanea epigraphica e Codicibus Bibliothecae Vaticanae</i> . XIV	» 213
Giovanna BOLAFFIO, Una nuova attestazione di Silvano da Roma	» 237
Maria Grazia GRANINO CECERE, Un'urna da ritrovare	» 244
Riccardo CATTANI, Un frammento inedito di <i>CIL</i> , XI, 3309 dalla Biblioteca del Pontificio Ateneo Antoniano	» 249
Paolo BRUSCHETTI, Iscrizioni inedite da <i>Carsulae</i> (Terni)	» 261

Ulrico AGNATI, Note di epigrafia pisarense	» 273
Luca LANZA, Milliaro inedito ritrovato nel territorio di Noceto (Pr)	» 281
Vera GUIDORIZZI, Una dedica a Minerva da Sirmione (Brescia)	» 285
Mauro REALI, Iscrizione latina nel complesso di San Pietro al Monte di Civate (Lecco)	» 289
Jacques GASCOU, Le nom antique de Ferento: <i>Ferentium, Ferentis, Ferenti?</i>	» 294
Vittorio BRACCO, I quaderni del Colini	» 297

* * *

<i>Nouvelles der A.I.E.G.L.</i>	» 301
---------------------------------------	-------

* * *

Bibliografia

<i>Società e cultura nella Sicilia antica</i> (Giacomo MANGANARO)	» 311
Elisabetta TODISCO, <i>I veterani in Italia in età imperiale</i> (Giovanni MENNELLA)	» 317
Giorgio FILIPPI, <i>Indice della raccolta epigrafica di San Paolo fuori le Mura</i> (Giovanni MENNELLA)	» 325
P. SALMON, <i>La limitation des naissances dans la société romaine</i> , (Paola DONATI GIACOMINI)	» 327
« <i>Epigrafi a Novara. Il Lapidario della Canonica di Santa Maria</i> », a cura di Daniela BIANCOLINI - Luisella PEJRANI BARICCO - Giuseppina SPAGNOLO GARZOLI (Antonio SARTORI)	» 328
<i>Corpus Inscriptionum Naronitanarum - I. Erešova kula - Vid</i> , a cura di Emilio MARIN - Marc MAYER - Gianfranco PACI - Isabel RODÀ, (Antonio SARTORI)	» 333
F. FERRANDINI TROISI, <i>La donna nella società ellenistica. Testimonianze epigrafiche</i> (Francesca CENERINI)	» 338
<i>Annunci bibliografici</i>	» 341

<i>Indici</i> , a cura di Angela Donati	» 347
I. <i>Onomastica</i>	» 349
II. <i>Geographica</i>	» 353
III. <i>Notabilia</i>	» 355
IV. Tavole di conguaglio	» 359
 <i>Elenco dei collaboratori</i>	 » 361

ENRICA CULASSO GASTALDI

L'ISCRIZIONE TRILINGUE
DEL MUSEO DI ANTICHITÀ DI TORINO
(DEDICANTE GRECO, AMBITO PUNICO, ETÀ ROMANA)

Plinto quadrato di una base bronzea, parzialmente ricomposto dall'unione di dodici frammenti, sorreggente un echino e un tronco di colonna; una decorazione di corone bronzee con foglie di alloro, di cui si rinvennero numerosi frammenti attualmente dispersi, circondava la colonna. L'iscrizione corre su una delle facce rettangolari del plinto. Il documento fu rinvenuto nel febbraio 1861 nei dintorni di Pauli Gerrei (successivamente S. Nicolò Gerrei), in località Santuiaci, a circa cinquanta chilometri a nord-est di Cagliari, in un terreno contraddistinto da materiale archeologico e da una fonte termale. Donato dallo scopritore e proprietario del terreno, notaio Michele Cappai, all'abate e archeologo Giovanni Spano, il documento fu a sua volta da lui donato al Museo di Antichità di Torino. È tuttora esposto nel Nuovo Museo di Antichità, all'interno di una vetrina della sala dei ritratti.

L'iscrizione, che si è conservata integra, è composta da cinque linee di scrittura: la lingua latina occupa la prima e l'inizio della seconda linea, la lingua greca, dopo un intenzionale *vacat* di separazione, la restante parte della seconda linea e la terza (con allineamento sinistro delle due righe del testo greco e con uno spazio anepigrafe nella porzione iniziale della linea tre), la lingua punica occupa infine la quarta e la quinta linea. Sono presenti segni d'interpunzione puntiformi nel solo testo latino. Le lettere appaiono tracciate con mano incerta specialmente nei testi latino e greco; i tratti tondi sono formati dall'unione di brevi tratti rettilinei. Misure della faccia del plinto: cm 7×40.

Edd.: *ed.pr.* SPANO 1863, pp. 87-102 (ma vd. già, per il solo testo latino, MARTINI 1861, pp. 57-59; ID. 1862, pp. 24-25; GORRESIO 1862, pp. 25-29); cf. PEYRON 1863, pp. 103-114; RITSCHL-GILDEMEISTER 1865, pp. 1-14. Per il testo latino e greco: *CIL*, X, 7856; *IG*, XIV, 608; *IGRRP*, I, 511; *CIL*, I², 2226 (cf. p. 1096); *ILS*, 1874; *ILLRP*, 41; WARMINGTON 1940, 79; DIEHL 1964⁵, 8. Per

l'iscrizione fenicia: *ex.gr.* CIS, I, 1, 143 (con accurati rinvii bibliografici); AMADASI GUZZO 1967, pp. 91-93 n. 9; PENNACCHIETTI 1999 (in c.d.s.). Cf. BERTINELLI ANGELI 1970, p. 126; BARRECA 1986, p. 172 s., 315; PANCIERA 1989-90, p. 914; GARBINI 1991, p. 79 s.; TASSINI 1995-96, 94. Fotografie e disegni: SPANO 1863, tavola I; CIS, tavv. XXX e XXXI; CIL, I², 2226; DEGRASSI, *Imagines*, 23; AMADASI GUZZO 1967, tav. XXX.

*Cleon salari(orum) soc(iorum) s(ervus) Aescolapio Merre
donum dedit lubens / merito merente*

Ἄσκληπιῶι Μήρρη ἀνάθεμα βωμὸν ἔστη/σε Κλέων
ὁ ἐπὶ τῶν ἀλῶν κατὰ πρόσταγμα

Per il testo punico rimandiamo all'edizione e al commento di Pennacchietti, di cui presentiamo qui la traduzione: «Al Signore Eshmun "Merre". Cippo di bronzo del peso di libbre cento che ha dedicato Cleone, quello dei concessionari che (operano) nelle saline. Ha ascoltato la sua voce, lo ha guarito. Nell'anno dei suffeti Himilkot e Abdeshmun figlio (/ figli) di HMLN».

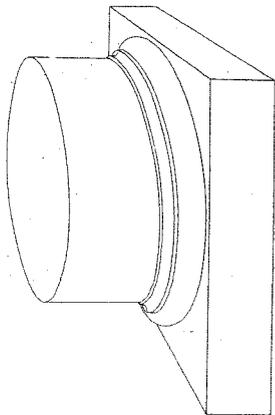
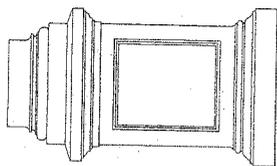
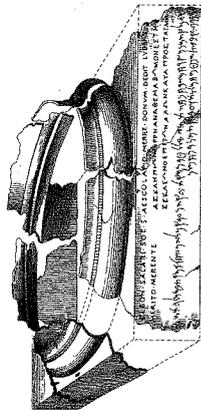
L'iscrizione di Pauli Gerrei conserva l'offerta votiva al dio Eshmun-Asclepio per parte del dedicante Kleon, che si definisce servo della società dei pubblicani attivi nello sfruttamento delle saline. Il documento proviene da una località adibita a luogo di culto, con tracce archeologiche di un santuario dedicato al dio e di una frequentazione religiosa estesa dall'età nuragica a quella romana (1). L'attuale luogo di conservazione presso il Museo di Antichità di Torino si comprende alla luce delle vicende storiche dell'isola, dal momento che la città subalpina fu capitale politica e culturale del regno sardo-piemontese dei Savoia, che esercitarono un'azione di tutela e di conservazione nei confronti del patrimonio

(*) *Desidero ringraziare la dott. Giulia Mollì Boffa, Soprintendente Reggente della Soprintendenza Archeologica del Piemonte, per il suo interesse nei confronti della mia ricerca. La riproduzione fotografica è stata gentilmente concessa dalla Soprintendenza Archeologica.*

(1) SPANO 1866, p. 36: «Nello scorso maggio ci siamo portati espressamente in questo sito per visitare i ruderi di quel famoso tempio, e da quanto appare era costruito con pietre senza cemento. Esso aveva la forma rettangolare»; cf. CECCHINI 1969, pp. 85-6 con ulteriori rinvii bibliografici; BARRECA 1986, p. 315. Tipologicamente l'offerta votiva appare raffrontabile a due cippi conici con decorazione foliata rinvenuti a Malta. Essi recano un'iscrizione bilingue in fenicio e in greco (datata al II secolo a.C.), con la dedica di due individui di Tiro a Melqart-Herakles. L'offerta di colonne al dio potrebbe corrispondere, come indica l'etnico dei dedicanti e come conferma un luogo di Erodoto (II 44), a una tradizione culturale di Tiro. Cf. CIS, I, 122 = IG, XIV, 600, su cui AA.VV. 1986, p. 108 n. 33; CIASCA 1988, p. 208 e *Schede*, p. 663 n. 473.

Accademia N. delle Scienze di Torino, Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche. Serie 2. Tom. XI.

Tavola I.



Α Β Γ Δ Ε Ζ Η Θ Ι Κ Λ Μ Ν Ξ Ο Π Ρ Σ Τ Υ Φ Χ Ψ Ω Ω

CLEON·S·A·L·A·P·I·S·O·C·S··A·E·S·C·O·L·A·Q·I·O·M·E·R·R·E·P·O·N·V·M·D·E·D·I·T·L·Y·B·E·N·S·
 M·E·R·I·T·O·M·E·R·E·N·T·E·
 ΑΣΚΛΗΠΙΩΙ ΜΗΡΡΑΝΑΘΕΜΑΒΣ ΜΟΝΕΣΤΗ
 ΣΕΚΕΣΝΟΕ ΤΙΤΩΝΑΚΣΝΚΑΤΑΡΟΞΑΤΑΓΜΑ
 ΚΛΕΟΝΣΑΛΑΡΙΣΟΣΚΑΙ ΑΙΣΚΟΛΑΙΟΜΕΡΡΕΠΟΝΥΜΔΕΔΙΤΛΥΒΕΝΣ
 ΜΕΡΙΤΟΜΕΡΕΝΤΕ

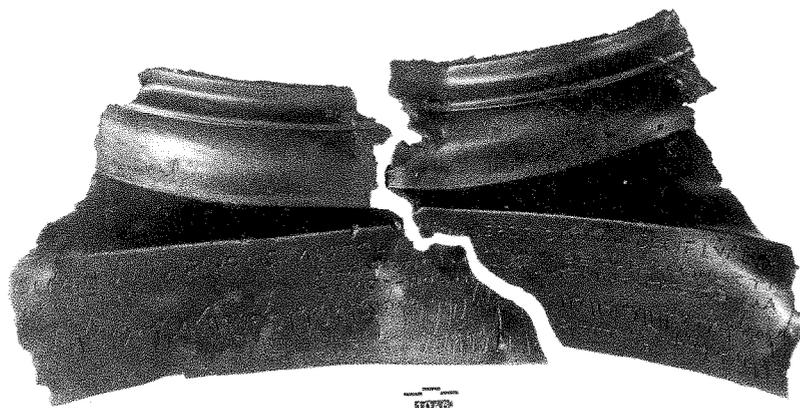


Fig. 1.

archeologico della Sardegna secondo forme già avviate, a partire dal 1802, da Carlo Felice e poi proseguite da Carlo Alberto (2).

L'oggetto votivo s'impone all'attenzione alla luce della ricchezza del donario e in ragione delle componenti culturali e storiche che esso presuppone. Attraverso la versione trilingue del testo, in latino, in greco e in punico, si esprime infatti la composizione articolata e pluriethnica dell'insediamento umano nell'area di Cagliari, in un momento cronologico che appare successivo, evidentemente, all'arrivo di Roma sull'isola, ma che attende ancora una sua definizione nell'ambito dell'età repubblicana.

I tre testi appaiono tematicamente corrispondenti, ma difformi tuttavia quanto a estensione e ricchezza del contenuto.

L'iscrizione latina, cui è significativamente riservata la prima posizione nell'ordine di scrittura, concretamente presuppone la presenza politica di Roma, che diviene una realtà in Sardegna nella seconda metà del III secolo (3). Il testo appare strutturato

(2) Sull'origine dell'interesse archeologico dei Savoia per la Sardegna vd. le parole stesse di SPANO 1863, p. 87: «Nei primi lustri del corrente secolo si risvegliò in Sardegna l'amore agli studi archeologici. Ciò si deve al fu re Carlo Felice, il quale allorché soggiornava in Cagliari nella qualità di viceré, istituì un privato gabinetto di oggetti antichi che di mano in mano si scoprivano in tutta l'isola. Di questa sua collezione ne fece dono alla R. Università degli Studi, la quale diede principio all'attuale Museo che forma l'ornamento della città, ed il trattenimento dei dotti che si fanno a visitarlo». Sulla nascita anche a Cagliari di un Regio Museo nel 1802 e sull'attività di tutela esercitata dai Savoia vd., con sguardo di sintesi, CURTO 1996, p. 660 ss.

(3) Con ricchezza di dettagli sulla romanizzazione della Sardegna e con rinvio al principale dibattito critico vd. MELONI 1988, p. 451 ss. e 491 ss.; ID. 1990²; BRIZZI 1989, part. pp. 69-86. Sempre utile resta la consultazione di PAIS 1923.

secondo un modello minimo ed essenziale, che prevede la dichiarazione del nome individuale del dedicante, la sua qualifica di servo degli appaltatori delle saline, la divinità oggetto della dedica, il verbo di dedica seguito dalle formule di rito attestanti la spontaneità e l'obbligatorietà morale del dono (4).

Il testo greco appare più preciso, dal momento che aggiunge l'informazione relativa alla tipologia del dono, che consisterebbe in un *βωμός*, cioè una base, anziché un altare, come suggerirebbe la configurazione dell'oggetto e come consentirebbe l'area semantica del termine greco (5). Il nome del dio, cui è riservata la dedica, è registrato in prima posizione; seguono la definizione dell'oggetto votivo, il verbo di dedica, il nome del dedicante e la sua qualifica professionale. Il testo greco precisa infine, in ultima posizione, che il dono avvenne *κατὰ πρόσταγμα*, per ordine e sollecitazione del dio: evidentemente, come dobbiamo interpretare, in seguito all'avvenuta guarigione e come scioglimento del voto (6). Osserviamo infine che il testo latino, in relazione a quello greco, manca vistosamente di un'espressione simile, quale *impe-rio, iussu, monitu o praecepto* della divinità, che appare viceversa frequente nelle iscrizioni imperiali (7).

Il testo fenicio, che si presenta in ultima posizione sulla superficie scrittoria, comprende al suo interno tutti gli elementi già noti dalle precedenti versioni e vi aggiunge inoltre altre significative puntualizzazioni. Alla divinità, identificata attraverso l'ipostasi fenicia del dio Asclepio, è dedicata una base del peso di cento libbre, indicazione ponderale precedentemente non espressa. Non varia l'indicazione del nome individuale del dedicante, accompagnato dalla sua definizione professionale (8). Compare viceversa il ricordo esplicito della clemenza del dio e della guarigione del-

(4) Sulle iscrizioni votive latine cf. PANCIERA 1989-1990, p. 905 ss.

(5) Cf. infatti *LSJ*, p. 334 s.v. Sul preciso significato, in tale contesto, del termine greco vd. già SPANO 1863, p. 93.

(6) Sulle iscrizioni votive greche cf. LAZZARINI 1989-1990, p. 845 ss., part. p. 110 ss. sulla presenza della formula *κατὰ πρόσταγμα* (o di formule alternative quali *κατ' ἐπιταγήν, καθ' ὄναρ, κατὰ μαντεία*) nelle dediche ellenistiche e dell'età romana. Ovviamente il *πρόσταγμα* proviene dal dio e riguarda la realizzazione dell'oggetto votivo. PEYRON 1863, p. 105 ss. singolarmente ritiene che *πρόσταγμα* sia il comando stesso che contiene la prescrizione medica. Cf. anche, per una scorretta esegesi, SPANO 1863, p. 92 e HOFTIJZER-JONGELIN 1995, p. 1121 s.v. *sbsgm*, ove il comando proverrebbe addirittura dalla società dei *publicani*.

(7) Cf. PANCIERA 1989-1990, p. 914.

(8) Cf., per una felice risoluzione della lettura relativa alle lettere successive al nome del dedicante, PENNACCHIETTI 1999 (in c.d.s.): Kleon si dichiarerebbe come «quello dei concessionari che (operano) nelle saline», con evidente obliterazione di una parola equivalente al latino *servus*.

l'orante, concetto solamente presupposto nella versione greca. È presente infine la datazione, espressa attraverso il richiamo alla magistratura eponima dei suffeti.

Questa prima rapida lettura del testo nel suo complesso suggerisce alcune riflessioni preliminari sulle motivazioni del trilinguismo e sulle culture di riferimento in rapporto con il dedicante. Quest'ultimo presenta un semplice nome individuale, che ben si accorda con la dichiarazione del suo stato servile, come leggiamo, non casualmente, nel solo testo in lingua latina (9). Egli è infatti un *servus*, di proprietà di una società di appaltatori, ben inquadrabili nella realtà economica imposta e sostenuta da Roma. La lingua latina è dunque opportunamente suggerita dalla realtà economica, politica e militare dominante, di fronte alla quale Kleon espone con correttezza formale la propria condizione sociale e il proprio rapporto di dipendenza dalla società di *publicani*. Il dedicante tuttavia dichiara un nome greco, Κλέων (10), a dimostrazione della sua originaria identità etnica, precedente l'attuale stato servile ma non da questo soffocata e, anzi, emergente nel momento fausto dell'offerta votiva. Nella lingua greca dobbiamo pertanto riconoscere l'individuale espressione linguistica dell'offerente, necessariamente integrato nella cultura latina, ma ancora in grado di differenziare la propria matrice culturale attraverso l'idionimo greco e l'uso, appunto, della scrittura greca. Il testo fenicio, infine, risponde ad altre motivazioni, evidentemente connesse con l'ambito geografico in cui matura la dedica, ove appare operante da secoli una forte antropizzazione di matrice fenicia e punica e si registra una sopravvivenza culturale e culturale delle tradizioni preromane anche in ambiti cronologici di avanzata romanizzazione (11). In tale ottica si comprenderebbe meglio anche l'aspetto più articolato di quest'ultimo testo, con il significativo riferimento finale alla magistratura annuale dei suffeti.

(9) La determinazione dello stato servile è assente nella lingua greca, su cui vd. infra, e non è espressa neppure nella lingua punica, su cui vd. nota precedente.

(10) Cf. PAPE-BENSELER 1911, pp. 677-8; *LGPN*, III, pp. 250-51, con attestazioni in Magna Grecia (4) e Sicilia (9). In particolare cf. *SEG*, XXXIII, 759 per l'attestazione di un medico di nome Kleon, all'interno di un'iscrizione bilingue latino-greca, rinvenuta a Spinazzola (Bari).

(11) Sulle persistenze puniche e indigene nella Sardegna romana, vd. MASTINO 1985, p. 27 ss.; ID. 1990 (a cura di); tra i contributi del VII convegno di studio su *L'Africa romana* vd. in particolare BONDI 1990, p. 457 ss., con interessanti osservazioni sulla vitalità degli apporti punici in età romana, forse condizionati da rinnovati arrivi di individui nord-africani, tali da rendere limitato o impreciso il concetto stesso di sopravvivenza o di persistenza.

L'analisi paleografica delle tre forme di scrittura suggerisce infine un'osservazione di un certo rilievo: l'anonimo incisore tradisce una tecnica scrittoria di basso profilo, come già osservava Amedeo Peyron nel 1861, caratterizzata da irregolarità nel tracciare le linee rette, che risultano a volte eccedenti, a volte carenti («... la mano dell'incisore, volendo menare una linea anche retta, talora esorbitava trascorrendo in tratti soverchiamente lunghi, e talora andava tegnente e scarsa; tali sono le tre lineette orizzontali dei vari E, quella pure orizzontale dei T. Le due lineette laterali degli Ω sono sesquipedali...») (12). Tale tendenza sembrerebbe caratterizzare senza distinzioni tutti e tre i testi e sarebbe imputabile a trascuratezza formale, ma quel che salta vistosamente agli occhi è soprattutto la scarsa dimestichezza dell'incisore nel tracciare le lettere tonde all'interno del testo latino e di quello greco. A tal riguardo l'orientalista Peyron ancora osservava correttamente: «... il secondo R di MERRE, l'O di DONUM e di ΠΡΟΣΤΑΓΜΑ, il B di BOMON, oltre ad altre lettere, accusano un artista, che poco destro a formare segmenti circolari preferiva di ridurli a corte linee rette, come fanno i geometri quando per quadrare il cerchio ne riducono la periferia a basi infinitesimali di triangoli» (13). Le carenze segnalate potrebbero senza dubbio essere imputate al metallo della superficie scrittoria, ma il fenomeno è così evidente che sembrerebbe caratterizzare più facilmente un artista di formazione punica, poco pratico nel tracciare lettere compiutamente tonde e visibilmente incerto soprattutto nell'incidere le lettere latine e greche. Quest'incisore sarebbe pertanto maggiormente assuefatto alla lingua punica e avrebbe datato il testo in modo rituale attraverso la menzione dei suffeti eponimi, secondo i parametri del mondo fenicio e in accordo con il sistema culturale dominante (14).

Per passare ora a qualche osservazione di dettaglio, suggeriamo uno scioglimento dell'abbreviazione *salari*() nella forma *salari(orum)*, sporadicamente suggerita dalla bibliografia speciali-

(12) PEYRON 1863, p. 103 s. (il manoscritto appare datato 11 dicembre 1861). Un giudizio meno severo formula il curatore di *CIS*, I, p. 187: «Litterae satis accurate exaratae, nisi quod interdum, propter metalli rigorem, nimis angulosas eas styli acumen effecit».

(13) *Ibid.*, p. 104.

(14) Sulle iscrizioni votive fenicie cf. AMADASI GUZZO 1989-1990, p. 831 ss.; sugli elementi costitutivi della dedica e sulla successione degli elementi vd. part. p. 838. Sulla tendenza curvilinea della scrittura greca, con un'evidente «conoscenza della scrittura corrente manoscritta», vd. BASSI 1957, pp. 83-84, n. 98 (tav. XXXV).

stica (15), a fronte di uno scioglimento maggioritario *salari(us)*, imposto dall'autorità di Mommsen sulla base di argomentazioni però di debole impatto (16). In particolare l'ordine delle parole, che avrebbe dovuto prevedere *socii salarii* e non invece *salarii socii*, appare confermato dal confronto con alcune iscrizioni minturnensi, ove alcuni servi di società pubblicane vengono individualmente definiti *salinat(orum) soc(iorum) s(ervus)*, alla luce perlomeno dello scioglimento prevalentemente proposto in tale contesto (17). In secondo luogo il parallelo stabilito con l'espressione greca *ὁ ἐπὶ τῶν ἀλῶν* non deve necessariamente presupporre uno scioglimento *salari(us)*: le due lingue infatti appaiono molto distanti alla luce della differente sensibilità in relazione allo *status* sociale del dedicante, vincolato alla propria condizione servile nell'orizzonte del mondo romano (e dunque servo dei soci *salarii*), ma svincolato da essa nella libera resa dell'espressione greca, attenta alla sostanza dell'incarico professionale di sovrintendente alle saline (e dunque semplicemente *ὁ ἐπὶ τῶν ἀλῶν*).

La forma qui attestata per individuare la funzione dei pubblicani addetti alle saline appare essere *salarii*. Essa non sembra tuttavia essere la forma dominante, dal momento che nelle iscrizioni minturnensi sembrerebbe prevalere *salinatores*, come risulta dalla definizione *salinat(orum) soc(iorum) s(ervus)*, applicata a individui dichiaranti, come il nostro dedicante Kleon, un nome individuale greco-latino (18).

Il dio titolare della dedica votiva è il dio guaritore che compare nella lingua latina come *Aesculapius*, nella lingua greca come

(15) SPANO 1863, p. 91, nella forma tuttavia *salari(orum) soc(ietatis) s(odalis)*; CIS, I, 143, p. 188; WARMINGTON 1940, p. 82, cf. p. 112; DEMAN 1966, p. 971.

(16) Cf. CIL, X, 7856, ove il Mommsen suggeriva lo scioglimento *salari(us)* perché «imposto ex scripturae ratione... et ex verborum collocatione... et ex Graecis in quibus est *ὁ ἐπὶ τῶν ἀλῶν*». Cf. inoltre IG, XIV, 608; IGRRP, I, 511; CIL, I², 2226; ILS, 1874; BASSI 1957, n. 98; ILLRP, 41; DIEHL 1964², 8. La scelta tra *salari(us)* e *salari(orum)* non pare definibile a PANCIERA 1989-90, p. 914 n. 95; TASSINI 1995-96, p. 103. A favore di uno scioglimento *salari(us)* in funzione di pseudogentilizio vd. OXÈ 1904, pp. 122-3. Escluderei tuttavia l'ipotesi che *salari()* possa svolgere le funzioni di un gentilizio in una formula onomastica bimembre, con anticipazione del nome individuale, come potrebbe suggerire il riferimento al titolo CIL, I², 2215. L'ipotesi appare infatti smentita dal confronto incrociato con la documentazione epigrafica richiamata nella nota successiva.

(17) CIL, I², 2693 = JOHNSON 1933, n. 16 (cf. per lo scioglimento anche WARMINGTON 1940, p. 112); per la forma *salin(atorum) soc(iorum) s(ervus)* cf. CIL, I², 2703 = JOHNSON 1933, n. 26 = ILLRP, 743; CIL, I², 2704 = JOHNSON 1933, n. 27 (con la lettura di STÄDLER 1942, su cui vd. anche CIL, I², p. 839); per la forma *sal(matorum) soc(iorum) s(ervus)* cf. CIL, I², 2691 = JOHNSON 1933, n. 14 = ILLRP, 738; CIL, I², 2698 = JOHNSON 1933, n. 21 = ILLRP, 734.

(18) Cf. nota precedente.

Asklepios, in quella punica come Eshmun. In tutti e tre i testi la divinità è contrassegnata dal medesimo epiteto Merre, di evidente origine punica ma dal significato non ben accertabile (19). La titolatura del dio riporterebbe pertanto a una cultualità del dio operante in ambito fenicio-punico, aspetto che del resto è ripetutamente provato dalle fonti letterarie. Asclepio appare infatti l'*interpretatio* greca di Eshmun, il quale in ambito fenicio microasiatico venne avvertito come divinità epicorica e fu arricchito di una propria genealogia (20). Le forme del culto del dio appaiono ampiamente testimoniate in Africa e in particolare il suo tempio gode a Cartagine di grande venerazione ancora nel corso del II secolo a.C. Posizionato sull'alto dell'acropoli, sarebbe stato il più insigne e ricco tra tutti i templi della città (21). Non stupisce pertanto che Asclepio sia oggetto di culto anche in ambito cagliaritano, come prova la dedica di Kleon, proprio nella forma acquisita dal dio nel mondo fenicio-punico. Ovviamente, a partire dall'età ellenistica, il dio di Epidaurò conosce un'ampia diffusione anche in ambito occidentale e all'interno del mondo latino, tanto da trovare una sua naturale collocazione all'interno della dedica in lingua latina (22). In Sardegna, e in particolare a Cagliari, il culto di Esculapio appare radicato ancora per tutta l'età imperiale;

(19) Cf. già SPANO 1865, pp. 89-95; vd. inoltre AMADASI GUZZO 1967, p. 92; MELONI 1988, p. 483; PENNACCHIETTI 1999, n. 14 (in c.d.s.). La titolatura *Merre* sarebbe da riportare ad ambiente punico (col significato di «colui che allevia», «che guida») oppure ad ambito paleosardo (come espressione di un nome di divinità o di luogo) oppure costituirebbe un appellativo della divinità suprema (con la valenza di «Maschio», «Signore»). Sulla religiosità tributata al dio in ambito fenicio-punico vd. BARRECA 1986, pp. 145-6, 172-3; in ambito romano cf. LATTE 1960, pp. 225-227; sulla sua presenza nelle raffigurazioni monetali delle città fenicie vd. PENN 1994, pp. 68-69.

(20) Cf. DAMASC., *Isid.Vita*, 302 = EDELSTEIN 1945, n. 826: ὅτι ὁ ἐν Βηρυτῶν φησίν, Ἀσκληπιὸς οὐκ ἔστιν Ἕλληρ οὐδὲ Αἰγύπτιος, ἀλλὰ τις ἐπιχώριος Φοινίξ. Σαδύκω γὰρ ἐγένοντο παῖδες, οὓς Διοσκόρους ἐρμηνεύουσι καὶ Καβεῖρους. ὄγδοος δὲ ἐγένετο ἐπὶ τούτοις ὁ Ἐσμουνος, ὃν Ἀσκληπιὸν ἐρμηνεύουσι. Che la vera natura del dio fosse meglio nota ai Fenici che ai Greci è rivendicato da un fedele sidonio nella testimonianza di PAUS. VII 23, 7-8 = EDELSTEIN 1945, n. 297. Cf. inoltre, per le attestazioni del culto del dio in ambito fenicio, le testimonianze EDELSTEIN 1945, nn. 823-825 e inoltre *ibid.*, II, p. 252.

(21) STRAB., XVII, 3, 14 = EDELSTEIN 1945, n. 834: κατὰ μέσην δὲ τὴν πόλιν ἢ ἀκρόπολις ἦν ἐκάλουν Βύρσαν, ὄφρως ἰκανῶς ὀρθία, κύκλω περιουκουμένη, κατὰ δὲ τὴν κορυφὴν ἔχουσα Ἀσκληπιείον, ὅπερ κατὰ τὴν ἄλωσιν ἢ γυνή τοῦ Ἀσδροῦβα συνέπρησεν αὐτῆ; APP., *Lyb.*, 621 = EDELSTEIN 1945, n. 835: τότε γὰρ ἦν τὸ ἱερόν ἐν ἀκροπόλει μάλιστα τῶν ἄλλων ἐπιφανές καὶ πλούσιον; APUL., *Flor.*, 18 = EDELSTEIN 1945, n. 837: nunc quoque igitur principium mihi apud vestras auris auspicatissimum ab Aesculapio deo capiam, qui arcem nostrae Karthaginis indubitabili numine propitius tegit. Cf. inoltre altre testimonianze sul culto a Cartagine in EDELSTEIN 1945, nn. 832-833, 836.

(22) Sull'avvio del culto a Roma (a. 292 a.C.) vd. LIV., *Periocha*, 11 = EDELSTEIN 1945, n. 846 e inoltre nn. 845, 847-861. Con attenzione alla cultualità del dio nell'Occidente romano vd. TASSINI 1995-6; sulla sua diffusione nell'area nord-adriatica vd. ora TIUSSI 1999.

almeno in un caso esso presenta un'interessante associazione con quello delle Ninfe e delle acque termali (23). La componente dunque delle acque sorgenti e salutifere in abbinamento con il culto di Esculapio potrebbe essere evidenziata anche nel caso della struttura cultuale da cui proviene la dedica di Kleon. Fin dai primi resoconti a stampa infatti fu sottolineata la presenza nel contesto di rinvenimento di un pozzo arricchito da una fonte d'acqua perenne (24).

La malattia della quale il dedicante Kleon invoca la guarigione potrebbe essere bene illustrata dalle terrecotte figurate provenienti dalle *favissae* di Neapolis e di Bitia, ove appare bene attestato un culto salutifero all'interno di aree cultuali puniche. Attraverso le semplici figure a corpo cilindrico, oggetto della dedica, il malato indicava infatti la sede della malattia con la posizione delle mani: nella grande maggioranza dei casi le parti del corpo sofferenti sono identificabili con la testa e, in particolare, con gli occhi e le orecchie (25).

La presenza del dio, nelle sue varie epiclesi greca, latina e fenicia, non offre alcun spunto utile al fine di un commento cronologico dell'epigrafe. La datazione del documento infatti rappresenta un obiettivo molto impegnativo da raggiungere, dal momento che non appare immediatamente definibile alla luce degli elementi interni. Segnaliamo già l'incertezza di Lommatzsch che lo incluse tra i titoli repubblicani, definibili però con minor certezza. Occorre tuttavia notare che alcuni elementi di arcaismo si conservano nella lingua dell'iscrizione latina, come risulterà evidente dalle forme dedicatorie prive di abbreviazione e dalla formula sacrale *lubens merito*, ricorrente, così o in altre soluzioni leggermente variate, all'interno di titoli votivi a partire dal III

(23) Per le attestazioni del culto di Esculapio in età imperiale cf. SOTGIU 1952-4, pp. 578-9; MELONI 1988, p. 487; in particolare per l'associazione di Esculapio con il culto delle Ninfe cf. SOTGIU 1961, n. 186: si tratta di un'ara proveniente da Fordongianus (*Forum Traiani*) e recante la dedica *Nymphis Augustis et Aescul[apio]*. BARRECA 1986, p. 172 ipotizza un collegamento con una divinità nuragica fecondatrice e connessa con il culto delle acque. Sul rilevamento, anche in aree interne, di santuari collegati alla *sanatio* con presenza contestuale di una sorgente vd. MADAU 1997, pp. 159-163, il quale pure sottolinea l'abbinamento in loco con preesistenze nuragiche.

(24) Cf. SPANO 1863, pp. 88-89 e n. 1: «L'acqua di questo pozzo sgorga da un suolo calcareo... È perenne in ogni tempo, e nella state è più calda dell'inverno... Non è inverosimile che questa fonte fosse solennemente consacrata alla divinità, come le acque Apollinari di Vicarello». Sul ruolo fondamentale dell'acqua nel culto di Asklepios e sulla sua funzione idroterapeutica vd., con discussione e opportuni rinvii bibliografici, BOUDON 1994, pp. 157-168.

(25) Cf. ZUCCA 1997, pp. 131-135. Sulla vitalità dei complessi votivi punici ancora in età romana vd. CAMPUS 1997, pp. 167-175.

secolo a.C. in poi (26). Anche la forma *lubens* per *libens* porterebbe alle medesime indicazioni cronologiche, non escludendo tuttavia forme di attardamento in documenti più recenti (27). Ma l'attenzione corre soprattutto al teonimo *Aescolapius*: qui da una parte infatti è già osservabile il passaggio del dittongo iniziale *Ai-* ad *Ae-* (28), d'altra parte appare ancora attardata la vocale *o* davanti a *l*, ove nell'uso più recente ci aspetteremmo il passaggio a *u* (*Aescolapio* > *Aesculapio*) (29).

Tali osservazioni tuttavia non fanno altro che confermare l'inquadramento nell'età repubblicana, all'interno della quale non si lasciano ancora definire con esattezza il momento e l'occasione della dedica. Se infatti appare scontata una datazione posteriore all'arrivo di Roma sull'isola (dunque post 238, seppur come indicazione di massima), una vera discussione sulla possibile cronologia dell'iscrizione non è mai stata tentata e le posizioni, per parte della dottrina specialistica, paiono stancamente ripetersi sulla scia delle indicazioni espresse da Ritsch nel 1865. Quest'ultimo infatti, sulla base delle sole considerazioni linguistiche, suggeriva una data indicativa intorno al 180 a.C., che è stata ripresa senza variazioni significative nel successivo dibattito critico (30). Del resto, già a partire da Peyron e dal curatore di *CIS*, I, 143, il problema presentato dalla menzione dei suffeti era stato avviato alla corretta soluzione: non di suffeti cartaginesi sarebbe qui fatta menzione, ma di suffeti cagliaritani, il che implicherebbe uno svincolamento (nel senso di cronologia *ante quem*) dall'evento militare e politico costituito dal declino di Cartagine: la datazione della nostra iscris-

(26) Sulla formula estesa *donum dedit* vd. *ex.gr. CIL*, I², 42; 1516; 1805; 2645; sull'abbinamento *lubens merito* cf. *CIL*, I², 28; 29; 62; 388; 1531; 1763; 1792; 1827; 1844. Cf. inoltre *CIL*, I², *Indices*, p. 777 s.v. *lubere* e p. 778, s.v. *merere*. Cf. inoltre DE ROSALIA 1972, pp. 76 sg.; WACHTER 1987, p. 226; PANCIERA 1989-1990, p. 910.

(27) Cf., oltre ai titoli indicati nella nota precedente, anche *ibid.* 10, 2183. Sull'attardamento della *u* in luogo di *i* anche nelle iscrizioni più tarde vd. comunque TRAINA 1967³, p. 44; DE ROSALIA 1972, pp. 16 sg.

(28) Sulla forma *Aescolapius*, presente in iscrizioni del III secolo a.C., vd. tuttavia *CIL*, I², 27; 28; cf. DE ROSALIA 1972, p. 77; WACHTER 1987, pp. 346-7.

(29) Cf. DE ROSALIA 1972, p. 77; WACHTER 1987, p. 347. Cf. anche TASSINI 1995-1996, pp. 104, 140 s.

(30) RITSCH 1865, pp. 4-5. Concordano anche LOMMATZSCH 1918, p. 696; *ILLRP*, 41, p. 55, n. 5; WARMINGTON 1940, p. 82 s.; DIEHL 1964², n. 8, p. 1. Indicano il II secolo a.C. BASSI 1957, pp. 83-4 n. 98; la prima metà del II secolo a.C. AMADASI GUZZO 1967, pp. 91-93 n. 9; MELONI 1988, pp. 483, 498; BONDÌ 1990, p. 461; TASSINI 1995-96, n. 94, p. 103. Suggerisce la metà del II secolo a.C. PANCIERA 1989-90, p. 912 n. 80. SPANO 1863, p. 99 propende per lo scorcio del III secolo a.C.; PEYRON 1863, p. 112 per un'antiorità «ai tempi imperiali», quando sarebbe prevalsa, secondo l'autore, una datazione incentrata sulla successione imperatoria.

zione potrebbe pertanto essere successiva alla sua distruzione e scendere oltre la data indicativa del 146 a.C. (31). Ma l'arco temporale appare ancora, com'è evidente, troppo ampio e insoddisfacente, per assenza di più precise determinazioni cronologiche.

Va tuttavia osservato che in tempi recenti si è fortemente insistito, per parte della critica, sugli apporti fortemente vitali espressi dagli insediamenti puniche in un'età di già matura romanizzazione. Questi apporti, riscontrabili sia nelle sedi puniche di tradizionale insediamento, sia in aree interne o periferiche, segnalerebbero un aumento della presenza antropica sul territorio e una prosecuzione delle attività di commercio e di culto, con una rinnovata attestazione delle strutture istituzionali (suffeti, senati cittadini, assemblee popolari) proprie del mondo fenicio. I riscontri operati sul territorio, a livello di emergenze archeologiche e di testimonianze epigrafiche, non risponderebbero ai parametri di semplice «sopravvivenza» o «persistenza», ma indicherebbero dei modelli di sviluppo più produttivi e vitali (32). Tale processo, godendo di un radicamento nella realtà culturale cartaginese dei secoli precedenti, sarebbe lievitato dal III al I secolo a.C., producendo preziose testimonianze, tra cui ricordiamo l'iscrizione bilingue di Sulcis d'età sillana (33) e, ancora, in un ben più maturo contesto di II secolo d.C. (161-180), l'estremo frutto costituito dall'iscrizione neopunica di Bithia, con la significativa menzione dei suffeti eponimi (34).

(31) Cf. PEYRON 1863, p. 112: «Ciò posto, non v'ha dubbio che i due suffeti nominati nella nostra iscrizione fossero Sardi ed annui, e che l'iscrizione sia anteriore ai tempi imperiali», quando, secondo l'autore, sarebbe necessariamente subentrata in modo esclusivo una cronologia scandita dagli imperatori; CIS, I, 143, pp. 189-190: «Notanda mentio suffetum, qui certe non fuerunt magistratus oppiduli ubi Asclepiaeum situm erat; nec multum placet eos Carthaginenses fuisse. Carthago omnino perit anno 146; suffetes carthaginenses in insula Carthaginiensium ditioni erepta eponymatum conservavisse mirum sane foret. Caralitanos suffetes nostros fuisse suspicias. Inscriptiones latinae nuper in regione Tunetana repertae testantur urbes singulas, post eversam Carthaginem, annos nomine suffetum suorum saepisse indicavisse».

(32) Cf. i contributi presenti in MASTINO 1990 (a cura di) e in particolare BONDÌ 1990, p. 457 ss.; TRONCHETTI 1995, pp. 740-42; ma vd. già LUZZATTO 1968, pp. 298, 310; MASTINO 1985, p. 27 ss.; BONDÌ 1988, pp. 205-211. Sulla Sardegna fenicia e punica vd. in generale ACQUARO 1988, pp. 210-225; BONDÌ 1988, pp. 147-203.

(33) AMADASI GUZZO 1967, n. Npu 5, pp. 129-131

(34) AMADASI GUZZO 1967, n. Npu 8, pp. 133-136, ove è indicata una cronologia di seconda metà del II sec. o di inizi III sec. d.C., che appare l'indicazione prevalente. «Um 180 n. Chr. oder später» per DONNER-RÖLLIG 1968, n. 173, p. 157. Cf. invece, per una datazione legata all'imperatore Marco Aurelio anziché Caracalla, MELONI 1988, p. 516. Per documentazione sulla menzione dei suffeti cf. MASTINO 1985, p. 69 con note 233-237; per testi provenienti dal tempio di Antas vd. BERNARDINI 1997, pp. 111, 287 n. 282, 288 n. 288. Con attenzione all'estensione delle loro funzioni BONDÌ 1995, pp. 295-96.

In sostanza la magistratura dei suffeti, pur costituendo l'istituzione tipica d'età punica, avrebbe diritto d'asilo anche in piena età romana e non precluderebbe una datazione più recente dell'iscrizione votiva di Kleon all'interno dell'età repubblicana, in asse con le molteplici testimonianze che attestano una vitale prosecuzione delle istituzioni sardo-puniche nel cuore della Sardegna romana, con estreme attestazioni ancora nel corso dell'epoca imperiale (35).

Ma quali sono gli elementi che potrebbero suggerire un abbassamento della cronologia rispetto al tradizionale termine della prima metà o della metà del II secolo a.C., da tempo proposto e non più seriamente discusso? Qualche attenzione sarebbe suggerita dal livello sociale del committente, che appartiene alla condizione servile. I committenti infatti sono solitamente maschi ingenui e, a partire dalla metà del III secolo a.C., compaiono le prime attestazioni di liberti. Viceversa le dediche di schiavi si presentano tardivamente nel panorama epigrafico latino, con rarissime attestazioni, in veste di dedicanti singoli, prima della fine dell'età repubblicana. In particolare il nostro Kleon rischierebbe di essere il più antico dedicante in assoluto di condizione servile: gli altri quattro casi comparabili di età repubblicana sono infatti tutti databili al I secolo a.C. (36).

Forse è legittimo proporre, alla luce degli aspetti ora discussi, un'attribuzione cronologica anche della nostra epigrafe all'interno del I secolo a.C., assecondando inoltre alcuni spunti di grande interesse che provengono da una rilettura del testo punico offerto da Fabrizio Pennacchietti. In sostanza quest'ultimo testo rivelerebbe, sotto il profilo linguistico, alcuni aspetti di receniorità, che potrebbero suggerire il I secolo a.C. In particolare esso conserverebbe la traccia di alcuni prestiti linguistici operati nei confronti non solo della lingua greca, ma soprattutto della lingua latina, come appare ben evidente dall'acquisizione, nel testo punico, della parola latina *socius* per esprimere la qualifica professio-

(35) Sulla sopravvivenza delle istituzioni cartaginesi nella Sardegna romana vd. MASTINO 1985, p. 69 ss.; MELONI 1988, pp. 494, 498 ss., 516 che ipotizza l'esistenza a Carales, al momento della creazione del *municipium*, di una prospera comunità sardo-punica che avrebbe ancora conservato per circa due secoli le proprie istituzioni e «fors'anche il sufetato». Sull'avvio delle forme municipali a Carales cf. LUZZATTO 1968, p. 302 (età del secondo triumvirato o principato di Augusto); MELONI 1988, p. 497 s. (ante 27 a.C.).

(36) Cf. per uno studio sistematico delle iscrizioni votive latine PANCIERA 1989-1990, p. 905 ss. e in particolare pp. 911-913 in relazione alla qualificazione sociale della committenza. Cf., per le altre attestazioni di dedicanti appartenenti allo strato servile, *CIL*, I², 1825; 2216; 2231; 3391.

nale di Kleon («quello dei soci che operano nelle saline»). Il termine latino, in sostanza, è stato utilizzato a preferenza di altro termine punico ed adattato alle esigenze della lingua ricevente attraverso un meccanismo di «calco fonetico». Nella realtà il fenomeno osservato presupporrebbe evidentemente una forte e già sperimentata circolazione del modello latino, a livello non solo linguistico, ma soprattutto socio-economico; presupporrebbe in sostanza che la struttura tipicamente latina dei *publicani*, organizzati in *societates*, fosse capillarmente e profondamente conosciuta, in modo tale da poter essere espressa solo con l'originario termine latino, quello appunto di *socii*, trasposto nelle opportune forme della lingua punica (37).

Per quel che riguarda poi lo sfruttamento delle saline attraverso le società di appaltatori, dobbiamo inevitabilmente intendere che il riferimento presupponga le saline costiere di Cagliari, che avrebbero costituito una voce dell'importante panorama economico della città sotto la dominazione romana. Cagliari, descritta infatti da Strabone, nell'età augustea, come l'insediamento più rilevante della Sardegna insieme a Sulcis, poteva offrire a mercanti e speculatori i vantaggi di un porto sicuro contro i venti impetuosi e di un fertile entroterra, capace di fornire in abbondanza grano e vettovaglie alla capitale (38). Il sale, oggetto di monopolio, doveva garantire una fonte di guadagno regolare per i publicani (39), come indirettamente proverebbe anche la buona disponibilità economica del dedicante Kleon a fronte della costosa offerta votiva. Da un punto di vista cronologico, i *servi sociorum* sembrerebbero piuttosto attestati alla fine dell'età repubblicana, come suggerirebbe anche il confronto con i titoli di Minturnae ove operavano attivamente i servi delle società di *salinatores* (40).

Da ultimo, nel tentativo di offrire qualche spunto utile di cronologia comparativa, è forse bene richiamare in discussione una documentazione fortemente controversa, quella delle monete

(37) Cf. PENNACCHIETTI 1999 (in c.d.s.), con discussione della documentazione e rimando al dibattito specialistico.

(38) STRAB., V, 2, 123. Cf. sull'economia di Carales MELONI 1988, pp. 500-502. Sulla prosecuzione dello sfruttamento delle saline ancora nel VI-VII secolo d.C. vd. SOTGIU 1961, n. 93.

(39) Cf. BADIAN 1972, p. 24; in generale, sulle compagnie di *publicani*, vd. pp. 67-81. Cf. inoltre, sull'organizzazione delle *societates* di appaltatori, ÜROGDI 1968, cc. 1184-1208; CIMMA 1981.

(40) Vd. supra nota 17. Per una datazione delle iscrizioni di Minturnae cf. discussione in CIL, I, pp. 834, 838, 844 ss.; STÄDLER 1942, p. 149 s. Cf. inoltre CARLSEN 1995, p. 44 s.

bronzee provenienti dal medesimo sito archeologico che ha restituito la nostra iscrizione, ove si deve identificare un luogo adibito al culto del dio Eshmun Merre (41). La scritta punica ricorderebbe i nomi di Aristo e Mutumbal Ricoce, accompagnati dal titolo *suf(etes)*. Al riguardo è stata ripetutamente dibattuta non tanto la loro condizione di suffeti quanto piuttosto la loro pertinenza alla comunità di Carales o di Cartagine; la questione appare tuttavia ininfluenza in relazione ai problemi cronologici posti dalla nostra iscrizione, mentre importa viceversa che anche negli studi più recenti, pur nella difformità delle interpretazioni, sia confermata una loro datazione al tempo del secondo triumvirato (42). Tale evidenza archeologica attesterebbe dunque una frequentazione del sito (il medesimo ove lo stesso Kleon innalzò la sua offerta votiva) nella seconda metà del I secolo a.C.; il fatto di per sé non può evidentemente fornire una vincolante indicazione cronologica anche per la nostra iscrizione, dal momento che non può escludere una cultualità risalente nel tempo, ma potrebbe certamente suggerire non ignorabili parametri di confronto e testimoniare il protrarsi di una cultualità pluriethnica ancora negli ultimi decenni dell'età repubblicana.

Bibliografia

- AA.VV., *Les Phéniciens et le monde méditerranéen*, Bruxelles 1986.
 ACQUARO E., *Sardegna*, in *I Fenici*, Milano 1988, pp. 210-225.
 AMADASI GUZZO M.G., *Le iscrizioni fenicie e puniche delle colonie in Occidente*, Studi semitici 28, Roma 1967.
 EAD., *Per una classificazione delle iscrizioni fenicie di dono*, in *Scienze dell'Antichità, Storia archeologia antropologia*, 3-4, 1989-1990, pp. 831-843.
 BADIAN E., *Publicans and Sinners. Private Enterprise in the Service of the Roman Republic*, Oxford 1972.
 BARRECA F., *La civiltà fenicio-punica in Sardegna*, Sassari 1986.

(41) Cf. la testimonianza di SPANO 1866, p. 36 («ora in questo sito, oltre le monete punico-sarde, vi si è trovata una quantità di monete di Cartagine dei due suffeti Mutumbal e Ricoce») e la successiva menzione in *CIS*, I, 143, p. 187; *CIL*, X, 7856, p. 816; *CIL*, I², 2226, p. 695. Vd. ora CECCHINI 1969, pp. 85-6; BARRECA 1986, p. 315.

(42) Per un'attribuzione a Carales vd. GRANT 1946, p. 149 s., 206; LUZZATTO 1968, p. 301 s. e n. 33; MASTINO 1985, pp. 70-1; MELONI 1988, p. 497 s. Per un'attribuzione a Cartagine vd. MARTINI 1982, pp. 141-176. Per una discussione onomastica degli antroponomi vd. ROWLAND 1977, p. 286 s.

- BASSI S., *Monumenta Italiae graphica*, vol. I, *La scrittura greca in Italia nell'età arcaica (VIII-III sec. a.C.)*, Cremona 1956; vol. II, *La scrittura calligrafica greco-romana*, Cremona 1957.
- BERNARDINI P., *Il santuario di Antas a Fluminimaggiore. Nuovi dati*, in «*Phoinikes B Sbrdn. I Fenici in Sardegna. Nuove acquisizioni*», a cura di P. Bernardini, R. D'Oriano, P.G. Spanu, Roma s.d. (ma 1997), pp. 105-113.
- BERTINELLI ANGELI M.G., *Nomenclatura pubblica e sacra di Roma nelle epigrafi semitiche*, Genova 1970.
- BONDÌ S.F., *La colonizzazione fenicia*, in «*Storia dei Sardi e della Sardegna, I. Dalle origini alla fine dell'età bizantina*», Milano 1988, pp. 147-171; *La dominazione cartaginese*, ibid., pp. 173-203; *Le sopravvivenze puniche nella Sardegna romana*, ibid., pp. 205-211, 448-449.
- ID., *La cultura punica nella Sardegna romana: un fenomeno di sopravvivenza?*, in «*L'Africa romana. Atti del VII convegno di studio, Sassari, 15-17 dicembre 1989*», Sassari 1990, pp. 457-464.
- ID., *Les institutions, l'organisation politique et administrative*, in «*La civilisation phénicienne et punique: manuel de recherche*», édité par V.Krings, Leiden-New York-Köln 1995, pp. 290-302.
- BOUDON V., *Le rôle de l'eau dans les prescriptions médicales d'Asclépios chez Galien et Aelius Aristide*, in «*L'eau, la santé et la maladie dans le monde grec, Actes du Colloque du 25 au 27 novembre 1992*», édités par R.Ginouvès, A.M. Guimier-Sorbets, J. Jouanna et L. Villars, Athènes-Paris 1994 (BCH, Supplément 28)
- BRIZZI G., *Carcopino, Cartagine e altri scritti*, Ozieri 1989.
- CAMPUS A., *Appunti e spunti per un'analisi dei complessi votivi punic in Sardegna*, in «*Phoinikes B Sbrdn. I Fenici in Sardegna. Nuove acquisizioni*», a cura di P. Bernardini, R. D'Oriano, P.G. Spanu, Roma s.d. (ma 1997), pp. 167-175
- CARLSEN J., *Vilici and Roman Estate Managers until AD 284*, Rome 1995.
- CECCHINI S.M., *I ritrovamenti fenici e punic in Sardegna*, Roma 1969.
- CIASCA A., *Malta*, in *I Fenici*, Milano 1988, pp. 206-208.
- CIMMA M.R., *Ricerche sulle società di publicani*, Milano 1981.
- CIL, X, *Corpus inscriptionum Latinarum*, X, *Inscriptiones Bruttiorum, Lucaniae, Campaniae, Siciliae, Sardiniae Latinae*, edidit Th.Mommsen, Berolini 1883.
- CIL, I², *Corpus inscriptionum Latinarum*, I, *Inscriptiones Latinae antiquissimae ad C.Caesaris mortem*, editio altera, pars posterior cura E.Lommatsch, Fasciculus I, Berolini 1918; Fasciculus II, 1931; Fasciculus III, 1943.
- CIS, I, *Pars prima inscriptiones phoenicias continens*, I, Parisiis 1881.
- CURTO S., *Una serie di stele sardo-fenicie conservate a Torino*, in «*Alle soglie della classicità. Il Mediterraneo tra tradizione e innovazione. Studi in onore di Sabatino Moscati*», a cura di E. Acquaro, 3 voll., Pisa-Roma 1996, pp. 639-663.
- DEMAN A., *rec. a Degrassi A., Inscriptiones liberae rei publicae*, vol. I, Florence 1957, «*Latomus*», 25, 1966, pp. 969-973.
- DE ROSALIA A., *Iscrizioni latine arcaiche*, Palermo 1972.
- DIEHL E., *Altlateinische Inschriften*, Berlin 1964².
- DONNER H. - RÖLLIG W., *Kanaanäische und aramäische Inschriften*, mit einem Beitrag von O. Rössler, Band II, Wiesbaden 1968.
- EDELSTEIN E.J.-L., *Asclepius. Collection and Interpretation of the Testimonies*,

- I. *Collection of the Testimonies*, II. *Interpretation of the Testimonies*, Baltimore 1945 (= 1998).
- GARBINI G., *Nota sulla trilingue di S. Nicolò Gerrei* (CIS, I, 143), SEAP, 9 (1991), pp. 79-80.
- GORRESIO G., *Sopra la base di bronzo con iscrizione trilingue*, BAS, 8 (1862), pp. 25-29.
- GRANT M., *From Imperium to Auctoritas*, Cambridge 1946.
- HOFTIJZER J. - JONGELIN K., *Dictionary of the North-West Semitic Inscriptions*, Part one, Leiden - New York - Köln 1995.
- IG, XIV, *Inscriptiones Graecae Italiae et Siciliae*, XIV, edidit G. Kaibel, Berolini 1890.
- IGRRP, I, *Inscriptiones Graecae ad res Romanas pertinentes*, edendum curavit R. Cagnat auxiliantibus J. Toutain et P. Jouguet, I, Paris 1911.
- ILS, *Inscriptiones Latinae selectae*, edidit Dessau, Berlin 1892-1916 (rist. 1955).
- ILLRP, *Inscriptiones Latinae liberae rei publicae*, edidit A. Degrassi, 2 voll., Firenze 1957-1963.
- JOHNSON J., *Excavations at Minturnae*, II, *Inscriptions*, Rome 1933.
- LATTE K., *Römische Religionsgeschichte*, München 1960.
- LAZZARINI M.L., *Iscrizioni votive greche*, in *Scienze dell'Antichità, Storia archeologia antropologia*, 3-4, 1989-1990, pp. 845-859.
- LGPN, III, *A Lexicon of Greek Personal Names*, III. A. *The Peloponnese, Western Greece, Sicily and Magna Graecia*, edited by P.M. Fraser and E. Matthews, Oxford 1997.
- LOMMATZSCH 1918, cf. CIL, I².
- LUZZATTO G.I., *In tema di organizzazione municipale della Sardegna sotto il dominio romano*, in «*Studi in onore di Giuseppe Grosso*», I, Torino 1968, pp. 293-312.
- MADAU M., *Popolazioni rurali tra Cartagine e Roma: Monte Rujù a Thiesi*, in «*Phoinikes B Shrdn. I Fenici in Sardegna. Nuove acquisizioni*», a cura di P. Bernardini, R. D'Oriano, P.G. Spanu, Roma s.d. (ma 1997), pp. 159-163.
- MARTINI P., *Iscrizione trilingue in bronzo*, BAS, 7 (1861), pp. 57-59.
- ID., *Sopra la base di bronzo con iscrizione trilingue*, BAS, 8 (1862), pp. 24-25.
- MARTINI R., *Un probabile ritratto di M. Aemilius Lepidus su monete del secondo triumvirato emesse a Carthago*, RIN, 84 (1982), pp. 141-176.
- MASTINO A., *Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana: inventario preliminare*, in «*L'Africa romana. Atti del II convegno di studio. Sassari, 14-16 dicembre 1984*», Sassari 1985, pp. 27-89.
- ID. (a cura di), «*L'Africa romana. Atti del VII convegno di studio, Sassari, 15-17 dicembre 1989*», Sassari 1990.
- MELONI P., *La provincia romana di Sardegna. I. I secoli I-III*, in ANRW, II, 11, 1, 1988, pp. 451-490; *La Sardegna romana. I centri abitati e l'organizzazione municipale*, ibid., pp. 491-551.
- ID., *La Sardegna romana*, Sassari 1990².
- OXÉ A., *Zur älteren Nomenklatur der Römischen Sklaven*, RhM, 59 (1904), pp. 108-140.
- PAIS E., *Storia della Sardegna e della Corsica sotto il dominio romano*, Roma 1923.
- PANCIERA S., *Le iscrizioni votive latine*, in *Scienze dell'Antichità, Storia archeologia antropologia*, 3-4, 1989-1990, pp. 905-914.

- PAPE W. - BENSELER G., *Wörterbuch der Griechischen Eigennamen*, Graz 1911.
- PENN R.G., *Medicine on Ancient Greek and Roman Coins*, London 1994.
- PENNACCHIETTI F., *Un termine latino nell'iscrizione punica CIS 143? Una nuova congettura*, in «*Studi in onore di Bice Mortara Garavelli*», 1999 (in c.d.s.).
- PEYRON A., *Appendice di Amedeo Peyron indirizzata all'autore dell'illustrazione precedente*, AAST, ser. II, 1863, pp. 103-114.
- RITSCHL F. - GILDEMEISTER J., *Dreisprachige Inschrift von Sardinien*, *RhM*, 20 (1865), pp. 1-14.
- ROWLAND R.J., *Aristo and Mutumbal Ricoce*, in *Beiträge zur Namenforschung* XII, 1977, pp. 286-287.
- SOTGIU G., *Culti e divinità della Sardegna romana attraverso le iscrizioni*, *SS*, 12-13 (1952-54), pp. 575-588.
- EAD., *Iscrizioni latine della Sardegna*, Padova 1961.
- SPANO G., *Illustrazione di una base votiva in bronzo con iscrizione trilingue latina, greca e fenicia trovata in Pauli Gerrei nell'isola della Sardegna*, *MemAST*, sc. morali, storiche e filologiche, ser. II, 20 (1863), pp. 87-102.
- ID., *Sul titolo di Merre dato ad Esculapio nell'iscrizione trilingue di Pauli Gerrei*, *BAS*, 9 (1865), pp. 89-95.
- ID., *Memoria sopra alcuni idoletti di bronzo trovati nel villaggio di Teti*, Cagliari 1866.
- STÄDLER E., *Zu den 29 neu aufgefundenen Inschriftstelen von Minturno*, *Hermes*, 77 (1942), pp. 149-196.
- TASSINI P., *Il culto di Aesculapius nell'Occidente Romano attraverso la documentazione epigrafica*, tesi di dottorato a.a. 1995-6 (tutor prof. S. Panciera).
- TIUSSI C., *Il culto di Esculapio nell'area nord-adriatica*, Roma 1999.
- TRAINA A., *L'alfabeto e la pronunzia del latino*, Bologna 1967.
- TRONCHETTI C., *Sardaigne*, in «*La civilisation phénicienne et punique: manuel de recherche*», édité par V. Krings, Leiden - New York - Köln 1995, pp. 712-745.
- ÜROGDI G., in *PW, Suppl. XI*, 1968, s.v. *publicani*, coll. 1184-1208.
- WACHTER R., *Altlateinische Inschriften. Sprachliche und epigraphische Untersuchungen zu den Dokumenten bis etwa 150 v.Chr.*, Bern am Main - Frankfurt - New York - Paris 1987.
- WARMINGTON E.H., *Remains of Old Latin*, IV vol., London-Cambridge Mass. 1940 (rist. 1953).
- ZUCCA R., *La città punica di Neapolis*, in «*Phoinikes B Shrdn. I Fenici in Sardegna. Nuove acquisizioni*», a cura di P. Bernardini, R. D'Oriano, P.G. Spanu, Roma s.d. (ma 1997), pp. 131-135.

ANTONIO RODRÍGUEZ COLMENERO

UN EDICTO DE AUGUSTO SOBRE TABULA DE BRONCE

NUEVA PERSPECTIVA HISTÓRICA SOBRE LA INTEGRACIÓN
DEL NOROESTE HISPÁNICO EN LOS DOMINIOS ROMANOS

En algún número del *Diario de León* del mes de Diciembre de 1999, así como en *La Voz de Galicia* del día doce del mismo mes, edición para El Bierzo y Barco de Valdeorras, se daba a conocer un documento, sobre *tabula* de bronce, de extraordinario interés para el noroeste ibérico, documento que previamente había sido estudiado y publicado por el historiador José A. Balboa de Paz en la *Revista del Instituto de Estudios Bercianos* del mes de Noviembre (1). Con posterioridad, colegas, como Jesús Rodríguez Morales, a través de Internet, en *Arqueohispania*, o Julio Mangas, en el ABC del 27 de Diciembre del mismo año, han aportado interpretaciones divergentes de la anterior y también entre ellas mismas.

Al igual que a otros estudiosos de la antigüedad, el documento nos pareció, desde un principio, de enorme trascendencia cara al esclarecimiento de algunos enigmas históricos que están en la mente de todos, a la vez que revelador de datos sensacionales sobre cuestiones, hasta el presente inéditas, relacionadas con los dos lustros inmediatamente posteriores a la conquista del noroeste hispánico por Roma. Fueron tales novedades, así como el intento de matizar interpretaciones sectoriales que no me han parecido correctas en ninguna de las versiones, las que nos han movido a escribir, bien es cierto que como simple valoración provisional de este gran descubrimiento epigráfico, primero un extenso artículo en «Cuadernos de Estudios Gallegos» (2) y

(1) J.A. BALBOA DE PAZ, *Un edicto del emperador Augusto hallado en el Bierzo*, «Estudios Bercianos», 25 Noviembre 1999, p. 45 ss.

(2) A. RODRIGUEZ COLMENERO, *El más antiguo documento (año 15 a.C.) hallado en el noroeste peninsular ibérico. Un edicto de Augusto sobre tabula broncea enviado a Susarros y Gijurros desde Narbona, de viaje hacia Hispania*, «Cuadernos de Estudios Gallegos», XLVII (112), Santiago de Compostela 2000, p. 9 ss.

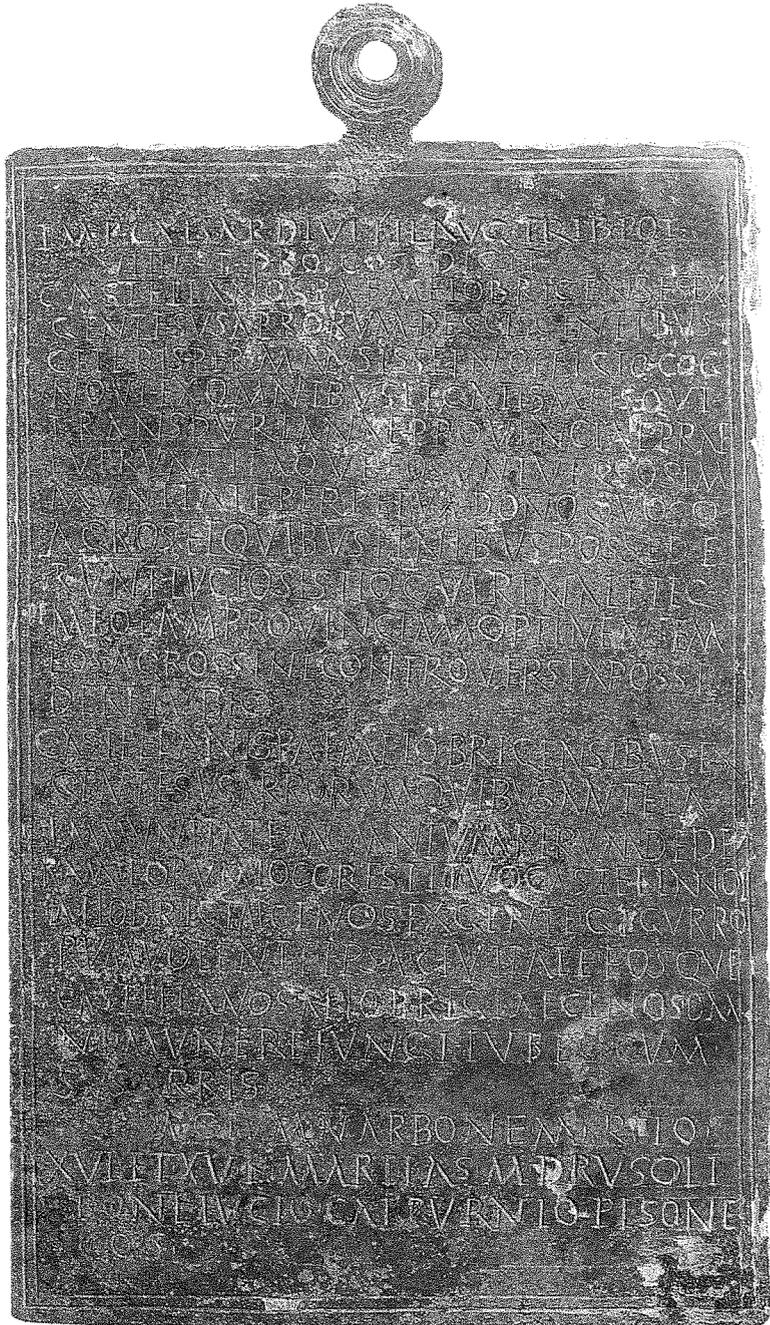


Fig. 1. *Tabula de Bembibre* (original en bronce).

IMP CAESAR DIVI FILIVS TRIB POT
 VIII ET PRO COS DICIT
 CASTELLANOSPALMENSIBUSSEX
 CENTESVSARRORVMDESCISCENTIIVS
 CETERISPERMANYSSEINOFFICIOCOG
 NOVITEXOMNIBVSLIGATISMEISQVI
 TRANSDVRIANAEPROVINCIAEPRAE
 FVERVNTILLOVEEOSVNTVERSOSIM
 MVNITATEPERPETVA-DONOQVOSQ
 ACROSEIQVIBVSVFINIBVSPOSSEDE
 RVNTIVCIOSESTIOQVTRINALELIC
 MEOEMPROVINCIAEMOPTINENTEM
 EOSACROSSINECONTROVERSIPOSSI
 DERETVBEQ
 CASTELLANISPALMENSIBVSEX
 CENTESVSARRORVMQVIBVSANITEA
 IMMUNITATEMOMNIVMNRERVANDEDE
 RMAFORVMIOCORESTIVOCASTELINQ
 MIOBRIGIAECINOSSEXCENTEGICVRRO
 RVMVOLENTIPIPSACIVITATEEOSQVE
 CASTELLANOSMIOBRIGIAECINOSOM
 NEMVNERE FVNGLIVBEQCVM
 SVSARRIS
 AGIVMARBONEMARTIO
 XVLETXVEMARIASMDRVSO
 BONEIVCIOCALPVRNIOPISONE
 COS

Fig. 2. *Tabula de Bembibre* (facsimil).

ahora, tras haberse producido otras aportaciones complementarias verdaderamente científicas (3) la versión más extensa y actualizada de aquél en los renglones que siguen.

BREVE ESTUDIO DE LA *TABULA* EN SU VERTIENTE EPIGRÁFICA

Circunstancias del hallazgo y características externas

Como era de esperar para descubrimientos de esta naturaleza, las indicaciones relativas a la procedencia del epígrafe distan de estar claras. Los informadores del primer estudio de este documento sólo han podido concretar que la *tabula* procedería de un lugar próximo a Bembibre (León), entre esta villa y la aldea de San Román, probablemente de alguno de los yacimientos castreños de la zona. Por otra parte, al no tratarse de excavaciones arqueológicas programadas, no cabe ahondar en cómo se obtuvo, si bien, lamentablemente y como en otras muchas ocasiones, podemos sospecharlo. Lo importante, en todo caso, es que, debido a las diligencias de Balboa de Paz, principalmente, se halla ya a buen recaudo y en proceso de restauración en el museo arqueológico de la capital leonesa, en donde, por gentileza de su director, don Luis Grau, nos fue permitido examinarlo en detalle.

La *tabula* adopta forma rectangular, poseyendo en el lado superior un apéndice circular, decorado con líneas incisas concéntricas, que haría posible su exhibición pendiente de un vástago de madera o hierro. Idénticas líneas paralelas incisas, en este caso dos, enmarcan los cuatro lados de la cartela epigráfica, que mide 244 por 153 por 2 mm. La letra, de 6,5 mm de altura, por término medio, se ajusta al tipo de la capital actuaria normalmente empleada en este tipo de documentos sobre metal.

La superficie del bronce, con ligeros desmoches en los bordes, se halla en buen estado de conservación, pese a encontrarse recubierta por una densa pátina verdosa que, en ningún caso, impide su correcta lectura.

(3) G. ALFÖLDY, *Das neue Edikt des Augustus aus Hispanien*, en *Epigraphische Datenbank Heidelberg* (<http://www.rzuser.uni-heidelberg.de/f56/misc/edikt.html>). También en ALFÖLDY, *Provincia Hispania Superior*, Heidelberg 2000, p. 61.

Propuestas de interpretación

Balboa de Paz ha realizado un intento meritorio cara a la correcta transcripción y traducción del texto de la inscripción, lo que sin embargo, y a nuestro modo de ver, sólo ha conseguido con respecto a las ocho primeras líneas. No es de extrañar ya que las dificultades, a tal respecto, son mayores de las que, a primera vista, se intuyen (4).

Por lo que respecta a la versión de Jesús Rodríguez Morales, antes aludida, cabe decir que mejora, en parte, la transcripción latina, pero, en modo alguno, la traducción/interpretación (5). Lo mismo podría decirse de la traducción de Julio Mangas, la cual, rectificando adecuadamente algún aspecto parcial de la primera parte, se aleja, en nuestra opinión, significativamente del sentido del texto en la segunda (6). Recientemente G. Alföldy, con quien

(4) Su propuesta de traducción es como sigue: «El emperador César Augusto, hijo del divino, en su novena Potestad Tribunicia y Procónsul, dice: He sabido por todos mis legados que fueron gobernadores (o que tuvieron el mando) de la Provincia Transduriana, que los habitantes del castellum Paemeobrigense, de la gente de los Susarros, en oposición al resto, han permanecido en la obediencia. Por consiguiente, a todos ellos sin excepción, les concedo inmunidad perpetua, y los campos y territorio que poseyeron, ordeno poseerlos sin discusión a Lucio Sestio Quirinal, que ha obtenido dicha provincia. Con los habitantes del Castellum Paemeobrigense, de la gente de los Susarros, a los que antes había dado la total inmunidad, entre ellos a tu castellano (habitante de ese castro) Iocoreste, mando que los Miobrigiacinos, de la gente de los Gigurros, ya que lo quiere la misma población, y los habitantes del Castellum Allobrigiacino cumplan todos su deber (¿ejercen los cargos públicos?) con los Susarros. Hecho(dado) en Narbo Martius (Narbona), el XVI y XV de las kalendas de Marzo. Siendo cónsules Marco Druso Libo y Lucio Calpurnio Piso».

(5) La realiza de este modo: «El Emperador César Augusto, hijo del Divino (César), durante su novena potestad tribunicia y proconsulado, dice: Concedo a todos los habitantes del castro Paemeobrigense, de la gente de los Susarros, la inmunidad perpetua y todos los campos en el territorio que han ocupado, ya que he sabido por todos mis legados anteriores en la Provincia Transduriana que, abandonando a todos los demás (pueblos) aquellos cumplieron hasta el final con sus obligaciones. Para Lucio Sestio Quirinal, que ha obtenido mi legatura en esta provincia, ordeno que posean estos campos sin controversia alguna. Para los habitantes del castro Paemeobrigense, de la gente de los Susarros, de los que más arriba había concedido la inmunidad completa, restituyo en el lugar de éstos (devuelvo su lugar) a los del castro Allobrigiacino, de la gente de los guigurros, puesto que voluntariamente lo quiere la misma ciudad (de los Paemetobrigenses). Y a estos habitantes del castro Allobrigiacino, que cumplan todas sus obligaciones con (dentro de la gente de) los susarros. Dado en Narbona Marcia el 16 y 15 de las kalendas de Marzo, siendo cónsules Marco Druso Libón y Lucio Calpurnio Pisón (14 y 15 de Febrero del 15 a.C.)».

(6) Esta es su traducción completa: «1. - El emperador César Augusto, hijo del divino (Cesar), durante su novena potestad tribunicia y su proconsulado ordena. 3-14. Por todos mis legados que estuvieron en el frente de la "provincia" Transduriana, he tenido conocimiento de que los castellanos Paemetobrigenses de la "gente" de los Susarros, al margen de los demás, permacionaron en (nuestra) obediencia. Y por ello concedo a todos ellos la "inmunidad" perpetua y ordeno que aquellos campos y límites que poseyeron en época de mi legado Lucio Sestio Quirinal, que obtuvo aquella provincia, que posean aquellos campos sin litigio alguno. 15.23. A los castellanos Paemetobrigenses de la "gente" de los Susarros, a quienes antes había concedido la inmunidad plena (de todos los bienes), les devuelvo al lugar de aquellos. Y mando que los Allobrigiacinos, de

hemos mantenido un fecundo intercambio de pareceres, ha propuesto una versión en significativos matices diferente de la nuestra (7), versión propia que en este momento configuramos así:

Imp(erator) · Caesar · Divi · fil(ius) · Aug(ustus) · trib(unicia) · pot(estate) · / VIII<I> · et · proco(n)s(ule) · dicit. / Castellanos Paemeiobrigenses ex / gente - Susarrorum - desciscentibus - / ceteris - permansisse · in officio - cog/novi - ex omnibus - legatis - meis - qui - / Transdurianae - Provinciae prae / fuerunt - itaque - eos - universos - im/munitate - perpetua - dono - quos(que) / - agros - et quibus - finibus - possedel/runt - Lucio - Sestio - Quirinale leg(ato) · / meo · eam - provinciam · optinente<m> - / eos - agros sine controversia - possi/dere - iubeo. / Castellanis Paemeiobrigensibus · ex / gente - Susarrorum - quibus - ante - ea(m immunitatem), immunitatem · omnium · rerum · dede/ram · eorum · loco · restituo Castellanos / Aiiobrigiaecinos · ex · gente · Gigurro / rum · volente · ipsa · civitate · eosque / Castellanos · Aiiobrigiaecinos · om/ni · munere · fungi - iubeo · cum / Susarris · / Actum · Narbone · Martio · / XVI · et · XV · K(alendas) · Martias · M(arco) · Druso Li/bone · Lucio · Calpurnio · Pisone co(n)s(ulibus).

El César Emperador Augusto, hijo del Divino (Julio), al tiempo de hallarse investido con la novena postestad tribunicia y, a la vez, con el poder proconsular, dictamina. He sabido, a través de los informes que me han sido enviados por todos los legados míos que se han ido sucediendo al frente de la Provincia

la "gente" de los Ciguros, deseosos de obtener la misma ciudadanía, aquellos castellanos Allobrigaecinos, cumplan con todas la cargas fiscales junto con los Susarros. 24-27. (Datación). Hecho en Narbona, los días 16 y 15 antes de las kalendas de Marzo, durante el consulado de Marco Druso Libón (y) Lucio Calpurnio Pisón».

(7) ALFÖLDY, *Das neue Edikt*, p. 2: «Imperator Caesar Divi filius Augustus, Inhaber der tribunizischen Vollmacht das 8. Mal und Prokonsul, sagt: Ich erfuhr von allen meinen Legaten, die der jenseits des Duero liegenden Provinz vorstanden, dass die Paemeiobrigenses genannten Castrobewohner aus der Volksgruppe der Susarri, während die übrigen (Gemeinden) abtrünnig wurden, in Gehorsam bleiben. Deshalb beschenke ich sie alle für immer mit Lastenfreiheit; und ich befehle, dass sie jene Ländereien unter deren damaligen Grenzen, welche sie zu der Zeit besaßen, zu der mein Legat Lucius Sestius Quirinalis die erwähnte Provinz verwaltete, ohne irgendwelche Anfechtungen besitzen. Den Paemeiobrigenses genannten Castrobewohnern aus der Volksgruppe der Susarri, denen ich zuvor die Freiheit von allen Lasten gegeben habe, ordne ich in ihrer Stelle die Aiiobrigiaecini genannten Castrobewohner aus der Volksgruppe der Gigurri, entsprechend dem Willen der (betroffenen) Gemeinde selbst, wieder zu; und ich befehle, dass jene Aiiobrigiaecini genannten Castrobewohner sämtliche Lasten zusammen mit den Susarri tragen. Entschieden in Narbo Martius am 14 und 15 Februar, als Marcus (Livius) Drusus Libo und Lucius Calpurnius Piso Konsuln waren».

Transduriana, que los moradores del Castelo de Paemeiobriga, pertenecientes a la «gente» (pueblo) de los Susarros, habían permanecido, al contrario que las demás *castella* (susarros) en el cumplimiento de sus deberes. Por tal motivo, les concedo a todos ellos sin excepción, la inmunidad perpetua, ordenando que posean, sin que nadie ose oponerse, las tierras que ya eran suyas cuando mi legado, Lucio Sestio Quirinal, era gobernador de dicha provincia; y ello según los límites entonces fijados. En cuanto a aquellos moradores del castro de Paemeiobriga a los que, antes que ésta, había concedido la inmunidad de todas las casas, hago que de nuevo les suplan en este debier los moradores del castro de Aiiobrigiaecio, pertenecientes al pueblo de los Gigurros, siempre que éstos (los Gigurros) lo consientan. Sin embargo los Castellanos Aiiobrigiaecinos cumplirán con todos sus *munera* juntamente con los Susarros.

Decretado en Narbona, durante los días 14 y 15 de Febrero, del año en que eran cónsules Marco Druso Libón y Lucio Calpurnio Pisón (año 15 a.C.).

El lenguaje jurídico latino empleado en este documento es, en general, correcto, advirtiéndose sólo las anomalías sintácticas de *optinentem* (posible fenómeno de atracción de la *m* del acusativo anterior), por *obtinente*, del duodécimo, a no ser que prefiramos leer *meos* en la palabra siguiente, lo que no parece probable por cuanto no se había aplicado el posesivo a la misma realidad, las tierras, dos renglones antes, y *quosq.*, por el más frecuente *quosq(ue)* del renglón noveno. Por otra parte, cabe suplir fácilmente una *m* en el *ea(m)* de la línea décimosexta así como una *s*, aparentemente omitida, pero que no lo está por hallarse grabada a modo de *s* cursiva entre las líneas incisas paralelas de la orla, en la décimooctava (8). Tampoco la potestad tribunicia es la VIII sino la VIII, según ha puntualizado recientemente G. Alföldy.

En la paleografía de la inscripción predominan los trazos rebasantes, resultando chocante, sin embargo, la doble forma que adopta la *g* a lo largo del texto. Por otra parte, la ausencia, en algunos casos, de diferenciación clara entre la *t* y la *i* nos deja con la duda de si podría leerse *Paemetobrigenses*, mejor que *Paemeiobrigenses* (el examen ocular directo no nos ha permitido detectar claramente la *t*). El detenimiento en otras particularidades lingüís-

(8) Anomalías sintácticas similares se advierten en otros documentos jurídicos de análoga naturaleza, como es el caso de la *deditio* de los *Seanones*?, con el empleo de *imperatore*, por *Imperator*, *legates* por *legatis*, *eos* por *eis* etc. Cf. R. LÓPEZ MELERO - J.L. SÁNCHEZ ABAL - SANTIAGO GARCÍA JIMENEZ, *El bronce de Alcántara. Una deditio del 104 a.C.*, «Gerion», 2 (1984), p. 265 ss.

ticas no cabe en las pretensiones que se ha marcado este trabajo, por lo que dejamos para los filólogos su estudio específico.

Autenticidad

No consta que hasta la fecha se hayan efectuado análisis metalográficos, por lo que no restan otros criterios para fijar la autenticidad del documento que las garantías de procedencia vertidas en el estudio en que se dio a conocer por primera vez esta *tabula*, por una parte, y las razones al respecto que puedan extraerse del texto mismo, por otra.

Un examen pausado de la leyenda y de su contenido histórico aconsejan darlo por genuino. Ciertamente que cabe siempre un posible engaño, y por ello hace falta moverse con mucha precaución, pero, y como ya expusimos en su momento al referirnos a un bronce similar (9), de producirse tal engaño se debería a un eximio latinista, a la vez que excelente conocedor de la historia antigua de la región, dotado, al mismo tiempo, de una elevada dosis de maldad sin provecho. Al menos el que esto escribe, no advierte nada de sospechoso o incorrecto en el texto examinado, salvo las anomalías enumeradas, que un supuesto falsificador, en este caso epigrafista de renombre, jamás hubiese cometido, por obvias. Por otra parte, la finalidad de confundir a una minoría de entendidos, exclusivamente, haría del hecho un exponente de estupidez humana, acentuada, a la vez, por el apreciable dispendio económico que de tal acción se derivaría para ese hipotético historiador/falsificador.

Por el contrario, en el análisis del texto se detectan peculiaridades dotadas de tal originalidad que hacen difícil su falseamiento. Se habla de una provincia transduriana, jamás mentada por nadie, de Lucio Sestio Quirinal, cuya, hasta ahora, hipotética legación situaban unos al frente de la Citerior y otros de la Lusitania, al constar indirectamente que tal personaje había actuado en la región anteriormente; de divisiones tribales y castros, en parte conocidas y en parte no; en fin, de la equivalencia de significado, en este caso concreto y refiriéndose a los Gigurros,

(9) A. RODRÍGUEZ COLMENERO, *La nueva tabula hospitalitatis de la Civitas Lougeiorum. Problemática y contexto histórico*, ZPE, 117 (1997), p. 213 ss.

entre *civitas* y *gens*, nunca afirmada anteriormente por nadie, a excepción del autor de estas líneas, para el caso de la primera parte del conocido pacto de los Zoelas, asimismo Astures, como después se dirá.

Naturaleza y contenido del documento

Se trata de un decreto o edicto similar, en la forma, al de Emilio Paulo del año 189 a.C., concediendo la libertad a los habitantes de la Torre Lascutana, cerca de Cádiz, en el que precisamente se emplea la forma verbal *decreivit* (decretó) (10), y también a la epístola que Vespasiano escribe a los Saborenses, en la que, como en nuestro caso, se emplea la versión *dicit* (dictamina, determina) (11), y de ahí *edictum*; por no mencionar la *deditio* de los *Seanones*? del bronce de Alcántara, del año 104, en donde, tras la consulta oportuna al consejo, el legado emplea la fórmula *imperavit* (12).

Por otra parte, el documento se articula, a través de una redacción bien estructurada, en siete partes nitidamente diferentes, marcadas por las distintas expresiones verbales en torno a las cuales se ordena cada una de ellas: titulación y anuncio de dictamen (*dicit*); conocimiento de los hechos que motivan el decreto (*cognovi*); concesión del premio merecido (*dono*); en que condiciones se hace la concesión (*iubeo*); *immunitas omnium rerum*, concedida con anterioridad a sólo algunos Paemeiobrigenses (*dederam/restituo*); condición muneraria de los retornados (*munere fungi iubeo*); lugar de emisión y datación (*Actum...*) (13). En lo que respecta al contenido histórico, cabe afirmar que viene hecho

(10) CIL, II, 5041; A. D'ORS, *Epigrafía Jurídica de la Hispania Romana*, Madrid, 1953, 149 y 156. Frente a la *lex data*, que garantizaba de alguna forma un régimen estable, los *edicta* solían ser emitidos por los emperadores para organizar municipios y colonias. El de la *Turris Lascutana*, concretamente, se encabeza: *Lucius Aimilius L(uci) filius decreivit...*

(11) CIL, II, 1423 y supp. p. 867; DESSAU, 6092; D'ORS, *Epigrafía*, cit., p. 61: *...Imp(e)irator... dicit IIII viris et decurioibus Saborensium...*

(12) LÓPEZ MELERO et alii, cit., nota 5.

(13) A diferencia de otras versiones, señaladamente la de Alföldy (ALFÖLDY, *Sas none Edikt des Augustus aus El Bierzo in Hispanien*, ZPE, 131, 2000, p.192 ss.) y Costabile (F. COSTABILE - O. LICANDRO, *Tessera Paemeiobrigensis. Un nuovo Editto dalla transduriana provincia e l'imperium proconsulare del princeps*, Roma 2000, en especial, p. 63 ss.) sostenemos que en la segunda parte del edicto son sólo algunos paemeiobrigenses los que, antes de esta *immunitas perpetua*, habían sido agraciados con la *immunitas omnium rerum*.

a medida para los dos lustros que siguieron a la primera fase de la conquista del noroeste hispánico por Roma, esto es, los años que median entre el 25 y el 15 antes de nuestra era. A través de este documento, sabemos, ahora con certeza, que Lucio Sestio Quirinal fue gobernador de un gran sector del dominio romano recién conquistado; que el ámbito de su gobierno se denominó Provincia Transduriana, una verdadera sorpresa; que después de él hubo varios gobernadores al frente de esta misma circunscripción; que, partes de una *civitas*, como el *Castellum Paemeiobrogense* con respecto a los Susarros, poseían capacidad de decisión para permanecer fieles a Roma o no, y que esta misma Roma podía desplazar a la población de *castella* enteros al compás de sus intereses políticos. En fin, una minuta de problemas que trataremos de ir desgranando, breve pero paulatinamente, en las páginas que siguen.

La Provincia Transduriana y sus legados en el marco político del noroeste hispánico, configurado como dominio romano, entre los años 29 y 15 a.C.

Sabemos por Dión Casio (14) que el año 27 a.C., Octaviano, tras recibir el título de Augusto, reparte con el senado el gobierno de las provincias que configuraban el inmenso espacio perimediterráneo conquistado por Roma, reservándose en Hispania, para su propio control, las provincias Citerior y Ulterior Lusitania, la última una de las nuevamente creadas con ocasión de este reparto, nombrando, posiblemente como primer legado, todavía sin sede fija, a Publio Carisio. Formula entonces el deseo de marchar a Britania y se pone en camino para ello; pero, a la postre, se detiene en La Galia para, a finales de este mismo año -27, pasar a Hispania (15). De hecho, el comienzo de su octavo consulado, correspondiente al año -26, le coge ya en Tarraco (16). Allí le llevarían, sin duda, las preocupantes noticias que llegaban del noroeste hispánico, en donde un conglomerado de pueblos, conocidos globalmente bajo el nombre de Cántabros y Astures, que ya en el

(14) DIO CAS., LIII, 12, 4.

(15) DIO CAS., LIII, 22, 5.

(16) DIO CAS., LIII, 23, 1.

-29, junto con los Vacceos, habían provocado la intervención victoriosa de Statilio Tauro (17) y en el -28 la de C. Calvisio Sabino (18), empezaban a dar muestras (no sabemos si reales o provocadas) de una gran actividad bélica (19).

A la luz de los acontecimientos posteriores, el año 26 hubo de ser de grandes preparativos militares, aunque no exento de escaramuzas varias, a lo largo de la línea *Segisamo*-inmediaciones de Astorga, en la cuenca norte del Duero, no estallando el conflicto global, si tenemos en cuenta la rigurosa cronología de Dión Casio (20), hasta los primeros meses del año 25 (21) cuando Cántabros y Astures, pretendiendo ejecutar una estrategia común bien madurada (22), rompen abiertamente las hostilidades.

Sin embargo, en los prolegómenos de este breve avance, conviene precisar varias cuestiones. La primera, que la campaña bélica cántabra y su correspondiente astur no se suceden en el tiempo, como pudiera hacer creer una lectura precipitada de las fuentes (23) sino que son cronológicamente simultáneas (24), como ya hicimos ver en otra ocasión (25). La partición que del relato de los acontecimientos bélicos realizan Floro, Orosio e, incluso, Dión Casio es simplemente temática, no cronológica.

La segunda, que el peso global, que no exclusivo, de la guerra recae sobre Augusto mismo, como responsable del ejército de la Provincia Citerior en donde, dado que está él presente, no necesita legado que haga sus veces. Su objetivo bélico es abrazar la gran Cantabria (26), desplegando en abanico sobre ella, desde *Segisama*, tres columnas con otros tantos generales (27). Ahora

(17) DIO CAS., LI, 20, 5.

(18) *Act. Triumph.*, año 28.

(19) FLORO, II, 33, 47 y OROSIO, VI, 21, 3.

(20) DIO CAS., LIII, 25, 2.

(21) Es todavía invierno ya que FLORO, II, 33, 54 puntualiza que los Astures descienden a *niveis montibus* para atacar los campamentos romanos del Astura.

(22) OROS., VI, 21, 9-10.

(23) FLORO, II, 33, 54-57, OROS., VI, 21, 5 ss.

(24) DION., CAS., LIII, 25, 5.

(25) RODRÍGUEZ COLMENERO, *Augusto e Hispania Conquista y Organización del Norte Peninsular*, Deusto-Bilbao, 1979, p. 113.

(26) Tanto es el peso y la fama de la campaña cántabra, objetivo esencial de Augusto, que multitud de referencias, incluso contemporáneas, silencian, por irrelevante, la intervención contra los Astures. A modo de ejemplo, SUETON, *Augustus*, 21, *...domuit autem partim ductu partim auspiciis suis Cantabrians*; Estr., p.821: «...envió mil prisioneros a César, recién llegado de Cantabria»; *Epítome de Caesaribus* (ed. Pchlmyer), 1,7: *iste* (Augusto)... *Cantabros populo romano coniunxit*; AMPEL., *Liber memorialis*, 47, 2: *per Caesarem Augustum... Cantabros... perpacavit...*, etc.

(27) FLORO, II, 33, 48; OROS., VI, 21, 3.

bien, y aunque corresponde a un momento posterior hablar de ello, dentro de la temática cántabra de la guerra se incluye el episodio del *Mons Medullius* y el de la conquista de las *ulteriores Gallaeciae partes, quae montibus silvisque censitae Oceano terminantur* (28); pero el *Mons Medullius* se hallaría, según las afirmaciones de Orosio, en las inmediaciones del Miño, y esas *partes de Gallaeciae*, aunque Orosio escriba dentro de la realidad política de la *Gallaecia* de su tiempo, son las de la Galicia oceánica actual; lo que conllevaría, junto con otros argumentos, que tengamos que hablar, al menos como objetivo de conquista por parte de Roma, de una Cantabria amplia, que comprendería todas las tierras bañadas por el *Mare Cantabrum*, circunscribiéndose la *Asturia* prebélica a las montañas situadas a mediodía del Bierzo y llanuras orientales colindantes.

En todo caso, Carisio y el ejército de Lusitania aparecen en la contienda como colaboradores del contingente de la Citerior, asignándoseles inicialmente el control de la parcela astur (29). Este papel subsidiario, desde bases lusitanas, habría sido fundamental, sin embargo, para el asentamiento de los campamentos del ejército de la Citerior junto al Astura durante el año -26, data en que los Lancienses se verían obligados a huir a los montes, abandonando su ciudad (en la que se refugiarán, dándose cuenta de que estaba desierta, al ver cortada su retirada hacia el sur por Carisio, al año siguiente) y para el descubrimiento de la conjura secreta cántabro-astur revelada a Carisio por los Brigaecinos a comienzos del -25.

Como es sabido, el frente bélico cántabro se desarrolla en el área amplia del mismo nombre y, victorioso Antistio en el finisterrre galaico, correrá a relevar a Augusto en el eje central (30) hasta que, avanzado el otoño de este mismo año, comunique a Augusto, que descansa de sus achaques en *Tarraco*, el fin victorioso de las hostilidades (31). Luego vendrá la *deductio* de veteranos para la

(28) OROS., VI, 21,6-7.

(29) Carisio es el legado al que recurren los Brigaecinos para comunicar su traición, FLORO, II, 33, 55; el que aniquila a los Astures en Lancía, FLORO, II, 33, 56; y el que aparece combatiendo exclusivamente a los Astures en el -22, DIO CAS., LIV, 5, 1 ss.

(30) DIO CAS., LIII, 25, 7.

(31) Sólo refiriéndose a su misiva tiene sentido el párrafo de FLORO, II, 33, 51: *...haec per Antistium Furniumque legatos et Agrippam hibernans in Tarraconis maritimis Caesar accepit*. Las referencias que aquí se hacen a Furnio y Agripa corresponden a fases posteriores de la guerra, cuando Augusto estaba ya ausente de Tarragona. Se trata de una simple, pero explicable, superposición de planos históricos.

fundación de Mérida como capital de Lusitania y las fiestas campamentales que presidirán Tiberio y Marcelo (32). En todo caso, a Augusto el inicio de su décimo consulado le coge ya fuera de Hispania, posiblemente en el camino de vuelta a Roma (33).

Para el año -24, mientras Augusto regresa a Roma, los territorios, tanto cántabros como astures, tal vez porque Carisio se hallaba ocupado en la fundación de Mérida, quedan bajo el mando de Lucio Emilio (34), supuestamente llamado así debido a una mala transcripción de un pasaje del manuscrito de Dion Casio que, en realidad, habrá que interpretar Lucio Aelio Lamia (35), quien se verá obligado a reprimir un intento de revuelta de ambos pueblos.

Igual situación, esta vez de paz, para el -23. En cambio, en el -22, Cántabros y Astures tratan de sorprender a sus respectivos gobernadores protagonizando, sobre todo los Cántabros, hechos bélicos de enorme resonancia, como el episodio del Medulio (36). Ello viene a demostrar que siguen perteneciendo, por ahora, a la Citerior y Lusitania, respectivamente. Otra cosa es lo que pueda suceder durante los años -21 y 20 ya que Carisio y Furnio parecen cesar en sus respectivos mandatos, siendo precisamente éste el ámbito temporal que solía asignársele a la anteriormente hipotética legatura de Lucio Sestio Quirinal, sólo intuída a través de los pasajes de Mela (37), Plinio (38) y Ptolomeo (39) sobre las aras sestianas, sin poder determinar con certeza si había sido, efectivamente, legado de la Lusitania (40). A partir del presente descubrimiento queda aclarado el enigma: su provincia fue la *Transduriana*, creada posiblemente bajo su mandato. ¿Con que territorios?, por definición, los situados al norte del Duero hasta una cierta

(32) DIO CAS., LIII, 25, 8.

(33) SUETON., *Aug.*, 26 dice al respecto que el octavo y el noveno los inicia en Tarragona, *...octavum et nonum (consulatum) Tarracone iniit.*

(34) DIO CAS., LIII, 29.

(35) CASIODOR., *Chron.*, año 730°. u.c = 24 a.C., *...his consulibus Astures et Cantabri per Lucium Lamiam perdomiti...*

(36) DIO CAS., LIV, 5, 1. El episodio de cerco de un monte y modo de morir de sus defensores coincide exactamente con la temática que Floro y Orosio explotan para el Medulio, aunque en esta ocasión no se mencione expresamente el orónimo, como se hace en las fuentes que citamos a continuación: FLORO, II, 33, 50; OROSIO, VI, 21, 7.

(37) MELA, *Chorog.*, III, 13.

(38) PLIN., *Nat. Hist.*, IV, 111. La mención a Sestio se rastrea también en PTOLOMEO, II, 6, 3.

(39) PTOL., II, 6, 3.

(40) R. SZRAMKIEWICZ, *Les gouverneurs de Province a l'Epoque Augustéenne*, Paris 1972, p. 111.

altura, esto es la porción de curso fluvial que corresponde al límite meridional de dos grandes regiones, *Asturia* y *Gallaecia*, que, sin duda, serían configuradas ahora de la manera en que van a aparecer durante todo el Alto Imperio, esto es, como unidades de referencia subordinadas a la provincia, prolongando la denominación de su primitivo y respectivo ámbito al territorio que a cada una se añade ahora hasta el Cantábrico. El resto oriental de la Cantabria conquistada, o sea la verdadera Cantabria, quedaría para la Citerior. En tal contexto encuentra más adecuada explicación la alusión de Plinio (41) a los *Commentarii* de Agripa respectivos a su célebre *orbis pictus*: «*Lusitaniam cum Asturia et Gallaecia patere longitudine DXXXVI Agripa prodidit...*», diferenciando dos realidades administrativas en lo que hasta ahora creíamos territorios septentrionales de la provincia de Lusitania extendida hasta el Cantábrico antes de la definitiva reorganización de Augusto (42); la de la *Divisio Orbis Terrarum* 5-6 (43) o que uno de los llamados distritos estrabonianos de la Citerior, tras la definitiva reorganización augústea (44), cuente con dos legiones bajo el mando de un legado, el cual «administra todos los territorios del otro lado del Duero, hacia el Norte», esto es, el antiguo ámbito de la provincia transduriana, que anteriormente se había creado, y que desaparecerá con la definitiva reorganización augústea. Será este mismo, además, el ámbito territorial de la unidad que, a partir de los Flavios, cuando ya los distritos estrabonianos no sean operativos, va a gozar de autonomía propia dentro de la Citerior, poseyendo legados jurídicos y *procuratores* específicos a lo largo del Alto Imperio (45).

(41) PLIN., *Nat. Hist.*, 118.

(42) Al respecto RODRÍGUEZ COLMENERO, *Augusto e Hispania*, cit., p. 147 ss.; *Lucus Augusti. I. El amanecer de una ciudad*, A Coruña 1995, p. 270; A. RODRÍGUEZ COLMENERO - M^a. COVADONGA CARREÑO, *Sobre Paulo Fabio Máximo y la fundación de Lucus Augusti. Nuevos testimonios*, en «*Finis Terrae. Estudios en lemnbranza do Prof. Dr. Alberto Balil*», Santiago de Compostela, 1992, p. 398 ss.

(43) A. RIESE, edit., *Geographi latini minores: M. Vipsani Agripae fragmenta ad Chorographiam spectantia*, Hildesheim 1964, p. 16.

(44) Estr., IV, 20.

(45) Esa unión, casi indisoluble, parece quebrarse en los últimos tiempos, con la nueva propuesta de G. Alföldy sobre la llamada *Provincia Superior*, distinta de la *Provincia Nova Citerior Antoniniana* de la época de Caracalla, a tenor de un *cursus* descubierto recientemente en *Lavinium* (Italia). Según esta hipótesis, la auténtica *Nova Citerior Antoniniana* sería toda la antigua citerior, menos *Gallaecia*, que pasaría a ser provincia independiente por breve tiempo, con el nombre de *Provincia Superior*. Cf. J.M. ABASCAL - G. ALFÖLDY, *Zeus Theos Megistos en Segobriga*, «*Archivo Español de Arqueología*», 71 (1998), p. 177 ss. Más amplia y recientemente ALFÖLDY, *Provincia Hispania Superior*, cit.

No es mucho lo que sabemos sobre la acción organizadora que Lucio Sestio Quirinal lleva a cabo en este momento sobre el territorio, salvo en el ámbito religioso, al tratar de establecer un embrionario culto imperial, con la fijación de altares dedicados a Augusto en lugares diversos de la orla marítima del finisterre peninsular (46). Sería una manera de agradecer al Príncipe el perdón por los devaneos habidos, años hacía, en pro de Bruto, el asesino de Julio César, así como la promoción al consulado sufecto del año -23 (47). En todo caso, y según ya hemos expuesto en otra ocasión, resultó de bastante trascendencia el que se hubiese fijado en el importante castro marítimo de la Campa de Torres, Gijón, para el establecimiento de uno de sus conjuntos sacros en honor de Augusto, confirmado, además, por los vestigios arqueológicos (48), lo que, sin duda, motivará la posible elección de este lugar para capital de convento jurídico cuando se realice la definitiva reorganización augústea.

En cuanto a otros establecimientos, y dada la paz precaria que aún se respiraba, seguirían activados los grandes centros campamentales de las riberas del *Astura* (Astorga y alrededores) (49) y el Miño (*Lucus*) (50), a la vez que empezaría a prosperar una incipiente vida urbana en los grandes castros de la región

(46) El problema de las aras sestianas ha sido extensamente debatido. Un resumen de lo que opinamos sobre la cuestión en RODRÍGUEZ COLMENERO, *Lucus Augusti*, cit., p. 321 ss; *La nueva tabula hospitalitatis de la Civitas Logueiorum*, cit., p. 217 ss. Contrariamente a lo que habíamos defendido años ha, nos inclinamos ahora por situar las aras sestianas en las proximidades del castro de la Campa de Torres, en Gijón, en cuyas inmediaciones ha aparecido una dedicatoria sacra erigida a Augusto, que en su día formaría parte de un altar. Sin embargo, las demás alusiones que realizan las fuentes a aras de este tipo pueden resultar, asimismo, genuinas, dada la diversidad de puntos en que se localizan a lo largo de la costa gallega.

(47) Al respecto, H. DESSAU, *Prosopographia Imperii Romani. Saec. I, II, III*, pars 2^a, 1897, p. 230.

(48) Nos estamos refiriendo a la dedicatoria augústea del año 9 d.C. erigida por Cn. Calpurnio Pisón, como legado que, sin duda era ya en este momento, de la Citerior. Si Calpurnio Pisón visita la Campa de Torres en esta ocasión es porque allí existe un centro oficial o religioso importante, a la sazón la sede de uno de los conventos jurídicos, posiblemente. Su dedicatoria no implica que antes no existiesen otras con el mismo objeto sino que, por el contrario, las supone. Sobre el personaje, R. SYME, *A Governor of Tarracoenensis*, «*Epigraphischen Studien*», 8, 1969, p. 125 ss.

(49) Por si existían dudas ante la aseveración pormenorizada de FLORO, II, 33, 59, las excavaciones de los últimos lustros han venido a confirmar la existencia en *Asturica* de un importante campamento de las guerras cántabras. Al respecto, V. GARCÍA MARCOS - J. VIDAL ENCINAS, *Asturica Augusta. recientes investigaciones sobre su implantación y desarrollo urbano*, en «*Los finisterres atlánticos en la antigüedad. Época prerromana y romana*», Gijón 1996, p. 135 ss; *Asturica Augusta. De campamento militar a urbs magnifica*, en RODRÍGUEZ COLMENERO, «*Los orígenes de la ciudad en el noroeste hispánico. Actas del Congreso Internacional, Lugo 14-17 de Mayo 1996*», Lugo 1998, p. 911 ss.

(50) En nuestra concepción de la estrategia de la primera fase de la guerra cántabra, Lugo gozaría de la condición de campamento-base para la conquista de lo que hoy constituye la Galicia

galaica de entonces, la bracarense, pacificados e insertados dentro de la órbita romana desde hacía tiempo, puesto que a los Galaicos no se les menciona como intervinientes en los conflictos, a la sazón, recientes. Sin embargo, a través del párrafo del edicto recientemente descubierto, alusivo a los límites que Augusto establece para los dominios de los Paemeiobrigenses, «...*et quibus finibus possederunt Lucio Sestio Quirinale leg(ato) meo eam provinciam obtinentem*» se deduce que la acción de Lucio Sestio se detuvo también en la delimitación de fronteras y jurisdicciones entre *castella* diferentes, intuyéndose también, por los párrafos que siguen, que la administración romana podía desplazar de unos lugares a otros, integrándolos en pueblos o «*civitates*» distintas, a poblados enteros, como aconteció con los Aiiobrigiaecinos. Y si esto sucedió entre *castella*, estamos autorizados a suponer reformas análogas para el caso de las *civitates* o *populi*, la unidad sociopolítica en la que aquellos se integraban. Lucio Sestio habría organizado, sobre la base de las etnias-estado de época prerromana, el conglomerado de *civitates* o *gentes* (son estas dos las acepciones que se emplean en el texto de nuestra *tabula* para designar la misma realidad) que van a servir de base a la administración romana. Ahora bien, como todavía no existen conventos jurídicos, tales unidades se agruparían en dos entidades regionales superiores denominadas *Gallaecia* y *Asturia*, según los parámetros territoriales que ya se han expuesto. Así se explicaría satisfactoriamente la gradación descendente que se advierte en el encabezamiento de la segunda *tabula* del Caurel, tres lustros después: «*ex gente Asturum, conventus Arae Augustae, civitas Lougeiorum* (51),

septentrional. A favor de la naturaleza campamental de *Lucus Augusti* estarían las acuñaciones denominadas de la *caetra*, con más de un centenar de hallazgos en suelo lucenense, entre los que se encuentran dos cospeles, que constituirían un indicio más de la presencia de una ceca de campaña durante las guerras cántabras. Por si fuera poco, posteriormente ha sido hallado un bloque reaprovechado para umbral de puerta con la inscripción (*Regio*). VI. *fecit*) Sin embargo no se ha corroborado todavía esta hipótesis con el descubrimiento de estructuras campamentales, como en Astorga. Al respecto, RODRÍGUEZ COLMENERO, *Lucus Augusti*, cit., p. 298. Y sobre las monedas de la *caetra*, S. FERRER SIERRA, *El posible origen campamental*, p. 425 del mismo volumen; E. GONZÁLEZ FERNÁNDEZ - M^a. COVADONGA CARREÑO, *La capital del extremo noroeste hispánico: Lucus Augusti y su tejido urbano a la luz de las últimas intervenciones arqueológicas*, en RODRÍGUEZ COLMENERO (coord.), «*Los orígenes de la ciudad*», cit., p. 1171 ss.

(51) Vide RODRÍGUEZ COLMENERO, *La tabula hospitalitatis*, cit., p. 213 ss, con bibliografía completa. Su texto completo es como sigue: *C. Caes. Aug. f. L. Aemilio Paulo cos / ex gente Asturum conventus Arae / Auguste / Civitas Lougeiorum hospitium fecit cum / C. Asinio Gallo libereis postereisque eius / eumque liberos posterosque eius sibi libereis postereisque suis patronum cooptarunt / isque eos in fidem clientelamque suam suo/rumque recepit. / Egerunt legati / Silvanus Clouti / Nobbius Andami.*

pese a estar datada en un fecha en la que ya existían los conventos jurídicos, en aquel texto interpuestos ya entre la *gens (regio)* y la *civitas*; o que las fuentes textuales (52) y epigráficas (53) sigan aludiendo a estas unidades regionales como a referentes obligados, a pesar de su desvirtuamiento tras la creación de los conventos jurídicos mismos.

Sería, incluso, posible entrever la labor de Lucio Sextio en lo que dice relación al establecimiento de vínculos de dependencia y captación de voluntades de las minorías indígenas cualificadas si pudiese identificarse con el patrono del liberto, de idénticos *duo-nomina*, codedicante del guerrero de Viana do Castelo (54), como quiere Tranoy (55). A nuestro modo de ver, y dada la condición social del indígena, un posible hijo de príncipe galaico, teniendo en cuenta que a su hermano muerto, Serdeo Glano probablemente, erigen una estatua de guerrero él mismo y *Clodame*, la *contubernalis* de Serdeo, amén de los *Tubine(n)s(es)*, la comunidad a la que pertenecen, habría sido llevado como rehén por Lucio Sestio en condición de esclavo, obteniendo tras algún tiempo, y no sabemos si previa su integración en la milicia, la libertad y ciudadanía romanas.

En resumen, la legación de Lucio Sestio Quirinal parece haber sido fecunda en lo que a organización del territorio se refiere, y es posible que se prolongase a lo largo de los años -21 y -20, concediendo a los Paemeiobrigenses tierras y privilegios que más tarde les seran arrebatadas, según se deduce del edicto aparecido, puesto fue se les devuelven.

En todo caso, tras su marcha, estalla en el -19 la última de las grandes sublevaciones, esta vez de sólo los Cántabros, sublevación, en principio no controlada, que fuerza la intervención personal del gran Agripa, a la sazón ocupado en reprimir otra revuelta en las Galias (56), quien, mediante la práctica de un sistemático genocidio, acaba con el problema.

(52) PLIN., *Nat. Hist.*, VIII, 67,156; III, 4, 28; IV, 34, 11; IV, 34, 112; IV, 34, 118 etc.

(53) *CIL*, II, 4233.

(54) A. COELHO FERREIRA DA SILVA, *A Cultura Castreja no Noroeste de Portugal*, Paços de Ferreira 1986, p. 307; una revisión profunda del epígrafe y su significado en RODRÍGUEZ COLMENERO, *El guerro de Viana. Una nueva interpretación*, en *Homenaje a Carlos Alberto Ferreira de Almeida* (en prensa).

(55) TRANOY, *La Galice Romaine*, cit., p. 351.

(56) DIO CAS., LIV, 11, 1. A Agripa atribuíamos, personalmente, la ordenación provisional del territorio conquistado (*Augusto e Hispania...*, 144 ss., 214 ss. etc.), cuando la realidad parece ser otra.

Para los años 19, 18, 17, 16 y 15 no conocemos los respectivos legados, ya que el que se atribuía a la Citerior para el periodo 19-16, P. Silio Nerva (57), ya no puede aducirse dentro de nuestro específico contexto provincial. En todo caso, serían varios ya que, como a tales, se refiere el texto de la presente *tabula* a través del segmento «*cognovi ex omnibus legatis meis...*».

Finalmente, sabemos por Dión Casio (58) que durante el año –16 se producen en Hispania intentos de sublevación que son pronto sofocados. ¿Habría que atribuir a este momento el último de los actos de la reiterada fidelidad de los Paemiobrigenses a Roma?. Es posible.

Diagrama etnopolítico del Bierzo y su entorno inmediato tras la conquista romana

Ante todo, un pequeño debate terminológico para evitar equívocos con respecto a la polivalencia del vocablo «gens». Según la interpretación que hemos adelantado con respecto al segmento en que la *tabula* se refiere a los Gigurros, estos se denominan, en su conjunto, *gens* y *civitas* indistintamente; y *gens* se había llamado también, con idéntica equivalencia, a los *Susarri* en el mismo documento. En realidad, no es la primera vez que tal sucede dentro del ámbito astur, puesto que la conocida *civitas* de los Zoelas se halla mentada con el sinónimo *gens* en la primera parte de su célebre pacto (59): *ex gente Zoelarum*, se dice allí, pese a que nadie, a excepción de nosotros mismos (60) haya insistido anteriormente en dicha equivalencia. Ahora bien, este mismo término es empleado frecuentemente para designar

(57) *CIL*, II, 3414; *Nagl*, RE, IIIa, p. 91 ss; SYME, *The Roman Revolution*, Oxford 1968, p. 332; ALFÖLDY, *Fasti Hispanienses. Senatorische Reichsbeamte und Offiziere in den spanischen Provinzen des römischen Reiches von Augustus bis Diokletian*, Wiesbaden 1969, p. 16.

(58) *DIO CAS.*, LIV, 20, 2.

(59) *CIL*, II, 2633: M. Licinio Craso / L. Calpurnio Pisone cos / IIII K. Maías / *gentilitas Desoncorum ex gente Zoelarum / et gentilitas Tridiavorum ex gente idem / Zoelarum hospitium vetustum antiquom / renovaverunt eique omnes alis alium in fil'dem clientelamque suam suorunque liberorum posterorumque receperun. / Egerunt / Arausa Bleacaeni et Turaius Clouti Docius Elaesi / Magilo Clouti Bodecius Burrali Elaesus Clutami / per Abienum Pentili magistratum Zoelarum. / Actum Curunda Glabrione et Homullo cos. V Idus Iulias / idem gentilitas Desoncarum et gentilitas / Tridiavorum in eadem clientelam eadem / foedera receperunt ex gente Avolgorum Sempronium Perpetuum orniacum et ex gente / Visaligorum Antonium Arquium et ex gente / Cabruagenigarum Flavium Frontonem Zoelas. / Egerunt / L. Domitius Silo et L. Flavius Severus / Asturicae.*

(60) RODRÍGUEZ COLMENERO, *Lucus Augusti*, cit., p. 134.

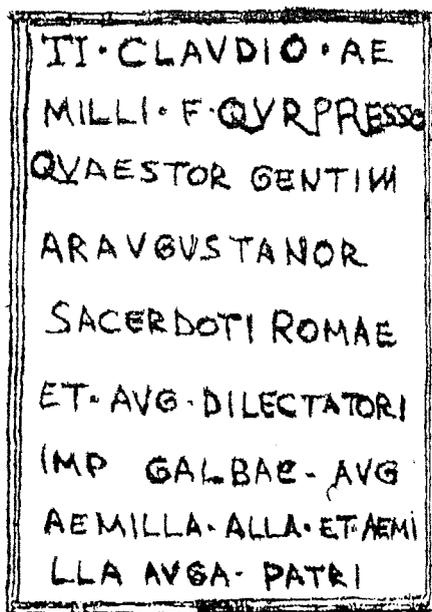


Fig. 3. Bronce del *quaestor gentium araugustanorum* (según W. ECK).

unidades territoriales mayores, del tamaño de una *regio*, según ponen de manifiesto, como ya se ha dicho para el caso concreto de *Asturia*, tanto las fuentes textuales como las epigráficas; y también menores, como claramente se demuestra en la segunda parte de este mismo pacto zoela, cronológicamente posterior al primero (61), así como en otro gran número de inscripciones funerarias de esta misma área astur (62). La palabra, por tanto, como otras muchas, no posee una connotación fija, dependiendo del contexto en que se aplica su verdadero sentido. No obstante, era su atribución a las unidades políticas tipo *civitas* la que hasta el presente escaseaba en nuestras latitudes (63), por lo que esta

(61) *CIL*, II, 2633: *ex gente Visallicorum...*, *ex gente Cabrueganigorum*. Cf. nota 56.

(62) Véase lista detallada en nuestro *Lucus...*, p. 166 ss., y sobre todo 209.

(63) Sin embargo, idéntica equivalencia se documenta, por las mismas datas, en la Galia, en donde, entre otros ejemplos, en la dedicatoria del arco de Susa (años 9/8 a.C) se menciona que es levantado por una serie de *gentes*, que poco después son regidas por un *praefectus civitatum*, lo que corrobora la identidad entre *gens* y *civitas* dentro de este contexto. Cf. É. DESJARDINS, *Geographie historique et administrative de la Gaule Romaine*, Paris 1878, p. 93 ss.

nueva aportación resulta de un gran valor, de la misma manera que resultaría, de confirmarse su autenticidad, una de las problemáticas inscripciones publicadas recientemente por W. Eck relativa a un *quaestor gentium araugustanorum*, el cuarto convento jurídico de *Asturia-Gallaecia*, conocido ya por un epígrafe precedente (64).

Por otra parte, el hallazgo de nuestra *tabula* en las inmediaciones de Bembibre, es de suponer que dentro del perímetro de algún castro, permite situar definitivamente aquí el *Castellum Paemeiobrigense*, ya que un documento oficial de este género, salvo que fuese robado o desplazado de la ubicación que le es propia, tiene que guardarse en el centro más representativo del grupo social al que se concede, debiendo exhibirse colgado en algún lugar público, como sugiere el apéndice perforado circular de la parte superior. Tampoco, atendiendo al contexto, debe estar lejos de su territorio el que sería propio del *Castellum Aiiobrigiacium*, puesto que del texto mismo se deducen relaciones de dependencia entre ambos, según más tarde se dirá.

Item más, como quiera que ambos *castella* se integran dentro de la *gens(civitas)* de los *Susarri*, podemos deducir fácilmente que éste es también territorio susarro. ¿Hasta donde?. Los condicionantes geográficos aconsejan atribuir al dominio de este *populus* toda la planicie del Bierzo alto y sus bordes, ya que sobre el Bierzo bajo, a occidente del curso del Sil, no podemos avanzar, por ahora, ninguna conclusión definitiva.

Peor lo tenemos a la hora de determinar el *caput civitatis*, la capital de esta unidad política, entre otras causas porque el *Castellum Paemeiobrigense* no tiene por que ser necesariamente esa capital. Por otra parte, las fuentes textuales silencian totalmente a los Susarros (65) y sólo otra epigráfica, también muy temprana,

(64) W. ECK, *Fünf «Ehreninschriften» auf Bronze aus Hispanien*, «Chiron», 27 (1997), p. 200 ss. *Ti. Claudio Ael/milli f. Quir. Presso / quaestori gentium / araugustanorum) / sacerdoti Romae / et Aug(usti), dilectatori / imp(eratoris) Galbae Aug(usti) / Aemillia Alla et Aemilla Auga patri*. En nuestra opinión, y contrariamente a como lo explica Eck, esas *gentes araugustanae* serían las *civitates* o *populi* de Plinio, división socio-política que está en la base de la organización inmediata superior, el convento jurídico. Ahora bien, como nuestro personaje aparece desarrollando su *cursus* hasta el año 68 de la era, por lo menos, hemos de suponer que ese convento de Ara Augusta, del que habría sido cuestor fue suprimido, o durante el reinado del Claudio o en el de Nerón, puesto que Plinio ya no se hace eco del mismo en su *Naturalis Historia*.

(65) Deben incluirse, aunque los silencie, entre los 22 de PLINIO, *Nat.Hist.*, III, 428, pero los ignora totalmente Ptolomeo, al enumerar las ciudades y pueblos del interior, II, 6, 28. En su lugar coincide con los itinerarios en situar aquí *Bergidum Flavium* e *Intermanium Flavium*.

hace referencia a ellos (66). Por otra parte, la mayoría de los estudiosos de la red viaria romana, tras situar *Bergidum Flavium* en las cercanías de Cacabelos, hacen coincidir la mansión de *Interamnium Flavium* con algún punto no muy alejado de Bembibre (67), o también con el yacimiento de Las Murielas, en Almazara, en cualquier caso dentro de territorio susarro (68). El desajuste podría corregirse haciendo de *Interamnium Flavium* la capital de los Susarros o, al menos, el núcleo urbano más importante de su territorio, lo que vendría a equivaler. Pero *Interamnium Flavium* es un topónimo latino en sus dos componentes (69) y mucho nos tememos que haya sucedido aquí lo que aconteció con *Aquae Flaviae*, convento bracarense, tras la promoción flavia, en donde el etnónimo latino, *Aquiflavienses*, derivado del nuevo topónimo del núcleo capital, se popularizó en perjuicio del posible anterior de los *Turodi*. De manera similar, en nuestro caso, la *civitas* de los *Interamnici Flavi* astures y la de los *Susarri* esconderían la misma realidad.

Sin embargo, no concluyen aquí nuestros problemas. En el Museo Diocesano de Astorga se guarda un ara fragmentada procedente de la iglesia de Noceda, a unos 17 kilómetros al norte de Bembibre, incorrectamente leída hasta la fecha (70), en la que se menciona claramente a *Intermanium Flavium*. Su interpretación, más que probable, es como sigue:

[Mercurio?] / *l(ibens) · v(otum) s(olverunt) · / colleg[i] / ani · com(meatores)? / In - t(eramniū) · Fl(avii)*

La asociación de transportistas? abastecedores? de Interamnio Flavio cumplió su voto a Mercurio? con ánimo complacido.

(66) Se trata de la primera de las tábulas del Caurel, conservada en el Museo de Lugo: *Tillegus Ambati f. Susarrus Aiobaiciaego*. Cf. F. ARIAS VILAS - P. LE ROUX - A. TRANOY, *Inscriptions Romaines de la Province de Lugo*, París 1979, p. 55 ss.; RODRÍGUEZ COLMENERO, *Lucus*, cit., p. 170. Cf. infra, nota 74.

(67) J. RODRÍGUEZ, *Las vías militares romanas en la actual provincia de León*, en *Legio VII Gemina*, León 1970, p. 417.

(68) T. MAÑANES, *El Bierzo Prerromano y Romano*, León 1981, p. 287.

(69) *Interamnium*, con el significado literal de «entre ríos», resulta, de hecho, un topónimo bien ajustado ya que son cuatro, al menos, las corrientes de consideración que cruzan radialmente el territorio: la del Sil, la del Noceda, la del Boeza y la del Tremor.

(70) A. QUINTANA PRIETO, *La religión pagana en tierras de León*, «Arch. León», XXIII (1969), p. 103: *l(ibens) v(otum) s(olvit) / Coleiegi / Ani(us) Coal/in(i) flilius*; MAÑANES, *Epigrafía y numismática de Astorga Romana y su entorno*, León 1982, p. 108 ss.: *Colleg[ol] / Ani(us) Coam/i ne(potes) fe(cit)*. Diego Santos, en su *Epigrafía Romana de Asturias* la considera un epitafio, que transcribe, asimismo, incorrectamente.

La suposición de dedicatoria a Mercurio es bastante gratuita, pero deriva de la naturaleza del colegio mismo, si se confirma. *Collegiani*, por *collegiati*, como suele ser normal (71), es una novedad, por otra parte, fácilmente explicable. Más difícil resulta resolver el desarrollo y significado del vocablo, a todas luces apocopado, del tercer renglón, pero las soluciones no deberían hallarse alejadas de la que hemos propuesto o de otras similares relacionadas con el *commercium*, para las que existen abundantes paralelos a lo largo y ancho del imperio (72) y un ejemplo más próximo, si bien de otra naturaleza, en la cercana Astorga (73).

Sin embargo, lo que ahora interesa es la mención que se hace de *Intermanium Flavium* sobre este epígrafe votivo que, hallado en el interior de la iglesia parroquial de Noceda, debería proceder, lógicamente, de sus alrededores, explicándose su presencia aquí sólo por dos razones: o porque existía un santuario erigido al patrono divino del colegio, poco probable, o porque la mansión de *Interamnium Flavium*, a la vez capital de la *civitas*, se ubicaba en las cercanías, y no en Las Murielas o Bembibre, a casi veinte kilómetros más al oeste. A favor de dicha ubicación estaría, entre otros epígrafes, el casi inmediato miliario de San Justo de Cabanillas, dedicado a Tito, al que gratuitamente se considera desplazado a más de ¡17 kilómetros! de distancia del curso comprobado de una vía que, en opinión de todos, necesariamente tendría que pasar por San Román, Las Murielas y el Puerto de Manzanal, atendiendo a la aparición de los sucesivos epígrafes viarios que la confirman. La solución, nada definitiva por cierto, a este problema la hemos avanzado en un trabajo anterior (74) y consistiría en que en *Bergidum* confluirían las tres vías, XVIII, XIX y XX del Itinerario de Antonino pero, en vez de avanzar hasta *Asturica* por un trazado común, se cruzarían entre sí, prosiguiendo la XVIII, de promoción flavia (y la referencia a la dinastía, tanto del miliario de Tito aparecido en San Justo como la del topónimo

(71) Al respecto, G. HUMBERT, *Collegium*, en DAREMBERG-SAGLIO, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, Graz (reed.) 1969, p. 1292 ss.

(72) Cf. Sobre todo G. CLEMENTE, *Il patronato nei collegia dell'impero romano*, SCO, 21 (1972), p. 144 ss.

(73) Según GÓMEZ MORENO, *Catálogo*, p. 21 y MAÑANES, *Epigrafía*, p. 32 (con bibliografía).

(74) RODRÍGUEZ COLMENERO, *Mansiones y mutaciones en la via nova, XVIII del I. De Antonino*, en «*Cadernos de Arqueología. Actas do coloquio "A rede viária da Callaecia". Homenajem a Martins Capella*, 12-13, 1995/1996», p. 98 ss.

de la mansión misma resultan elocuentes al respecto) por Toreno, Noceda, San Justo de Cabanillas y la cuenca del Porcos; la XIX, de origen augústeo, como ya se suponía y podemos confirmar debido a un fragmento de miliario en su día atribuido por Mañanes al Alto Imperio, que se conserva en el Museo de Astorga, avanzaría en línea recta por San Román, Almázcara (miliario de Nerón) y El Manzanal; y la XX coincidiría, por Foncebadón, con el posterior camino de peregrinación a Santiago, aunque Justiniano Rodríguez lo considere de origen augústeo (75), algo que no parece ajustarse a la realidad.

En resumen: que de todo este galimatías se deduciría la identidad de *Susarri* e *Interamnici Flavi* y la posible ubicación de su capital, *Intermanium Flavium*, a la vez mansión de la vía, en las cercanías de Noceda (76).

Pero ¿se extenderían también los Susarros por el Bierzo bajo, rebasando hacia noroeste la línea del Sil?. Creemos que no; probablemente, otro pueblo de entre los 22 que Plinio señala (77), hasta la data de nombre desconocido, tendría a *Bergidum* como capital. Sus raíces indígenas y la promoción flavia, en paridad de igualdad con *Interamnium*, así lo hacen suponer. Ambos, Susarros y Bergidenses, confinarían por el oeste con los Gigurros del valle de Valdeorras y sus bordes, lo que viene a explicar más fácilmente el trasvase y retorno de los habitantes del *castellum Aiiobrigiacium* de una *civitas* a otra, aunque para ello no resulte imprescindible que ambas *civitates* sean estrictamente limítrofes entre sí.

Confinando con la hipotética *civitas* bergidense por el sureste, y tal vez ya desde el valle del Valcarce, se extendería la de los *Lougei* mencionada, de alguna manera, por dos broncees, ya céle-

(75) RODRÍGUEZ, *Vías*, cit., p. 418.

(76) Nunca más en época posterior aparecen mencionados los *Susarri*, ni siquiera por Ptolomeo. Sin embargo, y coordinando datos dispersos, rastreamos su presencia en una acuñación visigótica de Viterico, que hasta la fecha ha sido atribuida por unos a los *Arri* del golfo árctabo y por otros al ámbito navarro (al respecto, F. MACIÑEIRA PARDO DE LAMA, *Arros*, La Coruña 1911, n. 13). La moneda, tal como la publica D. Álvaro Campaner y Fuertes (*Descripción de algunas monedas godas no conocidas por el P. Florez*, «Memorial Numismático Español», 1866, p. 122) se leería:

A: VITTRICOS R: (busto de frente)

R: ARROS PIOSVS (busto como en el anverso)

Vista la dificultad de leer *Piosus* en el reverso y la posibilidad, sólo descubierta desde la reciente aparición en escena de los *Susarri*, de transcribir SUSARROS PIO, teniendo en cuenta la disposición circular de la leyenda, podemos proponer con cierto fundamento la existencia de una nueva ceca visigoda en tierras del Bierzo.

(77) PLIN., *Nat. Hist.*, III, 4, 28.

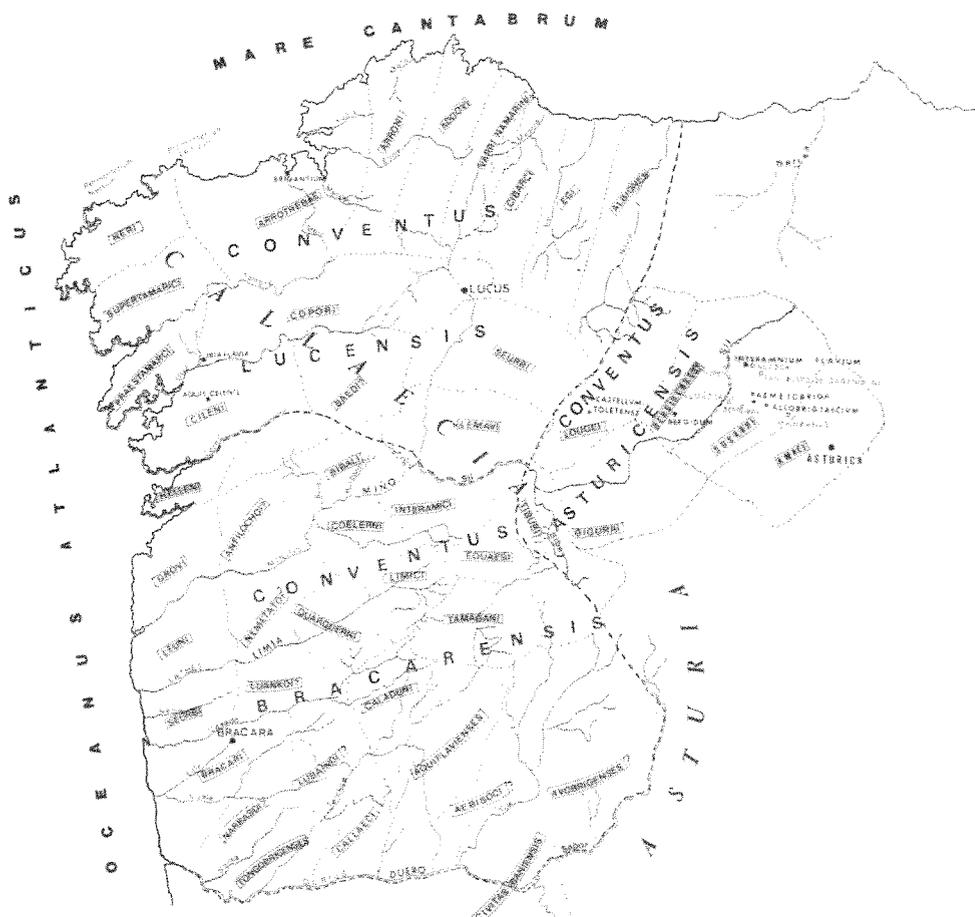


Fig. 4. *Populi/civitate* del Bierzo romano y su posición relativa con relación a los galaieos.

bres, aparecidos dentro del que se supone su territorio, uno de ellos en Torre del Caurel (ámbito lucense limítrofe con León), el *Castellum Toletense* de esta *civitas* (78).

(78) Cf. F. ARIAS - P. LE ROUX - A. TRANOY, *Inscriptions romaines de la province de Lugo*, Paris 1979, resumiendo bibliografía anterior y transcribiendo el texto: *Appio Iunio Silano P. Silio Nerva cos. / Tillegus Ambati f. Susarrus Aiobaigraeco hospitium / fecit cum Lougeis Castellanis / Tolletensibus sibi uxori libel/ris posterisque suis eum/que uxorem liberosque eius / in fidem clientelamque sua/m suorumque in perpetuo Castellani Toletenses receperunt. / Egit Tillegus Ambati ipse / magistris Latino Ari et Aio Temari*. Sobre la segunda *tabula*, además, G. PEREIRA, *Nueva tabula patronatus del Noroeste de Hispania*, en «*Actas del segundo Coloquio Gallego de Estudios Clásicos*», 1984, D. DOPICO CAIZOS, *Los conventus luridici: origen, cronología y naturaleza histórica*,

Finalmente, por el sureste confinarían los Susarros directamente con los Ámacos de la comarca astorgana (79) ya que entre ambos pueblos no parece haberse interpuesto ningún otro, atendiendo a la poca distancia que desde El Manzanal, previsible límite entre ambas etnias, existe hasta la ciudad augusta.

Ahora bien, pese a lo hasta aquí expuesto, que es bastante, la trama histórica que motiva este documento, así como los hechos a que se alude en su texto, distan de estar claros. Lo que, en concreto, parece deducirse es que dentro de la «gens» o «civitas» de los *Susarri*, posible estado embrionario prerromano y peldaño étnico-administrativo básico de la administración romana, existe un *castellum*, unidad inmediatamente subordinada a la *civitas* (80) que, a diferencia de otros *castella*, susarros o no, permaneció sumiso a Roma; de ahí que Augusto quiera premiar generosamente esta fidelidad. Sin embargo, la alusión en el texto a la recuperación, sin que nadie ose oponerse, de las fronteras que poseía cuando Lucio Sestio era gobernador, demuestra que dicha oposición existía y que habían acontecido hechos recientes a causa los cuales los Paemeiobrigenses habían visto mermados sus dominios, a la par que la expresión *eorum loco restituo*, aplicada a los Aliobrigiaecinos, habitantes en este momento del territorio gigurro, confirma que los habitantes de este *castellum* se hallaban desplazados, por propia voluntad o por causas de fuerza mayor, lejos del territorio que les era propio, *Aiiobrigiaecium*, perteneciente al dominio susarro; de ahí que los *Gigurri* no osen poner obstáculos a esta restitución. Pero ¿se trata, para los Aiiobrigiaecinos, de un territorio fronterizo entre Gigurros y Susarros, susceptible de ir dependiendo de una u otra «civitas» al compás de los acontecimientos bélicos o políticos?. No parece, puesto que lo que se restituye no es el territorio sino los habitantes a este territorio (*loco*). Sin embargo, permanecen sin respuesta otros dos interrogantes: por que este destierro de los Aiiobrigiaecinos y por que beneficia su vuelta a los Paemeiobrigenses. No podemos adelantar ninguna otra solución verosímil salvo la de suponer alguna especie de *contributio* o *adtributio* de los Aiiobrigiaecinos

«Gerion», 4 (1986). Sobre *Caius Asinius Gallus*, que se menciona en la segunda, R.K. SHERK, *C. Asinius Gallus and his Governorship of Asia*, GRBS, 1966, p. 57 ss. Cf. nota 48.

(79) PTOLOM., II, 6, 35.

(80) Sobre la cuestión, ampliamente, en RODRÍGUEZ COLMENERO, *Lucus Augusti*, cit., p. 145 ss.

con respecto a los Paemeiobrigenses (81), que hubiesen pretendido sacudir sumándose al bando hostil a los romanos, en el que militarían los Gigurros, en cuyo territorio se refugiarían, tal vez como clientes colectivos, cuando las cosas vinieron mal dadas. Sin embargo, la pertenencia de los Aiiobrigiaecinos a la *civitas* de los Gigurros así como la circunstancia de ordenarse ahora su vuelta a territorio susarro, de hecho como *contributi* o *adtributi* de los Paemeiobrigenses e incluídos en la *civitas* de los Susarros también para la prestación de *munera* demuestra que se restablece una situación anterior, probablemente de los tiempos de Lucio Sestio, fugándose los Aiiobrigiaecinos a su *civitas* gigurra con motivo de alguna sublevación general, que bien pudo coincidir con la del -16. En cualquier caso, constituye una novedad que dentro de una misma *civitas*, responsable, en principio, de pagar los *vectigalia* debidos a su condición de estipendiaria (82) e, incluso, de servir de marco propio para el reclutamiento de *auxilia* (*Cohors Lemavorum*, *Ala I Gigurrorum* etc.), haya un *castellum* que, de hecho, pueda decidir en lo que respecta a alianzas, por cuanto hasta el presente solamente era notoria su personalidad jurídica para la corroboración de pactos (83).

Por otra parte, la inmunidad que se concede a los Paemeiobrigenses no afecta, ni a los Susarros, en general, ni a los Aiiobrigiaecinos, que vuelven a la dependencia anterior, en particular, a los cuales expresamente carga con todo tipo de obligaciones: «omne munere fungi iubeo», al igual que al resto de los Susarros. Es perpetua, lo que no suele ser normal, y exclusiva de los *Paemeiobrigenses*; y tanto la relación de la *immunitas perpetua*, paralelizándola con *agros*, en la primera parte, como el segmento «*immunitatem omnium rerum*» de la segunda incitan a creer que se trata de la concesión de una *immunitas patrimonii* exclusivamente. En todo caso, la propiedad de las tierras, al tratarse de comunida-

(81) Sobre el *ius* relativo a este doble aspecto, cf. F. DE MARTINO, *Storia de la costituzione romana*, II, Napoli 1973, p. 107 ss. Por otra parte, la diversidad de tamaño entre *castella*, que arqueológicamente se comprueba todavía, hacen pensar en una necesaria subordinación entre ellos mismos dentro de cada una de las comarcas de la *civitas/gens* correspondiente.

(82) Conocemos, para el caso de los *Interamici* bracarenses, que el pago de los *vectigalia* y otros posibles tributos al estado romano se hacía a través de la *civitas*, según demuestra la inscripción de Asadur, erigida a Quinto Licinio, a causa de las *pares cum fisco rationes* obtenidas, por la *Res Publica Interamica*. Al respecto, RODRÍGUEZ COLMENERO, *Aquae Flaviae I. Fontes Epigáficas da Gallaecia Meridional Interior*, Santiago de Compostela 1997, p. 430.

(83) ARIAS-LE ROUX-TRANOY, *Inscriptions*, p. 55 ss., a propósito de la primera de las *tabulae* del Caurel, en el pacto de los *Castellani Toletenses* con *Tillegus*.

des estipendiarias, pertenecía al Pueblo Romano, otorgándose a los indígenas solamente la *possesio* de lo que antes de la conquista era suyo.

En síntesis. A través de los datos suministrados por las fuentes epigráficas, podrían ubicarse en el valle del Bierzo y sus bordes orientales y occidentales las dos *civitates* de Bergidenses y *Susarri/Interamnici*, que limitarían con *Lougei* y *Gigurri*, o *Gigurri* y *Amaci*, respectivamente. Al mismo tiempo, serían reconocibles, y hasta situables posiblemente, los *castella* de *Paemeiobriga* y *Aiiobrigiaecium*, a la par que el *Castellum Toletense* de los *Lougei*. En cuanto al posible *Castellum* (indicado con C invertida) *Aiobaiciaego*, que también menciona la primera de las *tabulae* del Caurel dentro de territorio susarro, el inconveniente para poder ser interpretado como tal *castellum* radica en el significado de la sigla bajo la que se oculta. Ciertamente que nunca tan sugerente dicho significado como en esta ocasión, habida cuenta de que *Tillegus* realiza un *hospitium* a título individual con los *Castellani Toletenses* y, por lo tanto, resulta coherente que exhiba sus credenciales como procedente de otro *castellum* (84). No se olvide, sin embargo, que dentro de *civitates* próximas, también atribuidas al área astur, en unos casos la procedencia se indica simplemente por referencia al *castellum* (escrito con todas las letras) de origen (85); en otras relacionando tan sólo la unidad gentilicia (86); en algunos casos la *civitas* y la unidad gentilicia (87) e, incluso, en una ocasión la unidad gentilicia precedida de C invertida más el locativo del *castellum* precedido extrañamente de *domo* (88). O sea que las

(84) Recientemente G. Alföldy (*Das neue Edikt*, p. 1 ss.) ha leído en la *tabula*, y no sin sólido fundamento, *Aiiobrigiaecinos*, en lugar de *Aliobrigiaecinos* de versiones anteriores. Al mismo tiempo, pretende ver reflejado el mismo etnónimo en la *tabula* I del Caurel (vide nota 74) en la que, en vez de leerse C Aiobaigiaeco habría que transcribir C Aiob<r>igiaeco , en el fondo la morada de los *Aiiobrigiaecinos*, aunque en aquel caso lleve comprensiblemente elidida una *i* de la radical. La hipótesis, aparte de sugestiva, demostraría, de una vez por todas, que la sigla C equivale en tales casos a *Castellum*. Tras mi adhesión inicial a este parecer, compruebo que siguen existiendo dificultades, puesto que el examen directo de la *tabula* del Caurel no da motivo, a la vista de la angulosidad de los rasgos, para trastocar la A en R, a no ser que queramos ver en ello un error posible del grabador. Por otra parte, todas las R del texto, pese a tender a un perfil anguloso en la mitad superior, poseen barra culminante que les proporciona un remate trapezoidal. En todo caso, admitiendo fue la lectura *Aiiobrigiaecinos* de Alföldy es la correcta, permanece la transcripción de C por *Castellum* todavía sin resolver.

(85) *CIL*, XIII, 8098: *Pintaius... astur transmontanus... castello Intercatia*.

(86) Vide nutrida lista en RODRÍGUEZ COLMENERO, *Lucus Augusti*, p. 209.

(87) El tan repetido pacto de los Zoelas es el mejor ejemplo, *CIL*, 2633.

(88) *EE*, VIII, 283: *Popillus Hirsutus Flavie Vendieci (filius) Lauci Domo Vacoeci*. Ojo, por tanto, con transcribir en todas las ocasiones la *c* invertida como *castellum*.

comunidades gentilicias poblarían los *castella*, dispersos sus miembros por varios de ellos a tenor de las relaciones exogámicas; los *castella* de menor tamaño estarían sometidos a los de mayor volumen, y en la cúspide se situaría el *caput civitatis*, el *castellum* más representativo, en donde residirían las autoridades de la *civitas*.

La llegada del Príncipe: implantación de un nuevo macroesquema administrativo

Que Augusto estuvo por segunda vez en Hispania y en La Galia a partir del año -15, entre otras cosas para fundar ciudades (89) y organizar el territorio (90) aparece claro en varios pasajes de distintas fuentes, resultando coherente insertar en el contexto de esta segunda visita el conocido párrafo de Floro, al finalizar el relato de la temática cántabra de la guerra, «...*mox ipse praesens hos deduxit montibus, hos obsidibus adstrinxit, hos sub corona belli venundedit*» (91), o del mismo autor rematando la temática de la fase astur: «...*tum consilio Caesaris, qui fiduciam montium timens, in quos se recipiebant, castra sua quia in plano erant, habitare et incolere iussit, ibi gentis esse consilium, illud observari caput*» (92). Consta, incluso, por un pasaje de Dión Casio, que dicha visita a las provincias noroccidentales del Imperio entre el -15 y el -13, en que regresó a Roma, atañó, incluso, a Germania, en donde habría de sustituirle Druso (93). Nada conocemos con exactitud del sentido de su periplo, pero, sabido ahora que a comienzos del año -15 estaba en Narbona, no resulta

(89) DIO CAS., 54, 23, 7, «Fundó entonces numerosas ciudades en La Galia y en España».

(90) MON. ANCYR., 2, 37: «...*cum ex Hispania Galliaque rebus in his provinciis prospere gestis Romam rediit Ti. Nerone P. Quintilio consulibus, aram Pacis senatus pro reditu meo consecrari censuit*»; DIO CAS., 54, 25, Augusto, después de componer todos los asuntos de la Galia y de España, gastando en ellos mucho dinero, tomándolo también de otros, dando a unos la libertad y ciudadanía y a otros quitándosela, regresó a Roma.

(91) FLOR., II, 33, 52, «Algún tiempo después, estando presente él mismo, hizo bajar a unos de los montes, a otros los obligó a permanecer fieles mediante la toma de rehenes y a otros los vendió como esclavos, según el derecho de la guerra».

(92) FLOR., II, 33, 59-60, «... con la previsión de César, quien, desconfiando del amparo de los montes en los que se refugiaban les ordenó ocupar su propio campamento, asentado en la planicie, de modo que a partir de ahora fuese capital de todos los Astures y residencia de su senado».

(93) DIO CAS., LIV, 25.

disparatado suponer que éste se habría iniciado, tras haber recorrido la levantisca Liguria italiana, en la franja mediterránea francesa, prosiguiendo por la española hasta Tarraco; continuaría en la dirección Salduvia-Segisama-Campamentos del Astura y de los pie de monte de la cordillera cántabra propiamente dicha, para, retornando por lo que después será la vía aquitana, recorrer el oeste y centro de la Galia, entrando en Germania por el norte, según ya habíamos intuído en un estudio anterior (94), aunque también es posible que el retorno se hiciera de modo que diera a Augusto tiempo de pacificar a los *Comati* de la Liguria italiana, que anota Dión para el año -14 (95). La data de su permanencia en Hispania cabría concretarla, pues, entre la segunda mitad del año 15 y la primera del 14.

Augusto, por tanto, se hallaba en Narbona en el momento de promulgar el edicto. No era la primera vez ya que, cuando en el -27 se desplazaba hacia Hispania, se detuvo en *Narbo Martius* (96), como capital que era de la *Provincia Narbonensis*, para reunir en esta ciudad el *conventus* de todas las Galias antes de arribar a Tarraco (97); y, por lo que se ve, en esta ocasión repitió itinerario y parada. ¿Por qué entonces la confección de un decreto que podría emitirse en las proximidades de su territorio de aplicación unos meses después?. Sospechamos que, o para preparar su llegada a determinados puntos de su viaje con una serie de decisiones ejemplarizantes a propuesta de sus representantes, o porque los comisionados del *Castellum Paemeiobrigense* no conocieran las datas exactas y presumible itinerario del emperador, urgiendo la solución del problema de inmunidad que tenían entre manos. En todo caso, el funcionamiento de la cancillería ambulante de Augusto era un hecho de todos conocido ya que ni siquiera se interrumpió su actividad diplomática durante los avatares del *bellum cantabrum* del año -25, que personalmente dirigió (98).

(94) RODRÍGUEZ COLMENERO, *Augusto*, p. 54.

(95) DIO CAS., LIV, 24, 3.

(96) Fundada esta ciudad como colonia por *Domitius Abenobarbus* en 118-117 a.C., a la orilla del Mediterráneo, constituía el puerto principal, a la vez que la capital, de la *Narbonensis*. También resultaba privilegiada su situación con respecto a la *Gallia interior*, puesto que allí confluían los principales caminos procedentes del norte para enlazar con la *Via Domitia*, que unía a Italia con Hispania. Cf. al respecto M. LEGLAY, *Narbo*, en *Der kleine Pauly. Lexikon der Antike in fünf Bände*, München 1979, Band 3, 11570.

(97) LIV., *epit.*, 134.

(98) Durante su decurso recibió en campaña embajadas como las de Queramón, *Anth. Palat. App.* 222; las de los Indios y Escitas, OROS., VI, 21, 19; y la de Tiridates, JUST., 42, 5, 6.

Con sus colaboradores viajaría toda la impedimenta de oficina necesaria para la confección de documentos como el que ahora nos toca analizar (99).

Pensar que desde Narbona, y después de otras posibles escalas, arribaría a *Tarraco* con el fin de revisar la marcha global de los proyectos de reforma que se preparaban para la Citerior es verosímil, como verosímil resulta la posible visita a comarcas peninsulares de fundación coetánea más meridionales, si se tienen en cuenta las atribuciones de *Iuliae* y *Augustae* con que son conocidas una serie de ciudades coloniales en aquellas latitudes. Ahora bien, lo que no parece admitir discusión es la presencia de Augusto en los bordes septentrionales, al menos, de la submeseta norte y frente a las cordilleras cántabro-astures, si hemos de creer al testimonio de Floro anteriormente aducido. El «*mox ipse praesens*», al final de la temática cántabra de la guerra, demuestra que supervisaría personalmente la ordenación del territorio conquistado en este área, así como su zona de influencia, según dan a entender, por otra parte, fundaciones tales como *Nova Augusta* (Salas de los Infantes) (100), *Segisama Iulia*, en las cercanías de Sasamón, *Iuliobriga*, y posiblemente *Octaviolca*, en el corazón de la cordillera cántabra; y, ya en la nueva *Asturia* y nueva *Gallaecia*, configuradas con toda probabilidad desde los tiempos de Lucio Sestio, *Ara Augusta*, *Asturica Augusta*, para cuyo asentamiento entrega Augusto, según Floro, uno de sus propios campamentos, así como *Lucus Augusti* y *Bracara Augusta*. Es cierto que, conociendo las limitaciones de salud del príncipe, resulta poco probable que se adentrase personalmente en las montañas del norte o del noroeste para realizar personalmente estas fundaciones. Es casi seguro, sin embargo, que por él lo hicieron allegados y eficientes colaboradores, como es el caso de Paulo Fabio Máximo para los casos de Lugo y Braga (101).

(99) Las *tabulae* de bronce para los diversos cometidos, se fundirían, provistas de su apéndice de suspensión y enmarcado correspondientes, mediante el procedimiento de cera perdida. Al menos, esto es lo que se constata en el presente soporte, en cuyo campo epigráfico se advierten letras del texto, posteriormente grabado a pulso, sobrepuestas a las líneas perimetrales de la orla. Sobre los distintos tipos de *tabulae* de hospitalidad vide J. NICOLS et alii, *Tabulae patronatus: A Study of the Agreement between Patron and Client-Community*, ANRW, II, 13, p. 553 ss.

(100) H. GIMENO - M. MAYER, *Una propuesta de identificación epigráfica: Lara de los Infantes/Nova Augusta*, «Chiron», 23 (1993), p. 313 ss.

(101) Sobre la cuestión, RODRÍGUEZ COLMENERO - M^o CARREÑO, *Sobre Paulo Fabio*, cit., p. 408 ss.

Pero tales fundaciones urbanas de Augusto, en general de nueva planta, no parecen responder a acciones aisladas sino a un plan bien madurado de organización administrativa e intento de urbanización concomitante, que van a ser aplicados durante los dos lustros siguientes, demostrándose así la voluntad de permanencia romana en estas tierras. Veamos.

La primera de las reformas toca a las fronteras provinciales. Desaparecería como tal la Provincia Transduriana, quedando integrados sus dominios en la ya inmensa Citerior, continuando el Duero a servir de frontera entre ella y la Lusitania hasta el territorio de los Vacceos.

Por otra parte, la consolidación progresiva de la conquista hacía innecesaria la presencia de algunas de las legiones que habían tomado parte en las guerras de los dos lustros anteriores, siendo desplazadas a otras fronteras del Imperio. A partir de ahora, las guarniciones militares, reducidas a tres legiones solamente, seguirán acantonándose en la mitad noroccidental de la Citerior. Que sepamos, la *legio IV Macedonica* con otros cuerpos auxiliares, en *Pisoraca* y cerca de Reinosa; la *legio X Gemina* en Rosinos de Vidriales, y la *legio VI Victrix* en León, según parecen confirmar las últimas investigaciones arqueológicas, subdividiéndose el territorio de la provincia, debido a ésta y otras causas, en los tres o cuatro distritos que refleja nitidamente Estrabón en un célebre párrafo de su *Geographiká* (102). Si bien se observa, el primero de los distritos comprende ni más ni menos que los territorios de la anterior provincia transduriana, articulada con las regiones de *Asturia* y *Gallaecia*, que a partir de ahora desaparecerá como provincia.

Pero no van a ser los distritos estrabonianos las unidades administrativas de más trascendencia para el futuro. De manera paralela, aunque coincidiendo, en grupos de a cuatro o de a dos, con los límites de cada uno de estos distritos, emergen ahora unas divisiones nuevas denominadas conventos, nacidos sobre todo para servir de soporte básico a la organización jurídica, pero llamados a convertirse con el tiempo en la columna vertebral de la organización administrativa hispana. Al primer distrito estraboniano corresponderían cuatro, dos en la *Gallaecia* (*Lucus* y *Braca-*

(102) ESTR., *Geographiká*, p. 166.

ra) y dos en *Asturia* (*Asturica Augusta* y *Ara Augusta*). Al segundo distrito, el de Cantabria, no se asignaría ninguno conocido, pero a tenor de lo sucedido con el de *Ara Augusta*, de similares características topográficas, cabe suponerlo, siendo suprimido cuando lo fue aquél, en una data no posterior al reinado de Claudio, según se dirá.

Al distrito de Celtiberia el de los *togati*, ya desprovisto de guranición militar, pertenecerían otros dos conventos: el clunien- se y el cesaraugustano. Finalmente, al litoral, que no sabemos si considerar independiente o integrado en el anterior, como parece sugerir el texto, los de *Tarraco* y *Carthago Nova*.

Resultaba esencial, sin embargo, atribuir un núcleo capital a cada uno de los conventos, promocionando la vida urbana en regiones en donde antes no se conocía; y Augusto, echando mano de todos los recursos disponibles, destinaría para este cometido los campamentos, a partir de ahora vacantes, de *Asturica* y *Lucus*, del renombre alcanzado por uno de los conjuntos sestianos de aras consagradas a la persona del emperador, y que a partir de ahora se va a denominar *Ara Augusta*, o de un paraje estratégicamente situado, desprovisto de construcciones anteriores, en el área de los *Bracari* galaicos, *Bracara Augusta*.

Sólo hacía falta, para completar el panorama, trazar vías de comunicación entre estas capitales y hacerlas discurrir lo más cerca posible de los *capita civitatis* de los distintos *populi* que poblaban el territorio, convirtiendo a aquéllos en las mansiones viarias de cada ruta, un semillero de urbanización que dará su fruto pleno en tiempo de los Flavios, cuando tales mansiones o sus emplazamientos inmediatos sean convertidos en centros urbanos promocionados, en mayor o menor grado, por aquella dinastía.

BOULARCHOS IN ROMAN ASIA MINOR

Most of what have been said so far about boulai and their leadership concerns Athens, in particular in classical age (1). And even in Athens this classical system underwent a substantial evolution in late Hellenistic epoch, accelerated still after Sulla. Besides prytaneis and proedroi known from classical times, magistrates came to the forefront in presiding in the council, in particular the herald (*keryx*) of the boule and the demos, who before the late first century B.C. had been but a clerk (2). And although statements about a singular role of Athenian constitutional system as a model for the rest of the Greek world appear occasionally in scholarly literature (3), the real idiosyncrasy of Athens should cast little doubt. No surprise, therefore, that in Asia Minor of Imperial times hardly any meaningful parallel to Athenian constitutional arrangements can be found, save perhaps Cyzicus (4).

What has been quite universally stressed is increased role of councils in government of Greek poleis under the Roman rule (5). It certainly had to do with a basic distrust of the Romans of democratic institutions, especially of assembly which they per-

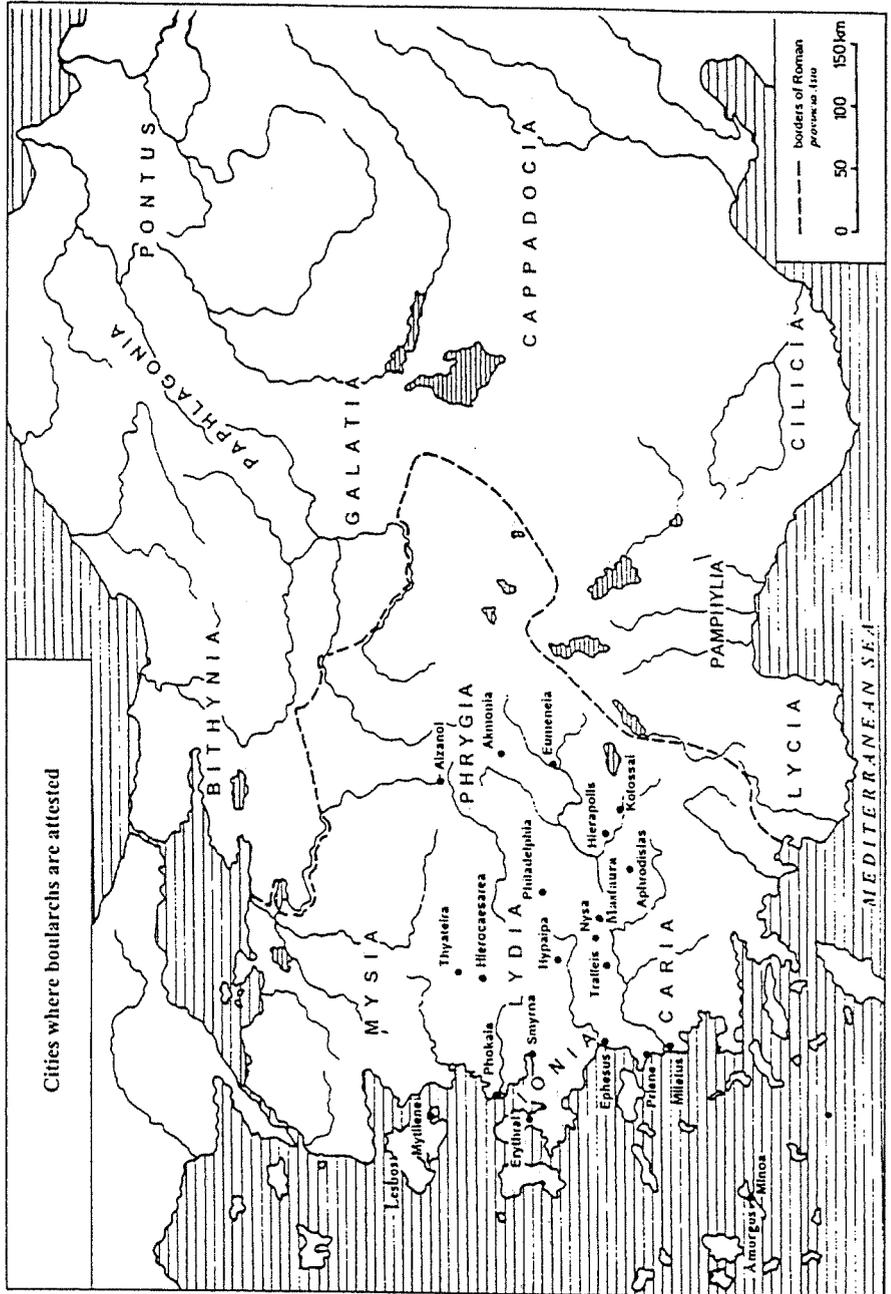
(1) Enough to mention here the magisterial book of P.J. RHODES, *The Athenian Boule*, Oxford 1972 or more recent works of R.K. SINCLAIR, *Democracy and Participation in Athens*, Cambridge 1988, chapters 3-5 or of M.H. HANSEN, *The Athenian Democracy in the Age of Demosthenes*, Oxford-Cambridge, Mass. 1991, chapter 10.

(2) On Athenian boule in Roman times see D.J. GEAGAN, *The Athenian Constitution after Sulla*, «*Hesperia*», suppl. 12 (1967), pp. 62-116.

(3) So e.g. J. TRIANTAPHYLLOPOULOS, *Das Rechtsdenken der Griechen*, München 1985.

(4) V. CHAPOT, *La province romaine proconsulaire d'Asie depuis ses origines jusqu'à la fin du Haut-Empire*, Paris 1904, p. 209.

(5) Vast literature exists on this subject, e.g.: A.H.M. JONES, *The Greek City from Alexander to Justinian*, Oxford 1940, pp. 176-183; R. BERNHARDT, *Polis und römische Herrschaft in der späten Republik (149-31 v. Chr.)*, Berlin 1985, pp. 219, 268; M. SARTRE, *L'Orient romain. Provinces et sociétés provinciales en Méditerranée orientale d'Auguste aux Sévères (31 avant J.-C. - 235 après J.-C.)*, Paris 1991, pp. 129-130; F. MILLAR, *The Greek City in the Roman Period*, in «*The Ancient City-State. Symposium on the Occasion of the 250th Anniversary of The Royal Danish Academy of Sciences and Letters. July, 1-4, 1992*», Copenhagen 1993, p. 241.



ceived unruly and unstable (6). Even though assemblies continued to convene (7) and their legislative output in Asia Minor does not seem any smaller than in Hellenistic epoch (8), there is little doubt that the real power was with magistrates and boulai (9). Evidence, mostly epigraphic, also shows gradual change in the way of recruiting council members: from selection by lot, widespread in Hellenistic times, to election, usually for life, or even in some places to selecting candidates by censors, best attested in Bithynia and Pontus (10). Therefore some scholars say, not without reason, of assimilating boulai of the East in large degree to the universal pattern of the Senate (11).

Admittedly workings of these local senates are of importance from the point of view of understanding the evolution of polis under the Roman Rule. Hence questions of the nature of a council's officer βούλαρχος and of the position of boularchs within political elite of their cities need to be raised. Boularchia is attested in numerous cities of Roman Asia Minor, in particular in Ephesus and Miletus, and, as the list at the end of this paper shows, we know names of almost 70 office holders. Despite quite ample evidence this office has not been sufficiently examined in modern literature, nor is it mentioned in major encyclopaedias of antiquity. In fact the most comprehensive discussion of the boularchia is in 1880 doctoral dissertation of I. Menadier (12). Since 1880 the evidence has grown significantly while occasional remarks on boularchs in scholarly publications have not deepened our understanding of this office.

(6) Evidence is numerous during the late Republic and the Principate, e.g.: LIV., 34.51.6; 45.18.6; CIC., *Flac.*, 15-19; *Tusc.*, 1.1.2; *Q.fr.*, 1.1.25; D.C., 52.30.2. Cf. BERHARDT, *op. cit.*, p. 219.

(7) For evidence on extensive activity of the assembly of Ephesus, the largest city of Asia Minor, see: G.M. ROGERS, *The assembly of imperial Ephesos*, ZPE, 94 (1992), pp. 224-228.

(8) This was not, however, an universal trend: e.g. in the Western Pontus and in some other parts of the Greek World the number of decrees declined sharply under the Empire as compared with the Hellenistic epoch. Cf. J. TOULOMAKOS, *Der Einflub Roms auf die Staatsform der griechischen Stadtstaaten des Festlandes und der Inseln im Ersten und Zweiten Jhdt. v. Chr.*, Göttingen 1967, p. 125.

(9) Evidence for Roman influence on workings of political system of Greek cities is analyzed by TOULOMAKOS, *Einflub Roms*, *passim*. Even in Athens a shift towards oligarchy can be traced, D.J. GEAGAN, *Roman Athens*, ANRW, II, 7.1, pp. 337-338.

(10) E.g. JONES, *Greek City*, pp. 168-173.

(11) E.g. SARTRE, *L'Orient romain*, p. 129.

(12) I. MENADIER, *Qua condicione Ephesii usi sint inde ab Asia in formam provinciae redacta*, Diss. Berlin 1880, *passim*, esp. pp. 33-35.

Boularchia is an institution known almost exclusively from inscriptions (13). It is attested practically only in central Greece and in Asia Minor (with two islands: Lesbos and Amorgos). There are as well two Attic fourth-century B.C. inscriptions which name boularchs, yet one (14) is in reference to the koinon of Aitoloi and the other is so heavily restored that we cannot be sure if the word βούλ[αρχος] was originally in stone (15). Boularchs are known from Acarnania (16), Aetolia (17), Ozolian Locris (18), Oetaea (19), Phocis (20), Achaea (21). There decrees and manumission inscriptions testify to their role in city government as eponymous magistrates or officials active in diplomatic service or those with whom new citizens were to register. The earliest evidence is ca. 400 B.C. (22), the rest is fourth-century B.C. and early- to mid-Hellenistic (no later than the end of the third century B.C.).

There are a few modern theories on the nature and origin of the boularchia in Asia Minor. Menadier perceived boularch as a president of the council not just in Ephesus and other cities where it is verbatim attested but everywhere in Imperial Asia Minor (23). Boularchos was to call a boule into session and to implement its will. Menadier was aware of the existence of the continental Greek boularchia and thought that that of Asia Minor either had been extant from Hellenistic times or had been created by the Romans on the pattern of its continental counterpart. Except for his theory of the origin of the boularchia, Menadier's assertions have won quite broad following among the scholarship (24). Although Chapot (25) claimed that boularchos, for all responsibil-

(13) There is also a proper name Βούλαρχος attested in Athens (e.g. *IG*, II², 668; 1155; 1933 etc.), Euboeia, Rhodes and in other places. Aeschylus knows this word too in a meaning «adviser of a plan» (*Supp.* 11, 970), cf. *LSJ*, s.v. These cases need not, however, concern us in this paper. The only evidence of boularchia, other than inscription in stone, is a coin of Mastaura in Lydia: T. MIONNET, *Description des médailles antiques, grecques et romaines*, vol. IV, Paris 1809, n. 466.

(14) *IG*, II², 358.

(15) *IG*, II², 1596. The editor unfortunately gives no commentary on this restoration.

(16) *IG*, IX, 3.605; 618; Dittenberger, 121.

(17) *IG*, II², 358; *IG*, IX, 1², 6; 7; 8; 9; 11; 12; 22; 23; 31; 136; Dittenberger, 366.

(18) *IG*, IX, 3, 625; 748; 750; *FD*, III, 4, 352; *SGDI*, 2070; 2139.

(19) *IG*, IX, 227; 229; 230.

(20) *IG*, IX, 63; 64; 65; 66; 228.

(21) Dittenberger, 529; 530; *SEG*, 40; 394; 400.

(22) Dittenberger, 121 from Stration in Acarnania.

(23) MENADIER, *Qua condicione*, pp. 33-35.

(24) H. SWOBODA, *Die griechische Volkesbeschlüsse*, Leipzig 1890, pp. 181, 198-199; W. LIEBENAM, *Städteverwaltung im römischen Kaiserreiche*, Leipzig 1900, pp. 246-247; CHAPOT, *Province*, pp. 201-203.

(25) *Ibidem*, p. 203.

ities attributed to him by the scholarship, was not a magistrate and therefore not a boule's president of Roman type, but simply the first among bouleutai. One has to mention as well a theory of Vollgraff (26) who claimed that boularchs had been presidents of councils of 44 *regiones* of the province Asia. This exotic hypothesis is not supported by sources and has rightfully passed into oblivion (27). In more recent years two attempts were made to go beyond what Menadier propounded. Jones stated on boularchs: «their title implies that they presided in the council, and, no doubt, according to the usual Greek practice, in the assembly too» (28). For Sartre (29) a boularch was the Oriental equivalent to *duumvir quinquennalis* of the West and hence he was the leader of *ordo decurionum* charged with responsibilities of a censor drafting the *album* of bouleutai. All these claims, sometimes conflicting, are of great importance for our understanding of workings of Greek legislative bodies of the Principate.

First the origin and territorial extent of boularchia. There is not any inscription attesting boularchia in Asia Minor which could be dated safely earlier than the reign of Hadrian and none at all precedes the first century A.D. Nor is this institution attested in any colony of Miletus (or of any other city of Asia Minor). If these reasons are not sufficient to exclude a possibility of pre-Roman existence of boularchia in Asia Minor, positive proofs of it are all the same utterly lacking. On the other hand boularchia of the Central and Northern Greece is not attested after the end of the second century B.C. In the light of our sources these two boularchiai were not contemporaneous. Then the attested range of responsibilities (on those of boularchs of Asia Minor vide infra) is in both cases dissimilar, as is the circumstance that in the cities of Asia Minor there was always only one boularch at a time, while e.g. in Oetaea boularchia was performed by three officials at one time (30). Despite the similarity of name, boularchia of the Cen-

(26) M. VOLLGRAFF, *Deux inscriptions d'Amphissa*, «Bull. Corr. Hell.», 25 (190), pp. 232-233.

(27) Cf. CHAPOT, *Province*, p. 201.

(28) JONES, *Greek City*, p. 179. D. MAGGIE, *Roman Rule in Asia Minor to the End of the Third Century after Christ*, Princeton 1950 (= RRAM), pp. 642 and 1506 beside listing sources, simply refers to Swoboda, Chapot and Jones.

(29) SARTRE, *L'Orient romain*, pp. 129, 506. He does not, however, repeat these assertions in his newest book *L'Asie Mineure et l'Anatolie d'Alexandre à Dioclétien (IVe s. av. J.-C./III^e s. ap. J.-C.)*, Paris 1995.

(30) IG, IX, 227; 229; 230; multiple boularchs attested also in Aetolia (IG, IX, 1², 6; 11; 12; 136) and Acarnania (IG, IX, 3, 605).

tral and Northern Greece and that of Asia Minor differ too greatly to assume that the former one was a model for the later (31). Which is not to say that the knowledge of this little known continental Greek institution of late classical and Hellenistic times was certainly wanting among the intellectuals of the antiquarian age of the Antonines.

Sources to boularhia of the Principate are quite ample in the Roman *provincia Asia* while none at all comes from outside its boundaries. This fact is too conspicuous to be purely accidental, although the precise nature of links between the existence of boularhia and Roman rule eludes us. This institution is not attested evenly throughout the whole territory of *provincia Asia* (see map). The evidence come from 21 cities, two of which are in islands (Minoa in Amorgos, Mytilene in Lesbos), six in Ionia (Phokaia, Erythrai, Smyrna, Ephesus, Priene, Miletus), one in Caria (Aphrodisias), seven in Lydia (Thyateira, Hierocaesarea, Mastaura, Philadelphia, Hypaipa, Nysa, Tralleis), and five in Phrygia (Aizanoi, Akmonia, Eumeneia, Hierapolis, Kolossai). This distribution of evidence precludes the hypothesis of universal diffusion of the boularhia throughout whole *provincia Asia*, let alone in whole Asia Minor (32). Concentration of sources exclusively in the middle section of *provincia Asia*, from Ionia to Phrygia, seems to speak against a possibility of introducing this institution by a Roman legislative act, such as a *lex provinciae*.

In all likelihood then boularhia was first established by a decision of one of the cities where it is attested. Bulk of our evidence comes from Ionia, principally from Ephesus and Miletus, which yielded 29 and 14 pieces of evidence respectively (out of 49 for whole Ionia). Lydia with 13 pieces of evidence and Phrygia with nine come distant second and third (33). Therefore boularhia seems to have originated in Ionia, sometimes in the first half of the second century A.D., since the earliest datable sources come from this period (34). Large number of evidence

(31) This hypothesis of Menadier was rightfully rejected already by SWOBODA, *Griechische Volksbeschlüsse*, p. 199.

(32) The hypothesis raised by MENADIER, *op. cit.*, p. 34, cf. SARTRE, *L'Orient romain*, p. 129.

(33) See sources quoted in the list of boularchoi at the end of the paper; on Ephesus also *IEph*, 2086b.

(34) *SEG*, 35, 1365 from Aizanoi (under Hadrian or Antoninus Pius), and *ISmyrna*, 644 from Smyrna (not before Hadrian).

originating from Miletus, dated mostly to the second century (while in Ephesus they are for the most part third-century), makes this city the most plausible place where the first boularch of Asia Minor was created. From Ionia it spread to off-shore islands of Lesbos and Amorgos, to neighbouring Lydia, and through the valley of Meander to Phrygia and Caria. The number of sources attesting this institution peaked in the first half of the third century, up to the times of Gordian III (35). After this emperor there is almost no record of the boularchia, but generally at that time the number of epigraphical sources decreases dramatically and with them our knowledge of civic life of the Greeks. Boularchia certainly survived the crisis of the third century, at least in some places, as it is attested for the last time in Hypaipa in A.D. 301 (36). The name boularchos is constructed in a way rather typical for the period when it is attested. The ending *-αρχος/-αρχης* was quite popular in names of magistracies, in particular those attested under the Principate. In Asia Minor, besides presidents of *koina* (*asiarches*, *bithyniarches*, *pontarches*, *lykiarches*), there are lesser offices whose name bear this ending, like: *kotarchos(es)*, *gymnasiarchos*, *ephebarchos*, *eirenarchos*, *phourarchos*, *euposiarches*, *komarches*, *lampadarches*, *limenarches*, *neaniskarches*, *panegyriarches*, *toparches*, *xystarches*.

The character of sources, which are almost exclusively *tituli honorarii*, makes a discussion of the nature of the boularchia a tricky endeavour. What is certain, however, is that the tenure of a boularchos was usually a year (37). This is attested by formulae dating inscriptions according to a boularchia: *βουλαρχοῦντος τοῦ δεῖνος* (38), *τοῦ δεῖνος βουλαρχίαι* (39), *ἐπὶ τοῦ δεῖνος βουλάρχου* (40), *τοῦ τότε βουλάρχου* (41). In these cases a boularch became so called «false eponymous», substituting the true eponymous magistrate of a city in documents of a certain category (42). We know as well a few examples of people who

(35) Ns. 19 and 50 in the list of boularchoi.

(36) N. 38.

(37) This was noticed already by MENADIER, *Qua condicione*, p. 34.

(38) *IEph*, 816.

(39) *IEph*, 1037, cf. commentary in *IEph*, IV, p. 28.

(40) *CIG*, 3424; T. MIONNET, *Description des médailles antiques grecques et romaines*, IV, Paris 1809, n. 466.

(41) *IG*, XII, 7, 271.

(42) On «false eponymous» see L. ROBERT, «Gnomon», 25 (1963), pp. 67-68.

served as boularchs more than once (43). The only exception to this *annuitas* is Thyateira where two boularchs *διὰ βίου* are attested (44).

Besides the quality of being a «false eponymous», the only attested responsibility of boularchs was implementing the will of legislative bodies of a city, and only in cases (not all of them) when they wished to honour somebody. This is indicated by a closing formula, usually in *tituli honorarii* inscribed in bases of statues, e.g.: ἐπιμεληθέντος τῆς ἀναστάσεως τοῦ βουλάρχου τοῦ δεῖνος (45), or simply ἐπιμελησαμένου βουλάρχου τοῦ δεῖνος (46), rarely ἀπὸ πόρων βουλαρχίας (47). Usually these formulae appear in *tituli honorarii* commissioned by councils (48), twice only (in Philadelphia and in Minoa in Amorgos) in honorific inscriptions cut in the name of the boule and the demos (49). Since in all other cities in similar *tituli* inscribed in the name of both the council and the people somebody else was made responsible for erecting statues (50), boularchos was then an official of the boule alone.

Other powers claimed for boularchs by modern scholarship do not enjoy equal authority of sources. The newest theory (of M. Sartre) attributing to boularchs prerogatives of a censor is the farthest reaching. Almost all we know about censors in Greek cities is derived from a letter of Pliny who informed Trajan that cities of Bithynia were still governed under the provisions of *lex Pompeia* which established in this province quinquennial censorship; censors were responsible for selecting bouleutai from among former magistrates (51). Officials in charge of keeping roll of

(43) *TAM*, V, 1268 (twice boularchos); *Milet*, I, 3, 121 (boularchs four times).

(44) Ns. 66 and 67 in the catalogue of boularchoi. These are the only two attested boularchs of Thyateira. We do not know whether they were any annual boularchoi in this city.

(45) *Milet*, I, 9, 344 (Miletus); *CIG*, 3430 (Philadelphia).

(46) *Didyma*, II, 156 (Miletus); Dittenberger, 879 (Erythrai); *TAM*, V, 1268 (Hierocaesarea); in more elaborate form *IG*, XII, 7, 271 (Minoa in Amorgos).

(47) *SEG*, 37, 886 (Ephesus).

(48) *Didyma*, II, 156 and *Milet*, I, 9, 344 (both Miletus); Dittenberger, 879 (Erythrai); *TAM*, V, 1268 (Hierocaesarea); *CIG*, 2811 (Aphrodisias). In a *titulus honorarius* commissioned by the boule of Ephesus for Caracalla (*SEG*, 37, 886) the formula employed is: ἀπὸ πόρων βουλαρχίας].

(49) *IG*, XII, 7, 271 (Minoa in Amorgos) and *CIG*, 3424 (Philadelphia). The formula ἐπιμεληθέντος τῆς ἀναστάσεως ... βουλάρχου appears in another *titulus honorarius* of Philadelphia, yet the top portion of the stone has disappeared, hence it is not possible to establish whether it was commissioned by the boule and the demos or by the boule alone.

(50) E.g. in Miletus: archiprytanis and archons (*Milet*, I, 2, 20).

(51) *PLIN.*, *Ep. Tra.*, 79.1, 112. Practically everybody writing about municipal government in Roman Asia Minor refers to this passage, e.g. among recent works: B.F. HARRIS, *Bithynia: Roman*

bouleutai (boulographoi, timetai) are also attested in a few cities of Asia Minor (52) outside Bithynia, which is not to say that their powers equalled to that of censors. There is in fact no evidence that the system of selecting members of councils by censors was universally applicable throughout Roman Asia Minor (53). One needs to remember that other than in Bithynia, in *provincia Asia* no law regulating internal organization of municipal government is recorded. Therefore attributing to boularchs censorial powers equal to *duumvir quinquennalis* goes too far beyond what can be deduced from sources.

More complex is the case of the hypothesis of a boularch's presidency in the council or, as Jones put it, in the council and in the assembly. At least in Ephesus, from where we have most evidence for the boularchia, assembly was without any doubt presided by a γραμματεὺς τοῦ δήμου. He is portrayed in the *Acts* (19.29-40) as the person who informs the people gathered in the theatre about proper procedures of handling public issues and who, at the end of his speech, dismisses the assembly: καὶ ταῦτα εἰπὼν ἀπέλυσεν τὴν ἐκκλησίαν. Innumerable epigraphical sources from all over Asia Minor show grammateis putting motions to vote in the assembly, implementing resolutions of the boule and the demos, and managing various public affairs (54). There is simply no place for the alleged boularch's presidency in the assembly.

On the other hand the title *boularchos* implies presidency in the council. The range of his responsibilities can, however, be a matter of dispute. Boularch, wherever attested, is conspicuously

Sovereignty and the Survival of Hellenism, ANRW, II, 7, 2, p. 870; F. QUAB, *Die Honoratiorenschicht in den Stätten des griechischen Ostens*, Stuttgart 1993, pp. 382-394; SARTRE, *L'Orient romain*, p. 130; ID., *L'Asie Mineure*, p. 146; CHR. MAREK, *Stadt, Ara und Territorium in Pontus-Bithynia und Nord-Galattia*, Tübingen 1993, pp. 42-45.

(52) In Kyzikos, Ancyra, Pergamon, Aphrodisias, Soloi in Cyprus, see QUAB, *Honoratiorenschicht*, p. 386 for reference; as well as in Bithynia: Prusias ad Hypium (*IPrusias*, 2, 9, 11, 20), Caesarea (PHI, CD#7, Mysia and Troas, 2745); cf. SARTRE, *L'Orient romain*, pp. 129-130.

(53) Cf. MILLAR, *Greek City*, p. 241; QUAB, *Honoratiorenschicht*, pp. 384-386.

(54) There is universal agreement on broad range of responsibilities of grammateis in Imperial Asia Minor: so already MENADIER, op. cit., p. 42; then e.g.: CHAPOT, *Province*, pp. 209-211; MAGGIE, *RRAM*, p. 645; A.D. MACRO, *The Cities of Asia Minor under the Roman Empire*, ANRW, II, 7, 2, pp. 678-679; SARTRE, *L'Orient romain*, p. 131; M. DRÄGER, *Die Städte der Provinz Asia in der Flavierzeit*, Frankfurt a.M. - Berlin 1993, pp. 87-88, 161-162, 234-235. A detailed discussion of position of grammateis in Ephesus is now in C. SCHULTE, *Die Grammateis von Ephesos. Schreiberamt und Sozialstruktur in einer Provinzhauptstadt des römischen Kaiserreiches*, Stuttgart 1994, passim, especially pp. 28-54. There the secretary of the people could move decrees, from the moment of election, even before his official inauguration, *ibidem*, p. 25.

lacking in prescripts of decrees which, in Imperial Ephesus at least, are quite numerous (55). From prescripts we learn that motions were presented first in the boule and then in the assembly by grammateis and some other magistrates, e.g. by strategoi. In Ephesus both the demos and the boule had their own grammateis, the later gradually becoming the top official of the city (56). In the light of our sources boularchs were not playing any significant role in probouleutic procedure. Nevertheless there is nothing in the evidence to prove Chapot's theory of the boularchia as the honorary primacy in the council and not its presidency which, in Imperial times, was exercised by magistrates. Such position would have been unprecedented in Greek poleis which knew only *archai* and *leitourgiai*, although this division was sometimes blurred in Imperial epoch. The boularchia is listed in our sources alongside other magistracies (57) and the meagre responsibilities of boularchs we know testify to the fact that the boularchia was an *arche*. Absent from active role in legislative activity of the council, in charge only of minor duties of supervising erecting statues for benefactors of the city, boularch seems to have been but a ceremonial president of the boule (58). This was certainly a position of high distinction, in Ephesus stressed by a special seat assignment in the theatre in the sector reserved for the κρατίστη βουλή (59).

A glance at the list of boularchoi betrays a relative position of boularchs within the society of Imperial Asia Minor. One should have in mind the character of sources. Some are rather fragmentary. Often we learn of boularchs as responsible for erecting statues etc.; with formulae of ἐπιμελησαμένου ... βουλάρχου type there is little chance to find out anything about the social position of the office holders. Nevertheless, 55 out of 70 attested boularchoi (i.e. 79%) are known to have performed other *archai* and *leitourgiai*. Number of these offices and liturgies, as well as their rank differ greatly: from unassuming religious officers (60) to the record breaking [- -]νος son of Menandros of Miletus who

(55) See ROGERS, *Assembly of Imperial Ephesus*, pp. 224-228.

(56) SCHULTE, *Grammateis*, pp. 37-40, 43-47, 73.

(57) See inscriptions quoted in the list of boularchoi.

(58) Schulte's assertion (*Grammateis*, p. 71) that in Ephesus boularch was the Imperial-times heir to the position previously occupied by proedroi overstates his real position.

(59) *IEph*, 2086b.

(60) Ns. 9, 25.

served his city more than 17 times in various capacities (61). 31 out of 70 boularchs (i.e. 44% of the whole sample) have family ties to other notables; 13 have notables among their ancestors (i.e. 19%), 14 among their descendants (20%), and nine among other family members (13%). These later figures do not add up to 31, since some boularchs came from a line of magistrates and litourgoi and were related to other notables (62).

Because of very uneven state of evidence in the 21 cities where boularchoi are attested and differing structure of offices there, a simple listing of *archai* and *leitourgiai* would not be very informative. It is a well-known fact that the Greeks never developed a rigorously structured career pattern, corresponding to Roman *cursus honorum*. And, indeed, the boularchia was performed by various people, even in the same city, at various stages of their civic lives (63), although very rarely it was the first step in public career. It can be safely assumed that sure signs of a boularch's position within his city's elite are: whether he or his relatives belonged to the imperial aristocracy (*ordo equester* and *ordo senatorius*), their proximity to the Emperor, and whether they performed the highest municipal and provincial offices, especially that of asiarch and archiereus of Asia. Without even expressing any firm opinion on the sameness of asiarch and archiereus of Asia, one needs to underline that it was the most prestigious and very costly position, an object of rivalry among aristocratic families from leading cities of *provincia Asia* (64).

On these criteria the social status enjoyed by boularchs at Thyateira certainly stands out. Both exceeded the limits of their city, as one (65) was the son of an asiarch and of a prytanis of

(61) No. 41.

(62) Ns. 7, 52.

(63) See the list of boularchs at the end of this paper. E.g. for Non. Andreas of Miletus (n. 43) boularchia was the crowning of a fruitful career, while Diodotos son of Apellas (n. 47) of the same city became boularch before achieving any other *arche*. For the assumption that magistracies are listed in honorific inscriptions in chronological order see SCHULTE, *Grammateis*, pp. 75-77.

(64) There is a vast literature on asiarchs and archiereis of Asia; a summary of the discussion is in SARTRE, *L'Asie Mineure*, pp. 194-195. With regard to the high social position enjoyed by provincial priests (and asiarchs) see e.g.: D. KNIBBE, *Ephesos vom Beginn der römischen Herrschaft in Kleinasien bis zum Ende der Principatszeit*, ANRW II.7.2, p. 777; QUAAß, *Zur politischen Tätigkeit der municipalen Aristokratie des griechischen Ostens in der Kaiserzeit*, «Historia», 31 (1982): pp. 208-209, SARTRE, *L'Orient romain*, pp. 114-115.

(65) N. 66.

Ephesus, the other (66) was an asiarch and archiereus of Asia at Pergamon himself, married to the daughter of an asiarch and herself an archiereia of Asia. Considerable riches and influence of the former are attested by his triple embassy to Rome and by hosting the Emperor Caracalla in 215. The later made the first step in state-wide career, becoming an equites, and earned recognition from the Emperor Severus Alexander. But from Thyateira we have only three inscriptions and it would be rash to draw conclusions from this limited number of sources. By the same token one could say that none of the two known boularchs of Minoa in Amorgos (67) raised above the modest rank of agoranomia.

Certain trends can be better discerned in Miletus and Ephesus which produced most of boularchs we know. In Miletus no boularch has attested family links to imperial aristocracy, nor any had among his relations an asiarch. Three out of 14 known boularchs (68) (21%) and family members of five of them (69) (36%) attained also to the stephanophoria which was the top magistracy in Miletus. In Ephesus the situation is different but only to a degree. There among 24 attested boularchs we have two equites (70) (8%), one relative of an equites (71) (4%), one asiarch (72) and one relative of an asiarch (73). Five boularchs (74) (i.e. 21%) performed also the top in prestige magistracy, the prytaneia, as did a relative of one boularch (75) (4%). By comparison among the 193 office-holders of the top executive magistracy in Ephesus, the grammateia, there are: one senator (0.5% of the whole sample), 11 relatives of senators (6%), one equites, two relatives of equites (1%), 28 asiarchs (15%) and also 28 relatives of asiarchs (76). There is then a discernible difference between the

(66) N. 67.

(67) Ns. 55, 56.

(68) Ns. 41, 43, 53.

(69) Ns. 41, 48, 52, 53, 54.

(70) Ns. 14, 16.

(71) N. 18.

(72) N. 27.

(73) N. 20.

(74) Ns. 8, 10, 17, 21, 22.

(75) Ns. 14, 18.

(76) The data for grammateis of Ephesus counted on the basis of catalogue of grammateis in: SCHULTE, *Grammateis*, pp. 141-205. The number 193 refers to all attested secretaries in Ephesus; if only γραμματεῖς τοῦ δήμου were taken into consideration, their ties to the privileged *ordines of the Empire* and to the highest aristocracy of *provincia Asia* (i.e. asiarchs) would be more evident.

position within local elites of boularchs and of grammateis of Ephesus, to the advantage of the later. On the other hand one needs to have in mind that Ephesus, the leading city of Asia and one of the top five in the whole Empire, simply produced disproportionately more senators, equites and asiarchs than Miletus. In principal, the social position of boularchs in these two cities, and in most other places in Asia Minor, was similar. The boularchia was certainly an important and prestigious magistracy. Doubtless it was performed by members of local elites of considerable wealth, as in Miletus for instance almost all boularchs of whom we know anything, performed also costly functions of agonothetes. Nothing, however, indicates that it belonged to the top tier of offices, either in term of executive power or in prestige (77).

(77) SCHULTE, *Grammateis*, pp. 26, 71, without stating the rationale, makes boularchia one of the top magistracies in Ephesus, alongside the asiarchia, prytaneia and grammateia of the demos.

ATTESTED BOULARCHOI
(asterisk * marks the place of the boularchia within *cursus honorum* of office holders)

N.	City	Name	Other magistracies and honours	Family	Date	Remarks	Sources
1	Aizanoi	M. Ulpus Appuleianos	agonothetes, twice eirenarchos, * strategos, priest of Zeus, prytanis	son of archiereus of Asia	reign of Hadrian or Antoninus Pius		SEG 35, 1365
2	Aizanoi	[M. Ulpii Appulei] (78)			after 160-170		SEG 42, 1187
3	Aizanoi	Aurelius Euphemos	first archon, twice strategos, *		third c.		MAMA 9.29 (PHI CD#7)
4	Aizanoi	[- - -] Ordeonios son of Antiochos	neokoros of Zeus, agoranomos, strategos, *, twice chreophylax				CIG 3831a ⁷
5	Akmonia	T. Flavius Alexander	eirenarchos, seitones, *, agoranomos, strategos, seitones		244		IGR 4.658
6	Aphrodisias	Antonios Aurelios Euelpistos			third c.		CIG 2811
7	Aphrodisias	son of Apollonios	archiereus, tamias, first neopoiis, twice first archon, twice grammateus of demos, *, performed all archai and liturgies	his ancestors performed all archai and liturgies, father-in-law of an archiereus	third c.		I Aphrodisias 338 (PHI CD#7)

(78) The broken honorific inscription SEG, 42, 1187 for a M. Ulpus Appuleius Eurykles reads: βουλευτήριον / πλετόνιον του οίκου (ll. 9, 10). Nothing indicates that the honorand was a boularch at the time when the inscription was commissioned; on his career see M. WÖRRLE, *Neue Inschriftenfunde aus Aizanoi. I*, «Chiron», 22 (1992), pp. 353-360.

(continued)

N.	City	Name	Other magistracies and honours	Family	Date	Remarks	Sources
8	Ephesus	P. Carsidius Pamphilion	prytanis, gymnasiarchos, panygyrtarchos, *, koures	father of grammateus of demos and strategos, grandfather of bouleutes and koures	times of Antoninus Pius (79)		IEph 633, 924A, 1033, 1048
9	Ephesus	D. Camertius Asiatikos	*, kouretes philosebastos		second c. (80)		IEph. 1037
10	Ephesus	C. Iulius Epagathos	prytanis, gymnasiarchos, philosebastos hymnodos, grammateus of demos, *, eirenarchos, strategos, agoranomos, architekton of Artemis, priest of Dionysios, Zeus Panhellenios, Hephaistos	relative of L. Octavius Tryphon (81)	times of Commodus		IEph. 1061, 1600
11	Ephesus	L. Octavius Tryphon	philosebastos grammateus of demos, *, protokoures	relative of C. Iulius Epagathos (82)	times of Commodus		IEph. 1061
12	Ephesus	Aurelius Ariston	kouretes, philosebastos grammateus of demos, *		times of Commodus		IEph. 1061

(79) SCHULTE, *Grammateis*, p. 156.(80) This inscription is not dated by the editor. It contains a list of kouretai among whom are Claudii and Iulii, and nobody bearing a later imperial nomen. In all likelihood *IEph*, 1037 is therefore no later than the second century.(81) SCHULTE, *Grammateis*, p. 154.(82) *Ibidem*, p. 170.

(continued)

N.	City	Name	Other magistracies and honours	Family	Date	Remarks	Sources
13	Ephesus	Iulius Faustus	grammateus of Asia, *	son of an epimeletes of mysteria (83)	times of Caracalla		IEph. 3040
14	Ephesus	L. Septimius Aurelius Achilleides	equites, *, grammateus of demos, ekdikos, epimeletes	father of a prytanis			IEph 743, 845
15	Ephesus	Claudius Teimokrates			times of Caracalla		SEG 37, 886
16	Ephesus	L. Cornelius Philoserapis	equites, philosebastos *	father of an agoranomos, philosebastos	ca. 220		IEph. 816, 928
17	Ephesus	lost	philosebastos prytanis, *, eirenarchos, performed all liturgies		times of Severus Alexander		IEph. 1080A
18	Ephesus	(M. Aurelius Artemidoros)	first grammateus of demos, *, gymnasiarchos of all gymnasia, first strategos, only eirenarchos, three times agonothetes, ergepistates, archiereus	father of an equites, philosebastos prytanis, gymnasiarchos of all gymnasia, agonothetes, eisagogeus	times of Maximinus Thrax or Severus Alexander (84)		IEph. 3071

(83) *Ibidem*, p. 155; according to Schulte his father was Iulius Faustus (*IEph.*, 1600).(84) SCHULTE, *Grammateis*, p. 151.

(continued)

N.	City	Name	Other magistracies and honours	Family	Date	Remarks	Sources
19	Ephesus	L. Cornelius Frontonianus	theologos, *, grammateus of demos	father of a hierokeryx	times of Gordian III		IEph. 4336
20	Ephesus	Tiberius Claudius Moschas	philosebastos hymnodos, *, first strategos, cirenarchos, ekdikos of gerousia	brother of an asiarch, archiprytanis, grammateus of demos, first strategos, agoranomos	times of Philippus (85)		IEph. 892
21	Ephesus	Aurelius Telephon	*, philosebastos prytanis		third c.		IEph. 1071
22	Ephesus	M. Aufidius (86)	*, prytanis		third c.		IEph. 1070
23	Ephesus	P. Cornelius Iralos		son of a philosebastos grammateus of demos	third c.		IEph. 3057
24	Ephesus	M. Aurelius Hierokles Apolinarios	philosebastos strategos, agoranomos, *	father of a priestess of Artemis	third c.		IEph. 3059
25	Ephesus	M. Aurelius Artemidoros	twice thyairos, philosebastos *, hymnodos of Artemis		third c.		IEph. 3247

(85) *Ibidem*, pp. 160-161.

(86) The editors (Merkelbach, Knibbe) read this inscription: [ἐπι πρυτανίῳ]θεος Μ. Αὐφιδί[του] [βου]λευτό[υ]. Of course, M. Aufidius was a buleutes by virtue of his office of prytanis; hence it would have been superfluous to mention his membership in the bule here. More plausible, therefore, is the restoration βου[λαρχο]υ].

(continued)

N.	City	Name	Other magistracies and honours	Family	Date	Remarks	Sources
26	Ephesus	M. Aurelius Artemidoros Telephos			third c.		IEph 742
27	Ephesus	Ulpius Apollonios Plautus	philosebastos grammateus of boule and demos, ekdikos of boule, appointed asiarchos, *	father of hierokerykoi			IEph. 740
28	Ephesus	Paulus					IEph. 1136
29	Ephesus	Artemidoros son? of Metrodoros	*, grammateus of demos				IEph. 2119
30	Ephesus	Cornelius Gamos	*, strategos, paraphylax, neopoios, dekaprotos, twice grammateus of chrysophoroi, paidonomos				SEG 34, 1103
31	Ephesus	Septimius					SEG 33, 879
32	Erythrai	Aurelius Eutychianos			after 212		IErythrai 63 = IGR 1544
33	Erythrai	Ti. Flavius Aurelius	litourgos, Mimentobates, priest of Alexander, four times agonothetes, priest of Ionia, agoranomos, *, twice seitones, eirenarchos	descendent of litourgoi, son of an agonothetes	third c.		IErythrai 64 = IGR 1543

(continued)

N. City	Name	Other magistracies and honours	Family	Date	Remarks	Sources
34 Erythrai	lost	archon, *, agoranomos, many times setones				IErythrai 66
35 Eumeneia	[M. Claudius] Berentkianos	chrysophoros, grammateus, agoranomos, eirenarchos, *, many times setones and hyperetes	son of asiarch			IGR 4.740
36 Hierapolis	P. Antonius Vitellianus	chrophylax, agoranomos, *, he has served his city in other archai and embassies				IGR 4.820
37 Hiero-casarea	Aurelius Glykon			after 212	twice boularchos	TAM 5.1268
38 Hypaipa	lost			301		IEph. 3803e
39 Kolossai	lost	strategos, agoranomos, *, grammateus, tamias, ephebarchos, eirenarchos, nomophylax, paraphylax, epimeletes, egepistates, ekdikos				IGR 4.870
40 Mastaura	Elpis son of Amianos			times of Julia Mammaea		T. Mionnet, <i>Description des médailles</i> , IV, n. 466

(continued)

N.	City	Name	Other magistracies and honours	Family	Date	Remarks	Sources
41	Miletus	[- -]νος Μένανδροσ	prophetes, kotarches, agonothes, stephanephoros, archiprytanis, * grammateus, agoranomos, gynaikonomos, aristeus, agonothes, fulfilled all liturgies, agonothes, choregos, basileus, prostates of two gymnasia for two years, prostates of gerousia, many times ambassador	among his ancestors: archiereis, stephanephoroi, prophetai, archons, gymnasiarchoi, founders of the city	161-176	possibly four times boularchos	Didyma 2.84
42	Miletus	Ulpus Athenagoras	prophetes, panegyriarchos of his own will, * twice agonothes, performed all archai and liturgies	son of hydrophoros and of gymnasiarchos and agonothes	times of Commodus		Didyma 2.278
43	Miletus	Non. Andreas	stephanephoros, prophetes, agonothes of Megala Kommodeia, *		times of Commodus		Milet 1.3.121
44	Miletus	Aurelius Archegos	prophetes, agonothes of Megala Kommodeia, prostates of Apollo, kotarchos of Kabiroi, agoranomos, eirenarchos, * seitones, agonothes of Pythia, performed liturgies	son of an archiprytanis, agonothes of Megala Kommodeia, prophetes	times of Commodus		Didyma 2.252

continued

N. City	Name	Other magistracies and honours	Family	Date	Remarks	Sources
45	Miletus Claudius Nikomedes	gymnasiarchos of neoi agoranomos, prostates of Apollo, *, agonothetes of Megala Kommodeia, seitones	father of a hydrophoros and benefactress	last quarter of the second c.		Didyma 2.375
46	Miletus Apellaios son of Zosimos	prophetes, agonothetes of Megala Kommodeia, *, panegyriarchos, agoranomos, seitones, archiprytanis, argyrotamias	father of litourgos and archiereus of Sebastoi, great-grandfather hydrophoros, great-grandfather of boularchos Diodotos	last quarter of the second c.		Didyma 2.372
47	Miletus Diodotos son of Apellas	performed all liturgies, *, archon, seitones, prostates of Apollo, tamias	great-grandson of Apellaios (above)	third c.		Didyma 2.372
48	Miletus son of Aurelianos	archon, agoranomos, agonothetes, *, prostates of Apollo, prophetes	possibly among his kinsmen stephane-phoroi and prophetai	end of the second c.		Didyma 2.364
49	Miletus M. Aurelius Ophellios Diadoumenos	tamias of Didymaeon Apollo, agonothetes of Megala Kommodeia, *		ca. 230		Didyma 2.156
50	Miletus M. Iulius Aurelius Theron			242-244		Milet 1.9.344

(continued)

N. City	Name	Other magistracies and honours	Family	Date	Remarks	Sources
51 Miletus	Iulius Antipater		father of a hydrophoros			Didyma 2.314
52 Miletus	Granianos Phantias	prophetes, agonotheset, panegyriarches, *	father of prophetes, son of prophetes, panegyriarches, agonotheset, member of family which produced stephanephoroï and hydrophoroï	third c.		Didyma 2.243 (87)
53 Miletus	Ailianos Poplas	tamias, archiprytanis, *, agonotheset, prophetes, stephanephoros, panegyriarches, twice archiereus of Sebastoi	member of family which produced stephanephoroï and litourgoï	third c.		Didyma 2.363
54 Miletus	(M. Aurelius), father of M. Aurelius Biblianus	agonotheset, *	father of agonotheset, stephanephoros, grandfather of hydrophoros	third c.		Didyma 2.315
55 Minoa in Amorgos	Aurelius Euodos		father of buleutes	after 212		IG 12.7.271
56 Minoa in Amorgos	Διάδ[- -]	oikonomos, agoranomos, *				IG 12.7.287

(87) Perhaps also *Didyma*, II, 244 where the word [βουλάρχου] is restored by the editor (Rehm) among offices performed by the father of the honorand Graniias Phantias.

(continued)

N. City	Name	Other magistracies and honours	Family	Date	Remarks	Sources
57 Mytilene	Bresos son of Bresos	archiatros, kissophoros, agoranomos, *, nomophylax, performed various religious duties to Zeus, Poseidon, Ammon, Athena, Artemis, Apollo, Asclepius, Sebastoi				IG 12.2.484
58 Nysa	lost	* , first archon, agonothetes				BCH 14 (1890), p. 232-233, no. 4
59 Philadelphia	Heliodoros son of Heliodoros	* , strategos, agoranomos, hipparchos, seitones, panegyriarchos, nomophylax, archiereus		third c.		CIG 3419
60 Philadelphia	M. Aurelius Diodoros	buleutes, gerousiastes, agoranomos, tamias, ephebarchos, *	kinsman of an asiarch	third c.		CIG 3421
61 Philadelphia	Aulus Hostius Hieron			third c.		CIG 3424
62 Philadelphia	Glykon ??? Aurelius?			third c.		CIG 3430
63 Phokaia	L. Vibius Eumenes	philosopher, strategos, *, etrenarchos, ephebarchos, gymnasiarchos, agoranomos		imperial		SEG 41.1044
64 Priene	M. Aurelius Tatianus	agoranomos, panegyriarchos, prostates of Athena, archiprytanis, *, stephanephoros		third c.		IPriene 246

(continued)

N.	City	Name	Other magistracies and honours	Family	Date	Remarks	Sources
65	Smyrna	Claudius Paulinus	hipparchos, prytanis, agoranomos, tamias, *, gymnasiarchos, strategos of hoplites, neokoros, grammatophylax, dekaprotos, grammateus		not before Hadrian		ISmyrna 644
66	Thyateira	M. Iulius Menelaos	archiereus, *, agonothetes, hosted the Emperor Caracalla in 215, three times ambassador to the emperors	son of an asiarch, agonothetes, archiereus, twice stephanephoros, his mother was prytanis of Ephesus	after 215	boularchos for life	TAM 5.969
67	Thyateira	M. Aurelius Diadochos	equites, archiereus of Asia at Pergamon, archiereus at Thyateira, *, asiarch, honoured by Severus Alexander	his wife: twice archiereia of Asia, daughter of an asiarch	times of Severus Alexander	boularchos for life	TAM 5.950 and 954
68	Tralleis	M. Aurelius Euaestros	*, agoranomos, cirenarchos, strategos, dekaprotos, seitones, tamias	father of grammateus of boule and demos and gerousia	2d half of the second c./ 1st half of the third c.		ITralleis 66
69	Tralleis	(M. Claudius) Berenikianos	chrysothoros, stephanephoros, grammateus, agoranomos, cirenarchos, *, seitones	son of an asiarch			ITralleis 73

(continued)

N. City	Name	Other magistracies and honours	Family	Date	Remarks	Sources
70 Tralleis	Ti. Iulius Claudianus	stephanephoros, grammateus of demos, *, cirenarchos, agoranomos, settones, chrysophoros, paraphylax, panegyriarchos, argyrotamias, dekaprotos, grammateus of gerousia, neoi, Romaioi, benefactor of boule		second c.		TTralleis 82 (PHI CD #7)



DUNCAN FISHWICK

THE LATER CAREERS OF PROVINCIAL PRIESTS IN THE WESTERN ROMAN EMPIRE

The surviving sources on provincial priests in the Latin West preserve minimal information on any subsequent posts they might have filled. One obvious reason for this is that so many of our records consist of inscribed pedestals that once supported statues erected to past provincial priests. Of particular importance are the monuments to outgoing incumbents that were set up at provincial centres primarily by the council of the province but occasionally also by a priest's *patria*, relatives or friends; while limited to Tres Galliae, Hispania Citerior and Baetica, almost half of our total documentation on the provincial priesthood takes the form of such memorials (1). As a rule, evidence of this kind was recorded immediately following tenure of office, so can hardly preserve details of any later function. Thinly scattered though they are, honorific dedications erected locally by the *ordo* or decurions of a community, family members, fellow-citizens, or more importantly texts for which the priest himself is responsible are of greater assistance in this regard; funerary inscriptions in particular can be informative to the extent that they occasionally give an entire *cursus*.

Against this limited range of usable material, it is hardly surprising if our knowledge of the subsequent careers of past provincial priests is thin and sketchy. The notion nevertheless persists, and has recently been reaffirmed, that the provincial priesthood could serve as «a stepping stone to further social and political advancement – even into the world of the city of Rome itself» (2). In light of this continuing misapprehension it may be

(1) See in general D. FISHWICK, *The Provincial Priesthood*, in «*The Imperial Cult in the Latin West*» (hereafter *ICLW*), H.J.W. DRIJVERS, R. VAN DEN BROEK and H.S. VERSNEL (eds.), «*Religions in the Graeco-Roman World*», Leiden, III, 2, forthcoming.

(2) M. BEARD, J. NORTH, S. PRICE, *Religions of Rome*, Cambridge 1998, I, p. 359.

of service to marshal what little testimony can presently be brought to bear in an attempt to provide as complete an overview of the topic as present evidence allows (3). While the following survey aims to be exhaustive, it is not impossible that an occasional scrap of information has escaped inclusion.

Some points are clear. In Narbonese Gaul the *Lex Narbonensis*, found on the site of the provincial centre at Narbo, lays down that the retiring *flamen* of the province shall remain a member of the provincial council and return to his place on the *ordo* of his *patria*, where to judge from the fourth-century *album* of Thamugadi he will have been inscribed as a past priest (4), and so have enjoyed a more exalted status than before provincial office; on both bodies he has the right to give his opinion and to vote. In addition he can attend the public show in the province and wear his vestments both on these occasions and on the days when he offered sacrifice as provincial *flamen*:

...24... *Eidem / i]n curia sua et concilio provinciae Narbonensis inter (homines) sui ordinis secundum lē[...35...] / sententiae dicendae signandique ius esto; item spectaculo publico in provincia [...22... interesse liceto prae]/textato eisque diebus, quibus cum flamen esset sacrificium fecerit, ea veste pē[...42... vacat]*

(CIL, XII, 6038: ll. 13-16) (5)

These privileges must have applied in every other province where regulations similar to those of the Narbonese law were in operation, therefore to all appearances in Tres Galliae, Hispania

(3) Present evidence on the provincial priesthood of the Latin provinces reduces essentially to the records of more than 40 priests of Tres Galliae, 76 of Hither Spain, 11 of Lusitania, 8 of Narbonensis, 15 of Proconsularis, 23 or more of Baetica, 4 of Sardinia, 10 of Dacia, and about a dozen from the Alpine provinces and the twin provinces of Mauretania, Pannonia and Moesia. More precision is impossible since in some instances it is difficult to tell whether a priesthood is provincial or local. This is particularly the case when an appointee is recorded simply as *sacerdos Romae et Augusti* in Tres Galliae or *sacerdotalis* in the Danube provinces. The prestige attached to provincial office nevertheless suggests that a reference to the province would have been included wherever appropriate, so its absence points in all probability to local, municipal status rather than provincial.

(4) See in general A. CHASTAGNOL, *L'Album municipal de Tingad*, *Antiquitas* 3, 22, Bonn 1978, p. 26 *ad* CIL, VIII, 2403.

(5) C.H. WILLIAMSON, *A Roman Law from Narbonne*, «*Athenaeum*», 65 (1987), pp. 173-189 at 185-187.

Citerior, Lusitania, Proconsularis and Baetica (6). Two further echoes of the same regulations appear to occur in Sardinia (7). An inscription at Cornus attests that, with the consent of the province, a past priest of Sardinia has been «adlected» by the *ordo* of Carales, the provincial capital and seat of the provincial council:

[...]tiano [...] Ba[s]so cos. / [...]nconi[n]i[...] fil. Crescenti / sac[er]d. prov. Sard. adlec[to] / ab splendidissim[o] ordin. / [Ka]ral. ex consensu prov. Sar[d.] / [pont]if. [...] ci[v]i[t]atis ç[...]t[i]unei / [...]no civi equo [...]s[si]i[...]iii / [...]uq[.....]cui[...] / [.....]s. cç[.....]o[...] or[di]/nis continetu[r ...ur] / munificen[tia] colle[gii] / [...] Arrio Iscini[.....] / [.....]s[.....].

(CIL, X, 7917)

A parallel example of the same procedure looks to be attested by a fragmentary text at Bosa in which reference to the province is missing but possibly to be supplied:

[... sac(erdos)] / Urb(is) Rom(ae), flām(en) prov(inciae) Sard(iniae), ad/[le]c[t]u[s ab] splendidiss(imo) [o]rd(ine) Ka/[ralit(anorum)? ...] s[t]udiis [populi ex consensu prov(inciae) Sard(iniae)?

(CIL, X, 7940)

By the terms of regulations like those of the *Lex Narbonensis* a provincial priest of Sardinia would have been a temporary member of the *ordo* of Carales, so these texts seem to indicate that the privileges a priest had enjoyed during his year have now been put on a permanent basis. A similar example may occur at the provincial enclave of Hispania Citerior at Tarraco, where notice of a municipal decree of honours is appended to the text inscribed on

(6) For detailed discussion see FISHWICK, *Our First High Priest: A Gallic Knight at Athens*, «Epigraphica», 60 (1998), pp. 83-112 at 109-111; ID., *Flavian Regulations at the Sanctuary of the Three Gauls?*, «ZPE», 124 (1999), pp. 249-260 at 254-257; *Two Priesthoods of Lusitania*, «Epigraphica», 61 (1999), pp. 81-102 at 96-101.

(7) FISHWICK, *Un sacerdotalis provinciae Sardiniae à Cornus (Sardaigne)*, CRAI (1997), pp. 449-459; ID., *A Priestly Career at Bosa in «Imago Antiquitatis: Mélanges R. Turcan»*, Paris 1999, pp. 221-228.

the base of an honorific statue which the provincial council set up to a past priest (8):

[. - -]rio / *Q(uinti) [fil(io) Gal(eria)(?) (tribu)] Fus[c]o(?) / Iivir(o), flam(ini) Divi / Claudii, praef(ecto) orae / marit(imae), / flamine Divorum et / Augustor(um) p(rovinciae) H(ispaniae) c(terioris), provinc(ia) / Hispania citerior. / [Or]do Tarraconens(ium) honores decrevit.*

(RIT, 316)

If this rider refers likewise to «adlection» by the *ordo* of Tarraco, all three texts would obliquely reflect a clause of the *Lex Narbonensis*.

Beyond these direct consequences of provincial office what little can be gleaned of the further careers of ex-priests divides into two main categories. In the first place come subsequent posts at the municipal level. While the provincial priesthood plainly capped a municipal, municipal-equestrian or equestrian career as a rule (below, p. 99f.) (9), there seem to be two instances where surprisingly the office intervened in the course of a municipal career, though not necessarily at a set point in the *cursus*. In Baetica M. Cassius Caecilianus was patently past priest of Baetica (*flaminalis*) when he set up four silver statues to the *genius* of the colony of Italica *ob honorem Iiviratus*:

M(arcus) Cassius Serg(ia tribu) Caecili[anus] / flamen perpetuus Divi Traiani, flaminalis provin[ciae] / Baeticae, statuae quae sunt in ordinem positae / n(umero) IIII ex argenti libris centenis ob honorem Iivir(atus) / Genio coloniae splendidissimae Italicensis posuit.

(J. GONZÁLEZ, *Corpus de Inscripciones Latinas de Andalucía*, Seville 1989-1991, II/2, 343; A.M. CANTO, *Epigrafía romana de Italica*, Madrid 1985, 22bis).

Similarly at Troesmis in Lower Moesia M. Ulpianus Antipater looks to have served the lower offices of the municipal *cursus* (omitted

(8) FISHWICK, *A Municipal Decree at Tarraco*, *ZPE*, 126 (1999), pp. 291-295.

(9) For different types of careers pursued by provincial priests in Hispania Citerior in particular see G. ALFÖLDY, *Flamines Provinciae Hispaniae Citerioris*, *Anejos de Archivo Español de Arqueología*, 6, Madrid 1973, pp. 28-43.

in the text) before the provincial priesthood, a post followed by two terms as *duumvir* and the municipal pontificate; the latter office he marked by raising a statue to Elagabalus, the rite of dedication being performed by the provincial governor:

Imp(eratori) Caesari M(arco) / Aurelio A[n]toni/[n]o Pio fel(ici) Aug(usto) / Divi Severi n[ep]oti / Divi Antonini [f]il(io), dedi/cante T(ito) Fl(avio) Novio Rufo / leg(ato) Aug(usti) pr(o) pr(aetore), M(arcus) Ulp(ius) Antipater / sacerdos/otalis provin(ciae) et bis duumvira(lis) ob hon(orem) pontif(icatus).

(*IScythMin*, 5, 151)

To read the *cursus* in reverse rather than forward order would imply that the imperial statue erected *ob honorem pontif(icatus)* was set up at the time he was provincial *sacerdos*, an unlikely though not perhaps impossible procedure (10). More probably he was both (*et sacerdos/otalis*) and *duumvira(lis)* when he secured the services of the provincial governor Titus Flavius Novius Rufus (11), doubtless as a result of his earlier tenure of the provincial priesthood.

The outstanding example of a subsequent municipal career that unfolded *elsewhere* than in a priest's *patria* is, of course, the dazzling succession of honours and offices attained by Q. Trebellius Rufus at Athens, possibly following imperial service in the aftermath of his appointment as first *flamen* of Gallia Narbonensis (*IG*, II², 4192 a-b). The decree by which his *eikones* and *andriantes* were to be set up in every shrine and at every well known place in the city, the distinction of the χρυσοφορία διὰ βίου, tenure of the priesthood of Eucleia and Eunomia, finally

(10) In Baetica, for example, the provincial *flamen* L. Iunius Paulinus was so rich that he gave a gladiatorial show with two *lusiones* (preliminary elimination bouts of gladiators) *ob honorem flaminatus* and set up the statues he had promised to the value of HS 400,000 *ob honores coniunctos*, marking their dedication with circus games (*CIL*, II²/7, 221). The combined appointments mentioned on the *mensula* (thought to have supported a statue of the goddess of Colonia Patricia) are evidently previous municipal offices. J. RUIZ DE ARBULO BAYONA, Tarraco. *Escenografía del Poder, Administración y Justicia en una Capital provincial romana* (s. II a.C. -II d.C.), «Empúries», 51 (1998), pp. 31-61 at 54 with n. 136 and refs., notes that the sum of money involved equals the HS 400,000 required for equestrian status and could cover the cost of more than a hundred statues worth HS 2400-6000.

(11) B.E. THOMASSON, *Laterculi Praesidum*, Gothenburg 1984, I, col. 141, n. 116; II, col. 50.

appointment to the eponymous archonship of Athens along with the priesthood of the Elder Drusus – the conferral of all these distinctions on a Gallic knight from Tolosa in Narbonensis have been treated in detail on an earlier occasion (12).

While in these exceptional cases a succession of higher municipal posts came after the provincial priesthood, in other instances a single local or regional priesthood is recorded in the later *cursus*. Thus in Proconsularis P. Iulius Liberalis held a perpetual flamine in his *patria* of Thamugadi after his provincial *sacerdotium*, which itself followed a full municipal career at Thysdrus:

*Dianae Aug(ustae), / P. Iulius Li/beralis sa/cerdot[a]/lis
p(rovinciae) A(fricae), IIv[ir] / II et q(uin)q(uennalis),
p(raefectus) i(ure) d(icundo), in / col(onia) Thys/dritana,
fl(amen) p(erpetuus), nomine / filiarum / suarum Iu/lia-
rum, de/dit idemq(ue) / dedic(avit) d(ecreto) d(ecurionum).*

(CIL, VIII, 2343: Thamugadi) (13)

Similarly at Furnos Maius P. Mummius Saturninus evidently refused a local flamine in his *patria*, to all appearances after the provincial priesthood:

*P. Mummius L(ucii) filio) Papir(ia tribu) / Saturnino
sac(erdoti) p(rovinciae) A(fricae) a(nni) CXIII / dec(ur-
sioni) IIvir[a]l(i) municip(ii) / Furnitani cui cum or/do
honorem fl(amonii) ob/tulisset pron(aum) cum or/na-
ment(is) temp(li) Merc(urii) / [ob] excusation(em)
honor(is)...*

(CIL, VIII, 12039)

Again at Asturica in Hither Spain L.(?) Pompeius Faventinus served as *sacerdos Urbis Romae*, a distinguished local office, plainly following his provincial priesthood:

(12) FISHWICK, op. cit., note 6 (1998), pp. 89-103. See further E. KAPETANOPOULOS, *The Reform of the Athenian Constitution under Hadrian*, «Horos», 10-12 (1992-98), pp. 215-237 at 233ff., dating the archonship of Trebellius Rufus to A.D. 92/3.

(13) Cf. E. BOESWILLWALD, R. CAGNAT, A. BALLU, *Timgad, une cité africaine sous l'Empire Romaine*, Paris 1905, p. 318; CIL, VIII, 4252; AEp, 1914; 41; J. GASCOU, *P. Iulius Liberalis, sacerdotalis provinciae Africae, et la date du statut colonial de Thysdrus*, *AntAfr*, 14 (1979), pp. 189-196.

... [. *fl(aminii)*] *provincia[e Hisp(aniae) Citer(ioris), sac(erdotii)] urbis Romae [aeter]nq[ae] ...*

(*AEp*, 1966, 187) (14);

whereas the provincial *flamen* Memmius Barbarus looks to have held the priesthood of Roma and Augustus in the *conventus* of Lucus Augusti subsequently to his flamate of Hither Spain, which was preceded (as regularly) by a military tribunate:

sacerdos Romae et Aug(usti) / ad Lucum Aug(usti), / flamen provinciae Hispa/niae citerio[r]is, / tribunus mil(itum) leg(ionis) I Ital[i]cae ...

(*CIL*, II, 2638).

In the same way priestesses of Hither Spain sometimes held later municipal office, notably Porcia Materna, who served at three different centres in Hither Spain:

... [*fl(aminicae)*] *p(rovinciae) H(ispaniae) c(iterioris) et postea / Osicerd(ensi), Caesar[aug(ustanae)], / Tarra-con(ensi) perpetuae, ...*

(*RIT*, 325).

Possibly also Domitia Proculina, first and perpetual priestess of the municipality of Caesarobriga in Lusitania:

... [*flaminica provin[c](iae) / Lusitan(iae) et flam(inica) / [m]unicipi sui prim[a] / et perpetua ...*

(*CIL*, II, 895).

Among further examples of a single office recorded after the provincial priesthood may be noted the office of decurion at Napoca in Dacia – this would be consistent with the regulation in the *Lex Narbonensis*:

[*Gesab*]enis pro / [*se et suis P. A*]el. Maxi/[*mus Iivir q(uin)]q(uennalis) et fla/[men col(oniae) Nap(ocae)], a*

(14) For full discussion see *ICLW*, note 1, I, 2, pp. 353-360.

militi(i)s, / [*sacerdos ar*]ae *Aug(usti) n(ostr)i* / [*corona(tus) Dac(iarum) I*]II, *dec(urio) col(oniae)* / .. s.

(I. PISO, «Potaissa», 2, 1980, pp. 125-127)

So too, it would appear, the post of municipal patron held by M. Cornelius Persa at the *civitas Ossonobensis* in Lusitania:

M. Cornelio / Q(uinti) filio Gal(eria tribu) Persae / fl(amin)i / provinciae Lysitani(ae) (sic), / civitas Ossonob(ensis) / patrono.

(J. D'ENCARNAÇÃO, *Inscrições romanas do Conventus Pacensis*, Coimbra 1984, 7).

A similar post might conceivably conclude the *cursus* of the unknown priest of Baetica whose inscription at Castulo in Hither Spain (where it doubtless occurred on a statue pedestal) is known today only from a manuscript copy in a sixteenth-century book (15):

[... *praef(ecto)?] fisci et curatori Divi Ti(i) in Baet(ica), prae(fecto) Gall(a)eciae, pr(a)ef(ecto) fisci / Germaniae Caesarum Imp(eratorum), tribu/no leg(ionis) VIII, fl(amin)i Augustali / in Baetica, primo [patrono?] ...*

(J. GONZÁLEZ, *Corpus de Inscriptioes Latinas de Andalucía*, Seville 1989-1991, III/1, 92).

In Narbonensis as many as three past priests may have been patrons of a community, another patron of the *severi Augustaales corporati*:

M(arco) Cominio / M(arci) fil(io) Volt(inia tribu) / Aemiliano eq(uum) p(ublicum) / habenti, curat[o]/ri Aquensic[oloniae] / dato ab Imp(eratore) T[rai(ano), fla]/mini provinc(iae) [Narb(onensis)], / flam(ini) col[loniae] Au[g(ustae) Nem(ausensium), IIIIvir(o)] / ab aer(ario),

(15) For detailed discussion see FISHWICK, *The Origins of the Provincial Cult of Baetica* in ICLW, I, 2, pp. 219-239.

po[nt(ifici)], pra[e]f(ecto) [vig(illum)] / Vocon[tii patrono optimo?].

(CIL, XII, 3212: Nemausus)

Q(uito) Soillio T(iti) fil(io) / Volt(inia tribu) Valeriano / equum p(ublicum) habenti, / omnib(us) honorib(us) / domi et provinc(iae) / flamon(io) functo, / curatori Cabell(iensium) / Avenniens(ium) Foro/iuliens(ium), Ap-tenses / patrono.

(CIL, XII, 3275: Nemausus)

[-] et Philomuso / Q(uito) Solonio Q(uinti) f(ilio) Vo[lt(inia tribu)] / Severino / ex V decuriis, equo / publico, lupercio, / IIIIvir(o) ab aerar(io), / pontifici, / flamini provinc(iae) / Narbonensis, / trib(uno) militum leg(ionis) VIII Aug(ustae), / civitas Foroiolienstium / patrono / [-].

(CIL, XII, 3184: Nemausus)

M(arco) Cominio / M(arci) fil(io) Volt(inia tribu) / Aemiliano eq(uum) / [p]ublicum habent(i), / flam(ini) provinc(iae) / [N]a[rb(onensis), fla]m(ini) coll(oniae) [Aug(ustae) Nem(ausensium)?], IIIIvir(o) / [ab aer(ario)], pontifici), / [praef(ecto) vigil(um) et] arm(orum), / [IIII]viri A]ug(ustales) corp(orati) [..... p atro]no.

(CIL, XII, 3213: Nemausus)

Again in Proconsularis P. Iulius Liberalis was evidently patron of Verecunda after holding the perpetual flaminiate at his *patria* of Thamugadi:

P(ublio) Iulio / Liberali, / sacerdotali provin/ciae Afri-cae, patron(o), / d(ecreto) d(ecurionum), p(ecunia) p(ublica).

(CIL, VIII, 4252)

Both offices were subsequent to his provincial priesthood of Proconsularis (cf. CIL, VIII, 2343: above, p. 92). It would appear from these examples, then, that a local or regional priesthood or other high office was the highest honour ones' compatriots or

fellow countrymen could offer a distinguished local citizen (16).

In itself the priesthood of the province was neither a springboard to higher appointment nor an impediment to further postings, but the following offices are of interest. An inscription at Tarraco records that a priest of Hither Spain served as provincial patron following his flaminiate (17):

M(arco) Iulio Qu[ir(ina tribu) Se]/reniano Ad[opti]/vo ex (conventu) Lucen[sium], / omnib(us) ho[norib(us)] / in re public[a sua] / functo, sa[cerdoti] / Romae et Au[g(u)sti] ... / LEIVS MARIS[... ad] / lecto in qui[n]/que decuri(as) eq[uitum] / Romanor(um) a[b imperatore (?)] / Commodo, f[l(amini) p(rovinciae) H(ispaniae) c(terioris)], / p(rovincia) H(ispania) c(terior) patrono m[erentissimo].
(RIT, 284).

In contrast to the practice of Hither Spain (18), the *flamonium* of Narbonensis looks in two controversial cases to have been served before the *militiae equestres*: to all appearances L. Sammius Aemilianus held the provincial flaminiate before the prefecture of the *cohors II Hispanae Vasconum civium Romanorum* as did Q. Solonius Severinus before the military tribunate of the *legio VIII Augusta* (above, p. 95) (19):

(16) Cf. ALFÖLDY, op. cit., note 9, pp. 54-56.

(17) For provincial patrons see J. DEININGER, *Die Provinziallandtage der römischen Kaiserzeit von Augustus bis zum Ende des dritten Jahrhunderts n. Chr.*, Vestigia 6, Munich 1965, pp. 168f.

(18) See H.-G. PFLAUM, *La part prise par les chevaliers romains originaires d'Espagne à l'administration impériale*, in «Les Empereurs romains d'Espagne, Actes du Colloque International du Centre National de la Recherche scientifique, Madrid-Italica, 31 mars-6 avril 1964, Paris 1965, pp. 87-121 at 92-98, noting that in Spain the provincial flaminiate came at the end of the entire *cursus*; further DEININGER, op. cit., note 17, p. 123f., 152; ALFÖLDY, op. cit., note 9, pp. 28-36, 54f.

(19) For discussion see M. GAYRAUD, *Narbonne Antique des Origines à la Fin du IIIe Siècle*, RAN, Suppl. 8, Paris 1981, pp. 401, 403, 407; Y. BURNAND, *Sénateurs et chevalier romains originaires de la cité de Nîmes sous le Haut-Empire*, MEFRA, 87 (1975), pp. 764-769 at 772, 782; H.-G. PFLAUM, *Les Fastes de la Province de Narbonnaise*, Gallia Suppl. 30, Paris 1978, pp. 238, 231. Gayraud follows Burnand in taking the *cursus* at face value, whereas Pflaum proposes that the posts are given out of strict chronological order with the military appointment separated from the civilian career. What is clear is that roughly the same sequence appears in both inscriptions, each of which is from Nîmes, and that the posts appear to be given in regular ascending order up to and including the provincial priesthood. With only two instances to draw on, it is impossible to determine whether the order of the *cursus* is simply a local idiosyncrasy or different rules did in fact apply to the careers of provincial priests of Narbonensis. The latter looks the likelier alternative in light of the parallel example of T. Sennius Solemnis in Tres Galliae (above), though C. Iulius Victor (ILA, 18) provides an early example at Mediolanum Santonum of prior performance of the *militiae equestres*.

L(ucio) Sammio L(ucii) fil(io) Vol(tinia tribu) / Ae[m]i[li]ano eq(uum) publicum) / h[aben]ti, allec(to) in V / de[cu]r(iis), lup(er)co, flam(ini) / provinciae Narbonen/sis, praef(ecto) cohortis II / Hispanae Vasconum / civium Romanorum, / L(ucius) Sammius Maternus / alumnus L(ucii) Sammi Eutyçi, / archiereus synhodi.

(CIL, XII, 3183; cf. 3184: above, p. 95).

That the same sequence could be followed in Tres Galliae is clear from the case of T. Sennius Sollemnis, who provides a virtual exception to the rule elsewhere in that he was apparently appointed to a *militia equestris* subsequently to his provincial priesthood, though on Pflaum's interpretation no vacancy occurred to let him take up the command (*tribunus*) of a mounted detachment with the Sixth Legion, an appointment for which he had already received the appropriate half salary (*semestris*) from Tib. Claudius Paulinus, *legatus Augusti pro praetore* of Britain. Instead he looks to have served as juridical advisor (*adsedit*) with the governor's *cohors amicorum* (20). Again in Narbonensis, the priesthood of the province could be followed by curatorship of a colony. Thus M. Cominius Aemilianus subsequently served as *curator* of Aquae-Sextiae (CIL, XII, 3212: above, p. 94f.) and Q. Soillius Valerianus was even *curator* of three centres simultaneously, Cabbellio, Avennio and Forum Iulii (CIL, XII, 3275: above, p. 95) (21). Similarly in Lower Pannonia the provincial priest Aurelius Audentius is attested as subsequently *curator* of the *respublica* of Aquincum, normally an equestrian post, though no indication of equestrian status is given in his text:

Deae Nem[esi] Au[g](ustae) / pro salute / Aureliae Audentiae filiae / suae et pro sua / incolum(itate) Aure(lius) / Audentius c(urator) r(ei) p(ublicae) Aqui(ncensium) et sacer(dotalis) pro/vinci(ae) libenti ani/mo suscepta / [vot]q complex[it].

(CIL, III, 3485)

(20) H.-G. PFLAUM, *Le Marbre de Thorigny*, Paris 1948, pp. 26f., 34. *ad* CIL, XIII, 3162.

(21) BURNAND, *op. cit.*, note 19, pp. 764-769, 775-779; F. JACQUES, *Les curateurs des cités dans l'Occident romain de Trajan à Gallien*, Paris 1983, pp. 387-389. For an overview of the office see L.A. CURCHIN, *The Local Magistrates of Roman Spain*, Toronto 1990, pp. 35f., 64f. with refs.

As for higher appointments, Q. Trebellius Rufus, the first priest of Gallia Narbonensis, may have served at the equestrian level before retiring from imperial service and migrating to Athens. This is suggested by an allusion to the Roman senate followed by a statement that he yearned for tranquillity, both references in the letter of the authorities at Tolosa which is appended to the dedication on a statue base recovered in the Athenian *agora* (*AEp*, 1947, 69: ll. 39f.) (22). That such equestrian posts as a lower procuratorship were not unattainable looks a possible interpretation of the inscription of M. Helvius Melior Placentius Sabinianus Samunianus at Althiburus in Proconsularis, though the record of his two terms as *procurator* following the provincial priesthood depends on Merlin's reading [*p*]ro[c.] *Aug. bis.*:

Cominiaie [P]a[te]rc[u]lae T(it)i [f]il(iae), uxori M(arci) Helvi / Melior(is) P[la]c[e]n[t]i Sabini/ani Samuniani, equo / publ(ico), in V dec(urias) adlecti, / fl(aminis) p(er)-p(etui), sacerdotal(is) prov(inciae) / Afric(ae), [*p*]ro[c](uratori) Aug(usti) bis, / matri Q(uinti) Helvi Melior(is) / Placenti Cominiani, / curiales curiarum X / ob merita posueru[nt]; / ob quam dedication[em] / [ep]ulaticium [?] curiali/bus d'ederunt ...

(CIL, VIII, 16472 + p. 2722 + ILTun 1647).

Again in A.D. 238, some eighteen years after his provincial priesthood, T. Sennius Sollemnis is attested in Tres Galliae as *iudex arcae ferrarium* – more likely an imperial post concerned with administration of the provincial iron mines than an office of the federal council (CIL, XIII, 3612: I, l. 25) (23).

What does seem normally excluded is advancement to the *amplissimus ordo*, a step attested only in the very unusual case of Raecius Gallus, who was admitted into the senatorial order under

(22) FISHWICK, op. cit., note 6 (1998), pp. 97-102.

(23) So originally Mommsen and Héron de Villefosse: PFLAUM, op. cit., note 19, pp. 17, nn. 3f., 18. R. FREI-STOLBA, *Die Kaiserpriester am Altar von Lyon*, in «Roman Religion in Gallia Belgica and the Germania», «Bull. des Antiq. Luxembourg», 22 (1993), Luxembourg 1994, pp. 36-54 at 39 with n. 18, cf. 45 n. 42, follows L. MAURIN, *Saintes Antiques des origines à la fin du VI^e siècle après Jésus Christ*, Saintes 1978, p. 198 in taking the *iudex arcae ferrarium* to be rather a federal post, likewise the office of a *ferrarium*, two traces of which are known (CIL, XIII, 1576f.: Le Puy). Cf. recently the helpful survey of BURNAND, *Les Gallo-Romains*, Paris 1996, p. 19.

Vespasian and served successively as *quaestor* in Baetica, *tribunus plebis*, *praetor* and *sodalis Augustalis*:

[.R]aecio Tauri / [fil(io) G]al(eria tribu) Gallo / [trib(uno) m]il(itum) Galb(ae) imp(eratoris), / [fla]m(ini) imp(eratoris) Vesp(asiani) Caes(aris) / [Au]g(usti) p(erpetuo ex d(ecreto) d(ecurionum), / [fl]am(ini) p(rovinciae) H(ispaniae) c(ite)rioris, quaestori / provinciae) Bae(ticae), / [t]rib(uno) pleb(is), prae[tor], / sodali Augu[stali], / M(arcus) Minatius [- - -] / optimo et prae[stantis]simo / amico.

(RIT, 145)

This exceptional career, it should be noted, occurs at the very beginning of the era in Hither Spain for which we have documentation. In contrast, the unsuccessful attempt of Pliny to secure the admission of Voconius Romanus to the senate and secure him a position in a province is an example of private patronage, so falls outside the category of careers under discussion (*Ep.*, II, 13, 3ff.).

In practice, therefore, these exceptions prove the rule that advancement to high society in Rome was an impossible goal for past provincial priests. So far as one can tell from the surviving sources, the summit of their careers was regularly the priesthood of the province, itself a post of the highest distinction. In most cases this was held after a full municipal *cursus*, which often enough is summarized by the formula *omnibus honoribus apud suos functus*, a stereotype common from the Hadrianic period (24). This career pattern is frequent not only in Hispania Citerior, where most records have survived, but also in Tres Galliae, Lusitania, Proconsularis, Sardinia, Baetica, the Alpine provinces, Dacia and the twin provinces of Pannonia and Moesia; in the Danube region, it may be noted, the umbrella formula is strikingly absent. In Hispania Citerior Alföldy has distinguished three other types of career, all of which are attested more extensively in that province than anywhere else: entirely equestrian, mixed municipal and equestrian, and the sequence in which municipal posts culminated in service on the five jury panels or at least in inclusion

(24) L. WIERSCHOWSKI, *AE* 1980, 615 und das erste Auftreten der Formel "omnibus honoribus in colonia sua functus" in den westlichen Provinzen, *ZPE*, 64 (1986) pp. 287-294.

on the list from which jurors were selected (25). While the majority of examples are again attested in Hither Spain, careers of these types occur occasionally in other provinces. Almost always, however, the provincial priesthood was held at the close of the *cursus*; the few known instances of one or more subsequent appointments have been listed above. The verdict stands that in the vast majority of cases the crowning honour of a provincial's career was to be elected priest of the province.

(25) ALFÖLDY, *op. cit.*, note 9, *ibid.*

RICARDO HERNÁNDEZ PÉREZ - XAVIER GÓMEZ FONT

UN NUEVO *CARMEN EPIGRAPHICUM* HISPANO.
EDICIÓN Y COMENTARIO (*)

En el Museo Arqueológico Nacional (Madrid), y con el número de inventario 1985/74/13, se conserva una inscripción romana inédita (1), un *carmen epigraphicum* sepulcral, cuya procedencia y circunstancias del hallazgo se desconocen. Se trata de una pequeña placa de caliza azulada, rota por arriba y por abajo y partida longitudinalmente en dos fragmentos que encajan entre sí. En la parte inferior central falta un fragmento de unos 5,5×4 cm. Todo parece indicar que el soporte original ya estaba roto en el ángulo inferior izquierdo, dado que las dos últimas líneas, que se conservan íntegramente, presentan una sangría de unos 8 cm. La cara anterior y la posterior están pulidas; los lados, simplemente desbastados. Presenta una veta oscura de desarrollo vertical, que atraviesa toda la inscripción por la zona central.

Este tipo de caliza es muy utilizado en la epigrafía de la Bética (2). Por ello, y por otras razones que daremos a lo largo de este artículo, puede afirmarse que la inscripción procede de algún lugar de dicha provincia.

Dimensiones: (20)×36×5,5. Letras: líneas 1 y 3-7: 1,5; línea 2: 1,8. T *summae*: 1,8-2.

(*) Este trabajo se enmarca en el proyecto de investigación PB 96-1188 de la DGYCIT del MEC.

(1) Sólo hay una lectura provisional, realizada por el equipo que prepara el catálogo de inscripciones de dicho museo y citada por I. VELÁZQUEZ, *Dobletes en la epigrafía funeraria latina: materiales para su estudio*, «Cuadernos de Filología Clásica - Estudios Latinos», n. s. 11 (1996), p. 110, nota 101.

(2) Cf. A.U. STYLOW, *Änderungen in Kaiserinschriften. Zwei Beispiele aus Hispanien*, «Chiron», 19 (1989), p. 399, y *Los inicios de la epigrafía latina en la Bética. El ejemplo de la epigrafía funeraria*, en «Roma y el nacimiento de la cultura epigráfica en Occidente», F. BELTRÁN, ed., Zaragoza 1995, p. 223 s.

Flebilibus · maestis mater · solac[ia] manibu(s)
addit · et · nata(m) · paruo condit · in elogio
aetas · quam · no(n)dum · hima(m) · se[r]uar{t}at
in · annos occidit · en quare · uita · sit
 5 *inuidia(e) hunc · sortita · locu(m) · misera(e) · su^nt*
ossa · puella(e) · se[d][i]bus aeternis no(n)
laes(a) · quies[cas n]ata · t(ibi) · t(erra) · l(euis) · s(it)

Interpunción triangular. T *summae*. Nexos: NT (línea 5) y AE (línea 7) (3).

La escritura es capital actuaria o rústica y bastante descuidada e irregular. Presenta rasgos arcaizantes: la forma curva de la parte inferior de la G, la forma abierta de la P y la M ancha; aunque muestra ya cierta vacilación: la R es abierta en las líneas 1 y 6, pero cerrada en las demás. Se observan errores del lapicida; por ejemplo: la inclusión por error de una T en *se[r]uar{t}at* (línea 3) (4) (más abajo se indicarán otros). La *ordinatio* sigue un eje de simetría. No hay coincidencia entre línea y verso.

La inscripción, tal como se ha conservado, consta del *carmen* propiamente dicho y de un breve *postscriptum* en prosa con la fórmula *t. t. l. s.* Además, y puesto que en el *carmen* – que se conserva íntegramente – no se indica el nombre de la difunta, elemento esencial en toda inscripción funeraria, debe admitirse que en la parte superior del soporte, que no se ha conservado, había un *praescriptum* en prosa con dicha indicación.

La fórmula del *postscriptum* se presenta con un orden de palabras distinto del habitual: en vez de con el orden normal – *s(it) t(ibi) t(erra) l(euis)* – aparece escrita como *t(ibi) t(erra) l(euis) s(it)* (¿o *t(erra) t(ibi) l(euis) s(it)*?). Ello puede atribuirse a un error del lapicida, quien habría olvidado escribir la abreviatura S y habría rectificado después escribiéndola al final. Pero quizá se deba a una moda pasajera que no llegó a consolidarse como uso en la epigrafía de Hispania, habida cuenta de que hay otras

(3) La lectura provisional a la que nos hemos referido en la nota 1 es la siguiente: *Flebilibus maestis mater sola++ manibu(s) / addit et nata paruo condit ++ elogio / aetas quam nondum risa se+uariat / in annos occidit en quare uita sit / inuidia hunc sortita locu(m) misera sunt / ossa puella se[di]bus aeternis no[n] / laesa quies[scas - -]ata t(erra) t(ibi) l(euis) s(it)*.

(4) Puede observarse cómo el lapicida, al percibirse del error, intenta disimularlo aprovechando parte del asta vertical de la T para escribir la A.

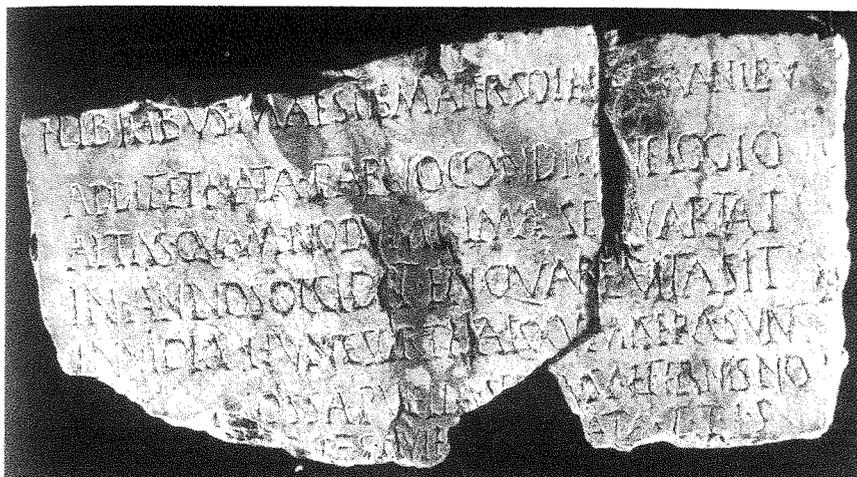


Fig. 1. Archivo Fotográfico. Museo Arqueológico Nacional.

inscripciones hispanas – muy pocas – que presentan esta alteración de la fórmula canónica *s. t. t. l.* (5); lo cual podría explicarse por la influencia de la epigrafía del África romana, donde es muy corriente la variante *t. t. l. s.* (6).

La presencia de dicha fórmula en el *postscriptum*, independientemente del orden de palabras con el que aparece, es otro de los datos que permiten atribuir la inscripción a la Bética, ya que se trata de una fórmula muy frecuente en la epigrafía de dicha provincia (7).

El *carmen* es un epigrama de dos dísticos elegíacos seguidos de dos hexámetros:

*Flebilibus maestis mater solac[ia] manibu(s) | addit
et nata(m) paruo condit in elogio. |*

(5) Cf. las inscripciones de la Bética *CIL*, II, 1105 = *CILA*, II, 319 (*Ilipa*) y *CIL*, II, 2282 = *CIL*, II/7, 471 (*Corduba*, mediados del s. I d. C.), en las que aparece escrita, respectivamente, como *terra tibi leuis sit* y como *tibi terra leuis sit*. Cf. también *CIL*, II, 148: *s. l. t. t.*, y *CIL*, II, 2311 = *CIL*, II/7, 551: *tibi. t. s. leuis*.

(6) Cf. G. HARTKE, «*Sit tibi terra leuis*» *formulae quae fuerint fata*, Diss. Bonn 1901, pp. 52-56.

(7) Cf. J. VIVES, *Características regionales de los formularios epigráficos romanos*, en «*Actas del Primer Congreso Español de Estudios Clásicos, Madrid, 15-19 de abril de 1956*», Madrid 1958, p. 488 s.; IDEM, *Inscripciones latinas de la España romana*, Barcelona 1971, p. 255.

*aetas quam no(n)dum hīma(m) se[r]uar{t}at | in annos,
occidit: en quare uita sit | inuidia{e}.*

5 *hunc sortita locu(m) misera{e} sunt | ossa puella{e}.
sed[i]bus aeternis no(n) | laes{a} quies{cas, n}ata.*

A los tristes y afligidos manes la madre da consuelo enterrando a su hija en este pequeño monumento. Aún no había cumplido los dos años cuando murió: he aquí por qué la vida es blanco de la envidia. Éste es el lugar que la suerte ha deparado a los huesos de la pobre niña. Descansa incólume, hija, en morada eterna.

La inscripción es de redacción descuidada y vulgar, como se manifiesta en sus numerosas faltas de ortografía, casi todas las cuales se producen en posición final de palabra:

- omisión de *-m*: *nata* (v. 2), *bīma* (v. 3), *locu* (v. 5).
- omisión de *-n*: *no* (v. 6).
- omisión de *-n*: *nodum* (v. 3).
- omisión de *-s*: *manibu* (v. 1).
- omisión del segundo elemento del diptongo *-ae* del genitivo (v. 5: *misera ... puella*) y del dativo (v. 4: *inuidia*).
- omisión de *-a*: *laes* (v. 6).

Muchas de estas faltas reflejan la pronunciación del latín vulgar. Tal es el caso de la omisión, casi constante, de *-m* y de *-n*: la primera de estas consonantes finales sólo aparece anotada en la forma de relativo *quam* (v. 3); la segunda se omite en la negación *no* (línea 6) (8). La grafía *nodum* por *nondum* (v. 3) también es reflejo de la pronunciación vulgar, aunque esta reducción gráfica del grupo consonántico *-nd-* a *-d-*, que está atestiguada en otras inscripciones (9), no debe interpretarse como testimonio de un total enmudecimiento de la nasal.

La omisión de *-s*, que sólo se produce en el dativo plural *manibu* (v. 1) – pero no en *flebilibus* (v. 1) ni en *sed[i]bus* (v. 6) –, no parece obedecer a razones fonéticas. Muchas de las omisiones

(8) Cf. *CLE*, 470, 5, y 2153, 2.

(9) Cf. el *carmen epigraphicum* de la Bética *CIL*, II²/7, 22, 4 (v. 2) (Jímena, Jaén; principios del s. III d. C.): *que nodum [bis?] denos com[pleue]/ras an[nos]*. Este fenómeno es constante en el famoso grafito pompeyano *CLE*, 930 = *CIL*, IV, 3948: *Talia te fallant utinam me(n)dacia, copo: / tu ue(n)des acuam et bibes ipse merum* (cf. V. VÄÄNÄNEN, *Le latin vulgaire des inscriptions pompéiennes*, Berlin 1966², p. 67).

de -s se producen por falta de espacio en final de línea (10). En esta inscripción, *manibu* se halla en final de línea; pero sobra bastante margen. Creemos, pues, que esta omisión de -s debe atribuirse al deseo de seguir el eje de simetría o, simplemente, a un error del lapicida, como otras omisiones de letras finales de esta misma inscripción: la de -a en *laes* (v. 6) y la de *e* de la desinencia -ae (v. 4 s.) (11).

Por lo que se refiere a la métrica, estamos ante una composición en dísticos elegíacos con las siguientes características, impropias de la poesía culta pero frecuentes en la poesía epigráfica:

a) El primer verso es un hexámetro con un pie de más, esto es: un «heptámetro» (12). Esta irregularidad parece deberse, en este caso, a la acumulación de sinónimos *flebilibus maestis*: si se suprime el segundo adjetivo, resulta un correcto hexámetro con la regular cesura pentemímera.

b) Los dos últimos versos (v. 5 s.) son, en vez de un hexámetro más un pentámetro, dos hexámetros seguidos (13); lo cual se explica, en este caso, porque – como más abajo se verá – ambos hexámetros fueron tomados de otra inscripción y añadidos, como conclusión, a los dísticos precedentes.

Cabe observar, además, que el último verso – en el que necesariamente hubo que operar una variación con respecto al modelo (vid. más abajo nuestro comentario) – es un hexámetro espondeico (14).

v. 1 s. Para entender el sentido del dístico inicial, debe considerarse que hay en él un *hysteron proteron*, por el que se invierte el orden lógico en que las dos proposiciones que lo componen, coordinadas mediante *et*, debieran sucederse. En efecto, la acción

(10) Cf. A. J. CARNOY, *Le latin d'Espagne d'après les inscriptions*, Bruxelles 1906², pp. 179-199.

(11) La grafía que reflejaría la pronunciación vulgar de este diptongo sería -e, pero no -a.

(12) Sobre el «heptámetro», del que hay bastantes ejemplos en los *carmina epigraphica*, vid. E. GALLETIER, *Étude sur la poésie funéraire romaine d'après les inscriptions*, Paris 1922, pp. 295 y 301 s.; N. HORSFALL, CIL, VI, 37965 = CLE, 1988 (*epitaph of Allia Potestas*), ZPE, 61 (1985), pp. 253 y 265; P. CUGUSI, *Aspetti letterari dei carmina Latina epigraphica*, Bologna 1996², p. 61, nota 111, y p. 312.

(13) Sobre la distribución irregular de los versos que conforman el dístico elegíaco, vid. GALLETIER, op. cit., p. 287 s.; S. MARINER, *Inscripciones hispanas en verso*, Barcelona 1952, p. 168 s.; E. COURTNEY, *Musa lapidaria. A Selection of Latin Verse Inscriptions*, Atlanta 1995, p. 27.

(14) Los hexámetros espondeicos son raros en las inscripciones, como observa COURTNEY, op. cit., p. 27.

consistente en dar consuelo a los manes, atribuida a la madre en la primera proposición (v. 1: *Flebilibus maestis mater solac[ia] manibu(s) addit*), debe interpretarse como la consecuencia lógica de la que se le atribuye en la segunda: la de haber enterrado a su hija en un sepulcro con inscripción (v. 2: *et nata(m) paruo condit in elogio*). El sentido del dístico corresponde, pues, al de un tópico de la poesía funeraria: el del consuelo que la erección del monumento funerario proporciona (15). En esta formulación, como en las de otros ejemplos del mismo tópico consolatorio, el elemento clave es el plural poético *solacia* (16).

En vez de *condit in elogio* (v. 2), se esperaría una expresión propia como *condit in tumulo* (17). Pero el término *elogium*, cuyo significado propio es «inscripción», no está empleado aquí simplemente en vez de *tumulus* (o *sepulchrum*), sino que designa, por una sinécdoque de la parte por el todo, el monumento funerario en su conjunto: el sepulcro con su inscripción. Este mismo uso figurado es el que el término *titulus*, sinónimo de *elogium* y mucho más frecuente (18), tiene en algunas inscripciones: por ejemplo, en la de Roma *CLE*, 1173, 2: ... *contegor hoc titulo*, y en la hispana *CLE*, 1316, 4 (*Hispalis*): *hoc titulo tegeor ...* (19).

(15) Sobre este tópico, vid. J.A. TOLMAN, *A Study of the Sepulchral Inscriptions in Buecheler's «Carmina Epigraphica Latina»*, Chicago 1910, p. 91; R. LATTIMORE, *Themes in Greek and Latin Epitaphs*, Urbana 1962 (= 1942), pp. 220-224; R. HERNÁNDEZ, *Aspectos literarios de los carmina sepulchralia de Hispania romana*, Tesis doctoral, Universidad de Valencia 1998, pp. 223-236.

(16) Cf., p. ej., la inscripción hispana *IRC*, II, 76, v. 10 (*Jesso*, s. II d. C.): *Ponimus hunc titulum luctus solacia nostri*, así como *CLE*, 654, 9 s. (*Antium*, Lacio, 2ª mitad del s. IV d. C.): *quae tamen extremum manus, solacia luctus, / omnibus obsequiis ornat decoratque sepulchrum*, y *CLE*, 734, 10 s. (*Roma*, s. IV d. C.): *Paula soror tumulum dedit et solacia magni / parua tulit luctus ...* Cf. también *CLE*, 1203, 9 s.; 1357, 1; 2099, 19 s.; y *SEN.*, *Epigr.*, *Anth. Lat.* 417 Riese, 415 Shack. Bailey = 26, 5 Prato: *et Mausoleum, miserae solacia mortis*.

(17) Cf. *CLE*, 1574, 6: *quos mater lulia Seuera hic co[n]didit in tu[m]ulo*, y *CLE*, 2134, 2: *reliquias Fuscus condidit in tumulum*.

(18) Sólo hemos hallado tres ejemplos epigráficos más de la utilización del término *elogium* para designar la inscripción: *CLE*, 97, 10 (*Aeclanum*, Samnio, 1ª mitad del s. II d. C.): *uos in sepulchro [b]oc elo[gi]um inc[ri]dite*; *CLE*, 1537 A, 7 (*Roma*): *hoc lecto elogio iuenes miserete iacentis*; *CLE*, 142 *praescr.* (*Brixia*, Galia Cisalpina; no posterior al s. II d. C.): *t[estamento] f[ieri] i[ussit] / deinde hoc elogium breue*. Para ello, los términos más corrientes en la epigrafía métrica son *titulus* y, en menor medida, *carmen* (vid. GALLETIER, op. cit., p. 255; M. Massaro, *Epigrafía métrica latina di età repubblicana*, Quaderni di «Invigilata lucernis» 1, Università di Bari 1992, pp. 146-148; M.L. FELE - C. COCCO - E. ROSSI - A. FLORE, *Concordantiae in Carmina Latina Epigraphica*, Hildesheim 1988, s.v.).

(19) Con respecto a esta inscripción, MARINER, op. cit., p. 88, considera que *titulo* está utilizado simplemente en vez de *tumulo*; cf. *CLE*, 962, 2: *Nardu poeta pudens hoc tegitur tumulo*; *CLE*, 1012, 4: *hoc Marius Fidens contegor a tumulo*; *CLE*, 105, 1: *Restitutus hoc infelix tegitur in tumulo puer*.

Por lo que se refiere a la tradición literaria, conviene tener en cuenta los siguientes hechos:

a) la forma *flebilibus* aparece también como inicio de verso en Ovidio, *Fast.* 2, 109 (*flebilibus numeris ueluti canentia dura*) y no es utilizada por ningún otro poeta dactílico, ni en esta posición métrica ni en ninguna otra;

b) la adjetivación *maesti manes* está atestiguada sólo en poesía postclásica: dos veces en Séneca y una en Estacio (20);

c) son frecuentes en la poesía culta las cláusulas hexamétricas que, como *manibus addit*, constan de una forma nominal acabada en *-ibus + addit* (21).

v. 3 s. El segundo dístico empieza con una indicación de la corta edad de la difunta y concluye con un lamento a modo de sentencia.

La indicación de la edad (v. 3: *aetas quam no(n)dum bima(m) se[r]uarat in annos*) se lleva a cabo mediante la contaminación de dos procedimientos distintos. Se sigue, en principio, el esquema de un hexámetro formular, que está atestiguado en muchas inscripciones y que presenta – como es lógico – muchas variantes (22). Pero dicho esquema, en el que el número de años se expresa con una cifra numérica – generalmente en forma de perífrasis compuesta de un adverbio multiplicativo más un numeral distributivo (o cardinal) – en concordancia con el sustantivo *annos* – que se halla en posición final de verso –, planteaba serios problemas en este caso, dado que la cifra correspondiente no era apta para el metro (23): la perífrasis *bis singulos* introduciría un

(20) SEN., *Herc. f.* 186 s.: *nimum, Alcide, pectore forti / properas maestos uisere manes* y 648: *quam longa maestos ducat ad manes uia*; STAT., *Theb.*, 11, 737 s.: ... *miserere senis maestosque parentis / hic, precor, hic manes indulge ponere* ... Cf. *TbLL*, VIII, 48, 57.

(21) Cf. OV., *Met.*, 14, 714 (... *inmitibus addit*); VERG., *Aen.*, 6, 854 (... *mirantibus addit*); MANIL., 5, 349 (... *nascentibus addit*); LUCAN., 3, 416 (... *terroribus addit*) y 7, 559 (... *flagrantibus addit*); SIL., 5, 237 (... *casibus addit*); STAT., *Theb.*, 2, 579 (... *fugientibus addit*) y 9, 375 (... *ululatribus addit*).

(22) Cf., p. ej., *CLE*, 2125, 3 (Roma, s. I d. C.): *nondum bisternos aetas compleuerat annos*; *CLE*, 995 A, 7 (Roma, 1ª mitad del s. I d. C.): *nondum bis denos aetas mea uiderat annos*; *CLE*, 1537 A, 3 (Roma): *ter senos aetas mea cum processit in annos*. Cf. también *CLE*, 398, 1; 447, 1; 503, 1; 965, 11; 996, 1; 1075, 5; 1132, 1; 1141, 3; 1167, 3; 1260, 2; 1297, 3; 2070, 1; por lo que se refiere a la epigrafía hispánica en particular, cf. *CLE*, 2111, 3; *CIL*, II²/5, 61a, 3; *CIL*, II²/7, 22, v. 2 (cit. supra nota 9); *CIL*, II²/14, 814, v. 1.

(23) Sobre las dificultades métricas que la indicación de la edad suele comportar en los *carmina epigraphica*, vid. H. ARMINI, *Sepulcralia Latina. Commentatio academica*, Gotoburgi 1916, pp. 14-69, especialmente p. 17 s. y pp. 32-36; y GALLETIER, op. cit., p. 295.

crético. Por ello, y puesto que el encaje del simple cardinal *duos* también sería problemático, se utilizó el adjetivo *bima(m)* en función predicativa, de acuerdo con otro procedimiento para la indicación de la edad, que es mucho menos frecuente en los *carmina epigraphica* (24). Con ello se solucionó el problema métrico, pero se incurrió en un pleonasma: el sintagma *in annos* resulta superfluo, dado que el adjetivo *bima(m)* («de dos años») basta por sí solo para expresar los años que la difunta no llegó a cumplir.

La sentencia con la que este dístico concluye (v. 4: ... *en quare uita sit inuidia<e>* (25)), y que es una amarga reflexión a propósito de la tan prematura muerte de la dedicataria, corresponde a un tópico funerario de *lamentatio*: el de la muerte por *inuidia* de los dioses u otras potencias superiores como el *Fatum* o la *Fortuna* (26). Aunque aquí la *inuidia* no se atribuye a ninguna potencia superior determinada, sino que está considerada en abstracto; como, por ejemplo, en *CLE*, 963, 1 ss. (Roma, 11 a. C.): *O iucundum lumen superum, o uitae uoluptas, / florenti si non succederet inuidia*, y en *Ov., Am.*, 2, 6, 25: *raptus es inuidia ...* (27).

Nuestra lectura *inuidia<e>* se basa en la suposición de un error del lapicida como el cometido dos veces en el v. 5 (*misera ... puella* en vez de *miserae ... puellae*) y en que es la única que da sentido satisfactorio al texto. Se trata de un dativo final que forma parte de una locución bien documentada: *esse inuidiae* («ser objeto o motivo de envidia»). Valga como ejemplo *PROP.*, 1, 12, 9: *inuidiae fuimus ...* (28).

v. 5 s. En cuanto a los dos hexámetros finales, debe admitirse – puesto que no son versos formularios que aparezcan por

(24) Sobre la utilización de adjetivos compuestos del tipo *bimus*, *trimus* y *quadrimus*, vid. ARMINI, op. cit., p. 41. Cf., p. ej., la inscripción hispana *CLE*, 2183 = *CIL*, II²/14, 290 (Montán, Castellón; s. I d.C.), v. 4: *trimus ego et mensum iam sex tuam lucem sensi*; cf. también las siguientes inscripciones, todas de fuera de Hispania: *CLE*, 79, 3; 1198, 14; 1220, 2; 1820, 1.

(25) Respecto a la estructura sintáctica de este enunciado, una interrogativa indirecta introducida por *quare* y dependiente de la interjección demostrativa *en*, cf. *CIC., Phil.*, 3, 22: *en cur magister eius ex oratore arator factus sit*, y *ThLL*, V, 546, 76 ss.

(26) Sobre este tópico, vid. B. LIER, *Topica carminum sepulcralium latinorum*, «Philologus», 62 (1903), pp. 473-477; TOLMAN, op. cit., pp. 37-39; LATTIMORE, op. cit., pp. 153-157; E. LISSBERGER, *Das Fortleben der Römischen Elegiker in den Carmina Epigraphica*, Tübingen 1934, p. 22; A. BRELICH, *Aspetti della morte nelle iscrizioni sepolcrali dell'impero romano*, Budapest 1937, p. 20 s.; J. ESTEVE FORRIOL, *Die Trauer- und Trostgedichte in der römischen Literatur*, München 1962, p. 138 s. (§ 31 s.); HERNÁNDEZ, op. cit., pp. 73-93.

(27) Otros ejemplos semejantes en LIER, op. cit., p. 475 s., y TOLMAN, op. cit., p. 39.

(28) Cf. *comm. ad loc.* de P. FEDELI, *Sesto Properzio. Il primo libro delle elegie*, Firenze 1980, p. 293. Para más ejemplos, cf. *ThLL*, VII, 200, 68 ss.

doquier – que fueron tomados de la inscripción de *Corduba* Zarker 92 = *CIL*, II²/7, 498a (mediados del s. I d. C.), v. 3: *hunc sortita locum miserae sunt ossa puellae*, y v. 5: *sedibus aeternis, Agele, non laesa quiescas*. El primero fue copiado literalmente; pero el segundo, dado que contenía el nombre de la difunta, tuvo que ser adaptado: el vocativo *Agele* del modelo fue sustituido, en otra posición métrica, por el vocativo *nata*, lo que dio lugar a un hexámetro espondeaico.

En el segundo de estos dos versos, en cuya recurrente expresión *sedibus aeternis* (29) está presente la tópica concepción de la tumba como la morada eterna del difunto (30), Mariner observó una reminiscencia de Virgilio, *Aen.*, 6, 371: *sedibus ut saltem placidis in morte quiescam* (31). Por nuestra parte, observamos en el primero sendas imitaciones de Ovidio y de Propertio: su primer hemistiquio (*hunc sortita locum*) está inspirado en el de *Ov.*, *Met.*, 2, 241: *nec sortita loco distantes flumina ripas*; y su segundo hemistiquio (*miserae sunt ossa puellae*), en *Prop.*, 2, 8, 23: *et sua cum miserae permiscuit ossa puellae*.

Como hemos dicho anteriormente, el tipo de material empleado y la presencia en el *postscriptum* de la fórmula *s. t. t. l.* son datos que permiten suponer que la inscripción que ahora nos ocupa procede de la Bética. Pues bien, el hecho de que se repitan en ella dichos versos de la de *Corduba* Zarker, 92, no sólo corrobora dicha suposición, sino que además sirve de argumento para proponer una localización más precisa: la misma ciudad de *Cor-duba* o algún otro lugar no muy lejano.

Para la datación, disponemos de un *terminus post quem*: mediados del s. I d. C., época a la que aquella inscripción de *Corduba* pertenece. Si se tienen en cuenta, además, las características paleográficas, puede datarse entre finales del s. I y principios del II.

(29) Ocupa la misma posición métrica que aquí en otras inscripciones: *CLE*, 433, 8; 1005, 10; 2094, 1.

(30) Sobre este tópico, que en otras muchas inscripciones se formula mediante la expresión *domus aeterna*, vid. TOLMAN, op. cit., p. 108 s.; GALLETIER, op. cit., pp. 20 ss., sobre todo 28 s.; BRELICH, op. cit., p. 9 s.; LATTIMORE, op. cit., pp. 165-167; MASSARO, op. cit., pp. 73-75 y 187-190.

(31) S. MARINER, *Loci similes virgilianos en epígrafes hispánicas de reciente aparición*, «Emerita», 28 (1960), p. 320 s.

ABREVIATURAS BIBLIOGRÁFICAS UTILIZADAS

CIL = *Corpus inscriptionum Latinarum*. Berlin 1863 ss.

CILA = *Corpus de inscripciones latinas de Andalucía*, Sevilla 1989 ss.

CLE = *Carmina Latina epigraphica, Anthologia Latina II* 1-2, conlegit F. Bücheler, Leipzig 1895-1897 (= Stuttgart 1982), *II 3 Supplementum*, curavit E. Lommatzsch, Leipzig 1926 (= Stuttgart 1982).

IRC, IV = G. FABRE - M. MAYER - I. RODÀ, *Inscriptions romaines de Catalogne, II: Lérida*. Paris 1985.

ThLL = *Thesaurus Linguae Latinae*. Leipzig 1900 ss.

ZARKER = J.W. ZARKER, *Studies in the «Carmina Latina Epigraphica»*. Diss. Princeton 1958, pp. 134-259.

MARCELLA CHELOTTI

EPIGRAFI E GENTI NELL'APULIA SETTENTRIONALE

1. Di una epigrafe sepolcrale (*), rinvenuta occasionalmente nell'estate del 1999, riutilizzata, in località Montemarano, in provincia di Avellino, si dà notizia e lettura nel quotidiano «Il Mattino» di Napoli (1). Il documento merita attenzione innanzitutto perché restituisce il nome di un decurione di *Compsa* e di *Erdonia* e la sua tribù, poi perché questo fu magistrato ad *Erdonia*, e dunque il suo nome si può aggiungere ai magistrati finora noti di questo centro; non si può infine trascurare il contributo che offre questa epigrafe per l'indagine dei rapporti tra l'*Apulia* settentrionale e l'area irpina in età romana.

Il blocco calcareo, pertinente a un monumento sepolcrale, è danneggiato nell'angolo inferiore sinistro e in tutto il margine inferiore; le misure attuali sono: 60×98×30; le lettere sono alte da 7 a 5 cm; la punteggiatura è regolarmente usata (fig. 1).

*P. Fufidius C. f. Gal(eria) Bassus, / decurio Compsae
et Erdoni[s], / designatus IIII vir Erdonis, fecit / sibi et
Loliae (mulieris) l(ibertae) Aticae, uxori dulcis/³[si-
mae - - -]*

Da notare il nome della città apula scritto senza l'aspirazione iniziale (2), e la non registrazione della doppia L e T nel gentilizio e nel cognome della donna.

(*) Ringrazio la dott. Giuliana Tocco, Soprintendente archeologo delle province di Salerno, Avellino e Benevento, e la dott. Gabriella Colucci Pescatori, ispettrice delle province di Salerno, Avellino e Benevento, che mi hanno permesso, con generosa disponibilità, lo studio di questa iscrizione.

(1) «Il Mattino», 2 settembre 1999 a cura di Consalvo Grella, già direttore del Museo Archeologico di Avellino.

(2) La forma del nome della città al plurale, ma con aspirazione iniziale, è presente in una iscrizione di *Aeclanum*, *CIL*, IX, 1156, databile per elementi interni ad età antonina; solitamente il nome si presenta al singolare, con o senza aspirazione, vedi *CIL*, IX, p. 64.

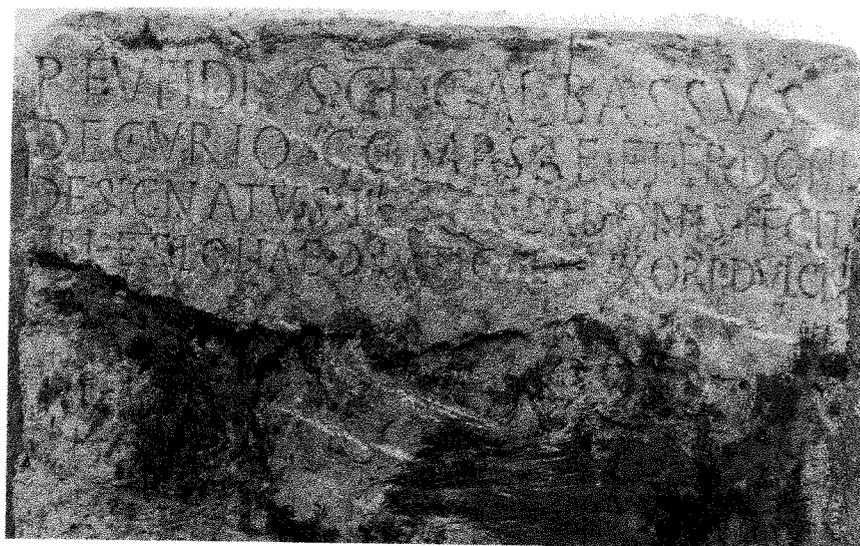


Fig. 1.

Le circostanze del rinvenimento non permettono di affermare se il luogo di collocazione originario dell'iscrizione fosse nelle vicinanze del luogo della sua riutilizzazione o poco più lontano; mi sentirei di dire che il luogo originario fosse comunque nella zona. La località in questione, Montemarano, restituisce altri testi epigrafici, che sono stati compresi nel *CIL*, IX, 1000-1004, ma nessuno di questi documenti riporta l'indicazione della tribù, quindi la zona era stata inserita da Mommsen nel settore denominato «ager inter Abellinum, Aeclanum et Compsam», dove erano incluse appunto testimonianze la cui pertinenza territoriale non era certa (3). Esclusa senz'altro l'attribuzione di questa iscrizione al territorio di *Aeclanum*, dal momento che i suoi cittadini erano ascritti alla tribù *Cornelia*, si può scartare verosimilmente anche la pertinenza territoriale ad *Abellinum* poiché *P. Fufidius Bassus* dice di essere decurione a *Compsa*.

Sono testimoniati diversi casi di una stessa persona decurione in due città (4), sicché si pensa non fosse condizione necessa-

(3) *CIL*, IX, p. 91; G. COLUCCI PESCATORI, *Evidenze archeologiche in Irpinia*, in «*La Romanisation du Samnium aux IIe et Ier siècles av. J.-C.*», Naples 1991, pp. 89-98.

(4) Ad esempio *CIL*, V, 6955; *CIL*, V, 5036 = DESSAU 5016; *CIL*, VIII, 9047 = DESSAU 2767; *CIL*, VIII, 9045 = DESSAU 2766; *CIL*, XIV, 341; *AEP*, 1964, 225; *AEP*, 1986, 246.

ria alla nomina a decurione il requisito dell'*origo* (5), tuttavia sembra normale ritenere che *P. Fufidius Bassus* fosse originario di almeno una delle due città in cui dichiara di essere membro dell'*ordo*, città che, per la menzione della tribù *Galeria*, e sarà dunque *Compsa*.

Su questa considerazione si può prospettare per la località Montemarano la pertinenza territoriale a *Compsa*, alla quale è stata attribuita recentemente da Camodeca (6) l'alta valle del fiume Calore compresa tra Montella, Cassano Irpino (cui Montemarano è poco distante), Bagnoli e Nusco, per il rinvenimento di due iscrizioni con la menzione di due quattuorviri iscritti alla tribù *Galeria*, ritrovate tra Montella e Nusco. In base a questa nostra iscrizione si può scartare, credo, l'ipotesi che veniva avanzata in alternativa, cioè che i quattro centri su nominati fossero pertinenti al territorio di un municipio quattuorvirale con la tribù *Galeria*, di denominazione ignota (7).

P. Fufidius Bassus è il primo decurione menzionato singolarmente a *Compsa*, dove i decurioni sono ricordati altrove solo come *ordo*; egli tace sulla carriera svolta nella sua città, mentre, per quanto riguarda la città apula, informa che qui, già entrato nella curia era stato designato quattuorviro. Si può pensare, per come viene ricordata la carriera, che Basso a *Compsa* e in un primo tempo ad *Erdonia*, fosse stato nominato decurione senza che avesse ricoperto precedentemente una magistratura, e che quindi fosse entrato come *pedaneus* nel consiglio: era stato cioè nominato dai *quinquennales* per completare un posto nel senato locale non ricoperto da un ex-magistrato (8). Oltre ai 32 *pedanei* dell'albo dei decurioni di Canosa del 223 d.C. (9), altri decurioni sono attestati come tali, senza menzione di carriera e quindi,

(5) Ad esempio, F. LAMBERTI, «*Tabulae Irnitanae*». *Municipalità e «ius Romanorum»*, Napoli 1993, pp. 32-34.

(6) G. CAMODECA, *L'alta valle del Calore e il confine orientale della colonia abellinate*, in «*L'Irpinia antica*», I, a cura di G. Colucci Pescatori, Salerno 1996, p. 190.

(7) Un aggiornamento della situazione istituzionale di questa parte dell'area irpina è ora in COLUCCI PESCATORI, *Municipium aliunde ignotum: Frigento in età romana*, in «*Studi sull'Italia dei Sanniti*», Milano 2000, pp. 47-55; cf. anche W. JOHANNOWSKY, *L'Irpinia*, in «*Studi sull'Italia dei Sanniti*», op. cit., pp. 26-30.

(8) Ultimamente, sui decurioni, H. MOURITSEN, *The Album from Canusium and the Town Council of Roman Italy*, «*Chiron*», 28 (1998), pp. 229-254, con bibliografia precedente.

(9) CIL, IX, 338 = «*Le Epigrafi Romane di Canosa*», I, Bari 1985, n. 35; ivi, per i *pedanei* canosini M. CHELOTTI, p. 53, con riferimenti bibliografici precedenti; M. SILVESTRINI, in «*Le Epigrafi Romane di Canosa*», II, Bari 1990, p. 226.

verosimilmente, *pedanei*, come testimoniano, per limitarci alla *regio secunda* (10), le iscrizioni di *Aeclanum* CIL, IX, 1159; 1170; 1425; dei *Ligures Baebiani* CIL, IX, 1462; di *Beneventum* CIL, IX, 1604; 1617; 1638; 1639; 1642; 1654; 1659; 1662; *AEp*, 1968, 125; di *Venusia* CIL, IX, 434. Altre testimonianze sono relative a decurioni onorari: CIL, IX (*Callipolis*, *decurio* morto a 9 anni, 11 mesi e 16 giorni); 2 (add. *Lupiae*, *decurione* morto a 12 anni); 1166 (*Aeclanum*, *decurione infans*).

Ad *Erdonia*, oltre al nostro Basso, un altro personaggio è definito *decurio et munificus*: *L. Arrenius Menander*, nominato nella relazione di parentela con *Bruttia L.f. Nereis*, alla quale dedica il *collegium cannophorum* (11). Questo *Menander* è solitamente ritenuto la stessa persona nominata nell'iscrizione onoraria *AEp*, 1967, 93 (vedi infra, n. 4): *L. Arrenius L.f. Pap(iria) Menander*, che aveva ricoperto la carica di edile, era stato eletto due volte *quattuorvir iure dicundo* e la seconda volta nell'anno del censimento, era stato *munerarius, omnibus honoribus et oneribus rei publicae functus*. Da questa identificazione deriva inoltre l'ipotesi che il termine *munerarius* equivalga a *munificus*, epiteto che connota il primo *Menander* (12).

L'identificazione dei due personaggi è da porre, però, in discussione, sia perché il marito di *Bruttia Nereis* è definito semplicemente *decurione* e dunque verosimilmente, come si è potuto notare dalla documentazione relativa ai *decurioni*, non doveva aver ricoperto prima alcuna magistratura, come invece il primo *Menander*; poi perché la corrispondenza *munerarius* = *munificus*, che troverebbe una conferma essenzialmente per l'identificazione dei due personaggi, non è sicura o, almeno, non in tutti i contesti (13); infine per ragioni anche di ordine paleografico.

Si può avanzare allora, forse meglio, l'ipotesi che il *decurione* *L. Arrenius Menander*, marito di *Bruttia Nereis*, sia il figlio del magistrato omonimo, dunque un *decurione* non ex-magistrato.

(10) La stessa tendenza si riscontra per le altre *regiones* dallo spoglio dell'*AEp*.

(11) F. VAN WONTERGHEM, *Les inscriptions découvertes pendant les quatre premières campagnes de fouilles à Ortona (1962-1966)*, in «*Ortona II*», a cura di J. Mertens, Bruxelles-Rome 1967, p. 130, n. 2 = *AEp*, 1967, 95 = M. Buonocore, *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente romano. III; Regiones Italiae II-IV. Sicilia, Sardinia et Corsica*, Roma 1992, p. 55, n. 31 = SILVESTRINI, *Un itinerario epigrafico lungo la via Traiana. Aecae, Herdonia, Canusium*, Bari 1999, p. 76, B9.

(12) BUONOCORE, *Epigrafia anfiteatrale*, cit. (a nota 11), p. 42; M. FORA, *I munera gladiatoria in Italia*, Roma 1996, pp. 38-40.

(13) Vedi già G. VILLE, *La gladiature en Occident des origines à la mort de Domitien*, Rome 1981, pp. 186-187.

Ad *Erdonia* è attestato un altro personaggio con la stessa onomastica: *L. Arrenius Menander*, padre di *Arrenia Felicissima* (14), che può essere identificato con il *Menander* decurione per i riferimenti cronologici che si possono ricavare dal sacerdozio di *Felicissima* per il culto di una donna della casa severiana, che potrebbe essere *Iulia Mamaea*, nel testo menzionata come *Augusta*, titolo che ebbe nel 222 d.C., colpita da *damnatio memoriae* (e il suo nome è qui eraso) nel 235 d.C. (15).

P. Fufidius Bassus era comunque avviato alla carriera magistratuale ad *Erdonia*: nel testo si dice infatti che era stato *designatus quattuorvir*. La menzione del quattuorvirato tout-court dovrebbe indicare la magistratura superiore, ovvero, si può pensare, ma meno probabilmente, che sia saltata l'indicazione della edilizia. Nell'uso epigrafico locale, la prima magistratura è indicata sia con la specificazione *iure dicundo*, sia con la semplice menzione del quattuorvirato (vedi infra, n. 7), dove, comunque, l'omissione del potere giurisdicente è giustificata dal fatto che nel *cursus* è compresa anche la magistratura edile. Gli edili vengono definiti *IIIviri aediles* o semplicemente *aediles*; in una testimonianza (vedi infra, n. 10) viene citato con la formula *aedilis iure dicundo* il potere, limitatamente, giurisdicente, che l'edile anche aveva (16).

Si può dunque ritenere che Basso sia stato designato direttamente alla magistratura superiore, senza che si sia tenuto conto dell'*ordo certus gerendorum honorum* (17).

P. Fufidius Bassus, quattuorviro designato nel momento dell'iscrizione, sarà entrato in carica dopo la dedica, si può aggiungere dunque alla lista dei magistrati di *Erdonia* finora noti (18):

(14) VAN WONTERGHEM, *Les inscriptions*, cit. (a nota 11) = *AEp*, 1967, 94; ora in SILVESTRINI, *Un itinerario*, cit. (a nota 11), p. 74, B8.

(15) D. KIENAST, *Römische Kaisertabelle*, Darmstadt 1996², p. 180; per l'identificazione della *Augusta*, SILVESTRINI, *Dalla civitas daunia al municipio romano: un profilo storico*, in «*Herdonia. Scoperta di una città*», a cura di J. Mertens, Bari 1995, pp. 243-244.

(16) Cf. LAMBERTI, *Tabulae Irnitanae*, cit. (a nota 5), pp. 64-67.

(17) Ultimamente, sul *cursus* locale, E. FOLCANDO, *Cronologia del cursus honorum municipale*, in «*Epigrafia e Territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*», V, Bari 1999, pp. 62-73.

(18) Per gli aspetti istituzionale del centro, SILVESTRINI, *Dalla civitas daunia*, cit. (a nota 15), pp. 238-244.

- 1) *C. Dasimius C.f. Gallus, aedilis, praetor*; I a.C. (19);
- 2) *D. Dasimius D.f. Gallus, quattuorvir quinquennalis*; fine I a.C.;
- 3) *C. Rubrius C.f. Tinti[rianius], quattuorvir quinquennalis*; fine I a.C. (20);
- 4) *L. Arrenius L.fil. Pap. Menander, aedilis, quattuorvir bis quinquennalis, munerarius, omnibus honoribus et oneribus rei publicae functus*; seconda metà del II d.C. (21);
- 5) *L. Axius L.f. Pap. S[- - -] aedilis, IIIIvir, q(uaestor) r(ei) u(rbanae vel universae), curator [muneris ?]*;
- 6) *L. Axius L.f. Pap. Suc[- - -], aedilis, quattuorvir, q(uaestor) r(ei) u(rbanae vel universae), curator [muneris ?]*; II-III d.C. (22);
- 7) *P. Fundanius P.f. Pap. Priscus, omnibus honoribus et oneribus functus*; fine II d.C. (23);
- 8) *Q. H[- - -], quattuorvir*; II d.C.? (24);
- 9) anonimo, [*patronus ?*], *aedilis iure dicundo, quaestor bis, quattuorvir iure dicundo bis quinquennalis, curator muneris bis*; II-III d.C. (25);
- 10) anonimo, *quattuorvir [- - -]*; II d.C.? (26);
- 11) anonimo, *quattuorvir [- - -]*; II d.C.? (27);
- 12) anonimo, *quattuorvir iure dicundo*; II d.C.? (28).

P. Fufidio Basso è il primo decurione e magistrato non locale attestato nella comunità erdoniate; come personaggi verosimil-

(19) *CIL*, IX, 689 = *ILLRP*, 610 = *CIL*, I², IV, p. 1029.

(20) VAN WONTERGHEM, *Les inscriptions*, cit. (a nota 11), p. 137, 10 = *AEP*, 1967, 96 = *CIL*, I², IV, 3188 = SILVESTRINI, *Un itinerario epigrafico*, cit. (a nota 11), p. 65, B1.

(21) VAN WONTERGHEM, *Les inscriptions*, cit. (a nota 11), p. 120, n. 1 = *AEP*, 1967, 94 = BUONOCORE, *Epigrafia anfiteatrale*, cit. (a nota 11), p. 54, n. 30 = SILVESTRINI, *Un itinerario epigrafico*, cit. (a nota 11), p. 72, B7. M. Buonocore data l'iscrizione nella prima metà del II d.C., M. Silvestrini sposta la datazione ad età severiana per l'identificazione di questo magistrato con l'omonimo decurione.

(22) J. SMEESTERS, *Les inscriptions 1966-1975*, in «*Ordonia VI*», a cura di J. Mertens, Bruxelles-Rome 1979, p. 133, n. 50 = *AEP*, 1982, 212 = M.F. PETRACCIA LUCERNONI, *A proposito di una dedica imperatoria da Herdonia*, «*Studi di Antichità*», 5 (1988), pp. 225-231 = *AEP*, 1988, 357 = *AEP*, 1989, 190.

(23) *CIL*, IX, 665 = Dessau 5784; SILVESTRINI, *Note di epigrafia ordoniate*: *CIL*, IX, 665, «*Vetera Christianorum*», 31 (1994), pp. 197-209.

(24) SILVESTRINI, *Herdoniae, agro di Venusia, due nuovi miliari della via Herculia*, in «*Epigrafia e Territorio. Politica e società. Temi di antichità romana*», III, Bari 1994, p. 228.

(25) *CIL*, IX, 690 = VAN WONTERGHEM, *Les inscriptions*, cit. (a nota 11), p. 136, n. 9 = *AEP*, 1967, 98 = BUONOCORE, *Epigrafia anfiteatrale*, cit. (a nota 11), p. 41, n. 17 = SILVESTRINI, *Un itinerario epigrafico*, cit. (a nota 11), p. 80, B11.

(26) SMEESTER, *Les inscriptions*, cit. (a nota 22), p. 152, n. 98.

(27) *Ibid.*, p. 153, n. 99c.

(28) *Ibid.*, p. 158, n. 103b.

mente esterni si conoscono due ascritti alla tribù *Cornelia* (29) e due alla tribù *Galeria* (30), uno dei quali è personaggio di alto livello, *M. Minatius M. f. Successus*, al quale, su richiesta del *populus* e con il consenso dei decurioni, fu eretta una statua per il gesto di generosità mostrato verso quelli che vengono definiti, credo con un'espressione di affetto (31), *cives sui* poiché aveva loro offerto a un prezzo più conveniente l'*annona* (32).

Non conosciamo i motivi della permanenza, e quindi della carriera magistratuale, di *P. Fufidius Bassus* ad *Erdonia*, verosimilmente da ricercarsi in interessi di natura economica, come del resto già altrove si è proposto riguardo alla presenza nella Puglia settentrionale di famiglie originarie dell'area irpina o centroitalica (33).

Interessi economici da parte di Basso, ma forse anche indizio di un sottrarsi a doveri onerosi da parte di esponenti della classe dirigente locale, che, nel II-III d.C., sembra ristretta a poche famiglie che possono, o vogliono, sostenere il carico delle magistrature reiterando anche più volte le cariche (vedi supra, nn. 4, 5, 6, 9) (34).

(29) *CIL*, IX, 692 = VAN WONTERGHEM, *Les inscriptions*, cit. (a nota 11), p. 141, n. 16; SILVESTRINI, *Herdoniae, agro di Venusia*, cit. (a nota 24), p. 231, n. 4. L'iscrizione *CIL*, IX, 692 era l'unica con menzione di tribù nel *Corpus* del Mommsen, per cui egli aveva avanzato l'ipotesi, ma con forti dubbi, che i cittadini della città fossero iscritti alla *Cornelia*; un rinvenimento successivo (vedi elenco numero 4) e una nuova analisi di *CIL*, IX, 665 (SILVESTRINI, *Note di epigrafia*, cit. a nota 23) hanno offerto indicazioni diverse.

(30) VAN WONTERGHEM, *Les inscriptions*, cit. (a nota 11), pp. 134, n. 5 = *AEP*, 1967, 97 = SILVESTRINI, *Un itinerario epigrafico*, cit. (a nota 11), p. 79 B10; VAN WONTERGHEM, *Les inscriptions*, cit. (a nota 11), p. 153, n. 44 = SILVESTRINI, *Herdoniae, agro di Venusia*, cit. (a nota 24), p. 241, n. 13, datazione: fine I a.C. - I d.C.

(31) Diversamente, SILVESTRINI, *Un itinerario epigrafico*, cit. (a nota 11), p. 79, B10, avanzando l'ipotesi che *M. Minatius Successus* possa essere, come altri ascritti alla tribù *Galeria* nella regione, un lontano discendente dei veterani di Scipione stanziati in Irpinia e in *Apulia* dopo la fine della seconda guerra punica, registrati verosimilmente nella tribù *Galeria*.

(32) Per il significato da dare al termine, da mettere in relazione, in determinati contesti, con il grano, ultimamente St. MROZEK, *Le problème de l'annone dans les villes italiennes du Haut Empire romain*, in «*Le Ravitaillement en blé de Rome, Actes du Colloque international organisé par le Centre Jean Berard et URA 994 du CNRS, Naples 1991*», Naples-Rome 1994, pp. 95-101; a p. 96 è ricordata l'iscrizione di *M. Minatius Successus*, che egli data nel II d.C.

(33) SILVESTRINI, *Gentes*, in «*Le Epigrafi Romanes*», II, cit. (a nota 9), p. 263; F. GRELE, *Canosa Romana*, Roma 1993, pp. 100-103; CHELOTTI, *Note di epigrafia canosina*, in «*Epigrafia romana in area adriatica, IX. Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain, Macerata 1995*», a cura di G. Paci, Pisa-Roma 1998, p. 208; E. ANTONACCI SANPAOLO, *Sannio e Apulia: acculturazione e commerci*, in «*Studi sull'Italia dei Sanniti*», op. cit. (a nota 7), pp. 90-106.

(34) Per i problemi di reclutamento nell'*ordo decurionum* già in età traiana, in generale, R. DUNCAN-JONES, *The Economy of the Roman Empire. Quantitative Studies*, Cambridge 1982², pp. 82 ss.; 147 ss.; ID., *Structure and Scale in the Roman Economy*, Cambridge 1990, p. 171; su posizioni diverse, W. LANGHAMMER, *Die rechtliche und soziale Stellung der Magistratus municipales und der Decuriones*, Wiesbaden 1973, pp. 194-195; F. JACQUES, *Volontariat et compétition dans les carrières municipales durant le Haut-Empire*, «*Ktema*», 6 (1981), pp. 261-269, con nota 42; ID., *Le privilège de liberté*, Rome 1984, p. 372 ss.; L. CRACCO RUGGINI, *La città imperiale*, in «*Storia di Roma*», 4, *Caratteri e Morfologie*, Torino 1989, p. 242.

Nell'onomastica locale il gentilizio non è finora altrimenti attestato, ma nella vicina Canosa, è segnalato tra i *pedanei* dell'albo decurionale del 223 d.C. un *C. Fufidius Rufus* (35), da ritenere, verosimilmente, connesso a Basso. Il gentilizio, in età imperiale, è attestato in tre iscrizioni rinvenute nel territorio di Sepino, portato da personaggi di rango senatorio, la cui onomastica rivela la parentela con i *Neratii*, conseguita tramite il matrimonio di *C. Fufidius Atticus* con *Neratia Marullina* (36); il gentilizio *Nerattius*, in ambito apulo, è attestato a Lucera in due iscrizioni sepolcrali (37).

Uomo senz'altro ricco, dal momento che la doppia carriera avrà comportato un notevole investimento di denaro, P. Fufidio Basso è unito in matrimonio con *Lollia Attica*, il cui *status* di liberta egli senza reticenze dichiara; esempio probabilmente di una diffusa mobilità sociale e quindi più aperta mentalità. Il gentilizio della donna è largamente diffuso nell'area irpina (38), e a *Compsa* conta quattro attestazioni nel *CIL*, IX (39); anche *Lollius* non ha lasciato traccia nell'onomastica locale.

Per quanto riguarda la datazione, la struttura del testo e i caratteri paleografici potrebbero orientare verso il pieno II d.C.

2. Cinque esemplari di bolli su laterizio per i dati onomastici che portano contribuiscono ad aggiornare il quadro delle proprietà senatorie nell'*Apulia* settentrionale, in particolare nel territorio di *Teanum Apulum* (l'odierna San Paolo di Civitate, in provincia di Foggia) e in quello di *Vibinum* (l'odierna Bovino, in provincia di Foggia) (fig. 2).

a) Il primo documento proviene dalla località Masseria Paradiso, a 1 km a NE di Ripalta, in un contesto certamente interessante, poiché le evidenze architettoniche pare siano riferibili a una «villa» con terma; sono stati inoltre rinvenuti molti frammenti di ceramica sigillata, italica, africana e ceramica comune (40). Il bol-

(35) *CIL*, IX, 338, IV, 1 = «*Le Epigrafi Romane*», I, cit. (a nota 9), s.v.

(36) *CIL*, IX, 2452; 2453; 2450; per *Neratia Marullina*, M. TH. RAEPSAET-CHARLIER, *Prosopographie des Femmes de l'Ordre sénatorial*, Lovanii 1987, p. 467, n. 569.

(37) Ultimamente, CHELOTTI, *La gens Neratia a Lucera*, «*Taras*», XVI, 2 (1996), pp. 161-165.

(38) Cf. D.A. MUSCA, *Apuliae et Calabriae Latinarum Inscriptionum lexicon*, Bari 1966, p. 162, cui si aggiunge *AEp*, 1991, 519.

(39) *CIL*, IX, 1060 bis, 1070; 1084.

(40) G. ALVISI, *La viabilità romana della Daunia*, Bari 1970, p. 77; G. VOLPE, *La Daunia nell'età della romanizzazione. Paesaggio agrario, produzione, scambi*, Bari 1990, p. 115, n. 1.

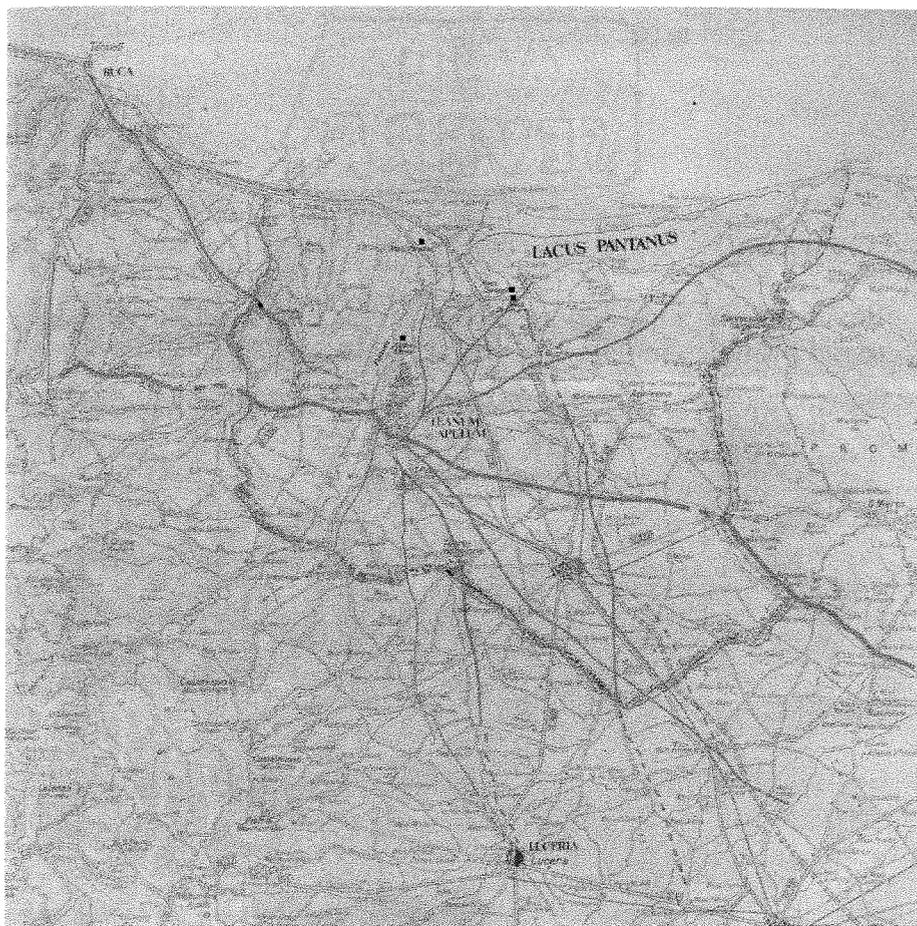


Fig. 2. Carta dei rinvenimenti dei laterizi bollati dal territorio di *Teanum Apulum*.

lo è presentato da A. Russi (41) con segnalazione di tracce di lettere alla prima linea, e così trascritto (fig. 3):

[- - - - - ?]
Severâes [- - -].

b) Un altro bollo, sempre su laterizio, frammentario, è stato rinvenuto recentemente in località Coppa di Rose, a 2 km a NE di

(41) A. RUSSI, *Teanum Apulum. Le iscrizioni e la storia del municipio*, Roma 1976, p. 128, n. 58. Il bollo, in cartiglio rettangolare e lettere rilevate, misura 4x5; alt. lettere: 1,3; è conservato nell'Antiquarium di San Severo (Foggia).



Fig. 3.

Ripalta, in una zona dunque molto vicina a quella del rinvenimento del primo esemplare (42) (fig. 4). Si legge:

[- - -]LIAES

[- - -]AES N̄

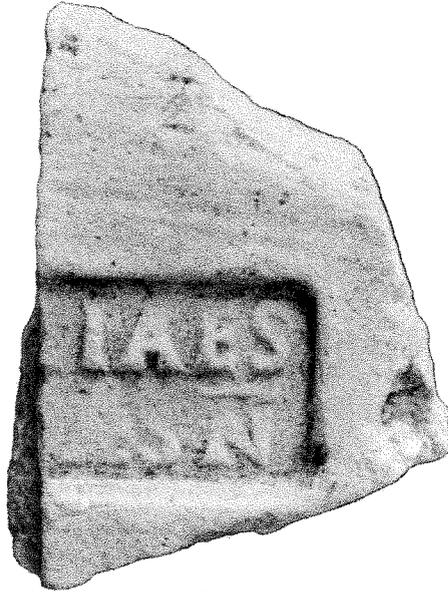


Fig. 4.

c-d) Altri due laterizi frammentari, con bollo quasi del tutto integro, sono stati rinvenuti nei pressi del lago di Lesina, in località Masseria Caroppi e nella zona compresa tra Cammerata e

(42) Il bollo è inedito; devo la segnalazione alla cortesia della dott. Elena Antonacci Sanpaolo del Museo Archeologico di Foggia; il bollo misura 4x5; alt. Lettere: 1,3.

il cimitero di Lesina, area che ha restituito cospicuo materiale archeologico (43). Nel primo esemplare (fig. 5) si legge:

CAṬILIA[- - -]
SEVERA[- - -].

Nel secondo (fig. 6) si legge:

CAṬILIA[- - -]
SEVERAE[- - -]



Fig. 5.



Fig. 6.

e) Il quinto laterizio frammentario con bollo pure frammentario è stato rinvenuto in località Casalene, a quattro km circa a est-nord-est di Bovino. La zona ha restituito, oltre a notevole quantità di frammenti di ceramica a vernice nera, sigillata italica, africana e comune, anche i resti di un impianto abitativo sul quale si imposta una moderna masseria, che ha riutilizzato, come mate-

(43) La notizia del rinvenimento, e le foto dei bolli, sono in A. GRAVINA, *Alcuni insediamenti rurali fra basso Fortore e Gargano settentrionale. Note di topografia*, in «La Daunia romana: città e territorio dalla romanizzazione all'età imperiale, Atti del 17° Convegno Nazionale sulla Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia, San Severo, 1996», San Severo 1999, p. 190, le foto a p. 201. Le misure riportate sono: 3,7×5,5; alt. lettere: 1,2.



Fig. 7.

riale da costruzione, blocchi antichi, frammenti di doli, tegole e altro materiale. Della costruzione sono stati individuati undici ambienti con pavimento in *opus spicatum* e murature in *opus incertum*, che dovevano far parte del settore abitativo e altri ambienti pertinenti alla *pars rustica* (44). Nel bollo si legge (fig. 7):

[- - -]CATIL[- - -]

[- - -]EVERA[- - -]

Il primo editore (45) aveva invece letto e integrato: [MIN]ATIA vel [MIN]ATIA[E] / [..? S]EVERA vel [..? S]EVERA[E].

Il nome inciso sui cinque bolli, uguali per dati tecnici e di scrittura, tenuto conto dell'onomastica superstita nei vari esemplari, mi pare che possa essere così restituito:

CATILIAES

SEVERAENS N̄

(44) VOLPE, *La Daunia*, cit. (a nota 40), pp. 140-141, n. 230; ID., *Aspetti insediativi del territorio in età romana*, in «Bovino. La collezione museale», a cura di M. Mazzei, Foggia 1994, p. 125.

(45) F. PAULICELLI, scheda in «Bovino», cit. (a nota 44), p. 292, n. 467. Il bollo misura: 7,5×7; alt. lettere: 1,3.

Catiliaes
Severâes n̄(ostrae).

Si recupera così, con questo collage, il nome della *domina*, *Catilia Severa*, al genitivo (46), dipendente da un *ex figlina* sottinteso.

Il gentilizio e il cognome della donna rimandano alla famiglia senatoria di origine bitinia, forse di Apamea (47), che ha il primo esponente senatore nel console *suffectus* del 110 e *iterum* nel 120, *L. Catilius Severus Iulianus Claudius Reginus* (48), proavo materno di M. Annio Vero (49).

Si può collegare la presenza di tale famiglia nel territorio apulo, nel corso del II sec. d.C., come nel caso di Erode Attico e dei *Ti. Claudii (Severi)* (50), al noto obbligo, voluto da Traiano, per i candidati al senato e alle magistrature di Roma, di investire almeno un terzo del loro patrimonio in beni immobiliari in Italia, come sappiamo da Plinio, *Epistolae*, 6, 19.

A *Catilia Severa* si può ora attribuire la proprietà di una *figlina* e dunque beni fondiari nel territorio di *Teanum Apulum*, e in quello di Bovino (*Vibinum*) (51). Sotto tale profilo andrebbe indagato l'impianto residenziale di tono abitativo elevato situato in località Masseria Paradiso, come sopra si segnalava, e le altre strutture riferibili a ville e fattorie nei luoghi di rinvenimento dei bolli, in particolare quella di località Casalene.

(46) Per il genitivo in *-aes*, vedi DESSAU, *Indices*, p. 842; M. LEUMANN - J.B. HOFMANN - A. SZANTYR, *Lateinische Grammatik*, 1, München 1977, p. 419, par. 349 c.

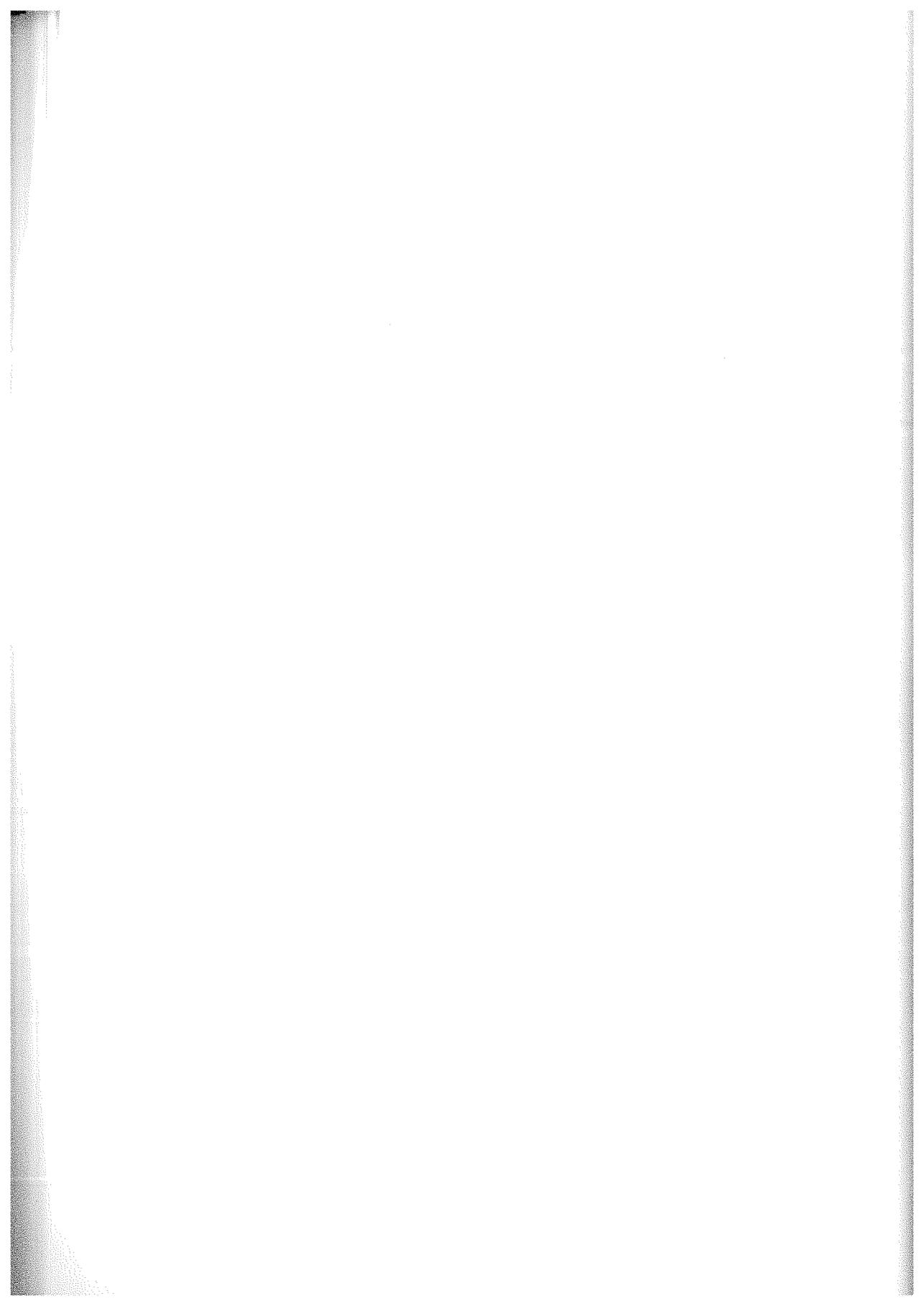
(47) Il collegamento era già stato avanzato dal Groag in *PIR*², C 559, sulla base di *CIL*, VI, 34783, l'unica testimonianza finora conosciuta della donna; cf. RAEPSAET-CHARLIER, *Prosopographie*, cit. (a nota 36), p. 188, n. 199.

(48) *PIR*, 2C, 558.

(49) Cf. lo stemma XXIV in RAEPSAET-CHARLIER, *Prosopographie*, cit. (a nota 36) relativo a *Domitia Lucilla (maior)*, p. 289, n. 328.

(50) Per la figura di Erode Attico e la sua presenza a Canosa, in particolare GRELLE, *Canosa Roma*, cit. (a nota 33), pp. 100-103; per i *Ti. Claudii Severi*, attestati nel territorio di *Aecae* (attuale Troia, in provincia di Foggia), *CIL*, IX, 947 = *AEp*, 1969/70, 164, con correzioni di lettura da parte di Mario Torelli.

(51) Il gentilizio pare, comunque, non aver lasciato traccia nell'onomastica di *Teanum Apulum* o di Bovino; un *C. Catilius Sabinus* è attestato in *CIL*, IX, 939, nell'area della moderna San Bartolomeo in Galdo, verosimilmente, in età romana, territorio dei *Ligures Corneliani*.



GIOVANNI MENNELLA

UN NEGOTIATOR VESTIARIUS CISALPINUS
ET TRANSALPINUS A FARA NOVARESE

Nel «Colloque d'Archéologie Alpine» tenutosi ad Aosta oltre vent'anni fa, Remo Fumagalli informò che in un cortile di proprietà privata a Fara Novarese, sollevata su piedestalli di pietra e in funzione di portafiori, c'era un'urna iscritta di granito, «usata da tempo immemorabile come abbeveratoio per cavalli e mucche» (1). Dopo averne fornito le dimensioni essenziali, egli tentò di leggere alcune righe del testo, vistosamente e mal rubricato, nel modo che segue:

D M
L. LVPERCI VI VIR AVG
CIVI (?) HELVETIORVM NEGOT
IATORIS
.....

Non andò oltre, forse confortato dall'autorevole parere del Barocelli e di altri studiosi i quali, esaminata a loro volta l'epigrafe, avevano concluso che, «dato lo stato attuale di corrosione e colorazione della pietra», non fosse «prudente spingersi oltre ad una interpretazione verosimile» (2).

Ubicata sempre nello stesso luogo e tuttora adibita a fiorie-

(1) R. FUMAGALLI, *Urna funeraria da Fara Novarese*, in «Actes du Colloque d'Archéologie Alpine (Aoste, 29-30 septembre 1967)», Aosta 1973, pp. 92-94 (notizia anche nella scheda del censimento della carta archeologica del Piemonte: cf. quadro 1 - PVC/LGI, Fara Novarese, a cura di C[ristina] M[orra]). Dopo il ragguglio del Fumagalli, a livello locale hanno illustrato il monumento A. L. STOPPA, *Fara Novarese, terra di collina*, Fara 1979, p. 12 (breve cenno con fotografia); F. DESSILANI, *Appunti sull'epigrafia del "Pagus Agaminus"*, «Il Monteregio. Periodico annuale della 'Società storico-archeologica Agamium'», 1997, pp. 22-26 (con diverse proposte di lettura non confermate dall'esame autoptico).

(2) FUMAGALLI, art. cit., p. 93.

ra (3), l'«urna» descritta dal Fumagalli è in effetti una osteoteca di serizzo a cassa rettangolare liscia, priva di coperchio, di m $0,60 \times 1,65 \times 0,765$, con vano di m $1,33 \times 0,485$, a sezione centinata sul lato sinistro; in alto si notano le tacche degli incassi per sostenere il coperchio; l'iscrizione, incisa sul lato principale, si sviluppa in quattro righe entro uno specchio di m $0,39 \times 1,56$ ottenuto previo abbassamento del piano di fondo e delimitato da una cornice a solco desinente in anse laterali; gli altri lati sono grezzi. Le lettere, alte m $0,04-0,09$ e separate da irregolari interpunzioni triangoliformi, sono quasi tutte svanite in seguito alla corrosione della pietra, diffusamente velata di muschio per infiltrazioni di umidità; sono evidenti due fori di deflusso praticati per reimpiego nella parte inferiore del lato sinistro e sotto la facciata principale, quest'ultimo otturato con una colata di cemento; più antica, e forse esistente dall'origine, sembra invece la frattura nella facciata anteriore in corrispondenza dell'orlo superiore della cassa (fig. 1). Della zona di ritrovamento non si sa nulla, ma date le sue dimensioni è del tutto verosimile la provenienza locale dell'urna, tanto più che a Fara o nel suo immediato circondario risulta recuperata un'altra osteoteca similare, anepigrafe e tuttora inedita (4).



Fig. 1.

(3) Ne è tuttora proprietaria la famiglia Contini Dessilani, che vivamente ringrazio per la reiterata ospitalità e le facilitazioni nel riscontro, effettuato più volte fra il 1996 e il 1999. Uno è stato svolto anche assieme ai professori Hans Lieb, Regula Frei-Stolba e François Wibl , con i quali ho proficuamente discusso alcuni aspetti della verifica.

(4) STOPPA, art. cit., p. 12. Su altre scoperte di antichit  in zona informa P. BAROCELLI, *Note su alcuni oggetti preromani e romani del Museo Civico di Novara*, «Boll. storico per la provincia di Novara», XIV, 1 (1920), p. 171.

È ben nota (sebbene non ancora studiata come meriterebbe) l'ampia diffusione, specie in ambito novarese e vercellese, dei sarcofagi e delle urne «a cassa rettangolare liscia», ricavati per la maggior parte nel serizzo, un granitoide traslucido e in queste zone abbondante allo stato naturale, non completamente metamorfizzato e anche oggi di difficile lavorazione, ma soprattutto soggetto a un rapido degrado naturale. Spesso, perciò, la lettura e l'interpretazione delle dediche sul serizzo rappresentano una fatica improba (5), a cui adesso non si sottrae neppure l'iscrizione sull'urna di Fara, che si svela solo con l'ausilio di una buona luce radente irradiata da differenti angoli di inclinazione e dopo parecchi tentativi condotti specialmente nella zona medio-alta dello specchio, non lisciata già in antico a causa di un addensamento di melanocrati micacei.

Salta subito all'occhio la sommità della grossa D dell'intestazione agli Dei Mani, rimasta incompiuta sul limite superiore sinistro della cornice, a cui corrispondono le vestigia meno visibili di una M in analoga posizione a destra. Le due lettere, eseguite in cava o nel corso della lavorazione preliminare dell'urna, furono quasi del tutto erase quando la superficie venne ribassata per ricavarvi lo specchio e l'incorniciatura, e la stessa sigla finì nelle anse laterali. Le difficoltà dell'incisione, palesi un po' dovunque nelle approssimazioni del *ductus* e specie nel modulo incostante delle A, delle E e delle R, si evidenziano soprattutto alla linea 1, in corrispondenza della vena di melanocrati che, per la durezza e la più accentuata propensione a sgranare, il lapicida graffitò quasi come in un abbozzo, alternando il punteruolo allo scalpello, e fors'anche rubricando infine tutto il testo per dissimulare la disarmonica e appariscente coesistenza delle due tecniche. A sinistra, comunque, traspare la L del prenome prima del gentilizio LUPER-

(5) Sulla tipologia delle are e dei sarcofagi «a cassa rettangolare liscia», in base a una definizione interlocutoria proposta da chi scrive, e sulle difficoltà di lettura insite in questi monumenti, cf. per il Vercellese la ricca esemplificazione raccolta da S. RODA, *Iscrizioni latine di Vercelli*, Torino 1985, pp. 31 n. 12, 47 n. 21, 48 n. 22, 51 n. 25, 62 n. 32, 67 n. 35, 68 n. 36, 69 n. 37, 74 n. 41, 75 n. 42, 76 n. 43, 165 n. 98, 166 n. 99, 181 n. 108; per il Novarese, oltre ad A. FERRUA, *Escursioni epigrafiche nell'Alto Novarese*, «Boll. storico per la provincia di Novara», LXIV, 2 (1973), pp. 3-21; ID., *Escursioni epigrafiche nell'Alto Novarese. II*, ibid., LXV, 2 (1974), pp. 11-37, vd. ora G. MENNELLA, *Il lapidario novarese: un'epigrafia sulle pietre «povere»*, in *Epigrafi a Novara. Il lapidario della Canonica di Santa Maria*, Novara 1999, specie pp. 150-151, con rimando alle schede dei monumenti. In contesto attiguo o finitimo, G. MENNELLA - E. ZANDA, *Forum Fulvi-Valentia, Suppl't*, n.s., 17 (1999), p. 24 n. 1, p. 30 n. 6; L. BOFFO - D. AMBAGLIO, *Ticinum. Laumellum et vicinia*, ibid., n.s., 9 (1992), pp. 278 n. 29, 279 n. 30, 289 n. 46, 291 n. 48, 293 n. 51.

CI, e in prossimità del margine destro si legge abbastanza nitidamente VI VIR AVG; quanto al resto, i segni superficiali lasciati dal punteruolo e il confronto dell'originale con alcune vecchie fotografie, scattate a una naturale luce radente sulla superficie meno intaccata dal muschio (6), fanno arguire che la lettera dopo la I del gentilizio sia una E incisa con lo scalpello prima di una X, desumibile dagli incroci delle aste eseguite col punteruolo; di nuovo allo scalpello si devono le tracce dell'asta verticale e della barretta superiore di una presunta E o F, mentre in parte ancora col punteruolo furono ricavate le due S di cui trapelano le sagome delle incurvature prima della I della desinenza. Previa integrazione d'una C, si ottiene il genitivo del cognome *Ex[ce]ssus*, non incluso nei repertori ma di non inverosimile pertinenza a una categoria desunta da participi passati latini col prefisso *ex-* (7), benché gli indizi oggettivamente labili che stanno alla base della sua congettura impongano il prudentissimo interrogativo del dubbio, se proprio non si preferisce dar spazio alle lacune.

In seguito la lettura diventa un po' più agevole: così, alla linea 2 la scritta CIVIT HELVETIORVM NEGOTI ha le lettere T e I finali in nesso; alla linea 3 il gruppo ATORIS VESTIAR CISALPINI ET TRANS, con nessi fra la T e la I, e fra la A e la N, oltreché con la S finale di modulo ridotto e fuori della cornice, si completa con ALPINI QVI LEG COLLEG I M N nell'ultima riga, dove le tre ultime lettere, poco visibili sulla pietra, si scoprono meglio nelle vecchie immagini già ricordate, assieme a una H e una S pertinenti alla successiva sigla dei sesterzi. La cifra numerale che segue, estesa per non più di due lettere prima di una N sopralineata e incisa in modulo più piccolo al di là della cornice, non si rivela nemmeno ricorrendo ancora alle foto pregresse: poiché tuttavia in corrispondenza di questo punto si distingue la parvenza d'una X, se ne deduce che lo spazio superstite prima della N mostrava soltanto un altro segno ormai svanito che completava un numerale di due cifre, compreso fra XI e XC e privo di sopralineatura. Con i dubbi di cui s'è detto, senza

(6) Ho potuto recentemente riscontrarle per cortesia di don Mario Perotti, direttore dell'Archivio storico diocesano di Novara; in parte provengono dalle carte di don Angelo L. Stoppa, già responsabile dello stesso Archivio, e in parte sono state comunicate da Alberto De Marchi, benemerito cultore delle memorie patrie del Novarese.

(7) H. SOLIN - O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, ed. altera, Hildesheim-Zürich 1994, pp. 327-328.

gli scioglimenti il testo si legge: {D. M.} / D. M. / L. LVPERCI EXCESSI (?) VI VIR. AVG. / CIVIT. HELVETIORVM NEGOTI/ATORIS VESTIAR. CISALPINI ET TRANS/ALPINI QVI LEG. COLLEG. I. M. N. HS X[-] N.

L'individuo, che portava il raro gentilizio *Lupercius* e aveva ommesso il patronimico o il rapporto di patronato (8), fu *sevir Augustalis* nonché *negotiator vestiarius Cisalpinus et Transalpinus* in un periodo che l'aspetto complessivo e la paleografia collocano entro la prima metà del II secolo d.C., epoca di massima diffusione della tipologia dei sarcofagi e delle urne «a cassa rettangolare liscia». La mancanza del dedicante, assieme all'omissione degli estremi biometrici e delle indicazioni accessorie più comuni nelle iscrizioni funerarie, fa pensare che ad allestire l'urna avesse provveduto il titolare stesso, destinandola a cenotafio (9). Per il resto, i termini CIVIT. HELVETIORVM non sono sinonimi di *civis Helveticus*, ma si riferiscono alla *Civitas Helvetiorum*, un'ampia circoscrizione territoriale giuridicamente non ben definita, che gli studi più recenti, e soprattutto quelli del Van Berchem e della Frei-Stolba, tendono a considerare *adtributa* all'attigua colonia di *Aventicum* (10). A prima vista il toponimo, collocato fra la dignità di *sevir Augustalis* e la qualifica di *negotiator vestiarius*, parrebbe epesegetico del luogo in cui fu svolto il sevirato, se non si opponesse la constatazione che in questi casi le epigrafi riportano nomi di località amministrativamente autonome (11), come ovvio per un sacerdozio che, assieme ad altre dignità analoghe, mirava a

(8) Il gentilizio, non registrato da W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin 1904 (rist. con aggiunte a cura di O. Salomies, Zürich-Hildesheim 1991), si riscontra finora solo in *CIL*, III, 9209, da *Salona*: cf. SOLIN - SALOMIES, art. cit., p. 108.

(9) Un esempio quasi analogo concerne un funzionario dei *fabri et centonarii* di *Mediolanum*, che s'era approntato la tomba nelle proprie tenute rurali a *Forum Fulvi*, nella IX regio: cf. MENNELLA, *Alla ricerca di un'arca perduta: il "sarcofago" romano di Pietra Marazzi (AL)*, in «*Serta Antiqua et Mediaevalia*», n. s., I, Roma 1997, pp. 171-181 = MENNELLA - ZANDA, art. cit., p. 30, n. 6.

(10) Sulla *Civitas Helvetiorum* e sulla sua struttura «cantonale» le ancora utili informazioni generali di F. HAUG, *Helvetii*, *PW*, VIII 1 (1912), coll. 209-216, E. DE RUGGIERO, *Civitas*, *DizEp*, II (1900), pp. 258-259, e F. FORNARI, *Helvetii*, *ibid.*, III (1906), pp. 670-674, vanno integrate con gli esaustivi aggiornamenti di D. VAN BERCHEM, *Les routes et l'histoire. Études sur les Helvètes et leurs voisins dans l'Empire romain*, Genève 1982, pp. 123 ss., 141 ss., 144 ss.; R. FREI - STOLBA, *Die römische Schweiz. Ausgewählte staats- und verwaltungsrechtliche Probleme im Frühprinzipat*, ANRW, II 5 1 (1976), pp. 288-403 (vd., in particolare, pp. 317-318; 384 ss., 397-400, e 402 per la prospettiva dell'*adtributio*). Su *Aventicum* cf. pure B. GALSTERER KRÖLL, *Untersuchungen zu den Beinamen der Städte des Imperium Romanum*, *EpSt*, 9 (1972), p. 115 n. 230.

(11) Così emerge «ad abundantiam» dalle liste di R. DUTHOY, *Recherches sur la répartition géographique et chronologique des termes Sevir Augustalis, Augustalis et Sevir dans l'Empire romain*, *EpSt*, 11 (1976), pp. 148-191.

promuovere e organizzare il culto imperiale nei centri urbani: e fra essi, pertanto, non potrebbe rientrare la *Civitas Helvetiorum*, che raccoglieva gli «Helvètes pérégrins à l'égard de la colonie» (12), ma semmai la colonia di *Aventicum* che l'amministrava in probabile regime attributivo. Se invece nella *Civitas Helvetiorum* si vuole riconoscere l'area preferenziale in cui *Lupercius* avrebbe svolto la sua attività mercantile, allora bisogna leggere, derogando dalla prassi, (*in*) *Civit(ate) Helvetiorum negotiator vestiar(ius)*, col toponimo indicato prima della qualifica in una contorta struttura sintattica mancante della preposizione locativa (13), e verosimilmente oscura anche per un lettore coevo. Rimane, come ultima possibilità, che la *Civitas Helvetiorum* rappresenti la «natio», un elemento dell'onomastica che in effetti non è raro nell'anagrafia dei mercanti e in specie fra i *negotiatores*, quando il loro luogo di nascita non coincideva con la regione in cui svolgevano o avevano esercitato la mercatura, e che ben si giustifica nella dedica di Fara, anche perché capita di riscontrarla allocata in sede anomala rispetto alle regole canoniche dell'onomastica (14).

Appurato che l'individuo doveva essere oriundo della *Civitas Helvetiorum* e che risiedeva a *Novaria*, municipio al quale in

(12) VAN BERCHEM, op. cit., p. 147.

(13) Per la sua omissione, d'altronde rara e circoscritta alle opere letterarie, vd. A. GHISELLI, *Corso di latino*, Firenze 1974, pp. 360-361; A. TRAINA, *Esegesi e sintassi. Studi di sintassi latina*, Padova 1955, pp. 1 ss., 23 ss.

(14) Così in *CIL*, III, 2006 = DESSAU, 7528: *Aureli [F]lavi negotiantis natione Suri*; *CIL*, V, 5929 = DESSAU, 7579: *M. Matutinius Maxim[us] negotiator sagarius, civis Mediomatricus*; *CIL*, VI, 9709 = DESSAU, 7509: *T. Flavius Genethlius nummul. de basilica Iulia, natione Bess.*; DESSAU, 7522: *C. Aurelius C. l. Verus negotiator Britannicianus Moritex*; *AEP* 1984, 707: *P. Tenatius Essimnus, negotians vinarius domo Iulia Tridentum*. Esempi con doppia indicazione del luogo di nascita e professionale: *CIL*, V, 1047 = DESSAU, 7526: *M. Secundius Genialis domo Cl. Agrip., negotiat. Daciscus* (Aquileia); *CIL*, XIII, 634 = DESSAU, 7523: *L. Solimarius Secundinus civis Treverus, neg. Britan.* (Burdigala); DESSAU, 7522: *C. Aurelius C. l. Verus negotiator Britannicianus Moritex* (Colonia Agrippina). Esempi con la sola «natio» espressa anche sotto forma di cognome, quando l'epigrafe venne posta nel domicilio lavorativo: *CIL*, V, 5927 = DESSAU, 7552: *C. Iulius Alcimus Ravennas comparator mercis sutoriae* (Mediolanium); *CIL*, VI, 33887: *M. Antonius M. filius Claudia Teres oriundus civitate Miseni ... negotiator celeberrimus suariae et pecuariae*; *CIL*, IX, 62 = DESSAU, 7525: *C. Hostilius Hypatus Bithynus negotiator* (Brundisium); *CIL*, XIII, 542: *Sex. Vervic. Eutbyches vestiar. civis Trev.* (Elusa); *CIL*, XIII, 2018 = DESSAU, 7530: *Mattonius Restitutus civis Tribocus negotiator artis macellariae* (Lugdunum); *PAIS, Suppl.* 1096 = DESSAU, 7576: *Q. Catusius Severianus civis Gallus negotians vestiarius* (Pola). In genere vd. H. PAVIS D'ESCURAC, «Origo» et résidence dans le monde du commerce sous le Haut-Empire, «Ktema», 13 (1988), pp. 57-68; E. DE RUGGIERO, *La patria nel diritto pubblico romano*, Roma 1921, pp. 36-37, 46 ss.; per una disamina dell'origo e della natio di individui da popolazioni adtributae, cf. pure G. FORNI, *L'anagrafia del soldato e del veterano*, in «Actes du VIIe Congrès International d'Épigraphie Grecque et Latine, Constanza 1977», Bucaresti-Paris 1979, p. 219 = *Esercito e marina di Roma antica. Raccolta di contributi*, Stuttgart 1992, p. 194.

epoca romana afferiva il comprensorio di Fara, restano ancora da chiarire due interrogativi: dove, cioè, *Lupercius* fosse stato sevirò augustale, e chi fossero i destinatari del lascito testamentario che si celano sotto la criptica abbreviazione COLLEG I M N. Per il primo quesito, in linea di massima non sembra darsi scelta fra *Novaria* e *Aventicum*, ma va rilevato che nel capoluogo elvezio i seviri augustali sono ben attestati, mentre a *Novaria* mancano del tutto a fronte di un discreto numero di augustali e di seviri (15); d'altra parte, se si trattasse di una lacuna informativa, la loro compresenza a *Novaria* e ad *Aventicum* avrebbe imposto di precisare in quale dei due comuni *Lupercius* era entrato a farne parte, a meno che non ce ne fosse bisogno perché a *Novaria* il sevirato augustale per l'appunto non esisteva, e nell'urna di Fara era bastato citarlo semplicemente accanto alla «natio» nella *Civitas Helvetiorum* per rammentare che *Lupercius* l'aveva svolto altrove. Quanto al secondo interrogativo, premesso che le iscrizioni riportano nomi di città contratti alle sigle monoletterali delle loro iniziali (16), e che perciò non osta sciogliere le due ultime lettere in *m(unicipium) N(ovariensium)*, il nocciolo del problema sta nel significato da dare al termine abbreviato COLLEG e alla successiva I, ma tolti dal beneficio i seviri augustali nell'ipotesi predetta, e stante l'importo affatto irrisorio del lascito qualora fosse toccato a una pluralità di sodalizi, a questo punto è chiaro che COLLEG va sciolto in *colleg(ae)* o in *colleg(iati)* nel senso di «consoci», «compagni di collegio» al dativo plurale prima della preposizione *i(n)*: ne deriva la frase (*legavit colleg(iatis) i(n) m(unicipio) N(ovariensium) HS X[-] n(ummos)*, che senza forzature rimanda a un donativo *pro capite* degno di essere affidato alla memoria

(15) Tabelle in DUTHOY, art. cit., rispettivamente p. 185 (*Aventicum*), con riferimento a *CIL*, XIII, 5091; 5097; 5107-5108; 5111 e forse 5127; p. 173 (*Novaria*), circa la documentazione relativa ai seviri in *CIL*, V, 6524; 6576; 6598, forse 6490 e in PAIS, *SupplIt*, 883, nonché ai seviri e agli augustali in *CIL*, V, 6505, 6516, 6518 = DESSAU, 6740a e 6599. Il quadro novarese, su cui vd. anche R. SCUDERI, *Per la storia socio-economica del «municipium» di «Novaria» dalla romanizzazione al III secolo d.C.*, «Boll. Storico-Bibliografico Subalpino», 85 (1987), p. 23 ss., è confermato senza cambiamenti da A. ABRAMENKO, *Die munitipale Mittelschicht im kaiserzeitlichen Italien*, Frankfurt am Main, 1993, pp. 339 e 365.

(16) Alla casistica negli elenchi in R. CAGNAT, *Cours d'épigraphie latine*, Paris 1914 (rist. an. Roma 1964), pp. 414-418 e 443-446, si può aggiungere il repertorio su Internet di T. ELLIOTT, *Abbreviations in Latin Inscriptions* (for the ASGLE web site), specie alle lettere C ed M. Numerosi confronti si colgono nei titoli di collegi, e in specie nelle epigrafi dei *fabri et centonarii* della vicina *Mediolanium* in *CIL*, V, 5465 = DESSAU, 4259; 5612; 5738 = DESSAU, 7250; 5854; 5869 = DESSAU, 6730.

della pietra (17), e devoluto ai *negotiatores* richiamati nel testo e chiaramente allusivi alla corporazione omonima, il *collegium* o *corpus* (*negotiatorum*) *Cisalpinorum et Transalpinorum*.

Ora, la dichiarazione che il denaro era andato ai colleghi del sodalizio «nel» municipio novarese, in apparenza pleonastica e superflua per una dedica posta nell'ambito della stessa *Novaria*, in realtà non era fine a se stessa, perché avvertiva che il testatore aveva privilegiato soltanto i consoci novaresi e non altri, con ciò evitando che il lettore dell'epitafio, fors'anche fuorviato dalla menzione dell'*origo* elvetica, fosse indotto a credere che il legato aveva favorito degli omonimi colleghi d'oltralpe e, in particolare, quello del paese natale di *Lupercius*: un «distinguo» su cui possono far luce le non molte testimonianze dei *negotiatores Cisalpini et Transalpini* (18), che in provincia si collocano nelle Gallie a *Lugdunum*, relativamente a un *M. Sennius Metilus*, oriundo di Treviri e *negotiator corporis splendidissimi Cisalpinorum et Transalpinorum, eiusdem corporis praefectus* (CIL, XIII, 2029 = DESSAU, 7279); nella Germania Superiore ad *Augusta Raurica*, attestati in un frammento dove si riconoscerebbe un *coll[egium negotiatorum] Cisal[pin(orum) et Transalpin(orum)]* (CIL, XIII, 11547 cf. *AEp*, 1988, 899); e ad *Aventicum*, infine, per quanto attiene a un *Q. Otacilius Pollinus*, che tra l'altro fu [*patro]nus vena[licior(um) corp(or)is Cisalpinorum et] Transalpinorum* (CIL, XIII, 11480 = *AEp*, 1972, 352) (19). Per l'Italia, finora si conosce soltanto un *C. Licinius C. l. Philomusus, merkator Transalpinus* con sede ad *Aqui-*

(17) J.P. WALTZING, *Étude historique sur les corporations professionnelles chez le Romains depuis les origines jusqu'à la chute de l'Empire d'Occident*, I, Louvain 1895, pp. 330, 355; II, p. 139. La quota dell'elargizione viritana inserisce il lascito fra quelli di entità medio-alta nell'elenco «Sportulae at specified rates» di R. DUNCAN-JONES, *The Economy of the Roman Empire. Quantitative Studies*, Cambridge 1982², p. 188 ss.

(18) La documentazione completa è stata raccolta da A. KOLB - J. OTT, *Ein «collegium Negotiatorum Cisalpinorum et Transalpinorum» in Augusta Rauricorum?*, *ZPE*, 73 (1988), pp. 107-110; G. WALSER, *Quelques hypothèses sur le «splendidissimum corpus mercatorum Cisalpinorum et Transalpinorum»*, «Ktema», 14 (1989), pp. 89-93; ID., *Corpus mercatorum Cisalpinorum et Transalpinorum*, in «*Studien zur Alpengeschichte in antiker Zeit*», Stuttgart 1994, pp. 73-80 (cf. WALTZING, op. cit., I, 1895, p. 224; II, ibid., p. 154). Per gli aggiornamenti successivi cf. F. MASELLI SCOTTI, *Un mercator transalpinus ad Aquileia*, in «*Epigrafi della produzione e della distribuzione. Actes de la VIIe Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain, Rome 5-6 juin 1992*», Rome 1994, pp. 769-772. Sulla qualifica vd. P. KNEISSL, *Mercator-negotiator. Römische Geschäftsleute und die Terminologie ihrer Berufe*, *MBAH*, II, 1 (1983), pp. 73-87; O. SCHLIPPSCHUH, *Die Händler im römischen Kaiserreich in Gallien, Germanien und in den Donauprovinzen Rätien, Noricum und Pannonien*, Amsterdam 1974, pp. 3-7.

(19) Sembrano assimilabili o da collegare alla medesima corporazione i *Cives Agrippinenses Transalpini* attestati nella Pannonia Superiore, ad *Aquincum*, in CIL, III, 10548 e da L. NAGY, *Ein neues Denkmal der Agrippinenses Transalpini aus Aquincum*, «*Germania*», 16 (1932), p. 288 ss.

leia (AEp 1994, 671), e un ignoto [*negotiato*]r *Cisalpin(us)* [*e*]t *Transalpin(us)* attivo a *Mediolanium* e patrono dei *nautae Comenses* (CIL, V, 5911 = DESSAU, 7257). Come si vede, la documentazione conferma l'effettiva presenza del collegio dei *negotiatores Cisalpini et Transalpini ad Aventicum* e di conseguenza la sottintende pure nella dipendente *Civitas Helvetiorum*. Viceversa non c'è traccia di *negotiatores vestiarii* a *Novaria*, ma il silenzio può essere casuale, dato che la città viene annoverata tra i centri cisalpini specializzati nella lavorazione della lana e dei tessuti (20), e quindi non è affatto improbabile che una emanazione del collegio funzionasse anche lì. Pertanto, lo scrupolo di *Lupercius* nel sottolineare di aver elargito esclusivamente ai colleghi di *Novaria* non era stato del tutto ingiustificato, ma conseguiva alla preoccupazione di prevenire eventuali e non imprevedibili equivoci sull'identità dei destinatari di un sodalizio che si sapeva operante pure ad *Aventicum*.

In base a quanto s'è detto, in definitiva il testo può essere letto così:

{*D(is) M(anibus)*} / *D(is) M(anibus)* / *L(uci) Luperci Excessi* (?) *VI vir(i) Aug(ustalis)*, / *Civit(ate) Helvetiorum, negoti/atoris vestiari(i) Cisalpini et Transalpini, qui leg(avit) colleg(iatis) i(n) m(unicipio) N(ovariensium) HS X[-] n(ummos)* (fig. 2).

Secondo la nostra esegesi, l'iscrizione tramanda una preziosa e rara memoria epigrafica della *Civitas Helvetiorum*; conferma i *negotiatores Cisalpini et Transalpini ad Aventicum* e li indizia nel municipio novarese; non esclude che lo stesso collegio contem-

LLVPERCIE XCESSI·VI·VIR·AVG·
 D CIVITHELVETIORVM·NEGOTI·
 ATORIS·VESTAR·CISALPINI·ET·TRANS·M
 ALPINI·QVILEG·COLLEGI·M·N·HS·X·N

Fig. 2.

(20) Cf. SCUDERI, art. cit., pp. 5 ss. e specie 41-42; sulla produzione laniera e sul commercio dei tessuti nella Cisalpina vd. inoltre E. NOÉ, *La produzione tessile nella Gallia Cisalpina in età romana*, «Rend. dell'Istituto Lombardo», 108 (1974), pp. 918-932 e specie 927-931.

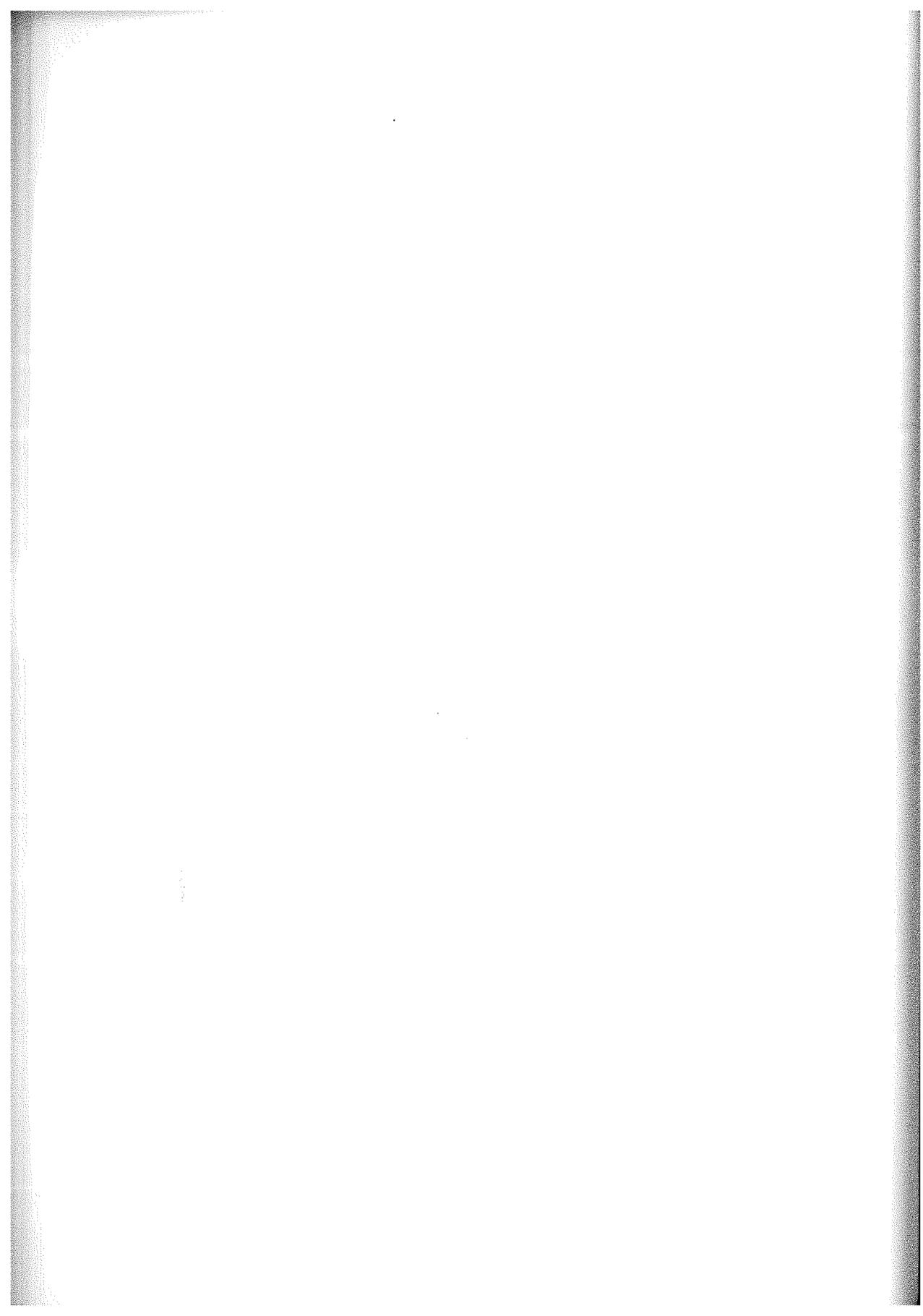
plasse una suddivisione interna in determinate branche merceologiche oppure concedesse ai suoi agenti la facoltà di specializzarsi in uno o più settori, facendoci conoscere quello dei *negotiatores vestiarii* accanto ai già noti *negotiatores venalicii*; e, infine, contribuisce a illuminare meglio alcuni aspetti del pendolarismo dei mercanti di valico. A tale riguardo, la dedica integra le notizie di altre testimonianze specifiche (21), e focalizza un «capolinea» dove il mercante si approvvigionava e teneva i magazzini, abitava fra un viaggio e l'altro, gestiva la propria vita privata, provvedeva per tempo all'allestimento della tomba, e per questo tramite e per quanto gli era possibile si integrava nell'élite dirigente locale, ostentando i profitti. È del resto significativa la congiunta citazione dei *negotiatores* e dei *seviri augustali*, due sodalizi in certo senso antitetici, eppure consequenziali sul piano del raggiungimento del prestigio individuale: i *negotiatores*, infatti, formavano una consociazione professionale alla quale era necessario appartenere se si voleva godere dei privilegi e dei vantaggi che ne derivavano nell'ambiente del lavoro; i *seviri Augustales* costituivano invece un entourage sacerdotale e di rappresentanza civica, e l'esservi cooptati dipendeva dal conseguimento di una fortuna patrimoniale che sanciva il passaggio al gradino sociale superiore, e che *Lupercius* s'era certo acquisita nei suoi traffici di *negotiator*. Ma il monumento di Fara, nella sua configurazione di cenotafio, delinea assai bene anche la precarietà esistenziale insita nei mestieri itineranti: nato in una comunità giuridicamente indefinita fra gli Elvezi, con interessenze ad *Aventicum* e *incola a Novaria*, in fondo *Lupercius* si trovava a essere spaesato anche di fronte all'estremo appuntamento con la morte, e piace pensare che, nell'incertezza di incontrarla al di qua o al di là delle Alpi, egli si fosse prudentemente preparato un altro monumento sepolcrale nella *Civitas Helvetiorum*, dove potrebbe aver ripetuto una dedica non dissimile da quella di Fara, compresa magari la menzione di un lascito stavolta elargito ai *seviri augustali* e ai *negotiatores Aventicum*.

Non siamo in grado di sapere, in dettaglio, quali transazioni *Lupercius* effettuasse a Novara nella sua qualità di *vestiarius*, né

(21) MENNELLA, *Due Vetti sulle vie dei valichi alpini*, «Epigraphica», LX (1998), pp. 71-81. Sulla condizione e la vita di chi esercitava la mercatura vd. il recente profilo di A. GIARDINA, *Il mercante*, in «*Luomo romano*», Roma 1989, pp. 272-299.

quale tipo di mercanzia recasse agli Elvezi e cosa riportasse con sé nel viaggio di ritorno; in compenso, però, adesso sappiamo che la città transpadana in questi traffici giocò un ruolo comprimario, ma finora ampiamente sottovalutato. In effetti, l'importanza del nuovo documento non sta nel tramandare l'identità di un nuovo *negotiator vestiarius*, bensì nel correlarlo, per la prima volta, con le risorse economiche del luogo e con una tipologia di movimentazioni che non a caso trova parallele corrispondenze nei *mercatores Cisalpini et Transalpini a Mediolanium* e ad *Aquileia*, località entrambe poste sull'asse stradale più favorevole e prossimo alla viabilità transalpina. Rispetto ad *Aquileia Novaria* era senz'altro eccentrica e inutilizzabile come base per l'inoltro di merci destinate all'area danubiana, ma strappava qualche punto a scapito di *Mediolanium*, in quanto consentiva di percorrere ben tre itinerari opzionali per giungere oltralpe: uno, più occidentale, portava a *Lugdunum* e da qui al «plateau» svizzero, piegando da *Eporedia* verso il Piccolo e il Gran San Bernardo (rispettivamente l'*Alpis Graia* e il *Summus Poeninus*), e innestandosi sulla stessa direttrice stradale battuta dai mercanti milanesi; l'altro, orientale, dopo aver toccato *Mediolanium* e *Comum*, da *Clavenna* saliva al principale valico dello Spluga e quindi scendeva nella Rezia; e il terzo ancora, che potremmo definire «centrale» in rapporto alla posizione di *Novaria*, raggiungeva gli Elvezi attraverso il valico del Sempione lungo un percorso assai più breve, sebbene nell'antichità certamente ancora privo di quella frequentazione che il passo avrebbe acquisito solo in epoca seriore (22). In questa prospettiva, dunque, l'iscrizione di Fara Novarese fornisce un nuovo spunto di discussione sulla più antica viabilità nella Valle dell'Ossola, che meriterebbe un riesame globale anche alla luce dei recenti studi sulla romanità dell'Alto Novarese.

(22) Vd. G. CORRADI, *Le strade romane dell'Italia occidentale*, Torino 1968², pp. 51 ss., 55, 61 ss.; in specie per la strada del Sempione: F. STAEHELIN, *Die Schweiz in römischer Welt*, Basel 1948³, pp. 376 ss., 568; VAN BERCHEM, op. cit., pp. 69-70, 77-78; H. LIEB - R. WÜTHRICH, *Lexicon topographicum der römischen und frühmittelalterlichen Schweiz*, I, Bonn 1967, pp. 105-107; L. DE REGIBUS, *L'itinerario romano del Sempione*, in «Atti del Covegno di Studi per i rapporti scientifici e culturali italo-svizzeri, Milano 4-6 V 1956», Milano 1956, pp. 47-53; FUMAGALLI, *Le comunicazioni e le strade preromane e romane nell'Alto Novarese*, «Boll. storico per la Provincia di Novara», LXI, 1 (1970), pp. 29-45, e specie 37 ss. Il più aggiornato repertorio archeologico (comprensivo anche del materiale iscritto), è dovuto a P. CARAMELLA - A. DE GIULI, *Archeologia dell'Alto Novarese*, Mergozzo 1993.



MANTISSA NURSINA (1)

1. PREMESSA

A) Le continue, nuove scoperte di reperti epigrafici nel Nursino, nel Casciano e nella Valle del Nera – grazie anche alla cordiale collaborazione e all'aiuto generoso prestatici in varie epoche e modi da amici e colleghi (2) – e le positive valutazioni di non pochi studiosi (3), ci hanno convinto a presentare in tempi brevi una ulteriore puntata nursino/casciana (4) del nostro quasi trentennale, affascinante e solidale viaggio attraverso la storia materiale e il disperso patrimonio iscritto valnerinese (5). Un

(1) Come in tutte le altre nostre ricerche dedicate al Nursino, al Casciano e alla Valnerina, la responsabilità del lavoro è comune ai due autori: a Nicola Criniti, tuttavia, spetta più propriamente la parte storico-epigrafica (e la revisione generale), a Romano Cordella quella documentaria e locale (e l'apparato illustrativo).

(2) In particolare vogliamo qui ringraziare F. Albano, R. Chiaverini, D. Coccia, D. Dell'Orso, A. Di Leo, V. Franconi, G. Lucci, L. Magnani, G. Mainino, P. Marchetti, A. Morgantini, A. Naticchioni, F. Naticchioni, S. Olivieri, R. Persiani, F. Porena, E. Regoli, C. Tarozzi, R. Taschetti, G. Urso, S. Verucci, B. Zucchelli; e A. Banfi (Sala di Consultazione dell'Università Cattolica, Milano); S. Bortolin (Giunta Centrale per gli Studi Storici, Roma); V. Trezza (Biblioteca del Dipartimento di Storia, Parma).

(3) Segnaliamo solo – oltre agli interventi di K. DIETZ, in «Gnomon», 59 (1987), pp. 237-241; G. ALFÖLDY, *Epigraphische Notizen aus Italien III. Inschriften aus Nursia (Norcia)*, ZPE, 77 (1989), pp. 155-180; M. CRAWFORD, in «Times Liter. Suppl.», 31 ag. - 6 sett. 1990, p. 928 – l'avvenuta ristampa dei due importanti contributi di H. SOLIN, *Analecta epigraphica (CXXVII. Nursina)*, «Arctos», 23 (1989), pp. 200-205 = ID., *Analecta epigraphica 1970-1997*, Roma 1998, pp. 320-323, 407, e di G. SUSINI, *In margine alle 'Reklame-Inschriften'*, «Epigraphica», LI (1989), pp. 256-259 = ID., *Epigraphica dilapidata*, Faenza 1997, pp. 181-184.

(4) Per la Valle del Nera propriamente detta si veda ora, in specifico, il nostro prossimo *Parergon Valnerinese*, in «Cultus splendore. Studi in onore di Giovanna Sotgiu», Cagliari 2001 [Valnerina].

(5) Cf. *Iscrizioni latine di Norcia e dintorni*, Spoleto 1982 [ILND]; *Nuove iscrizioni latine di Norcia, Cascia e Valnerina*, Spoleto 1988 (1989) [NILNCV]; «*Carmina Latina epigraphica in Valnerina*, «Spoletium», 33 (1988), pp. 7-16 [CLE/Valn.]; Il «*praefectus urbi*» Fl. Eugenio Asello in un'inedita tessera bronzea optografata a lettere niellate dal Nursino (469/472), «Spoletium», 34-35 (1990), pp. 152-158 [Praef.Urb.]; *Regio IV. Sabina et Samnium. Nursia - Ager Nursinus*, SupplIt, 13, Roma 1996, pp. 9-189 [Nursia]; il contributo presentato in questa sede verrà sinteticamente citato come *NursiaMant.*

territorio omogeneo, oggi come ieri scarsamente abitato, ma ricco di testimonianze storiche e archeologiche localizzate principalmente nelle aree vallive e collinari: il Piano di S. Scolastica alle porte di Norcia, la Forca di Ancarano col santuario italico repubblicano omonimo, la Valle Campiana, poi importante centro dell'espansione cenobitica cristiana nella zona, il territorio di Càscia e il nodo stradale di Tripónzo.

Dopo il *Corpus Inscriptionum Latinarum*, IX, che presentava per l'ager Nursinus 104 titoli, di cui 35 esistenti, fino al 1995 sono già state edite altre 151 epigrafi, delle quali 101 esistenti: in totale, dunque, il corpus epigrafico di Norcia, Càscia e Valnerina assomma a 255 reperti, di cui 136 conservati e 119 dispersi (a cui si devono ovviamente aggiungere i testi di questa *Mantissa Nursina* e del prossimo *Parergon Valnerinese*) (6). Se pensiamo che Theodor Mommsen, all'oscuro del resto dell'abbondante materiale archeologico ed epigrafico offerto dal Casciano, esaminò nel 1878 solo 7 su 88 iscrizioni nursine (in città: *CIL*, IX, 4546; 4549 = *Nursia*, n. 23; 4553; 4569; 4588; 4589; Tripónzo: *CIL*, IX, 4541) e fu costretto – come gli eruditi locali sei-settecenteschi, che ne trassero copia per passione municipale, oltre che antiquaria, o per conto dei coevi editori di raccolte epigrafiche – a basarsi sul fantasioso monaco celestino Fortunato Ciucci (7), possiamo ben dire che sono stati fatti notevoli passi avanti.

Fruttuoso del resto, ma a volte sottaciuto (vd. *infra*, par. 6, nota 4), è stato anche il rinnovato impegno della Soprintendenza Archeologica per l'Umbria nella ricerca sul territorio: Dorica

(6) Un quadro generale e aggiornato al 1995 è in *Nursia*, p. 40 ss.: per la situazione e le prospettive attuali rimandiamo alla recente nostra comunicazione al Colloquio Internazionale di Epigrafia «Borghesi 2000», giugno 2000, *Il patrimonio epigrafico di Norcia e della Valnerina* (in corso di stampa).

(7) Lo citeremo in questo modo (per la *vexata*, e non ancora del tutto risolta, *quaestio* sulle edizioni manoscritte delle sue *Historie* cf. *NILNVCV*, pp. 19-20 e *Nursia*, p. 35): CIUCCI, ms. a = F. CIUCCI, *Vetustae Nursiae. Historie [dell'antica città] di Nursia...*, t. I-II, Norcia s.d. [1650?], Biblioteca Nazionale di Napoli, Ms. IX. B. 38-39 (= TH. MOMMSEN, *recensio I*); CIUCCI, ms. b = ID., *Historie dell'antica città di Nursia...*, [Norcia?] 1650, ms. visto da TH. MOMMSEN (*recensio II*) presso gli eredi di F. Patrizi Forti a Norcia, perduto o da identificare con CIUCCI, ms. e; CIUCCI, ms. c = ID., *Vetusta Nursia. Tomo Primo. Istorie dell'antica Città di Nursia...*, [Norcia] 1653, Biblioteca Giovardiana di Veroli, Ms. 42.2.10 (consultato da H. STEVENSON [cf. *Codice Vaticano Latino* 10561, ff. 175r-178v: e cf. *infra*, par. 6, nota 11] per conto del Mommsen, che non lo utilizzò «meis (codicibus) contentus» [ID., *CIL*, IX, p. 427]), è stato da noi valorizzato in *Nursia*; CIUCCI, ms. d = ID., *Istorie dell'antica città di Nursia*, copia del 1653 (già dei conti Pila di Spoleto), Ms. presso Archivio Arcivescovile di Spoleto, Fondo A. Fabbri, senza segnatura; CIUCCI, ms. e = ID., *Vetustae Nursiae. Istorie dell'antica città di Nursia...*, [Norcia] 1650 (ma copia del sec. XIX), Ms. Archivio del Comune di Norcia, senza segnatura.

Manconi ha dato impulso alle campagne di scavo in Valnerina e proposto nuove ipotesi sull'aspetto storico-urbanistico di Nursia (i due criptoportici romani, fra i pochissimi esempi esistenti in Umbria; le mura urbiche; l'area del foro; la necropoli del Campo boario, risalente al IX sec. a.C.; e le ricerche ancora in corso presso l'ex chiesa di S. Domenico o Madonna del Rosario [cf. carta I, 3D]); Liliana Costamagna, in recenti prospezioni nella Valle del Nera, ha riportato alla luce siti antichi a Monte Moro nel comune di Montefranco, a Sant'Anatolia di Narco e nella vicina Castel San Felice; Mariangela Turchetti ha svolto un ruolo importante nell'allestimento dell'Antiquarium nursino (vd. di seguito).

E si è nel contempo aperta una promettente stagione museale, grazie pure agli ostinati e quasi monotoni interventi dei due autori in varie sedi, non ultime *ILND*, *NILNCV* e *Nursia*. A Norcia, numerosi reperti antichi anche iscritti, scoperti nell'ultimo ventennio, alcuni donati dai cittadini, sono stati in un primo momento deposti nel seminterrato e nel cortile della basilica di S. Benedetto, in previsione di un Lapidarium, di cui si auspicava l'apertura in situ (8). In tempi recentissimi, questi e altri sono stati definitivamente spostati all'Antiquarium di Norcia (9), realizzato dalla Soprintendenza Archeologica per l'Umbria (D. Manconi) con l'appoggio del comune di Norcia presso il criptoportico romano di Porta Massari o Ascolana. Inaugurato ufficialmente l'8 luglio 2000 (nel suo perimetro sono altresì visibili, oltre al criptoportico, un ambiente con resti del porticato superiore e di una tomba romana con iscrizione del I sec. d.C.), non vede però a tutt'oggi esposte le tre lastre con rilievi gladiatori da S. Angelo di Ancaiano (vd. infra, n. 5) e i due cippi con scene dionisiache a bassorilievo di via Reguardati (vd. infra, par. 5.A). A Cascia, alcune poche epigrafi indigene – negli anni precedenti provvisoriamente raccolte e conservate nella chiesa di S. Francesco – sono confluite nel Museo di Palazzo Santi, aperto nel 1998 (10).

B) Ancora qualche tempo fa ci si è trovati a vivere la drammatica esperienza dei ricorrenti eventi sismici in Valnerina, ende-

(8) Cf., ex. gr., V. SINAPI, *Tornano alla luce a Norcia due lapidi romane*, «Il Messaggero/Umbria», 7 giugno 1991, p. 39 (e ID., in «Corr. Umbria», 7 giugno 1991, p. 10).

(9) Cf. M. BARTOLI, *Un antiquarium a Norcia*, «L'Arringo», maggio 2000, p. 20.

(10) Cf. C.R. PETRINI, *Cascia: il Museo della città*, «Spolegium», 39 (1998), pp. 108-109.

mici fin dall'antichità (11). Quelli stessi che spinsero Theodor Mommsen, nel suo rapido viaggio a Norcia del 1878, a limitarsi all'autopsia di 7 su 88 epigrafi nursine, senza prendere in considerazione nessuna delle casciane, a fronte di un materiale già allora disponibile in misura ben maggiore, adducendo a giustificazione le pesanti distruzioni cittadine causate dal terremoto del 22 agosto 1859 (12); e che ci costrinsero – dopo le vicende sismiche del 19 settembre 1979 (13) – ad aggiornare rapidamente e quindi a ritardare di qualche anno l'uscita del nostro primo contributo nursino. I recenti fenomeni tellurici del 1997 e 1998, tuttavia, che hanno colpito un'ampia fascia dell'Appennino umbro-marchigiano, causando profondi dissesti ambientali e urbanistici (14) anche in zone appena ristrutturate con criteri antisismici e toccando pesantemente il paesaggio artistico, non hanno creato danni ulteriori al patrimonio antico.

Anzi, si può osservare, quasi paradossalmente, che uno dei fattori che più hanno contribuito alla recente ripresa degli studi epigrafici nel territorio è ricollegabile proprio ai fenomeni tellurici e alle conseguenti ricostruzioni edilizie che, nel bene e nel male, contribuiscono a rivelare strutture nascoste. Il crollo di una parete o di una casa, il restauro di un muro o di un edificio, gli scavi di fondazione e i continui movimenti di terra, riportano in vista, del tutto casualmente, reperti antichi in situ o di reimpiego. E in questi ultimi anni è altresì cresciuto il numero delle persone che si prendono cura di osservare quanto di archeologico ed epigrafico viene alla luce e di cogliere e documentare le novità nel momento stesso in cui si manifestano.

Purtroppo la condizione in cui si presentano i manufatti lapidei è tale che il più delle volte si tratta di semplici frustuli e frammenti scampati alle vicissitudini sismiche: qualche eloquente esempio si può trovare nel paragrafo seguente. Talvolta poi si verifica – tralasciando le repentine e definitive scomparse (vd. infra, par. 6) – quella dispersione che di fatto caratterizza non

(11) Cf. *Nursia*, pp. 26-27; e «*I terremoti prima del Mille in Italia e nell'area mediterranea*», cur. E. GUIDOBONI, Bologna 1989, pp. 206 ss., 544 ss., 580 ss.

(12) Cf. *ILND*, p. 13; *NILNCV*, p. 10; e DIETZ, op. cit., pp. 237-238.

(13) Se ne veda il quadro desolante in R. CORDELLA, *Visita ai centri del Nursino colpiti dal terremoto*, «*Spoletium*», 25-26 (1981), pp. 17-67.

(14) Ampia disamina in «*I danni dei terremoti del 1997-98 al patrimonio storico, artistico e architettonico della Valnerina e dello Spoletino*», «*Spoletium*», 39 (1998), pp. 3-59; per Norcia, in particolare, p. 29 ss.; per Càscia, p. 35 ss.

pochi reperti erranti all'interno e verso l'esterno del Nursino (ma sono testimoniati anche casi di importazione dal centro Italia: vd. infra, par. 4), per i motivi più diversi: reimpiego rurale (muretti, pareti di casali, ecc.), collezionismo amatoriale (specialmente dei vecchi e nuovi proprietari di ville, che vedono nel reperto antico – quale esso sia – l'ornamento raffinato dei propri giardini e un momento di affermazione e promozione personale) (15), campanilistico (è il caso di un sindaco di Visso (16) che, per dare origini romane alla sua città, cercò di far passare per indigene epigrafi acquistate nell'Urbe...) o speculativo (c'è un fiorente mercato antiquario, anche clandestino, in zona). Frequentemente, poi, ci si scontra con la scarsa collaborazione o con la diffidenza dei proprietari, e talora con la gelosia dei funzionari addetti alla tutela ...

È un panorama sconsolante anche per spiriti entusiasti e ottimisti come gli autori, aggravato da una serie di concause che non sempre permettono un puntuale riscontro delle segnalazioni che vengono dai numerosi informatori, né una soddisfacente autopsia e una chiara documentazione fotografica (che qui abbiamo dovuto a volte accompagnare o addirittura sostituire con un disegno): sia per la larga dispersione sul territorio; sia per l'inaccessibilità o per la disagiata collocazione di alcuni reperti; sia per il facile deterioramento dell'usuale materiale calcareo adoperato in zona, il cosiddetto «crispu», povero e poco resistente (vd. infra, par. 2.A); sia per le quotidiane, piccole alterazioni e manomissioni (ritocchi, capovolgimenti, anastilòsi, occultamenti, ecc.). C'è la netta sensazione che per molti, a ogni livello della società civile, i materiali iscritti, quando non siano imponenti e vistosi, siano quasi *res nullius*...

C) In questa *Mantissa Nursina* raccogliamo con numerazione continua una trentina e più di epigrafi, integre e frammentarie (alcune – anche per le precarie condizioni di conservazione – di complessa e ancora provvisoria interpretazione, che qui sottoponiamo alla riflessione e alla critica degli studiosi), riferentisi all'*ager Nursinus* propriamente detto (17), scoperte e riscoperte grossomodo nell'ultimo quinquennio: nella cartina I sono localiz-

(15) Cf., ex. gr., M. LUGLI, *Un museo clandestino nella villa miliardaria*, «La Repubblica», 4 febbraio 1996, p. 18.

(16) Cf. NILNCV, p. 192 sgg.: e *Valnerina*, par. 3.C.

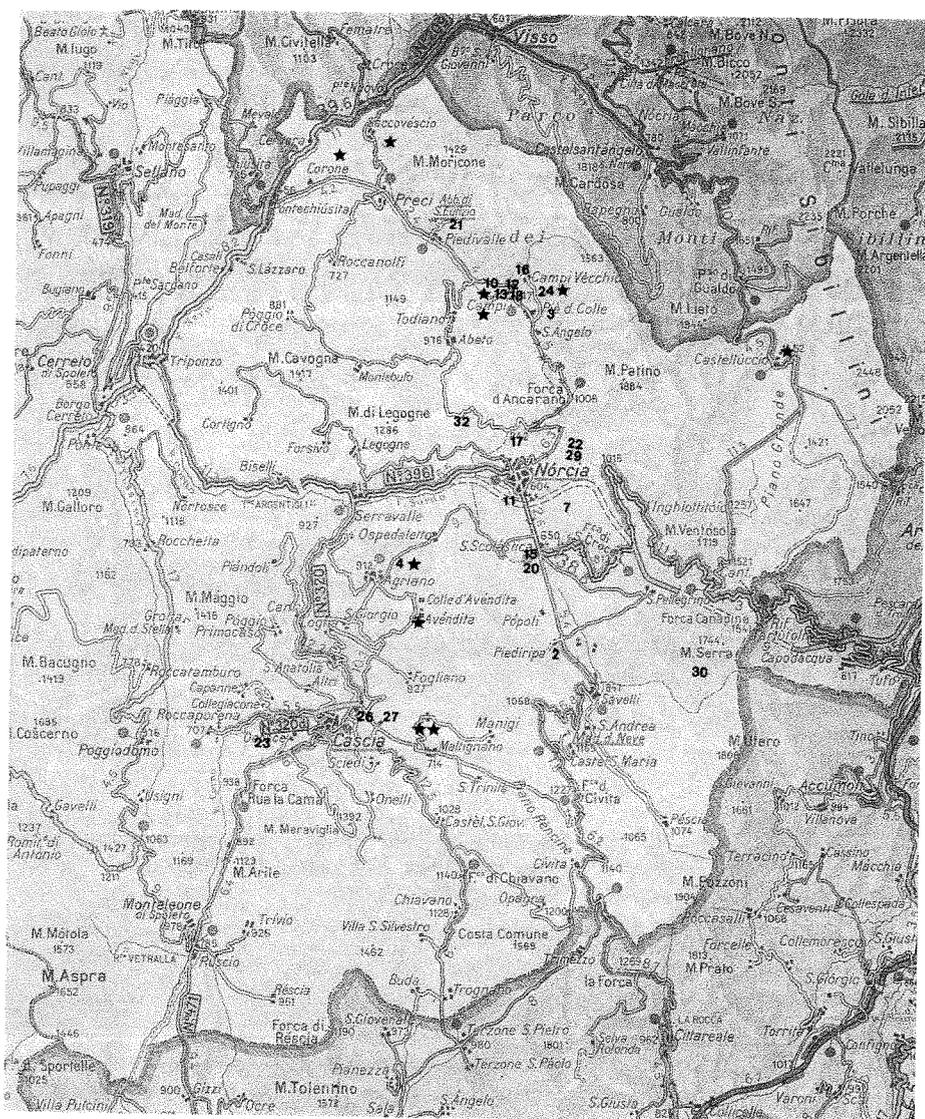
(17) Cf. *Nursia*, p. 27 ss.

zati i reperti di Norcia città, nella cartina II quelli del territorio. È doveroso, tuttavia, segnalare – a stesura conclusa di questo testo – che qualche altro reperto è nel frattempo riaffiorato, a conferma dell'inesauribile ricchezza epigrafica e archeologica della zona.

Nel paragrafo 2 sono raccolte le epigrafi lapidee inedite [nn. 1-24]: precedute da tre dediche a divinità (Diana, Marte e *Terminus* [?]), dieci iscrizioni [nn. 4-13], intere o con elementi onomastici, secondo l'ordine alfabetico (oltre all'insolita e rilevante *memoria* municipale del cavaliere *P. Cutius Aburianus, VIIIvir IIvirali potestate e patronus plebis Nursinorum* [n. 5], è da segnalare la duplice conferma del gentilizio nursino *Tettulenus* [nn. 9-10], hapax nel mondo romano); undici frammentarie, prive di dati che ne determinino un qualche ordine interno, nove superstiti [nn. 14-22: a n. 16 ritorna, forse, un *haruspex* municipale] e due tràdite [nn. 23-24].

Abbiamo poi voluto segnalare nel paragrafo 3 anche cinque reperti [nn. 25-29] già editi – su documentazione manoscritta – nel *Corpus Inscriptionum Latinarum* e nel tredicesimo tomo dei *Supplementa Italica*, in vari modi ed epoche divenuti irrimediabilmente, e in tempi recenti ritrovati nel Nursino/Casciano: tre indigeni [nn. 25-27] e due *marmora erratica* dell'Urbe [n. 28 = *CLE*, 197, finora conosciuto solo da tradizione tardosecentesca] e dell'*ager Clusinus* [n. 29], questi due ultimi scorrettamente riportati nella sola parte testuale. Nel paragrafo 4 abbiamo ripreso, per opportunità, le tre uniche e poco note testimonianze di iscrizioni metalliche della zona [nn. 30-32], già segnalate e presentate in altre sedi: nel paragrafo 5, invece, viene aggiunta qualche indicazione sintetica ed esemplificativa sulle novità della ricca documentazione anepigrafica del Nursino/Casciano (ad esempio, il tipico motivo a volute, riferibile a officine lapidarie locali di età tardorepubblicana / protoimperiale).

Aggiornamenti a materiali da noi già editi in *Nursia* – revisioni di *CIL*, IX, 410*-411*, 4534-4635, 6353, e inediti nursini [nn. 1*-6* e 1-156] – sono raccolti e, nel caso, postillati nel paragrafo 6. I conguagli completi, infine, dei testi pubblicati in *CIL*, che in qualche modo toccano o interessano l'*ager Nursinus*, sono ordinati nell'ultimo paragrafo. (Il conguaglio dei reperti della Valle del Nera propriamente detta, apparsi in *CIL* e da noi riproposti in particolare in *NILNCV*, si trova in appendice a *Valnerina*, par. 4.)



Carta II - Ager Nursinus

I numeri indicano le iscrizioni, le stellette altre evidenze archeologiche trattate: per un quadro completo si vedano le carte pubblicate in *ILND* e *NILNCV*.

2. ISCRIZIONI LAPIDEE INEDITE DELL'AGER NURSINUS [NN. 1-24]

A) Ci pare utile e opportuno, prima di presentare i reperti iscritti inediti della zona – integri o con indicazioni onomastiche [nn. 1-13] e frammentari [14-24] – ricordare brevemente e schematicamente i diversi materiali lapidei comunemente impiegati in età romana nel nostro territorio (1), offrendone nel caso, tra parentesi, il nome con cui localmente vengono identificati. Sono tutti calcari e litotipi indigeni, anche se la milonite non è usuale (qui, del resto, è stata utilizzata per due cippi miliari) e la scaglia è di fatto presente quasi esclusivamente nella Valle del Nera propriamente detta.

Il detrito di falda («crispu») risulta in assoluto la pietra più diffusa e impiegata nell'ager Nursinus – specie in età repubblicana (ma fino ai primi del XX secolo...) – anche per la sua facile reperibilità ed economicità: è un deposito cementato, costituito da elementi calcarei poligenici a spigoli vivi di dimensione ghiaiosa, non molto compatto né resistente, sostanzialmente poco adatto a essere levigato o inciso.

La corniola («còrgna») è una roccia calcarea a pasta microcristallina micritica in giacitura massiccia, di colore biancastro: cf., *ex. gr.*, *NILNCV*, pp. 164-165 (= *CIL*, IX, 4624) e *Nursia*, p. 61; *Nursia*, nn. 57, 120.

La maiolica, o calcare rupestre, è una roccia sedimentaria costituita da strati di calcari compatti di colore bianco avorio, con microfratture di origine sindeposizionale: cf., *ex. gr.*, *Nursia*, nn. 12, 16, 19.

Il calcare massiccio («caciòlfa»: simile alla pasta del cacio), roccia sedimentaria formata da granuli cristallini minuti assemblati da un cemento calcitico, ha una colorazione biancastra (nocciola negli strati più alti) ed è caratterizzato da un'alta porosità e permeabilità: cf., *ex. gr.*, *Nursia*, n. 32; lastrone parallelepipedo anepigrafo davanti alla chiesetta di S. Valentino, a Maltignano (vd. *infra*, par. 5.B).

Il travertino («spònga»: simile alla spugna) è una roccia calcarea a pasta fine, con cavità – impronte fossili di vegetali – che gli fanno assumere un caratteristico aspetto poroso: cf., *ex. gr.*, *Nursia*, n. 80; *NursiaMant.*, nn. 23, 26 (= *CIL*, IX, 4622 e *Nursia*, p. 60).

La milonite, o breccia di faglia, è un conglomerato formatosi in prossimità di una frattura tettonica, costituito da elementi granulari a spigoli vivi di dimensioni anche clastiche, poligenico e policromo, cementato da una pasta micritica di colore tra il rosa e il rossiccio: cf., *ex. gr.*, *Nursia*, nn. 13, 14.

La scaglia, roccia calcarea e marnosa costituita da una pasta fine micritica poco compatta, presenta alla rottura una tipica suddivisione scagliosa, con colorazioni che vanno dal bianco al rosato al rossiccio: cf., *ex. gr.*, *NILNCV*, pp. 200 e *Valnerina*, par. 3.D (= *CIL*, XI, 4891 [Castel San Felice (Sant'Anatòlia di Narco)]); 214 (= *CIL*, XI, 4916) e 215, e *Valnerina*, par. 3.D [Vallo di Nera].

(1) Grazie alla cordiale collaborazione del geologo Graziano Criniti, di Milano.

B) ISCRIZIONI INTEGRE (O CON INDICAZIONE ONOMASTICA) (2) [NN. 1-13]

1. [figg. 1, 2, 3] (3) Basella votiva di forma leggermente troncopiramidale, in detrito di falda locale particolarmente granuloso: presenta sulla parte sommitale [vd. fig. 2] un incavo ovoidale a scodella (cm 17×13, profondità cm 11) per l'infissione di un *signum* o per altro uso (*thesaurus?*: cf. più sotto). Piuttosto sciupata, anche per un passato reimpiego a fini idraulici (come testimoniano tre orifici comunicanti all'interno, uno con danno di parti di lettere a linee 4-5), è grezza sulle altre tre facce. Appare fratta nell'angolo in alto a sinistra e, forse, sulla dilavata parte sommitale.

È stata ritrovata alla fine degli anni Ottanta a Norcia, durante lavori di ricostruzione di un edificio civile in via dei Mugnai, non distante dall'ex convento di S. Agostino (sulla pavimentazione del cui chiostro si vedeva, ai primi del Seicento, un frammento di «tavola di pietra forte» con lettere «etrusche») (4). Fa tuttora parte di una collezione privata nursina.

È alta cm 70, larga cm 40 alla base e 32 al vertice, profonda cm 40 alla base e 30 al vertice: lo specchio epigrafico, che occupa una superficie levigata, misura cm 54×32/36; lo zoccolo grezzo, originariamente nascosto alla vista, è alto cm 26.

Diana / pecunia (sua) / aedifica(verunt) / Adiuat(or) / ⁵Benign(us)

Le lettere, incise a profonda sezione triangolare (da notare la N dai tratti verticali relativamente larghi e inclinati e la P ancora con l'occhiello aperto), misurano cm 7 alla linea 1, cm 5.5 alle linee 2-3, cm 6.5 alle linee 4-5. Non si intravede interpunzione certa.

Adiutor e *Benignus* (5), se così è da intendere questo testo polisemico (vd. più sotto), sono due nomi latini di schiavi e liberti altrove attestati in *CIL*, IX, ma non in Sabina e nell'*ager Nursinus*: *aedifico* è termine epigraficamente assai meno diffuso di *facio* in questi contesti, ma presente; l'omissione del possessivo con *pecunia*, inusuale in testi iscritti, è confermata in letteratura (in *PLAUTO*, *Pers.*, 84, ad esempio). A linee 3-4 si potrebbe anche intendere *aedifica(ndum) / adiuat* (6) ovvero *aedifica(vit) / adiuat(or)*: le funzioni amministrative private

(2) Alle abbreviazioni tradizionali – per i nostri lavori nursini cf. l'elenco alfabetico in par. 7, nota 1 – aggiungiamo solo CORDELLA = R. CORDELLA, *Norcia e territorio*, Norcia 1995; e alcuni repertori onomastici: KAJANTO = J. KAJANTO, *The latin Cognomina*, Helsinki 1965 = Roma 1982; KAJAVA = M. KAJAVA, *Roman Female Praenomina. Studies in the Nomenclature of Roman Women*, Rome 1994; SALOMIES = O. SALOMIES, *Die römischen Vornamen. Studien zur römischen Namensgebung*, Helsinki 1987; SCHULZE = H. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, cur. O. SALOMIES, Zürich-Hildesheim 1991; SOLIN = H. SOLIN, *Die stadtrömischen Sklavennamen. Ein Namenbuch*, Stuttgart 1996; SOLIN-SALOMIES = H. SOLIN - O. SALOMIES cur., *Repertorium nominum gentilium et cognominorum Latinorum*, Hildesheim-Zürich-New York 1988.

(3) Autopsie plurime 1991-2000. Generica segnalazione in *Nursia*, pp. 33, 42.

(4) L. VERUCCI, *Memorie di Norcia ...*, [Norcia ante 1616], f. 3, con disegno (copia del 1628: Ms. collezione privata di Acquasparta).

(5) Cf., rispettivamente, W. OTTO, in *TbIL*, I, Lipsiae 1901=1977, coll. 717-718 e II, 1905=1978, coll. 1906-1907; KAJANTO, pp. 360 e 255; SOLIN, pp. 136 e 65.

(6) Per la grafia semplificata *adiuo*, e derivati, vd. W. BANNER, *Adiuvo*, in *TbIL*, I, Lipsiae 1901=1977, col. 718 e ss.

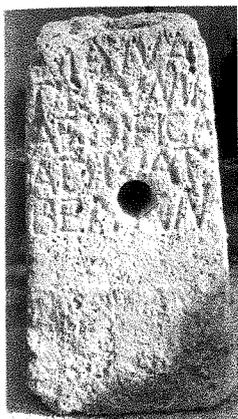


Fig. 1. NORCIA, raccolta privata. N. 1, fronte.



Fig. 2. NORCIA, raccolta privata. N. 1, sommità.

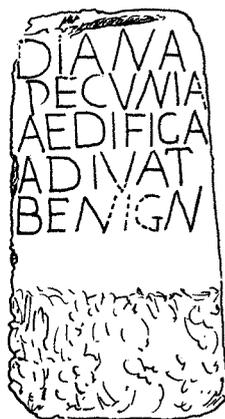


Fig. 3. NORCIA, raccolta privata. N. 1, disegno.



Fig. 4. PIEDIRIPA DI NORCIA, chiesa di S. Antonio, campanile. N. 2, xerocopia di una fotografia.



Fig. 5. PIEDIRIPA DI NORCIA, chiesa di S. Antonio, campanile. N. 2, restituzione.



Fig. 6. ANCARANO DI NORCIA, strada Pielarocca - Capodelcolle. N. 3.

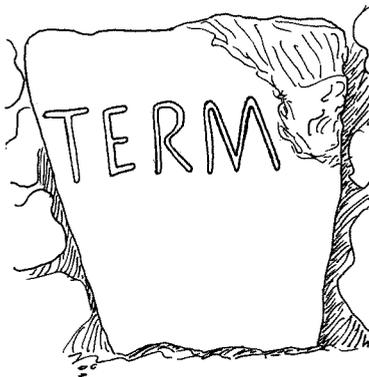


Fig. 7. ANCARANO DI NORCIA, strada Pielarocca - Capodelcolle. N. 3, disegno.

e pubbliche, urbane e rurali, dell'*adiutor* sono ben note tra schiavi e liberti, specie imperiali (7), e in qualche modo forse giustificerebbero l'impegno economico della dedica della statua.

Badando poi alla forma del reperto, che potrebbe adattarsi alla raccolta delle offerte, come in altri sporadici casi segnalati nell'Italia centrale (8) (anche se nell'incavo a scodella non sono oggi distinguibili alloggiamenti di grappe per il fissaggio della stipe (9), né si intuisce alcuna feritoia o canalicolo, comunicanti con una cavità di contenimento delle monete), si era pure pensato ad un raro esemplare di *thesaurus* (10), sollecitati da un testo grossomodo di questo tenore:

Diana / pecunia / aedifica / adiuat / ^sbenign(e)

A linea 4, T è nettamente addossata alle lettere precedenti e non pare offrire l'eventualità di una lettura: *adiua t(thesaurum)*.

Il culto di Diana (11), diffuso anche in Sabina (12) e – come Diana *noctiluca* – nella falsa «ligoriana» nursina CIL, IX, 410* (e *Nursia*, p. 42), apparirebbe qui per la prima volta nel territorio: se identificassimo il reperto con un *thesaurus* dovremmo addirittura ipotizzare un centro di culto locale, ora come ora intestimoniato. Difficilmente alla linea 4, se è corretta la nostra prima lettura, si sarebbe potuto intendere *Adiuat(rici)*, secondo un rarissimo predicato (13), non improprio alle caratteristiche generali della dea italica, ma noto forse solo dalla tarda monetazione dell'usurpatore gallo Vittorino, nel 268-270 (14).

(7) Cf. D. VAGLIERI, *Adiutor*, in *DizEp*, I, Roma 1895=1961, pp. 79-86; H. CHANTRAINE, *Freigelassene und Sklaven im dienst der Römischen Kaiser*, Wiesbaden 1967, pp. 211-213; E. HERRMANN-OTTO, *Ex ancilla natus. Untersuchungen zu den «hausgeborenen» Sklaven und Sklavinnen im Westen des Römischen Kaiserreiches*, Stuttgart 1994, pp. 356-359.

(8) Prime indicazioni in NILNCV, p. 190 ss., cf. 192 (a proposito della nuova edizione di CIL, XI, 4988 e p. 1380 = CIL, I, 2104 e p. 1078 = ILLRP², 1273, all'abbazia di San Pietro in Valle, in comune di Ferentillo: e vd. *Valnerina*, par. 3.B).

(9) Cf. in generale G. CARETTONI, *Stips*, in *EAA*, VII, Roma 1966, p. 500 ss.; J.-L. DESNIER, *Stips*, «Rev. Hist. Rel.», CCIV (1987), pp. 219-230: e sulla *pecunia fanatica* G. BODEI GIGLIONI, *Studi su Praeneste*, Perugia 1978, p. 22 ss.

(10) Ai noti contributi di H. GRAEVEN, in «Jahrb. Dt. Arch. Inst.», 16 (1901), pp. 160-189 e CHR. HÜLSEN, in «Röm. Mitt.», 22 (1907), pp. 233-239, si aggiungano almeno K. KÜBLER, *Thesaurus*, in *PW*, VI.A.1, Stuttgart 1936, coll. 7-13; A. DEGRASSI, *Scritti vari di antichità*, III, Venezia-Trieste 1967, p. 141 ss.; L. GASPERINI, *Spigolature epigrafiche marchigiane (IV)*, «Picus», III (1983), pp. 7-21. – Un cippo anepigrafo, di forma e dimensioni analoghe a questo, con un incavo sulla sommità, si vede a Roccaporena di Cascia, davanti alla chiesa di S. Montano.

(11) Vd. preliminarmente L. CESANO, *Diana*, in *DizEp*, II.II, Spoleto 1910 = Roma 1961, pp. 1728-1752 (p. 1732 ss. per i *dona Dianae*).

(12) Cf. E.C. EVANS, *The Cults of the Sabine Territory*, Rome 1939, p. 113; M.G. BRUNO, *I Sabini e la loro lingua*, n. ed., Bologna 1969, pp. 68-69; M. BUONOCORE, *Apollo nella dedica di un veterano abruzzese della settima coorte pretoria*, «Rend. Pont. Acc. Rom. Arch.», 62 (1989-1990), p. 220.

(13) Elenco di attributi in CESANO, *Diana ...*, p. 1742 ss.; E. REISCH, *Diana*, in *ThLL/Suppl. nom. propr. Lat.*, III.I, Lipsiae 1918=1970, col. 132 ss.

(14) Cf. H. COHEN, *Description historique des Monnaies ...*, VI, Paris 1886² = Graz 1995, p. 69; H. MATTINGLY - E.A. SYDENHAM edd., *The Roman imperial coinage*, V.II, London 1933=1968, pp. 387, 390.

La tipologia e le caratteristiche paleografiche e linguistiche (l'eventuale omissione della desinenza finale, testimoniata – se pur sporadicamente – anche in epigrafi, non parrebbe qui rilevante in *cognomina*) portano a datare alla tarda repubblica.

2. [figg. 4, 5] (15) Frammento di basella votiva in detrito di falda granuloso locale, fratto sulla parte destra e in basso, apparentemente integro sugli altri due lati, con lieve erosione della superficie per presumibile azione degli agenti atmosferici. Al momento dell'autopsia se ne rilevarono le mediocri condizioni di conservazione.

Fu individuato nell'ottobre 1994 a Piediripa, piccolo centro rurale a cinque chilometri a sud di Norcia, tra i conchi del campanile a vela – abbattuto in seguito al terremoto del 1979 che lo aveva lesionato (16) – della parrocchiale di S. Antonio abate (dove ancora nel Seicento erano testimoniati *CIL*, IX, 4540; 4604; 4615 e *Nursia*, pp. 43, 58, 59 (17), e oggi si scorgono materiali romani di spoglio sui cantonali scarpati e negli stipiti delle porte). Visto sommariamente, non misurato né altrimenti registrato, purtroppo è stato poi ricollocato sulla parete del campanile di nuovo ricostruito, con lo specchio epigrafico rivolto incredibilmente verso l'interno: ivi è tuttora, inesorabilmente condannato a non esser visto.

Il disegno e le brevi note seguenti si basano, quindi, su una fotografia scattata al momento della fortunosa scoperta da un visitatore occasionale, che la fece pervenire in fotocopia alla sezione Valnerina di ItaliaNostra, e su altre scarse informazioni orali di gente del luogo: nessuna misura precisa è a nostra disposizione.

T. Annaie[nus] / P. f. Qu[i(rina)] / Marti [d(onum) d(edit)]

Da segnalare, almeno, le lettere quadrate incise a sezione triangolare abbastanza profonda (M dalle aste laterali oblique, P con occhietto aperto, Q con gamba allungata): regolare interpunzione a triangolo apicato. L'integrazione a linea 3 propone la consueta formula dedicatoria di reperti cultuali di questo genere (vd. più sotto).

Il gentilizio osco-piceno *Annaienus* (18) ritorna in *CIL*, IX, solo nella vicina Pòpoli (*Nursia*, n. 37 = *CIL*, IX, 4559); quanto alla presenza della tribù Quirina, cui dal 241 a.C. furono iscritti i Nursini, questa di Piediripa si aggiunge alla decina di attestazioni conosciute in zona (19). Il prenome *Titus* (20), ben diffuso nel Nursino, merita una segnalazione particolare perché fece fantasio-

(15) Prime segnalazioni in CORDELLA, p. 167 (con disegno) e *Nursia*, pp. 33, 76, 106.

(16) Cf. CORDELLA, *Visita ai centri del Nursino ...*, p. 38.

(17) Ancora a Piediripa appartengono *CIL*, IX, 4653 e 4564 (e *Nursia*, p. 50); *Nursia*, n. 100: anch'essi irreperibili.

(18) Cf. SCHULZE, p. 346.

(19) Vd. *Nursia*, pp. 19, 21 (con riepilogo dei dati): sulla penetrazione romana vd. ora E. HERMON, *Conquête et aménagement du territoire de la Sabine du III^e s. avant J.-C.*, «Cah. Ét. Anc.», 34 (1998), pp. 55-64.

(20) Cf. SALOMIES, pp. 57, 181.

samente pensare a Fortunato Ciucci che ad esso dovesse ricollegarsi l'origine della famiglia dei «Tizi» (Eutizi, correttamente), influente nella Norcia rinascimentale.

Questa pare essere – con *Nursia*, n. 7, rinvenuta a Ocosce nel Casciano (vd. infra, n. 23) – la seconda testimonianza epigrafica del culto di Marte nell'ager *Nursinus*, non ignoto però alla Sabina (21) (specie nella sua caratterizzazione agro-pastorale), come anche i bronzetti a lui offerti nel santuario montano di Valle Fuino, tra Civita di Càscia e Maltignano, confermano (22). Al dio anzi, si è più volte sostenuto, sarebbe stato dedicato il santuario italico repubblicano di Ancarano, a sei chilometri a nord del capoluogo (23).

Le caratteristiche paleografiche e la mancanza del cognome fanno propendere per una datazione abbastanza alta, tra la fine del I sec. a.C. e la metà del I sec. d.C.

3. [figg. 6, 7] (24) Frammento di termine in detrito di falda poroso locale, di forma leggermente trapezoidale, scheggiato nella parte superiore destra dopo la lettera M: in mediocri condizioni di conservazione.

Infisso nel terreno alla base di un muretto a secco di contenimento, è collocato ad un'ottantina di metri dal bivio che dalla strada pedemontana Pielarocca-Capodelcolle (due plessi di Ancarano) conduce a un altro plesso, S. Angelo. L'antica Ancarano (25) è noto centro culturale italico (26) della Valle Campiana (dedicato a Marte [?]: cf. supra, n. 2), a sei chilometri a settentrione di Norcia, ricco di materiali archeologici (tra cui tre importanti lastre con rilievi gladiatorii: vd. infra, n. 5) ed epigrafici (27). Ivi è tuttora.

Misura in altezza cm 56, in larghezza cm 45 alla base e 52 nella parte sommitale, in profondità cm 20 circa.

[---] *Term[ino ?]*

Le lettere, grossolane e incise irregolarmente nella parte superiore della pietra (a cm 16 dalla sommità, 28 dal basso), sono alte cm 10,5: cf. la M, molto divaricata sulla destra, dai tratti obliqui che scendono al piede. Non si evidenzia alcun segno interpuntivo.

(21) Prime indicazioni in *ILND*, p. 82 e *Nursia*, p. 33; e vd. EVANS, *The Cults of the Sabine...*, p. 49 ss., 160 ss.; BUONOCORE, *Apollo ...*, p. 225.

(22) Cf. L. BIGNAMI, *I bronzetti di Valle Fuino di Cascia conservati nei Musei Vaticani*, Spoleto 1987; U. CIOTTI, *Bronzetti della stipe votiva di Valle Fuino, presso Civita di Cascia*, in «*Antichità dall'Umbria in Vaticano*», (Catalogo della Mostra, Città del Vaticano 21 nov. 1988 - 22 genn. 1989), Perugia 1988, pp. 104-109.

(23) Vd. in sintesi *Nursia*, pp. 24, 32 ss. (con bibliografia).

(24) Autopsie 1994 e 2000. Generica segnalazione in CORDELLA, p. 113 e *Nursia*, p. 76.

(25) Per il toponimo di origine prediale vd. *Nursia*, p. 23 (con documentazione epigrafica).

(26) Cf. F. SCHIPPA, *Il deposito votivo di Ancarano di Norcia*, in «*Studi in onore di Filippo Magi*», Perugia 1979, pp. 203-211; D. MANCONI - M.C. DE ANGELIS, *Il santuario di Ancarano di Norcia*, «*Dial. Arch.*», 5 (1987), pp. 17-28; *Nursia*, pp. 24 ss., 32.

(27) Cf. *Nursia*, nn. 8, 13, 21, 85; infra, *NursiaMant.*, n. 23, e par. 5.B (frammento con volute affrontate); e *ILND*, p. 82 ss.; *NILNCV*, p. 62 ss. (con altre indicazioni e rimandi).

Pure per questo reperto si pongono i medesimi problemi già sintetizzati, e ora come ora irrisolvibili, per il frammento *TERM*[(= *Nursia*, n. 8: I sec. d.C.), consimile anche paleograficamente, inciso su un cippo rinvenuto a poche centinaia di metri da qui (28), nei pressi della chiesa di S. Maria Bianca, a S. Angelo. In effetti pure in questo caso è impossibile stabilire con una qualche plausibilità se – come si è diversamente sostenuto per *Nursia*, n. 8 (29) – si riferisca al dio *Terminus*, del cui culto in Sabina e nella *Regio IV* rappresenterebbe allora la seconda testimonianza epigrafica; o di un semplice cippo confinario (30) – vd. *Nursia*, n. 144? – in una delle tipiche accezioni in cui è usato e noto *terminus* e la forma verbale *termino* (31).

Aggiungiamo tuttavia – e questo in qualche modo giustifichi la collocazione della scheda – che il culto del dio *Terminus* non è estraneo alla Sabina (32), anche sul piano archeologico. Varie figurine metalliche del dio furono infatti rinvenute in età moderna nel territorio casciano (33): in particolare alla fine del Settecento un esemplare a Civita, in Valle Fuino (subito alienato (34)) e, alla fine dell'Ottocento, un altro esemplare incastrato in un muro di Coronella, a sud di Chiavàno, ambedue scomparsi.

4. [figg. 8, 9] (35) Stele funeraria cuspidata, in detrito di falda locale, fratta sullo spiovente sinistro del fastigio, che racchiude in bassorilievo un elemento circolare molto consunto, probabilmente una rosetta: il campo epigrafico ribassato è riquadrato da una sottile e quasi del tutto persa cornice modanata. È grezza nella parte posteriore e non rifinita nella parte inferiore (evidentemente nascosta alla vista). Molto sciupata, scheggiata e corrosa per la sua lunga collocazione nei loculi delle inumazioni subpavimentali della navata della chiesa (vd. più avanti), è ulteriormente rovinata e intaccata sulla superficie iscritta anche per l'uso – qui chiaramente attestato da una concrezione biancastra – del latte di calce, comunemente usato per la disinfezione delle fosse sepolcrali.

Fu ritrovata a metà degli anni Novanta durante i lavori di rifacimento della pavimentazione della parrocchiale di S. Vito ad Agriano, villaggio di antichissima vocazione agricola che ha già offerto diverse testimonianze iscritte (36), a sei/sette chilometri a sud-ovest di Norcia. Ivi è tuttora, fissata con

(28) Cf. *ILND*, p. 82 e *NILNCV*, pp. 63-64: e *Nursia*, p. 76, che riepiloga lo status quaestionum.

(29) Così BUONOCORE, *Apollo ...*, p. 228 (data, in eccesso, al II sec. d.C.).

(30) Cf. altresì *AEp*, 1983, 304.

(31) Cf. E. FABRICIUS, *Terminatio*, in *PW*, V.A.1, Stuttgart 1934, col. 779 ss.; G. PICCALUGA, *Terminus. I segni di confine nella religione romana*, Roma 1974, pp. 99 ss., 148 ss., 226 ss.

(32) Cf. EVANS, *The Cults of the Sabine ...*, pp. 125 e nota 4, 208 ss.: e, in generale, PICCALUGA, *Terminus ...*, passim; W. PÖTSCHER, «*Numen*» und «*numen Augusti*», in *ANRW*, II.16.1, Berlin-New York 1978, pp. 374-379.

(33) Cf. G. SORDINI, *Cascia. Notizie intorno alle scoperte di antichità avvenute in Cascia, ed iscrizioni antiche trovate in Cascia e nel suo territorio*, in *NotSc*, s. 5, 1 (1893), pp. 366, 369.

(34) Non ce n'è riscontro in BIGNAMI, *I bronzettini di Valle Fuino ...*, passim.

(35) Autopsie plurime 1999-2000.

(36) Cf. *Nursia*, nn. 45, 130: per altri concii, presumibilmente erratici, e per il prediale romano vd. *NILNCV*, p. 103 ss.



Fig. 8. AGRIANO DI NORCIA, chiesa di S. Vito. N. 4.



Fig. 9. AGRIANO DI NORCIA, chiesa di S. Vito. N. 4, disegno.



Fig. 10. NORCIA, basilica di S. Benedetto, fianco sinistro. N. 5, a lavori di scoprimento conclusi (1998) e prima dell'attuale sistemazione (1999) (fot. Soprintendenza Archeologica per l'Umbria).

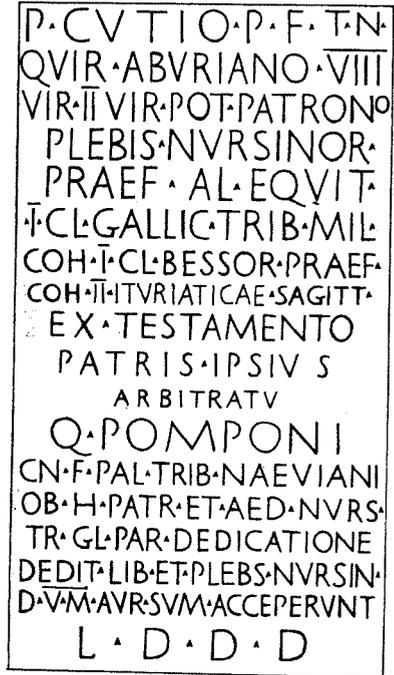


Fig. 11. NORCIA, basilica di S. Benedetto, fianco sinistro. N. 5, proposta di restituzione.

grappe alla parete destra vicino all'ingresso, accanto a un frammento anepigrafo con doppio simbolo fallico a rilievo (vd. infra, par. 5.B).

Misura cm 118 in altezza, cm 60 in larghezza, cm 27 in spessore.

Il testo, centrato e forse disposto entro linee guida, è di difficile interpretazione e, in un paio di punti, controverso anche per l'accentuato dilavamento e sgretolamento del supporto. Potrebbe essere così restituito:

[?] Ca[?]io Aufido, / Ma[ni]bus dato, / Catia T. f. Quinta / mater /
⁵p(osuit). Stat diu mesta.

A linea 1, la traversa mediana di F tocca I: il consueto segno seguente è stato anche inteso, in prima istanza, come L, ma una più accurata autopsia fa scartare, ora come ora, la lettura *Aufilo* (suggestivo quanto problematico – e non solo, e non tanto!, per la sua posizione – il rinvio all'antico prenome falisco, finora intestimoniato nell'epigrafia latina (37)); a linea 3, dopo il nesso NT si intravede solo un'asta leggermente obliqua; a linea 5, in coincidenza con una caduta del supporto, parrebbe confermata dal poco spazio a disposizione il nesso VM e la monottongazione di *mesta*, non inusuale nelle fonti letterarie ed epigrafiche.

Le lettere sono incise a sezione triangolare, un po' disordinatamente (cf. nell'ultima riga, in cui sono addossate le une alle altre), ma con una qualche perizia: si vedano in particolare a linea 1 la prima O «a compasso»; a linea 2 l'ampia M divaricata a tratti regolari. A linea 5 la P è allineata a sinistra fuori dallo specchio epigrafico, ancora con l'occhiello aperto; la seconda T, sopra il modulo (38), è stretta tra A e D. Le lettere sono alte, mediamente, cm 6 (linee 1-2), 5 (linea 3), 4 (linea 4), 5.5 (linea 5: cm 6 la T sopra il modulo): è presente interpunzione triangoliforme con vertice verso l'alto.

Il gentilizio *Catius*, che dalla madre *ingenua* si è trasmesso – come era norma – al figlioletto naturale (39), è ben diffuso nel mondo romano (40) e ritorna nell'*ager Nursinus* a *CIL*, IX, 4627 (e *Nursia*, p. 62); *Nursia*, n. 52 (e *CIL*, IX, 4601b e *Nursia*, p. 57; infra, n. 11?). *Aufidus*, se così è da leggersi, è rarissimo cognome «fluviale» latino (41), intestimoniato in *CIL*, IX: da avvicinare al *nomen* – del padre naturale? – *Aufidius*, largamente presente nell'Ami-ternino (42) e anche nell'*ager Nursinus* (*CIL*, IX, 4622 e *Nursia*, p. 60; *Nursia*, n. 42)? *Quintus* è frequente cognome latino da numerale, diffuso un po' dovunque, anche fra le donne (43).

(37) Cf. SALOMIES, p. 99.

(38) Per la sua datazione al I sec. d.C. cf. J.A. - A.E. GORDON, *Contributions to the Palaeography of Latin Inscriptions*, Berkeley-Los Angeles 1957 = Milano 1971, p. 205 ss.

(39) Vd. preliminarmente H. THYLANDER, *Étude sur l'épigraphie latine*, Lund 1952, p. 89 ss.; e J.F. GARDNER, *Family and Familia in Roman Law and Life*, Oxford 1998, pp. 209 ss., 216 ss.; L. ARENDS OLSEN, *La femme et l'enfant dans les unions illégitimes à Rome*, Paris 1999.

(40) Cf. SCHULZE, pp. 76, 427.

(41) Cf. KAJANTO, p. 194 (con rimando a *CIL*, VIII, 23437).

(42) Cf. S. SEGENNI, *I liberti ad Amiternum. Ricerche di onomastica*, Pisa 1990, pp. 43-44.

(43) Cf. KAJANTO, pp. 73 ss., 174; SOLIN, p. 4 ss.

Manibus dato, a linea 2, nel senso proprio e traslato di essere stato consegnato (in braccio) alla morte e affidato agli dèi Mani (44), trova altri e vari riscontri sinonimici nella letteratura e nelle iscrizioni latine, specie nei *carmina Latina epigraphica*: si vedano, ad esempio, *CIL*, VI, 29856 e il bel testo repubblicano *CIL*, IX, 1837 = *CLE*, 960 = *CIL*, I², 1732 e p. 1031 = *ILLRP*, 985 (... *data sum Diti* ...).

Stat diu, a linea 5, è ben attestato nella tradizione letteraria latina, poetica in particolare: per citare solo Ovidio, si confrontino *Met.*, 1, 133 e 3, 549, e *Pont.*, 1, 10, 14. Anche la chiusa ritorna altrove, in diverse formulazioni, e pure in contesti di *mors immatura*: il dolente attributo riferito alla madre orbata del figlio, reso in latino con *m(a)esta* / *m(a)estissima* (quest'ultimo presente, *ex. gr.*, nel testo metrico di *Interpromium*, *CIL*, IX, 3071 = *CLE*, 1212 e p. 858 (45)), affonda nella più antica sensibilità e cultura classica, da Saffo almeno in poi.

La paleografia e l'onomastica completa della donna (46) portano a datare al I sec. d.C.

5. [figg. 10, 11] (47) Stele onoraria a corpo parallelepipedo in detrito di falda locale rossiccio piuttosto granuloso, con coltre superficiale fortemente alterata a causa delle prolungate condizioni di interramento (fino al 1990 si trovava al di sotto del piano di calpestio). È molto sciupata e rovinata, specie nella parte inferiore, dove risulta pressoché illeggibile in più punti verso sinistra, alle linee 13-17.

È stata scoperta da uno degli autori nel settembre 1990 – dopo ricerche non casuali, che risalgono alla fine degli anni Settanta (48) – in posizione sottostante *Nursia*, n. 72 (su cui, a sua volta, incombe il monumento frammentario a lettere alveolate *Nursia*, n. 30), incastrata sul fianco sinistro della basilica di S. Benedetto a Norcia, verso il cortiletto del Vescovado. Secondo un'antica, incontrollabile tradizione, la basilica sarebbe sorta sulla casa paterna dei santi Benedetto e Scolastica (49): certo risulta impiantata su un edificio romano, in presumibile vicinanza del foro, con numerosi concii anche iscritti (50) reimpiegati nei muri perimetrali, nella cripta (attigua all'area archeologica) e nel campanile.

(44) Per altre testimonianze epigrafiche cf. in generale E. GALLETIER, *Étude sur la poésie funéraire romaine d'après les inscriptions*, Paris 1922, p. 20 ss.; A. BRELICH, *Aspetti della morte nelle iscrizioni sepolcrali dell'impero romano*, Budapest 1937, p. 20 ss.; R. LATTIMORE, *Themes in Greek and Latin Epitaphs*, Urbana 1942=1962, pp. 301 ss. (a p. 189 ss. per l'idea di *mors immatura*); N. CRINITI cur., «*Lege nunc, viator...*». *Vita e morte nei «carmina Latina epigraphica» della Padania centrale*, Parma 1998², passim (anche per il *funus acerbum*).

(45) Nuova edizione in M. BUONOCORE, *Vecchie e nuove iscrizioni da Interpromium*, *MEFRA*, 96 (1984), pp. 253-257 (a linea 9 corregge *mestissima* in *maestissima*).

(46) Vd. SOLIN, *Beiträge zur Namengebung der senatoren*, in «*Tituli*», IV, Roma 1982, p. 429 ss.

(47) Autopsie plurime 1990-2000. Segnalazioni generiche in *Nursia*, pp. 20-21, 31, 99, 132.

(48) Cf. ILND, p. 66 e fig. 17; NILNCV, p. 43; CORDELLA, *Quando le pietre parlano*, in L. FAUSTI, *I castelli e le ville dell'antico contado e distretto della città di Spoleto*, n. ed., I, Spoleto 1990, p. 112; SINAPI, *Tornano alla luce a Norcia* ..., p. 39.

(49) Cf. CORDELLA, p. 20 ss.

(50) *CIL*, IX, 4589 e *Nursia*, p. 55; *Nursia*, nn. 9, 30, 63, 72 (= *CIL*, IX, 4582), 99; *NursiaMant.*, n. 14: e i dispersi *CIL*, IX, 4544 e 4597 e *Nursia*, pp. 45 e 56.

Con interventi recentissimi è stata interamente rimessa in vista in un piccolo locale sotterraneo scavato appositamente, cui si accede attraverso una botola metallica: il suo stato di conservazione, già mediocre, si è aggravato per una improvvida intonacatura che ha fatto praticamente perdere alcuni centimetri su tutto il lato destro (cf. la proposta di restituzione, su apografo del settembre 1990 [fig. 11]).

Misura in altezza cm 117 e in larghezza cm 65: la profondità è indeterminabile, in quanto il reperto è inserito nella cortina muraria.

Per l'incertezza non solo di restituzione, ma anzitutto di identificazione di alcuni settori del testo – in particolare nelle linee 13-16, la cui autopsia è risultata ardua e faticosissima nel tempo, vista la disperata e frustrante situazione delle parti più corrose –, eccezionalmente indicheremo in tondo qui le lettere malamente o praticamente illeggibili, invece di usare il tradizionale puntino sottostante (sottolineate quelle oggi coperte dall'intonaco).

*P. Cutio P. f. T. n. / Quir(ina) Aburiano, VIII / vir(o) II vir(ali)
pot(estate), patrono / plebis Nursinor(um), /⁵ praef(ecto) al(ae)
equit(atae) / I Cl(audiae) Gallic(ae), trib(uno) mil(itum) / cob(ortis)
I Cl(audiae) Bessor(um), praef(ecto) / cob(ortis) II Ituriatricae
sagitt(ariorum). / Ex testamento /¹⁰ patris ipsius, / arbitratu / Q.
Pomponi / Cn. f. Pal(atina) trib(u) Naeviani. / Ob h(onorem)
patr(ocinii) et aed(ilitatis) Nurs(iae), /¹⁵ tr(es) gl(adiatorum) par(ia)
dedicatione / dedit lib(enter) et plebs Nursin(orum) / d(ono) V
m(iliam) aur(eorum) sum(mam) acceperunt. / L(ocus) d(atus)
d(ecurionum) d(ecreto).*

A linea 3, O finale è sotto il modulo e spostata verso il sopralingua superiore; a linea 8, piuttosto erosa, invece di: II IT, si potrebbe leggere: III S (ma una *cohors III Suriatica* [inconsueta, ma non ignota variante per: *Syrorum/Suro-rum* (51)] *sagittaria* non pare attestata) o, addirittura, I M S (poco conosciuta la *cohors I miliaria Syrorum sagittariorum* (52)); a linea 10, v e s finali sono separati da un nodo della pietra; all'inizio di linea 12, C invece di: Q?; a linea 13, CN F è di ardua lettura, come anche l'insolito: PAL TRIB (si era anche pensato a QVIR, ma ripetute autopsie sembrano escluderlo).

Le linee 14-16 sono particolarmente disastrose e poco decifrabili, e di esse registriamo qui, a futura memoria, un'altra, ma ora come ora meno plausibile lettura. Intendendo appunto a linea 14 la formula *ob honorem*, allusiva al *munus* del patrocinio e dell'edilità a Norcia (vd. infra): ¹⁵ *circ(enses) l(udos) par(avit) dedicatione. / Ob eius liber(alitatem) plebs* ecc. Le prime lettere di

(51) Cf. I. PERIN, *Onomasticon totius latinitatis*, II, n. ed., Patavii 1940 = Bononiae 1965, pp. 660-662 (e in *LTL*, 4 ed., IV, Patavii 1864-1926 = Bononiae 1965, p. 646).

(52) Cf. C. CICHORIUS, *Cohors*, in *PW*, IV.1, Stuttgart 1900, col. 334; VAGLIERI, *Cohors*, in *DizEp*, II.1, Roma 1900=1961, p. 328; W. WAGNER, *Die Dislokation der römischen Auxiliarformationen in den Provinzen Noricum, Pannonien, Moesien und Dakien von Augustus bis Gallienus*, Berlin 1938, p. 187; K. KRAFT, *Zur Rekrutierung der alen und kohorten an Rhein und Donau*, Bernae 1951, p. 185 ss.

linea 14 sono restituite ex hypothesi: H, in particolare, è stata pure letta V ovvero M; l'inizio di linea 15 è forse TER?; l'inizio di linea 16 si potrebbe anche rendere: *dedit liber(alitate) plebs* ecc.; all'inizio di linea 17, D come sigla di *denarius* (53)?

Il testo occupa l'intero campo frontale ed è impaginato – in coincidenza con l'esplicitazione legataria, linee 9-13 – a capoversi rientrati e sostanzialmente centrati: le ormai evanide lettere capitali, incise a sottile sezione triangolare, mostrano un'ordinata preparazione officinale e una qualche pretesa di ricercatezza formale (cf. M dalle aste laterali oblique, N dai tratti verticali relativamente larghi, O leggermente ovale, P dall'occhiello aperto, R con occhiello abbastanza stretto e asta obliqua poco divaricata). Misurano cm 6 a linee 1-2, 18; cm 5.5 a linea 12; cm 5 a linee 3-6; cm 4.5 a linee 7, 9; cm 4 a linee 10, 13-16; cm 3.5 a linee 8, 17; cm 3 a linea 11. L'interpunzione triangoliforme, a cuspidi di lancia, è regolare.

La *gens Cutia* (54), cui il dedicatario appartiene, appare finora intestimoniata in *CIL*, IX, ma è presente in *CIL*, XI, ad esempio nelle umbræ Ameria e Gubbio (4453, 5855). Il gentilizio *Pomponius* (55), proprio dell'esecutore testamentario del padre del dedicatario (*ipsius*, secondo l'uso del discorso indiretto), se così è da intendere (*ex testamento* e *arbitratu* appaiono anche altrove nell'*ager Nursinus* (56)), è diffuso in Sabina e potrebbe tornare a *Nursia*, n. 43. I cognomi dei due (?) cittadini romani, con la loro discussa desinenza *-anus* (57), segnalano un collegamento più o meno remoto – per origine libertina, adozione, gentilizio materno, ... – a gentili: l'infrequente *Aburianus* (58) si riferisce indubbiamente all'«etrusco» *Aburius* (59), diffuso in *CIL*, XI (ad Assisi (60) in particolare), solo in un paio di casi in *CIL*, IX, ma proprio a Norcia per una *Aburia C. l.* di un inedito frammento imperiale esposto all'*Antiquarium nursino*; *Naevianus* (61) rimanda a *Naevius* (62), ben testimoniato nella *Regio IV* e, raramente, in Sabina.

Il personaggio onorato in questa epigrafe – con la doverosa cautela nell'identificare due personaggi pur perfettamente omonimi (63) – è lo stesso che ricevette una sintetica *memoria* funeraria urbana, in un cippo marmoreo della metà del II sec. d.C. trovato sulla via Aurelia a Villa Carpegna (64):

(53) Cf. L. CESANO, *Denarius*, in *DizEp*, II.II, Spoleto 1910 = Roma 1961, p. 1658 e ss.: per l'uso insolito, ma non intestimoniato, di *aureus* nelle epigrafi, specialmente in connessione a donativi privati, vd. *ibid.*, p. 1661 ss.

(54) Cf. SCHULZE, pp. 78, 423.

(55) Cf. SCHULZE, p. 212; e NILNCV, pp. 89-90.

(56) Rispettivamente *Nursia*, nn. 19, 77, 131 (e cf. F. DE VISSCHER, *Le droit des tombeaux romains*, Milano 1963, p. 94 ss.), e n. 24 (e cf. E. DE RUGGIERO, *Arbitratus*, in *DizEp*, I, Roma 1890=1962, p. 624 ss.).

(57) Cf. THYLANDER, *Étude sur l'épigraphie latine ...*, p. 110 ss.; KAJANTO, p. 31 ss.

(58) Cf. KAJANTO, pp. 33, 139.

(59) Cf. SCHULZE, pp. 109, 119, 162, 343, 403.

(60) Vd. G. FORNI cur., *Epigrafi lapidarie romane di Assisi*, Perugia 1987, pp. 19, 116.

(61) Cf. KAJANTO, p. 151.

(62) Cf. SCHULZE, p. 263.

(63) Cf. FORNI, *Esercito e marina di Roma antica: raccolta di contributi*, Stuttgart 1992, p. 204.

(64) *CIL*, VI, 3517: cf. H. DEVIJVER, *Prosopographia militiarum equestrium quae fuerunt ab*

P. Cutio / P. f. Pal(atina) / Aburiano / praef(ecto) eq(uitum) / ⁵alae I Cl(audiae) / Gallor(um) / P. Aelius / Vlpianus / amico / ¹⁰carissimo. In esso, tuttavia, risulta iscritto alla tribù Palatina (così come potrebbe esserlo l'*arbiter* del nostro documento), che ne rivelerebbe una più o meno lontana origine libertina (65): il dubbio che sia il padre del nostro, il quale ne avrebbe inizialmente seguito la carriera militare, parrebbe escluso dalla lettura certa del prenome del nonno T. a linea 1 (l'indicazione dell'avo è consuetudine ben attestata nell'*ager Nursinus* (66)).

Il passaggio alla tribù Quirina, propria di Norcia, ne dovette segnare (vd. poco più sotto) la sua evidente progressione sociale in ambito municipale – per ritorno in patria (o per trasferimento?) – e poté essere ignota all'*amicus carissimus* dell'agro Romano, dove probabilmente morì. La prassi di trasposizione della tribù di appartenenza, specialmente di una tribù urbana con una rustica, è attendibile e diffusa (67): tra le motivazioni classiche, in ogni caso, ci paiono qui più plausibili la *domicilii translatio* o l'assunzione della tribù dell'adottante ... senza dimenticare la prescrizione per i magistrati di un municipio, obbligate *de facto* se non *de iure* (*Lex Ursonensis*, 101 (68)), di essere iscritti alla tribù locale.

La carriera qui presentata è un caratteristico esempio di *cursus honorum* equestre, elencato in ordine inverso, preceduto dai massimi *honores nursini*. P. Cuzio Aburiano, che doveva almeno già possedere il censo equestre, inizia con la prima delle *militiae equestres* (69), giusta la riforma dell'imperatore Claudio (SVETONIO, *Claud.*, 25, 1), il comando di una coorte ausiliaria: anzitutto come prefetto di una coorte di arcieri – la *cobors II Ituraeorum* ha una storia molto lunga, ma è più nota come *equitata*, che non *sagittariorum* (70) –, quindi come tribuno militare angusticlavio della *cobors I Claudia Bessorum* (non pare testimoniata, tuttavia, una *cobors I Claudia Bessorum*, mentre sono conosciute dalla

Augusto ad Gallienum, I, Leuven-Louvain, 1976, p. 310 (sulla base di questo testo, riferito a età post-adrianea, ipotizzò – pur con un punto di domanda – un'origine urbana del dedicatario), seguito da FORNI, *Le tribù romane. I. Tribules*, II, Roma 1999, p. 481 e nota 815.

(65) Cf. G. VITUCCI, *Libertus*, in *DizEp*, IV, Roma 1958, p. 924 ss.; L. ROSS TAYLOR, *The Voting Districts of the Roman Republic*, Roma 1960, pp. 132 ss., 147 ss.; G. FABRE, *Libertus*, Roma 1981, p. 134 ss.; H. PAVIS D'ESCURAC, *Affranchis et citoyenneté*, «Ktema», 6 (1981), p. 181 ss.: e *Nursia*, n. 24.

(66) Cf. ILND, p. 80 e nota 68; *Nursia*, nn. 128-129; ecc.

(67) Cf. in particolare FORNI, «Doppia tribù» di cittadini e cambiamenti di tribù romane, in «*Tetraonyma. Miscellanea græco-romana*», Genova 1966, p. 143 ss. e *Il ruolo della menzione della tribù nell'onomastica romana*, in «*L'onomastique latine*», ed. N. DUVAL, Paris 1977, pp. 90 ss., 99-100; e F. GALLI, *Cambi di tribù «per domicilii translationem» nelle regioni augustee VI, VII e VIII*, «*Quad. Urb. Cult. Class.*», 18 (1974), pp. 133-148.

(68) Cf. la discussione di FORNI, «Doppia tribù» di cittadini ..., p. 152 ss.: e GALLI, *Cambi di tribù* ..., pp. 147-148.

(69) Cf. S. DEMOUGIN, *L'ordre équestre sous les Julio-Claudiens*, Rome 1988, p. 275 ss. (323 ss.: tribunato militare; 336 ss. e 344 ss.: prefettura d'ala e di coorte); e W. ENSSLIN, *Praefectus*, in *PW*, XXII.2, Stuttgart 1954, coll. 1278-1284; DEVIJVER, *The equestrian officers of the Roman imperial army*, I-II, Amsterdam 1989 - Stuttgart 1992, passim (in particolare per la prefettura d'ala: I, p. 56 ss.; II, pp. 11 ss., 109 ss.).

(70) Cf. CICHORIUS, *Cobors* ..., col. 305 ss.; VAGLIERI, *Cobors* ..., pp. 327, 330 (e *Ituraeorum* (*Ala, Cohortes*), in *DizEp*, IV, Roma 1942-1946, pp. 121-122); WAGNER, *Die Dislokation der römischen Auxiliarformationen* ..., p. 157; KRAFT, *Zur Rekrutierung der alen und kohorten* ..., pp. 178-179.

seconda metà del I sec. d.C. *cohortes Flaviae Bessorum* (71), tra cui pure una *cohors I Flavia Bessorum*, attestata in diplomi militari del 100 e del 120 nella Mesia Superiore e in Macedonia [CIL, XVI, 46 = DESSAU, 9054; 67 = 9055]: è stato erroneamente inciso – forse per influenza di CL di linea 6 – CL per FL?]. Infine fu prefetto dell'*ala I Claudia Gallica* (più consueta la forma: *Gallorum*, appunto quella che appare nell'iscrizione urbana), che stazionò in età adrianea nella Mesia Inferiore (72): in questa più alta carica della *praefectura equitum*, con cui spesso si concludeva la carriera equestre, viene ricordato anche nel cippo della via Aurelia.

Gli *honores* municipali sono quelli ben noti dell'ottovirato (su cui cf. infra, n. 26) *Ilvirali potestate*, magistratura esclusiva e massima di Norcia (73), dell'edilità (che porta nuova luce su un istituto finora non attestato a Norcia [ma vd. nota 74]: a meno di non intendervi l'ottovirato *aedilicia potestate*, che completava la funzione giurisdicente dell'ottovirato *Ilvirali potestate* (74)) e del patronato *plebis Nursinorum* (75), messo in discussione per Norcia dal Mommsen, ma che anche questo testo rende ormai incontrovertibile.

Complessa e problematica, soprattutto sul piano testuale, la comprensione precisa delle iniziative prese a favore della comunità nursina: siamo perplessi, lo ripetiamo tranquillamente, di fronte a queste tre rovinatissime ed evanide linee 14-16, la cui interpretazione – dovendosi in ogni caso operare una scelta, per quanto provvisoria – qui offriamo con beneficio d'inventario, senza poter prendere ora come ora una posizione definitiva.

Per quello che il testo ci può restituire con una qualche plausibilità (per altre possibilità rimandiamo supra), potrebbe qui essere attestato – in relazione ad una *dedicatio* (76) (di un monumento, ecc.) – l'organizzazione di un combattimento di tre coppie di gladiatori (il numero più basso testimoniato nella *Regio IV* (77)) ovvero, leggendo *ter*, offerto in tre occasioni differenti o per tre giorni (78): con una elargizione di 500.000 sesterzi – qui espressi in aurei: cf.

(71) Cf. CICHORIUS, *Cohors ...*, col. 254; VAGLIERI, *Cohors ...*, pp. 325, 330; WAGNER, *Die Dislokation der römischen Auxiliarformationen ...*, p. 96; KRAFT, *Zur Rekrutierung der alen und koborten ...*, p. 170; H.-G. PFLAUM, *Cohors I Flavia Bessorum ...*, «Chiron», 4 (1974), pp. 453-454.

(72) Cf. CICHORIUS, *Ala*, in *PW*, I.1, Stuttgart 1893, coll. 1245-1246; VAGLIERI, *Ala*, in *DizEp*, I, Roma 1895=1961, p. 374; WAGNER, *Die Dislokation der römischen Auxiliarformationen ...*, p. 37; KRAFT, *Zur Rekrutierung der alen und koborten ...*, p. 26 ss.

(73) Prime indicazioni in *Nursia*, pp. 20-21, 31, 186 (elenco epigrafico): bibliografia principale in *ILND*, p. 26 e nota 30; *NILNCV*, p. 34 e nota 80.

(74) Cf. preliminarmente *Nursia*, p. 20; e *CIL*, IX, 4543 e *Nursia*, p. 45; *Nursia*, n. 20 (controversa l'attestazione dell'ottovirato *aedilium plebis potestate* in *Nursia*, n. 23 = *CIL*, IX, 4549, che presuppone, tra l'altro, l'esistenza di *aediles plebis*): in generale vd. E. DE RUGGIERO, *Aedilis*, in *DizEp*, I, Roma 1895=1961, p. 209 ss. (255 ss.: *summa honoraria*; 264 ss.: *aedilitas*).

(75) Cf. *Nursia*, pp. 20-21; n. 19; e vd. L. HARMAND, *Le patronat sur les collectivités publiques des origines au bas-empire*, Paris 1957, p. 242 ss.; R. DUTHOY, *Le profil social des patrons municipaux en Italie sous le haut-empire*, «Anc. Soc.», 15-17 (1984-86), p. 121 ss.; DEMOUGIN, *L'ordre équestre sous les Julio-Claudiens ...*, p. 697 ss.

(76) Attestazioni epigrafiche in *Dedicatio*, in *DizEp*, II.2, Spoleto 1910 = Roma 1961, p. 1553; e vd. note seguenti.

(77) Primi dati in M. BUONOCORE, *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente Romano*. III. *Regiones Italiae II-V, Sicilia, Sardinia et Corsica*, Roma 1992, p. 30.

(78) Cf. in generale G. VILLE, *La gladiature en Occident des origines à la mort de Domitien*, Rome 1981 (pp. 390-391: la media era da uno a quattro giorni); e P. SABBATINI TUMOLESI, *Gladiatorum paria*, Roma 1980, passim.

nota 53 – alla cassa municipale quale *summa (honoraria)* (79), che può essere considerata, nel II sec. d.C., una cifra più che adeguata (il costo medio, *ex. gr.*, di un *munus* nell'Italia del tempo era attorno ai 50.000 sesterzi).

Non è obbligatorio pensare a un anfiteatro – indubbiamente il monumento più rappresentativo della civiltà e società romane (80) (in Sabina (81) ne abbiamo resti, ovvero ci sono testimonianze letterarie, iscritte e iconografiche, già almeno per *Amiternum*, *Cures*, *Forum Novum*, *Rieti*, *Trebula Mutuesca*, *Trebula Suffenas*) – quale sede dello spettacolo offerto. Ma questa testimonianza, affiancandosi alle altre due note (cf. più sotto), rafforza l'ipotesi di un edificio anfiteatrale, che poteva anche essere realizzato in modo molto modesto e con l'utilizzazione di materiali poveri (terra e legno).

Proprio una recente proposta, che si è avvalsa anche di rilievi aerofotografici, posiziona ipoteticamente nella spianata fuori Porta del Colle, a poche centinaia di metri dalla basilica di S. Benedetto, l'anfiteatro nursino (82). La mancanza di resti (gli spettacoli avrebbero potuto svolgersi, come altrove, nel foro o in altro spazio idoneo) può essere tuttavia parzialmente compensata, se non supplita, da un'epigrafe frammentaria nursina del I-II sec. d.C., che ricorda un *munus gladiatorium ob honorem patrocini* offerto da un ottoviro *aedilicia potestate* (Nursia, n. 20), e dai rilievi gladiatori del vocabolo S. Angelo di Ancarano, appartenenti a un grande complesso funerario dei primi decenni del I sec. d.C. (83): reperti che, in ogni caso, qui riceverebbero una reciproca conferma.

L'organizzazione di *ludi* e l'elargizione di un donativo alla *plebs Nursinorum* ben si attagliano alla munificenza, alla *liberalitas* (84), di una *gens* equestre e di un cavaliere, massimo magistrato e *patronus* del suo municipio (85): la consueta formula finale *LDDD* (86), presente nella *Regio IV* e fors'anche a Norcia (vd. *Nursia*, n. 19), è appunto segno di una riconoscente decisione pubblica della comunità attraverso il suo senato.

(79) Cf. T. CAMPANILE, *Honores*, in *DizEp*, III.2, Roma 1922=1962, p. 949 ss.; G. BARBIERI, *Liberalitas*, in *DizEp*, IV, Roma 1958, p. 877 ss.; P. GARNSEY, *Honorarium decurionatus*, «*Historia*», 20 (1971), pp. 309-325; SABBATINI TUMOLESI, *Gladiatorum paria* ..., p. 130 ss.; R. DUNCAN JONES, *The Economy of the Roman Empire*, Cambridge 1982², pp. 147 ss., 215 ss., 245 ss. (per il costo dei *munera*): e, in sintesi, M. FORA, *I «munera gladiatoria» in Italia. Considerazioni sulla loro documentazione epigrafica*, Napoli 1996, pp. 25 ss. (*aediles e patroni*), 53 ss. (*causae munerum*), 63 ss. (indicazioni di spesa).

(80) Cf. H. KÄHLER, *Anfiteatro*, in *EAA*, I, Roma 1958, pp. 374-380; J.-C. GOLVIN, *L'amphithéâtre romain. Essai sur la théorisation de sa forme et de ses fonctions*, I, Paris 1988, p. 24 ss., passim (e *Id.*, *Anfiteatro*, in *EAA*, II Suppl., I, Roma 1994, pp. 233-235).

(81) Cf. DE RUGGIERO, *Amphiteatrum*, in *DizEp*, I, Roma 1895=1961, p. 454 ss.; FORNI, [*Anfiteatro*], in *EAA*, I, Roma 1958, p. 382; GOLVIN, *L'amphithéâtre romain* ..., p. 75 ss., passim; e BUONOCORE, *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente Romano. III* ..., p. 155 ss., passim.

(82) Cf. D. MANCONI, *Norcia: alcune novità sulla città romana*, «*Spoletium*», 33 (1988), p. 63 ss. e *Nursia*, in *EAA*, II Suppl., IV, Roma 1996, p. 43 e fig. 59.

(83) Cf. MANCONI, in *EAD.* - P. BRUSCHETTI, *Rilievi gladiatori da Ancarano di Norcia e da Pontecuti di Todi*, «*Spoletium*», 31 (1986), pp. 41-44; *NILNCV*, p. 62 ss. e figg. 6, 147; *Nursia*, n. 21.

(84) Cf. BARBIERI, *Liberalitas* ..., pp. 838-839, 877 ss.; G. WESCH-KLEIN, *Liberalitas in rem publicam*, Bonn 1990, p. 37 ss., passim.

(85) Esempificazione in BUONOCORE, *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente Romano. III* ..., p. 107 ss.

(86) Per il suo significato cf. G. WESCH-KLEIN, *Fusus publicum*, Stuttgart 1993, p. 119 ss.

L'impaginazione regolare e lo stile delle lettere, l'onomastica completa e la presenza di elementi di storia militare sicuramente identificabili fanno datare l'iscrizione alla prima età antonina, verso la metà del II sec.

6. [figg. 12, 13] (87) Stele funeraria scorniciata in detrito di falda biancastro locale, terminante in alto con un timpano, al cui centro è scolpita in rilievo una rosetta con bottone a otto lobi. È, nel suo insieme, in discrete condizioni di conservazione, salvo la perdita di parte dell'intero bordo destro, con danno alle lettere di quella porzione.

Vista e registrata nel 1993 in un giardino privato di Norcia, dov'è tuttora purtroppo inaccessibile, dovrebbe provenire – secondo un plausibile *rumor* locale – dalla collezione antiquaria di Vincenzo Cammeresi (ricordata anche da Guido Piovene nel suo *Viaggio in Italia*), un tempo raccolta nel palazzo Cammeresi (oggi Saviani), attiguo alla collegiata di S. Giovanni.

Il disegno e le brevi note qui offerte si basano, sostanzialmente, sull'unica fotografia e sugli appunti presi al momento dell'autopsia da alcuni studenti di Norcia, guidati dalla loro insegnante, e su altre informazioni orali.

Misura cm 92 in altezza, cm 53 in larghezza, cm 25 in spessore.

Maltinia P. l. / Daphnie sibi et / Secundioni et / Anteroni s.

La T finale della linea 3, molto sciupata, si intravede sulla cornice.

Le lettere delle quattro righe, incise con grande accuratezza e precisione su binario (si vedano M divaricata, con tratti regolari, e O e C «a compasso»), occupano la parte sommitale dello specchio epigrafico ribassato: sono alte cm 5.5 (cm 6.5 la prima I sopra il modulo nella linea 1 e T nella linea 2).

Il gentilizio *Maltinius*, peculiare della Sabina (88), è ben presente anche nell'*ager Nursinus* (CIL, IX, 4576, 4577 e *Nursia*, pp. 52-53; *Nursia*, nn. 1, 65) e si collega al prediale Maltignano, centro collinare a quattro chilometri da Cascia, fin dall'età antica importante nodo di transito, ricco di testimonianze epigrafiche e archeologiche (89). I grecanici *Daphnie*, per il più usuale *Daphne*, e *Anteros* (90) sono testimoniati anche altre volte in Sabina, ma non nell'*ager Nursinus*. Il cognome latino *Secundio* (91), tipico di liberti e schiavi, ritorna invece in Sabina solo in *Treb. Suff., SupplIt*, 4, n. 42.

Ben diffusa anche nella *Regio IV*, specie in età imperiale, la dedica di *dominae* di condizione libertina ai propri schiavi (92).

La tipologia del monumento, la paleografia e l'onomastica fanno datare al I sec. d.C.

(87) Autopsia di studenti nursini, fotografia di A. Di Leo (1993).

(88) Cf. *ILND*, p. 58.

(89) Cf. *NILNCV*, p. 171 ss.

(90) Cf. SOLIN, rispettivamente pp. 514-516 (vd. *Dapbna* / *Daphinia* a Roma in *CIL*, VI, 34195), e pp. 191-192.

(91) Cf. KAJANTO, p. 292 (qualche testimonianza del suo uso al femminile a p. 122); SOLIN, p. 152.

(92) Cf. in generale VITUCCI, *Libertus* ..., pp. 905-946; FABRE, *Libertus* ..., passim.

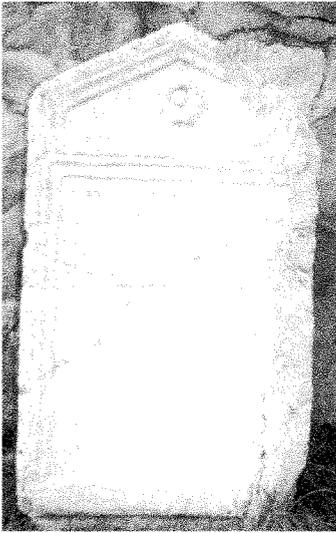


Fig. 12. NORCIA, *raccolta privata*. N. 6.



Fig. 13. NORCIA, *raccolta privata*. N. 6, disegno.



Fig. 14. NORCIA, *loc. Grotte*. N. 7, totale.



Fig. 15. NORCIA, *loc. Grotte*. N. 7, cuspide.

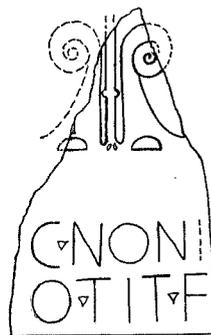


Fig. 16. NORCIA, *loc. Grotte*. N. 7, restituzione della parte sommitale.

7. [figg. 14, 15, 16] (93) Grande stele funeraria stretta e accentuatamente cuspidata, nel tipico detrito di falda cementato con inclusione di clasti: la cuspidata, durante l'estrazione meccanica del reperto dal terreno, è stata fratta sulla punta, sul lato obliquo sinistro e danneggiata su quello destro. Appare rastremata sia sul prospetto frontale, ben levigato e polito, sia nei fianchi, percorsi fino alla base del triangolo cuspidato da due lunghe scanalature a sezione circolare, anch'esse leggermente rastremate. Probabilmente la stele era incastrata in un più articolato monumento funebre. La sottile decorazione a due volute addossate in forma di lira e separate da un elemento verticale, parzialmente conservata sulla parte cuspidata, è tipica in età repubblicana del Nursino (vd. infra, par. 5.B).

È riaffiorata in anni recenti con altri concii romani (elementi di acquedotto?) in un terreno agricolo a un paio di chilometri a sud-est di Norcia, lungo l'antica strada che porta a Casciolino e quindi a S. Pellegrino, in località Grotte (toponimo interessante in una zona pianeggiante come questa, priva di cavità naturali, perché potrebbe anche alludere alle rovine di qualche edificio antico). In epoca remota dovette già essere sciupata sulla superficie frontale dagli agenti atmosferici: ne restano segni evidenti. Ora è appoggiata precariamente contro un rustico adibito a fienile, a poca distanza dal luogo del ritrovamento.

Data la tipologia, le misure sono variabili: l'altezza residua è cm 214; la larghezza cm 51 a terra, 45.5 al piede della linea 2, 43 alla base della cuspidata; lo spessore cm 26 a terra, 19.5 nella parte sommitale.

C. Noni/o Tit(uli) f.

Le belle e regolari lettere quadrate, alte cm 10, sono incise a sezione triangolare appena sotto la cuspidata, a pelo della superficie e senza scorniciatura, in un ideale specchio epigrafico leggermente trapezoidale (cm 23×45.5 [alla base]/43.5 [alla sommità]): ricordano n. 25, infra. Sono presenti segni interpuntivi triangoliformi col vertice verso il basso.

Il gentilizio *Nonius* (94), diffuso nella *Regio IV*, ritorna anche in zona a *CIL*, IX, 4556 = *CIL*, I², 1890 e p. 1050 (95) e *Nursia*, n. 45: nel primo reperto, d'età tardorepubblicana, proveniente da Fiano a 4/5 chilometri a nord-ovest di Norcia, è attestata una *Nonia C. f.* Il patronimico *TIT*, che proponiamo anche qui di sciogliere nell'arcaico e raro prenome osco *Titulus* (96), appare altrove nell'*ager Nursinus* (*CIL*, IX, 4570 e *Nursia*, p. 52 [e *CIL*, IX, 4609?]; *Nursia*, nn. 60, 86).

La tipologia del monumento, la decorazione a volute, la paleografia e la mancanza del cognome portano a datare alla metà del I sec. a.C.

8. [fig. 17] (97) Frammento di cippo in detrito di falda locale a grana grossa, mutilo in modo indeterminato: appare in mediocri condizioni di conser-

(93) Autopsie multiple 1995-1996.

(94) Cf. SCHULZE, pp. 229, 424.

(95) Nuova edizione in *ILND*, pp. 31-32; e cf. *Nursia*, pp. 48-49.

(96) Cf. SALOMIES, pp. 93-94.

(97) Autopsie plurime 1994-1999. Generica segnalazione in CORDELLA, p. 31.

vazione. È immurato capovolto sulla volta della cella campanaria della settecentesca torre civica del Palazzo Comunale di Norcia, in piazza S. Benedetto, alla cui base si trova anche *Nursia*, n. 97. Ivi è tuttora.

Misura approssimativamente cm 30 in altezza e cm 40 in larghezza: la profondità è indeterminabile.

[---?] / C. Nu[---] / [---?]

Le lettere quadrate, alte cm 10 circa, sono incise a sezione triangolare abbastanza profonda (si noti C con tratti orizzontali molto estesi): è presente un grosso punto triangoliforme con vertice verso l'alto.

Tra i pochi gentilizi iniziati per NV presenti nella *Regio IV*, e in Sabina in particolare, ricorrono a Norcia – e proprio nella vicinissima zona della basilica di S. Benedetto – *Numerius* (*Nursia*, n. 68), tipico dell'area osco-sabellica e picena (98), assai raro in *CIL*, IX (99), registrato nell'attiguo ex monastero benedettino dal poligrafo secentesco nursino Lodovico Verucci (100); e *Numisius* (101), diffuso in Sabina e nell'*ager Amiterninus* in particolare (102), in un'iscrizione scoperta una decina d'anni fa nei pressi del vicino Palazzo Vesco-vile (103), spostata in tempi recentissimi dal seminterrato della basilica di S. Benedetto, in cui era stata deposta, all'Antiquarium di Norcia, presso il cripto-portico romano di Porta Massari.

La paleografia parrebbe orientare alla prima metà del I sec. a.C.

9. [fig. 18] (104) Grande blocco rettangolare in detrito di falda locale a grana grossa, immurato nella chiesa collegiata di S. Giovanni a Norcia su un pilastro trecentesco accanto alla porta della sagrestia (105).

Riscoperto nel 1992 durante lavori di consolidamento dell'edificio, è stato ripulito dall'intonaco datogli forse nel XV secolo: prima del quale furono forse ritoccate con pittura nera le lettere e venne tracciato il soprastante trigramma bernardiniano *YHS* (XV sec.). In discrete condizioni di conservazione, ivi è tuttora.

Misura cm 65 in altezza e cm 145 in larghezza (la profondità è indeterminabile).

P. Tettuleni Vi(bi) <l.??> Pamphili / Rufrena ((mulieris)) I. Salvia

(98) Cf. SCHULZE, pp. 164, 198.

(99) Cf. *NILNCV*, p. 81.

(100) In *Memorie di Norcia ...*, f. 4, sulla base di una segnalazione tardocinquecentesca del giureconsulto nursino Laerzio Cherubini, nella sua *Copia delle lapide antiche di Norsia*. [Norcia fine XVI sec.] (cf. *NILNCV*, p. 17 e *Nursia*, p. 34, con altra bibl.).

(101) Cf. SCHULZE, pp. 123, 164, 198, 364.

(102) Cf. *CIL*, IX, 4339 = *CIL*, P 1877 e p. 1050, cf. *Amit.*, *SupplIt*, 9, p. 44; e SEGENNI, *I liberti ad Amiternum ...*, pp. 74-75.

(103) Cf. la notizia pubblicata il 7 giugno 1991 da SINAPI, *Tornano alla luce a Norcia ...*, p. 39 (e in «Corr. Umbria», p. 10; «La Nazione/Umbria», p. 17).

(104) Autopsie plurime 1992-1999. Prima segnalazione in CORDELLA, p. 58.

(105) Cf. CORDELLA, p. 57 ss.

Una recente autopsia ha fatto per ora scartare la possibilità che VI a linea 1, per un maldestro ritocco, nasconda in realtà V. L. / F.

Le belle lettere in capitale quadrata, incise a sezione triangolare profonda (si notino a linea 1 la seconda P con l'occhiello ancora bene aperto e M dalle aste laterali oblique), sono alte cm 8.5 nella linea 1 e 8 nella linea 2. Regolare l'interpunzione triangoliforme.

Il cognome grecanico e la dedica stessa farebbero pensare a un errore nella mancata indicazione della condizione libertina, piuttosto che a una omissione, «Graecorum vel Oscorum more» (A. Degrassi), della filiazione del dedicatario (e cf. supra): il prenome diverso da quello del *patronus* – anche se ben più comune prima dell'età sillana – non è intestimoniato in seguito (106).

Il gentilizio *Tettulenus* (107), qui ricordato e nel seguente n. 10, risulta un hapax nel mondo romano ed esclusivo del Nursino (il prenome osco *Vibius* (108) è citato anche in *Nursia*, n. 48 e ritorna in un frustulo appena scoperto nei locali della cattedrale di S. Maria Argentea, a Norcia): il gentilizio «etrusco» *Rufrenus* (109), intestimoniato in Sabina, è collegabile a *Rufrius*, che appare in zona almeno un paio di volte (*CIL*, IX, 4556, 4590: e *Nursia*, p. 49). Il diffuso cognome grecanico *Pamphilus* (110) ritorna in Sabina solo nell'Amiternino (111): presente anche nel Nursino il cognome latino *Salvius* (al femminile: *CIL*, IX, 4563-4564 e *Nursia*, p. 50), meno diffuso però dell'antico e raro *praenomen Salvius* (vd. infra, n. 25).

Le caratteristiche paleografiche e le formule onomastiche complete dei due liberti (il cognome della donna in particolare) fanno datare almeno alla prima metà del I sec. a.C., fors'anche tra l'ultima repubblica e il primo impero.

10. [fig. 19] (112) Frammento di stele funeraria scorniciata, coronata da un timpano triangolare senza decorazioni, in detrito di falda granuloso biancastro, con inclusione di clasti: il testo epigrafico parrebbe concluso. In mediocre stato di conservazione, ha subito un ritocco maldestro con vernice marrone nelle lettere.

È stato ritrovato nei primi anni Novanta durante lavori di scavo nel centro collinare di Campi Basso, a una decina di chilometri a nord di Norcia, in una zona archeologicamente interessante che ha già dato altri reperti iscritti (vd. infra, n. 13). Come altri *marmora erratica*, venne trasportato altrove e cementato alla buona su un piccolo basamento allogeno di un giardino privato di Visso (MC): lì è stato fotografato e registrato ed è tuttora.

Misura cm 43 in altezza (massima), cm 58 in larghezza e cm 30 in profondità.

(106) Cf. VITUCCI, *Libertus* ..., pp. 909 ss.; SOLIN, *Onomastica ed epigrafia*, «Quad. Urb. Cult. Class.», 18 (1974), p. 126 ss.; FABRE, *Libertus* ..., p. 116 ss.

(107) Non è registrato neppure in SOLIN-SALOMIES, p. 185.

(108) Vd. SALOMIES, pp. 96-97, 158 ss.

(109) Cf. SCHULZE, pp. 220, 585.

(110) Cf. SOLIN, pp. 222-224.

(111) Cf. *CIL*, IX, 4233, 4351, 4404 (e *Amit.*, *Suppllt.*, 9, pp. 36, 45, 48); *Amit.*, *Suppllt.*, 9, n. 121.

(112) Autopsia 1996.



Fig. 17. NORCIA, torre del Palazzo Comunale. N. 8.

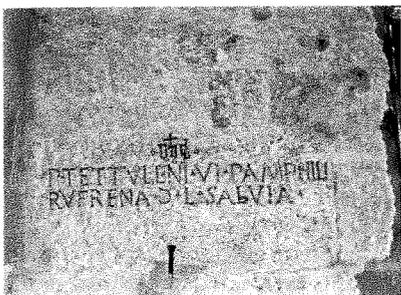


Fig. 18. NORCIA, chiesa di S. Giovanni. N. 9.

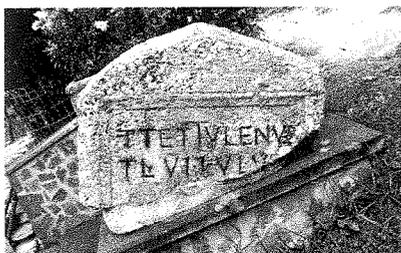


Fig. 19. VISSO (Macerata), abitazione privata. N. 10, proveniente da Campi Basso di Norcia.



Fig. 20. NORCIA, Antiquarium di Porta Massari. N. 11.

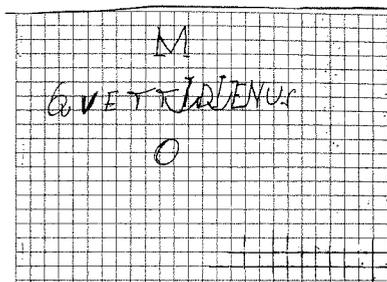


Fig. 21. CAPODELCOLLE DI ANCARANO DI NORCIA (?). N. 12, apografo P. Marchetti.



Fig. 22. CAMPI BASSO DI NORCIA, abitazione privata. N. 13.

T. Tettulenus / T. l. Vitulus

Le lettere, incise in modo approssimato a sezione triangolare nella parte superiore dello specchio epigrafico ribassato, misurano cm 4 in altezza: l'ultima T della linea 1, sopra il modulo (113), cm 6.

Il gentilizio nursino *Tettulenus* è un hapax nel mondo romano: vd. supra, n. 9. Il cognome *Vitulus* (114), raramente presente in *CIL*, IX, è qui per la prima volta attestato tra i Sabini.

Le caratteristiche paleografiche e monumentali e i *tria nomina* del liberto portano a datare tra l'età giulio-claudia e flavia.

11. [fig. 20] (115) Frammento di cippo funerario levigato e scorniciato (con modanatura superstite a destra, caduta a sinistra), in detrito di falda locale rossiccio, con inclusione di clasti di varia natura: è sormontato da uno pseudo-timpano (al cui centro appare a rilievo una rosetta a otto petali) e da una voluta mutila, campita nella spalletta acroteriale destra (l'altra è persa). Rovinato e abraso nel lato sinistro, in particolare sullo spigolo basso, è completamente fratto nella parte inferiore: la superficie è molto sciupata per il dilavamento.

Riaffiorato nei primi anni Novanta in un terreno di proprietà di Fulvio Naticchioni, a circa trecento metri dalle mura meridionali di Norcia, è stato accatastato – con altri grossi e regolari conci, uno dei quali decorato col tipico motivo delle due volute addossate a un elemento verticale, in questo caso fitomorfo (cf. infra, par. 5.B e fig. 50), appartenenti presumibilmente al medesimo monumento sepolcrale – presso l'ex rimessa della linea ferroviaria Spoleto - Norcia (dismessa nel 1968): lì è stata effettuata la prima autopsia. Donato dal proprietario nel 1998, è stato trasferito – con l'aiuto di uno degli autori – nell'Antiquarium di Norcia, presso il criptoportico romano di Porta Massari, dove ora è esposto (con diversa trascrizione del testo).

Misura cm 61.5/62 in altezza, cm 70 in larghezza e cm 21 in spessore (cm 9 il diametro della rosetta): lo specchio epigrafico residuo, ribassato e ben polito, approssimativamente cm 51x55.

Q. Titius Q. l. / Auctus / Tamudīa Q. l. / [Ph]ilomene / ³ [-] T̄itius
Q. l./[---]

La linea 5 è particolarmente sciupata: le due prime lettere superstite, qui trascritte]TI, potrebbero anche essere intese]A (cf. più avanti).

Le lettere capitali, incise a sezione triangolare profonda (si veda Q con gambetta allungata sotto la linea), misurano cm 5: è presente regolare interpunzione triangoliforme col vertice verso l'alto.

Il diffusissimo gentilizio *Titius* (116) è qui per la terza volta testimoniato nel Nursino (dopo *CIL*, IX, 4606 e *Nursia*, p. 58; *Nursia*, n. 86 [?]): il più raro

(113) Per la sua datazione al I sec. d.C. cf. GORDON, *Contributions to the Palaeography ...*, p. 205 ss.

(114) Cf. KAJANTO, pp. 86, 329; T. RITTI, *Immagini onomastiche sui monumenti sepolcrali di età imperiale*, «Mem. Acc. Lincei», s. VIII, XXI.4 (1977), p. 305 ss.; SOLIN, p. 158.

(115) Autopsie plurime 1994-2000.

(116) Cf. SCHULZE, pp. 243, 425.

Tamudius (117) ritorna in Sabina forse solo ad *Amiternum* (*CIL*, IX, 4200 e *Amit.*, *SupplIt.*, 9, p. 34: ne è incerta la provenienza) e, nella *Regio VI*, a Terni (*CIL*, XI, 4219) e Spoleto (*CIL*, XI, 7895 (118)). Quanto al personaggio di linea 5, se la lettura *Titius* è corretta, è ragionevole pensare ad un suo rapporto di parentela coi due precedenti (padre e madre, presumibilmente). Se invece – come la condizione evanida della pietra ci ha fatto alternativamente ipotizzare in passato – fosse da intendere *Jatius*, anche tenendo conto dello spazio, sarebbe proponibile l'integrazione [- C?] *Jatius*, nonostante la relativa frequenza di *nomina* terminanti in *-atius* (119), visto che è l'unico gentilizio con questa terminazione presente nell'*ager Nursinus* (vd. supra, n. 4). *Auctus* (120), cognome libertino-schiavile presente in Sabina (121), è qui attestato per la seconda volta nel Nursino (*Nursia*, n. 66): il grecanico *Philomene*, per il ben più diffuso *Philumene* (122), ricorre una decina di volte nella *Regio IV*, in Sabina solo ancora a *Trebula Mutuesca* (*CIL*, IX, 4920).

Gli elementi decorativi, la paleografia e l'onomastica completa dei liberti portano a datare almeno alla metà del I sec. d.C.

12. [fig. 21] (123) Frammento di cippo funerario calcareo, presumibilmente in detrito di falda locale, è stato occasionalmente visto e sommariamente appuntato nel 1990 da Piero Marchetti presso un antiquario di Norcia, senza poterne registrare le esatte misure di riferimento: è grossomodo alto cm 100 e largo cm 50.

Fratto certamente alla base e in condizioni non buone di conservazione, nonostante i nostri sforzi non è stato più rintracciato né è stato possibile localizzarne la provenienza, anche se alcuni indizi e attendibili informazioni locali porterebbero a Capodolcolle di Ancarano, a sei chilometri a nord di Norcia (vd. supra, n. 3). L'elemento onomastico, esclusivo dell'*ager Nursinus* (vd. più sotto), conferma del resto la sua origine indigena.

Forse è da intendere:

[D.] M. / Q. *Vettidienus* / Q. [f. ? ---] / [?---?]

Il gentilizio *Vettidienus*, che appare qui per la seconda volta nel mondo romano dopo l'iscrizione tardorepubblicana *Nursia*, n. 94 (presso la chiesa di S. Lorenzo a Norcia), è certo da ricollegare al gentilizio *Vettius* (124), molto diffuso nell'Italia centro-settentrionale, e pure in Sabina (cf. *NILNCV*, pp. 198-199 e *Valnerina*, par. 3.C.).

La presenza dell'*adprecatio* porterebbe a datare almeno al I sec. d.C.

(117) Cf. SCHULZE, pp. 240-241, 252.

(118) Cf. R. CORDELLA - A. INVERNI, *San Brizio di Spoleto. La pieve e il santo*, Spoleto 2000, pp. 17-18.

(119) Cf. SOLIN-SALOMIES, pp. 269-270.

(120) Cf. KAJANTO, pp. 18, 350; SOLIN, pp. 173-175.

(121) Cf. *NILNCV*, p. 160.

(122) Cf. SOLIN, pp. 459-460 (qualche raro esempio urbano di *Philomene*).

(123) Autopsia e apografo di P. Marchetti, 1990. Segnalazione generica in *Nursia*, p. 149.

(124) Cf. SCHULZE, pp. 101, 425; e *NILNCV*, p. 199 e nota 100.

13. [fig. 22] (125) Cippo parallelepipedo, frammentato nella parte sommitale, in detrito di falda poco compatto, in mediocri condizioni di conservazione.

Venne ritrovato nel 1996 durante le escavazioni per la metanizzazione dell'alta Valnerina nel fondo di Dino Franceschini in località «Capodell'acqua», nel centro collinare di Campi Basso (126). Sita a una decina di chilometri a nord di Norcia, la zona è da sempre gravitante sulla vicina e solitaria pieve medievale di S. Salvatore di Campi (ricca di materiali di spoglio e di epigrafi romane (127)), centro dell'area detta localmente «La Città» – l'antica «Campile» di Gregorio Magno (*Dial.*, 4, 11) e «Ciptade» nei documenti medievali – rilevante per memorie e testimonianze storico-archeologiche (128).

Attualmente si trova adagiato a terra sullo spiazzo antistante l'abitazione del proprietario, verso la piazzetta principale di Campi Basso.

Misura cm 108 in altezza, cm 50 in larghezza e cm 25 in spessore: le lettere, incise a sezione larga e irregolare sulla parte sommitale del reperto, sono alte cm 7.5 circa. Non si evidenziano segni d'interpunzione né, come parrebbe, altre lettere.

La superficie granulosa e dilavata rende assai disagiata l'interpretazione; è tuttora incerto se il segno tra M, dai tratti obliqui esterni accentuati, e T sia un fallo della pietra:

Em(p)to

o sia da intendere l'asta verticale di P vistosamente addossata a T, una sorta di anomala legatura $\hat{P}T$:

Empto

Emptus (129), se è così da intendere, è rarissimo cognome schiavile/libertino latino, intestimoniato in *CIL*, IX e XI: l'unica attestazione nota di *Emtus*, l'urbana *CIL*, VI, 19597, su tradizione manoscritta, pur accettata da indici e repertori, è stata discussa e corretta dal Mommsen in *Em[eri]tus*.

C) ISCRIZIONI FRAMMENTARIE [NN. 14-24]

14. [figg. 23, 24] (130) Grosso frammento funerario in detrito di falda locale, in cattive condizioni di conservazione, con tracce di almeno due righe di testo.

Riutilizzato – con altri conci anepigrafi – nell'architrave strombato di una porta che mette in comunicazione il campanile tardo-trecentesco (131) della

(125) Autopsie 1996-1997.

(126) Cf. CORDELLA, p. 119 ss.

(127) Cf. *CIL*, IX, 4621 e *Nursia*, pp. 59-60; *Nursia*, nn. 22, 27, 102, 117, 124, 134.

(128) Cf. *ILND*, pp. 85-85; *NILNCV*, pp. 65-66, con altre indicazioni: e CORDELLA, p. 129 ss.

(129) Cf. KAJANTO, p. 351.

(130) Autopsie plurime 1990-2000.

(131) Del 1388: cf. CORDELLA, p. 20.



Fig. 23. NORCIA, basilica di S. Benedetto, campanile. N. 14.

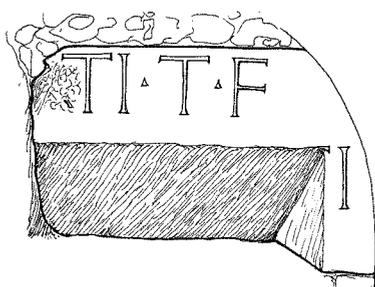


Fig. 24. NORCIA, basilica di S. Benedetto, campanile. N. 14, disegno.



Fig. 25. NORCIA (pressi), chiesa di S. Scolastica, pozzo attiguo al fianco destro. N. 15.



Fig. 26. CAMPI ALTO DI NORCIA, abitazione privata. N. 16.



Fig. 27. NORCIA (pressi), Valle Sanaria. N. 17.



Fig. 28. NORCIA (pressi), Valle Sanaria. N. 17, disegno.



Fig. 29.
CAMPI BASSO DI
NORCIA, raccolta
privata. N. 18.

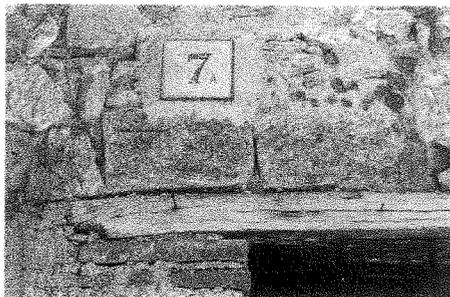


Fig. 30. NORCIA, via Legnano. N. 19.

basilica di S. Benedetto con la cripta, in un complesso monastico ricco di materiali romani di spoglio, anche iscritti (cf. supra, n. 5). Ivi è tuttora.

La parte misurabile è alta cm 56 e larga cm 72 (prima riga superstite): lo spessore non è determinabile con esattezza.

[---]ti T. f. [---] / [---]+I / [---]

Davanti a I di linea 2 si intravede l'estremità del tratto superiore di una lettera, del tipo T, F, E. Le belle capitali quadrate, incise a sezione triangolare abbastanza profonda, sono alte cm 14: è presente interpunzione triangoliforme col vertice verso l'alto.

Troppo numerose le attestazioni di nomi terminanti in *-tius* (132), anche nella Sabina (*Catius*, *Cutius*, *Plotius*, *Sentius*, *Titius*, ecc. (133)), per poter azzardare una qualche ipotesi a riguardo del gentilizio di questo cittadino romano. Per le illazioni del Ciucci sul prenome *Titus*, diffuso nella zona, cf. supra, n. 2.

La datazione potrebbe collocarsi tra la fine della repubblica e il primo impero.

15. [fig. 25] (134) Frammento di stele in detrito di falda locale, in medio-cri condizioni di conservazione e in collocazione abbastanza disagiata, essendo coperto da una lastra metallica.

Fu reimpiegato nella parte interna della bocca di un pozzo-cisterna attiguo al fianco destro della millenaria chiesa di S. Scolastica, al centro dell'altopiano omonimo, a tre chilometri a sud di Norcia, importante luogo d'insediamento umano e di passaggio già dall'età del ferro (135). Monastero benedettino fino agli inizi del XIX secolo, oggi cappella del cimitero comunale, S. Scolastica sarebbe stata edificata – secondo antichissime e tenaci tradizioni locali (136), il cui fraintendimento portò il Ciucci all'assurda lettura di *CIL*, IX, 411* (=, corretto, *Nursia*, n. 44 = *AEP*, 1996, 539) – sulla Rocca Sassaria, mitica abitazione di Abbondanza Reguardati, moglie di Euproprio Anicio e madre dei santi Benedetto e Scolastica: ha conservato e tramandato numerosi concetti ed elementi architettonici romani, almeno sette iscritti (137), nonostante i gravi danni dei terremoti passati e di quello del 1979 (138). Il reperto è tuttora ivi collocato.

(132) Cf. SOLIN-SALOMIES, pp. 269-274.

(133) Cf. il nostro prossimo *Onomasticon nursino*.

(134) Autopsie 1979 e 2000.

(135) Cf. L. SENSI, *La necropoli di «Nursia», «Spoletium», 31 (1986), pp. 28-40; C. CORRIDI - A. MORONI, I materiali della Capanna di Norcia conservati al Museo Archeologico di Perugia, «Bull. Paletn. Ital.», n. s., 84.2 (1993), pp. 381-434; e *Nursia*, p. 27.*

(136) Cf. CIUCCI, ms. c, f. 60 ss. e ms. e, f. 20 ss.; F. PATRIZI-FORTI, *Delle memorie storiche di Norcia*, Norcia 1869-1874 = Bologna 1968-1987, p. 70 ss.; P. PIRRI, *Leggenda e poesia intorno alla stirpe di S. Benedetto*, «Arch. Storia Eccl. Umbria», 3 (1916), pp. 405-427; e CORDELLA, p. 100.

(137) Cf. *Nursia*, nn. 44 (= *CIL*, IX, 411*), 58, 111, 128, 138; e *NursiaMant.*, n. 20.

(138) Cf. CORDELLA, *Visita ai centri del Nursino ...*, pp. 32-33, 36-37.

Misura cm 40 in altezza, cm 39 in larghezza (lo spessore è indeterminabile). Le lettere quadrate, incise a profonda sezione triangolare, alte cm 11 circa, si datano orientativamente al I sec. d.C. È presente interpunzione triangoliforme col vertice verso l'alto.

[---] *f. T. n.* (?)

16. [fig. 26] (139) Frammento in detrito di falda locale brunito dal tempo, fratto su tutti i lati, ma ben leggibile.

È reimpiegato sull'archivolto della porta di una abitazione cinquecentesca di via della Rondine (di fronte al numero civico 3), a valle della chiesa di S. Andrea, nel centro medievale di Campi Alto (140). L'abitato, a dieci chilometri a nord di Norcia, è vicino all'area archeologica della pieve di S. Salvatore di Campi (cf. supra, n. 13) e ha già offerto almeno un altro reperto iscritto, *Nursia*, n. 67 (= *CIL*, IX, 4579).

Misura cm 28 in altezza, cm 34/26 in larghezza (inferiore e superiore), cm 22 in spessore. Le lettere, incise nettamente a sezione triangolare, sono alte cm 11/11.5 (non si evidenziano segni interpuntivi): si datano orientativamente al I sec. d.C.

[---] / [p--- b]aru[spex/spici ---?] / [---]

Se la restituzione è plausibile, la presenza di questo *haruspex* municipale (141) – anche altrove testimoniata in Sabina, ad *Amiternum* e *Trebula Mutuesca* (142) – si aggiungerebbe all'altra coeva casciana *NursiaMant.*, n. 26 (vd. infra).

17. [figg. 27, 28] (143) Frammento parallelepipedo di cippo in detrito di falda locale, con intrusione di clasti, in stato di abbandono: è mutilo sopra e a destra del testo rimasto, fors'anche sotto (non parrebbe a sinistra).

È reimpiegato sullo stipite sinistro della porta di accesso alla stalla del casale «Casciano» (oggi di proprietà degli Istituti Riuniti di Beneficenza) in vocabolo Valle Sanaria, a un chilometro circa a nord di Porta S. Giovanni a Norcia, non distante dalla strada per Abeto. Ivi è tuttora.

Misura cm 24/24.5 in altezza, 42.5/43 in larghezza, 24 in spessore (massimo).

[---] / NOVERC[---] / PO[---] / [p---?]

Le lettere, piuttosto abrase e di lettura disagiata, sono incise irregolar-

(139) Autopsie plurime 1991-1999. Generica segnalazione in *Nursia*, pp. 31, 60.

(140) Cf. CORDELLA, p. 119 ss.

(141) Cf. C.O. THULIN, *Haruspex*, in *DizEp*, III, Roma 1922=1962, p. 644 ss. (e *Die Etruskische Disciplin*, I-II-III, Göteborg 1905-1906-1909 = Darmstadt 1968, cf. III, p. 131 ss.); E. PERUZZI, *Haruspices Sabinorum*, «Par. Pass.», 24 (1969), pp. 5-33.

(142) Cf. *Nursia*, p. 60.

(143) Autopsie plurime 1997-2000.

mente a sezione triangolare (vd. l'arcaica N, che ricorda analoghe lettere di n. 1, supra): misurano mediamente cm 8.5/9 (cm 6.5/7 le due O perfettamente tonde, cm 7 la P quadrata con l'occhiello del tutto aperto). Non si evidenziano segni interpuntivi. Le caratteristiche paleografiche fanno datare, con le cautele del caso, alla prima metà del I sec. a.C.

Che cosa debba intendersi, risulta problematico: scartando, ora come ora, che ci possa essere un qualche riferimento al toponimo italico ⁴*Nouer-siā*, da cui sarebbe derivato Nursia (144), restano almeno altre due possibili restituzioni, che qui di seguito esemplifichiamo e, in qualche modo, giustifichiamo, in attesa di altri dati più probanti.

[---] / *noverc[a/ae ---?]* / *po[suit/suerunt ---?]* / [?---?]

Assai infrequente la dedica epigrafica della/alla *noverca*, intestimoniata in ogni caso in *CIL*, IX: nota, fra poche, quella tardo-imperiale, poi erasa nel 326, all'imperatrice Fausta, seconda moglie di Costantino il Grande e matrigna di Crispo (*CIL*, X, 678 e p. 1006 = DESSAU, 710 add.). Diffusissima, del resto, e quasi universale la valutazione fortemente negativa della matrigna nella cultura classica (145), pagana e cristiana (tipici e topici esempi iscritti sono *CIL*, XII, 810 [*Arelate*] e *CIL*, VI, 30123+30160 e p. 3736 = *CLE*, 600+1667 e p. 856 = *ICUR*², 15414): temibile pur dopo la morte, è bene tenersi lontani anche dalla sua tomba e da compianti funebri, che non possono che essere ipocriti e falsi (146) ...

Se invece nella prima riga superstite vediamo un *nomen*, superata la perplessità di non trovare a sinistra spazio per un prenome (non sono finora testimoniati, in ogni caso, cognomi con queste iniziali (147)), possiamo pensare solo al rarissimo gentilizio *Novercinius* (148), attestato epigraficamente nel mondo romano esclusivamente nella prima età imperiale per *L. Novercinius Pollio* (149), figlio illegittimo del duoviro di *Sinuessa* L. Papio Pollione e presumibilmente – secondo una diffusa prassi onomastica romana (150) – di

(144) Cf. F. RIBEZZO, *Roma delle origini, Sabini e Sabelli*, «Riv. Ind. Gr. Ital.», XIV (1930), p. 64 e nota 1; C. BATTISTI, *Tarracina-Tarraco e alcuni toponimi del nuovo Lazio*, «Studi Etruschi», 6 (1932), p. 310; BRUNO, *I Sabini e la loro lingua ...*, pp. 97, 139 (pensa a un'origine etrusca): e *ILND*, p. 8, nota 5; *Nursia*, p. 23; infra, par. 6.A.

(145) Cf. sinteticamente il materiale letterario raccolto in R. TOSI, *Dizionario delle sentenze latine e greche*, Milano 1991, pp. 653-654; e P.A. WATSON, *Ancient Stepmothers: Myth, Misogyny and Reality*, Leiden-New York-Köln 1995, p. 15 ss., passim.

(146) Cf. rispettivamente, *ex. gr.*, *Ant. Palat.*, IX, 67 e *DIAGENIANO*, VII, 66.

(147) Cf. SOLIN, p. 710; SOLIN-SALOMIES, p. 470.

(148) Cf. SCHULZE, p. 180, con riferimento al greco *Νουρκίνιος*.

(149) *CIL*, I², 1578 e p. 1009 = *CIL*, X, 4727 = DESSAU, 6297 = *ILLRP*, 667 (e R. PALMERI, *Un nuovo documento epigrafico per il problema della tribù di Sinuessa*, in «*Quinta Miscell. greca e romana*», Roma 1977, p. 306 ss.): datò all'età augustea-tiberiana P. SABBATINI TUMOLESI LONGO, *Documenti gladiatori dell'Occidente romano*, «Rend. Acc. Lincei», s. VIII, XXIX (1974), p. 291 ss. (e con lei concorda SOLIN, citato in *CIL*, I², p. 1009).

(150) Cf. preliminarmente THYLANDER, *Étude sur l'épigraphie latine ...*, p. 89 ss.; e SALOMIES, *Adoptive and Polyonymous Nomenclature in the Roman Empire*, Helsinki 1992, p. 61 ss.: vd. anche GARDNER, *Family and Familia ...*, p. 252 ss.; ARENDS OLSEN, *La femme et l'enfant ...*, passim.

una *Novercinia*. La lettura potrebbe allora essere:

[---] / *Noverc[inius/io ---?]* / *po[suit/suerunt ---?]* / [?---?]

18. [fig. 29] (151) Concio parallelepipedo, in detrito di falda locale di color rossiccio, visto nell'aria di una costruzione agricola a Campi Basso, a una decina di chilometri a nord di Norcia, in una zona archeologicamente interessante (vd. supra, n. 13). Ivi è tuttora, in mediocre stato di conservazione.

Secondo alcune informazioni sarebbe stato rinvenuto nella vicina Presenzano, assieme a un altro grosso blocco anepigrafo con una cavità quadrata sulla parte sommitale [cf. infra, par. 5.B e fig. 63]: ma potrebbe anche provenire – come altre epigrafi ritrovate in zona (*CIL*, IX, 4554 e *Nursia*, pp. 47-48; *Nursia*, nn. 76, 92; ecc.) – dall'area della pieve di S. Salvatore di Campi, situata a breve distanza (cf. supra, n. 13).

Misura cm 77 in altezza, cm 19 in larghezza e spessore: la parte inferiore è grezza per cm 35 circa (evidentemente interrata o nascosta alla vista). Le lettere, incise sommariamente quanto profondamente, misurano nella parte alta cm 8.

[?---?]AEI / P

L'ultima lettera della linea 1 non può essere né L, né E, né B, né D: l'unica centrata della linea 2, una P con pancia aperta, mostra un'appendice destrorsa al piede, causata parrebbe – come il punto tra E e I, a linea 1 – dall'aratro che disseppellì il reperto.

Se si tratta di un frammento, la lettura potrebbe essere:

[?---?]aei / p(osuit/osuerunt)

L'apparente integrità del reperto, tuttavia, ci porterebbe anche a pensare a un cippo di rispetto, posto ad esempio a segnalare e delimitare un'area agricola o un'area sepolcrale, con indicazione abbreviata del gentilizio (nella fattispecie, se mai fosse ipotizzabile a linea 2 un nesso *PL*, potrebbe essere quello dei *Plosurnii*, di cui c'è testimonianza proprio in zona [*CIL*, IX, 4587 e *Nursia*, p. 54; *Nursia*, n. 76]): ora come ora, tuttavia, non abbiamo altri elementi per poter dire qualcosa di più preciso.

19. [fig. 30] (152) Frammento in detrito di falda locale abbastanza compatto, fratto a sinistra e in basso: è parzialmente imbrattato di calce.

Si trova incastrato sopra la porta di un cascinale in via Legnano, sotto il numero civico 7A, non lontano da Porta Massari a Norcia. Ivi è tuttora.

Misura cm 30 in altezza e cm 18 circa in larghezza (la profondità non è precisabile).

(151) Autopsie plurime 1991 e 1999.

(152) Autopsie 1991 e 2000.

L'unica lettera conservata:

T

è una bella capitale della prima età imperiale incisa a sezione triangolare marcata, alta cm 13 (l'asta orizzontale, leggermente nascosta dall'intonaco a sinistra, cm 8 circa).

20. [fig. 31] (153) Frammento in detrito di falda locale, molto sciupato, di difficile osservazione e disamina data la sua collocazione.

Si intravede lateralmente, a cm 180 da terra, nell'interstizio fra un pilastro settecentesco e la fronte antica del presbiterio della chiesa di S. Scolastica, a tre chilometri a sud di Norcia, in zona ricca di memorie storiche, archeologiche ed epigrafiche (cf. supra, n. 15). A poca distanza è collocato *Nursia*, n. 44 (= *CIL*, IX, 411*). Ivi è tuttora, imbrattato da calce e cemento.

Misura, per quanto si può determinare, cm 40 in altezza e cm 34 in larghezza (la profondità non è precisabile): le lettere, apparentemente quadrate e incise a sezione abbastanza profonda, sono alte cm 11.

[---]+++ F[---]

Prima della lettera superstite, è evidente un segno d'interpunzione triangoliforme con apice verso l'alto, preceduto da resti di almeno tre lettere, che potrebbe suggerire: *f*.

21. [fig. 32] (154) Concio frammentario in detrito di falda locale molto sciupato, con resti di almeno tre righe: le lettere, allineate sul bordo superiore, non sono facilmente discernibili: la linea 2, che pare iniziare con un prenome (vd. l'interpunzione triangoliforme, con vertice verso l'alto, che segue), farebbe ipotizzare un'originaria stele funeraria.

Reimpiegato in posizione ruotata di 90°, subito a destra del portale laterale secentesco della chiesa abbaziale di S. Eutizio, oggi in comune di Preci, finora è passato inosservato nonostante la sua collocazione in piena vista (forse per la cattiva illuminazione del sito, che ha sconsigliato di pubblicare la nostra fotografia): ivi è tuttora. Il complesso monastico, fondato attorno al 471 dal monaco nursino [?] Spes – secondo la tradizione gregoriana (155) – in una zona appartata della Valle Campiana (nota in questo tratto come Valle Castoriana o Valcastoriana), a nove chilometri a nord di Norcia, ha già restituito diversi reperti archeologici (156) e almeno un altro testo iscritto (*CIL*, IX, 4586 e *Nursia*, p. 54).

Misura cm 88 in altezza, cm 58 in larghezza e cm 28 in spessore (misurabile).

C[---] / T. [---] / D[---]

(153) Autopsie 1994 e 2000.

(154) Autopsie 1989 e 2000.

(155) Cf. P. PIRRI, *L'Abbazia di Sant'Eutizio in Val Castoriana presso Norcia e le Chiese dipendenti*, Romae 1960; *ILND*, p. 44 ss., con altra bibliografia; CORDELLA, p. 131 ss.

(156) Cf. *ILND*, p. 44 e nota 136.

Le lettere quadrate, incise a sezione triangolare, sono alte, rispettivamente, cm 9, cm 7 e cm 8.5: si datano, orientativamente, tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C.

22. [fig. 33] (157) Frammento rettangolare in detrito di falda locale di color grigiastro, resecato nella parte superiore con danno al testo superstite. Risulta in cattivo stato di conservazione.

È immurato capovolto in una villa privata del vocabolo S. Angelo, a un paio di chilometri a est di Norcia (158): ivi è tuttora, assolutamente inaccessibile. Nello stesso complesso residenziale, ricco di materiali di spoglio di ogni genere, avevamo già potuto vedere in passato, e allora fotografare, anche *marmorata erratica* di provenienza antiquaria, pubblicati in *NILNCV* (dall'*ager Amiterninus* [?], *Romanus* e *Vestinus*: vd. infra, par. 3.B) e qui, *NursiaMant.*, n. 29 (dall'*ager Clusinus*).

È alto, all'incirca, cm 22 e largo cm 80 (imprecisabile lo spessore).

[?---?] / [---]+*ia* L. f. / [?---?]

Difficile e controversa la lettura: I è stata anche intesa L; L, alternativamente, T; F, invece, L. Si distinguono a fatica tracce di altre lettere, a sinistra.

Le quattro esili lettere quadrate (bella la A) sono alte cm 13 circa nella parte misurabile (dovevano, grossomodo, giungere a 15/16 cm): è presente interpunzione triangoliforme. Si datano, orientativamente, tra il I a.C. e il I d.C.

La presumibile parte terminale del gentilizio *-ia*, così come l'eventuale terminazione *-la* o *-ta* (159), offrono – specie se ipotizziamo una donna – numerosissime possibilità di integrazione, che non ci permettono di poter azzardare una qualche proposta.

23. [fig. 34] (160) Grande lastra parallelepipedica, nella tipica roccia calcarea locale, presumibilmente parte di un più vasto monumento funerario, del quale l'erudito casciano Adolfo Morini vide altri blocchi squadrati, tra cui un «tavertino» anepigrafo, alto cm 140, largo cm 80 e spesso cm 29. Il frammento di testo era inciso «verso l'estremità» della pietra: «sul lato piccolo, verso le lettere, nel centro vi è una incavatura di 2 cm., cui ne segue altra più profonda di cm. 8».

Fu descritta dal Morini, ai primi del Novecento, nei dintorni di Ocósce, in zona archeologicamente interessante (161), a due chilometri a sud-ovest di Càsca. Potrebbe provenire dalla vicina chiesa medievale di S. Pietro, oggi scomparsa, che sarebbe sorta su un santuario locale dedicato a Marte (cf. la dedica pubblicata in *Nursia*, n. 7, trovata proprio nella zona). È irreperibile nel Casciano.

(157) Autopsia 1990: non è stato possibile scattarne una fotografia decente e controllarne dati e misure, appuntati con una qualche approssimazione.

(158) Cf. *NILNCV*, p. 99.

(159) Cf. SOLIN-SALOMIES, p. 219 ss.

(160) Apografo di A. MORINI, *Carte Morini*, [Càsca, primo quarto XX sec.], Ms. Monastero Suore Agostiniane di S. Rita, Càsca, senza segnatura, f. 114 (cui appartengono, altresì, le citazioni nel testo). La trascrizione del Morini fu ripresa sommariamente da EVANS, *The Cults of the Sabine...*, p. 127 e *NILNCV*, p. 145, nota 78.

(161) Cf. *NILNCV*, pp. 144 ss., 162; *Nursia*, n. 7.

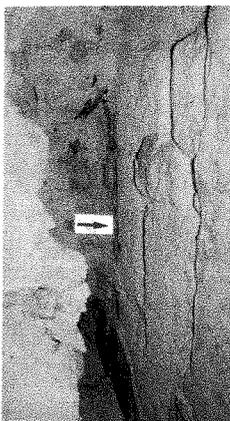


Fig. 31. NORCIA (pressi), chiesa di S. Scolastica, presbiterio. N. 20.



Fig. 33. NORCIA, raccolta privata. N. 22, disegno.

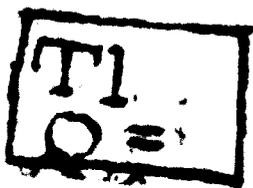


Fig. 35. ANCARANO DI NORCIA. N. 24, disegno di F. Ciucci (ms. d, f. 355).



Fig. 37. NORCIA, raccolta privata. N. 26.



Fig. 32. ABBAZIA DI S. EUTIZIO (PRECI), portale secentesco. N. 21, disegno.

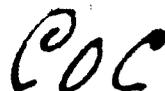


Fig. 34. OCOSCE DI CASCIA. N. 23, apografo (carte A. Morini).



Fig. 36. NORCIA, chiesa di S. Lorenzo. N. 25.

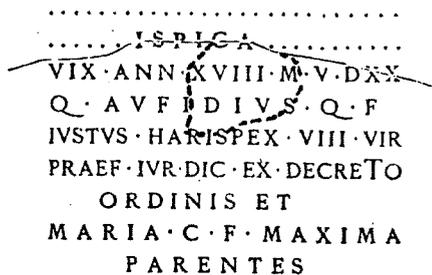


Fig. 38. NORCIA, raccolta privata. N. 26. La linea tratteggiata indica il frammento sull'edizione Sordini.

Misurava cm 49 in altezza, cm 140 in larghezza e cm 49 in spessore: le «belle lettere romane» erano alte cm 14.

[---] // [---] COC // [---]

Il testo, ora come ora, non è altrimenti comprensibile.

24. [fig. 35] (162) Frammento visto e sommariamente annotato da Fortunato Ciucci, verso la metà del Seicento, ad Ancarano (area archeologica importante, a sei chilometri a nord di Norcia; cf. supra, n. 3), nell'ormai scomparsa chiesa eutiziana di S. Maria Antiqua, le cui prerogative parrocchiali furono ereditate dalla chiesa di S. Benedetto, nell'attuale plesso di S. Angelo. È tuttora irreperibile nella zona.

Forse era:

[?---?] / [---]ti / [---] Q. f. / [?---?]

Troppo poco per poter azzardare una qualche proposta di integrazione.

(162) Disegno di CIUCCI, ms. d, f. 355.

3. ISCRIZIONI LAPIDEE NURSINE E *ALIENAE* EDITE NEL *CORPUS INSCRIPTIONUM LATINARUM* E NEI *SUPPLEMENTA ITALICA*, DISPERSE E ORA RITROVATE NELL'AGER NURSINUS [NN. 25-29]

A. ISCRIZIONI NURSINE EDITE IN *CIL* E *SUPPLIT*, DISPERSE E ORA RITROVATE [NN. 25-27]

25. (= *CIL*, IX, 4610 e *Nursia*, p. 59) [fig. 36] (1) Stele funeraria in detrito di falda locale, fratta nello spigolo inferiore sinistro e nella sommità (dove campeggia, troncata, una simmetrica decorazione geometrica, costituita da due volute addossate a un elemento verticale, caratteristica della zona: cf. infra, par. 5.B). È in discreto stato di conservazione, nonostante il dilavamento e la rottura superiore.

Il testo fu genericamente segnalato a metà del Seicento – là dove si trova attualmente – da Fortunato Ciucci (2) e da lui trascritto malamente, fors'anche per la disagiata posizione: e venne riprodotto sulla traballante lezione ciucciana dal Mommsen, pur con un prudenziale «litteris insolitis» (3), seguito da Vincenzo Paris (4).

(1) Autopsie plurime 1995-2000.

(2) Cf. CIUCCI, ms. a, f. 16; ms. b, p. 54; ms. c, f. 48; ms. d, f. 77.

(3) Cf. in *CIL*, IX, p. 433.

(4) Cf. V. PARIS, *Iscrizioni di Norcia nel Corpus Inscriptionum Latinarum*, [Norcia, primo decennio sec. XX], ad n. (Ms. Biblioteca Comunale di Norcia, Fondo Reguardati, senza segnatura), e *Di alcuni antichi residui della Città di Norcia*, [Norcia 1906], pp. 10, 11 (Ms. Biblioteca Comunale di Norcia, Fondo Reguardati, senza segnatura).

Il reperto, dopo inutili precedenti ricerche, venne infine riscoperto nei primi anni Novanta ruotato di 90° – a circa 5 metri d'altezza – sul cantone sinistro della facciata di S. Lorenzo, chiesa antica e ricca di materiale di spoglio romano, forse edificata su un preesistente luogo di culto pagano (5) e distrutta dai Langobardi nel 575 circa (GREGORIO MAGNO, *Dial.*, 3, 37, ne ricorda la ricostruzione). Ivi è tuttora.

È la quarta testimonianza iscritta qui nota dal Seicento (*CIL*, IX, 4537 = *Nursia*, n. 12; 4550 = n. 19a; 4584 e *Nursia*, pp. 53-54); la quinta, sconosciuta finora e scoperta in anni recenti, è *Nursia*, n. 94.

Misura, approssimativamente, in altezza cm 73, in larghezza cm 45, in profondità cm 25.

Sa(lvius) Coran(ius) C. f.

Il testo occupa la parte inferiore della stele, la linea 2 è allineata a destra. Le lettere, abbastanza antiche, sono incise nettamente a sezione triangolare e misurano cm 8/10: tipologicamente sono avvicinabili a n. 7, supra. È presente interpunzione triangoliforme col vertice verso l'alto.

Il gentilizio *Coranius* (6), raro nel mondo romano, è ben testimoniato nell'*ager Nursinus* (7) (vd. i non lontani esempi di *Nursia*, nn. 53-54): altrettanto diffuso in zona l'antico prenome osco *Salvius* (8).

Le caratteristiche tipologiche e paleografiche (e onomastiche se, come parrebbe, il testo è concluso) orientano al I sec. a.C., fors'anche alla prima metà.

26. (= *CIL*, IX, 4622 e *Nursia*, p. 60 = DESSAU, 6552) [figg. 37, 38] (9) Piccolo frammento di un più grande cippo funerario in pietra calcarea locale, già noto a partire dalla tradizione tardoumanistica del *Liber Sabinensis* (10) (unica a essere citata dal Mommsen) fino agli ultimi studiosi umbri che lo videro (Marco Franceschini, Giuseppe Sordini e Adolfo Morini (11)). Fratto da tutti i lati, appartiene al settore centrale delle linee 1-4 del testo tràdito (assai mutile la prima e l'ultima).

Il cippo ebbe una lunga e travagliata vicenda erratica (12): registrato all'interno della chiesa di S. Biagio, appena fuori Cascia, dal Sabinense alla fine

(5) Vd. CORDELLA, p. 76.

(6) Cf. SCHULZE, pp. 77, 355, 532 ss.

(7) Cf. *Nursia*, p. 118.

(8) Cf. *Nursia*, p. 130: in generale, SALOMIES, p. 88 ss.

(9) Autopsia 1996.

(10) *Cod. Vat. Lat.* 6040, f. 36=130 (da cui dipendono il MOMMSEN ed E. DE RUGGIERO - D. VAGLIERI, *Sylloge epigraphica orbis Romani*, II.1, Romae 1904=1964, 4072).

(11) Cf. M. FRANCESCHINI, *Raccolta delle Lapidi esistenti in Cascia e nel suo territorio*, Cascia 1810, f. 4, cf. 6 (Ms. Palazzo Franceschini, Cascia, senza segnatura) e *Memorie storiche di Cascia*, cur. F. FRANCESCHINI, Cascia 1913, p. 14 [= *Ristretto storico di Cascia e del suo Territorio*, ed. riv. corr., Cascia 1819 (Ms. Palazzo Franceschini, Cascia, senza segnatura)] = in AA.VV., *Documentazione Ritiana Antica*, III, Cascia 1968, p. 67: utilizzato da SORDINI, *Cascia ...*, p. 171, da cui dipende MORINI, *Carte Morini ...*, s.i.p. e *Cascia nella natura, nella storia, nell'arte*, Perugia 1913, p. 186 (e la lezione più corretta di DESSAU, 6552).

(12) Cf. NILNCV, p. 174; *Nursia*, pp. 61-62 (con altre indicazioni).

del Cinquecento, fu ritrovato profondamente interrato nel 1764 nelle vicinanze dell'oggi scomparsa chiesa di S. Pànfilo a Padùle, a poca distanza da Càscia (in zona archeologicamente e anche epigraficamente (13) interessante). Quindi venne immurato – con *CIL*, IX, 4625 (e *Nursia*, pp. 61-62) e *Nursia*, n. 17 – nel casale Franceschini, non lontano dalla via di Maltignano, in funzione di «piedistallo all'arco della trasanna [*i.e.*: tettoia]» (14): lì venne sommariamente copiato, con gli altri due reperti, da M. Franceschini (che ne distribuì il testo su dieci righe) e da G. Sordini [vd. fig. 38]. Crollato l'edificio, le tre epigrafi vennero viste nel 1937 amucchiate per terra e inutilmente segnalate dall'ex ispettore onorario per la zona di Càscia Adolfo Morini alla Soprintendenza alle antichità di Ancona, che allora aveva la competenza sul territorio, e di Roma (15). È assai recentemente riemerso – nell'unica reliquia salvatasi dalla furia iconoclasta di un contadino negli anni Cinquanta e dal susseguente reimpiego dei frammenti in un nuovo fabbricato di Padùle – grazie al proprietario del casale casciano, Enzo Regoli, che lo conserva tuttora nella sua abitazione di Norcia, in vocabolo Opaco.

Il cippo misurava, ai tempi del Sordini, cm 85 in altezza e cm 86 in larghezza (lo spessore oggi determinabile è cm 16): il frammento è, nelle sue dimensioni massime, alto cm 21 e largo cm 28.

[---] / [--- ? *bar*]ispici +[---] / *vix(it) ann(is) XVIII, m(ensibus) V, d(iebus) XX, / Q. Aufidius Q. f. / Iustus, harispex, VIII vir. /*
⁵ *praefectus) iur(e) dic(undo) ex decreto / ordinis, et / Maria C. f. Maxima. / parentes*

A linea 1, sconosciuta al Sabinense e al Mommsen, proponiamo la lettura [*bar*]ispici anche per raffronto con *harispex* di linea 4 (vista altresì una nota tradizionale continuità dell'aruspicina da padre in figlio pure nel mondo romano (16)): certo non è più possibile leggere, col Sordini,]ISPICA[e col Dessau [Au]spica[*to qui*] (e con noi [- *Aufidius Q. f. A*]r^uspica[*tus*]). A linea 2 si conferma la lettura XVIII, contro XVIII di Sabinense e Mommsen (a fine riga si correggerà in XX – sulla testimonianza concorde di Franceschini e Sordini – VI di *CIL*, XI, e XXI di Dessau). A linea 7 gli apografi trascrivono *filia*) e non *filia*, come per errore Dessau.

Le belle e accurate lettere capitali, centrate e rientrate – secondo gli apografi – alle linee 6 e 8, sono incise a profonda sezione triangolare: misurano in altezza cm 4.5 alla linea 2 e cm 6 alla linea 3 (onomastica del dedicante). È testimoniata interpunzione triangoliforme.

(13) Cf. *CIL*, IX, 4625 e *Nursia*, pp. 61-62; *Nursia*, nn. 17, 38, 150; *NursiaMant.*, n. 27 = *Nursia*, n. 69: sulla presenza in situ di materiali romani di spoglio vd. MORINI, *Cascia ...*, p. 184 ss.

(14) FRANCESCHINI, *Raccolta ...*, f. 4.

(15) Vd. la minuta della sua lettera del 6 dicembre 1937 al prof. Moretti, Soprintendenza per le antichità di Roma, e la richiesta romana di «notizie particolareggiate» – «d'urgenza», dopo più di quattro anni! – attraverso l'amico A. Morelli, in MORINI, *Carte Morini ...*, s.i.p.

(16) Vd. CIC., *Ad Fam.*, 6, 6, 3; *CIL*, XIII, 3694; *CIL*, XIV, 164; ecc.: e cf. C.O. THULIN, *Haruspex ...*, p. 651 e *Die Etruskische Disciplin III ...*, p. 131 ss.

Aufidius (17) e *Marius* (18) sono gentilizi diffusi in Sabina: in particolare nell'Amiternino (19) il primo, e nel Casciano a *Nursia*, n. 42 (e n. 63?); a *Trebula Mutuesca* (20) il secondo, e a Maltignano, non lontano dal luogo di prima collocazione di questo reperto (*Nursia*, n. 66: dedica a *G. Mario C. l. / Auctus* (!)). *Iustus* e *Maximus* (21) sono due tipici e diffusissimi cognomi latini, che ritornano anche nell'*ager Nursinus*, rispettivamente a *Nursia*, n. 21; e a *CIL*, IX, 4546 (e *Nursia*, p. 46); *Nursia*, n. 19 (= *CIL*, IX, 4550).

La presenza dello *haruspex* municipale – *harispex* è forma più propriamente «etrusca» (22) – è documentata in Sabina ancora ad *Amiternum* (*Amit.*, *Suppllt*, 9, n. 46) e a *Trebula Mutuesca* (*CIL*, IX, 4908 = *CIL*, I², 1835 e p. 1047 = *ILLRP*, 788 (23)): ritorna forse in zona nella coeva di Campi Alto (supra, *NursiaMant.*, n. 16).

L'ordinamento ottovirale, magistratura epicoria tipica dell'area sabino-vestina, di cui è tuttora discussa l'origine – se indigena o romana –, dovette in ogni caso risultare da adattamenti più o meno evoluti di istituti locali (24), modellandosi di fatto sulle costituzioni duovirali della prima età imperiale (25) e svuotandosi progressivamente sia nelle funzioni che nel numero dei suoi membri (26). La prefettura *iure dicundo* in particolare – qui concessa per decreto dell'*ordo* decurionale (27) – ritorna in età imperiale ancora nella coeva *nursina* *ILND*, pp. 48-49 (e *Nursia*, p. 56) = *CIL*, IX, 4593 e p. 684 (28), ignota del resto agli studiosi (29).

La paleografia (Sordini registrò una T sopra il modulo alla fine di linea 5),

(17) Cf. SCHULZE, pp. 203, 269, 427, 481; O. WIKANDER, *Senators and equites. I. The Case of the Aufidii*, «Opusc. Romana», 15 (1985), pp. 155-163; N. MATHIEU, *Histoire d'un nom. Les Aufidii dans la vie politique, économique et sociale du monde romain*, Rennes 1999 (incompleto e non aggiornato per la Sabina [vd. di seguito nel testo]: per questa iscrizione – cf. *ibid.*, p. 40 – conosce solo il *CIL* ...).

(18) Cf. SCHULZE, pp. 188-189, 360, 424, vd. 306.

(19) Cf. NILNCV, p. 167 (cui si aggiungerà almeno *Amit.*, *Suppllt*, 9, n. 47): e SEGENNI, *I liberti ad Amiternum* ..., pp. 15, 43-44.

(20) Cf. M. TORELLI, *Trebula Mutuesca: iscrizioni corrette ed inedite*, «Rend. Lincei», Cl. Sc. Morali, s. 8, 18 (1963), p. 269: oltre ai due reperti nursini, sono da aggiungere al suo elenco dei Marii sabini almeno *CIL*, IX, 4413 e 6354.

(21) Cf. rispettivamente: KAJANTO, pp. 68, 133, 252, e 29 ss., 133, 275-276, passim; SOLIN, pp. 62-63 e 45.

(22) Cf. THULIN, *Haruspex* ..., p. 648 e *Die Etruskische Disciplin II* ..., p. 3 ss. (vd. III ..., pp. 155, 156); PERUZZI, *Haruspices Sabinorum* ..., p. 7.

(23) Cf. TORELLI, *Trebula Mutuesca* ..., pp. 247-248 (il frammento, ritrovato nel 1958, viene qui datato alla prima età imperiale: non prende posizione *CIL*, I², p. 1047).

(24) Cf. SEGENNI, *Amiternum - ager Amiterninus*, *Suppllt*, 9, Roma 1992, p. 20 ss. (con sintesi e bibliografia fondamentale): e *Nursia*, p. 20.

(25) Cf. E. MANNI, *Per la storia dei municipi fino alla guerra sociale*, Roma 1947, p. 143.

(26) Cf. C. LETTA, *Magistrature italiche e magistrature municipali: continuità o frattura?*, in E. CAMPANILE - C. LETTA, *Studi sulle magistrature indigene e municipali in area italica*, Pisa 1979, p. 42 (vd. p. 46, nota 66); SEGENNI, *Amiternum - ager Amiterninus* ..., pp. 20-21 (con controversa casistica).

(27) Cf. ENSSLIN, *Praefectus* ..., col. 1315 e ss.; F. JACQUES, *Le privilège de liberté*, Rome 1984, p. 447 e nota 43 (e p. 321 ss. per la carriera municipale in generale).

(28) Edizione più corretta, su precisa registrazione di M. Guardabassi (vd. *ID.*, *Taccuini*, [seconda metà XIX sec.], f. 12: Biblioteca Augusta di Perugia, Fondo Guardabassi, Ms. 2288).

(29) Cf. ENSSLIN ..., col. 1315; JACQUES, *Le privilège de liberté* ..., p. 241 e nota 138.

l'onomastica e l'annotazione completa degli anni confermano una datazione tra la seconda metà del I sec. e la prima metà del II sec. d.C.

27. (= *Nursia*, n. 69) [fig. 39] (30) Piccolo cippo funerario in detrito di falda locale granuloso, è reseccato in modo indeterminato e declinante lievemente verso destra nella parte superiore, senza però che si possa affermare con una qualche certezza se con perdita di testo.

Letto e trascritto nel nudo testo da Adolfo Morini (31), che lo vide nel 1911 immurato con altri conci romani sulla facciata della scomparsa chiesa di S. Pànfilo a Padùle di Càscia, zona anche epigraficamente interessante (vd. supra, n. 26), risultò in seguito disperso e inutilmente fu cercato negli anni Ottanta. Nel 1994 è stato individuato nella medesima zona, nei dintorni dell'antico casale detto delle Maestre Pie (oggi proprietà di Antonio, detto Gaetano, Palombi), e ivi ispezionato: incustodito, venne nuovamente trafugato l'anno seguente, ma alla fine del 1996 è riemerso misteriosamente, si spera definitivamente, accanto a un'altra abitazione Palombi, lì presso. Nonostante i suoi spostamenti e la sua non ottimale collocazione è in buone condizioni di conservazione.

Misura, approssimativamente, in altezza cm 45, in larghezza cm 50, in profondità cm 30.

C. *Obellius* / ((*mulieris*)) *l. Philocomus*

Le belle lettere capitali (cf. C e O «a compasso» e la M divaricata con tratti regolari), incise regolarmente a sezione triangolare, misurano cm 7.5 a linea 1, cm 4.5/5 a linea 2. È presente interpunzione triangoliforme col vertice verso l'alto.

Obellius (32), gentilizio diffuso nel mondo romano, è già attestato nell'*ager Nursinus* – nella forma semplice *Obelius* – in *CIL*, IX, 4535 e *Nursia*, p. 43; il poco diffuso cognome grecanico *Philocomus* (33) non era finora attestato in *CIL*, IX.

Le caratteristiche paleografiche e onomastiche portano a datare al I sec. d.C.

B. MARMORA ERRATICA NELLA VALNERINA

A prescindere da ogni considerazione e motivazione di gusto o di supposto investimento economico, sempre più alimentati da un aggressivo commercio antiquario indigeno ed extraregionale, a volte clandestino e sciacallante (esempio inquietante e attuale la caccia senza quartiere agli oggetti metallici attraverso sofisticati metaldetector), bisogna dire che l'appassionata e diffusa, a volte disordinata, tendenza dei vecchi ceti benestanti nursini e casciani, così

(30) Autopsie 1994 e 1997. Prima segnalazione del ritrovamento in *Nursia*, p. 131.

(31) MORINI, *Cascia ...*, p. 185, su cui sono basati *NILNCV*, pp. 174-175 (= *AEp*, 1989, 230) e *Nursia*, n. 69.

(32) Cf. SCHULZE, pp. 200 ss., 276, 345, 442.

come ora dei proprietari delle vecchie e nuove case di vacanza in Valnerina, a circondarsi di reperti e monumenti del passato, non ultime le epigrafi antiche, affonda pur sempre nella civiltà e cultura dell'aristocrazia locale d'età rinascimentale.

Una storia del collezionismo – fenomeno certo molto più consapevole e sapiente di quello odierno – delle grandi famiglie locali del passato è ancora ben lontana dall'essere scritta (34): a Càscia coinvolse i Cesi e i Franceschini; a Norcia gli Argentieri, i Bucchi Accica, i Colizzi, i Fusconi (la celebre collezione romana di Francesco, archiatra pontificio nel sec. XVI, passò poi agli eredi Pichini), i Lalli, i Passarini, i Rosa, ...

Anche i reperti iscritti, come si è accennato, parteciparono e partecipano a questo vasto mercato errante, più o meno nobile: già altrove abbiamo segnalato e pubblicato epigrafi estranee alla Valnerina, dove giunsero per varie vie e motivazioni, dallo scopo ornamentale all'ingenuo proposito di «offrire» radici antiche al proprio centro (come il singolare caso di Visso insegna: cf. supra, par. 1.B). Prima di presentare i due nuovi testi alieni nn. 28-29, vogliamo qui ricordare per comodità, secondo un approssimato ordine topografico, quanto è stato rinvenuto nell'*ager Nursinus* in questi ultimi decenni (35), riportando brevemente e semplicemente i testi già noti con qualche annotazione più interessante.

[NILNCV, pp. 100-101 e fig. 50]

[-----?] / [---]+ Eridano (36) [-?]V[---] / [---]+++MOTON[---] / [---?] *Iucund[us/a ---?]* / *p(osuit)*

Cippo funerario parallelepipedo, in pietra calcarea molto dilavata, con sottostante consunto bassorilievo, rappresentante, parrebbe, una scena chirurgica.

Forse proveniente dall'Amiternino, se le informazioni sono attendibili (37), fu già visto, assieme al seguente reperto, presso un antiquario di Norcia nel 1980: dopo qualche anno è stato riscoperto presso una collezione privata in una villa in vocabolo S. Angelo, a un paio di chilometri a est di Norcia (vd. supra, n. 22). Ivi è tuttora.

[NILNCV, pp. 101-102 e fig. 51 = *AEp*, 1989, 209 (lo pubblica tra le iscrizioni nursine, senza segnalarne l'origine vestina)]

(33) Cf. SOLIN, p. 233.

(34) Sull'interesse dei Nursini e dei Casciani alle antichità qualche primo dato si legge in NILNCV, p. 9 ss. e *Nursia*, p. 35 ss.: ci si augura, in un prossimo lavoro, di poterne offrire un quadro complessivo più esauritivo, specialmente in riferimento alla singolare e feconda tradizione epigrafica indigena.

(35) Cf. in *Valnerina*, parr. 2-3, l'aggiornamento al panorama sui *marmora erratica* nella Valle del Nera.

(36) Così, opportunamente SOLIN, *Analecta epigraphica* ..., p. 321: per il cognome *Eridanus* cf. SOLIN, p. 386.

(37) Cf. NILNCV, p. 99: ma vd. *Nursia*, p. 36.

*Communi / C. Orfidi Benig/ni vilico / Gemellus fra(ter) (38) /
p(osuit)*

Cippo funerario parallelepipedo molto sciupato, in «pietra calcarea comune», con sovrastante dilavato bassorilievo, che rappresenta una scena di caccia al cinghiale: è dedicato al *vilicus* (39) di C. Orfidio (40) Benigno, senatore locale, poi generale otoniano caduto nella prima battaglia di *Bedriacum*, qui forse per la prima volta epigraficamente attestato (41).

Proveniente dal territorio vestino, fu scoperto a Presciano, contrada di Capestrano, da F. Corsi, uno studioso del luogo, e descritto – senza la linea 5 e senza alcuna indicazione sul rilievo figurato – ad A. De Nino attorno al 1890 (42): questi, qualche anno dopo, non ritrovò più la «lapide», secondo testimonianze orali da lui raccolte «barbaramente rotta e adoperata come materiale di fabbrica» (43), e ne ripeté nel 1894 la lezione incompleta e scorretta (*villico* a linea 3). È stato visto, assieme al precedente reperto, presso un antiquario di Norcia nel 1980 e dopo qualche anno rinvenuto col cippo precedente in una collezione privata, in vocabolo S. Angelo, a un paio di chilometri a est di Norcia (vd. supra, n. 22). Ivi è tuttora.

[NILNCV, pp. 114-116 e fig. 60 = *AEP*, 1988, 482 (la pubblica tra le iscrizioni nursine, senza segnalarne l'origine urbana)]

*D(is) M(anibus) / [-] Vivanio / Crispino / [V]ivania Pri^smitiva
vern(ae) / cariss(imo) fec(it) / qui v(ixit) ann^r is^r I^r I^r / [me]ns(ibus)
XI dieb(us) XXVI*

Piccola lastra marmorea funeraria, di colore grigiastro: presenta il rarissimo gentilizio *Vivanius*, non registrato negli usuali repertori (44), che riappare solo ancora nell'Urbe in *CIL*, VI, 2238* = 17154.

Proveniente da Roma, zona di piazza dei Prati degli Strozzi, quasi ai piedi di Monte Testaccio, è stata ritrovata a Casali di Serravalle, a qualche chilometro a ovest di Norcia, in una collezione privata. Ivi è tuttora.

[NILNCV, pp. 102-103 e fig. 52]

Frammento molto sfaldato e rovinato, con lettere su una decina di righe, così evanide da renderne impossibile, ora come ora, un'interpretazione soddisfacente.

(38) *FRA* è certo: si corregga M. BUONOCORE, *Nuovi testi dall'Abruzzo e dal Molise («regiones II» e «IV»)*, «Epigraphica», LIX (1997), p. 244, nota 53.

(39) Alla bibliografia già data in NILNCV, p. 101 e nota 78, si aggiungano HERRMANN-OTTO, *Ex ancilla natus ...*, pp. 135-137, 364-369; J. CARLSEN, *Vilici and Roman Estate Managers until AD 284*, Rome 1995, passim: e, per testimonianze locali, BUONOCORE, *Nuovi testi dall'Abruzzo e dal Molise ...*, p. 243 ss.

(40) Per il raro gentilizio cf. NILNCV, p. 102 e nota 81; SOLIN-SALOMIES, p. 133.

(41) Si corregga M. TORELLI, *Ascesa al senato e rapporti con i territori d'origine. Italia: regio IV (Sannium)*, in «*Tituli*», V, Roma 1982, p. 189: cf. NILNCV, p. 102.

(42) Cf. NILNCV, pp. 99, 101.

(43) Cf. A. DE NINO, *Capestrano*, in *NotSc*, s. 5, 2 (1894), p. 407.

(44) Cf. SOLIN-SALOMIES, p. 211.

Proveniente dall'Agro Romano, se non dall'Urbe stessa come ci è stato detto (45), negli anni Ottanta è finito anch'esso ad arricchire la già citata collezione privata a un paio di chilometri a est di Norcia (vd. supra, n. 22). Ivi è tuttora.

C. ISCRIZIONI *ALIENAE* EDITE IN *CIL*, DISPERSE E ORA RITROVATE NEL NURSINO [NN. 28-29]

28. (= *CLE*, 197 = *CIL*, VI, 30104 e p. 3736) [figg. 40, 41, 42, 43] (46) Ara funeraria in marmo lunense a corpo parallelepipedo, di una tipologia monumentale ben diffusa a Roma (47), privata – per reseccamento – del fastigio di coronamento e probabilmente di una parte dello specchio epigrafico con l'iscrizione del/della presumibile dedicante, ancora in vita (vd. infra), a una dedicataria. Dovette essere in queste condizioni fin dal tardo Seicento, anche se è giusto osservare che il primo editore, Raffaele Fabretti (48), poté forse essere interessato a riportarne solo il testo metrico, per le finalità esemplificative che si era proposto, senza quindi preoccuparsi di offrirne una qualche descrizione tipologica e iconografica (salvo la localizzazione) e di registrarne il testo prosaistico.

La faccia anteriore del tronco [vd. fig. 40], piuttosto sciupata soprattutto in qualche settore, come accade anche ai lati, presenta a destra e a sinistra due articolate e simmetriche raffigurazioni a bassorilievo, purtroppo non ben interpretabili per il dilavamento. Nella parte superiore, dalle corna – oggi mancanti – di una testa d'ariete (o di un Giove Ammone, secondo un'altra diffusa tipologia del I sec. d.C. (49)), scende un encarpo curvilineo di fiori, melagrane, pigne e ghiande, lavorato a trapano, su cui è appoggiata un'aquila ad ali aperte. Nella parte inferiore, tra due sfingi rampanti dal busto eretto, accovacciate sulle zampe posteriori e con le ali aperte, è scolpita una lupa sulla quattro zampe, rivolta a sinistra, mentre sta allattando i due gemelli, verso cui gira la testa.

Le facce laterali presentano – per quel che si può dire nelle condizioni attuali – un *urceus* nella parte superiore sinistra [vd. fig. 42] e una *patera* umbilicata (o un fiore plurilobato?) nella parte superiore destra [vd. fig. 43]: al di sotto, una decorazione a encarpo, non dissimile da quella della faccia frontale, cui beccano due uccelli poggiati alla base. Sul piano sommitale si intravede ancora un canalicolo e un residuo metallico (piombo?).

Lo zoccolo, rovinato nella parte posteriore (che è grezza, perché presumibilmente nascosta alla vista), è stato modanato nella faccia frontale per potervi inserire il *carmen epigraphicum*, riteniamo – vista la sua natura –

(45) Cf. *NILNCV*, p. 99.

(46) Autopsie 1990 e 2000. Segnalazione generica del ritrovamento in CORDELLA, p. 83 e *Nursia*, p. 36 : e vd. CORDELLA, *Quando le pietre parlano ...*, p. 112.

(47) Cf. passim W. ALTMANN, *Die römischen Grabaltäre der Kaiserzeit*, Berlin 1905; B. CANDIDA, *Altari e cippi nel Museo Nazionale Romano*, Roma 1979; e BUONOCORE, *Schiavi e liberti dei Volusi Saturnini*, Roma 1984, p. 60 ss.

(48) Cf. R. FABRETTI, *Inscriptionum antiquarum ... explicatio ...*, Romae 1702, p. 283, n. 181.

(49) Cf. ALTMANN, *Die römischen Grabaltäre ...*, p. 88 ss.



Fig. 39. CASCIA, *loc. Padule*. N. 27.



Fig. 40. NORCIA, *raccolta privata*. N. 28 (= *CIL*, VI, 30104), fronte. Proveniente da Roma.

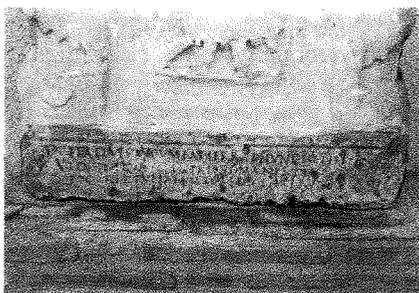


Fig. 41. NORCIA, *raccolta privata*. N. 28 (= *CIL*, VI, 30104), specchio epigrafico. Proveniente da Roma.

Fig. 42. NORCIA, *raccolta privata*. N. 28 (= *CIL*, VI, 30104), lato sinistro. Proveniente da Roma.



Fig. 43. NORCIA, *raccolta privata*. N. 28 (= *CIL*, VI, 30104), lato destro. Proveniente da Roma.



Fig. 44. NORCIA, *raccolta privata*. N. 29 (= *CIL*, XI, 7112), fronte. Proveniente dall'*ager Clusinus*.

Fig. 45. NORCIA, *raccolta privata*. N. 29 (= *CIL*, XI, 7112), lato sinistro. Proveniente dall'*ager Clusinus*.



contestualmente al monumento: ma potrebbe anche trattarsi di un reimpiego posteriore, non infrequente in manufatti di questo tipo.

Proveniente dalla vigna di B. Marchi in Villa Madama, tra Monte Mario e l'attuale Foro Italico a Roma, nota a Franz Bücheler, che primo la riprese in età moderna venendo seguito da Christian Hülsen nel *CIL*, VI, nel nudo testo metrico tardosecentesco offerto dal Fabretti senz'altri dettagli, l'ara è ora collocata nel cortile interno del palazzo ex Cammeresi (ora Saviani), a fianco della chiesa di S. Giovanni a Norcia (vd. supra, n. 6).

Misura cm 58.5 in altezza, cm 54 in larghezza, cm 33 in spessore (lo specchio epigrafico cm 8x38 circa).

*V(ivus/iva). Ita levis incumbat terra defuncto tibi,
ita sint quieti cineribus Manes tuis:
rogo ne sepultrae umbras violare audeas.*

A linea 1 già Bücheler aveva corretto l'errato *denuncio* del Fabretti nell'originale e visibile *defuncto*; a linea 2 male lesse Fabretti, e ripresero Bücheler e Hülsen, *vel assint* per: *ita sint* (con *quieti* trisillabico, invece che bisillabico come aveva inteso Bücheler); a linea 3 – nonostante la consunzione della parte – è da leggersi *sepultrae*, più che *sepulcri* di Fabretti (resta egualmente lo iato in cesura: *sepultrae // umbrae*). *V(ivus/iva)* (50), allineato a sinistra di linea 2 fuori dello specchio epigrafico, è ignoto agli editori precedenti.

Le lettere capitali, incise a sezione triangolare con una qualche cura, nonostante lo spazio ridotto, sono alte cm 1 circa (cm 1.5 V, fuori linea 2 a sinistra): per la loro condizione evanida si leggono a fatica varie lettere a linee 2-3.

I tre senari giambici hanno una qualche pretesa di decoro: si notino nella linea 1 il proceusmatico del primo piede (° ° ° °), non ignoto del resto nella poesia latina; a linea 2 *quietus* costruito col dativo (etico?), che ha ben pochi paralleli in latino (vd., ex. gr., LUCREZIO, *Rer. nat.*, 6, 73); a linea 3 il plurale *umbrae*, per il più usuale singolare, pur attestato nei poeti (OVIDIO, *Met.*, 9, 410, ecc.).

Questa potrebbe essere una traduzione fedele:

«Leggera la terra si stenda su di te morto
«e (accanto al)le tue ceneri veglino in pace gli dei Mani.
«Ti scongiuro: non profanare l'ombra della defunta!

L'universale invito a rispettare il riposo dei defunti, con coinvolgimento degli sfuggenti e ambigui dei Mani (51) e parallela minaccia più o meno velata di vedersi violato il proprio (con uso qui di una formula beneaugurante non dissi-

(50) Cf. R. FRIGGERI - C. PELLI, *Vivo e morto nelle iscrizioni di Roma*, in «*Tituli*», II, Roma 1980, p. 95 ss.

(51) Cf. GALLETIER, *Étude sur la poésie funéraire ...*, p. 20 ss.; BRELICH, *Aspetti della morte nelle iscrizioni sepolcrali ...*, p. 20 ss.; LATTIMORE, *Themes in Greek and Latin Epitaphs ...*, p. 301 ss.

mile da STTL (52), anche se prima del tempo ...), è uno dei numerosi modi usati dai Romani per coinvolgere i *viatores* (53) nella storia di chi non-è-più, oltre a quelli più tradizionalmente giuridici e religiosi (54): e ha numerose attestazioni epigrafiche, alcune – pur nell'inevitabile ricchezza delle varianti – vicine a questo testo (cf. *CIL*, V, 3034 e p. 1073 = *CLE*, 199; *CIL*, VI, 945* = *CLE*, 198; *CIL*, VIII, 1042 = *CLE*, 1286; *CIL*, VIII, 1070 e p. 1285 = *CLE*, 197 app.; ecc.).

Tutta l'ara, del resto, è colma di segni/simboli, alcuni ormai ridotti a motivi convenzionali e puramente decorativi, legati all'ideologia funeraria romana e all'idea di immortalità, nel più ampio orizzonte delle paure e angosce esistenziali tradotte in immagini eloquenti: senza appesantire con una discussione e una bibliografia analitica, qui forse fuori luogo (55), ricordiamo cursoriamente l'aquila, motivo tradizionale che rimanda all'apoteosi, e la lupa, spesso a lei collegata, simbolo di sopravvivenza e di eternità; le sfingi rampanti, nella loro valenza escatologica, chiare prefigurazioni della morte e guardiane dei sepolcri; il festone di fiori e frutta, che ricorda la vittoria del bene sul male e la via aperta all'immortalità; ecc.

La tipologia e l'iconografia del monumento (56), e la stessa paleografia, portano a datare nella tarda età giulio-claudia, se non dopo.

29. (= *CIL*, XI, 7112) [figg. 44, 45] (57) Ara votiva parallelepipeda in pietra tufacea di colore scuro: lo specchio epigrafico ribassato è riquadrato solo dalle modanature dello zoccolo e della cimasa, che corrono anche sulle superfici laterali. Rozzamente incisi, sono riprodotti a bassorilievo sulle facce minori – ma non registrati né in *NotSc* (cf. più sotto), né in *CIL*, XI – due tipici attributi di Ercole *bibax*, cui è dedicato il monumento, secondo una iconografia che risale almeno all'età di Lisippo ed è ben presente alla cultura romana (58) (e vd. STAZIO, *Silv.*, 4, 6, 55 ss.): a sinistra una clava posta obliquamente, lunga cm 32 [vd. fig. 45]; a destra uno *skyphos*, alto cm 17.

Fu vista tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento dallo studioso locale G.C. Valenzano, che fece anche un calco del testo (59), e da G. Bellucci,

(52) Cf. LATTIMORE, *Themes in Greek and Latin Epitaphs ...*, p. 65 ss.

(53) Cf. in particolare CRINITI cur., «*Lege nunc, viator...*», passim.

(54) Cf. DE VISSCHER, *Le droit des tombeaux romains ...*, passim; F. FABBRINI, *Res Divini Iuris*, in *Noviss. Dig. Ital.*, 15, Torino 1968, p. 510 ss.: e, per le testimonianze più specificatamente epigrafiche, LATTIMORE, *Themes in Greek and Latin Epitaphs ...*, p. 119 ss.

(55) Basti rimandare preliminarmente, per citare solo alcuni autori più noti, a J.J. BACHOFEN, *Il simbolismo funerario degli antichi*, Napoli 1989 [del 1859]; V. MACCHIORO, *Il simbolismo nelle figurazioni sepolcrali romane*, Napoli 1911; F. CUMONT, *Recherches sur le symbolisme funéraire des Romains*, Paris 1942=1966 e *Lux perpetua*, Paris 1949=1976: e ai grandi repertori, anzitutto a W.H. ROSCHER, *Lexikon der Griechischen und Römischen Mythologie*, I-VII, Leipzig 1884-1924 = Hildesheim-New York 1978-1992.

(56) Cf. ALTMANN, *Die römischen Grabaltäre ...*, p. 88 ss., passim.

(57) Autopsia 1990. Segnalazione generica del ritrovamento in *Nursia*, p. 36.

(58) Cf. L. CESANO, *Hercules*, in *DizEp*, III, Roma 1922=1962, pp. 679-725; J. BAYET, *Les origines de l'Hercule romain*, Paris 1926, passim; H. SICHTERMANN, *Eracle*, in *EAA*, III, Roma 1960, p. 378 ss.; M. JACZYŃSKA, *Le culte de l'Hercule romain au temps du Haut-Empire*, in *ANRW*, II.17.2, Berlin-New York 1981, pp. 631-661; L.J. BALMASEDA, *Hercules*, in *LIMC*, V. 1, München 1990, pp. 253-262, cf. 255.

(59) Partendo dal suo apografo F. BARNABÈ la pubblicò in *Monte san Pietro*, *NotSc*, s. 4, 2 (1886), p. 6: su quest'ultimo testo è basata l'edizione bormanniana di *CIL*, XI.

che in epoca seguente ne confermava l'esistenza in situ a Eugen Bormann, davanti all'isolata chiesa di S. Pietro Acquaeórtus (del XVI secolo, ricostruita su un preesistente edificio di culto medievale e, forse, pagano), nel territorio dell'antico *ager Clusinus, Regio VII*: localizzata allora nel comune di Fabro, in provincia di Perugia, il piccolo centro collinare appartiene oggi amministrativamente al comune ternano di Allerona. Per vie quasi certamente «antiquarie» è poi giunta nel Nursino, in vocabolo S. Angelo, collocata alla fine del viale di ingresso di una villa straripante di antichità allogene e indigene (vd. supra, n. 22). Un concio tufaceo non pertinente, a forma di catino, sovrapposto, impedisce di controllare l'eventuale presenza sulla sommità di incavi o altro. Ivi è tuttora.

Misura in altezza cm 84 (cm 20 lo zoccolo), in larghezza cm 60 e in profondità cm 42: lo specchio epigrafico cm 42×47.

*Herculi / Salutaris / T. Claudius / Dento Aug(usti) / ⁵ lib. v(otum)
s(olvi) l(ibens) m(erito)*

Le lettere capitali, incise approssimativamente e superficialmente a sezione triangolare (molto sciupate a linea 2 L, a linea 3 T, a linea 4 D), sono alte cm 6 a linea 1, cm 5.5 a linea 2, cm 5 a linee 3-5. È presente irregolare interpunzione puntiforme.

La dedica privata *ex voto* è presentata da un liberto imperiale (60), schiavo manomesso dall'imperatore Claudio o Nerone (quale dei due è impossibile a stabilirsi con una qualche plausibilità (61)): il suo cognome latino *Dento* (62), non molto diffuso nel mondo romano fors'anche per la sua valenza sottilmente negativa, ritorna un paio di volte ancora in *CIL*, XI, 82 e 6700.268 [vaso aretino: è presente pure altrove, ad esempio in *CIL*, III, 12014.251 (bis)].

Il culto di Ercole – come già risultava evidente agli antichi (vd. DIONIGI DI ALICARNASSO, *Ant. rom.*, 1, 40, 6) – era capillarmente presente in tutta Italia (dato il contesto, ricordiamo le tre belle testimonianze di *Nursia*, nn. 2-4), non escluso l'ambito funerario (63): e numerose sono le attestazioni epigrafiche del popolare eroe greco, pur nella varietà dei simboli e dei titoli che lo accompagnavano (64). Nume tutelare della transumanza e del commercio, oltre che divinità oracolare, era invocato fin dalle origini elleniche – specie nelle liturgie private – come protettore e vincitore dei mali (*ἀλεξίκακος, καλλίνικος*): non molto diffusa, tuttavia, nel mondo romano la sua *memoria* iscritta come *Salutaris* (appellativo ben più comune a Silvano, con cui del resto Ercole appare in stretta relazione (65)). Da segnalare in età imperiale, in ogni caso, il culto a

(60) Sulle loro tipologie e funzioni cf. CHANTRAINE, *Freigelassene und Sklaven ...*, e G. BOULVERT, *Esclaves et affranchis impériaux sous le haut-empire romain*, Napoli 1970.

(61) Cf. G. BOULVERT, *Domestique et fonctionnaire sous le haut-empire romain*, Paris 1974, pp. 40-41 (anche in riferimento a questo reperto).

(62) Cf. KAJANTO, pp. 102, 118 ss., 121, 238.

(63) Cf. J. BAYET, *Idéologie et plastique*, Rome 1974, p. 277 ss.; CUMONT, *Recherches sur le symbolisme funéraire ...*, p. 416 ss.

(64) Cf. CESANO, *Hercules ...*, p. 710 ss.; SICHTERMANN, *Eracle ...*, p. 387 ss.: altra bibliografia in *NILNCV*, p. 68, nota 262.

(65) Cf. BAYET, *Les origines de l'Hercule romain ...*, pp. 190 ss., 372 ss.

Hercules Salutaris da parte di *horrearii* urbani di condizione libertina (CIL, VI, 237 e p. 3755 = DESSAU, 3664: per gli *horrearii Galbani* (66), cf. CIL, VI, 338 = 30740 e pp. 833, 3756 = DESSAU, 3445 e CIL, VI, 339 = 30741 e p. 3756 = DESSAU, 7315).

La tipologia, le caratteristiche paleografiche e l'onomastica giulio-claudia portano a datare alla seconda metà del I sec. d.C.

(66) Cf. BOULVERT, *Esclaves et affranchis impériaux* ..., p. 205 ss.

4. REPERTI METALLICI ISCRITTI POCO NOTI RINVENUTI, IN EPOCHE DIVERSE, NELL'AGER NURSINUS [NN. 30-32]

A. In un territorio non particolarmente ricco in età romana di reperti e strumenti metallici, anche d'uso, e oggi spietatamente setacciato da ricercatori clandestini con sofisticati metaldetector, non ci sembra inutile far riemergere per il loro interesse tre poco note testimonianze iscritte su rame e bronzo, rinvenute in territorio nursino, di cui tuttavia è lecito dubitare almeno in parte circa l'origine e fattura indigene.

Appartengono all'*instrumentum domesticum* bronzeo i nn. 30-31 – uno strigile e un *signaculum*, con firma dell'artigiano nel primo caso, forse della proprietaria nel secondo – e alle cosiddette *tesserae monumentorum* la n. 32, l'unica databile, con precisione, alla fine dell'impero romano.

B. ISCRIZIONI SU SUPPORTO METALLICO DAL NURSINO [NN. 30-32]

30. [cf. fig. 46] Marchio inciso su uno strigile bronzeo, posseduto e sommariamente descritto da Fortunato Ciucci alla metà del Seicento (1): era stato rinvenuto nel 1654 a dieci chilometri a sud-est di Norcia in una tomba di Nottoria, piccolo centro rurale alle pendici del monte Terria, posto su un antico percorso per la Valle del Tronto e la via Salaria, all'estremo limite del Piano di S. Scolastica (dove proviene anche un altro strigile bronzeo, scoperto in età imprecisata, oggi in una collezione privata nursina). Non è mai stato ritrovato.

C. Polli

Almeno altri tre strigili, con medesima indicazione onomastica incisa (dell'artigiano, parrebbe), sono noti in Etruria, censiti da Maximilian Ihm [vd. fig. 46] in CIL, XI, 6718.7a (bis: da Tuscania e Montepulciano) e 6718.7b (al Museo Archeologico di Firenze).

Pollius (2), in ogni caso, è gentilizio ben poco testimoniato nella *Regio IV*, in Sabina solo ad *Amiternum* (*Amit.*, *SupplIt*, 9, n. 126).

(1) Cf. CIUCCI, ms. c, f. 414; e *ILND*, p. 9, nota 6; CORDELLA, p. 179; *Nursia*, p. 35.

(2) Cf. SCHULZE, pp. 424, 594 (non utilizza i reperti succitati).

31. (= *CIL*, XI, 6712.396) [fig. 47] (3) *Signaculum* di bronzo a targhetta rettangolare scorniciata, di una tipologia diffusa nell'*instrumentum domesticum* romano (4), ma per la prima e unica volta testimoniato nell'*ager Nursinus*. La legenda è presumibilmente a lettere incavate: non abbiamo, purtroppo, alcun altro dato al riguardo.

Fu visto e descritto, attorno al 1880, da Eugen Bormann presso Mariano Guardabassi (vd. infra, par. 6.A), presumibilmente a Perugia: e sulla testimonianza dello studioso perugino ne è affermata la provenienza «da Norcia» (5). Risulta tuttora irreperibile anche nella Collezione Guardabassi al Museo Archeologico dell'Umbria di Perugia: e pure alla Biblioteca Augusta di Perugia, nei taccuini di lavoro e negli epistolari ivi raccolti del ricco Fondo Guardabassi (6), non se ne è trovata traccia o notizia alcuna.

Scantiae Felicissimae

Il gentilizio *Scantius* (7) ritorna solo un paio di volte nella *Regio IV* (*CIL*, IX, 2835 e 3946), non in Sabina. Il diffusissimo cognome beneaugurante latino *Felicissimus* (8) è presente anche altrove in Sabina (*CIL*, IX, 4894; *Treb. Suff.*, *SupplIt*, 4, n. 35; *Amit.*, *SupplIt*, 9, n. 88).

32. (= *Praef.Urb.*, pp. 152-157 = *AEP*, 1991, 586a-b) [figg. 48, 49] (9) Minuscolo *instrumentum* opistografo di forma quadrangolare a lettere niellate, formato da un supporto bronzeo su cui sono applicate tre lamelle d'argento al verso e tre al recto, con una dentellatura arrotondata tutt'intorno: è in buone condizioni di conservazione. Tipologicamente è avvicinabile alle cosiddette *tesserae monumentorum* tardoimperiali (questo reperto è sicuramente databile al 469/472: vd. infra), di cui tuttavia significato e uso non sono stati ancora pienamente chiariti (10).

È stato scoperto nel 1989 dopo un'aratura, ai margini di un campo sito a poche decine di metri dal valico di Forca Croce di Norcia, nodo stradale rilevante tra il Piano di S. Scolastica e la Valle Campiana, a 3/4 chilometri a nord-ovest di Norcia. Pur proveniente da una zona, localmente nota come «città» e denominata «Rosano/a», in cui continuano ad affiorare materiali di vario genere, dall'età paleolitica al tardo impero (11) (alcuni riuniti nella Raccolta Diocesana di Spoleto, i più in mano a privati), resta tuttora incerto, come

(3) Disegno di E. Bormann (e revisione di M. IHM), in *CIL*, XI, p. 1192, sull'esemplare posseduto a Perugia da M. Guardabassi (1880 circa).

(4) Cf. preliminarmente TH. MOMMSEN, in *CIL*, X, pp. 915-916; M.A. DOLLFUS, *Les cachets de bronze romains*, «Bull. Arch. Comité Trav. Hist.», n.s., 3 (1967), pp. 117-161.

(5) Vd. *CIL*, XI, p. 1192.

(6) Cf. in particolare M. GUARDABASSI, *Lettere*, [seconda metà XIX sec.], Ms. 2358 ss. e *Taccuini* ..., Ms. 2257 ss.

(7) Cf. SCHULZE, pp. 143, 226.

(8) Cf. KAJANTO, pp. 104, 273; SOLIN, pp. 94-95.

(9) Autopsie plurime 1989-1990. Edizione e commento storico in *Praef.Urb.*, pp. 152-157 = *AEP*, 1991, 586a-b e 56; e cf. *Nursia*, pp. 30, 35.

(10) Discussione e bibliografia in *Praef.Urb.*, pp. 153-155, cf. nota 19.

(11) Cf. preliminarmente *Praef.Urb.*, p. 152.

C·POLLI

Fig. 46. *CIL*, XI, 6718.7. N. 30. Lo stesso marchio fu visto nel 1654 a NOTTORIA DI NORCIA da F. Ciucci (ms. c, f. 414).



Fig. 48. *Raccolta privata*. Da FORCA CROCE DI NORCIA. N. 32, tessera opistografa, recto.



Fig. 50. NORCIA, *abitazione privata*. Motivo ornamentale a doppia voluta.



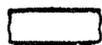
Fig. 53. AGRIANO DI NORCIA, *chiesa di S. Vito*. Doppio fallo scolpito su un concio.



Fig. 51. CAPODELCOLLE DI ANCARANO DI NORCIA, *fonte pubblica*. Motivo ornamentale a doppia voluta.



Fig. 55. MALTIGNANO DI CASCIA, *chiesa di S. Valentino*. Frammento di trabeazione.



SCANTIAE FELICISSIMAE

Fig. 47. PERUGIA (?), disperso. N. 31 (= *CIL*, XI, 6712.396). Proveniente da Norcia.



Fig. 49. *Raccolta privata*. Da FORCA CROCE DI NORCIA. N. 32, tessera opistografa, verso.

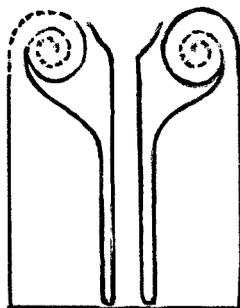
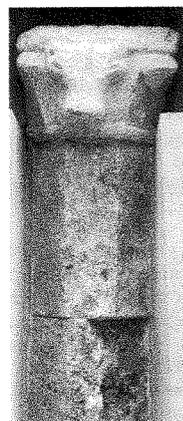


Fig. 52. CAPODELCOLLE DI ANCARANO DI NORCIA, *fonte pubblica*. Motivo ornamentale a doppia voluta, disegno.

Fig. 54. NORCIA, *cortile della basilica di S. Benedetto*. Scultura romana riadattata a capitello su una colonna trecentesca.



del resto anche per altre *tesserae* ritrovate in Italia, se la fattura sia d'origine locale ovvero urbana e – nel secondo caso – come il reperto sia qui giunto. Le cd. *tesserae monumentorum*, in effetti, appaiono strettamente legate ai *praefecti urbis Romae* del V secolo, di cui forse ricordavano interventi edilizi monumentali: e non a caso Heinrich Dressel raccolse e pubblicò, alla fine dell'Ottocento, tutte le tavolette bronzee tardoimperiali di questo tipo nell'*instrumentum domesticum* di Roma (12). È nelle mani di un privato, in attesa di poterne fare dono all'appena inaugurato Antiquarium di Norcia, perché vi venga esposto.

Misura cm 1.3 in altezza, cm 2 in larghezza e cm 0.15 in spessore (pesa gr 4.2), secondo valori non difforni da quelli già noti per gli esemplari di questo tipo editi dal Dressel.

recto *Sal(vis) dd(ominis) nn(ostris) Leo/ne et Anthel/mio pp(erpetuis)*
Au<<g(ustis)>> (!) // verso Fl(avius) Eugenii^sus Asellus / v(ir)
c(larissimus) p(rae)fectus urb(i) f(e)c(it)

Le lettere, incise secondo l'antichissima tecnica a bulino e riempite di smalto nero (niello (13)), sono alte, mediamente, cm 0.2, a eccezione di G finale a linea 3 su tassellino argenteo applicato in antico (a correzione di lettera sottostante errata?), leggermente più alta. Non si evidenziano segni interpuntivi.

Il personaggio è sicuramente identificabile col senatore Fl. Eugenio Asello, testimoniato nel 469 nella carica di *comes sacrarum largitionum* e quindi di *praefectus urbis Romae* dall'amico e forse predecessore Sidonio Apollinare (14), e ricordato per un ignoto intervento restauratorio nella coeva epigrafe marmorea urbana *CIL*, VI, 1668 e p. 3169 = *ICUR*², 4789 = *Praef. Urb.*, pp. 155-156, proveniente dalla basilica di S. Paolo fuori le Mura (15).

Termine cronologico ultimo è la quinquennale correggenza occidentale degli imperatori Leone I e Antemio, durata fino all'11 luglio 472, allorché quest'ultimo venne eliminato da Gundobado (16).

(12) *CIL*, XV, 7106-7120: conguagli e aggiornamento agli anni Novanta – anche dei manufatti bronzeei similari, *CIL*, XV, 7121-7124 – in *Praef. Urb.*, pp. 157-158 (un successivo riscontro fino al 1997/1998 sui repertori d'uso non ha portato alcuna novità).

(13) Cf. bibliografia al riguardo in *Praef. Urb.*, p. 152, nota 8.

(14) Cf. *Epist.*, 1, 7, 4 (da Lione, ai primi del 469): ne segnala la funzione di custode e *hospes* del discusso *praefectus praetorio Galliarum* del 464-468 *Arvandus*, in attesa di giudizio *laesae maiestatis crimine*.

(15) Ora nel Dipartimento Epigrafico del Museo Nazionale Romano.

(16) Cf. *Praef. Urb.*, p. 155 e note 36-37, con altra bibliografia.

5. MATERIALI ANEPIGRAFI INEDITI VARI PROVENIENTI DALL'AGER NURSINUS

A. Al materiale anepigrafo dell'ager *Nursinus* che si va via via scoprendo, e della cui consistenza fino a metà degli anni Novanta può dare un'idea la breve e sommaria elencazione in *Nursia* (1), aggiungiamo in questo paragrafo alcuni reperti nuovi – fra quelli a noi segnalati o noti – più interessanti, con i limiti che la precarietà dei concetti nursini a volte impone (e che qui non ripeteremo): nella speranza che, con altre pregevoli scoperte del passato, vadano ad arricchire i recentissimi Museo di Palazzo Santi a Càscia e Antiquarium di Norcia, presso il criptoportico romano di Porta Massari.

Presso quest'ultimo, è naturale, ci auguriamo altresì di vedere al più presto esposti i due cippi cilindrici anepigrafi con scene dionisiache a bassorilievo (2), rinvenuti nel 1986 con altri reperti in una cantina di via Reguardati a Norcia (cf. carta I, 4B) e donati dal proprietario F. Alemanno alla nascente istituzione cittadina, ma attualmente collocati dopo il restauro – nonostante le pressanti richieste di restituzione della cittadinanza – al Museo Archeologico Nazionale di Spoleto: dove è pure conservato il materiale proveniente dal Piano di S. Scolastica (tra cui un pregiato letto funerario d'osso della seconda metà del II sec. a.C. – trovato nel 1889 in una tomba a camera col disperso *Nursia*, n. 86 – che testimonia, assieme ad altri letti, quelli di Ancona in particolare, forse la più precoce apparizione in Italia di tali manufatti, esportati anche sui mercati esterni (3)), dall'Alta Valnerina e da Monteleone di Spoleto, restituito dal Museo Nazionale Romano alla Soprintendenza Archeologica per l'Umbria e attualmente esposto in una decina di vetrine del Museo spoletino (4).

B. Anzitutto segnaliamo il peculiare motivo geometrico a due spirali o volute addossate quasi in forma di lira, separate da un elemento o da un'asta verticale, di norma sovrastanti il testo epigrafico. È una sorta di ricorrente segno/simbolo, frequente nelle stele più antiche, repubblicane in particolare, di Norcia e del Nursino (Capodelcolle, Legogne, Patino, Piediripa, S. Pellegrino, ecc.), in alcuni casi riconducibile all'attività di un'unica officina lapidaria locale. Alle epigrafi nuove così decorate, già presentate sopra ai nn. 7 (Grotte di Norcia), 11 (periferia di Norcia), 25 (Norcia), aggiungiamo almeno due inediti reperti anepigrafi, ambedue ancora in situ e in discrete condizioni di conservazione (autopsie 1994): a circa trecento metri a sud di Norcia, un lungo concio cuspidato a forma parallelepipedica, in detrito di falda rossiccio locale (cm 191×53×14), trovato assieme a *NursiaMant.*, n. 11, che doveva presumibilmente appartenere al medesimo complesso funerario [fig. 50]; a Capodelcolle, nella zona di Ancarano, a sei chilometri a nord di Norcia, una lastra in detrito di falda locale, facente parte

(1) Cf. p. 41: e vd. *NILNCV*, pp. 31 ss. (Nursino), 137 ss. (Casciano), 124 ss. (Valle Campiana), e fig. 27 ss.

(2) Cf. *NILNCV*, p. 90 ss. e figg. 12-13, 133-141; *Nursia*, p. 25.

(3) Cf. C. LETTA, *Due letti funerari in osso dal centro italico-romano della Valle d'Amplero (Abruzzo)*, «Monumenti Antichi», serie misc., III.3 (1984), p. 92 ss., cf. 104.

(4) Cf. *Spoleto e la Valnerina. Documenti archeologici dal territorio*, Spoleto [1999], s.i.p.

della fonte pubblica rimaneggiata nell'Ottocento, con due volute affrontate del tipo già noto, ma di modello leggermente diverso [figg. 51, 52]. In totale sono una decina i reperti assegnabili a questa classe, sei dei quali a Norcia.

Particolarmente diffusi anche nel Nursino (inseriti sulle mura urbane di Norcia (5), nel criptoportico, ecc.) sono i bassorilievi con simboli fallici, di cui è tuttora controversa l'interpretazione apotropaica (e il collegamento a culti locali iatrico/procreativi), specialmente se associati a paramenti di mura in opera poligonale (6).

Un bassorilievo con simbolo fallico, molto rovinato, è stato recentemente individuato ancora a Norcia, incastrato alla base delle mura romane, nel criptoportico di Porta Massari (autopsia 1996): in detrito di falda locale sciupato (cm 49x83, lo spessore non è misurabile), è in cattive condizioni di conservazione. Nella parrocchiale di S. Vito ad Agriano, località di antichissima vocazione agricola, a sei/sette chilometri a sud-ovest di Norcia, si trova invece fissato con grappe, alla parete destra della navata, un grosso frammento rettangolare anepigrafo con doppio simbolo fallico a rilievo [fig. 53], in pietra calcarea locale con inclusioni di selce e impronte fossili (cm 98x55x33): è collocato verticalmente, sebbene in origine dovesse giacere sul lato lungo, a fianco di *NursiaMant.*, n. 4, in buone condizioni di conservazione (autopsia 1999). La scultura, raffigurante una coppia di genitali maschili che si dipartono in direzioni opposte da due testicoli centrali globiformi, è effettuata in modo schematico.

Nel chiostro dell'ex monastero di S. Benedetto a Norcia, durante i lavori di restauro della basilica attigua, è riapparso nel 1999 un bucranio a bassorilievo [cf. carta I, 4C e fig. 54], in detrito di falda locale, su una colonna ottagonale inglobata entro lo spessore del muro, proprio di fronte all'ingresso dell'ex monastero benedettino (autopsia 1999). La scultura fu riadattata a capitello, ma sembra evidente la riduzione da un'ara antica, sul tipo di quelle molto diffuse in zona (Campi, Càscia [oggi esposto al Museo di Palazzo Santi], Maltignano, ecc.): l'universale motivo del bucranio (7) è frequente pure altrove nell'ager *Nursinus*.

A Maltignano, nel Casciano, si è riscoperto – immurato nelle fondazioni della chiesetta di S. Valentino, appena fuori del paese, durante lavori di scavo per la costruzione di un edificio privato adiacente (autopsia 1999) – un elemento di trabeazione dorica (cm 80x52, lo spessore non è misurabile), in roccia calcarea locale, costituito da due metope intercalate da un triglifo, un bucranio e una rosetta [fig. 55]. La fattura di questa classe di fregi sembra di età giulio-claudia e ripete nello stile e nella tipologia analoghi manufatti, non infrequenti nella zona (8): anche a Campi Basso, a una decina di chilometri a nord di Norcia (cf. supra, n. 13), si è trovata recentemente (autopsia 1997) una imponente ara cilindrica anepigrafa, in detrito di falda locale molto sciupato, ornata

(5) Cf. *NILNCV*, p. 83 e fig. 190.

(6) Cf. G. LUGLI, *La tecnica edilizia romana*, I, Roma 1957, p. 96 ss.: per il significato di simboli di fecondità e di ex voto anatomici in Sabina, calcarei e fittili, cf. EVANS, *The Cults of the Sabine ...*, p. 170 ss.

(7) Sulla sua diffusione cf. ALTMANN, *Die römischen Grabaltäre ...*, p. 59 ss.; CH. BÖRKER, *Bukranion und Bukephalion*, «Jahrb. Dt. Arch. Inst.», 81 (1966), pp. 244-250.

(8) Cf. *ILND*, figg. 78-80, 82; *NILNCV*, figg. 81, 175-177, 179 (bibliografia a p. 90, nota 59).

di ghirlande e bucrani [fig. 56], pur essa forse della prima età imperiale (9). Un elemento di trabeazione in pietra calcarea locale, con protome taurina, è stato ritrovato nel 1990 (autopsia) a S. Pellegrino, a sette chilometri a est di Norcia, presso la chiesa romanica di S. Giuliana: subito dopo è scomparso.

Davanti alla medesima chiesetta di S. Valentino, a Maltignano, è poi visibile, poggiato su una base di cemento (recante iscritta la data di collocazione, 1994), un grosso lastrone romano parallelepipedo in calcare massiccio biancastro locale (cm 138×105×44), ben rifinito su tutte le facce: sulla faccia più chiara è rilevata una bugna rettangolare [fig. 57] (autopsia 1999). Verosimilmente appartenne a un complesso funerario di notevoli dimensioni, risalente parrebbe alla stessa epoca del frammento di trabeazione di cui si è parlato poco sopra.

In via dei Priori a Norcia, di fronte a palazzo Massenzi, nell'ex proprietà di Giovanni Coccia e ora della Cassa di Risparmio di Spoleto, dopo lavori di ristrutturazione è stata rimessa in vista un lustro fa una lastra in detrito di falda locale, in buone condizioni di conservazione (autopsia 1995): ornata di eleganti motivi vegetali e di un uccello sul margine [cf. carta I, 4B e fig. 58], era reimpiegata come supporto della bocca di una fontana del giardino (vd. foro al centro). Doveva forse far parte anch'essa di un monumento funerario della prima età imperiale. Nei pressi della parrocchiale di S. Pròcolo, ad Avèndita di Cascia, è da poco riaffiorato un grosso blocco calcareo, ornato da motivi fitomorfi [fig. 59]. A Castelvecchio, in comune di Preci, nella diroccata pieve detta «La Pia», è presente un frammento di trabeazione in pietra calcarea locale, con una rosetta stilizzata al centro [fig. 60]: un altro gli fa da pendant sul lato opposto.

All'interno della diruta chiesa di S. Spes, presso Saccovescio di Preci – da cui provengono gli elementi scultorei presentati in *ILND*, fig. 84 e *NILNCV*, figg. 155-156 – è stato riscoperto sotto l'intonaco un grosso concio (cm 60×70×22 [spessore misurabile]), scolpito a bassorilievo (autopsia 1993): rappresenta un doppio ordine di piccole liste sfrangiate, ricadenti l'una sull'altra, forse parte di una panoplia [fig. 61]. Sempre in comune di Preci, un frammento di trabeazione è riemerso in un campo a Fiano d'Abeto attorno agli anni Novanta (cm 60×45×50), in località «Campo romano» (autopsia 1993): raffigura un uccello che becca da una cornucopia [fig. 62] e doveva far parte dello stesso monumento illustrato in *ILND*, fig. 80.

Un grosso blocco in detrito di falda locale (cm 53×111×66), grezzo sulle quattro facce, con una cavità quadrata sulla liscia parte sommitale [fig. 63], è poggiato a terra, non lontano da *NursiaMant.*, n. 18, nell'azienda agricola di Campi Basso, a una decina di chilometri a nord di Norcia (autopsia 1999): forse proviene, con altri reperti, dalla vicina Presenzano o, meglio, dalla pieve di S. Salvatore di Campi, area archeologicamente interessante a un chilometro a nord-ovest (cf. supra, n. 13). Nella chiesa di S. Giovanni a Valcaldàra, nel Piano di S. Scolastica, sono immurati un frammento di cippo anepigrafo e altri grossi conci romani (autopsia 1991).

Sulla facciata della chiesa del Sacramento a Castelluccio di Norcia, a 1452 metri di quota e a una trentina di chilometri a est di Norcia, sono stati

(9) Cf. in generale M. TORELLI, *Monumenti funerari romani con fregio dorico*, «Dial. Arch.», 2 (1968), pp. 32-54.



Fig. 56. CAMPI BASSO DI NORCIA, *raccolta privata*. Ara cilindrica con protome taurina e ghirlande.

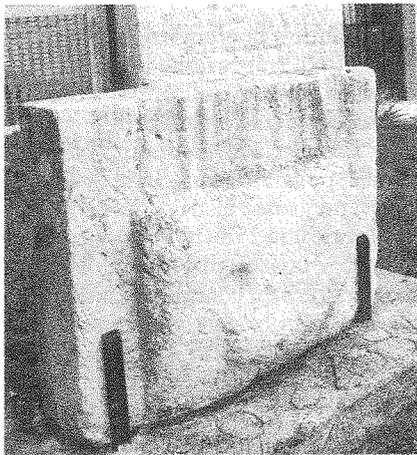


Fig. 57. MALTIGNANO DI CASCIA, *chiesa di S. Valentino*. Lastrone con bugna.



Fig. 58. NORCIA, *via dei Priori*. Motivo a girali.



Fig. 59. AVENDITA DI CASCIA, *chiesa di S. Pròcolo*. Capitello di lesena con motivi fitomorfi.

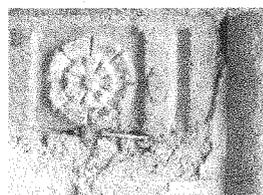


Fig. 60. CASTELVECCHIO DI PRECI, *La Pia*. Frammento di trabeazione.

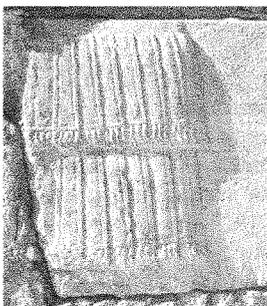


Fig. 61. SACCOVESCIO DI PRECI, *chiesa di S. Spes*. Bassorilievo a liste sfrangiate.

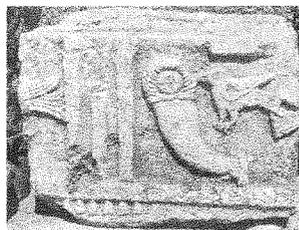


Fig. 62. FIANO D'ABETO (PRECI), *abitazione privata*. Frammento di trabeazione.



Fig. 63. CAMPI BASSO DI NORCIA, *raccolta privata*. Blocco anepigrafo con incavo.

riconosciuti – tra altri concii romani – alcuni setti murari lapidei, che potrebbero essere appartenuti a una fontana romana (autopsia 1992). La bocca di un pozzo romano, infine, è stata vista recentemente a Norcia, in uno scantinato presso le mura urbane attigue a Porta del Colle (cf. carta I, 4C).

6. AGGIORNAMENTI AI TESTI NURSINI PUBBLICATI IN *SUPPLEMENTA ITALICA*, 13, 1996, PP. 42-64 [EDITI IN *CIL*] E 65-180 [INEDITI]

A. Raccogliamo in questo penultimo paragrafo gli aggiornamenti al più recente e complessivo nostro saggio nursino, pubblicato nel 1996 nei *Supplementa Italica*, 13, ma la cui data di stesura definitiva cade alla fine del 1995, e – per alcuni reperti più fortunati – la collocazione nei due nuovi Musei di Norcia e Càscia, cui si è già accennato all'inizio di questo contributo (1). Secondo la disposizione della raccolta succitata, faremo precedere qualche nuovo dato che si riferisce ai testi editi e rivisti dell'*ager Nursinus* pubblicati in *CIL*, IX, 410*-411* e 4534-4635, 6353, e quindi ai monumenti epigrafici riediti e inediti in *SupplIt*, 13, nn. 1*-6* e 1-156: i conguagli completi ad altre raccolte si trovano raccolti nel paragrafo seguente (a nota 1 le abbreviazioni dei nostri lavori).

Quanto alla situazione del patrimonio storico-archeologico della zona dopo le gravi scosse sismiche del 26 settembre 1997 e dell'aprile 1998, si legga il quadro sconsolante nel già citato *I danni dei terremoti del 1997-98* (2): per quello che ci è stato possibile vedere, tuttavia, non pare che i reperti epigrafici da noi editi siano stati danneggiati; ben più preoccupanti, in diversi casi, il disinvolto riuso di alcuni di essi e la carenza di sensibilità, a volte, sul fronte della tutela.

Ulteriori ricerche nelle biblioteche umbre di manoscritti e di codici almeno latamente epigrafici hanno offerto scarsi risultati per la storia del patrimonio iscritto valnerinese. E ben poco – dopo quanto abbiamo scritto negli anni Ottanta/Novanta (3) – si è pubblicato sulla tradizione e passione antiquaria del nostro territorio (Norcia soltanto eccettuata (4)), fors'anche per l'estrema dispersione, incompleta conoscenza e precarietà della documentazio-

(1) Si veda ora *Parergon Valnerinese*, in cui si fa il punto sulla Valle del Nera propriamente detta.

(2) Per Norcia cf. a p. 29 ss., per Càscia a p. 35 ss.

(3) Cf. in particolare *NILNCV*, p. 16 ss. e *Nursia*, p. 33 ss.

(4) Vd. ad esempio i pur sintetici studi pubblicati nel medesimo anno da MANCONI, *Nursia ...*, pp. 42-44 e L. SENSI, «Nursia» ed il suo territorio, in *Identità e civiltà dei Sabini*, «Atti XVIII Conv. Studi Etruschi ed Italici», 1993, Firenze 1996, pp. 461-475; e, ci si permetta, il recente nostro intervento al Colloquio Internazionale «Borghesi 2000» di Bertinoro (vd. supra, par. 1, nota 6): del tutto scontata, non aggiornata e in qualche punto imprecisa (parla ancora di un coinvolgimento nursino nella guerra di Modena ...: cf. *Nursia*, n. 151) la voce *Nursia*, in *Der Neue Pauly*, 8, Stuttgart-Weimar 2000, coll. 1065-1066. È singolare, invece, ma ormai non ci stupisce più di tanto (e l'abbiamo, del resto, già segnalato anche in passato: cf. *NILNCV*, p. 11 e nota 19), il silenzio

ne scientifica di questo estremo e unitario lembo settentrionale della Sabina. Tuttavia, anche se entro limiti a volte modesti, si segnalano iniziative di alta divulgazione attraverso mostre, conferenze e interventi sulla stampa, che alimentano l'interesse della popolazione verso la propria memoria storica (5).

Esiste del resto, ancora largamente sottovalutata, una ricca, quanto incontrollabile congerie di dati e notizie sulla persistenza del mondo classico, romano in particolare, in Valnerina, che varrebbe la pena di esplorare. Si pensi, *ex. gr.*, alla mitica presenza ctonia della Sibilla appenninica nella zona (6), che non ha alcuna testimonianza premedievale, tantomeno epigrafica (vani sono stati i tentativi di interpretare come segni antichi le scritte tempo esistenti all'imbocco della celebre «grotta della Sibilla» (7)), ma solo un labile collegamento – teste il numismatico e storico ternano secentesco Francesco Angeloni (8) – con le monete, rinvenute nel 1640 a Castelluccio di Norcia, di Claudio II Gotico, imperatore legato dai locali alla *memoria* della Sibilla nursina per aver consultato l'oracolo in *Appennino* (SHA, *Claud.*, 10, 4) ...

Qui tuttavia si vuol ricordare almeno il V Incontro perugino di Acquasparta, dedicato a «Erudizione e antiquaria a Perugia nell'Ottocento», in particolare per l'attenzione rivolta allo studioso perugino Mariano Guardabassi (9), infaticabile regista della civiltà artistica e archeologica umbra, fra i primi convinti scavatori di Ancarano (10), e i cui *Carteggi* e *Taccuini* scientifici sono conservati nel ricco Fondo Guardabassi della Biblioteca Augusta di Perugia (11). Si confermano (12) i buoni rapporti e la stima di Theodor Mom-

totale sull'ager Nursinus – e non solo bibliografico ... – in una recente voce archeologica specificatamente dedicata alla Sabina (vd. A.M. REGGIANI, *Samnium et Sabina*, in *EAA*, II Suppl., V, Roma 1997, pp. 82-87).

(5) Recentissima la tavola rotonda su *Insedimenti italici e romani in Valnerina e nel Casciano*, tenuta nel Museo di Palazzo Santi a Cascia nell'agosto 2000, con la partecipazione di R. Cordella, L. Costamagna, E. Emili, D. Manconi.

(6) Cf. R. CORDELLA - P. LOLLINI, *Castelluccio di Norcia. Il tetto dell'Umbria*, Castelluccio 1988, pp. 13 ss., 146 ss., 205 ss.; *Nursia*, p. 22; e, nel volume collettaneo «*Sibille e linguaggi oracolari. Mito, storia, tradizione*», edd. I. CHIRASSI COLOMBO - T. SEPPILLI, Macerata-Pisa-Roma 1998, M. MONTESANO, *La Sibilla di Norcia nel contesto dei viaggi medievali all'altro mondo: il «Guerrin Meschino» e il «paradiso della regina Sibilla»*, pp. 695-708, e L. SCARAFFIA, *Sibilla di Norcia e Rita da Cascia*, pp. 755-771.

(7) Per tutti citiamo G.B. Miliani, nella sua escursione al monte Sibilla del 1886 (*Guida della Provincia di Ascoli Piceno*, cur. Sezione CAI Picena, Ascoli Piceno 1889, pp. 58-59): «Rispetto alle iscrizioni che realmente esistono e che con grande pazienza ho copiato nella loro forma genuina, posso dire che il mio tempo fu male impiegato, perché evidentemente le lettere leggibili mostrano di non essere anteriori al secolo decimoquinto e, se alcuni sgorbi non sono, come io penso, di pastori o di gente che sapeva malamente scrivere, è impossibile attribuire ad essi un significato più misterioso di quello che può darsi ad una lettera, o ad una sillaba di parola, di cui le precedenti o seguenti lettere o sillabe, siano state cancellate o sopresse».

(8) Cf. G. ROSA, *Selva di varie Memorie di Norcia senza ordine de' tempi...*, parte II, [Norcia 1641-1675], Biblioteca Augusta di Perugia, Ms. 3312 int. 2, ff. 15-16.

(9) Cf. *Nursia*, p. 34.

(10) Vd. M. GUARDABASSI, [Norcia], in *NotSc*, s. 3, 2 (1878), pp. 13-25; 4 (1880), pp. 6-28; e *Taccuini* ..., Mss. 2260, 2284.

(11) Per i materiali che interessano il Nursino cf. NILNCV, p. 17.

(12) Cf. G. ASDRUBALI PENTITI, *G. Conestabile della Staffa e M. Guardabassi studiosi di epigrafia latina*, in «*Erudizione e antiquaria a Perugia nell'Ottocento*», cur. L. POLVERINI, Napoli

msen, nella fase ultima della raccolta delle iscrizioni sabine per *CIL*, IX (e di Eugen Bormann, per la parte umbra di *CIL*, XI), verso di lui, generoso raccoglitore per essi, nel 1879-1880, di vari testi epigrafici (13).

(Due incisi, ci si permetta. A proposito delle *gentes* equestri dell'*ager Nursinus* [vd. *Nursia*, pp. 30-31], si ricordi che anche i *Succonii*, noti altrimenti a Spoleto per il loro evergetismo, sono stati negli anni Ottanta riferiti a Norcia (14): la proprietà di un'altra epigrafe dei *Succonii* locali, *CIL*, XI, 5054 = *ILS*, 5271, ora collocata nella Pinacoteca Comunale di Trevi, diede origine tra il 1839 e il 1840 a una contesa campanilistica tra i due finitimi centri di Montefalco, che l'accoglieva nella rinascimentale pieve di S. Fortunato, e Trevi, che l'acquistò (15).)

Quanto ai bolli laterizi e ai graffiti vascolari, resta da segnalare che sono per lo più di provenienza aliena e perciò non discussi in *Nursia* (vd. *ibid.*, p. 36), in ogni caso abbastanza rari nell'*ager Nursinus*, nonostante il Casciano sia sempre stato ricco di cave d'argilla e di fornaci per laterizi anche in età medievale e moderna.

Tra quelli èditi, cf. il discusso *Nursia*, n. 83 [*Q. Sertorius / Rufus*: da Cervara (16), frazione nei pressi di Castelvecchio, in comune di Preci] e *NILNCV*, pp. 178-179 [*C. Caslan[ius]*: dal santuario ellenistico-romano di Villa San Silvestro, poco a sud di Chiavàno di Càscia (17)]; e *NILNCV*, p. 151, lucerna fittile firmata *Cresces* (18), pur essa oggi dispersa, rinvenuta ai primi dell'Ottocento non lontano da *Nursia*, n. 57, nei pressi della chiesa della Madonna di Pacchiano, a Colforcella di Càscia; *NILNCV*, p. 65, frammento di ceramica a vernice nera iscritto – [*Vol]cani pocolom* (19) – del III sec. a.C., recuperato alla fine degli anni Settanta a Ponte, vocabolo di Ancarano, oggi visibile a Perugia nel Museo Archeologico dell'Umbria (e cf. *Nursia*, p. 36, per [*Mer]curi pocolom*, di cui si ha solo una fotografia); le coppe a vernice nera graffite, del III/II sec. a.C., scoperte ad Ancarano e pubblicate da M. Guardabassi nel 1878/1880 – *Isedi* e [---]*ursasio* (divinità eponima del luogo, la cui

1998, p. 175 ss.; EAD., *Dal carteggio di Mariano Guardabassi ...*, p. 105 ss. (cf. *ibid.*, p. 110, il giudizio forse ingeneroso del Bormann sull'attività di H. Stevenson, i cui materiali sabini sono alla Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. Lat.* 10561: cf. *NILNCV*, pp. 19-20; *Nursia*, p. 35; e supra, par. I, nota 7).

(13) Cf. GUARDABASSI, *Lettere ...*, Ms. 2359.

(14) Cf. SENSI, *Correzioni ed aggiunte a CIL XI, 7872*, «Ann. Fac. Lett. Fil. Perugia/St. Class.», 21 (1983-1984), pp. 291-303 (= *AEP*, 1986, 228), vd. p. 298 ss.: a Spoleto l'attribuirono concordemente gli studiosi precedenti, cf. *NILNCV*, p. 30 e nota 52. E vd. DEVIJVER, *Prosopographia militiarum equestrium...*, V / Suppl. II, p. 2243.

(15) Cf. S. NESSI, *Uno screzio diplomatico tra Montefalco e Trevi per un'iscrizione romana*, «Spoletium», 34-35 (1990), pp. 159-166 (= *AEP*, 1991, 630).

(16) Sul toponimo si aggiunga a *NILNCV*, p. 127, L. GASPERINI, *Formiana epigraphica*, in «*Miscell. Greca e Romana*», XIX, Roma 1995, p. 296 ss.

(17) Lo attribuiscono erroneamente a Rieti SOLIN-SALOMIES, p. 49; e vd. N. GOLVERS, *Studie over het toponymisch materiaal van de antieke Sabina*, Diss. Leuven 1989, p. 138 e nota 88; SENSI, «*Nursia*» ed il suo territorio ..., p. 469, nota 49.

(18) Firma diffusa sulle lucerne, da aggiungere all'elenco di *CIL*, IX, 6081.23; e cf. *CIL*, V, 8114.30; XI, 6699.61.

(19) Cf. BUONOCORE, *Apollo nella dedica di un veterano abruzzese ...*, p. 229; «*Restauri archeologici in Umbria*», Perugia 1992, p. 41 e fig. 123; SENSI, «*Nursia*» ed il suo territorio ..., p. 470.

parte onomastica superstite «lascerebbe riconoscere parte del tema del toponimo Nursia» (20)?).

Aggiungiamo qui, tuttavia, almeno il fondo di patera in ceramica sigillata aretina di color rossiccio (cm 2×1×0.15), con le lettere CNV – il diffuso bollo C. Nu(m--) (21) – alte cm 0.2, disposte su campo leggermente ribassato di forma rettangolare, con il lato corto arrotondato: ritrovato alla fine degli anni Ottanta sul monte Torrato, presso Cività di Càsica, in Valle Fuino (autopsia 1992), appartiene a una collezione privata.

B. AGGIORNAMENTI AI TESTI NURSINI GIÀ EDITI IN *CIL* [*SUPPLIT*, 13, pp. 42-64]

411*: nuova edizione in *Nursia*, n. 44 (cf. infra, C).

4537: nuova edizione in *Nursia*, n. 12 (cf. infra, C).

4541 e *Nursia*, p. 44: cf. *AEP*, 1992, 505; Sensi (22) (cronologia generica: il testo è dell'88 a.C. circa – cf. *NILNCV*, pp. 32-33, con nuova edizione, che non segnala, e *Nursia*, p. 32); Gasperini (23); Costamagna (24), riguardo alla cui tesi sulla vicina Balza Tagliata (Balzatagliata) presso Tripónzo, lungo e stretto passaggio praticato nella roccia viva – frutto di un intervento medievale, se non addirittura altomedievale secondo la studiosa –, desideriamo offrire sparsamente alcune considerazioni a favore della sua antichità (solo la tecnica costruttiva romana, del resto, avrebbe potuto concepire un intervento del genere, che ricorda altri «tagli» delle Alpi e quello traiano sul Danubio).

La prova che a Tripónzo, da sempre importante nodo stradale della Valnerina, ci fossero più ponti che consentivano di superare in tre diversi punti il Nera, il Corno e la loro confluenza, è data dal nome stesso della località. Per l'etimologia, come asserì autorevolmente G.B. Pellegrini, «si dovrà partire da un antico *Tripontium sul modello di Septimontium, Septizonium, ed è istruttivo qui il parallelo con un Trifonzio da *Trifontium in quel d'Ascoli Piceno» (25): del resto, un altro Tripónzo antico, sfuggito al Pellegrini, è testimoniato in un'epigrafe d'età teodericiana trovata vicino a Terracina (*CIL*, X, 6850.1 = DESSAU, 827 = *ILCV*, 35).

Il fatto che non esista iscrizione sulla roccia a Balza Tagliata, grossomodo dove fu posta una lapide inneggiante a Mussolini, non stupisce, se mai essa è esistita. Infatti l'eventuale lettore non avrebbe potuto vederla stando sul lato

(20) SENSI, «*Nursia*» ed il suo territorio ..., pp. 469-470 (= *AEP*, 1996, 570.a-b), cf. p. 470, nota 53.

(21) Da aggiungere a *CIL*, XI, 6700.413 (cf. 412): e vd. *CIL*, X, 8056.237; XV, 5385.a-d.

(22) SENSI, «*Nursia*» ed il suo territorio ..., p. 471.

(23) GASPERINI, *Rinvenimenti e studi di epigrafia repubblicana in Italia nell'ultimo decennio*, in «*XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina*, Roma, 18-24 settembre 1997», Roma 1999, p. 422.

(24) L. COSTAMAGNA, *Note di viabilità antica in Val di Narco in rapporto all'iscrizione «C.I.L.» IX, 4541, presso Tripónzo*, in «*Studi di archeologia classica dedicati a Giorgio Gullini per i quarant'anni di insegnamento*», cur. M. BARRA BAGNASCO - M.C. CONTI, Alessandria 1999, pp. 35-47.

(25) Cf. G.B. PELLEGRINI, *Osservazioni di toponomastica umbra: il filone dei nomi prediali, in Saggi di linguistica italiana*, Torino 1975, p. 241 (e *Appunti di toponomastica marchigiana*, «*Atti Mem. Dep. St. Pa. Marche*», 86, 1981, pp. 229, 281).

opposto perché la sponda sinistra del Corno è rimasta inaccessibile fino a quando non vi furono costruiti i due ponti in epoca pontificia, poco prima del 1850, e, settant'anni dopo, la galleria della linea ferroviaria, da tempo dismessa, Spoleto - Norcia. È vero che avrebbe potuto essere scolpita su una delle due testate del percorso in roccia oppure in altra parte della semigalleria, ma essa poté scomparire o per il distacco della porzione di roccia su cui insisteva, magari a seguito di qualche frana o di qualche sisma (si veda quel che è successo in quel punto nel 1997-1998), o a causa delle trasformazioni e manomissioni avvenute proprio all'inizio dei due imbocchi in epoche passate, oppure a seguito degli ingenti lavori – eseguiti pure con largo impiego di mine – che sconvolsero in parte l'aspetto della semigalleria in epoca fascista (come si è potuto appurare in un recente sopralluogo).

Ed è difficile ammettere che il *municipium* di Nursia non fosse collegato tramite la valle del Corno con Tripónzo che, pur essendo oggi frazione di Cerreto di Spoleto, è sempre rientrato nel suo distretto storico: non si dimentichi che *Vespasiae*, la culla dei *Vespasii* (cf. *Nursia*, n. 16 (26)), localizzata da Svetonio (*Vesp.*, 1, 3) al sesto (?) miglio della *via Nursia - Spoletium*, è universalmente posta dagli studiosi proprio lungo l'asse del Corno, a monte di Tripónzo. Fra Balza Tagliata e Tripónzo esistevano inoltre la chiesa romanica di S. Gregorio, i cui ruderi sono ancora visibili, e un pozzo di apparente età romana, segnalato presso la casa cantoniera dell'ANAS in quella tratta, di cui è stato scalzato alla fine degli anni Settanta il basamento (27).

La torre maggiore di Tripónzo, del resto, guarda proprio in direzione di Balza Tagliata, cioè della Valle del Corno, oltre che verso Visso e verso Cerreto di Spoleto, vale a dire verso la Valle del Nera: nel secolo XIV esisteva nella parte bassa di Tripónzo la Rocca del Ponte, che controllava specificamente l'accesso meridionale al castello. Se poi il passo di Tripónzo avesse mai interessato solo la via Visso - Cerreto di Spoleto, non ci sarebbe stato bisogno di costruire alcun ponte a Tripónzo perché l'antichissima strada per Visso era ricavata, e infatti tuttora esiste, sulla sponda destra del Nera fino ai Bagni di Tripónzo, lungo la quale si trova la chiesa romanica di S. Maria de Gravariis e si scorgono primitive strutture a capanna, appoggiate alla roccia, che ricordano analoghi manufatti di età mesolitica.

Sembra, infine, piuttosto artificioso e lungo il tracciato di quota ipotizzato a partire dalla Geppa: da questa località, infatti, è percorribile ancora il tracciato per Piedipaterno, che ha la sua logica nel fatto che la via Nursina scendeva obliquamente da Forca di Cerro fino alla Valle del Nera. Solo da quest'ultima, poi, sarebbe stato possibile l'accesso alla Romita. Come un breve sopralluogo può confermare, da Piedipaterno alla Romita il percorso di poco più di due chilometri non è certo impraticabile, anzi è piuttosto facile perché segue un tratto di valle pianeggiante e senza particolari ostacoli: è dalla Romita a Borgo Cerreto che si incontrano due punti disagiati, che infatti vennero chiamati entrambi localmente «Passu strittu».

(26) Per tradizioni ottocentesche locali si aggiunga R. CHIAVERINI, *Una patria per Vespasia Polla*, «La Voce [Perugia]», 1994, n. 20, p. 20.

(27) Vd. *ILND*, p. 54, nota 197 e fig. 81; *NILNCV*, p. 48.

4542, 4543, e *Nursia*, p. 44: cf. Abramenko (28), sul sevirato Augustale. 4544 e *Nursia*, p. 45: per il cognome *Verna* cf. ora Herrmann-Otto (29); anche Abramenko, op. cit., sembra ignorare la condizione di *Vivir Augustalis* qui testimoniata.

4547 e *Nursia*, p. 46: cf. Abramenko, op. cit., pp. 75 e nota 97 (sulla condizione di sevirato Augustale).

4548 e *Nursia*, p. 46: cf. Abramenko, op. cit., pp. 16 e nota 17, 156, 317 (sulla condizione di sevirato Augustale, che qui ritiene opportuno integrare: ma cf. *Nursia*, p. 47).

4449: nuova edizione in *Nursia*, n. 23 (cf. infra, C).

4550: nuova edizione in *Nursia*, n. 19a (cf. infra, C).

4553 e *Nursia*, p. 47: cf. Reali (30) (si correggano: *Vettuleno*, e i dati di *NILNCV* a p. 276); Sensi (31) (ma vd. *ILND*, p. 31 e *NILNCV*, p. 36, che non cita).

4557: nuova edizione in *Nursia*, n. 34 (cf. infra, C).

4561 e *Nursia*, pp. 49-50: è ora esposto all'Antiquarium nursino, presso il criptoportico romano di Porta Massari.

4565 e *Nursia*, p. 50: il *nomen Varienius*, dato dai codici (vd. *ILND*, p. 37 e nota 101), è stato rifiutato dagli editori moderni, anche perché finora intestimoniato nella *Regio IV* (ma forse a torto: cf. *Nursia*, p. 50).

4570 e *Nursia*, p. 52: una nuova testimonianza del raro patronimico *TIT*, che ci pare plausibile sciogliere – qui e in *Nursia*, nn. 60, 86 (e cf. infra, *CIL*, IX, 4609) – nell'arcaico prenome osco *Titulus* (32), è supra, in *NursiaMant.*, n. 7.

4579: nuova edizione in *Nursia*, n. 67 (cf. infra, C).

4580 e *Nursia*, p. 53: sulla condizione libertina della dedicataria e schiavile dei due genitori cf. ora Herrmann-Otto, op. cit., p. 71 (si corregga: *Q. l.*).

4588 e *Nursia*, pp. 54-55: un altro liberto di un *L. Plotius*, *L. Plotius L. l. A[---]*, è testimoniato in un'epigrafe frammentaria inedita del I sec. d.C., visibile – con resti del porticato superiore e altri grossi conci convessi di reimpiego, appartenenti a una tomba romana dell'età giulio-claudia – in un ambiente accessibile dalla prima sala dell'Antiquarium nursino, presso il criptoportico romano di Porta Massari.

4589 e *Nursia*, p. 55: è ora esposto all'Antiquarium nursino, presso il criptoportico romano di Porta Massari.

4595: nuova edizione in *Nursia*, n. 81 (cf. infra, C).

4599: nuova edizione in *Nursia*, n. 4 (cf. infra, C).

4609 e *Nursia*, p. 57: la lezione *TIT* del Ciucci «verulano», invece di *T* del Ciucci «napoletano» (33), che il Mommsen accolse (anche perché non prese mai in considerazione il codice «verulano»: cf. supra, par. 1, nota 7), potrebbe

(28) A. ABRAMENKO, *Die municipale Mittelschicht im kaiserzeitlichen Italien. Zu einem neuen Verständnis von Sevirat und Augustalität*, Frankfurt am Main ecc. 1993, rispettivamente pp. 34 e nota 94, 156, 317, e 158 e nota 77, 326.

(29) HERRMANN-OTTO, *Ex ancilla natus ...*, p. 14, nota 46.

(30) M. REALI, *Il contributo dell'epigrafia latina allo studio dell'«amicitia»: il caso della Cisalpina*, Firenze 1998, p. 158.

(31) SENSI, «*Nursia* ed il suo territorio ...», p. 470, nota 53.

(32) Cf. SALOMIES, pp. 93-94.

(33) Rispettivamente, CIUCCI, ms. c, f. 57 e ms. a, I, n. 48.

qui essere riconsiderata, anche alla luce della nuova testimonianza di *NursiaMant.*, n. 7 (e vd. supra, *CIL*, IX, 4570).

4610 e *Nursia*, p. 58: cf. supra, *NursiaMant.*, n. 4.

4613: nuova edizione in *Nursia*, n. 74a (cf. infra, C).

4622 e *Nursia*, p. 60: cf. supra, *NursiaMant.*, n. 26.

4623 e *Nursia*, p. 60: sul prenome femminile di linea 2, e fors'anche di linea 3, cf. ora Kajava, p. 39.

4625 e *Nursia*, p. 61: cf. supra, *NursiaMant.*, n. 26.

4626 e *Nursia*, p. 62: appartiene a Sant'Anatòlia di Narco (cf. *Valnerina*, par. 3.D).

4628 e *Nursia*, pp. 62-63: è ora esposto al Museo di Palazzo Santi a Càscia.

4629 e *Nursia*, p. 62: appartiene a Sant'Anatòlia di Narco (cf. *Valnerina*, par. 3.D).

4633 e *Nursia*, pp. 63-64: non è stato trasferito al Museo di Palazzo Santi e resta depositato nella chiesa di S. Francesco a Càscia.

6353 e *Nursia*, p. 64: la lettera – da Charlottenburg, 25 febbraio 1880 – di Th. Mommsen, che stava licenziando la stampa di *CIL*, IX, a Mariano Guardabassi, subito dopo il suo invio dell'iscrizione nursina, è pubblicata in Asdrubali Pentiti (34); sulle vicende del testo vd. però *Nursia*, p. 64.

C. AGGIORNAMENTI AI TESTI NURSINI INEDITI [SUPPLIT, 13, PP. 65-180]

5*: sui cosiddetti autoepitaffi virgiliani cf. ora Frings (35) (non conosce questo esempio); e cf. infra, n. 30.

2: per l'ipotesi di un reimpiego si pronunzia pure Raepsaet-Charlier (36); ribadisce le perplessità sulla complessa, se non anomala situazione religiosa che qui sarebbe testimoniata anche Clauss (37).

3: sul tipico epiteto *sanctus*, il più usuale per Ercole, vd. Granino Cece-re (38).

4 = *AEP*, 1996, 524 (= *CIL*, IX, 4599): cf. Cugusi (39), che pensa anch'egli a una eclissi di luna (segue l'edizione dell'Alföldy (40), da correggere); Buonocore (41). Resta pur sempre il dubbio, a nostro avviso, sulla sostanziale diversità tra questo testo – fatta salva linea 1 – e *CIL*, IX, 4599.

7: il Morini (42) ne aveva già appuntato il testo ai primi del Novecento.

(34) ASDRUBALI PENTITI, *Dal carteggio di Mariano Guardabassi ...*, pp. 121-122 (si corregga – vd. *Nursia*, p. 64 – nota 90: PRIMIL/LAE).

(35) I. FRINGS, *Mantua me genuit - Vergils Grabepigramm auf Stein und Pergament*, ZPE, 123 (1998), pp. 89-100.

(36) M.-TH. RAEPSAET-CHARLIER, in «Ant. Class.», 67 (1998), p. 431.

(37) M. CLAUSS, in «Klio», p. 288.

(38) M.G. GRANINO CECERE, *Una dedica ad Ercole dall'ager Gabinus*, in «Miscell. Greca e Romana», XII, Roma 1987, p. 141 ss.

(39) P. CUGUSI, *Aspetti letterari dei «Carmina Latina Epigraphica»*, Bologna 1996², pp. 385-386.

(40) ALFÖLDY, *Epigraphische Notizen aus Italien ...*, p. 160 ss.

(41) BUONOCORE, «*Carmina Latina epigraphica regionis IV Augustae*». *Avvio ad un censimento*, «Giorn. Ital. Filol.», 49 (1997), p. 46.

(42) MORINI, *Carte Morini ...*, s.i.p.

8: vd. supra, *NursiaMant.*, n. 3.

10 = *AEp*, 1996, 525 (con ripresa dell'ipotesi che qui si parli di Druso Maggiore).

12 = *AEp*, 1996, 526 (= *CIL*, IX, 4537): cf. Sensi (43).

13 = *AEp*, 1996, 527: si corregga, anche in *AEp*, milanite in: milonite (vd. supra, 2.A); è ora esposto all'Antiquarium nursino, presso il criptoportico romano di Porta Massari.

14 = *AEp*, 1996, 528: si corregga, anche in *AEp*, milanite in: milonite (vd. supra, 2.A).

16: vd. Konrad (44) (non conosce *NILNCV*, pp. 58-59); e supra, 6.A.

17: cf. supra, *NursiaMant.*, n. 26.

18: cf. Buonocore, op. cit., p. 46; pur non essendo esplicitamente presente il termine *veteranus*, potrebbe forse essere aggiunto agli elenchi di E. Todisco (45) (si corregga l'onnipresente, curioso *Sabinia* in: *Sabina*).

19a = *AEp*, 1996, 529a (= *CIL*, IX, 4550).

19b-f = *AEp*, 1996, 529b-f.

20: cf. FORA, I «munera gladiatoria» in Italia ..., pp. 21, 31, 156 (su edizione Buonocore); supra, *NursiaMant.*, n. 5; è ora esposto all'Antiquarium nursino, presso il criptoportico romano di Porta Massari.

23 (= *CIL*, IX, 4549): sono tornati recentemente sulle iscrizioni «pubblicitarie» Donderer (con riferimento specifico a questo reperto, conosciuto nell'edizione di *ILND*, pp. 27-29) e Kruschwitz (46); un altro bell'esempio metrico ci pare possa essere *CIL*, VI, 30105 e pp. 3736, 4048 = *CLE*, 68 e p. 853 = *CIL*, I², 1217 e p. 970.

25 = *AEp*, 1996, 530.

26 = *AEp*, 1996, 531.

27 = *AEp*, 1996, 532. Un recentissimo, quanto rapido controllo parrebbe confermare la nostra primitiva lettura QVINQ[---] (vd. *ILND*, p. 88): ci si dovrà tornare sopra.

28 = *AEp*, 1996, 533.

29: cf. Buonocore, op. cit., pp. 46-47.

30 = *AEp*, 1996, 534 (accoglie, ex hypothesi: [*Colonia Concor*] *dia Ant(onia)na Ultrix Nursia*): la problematica lettura, appena riportata, che ci era stata autorevolmente suggerita da S. Panciera, è stata ripresa e illustrata pubblicamente, con le dovute cautele, dallo studioso all'università di Perugia, il 6 maggio 1999, nel più vasto contesto del *bellum Perusinum* del 41 a.C., cui del resto si riferiscono varie *memoriae* locali (cf. *Nursia*, nn. 5* e 151). È stata altresì ribadita in quell'occasione l'ipotesi di una colonia Antoniana dedotta a Norcia, che confermerebbe la forte ostilità e quindi le dure proscrizioni del 40 di Ottaviano verso i Nursini schieratisi contro di lui, forse ancora una volta –

(43) SENSI, «Nursia» ed il suo territorio ..., p. 471, nota 66.

(44) C.F. KONRAD, *Plutarch's Sertorius. A historical commentary*, Chapel Hill-London 1994, p. 34.

(45) E. TODISCO, *I veterani in Italia in età imperiale*, Bari 1999, in particolare p. 61 ss.

(46) Cf. W. DONDERER, *Weder Votiv - Noch Grabrelief, sondern Werbeschild eines Steinmetzateliers*, «Epigraphica», LVI (1994), pp. 41-52; P. KRUSCHWITZ, *Römische Werbeinschriften*, «Gymnasium», 106 (1999), pp. 231-253.

come già al tempo dei Gracchi – per questioni essenzialmente agrarie: causa prima, propagandata dalle fonti antiche (47), sarebbe stato il monumento pubblico iscritto eretto nel 41 dai Nursini in onore dei loro caduti «pro libertate».

Il frammento monumentale è ora meglio visibile nei locali che fiancheggiano la basilica di S. Benedetto – assieme ai contigui *Nursia*, n. 72, e *Nursia-Mant.*, n. 5 (quest'ultimo accessibile attraverso una botola metallica recentemente approntata: vd. supra). Si conferma la *I* iniziale di linea 2.

32: è ora esposto all'Antiquarium nursino, presso il criptoportico romano di Porta Massari.

33: il rarissimo gentilizio *Coianius*, che ritorna nell'*ager Compsanus*, è stato riaffermato da Kajava-Solin e da Solin (48); in chiusura di lavoro, abbiamo ritrovato il reperto esposto all'Antiquarium nursino, presso il criptoportico romano di Porta Massari, con l'indicazione di provenienza dalla chiesa di S. Francesco a Norcia (G. Sordini, in realtà, l'aveva frettolosamente disegnata nel 1908 (49) sullo stipite esterno della porta di un edificio privato di piazza Garibaldi, nei pressi): alla prima riga (superstite?) si legge, più esattamente, *C. OFAN[* (il gentilizio *Ofanius* (50), ben poco presente in *CIL*, IX, e nella *Regio IV*, sarebbe qui attestato per la prima volta in Sabina).

34 (= *CIL*, IX, 4557): cf. Kajava, p. 53.

35 = *AEP*, 1996, 535.

36 = *AEP*, 1996, 536.

38 = *AEP*, 1996, 537: è tuttora a Càscia, presso una collezione privata.

40 = *AEP*, 1996, 538.

42: per gli *Aufidii* del Casciano cf. Mathieu (51), che accetta la variante *Aufidia C. f. Ti[---* (conosce il testo attraverso *AEP*, 1989, 227); per *Audenus/Audenus/Audienus* cf. le opportune osservazioni di Salomies (52).

43: cf. Gasperini (53) (lo conosce ancora nell'edizione di *NILNCV*, p. 89 ss.).

44 = *AEP*, 1996, 539 (= *CIL*, IX, 411*): cf. supra, *NursiaMant.*, n. 15.

46: dopo una ripulitura, risulta ora meglio visibile.

48: cf. Sensi (54) (il testo riportato non è corretto). L'aggiunta, posteriore?, in corpo inferiore alla fine della linea 1 potrebbe essere intesa – per una non reiterazione del gentilizio nel medesimo reperto, ben testimoniata localmente in età tardorepubblicana (cf. *Nursia*, p. 48) – *T. (Caesius) T. f. T. n.*

49 = *AEP*, 1996, 540.

53: è ora esposto all'Antiquarium nursino, presso il criptoportico romano di Porta Massari.

(47) SUET., *Aug.*, 12, 2; CASS. DIO., 48, 13, 6: cf. *Nursia*, n. 151, con altre indicazioni.

(48) Cf. M. KAJAVA - H. SOLIN, *Le iscrizioni aliene del Museo Iripino*, «Epigraphica», LIX (1997), pp. 334-336; SOLIN, *Analecta epigraphica ...*, p. 407.

(49) G. SORDINI, *Nuovi frammenti epigrafici di Norcia*, [Spoleto 1910 c.], n. 6. (Ms. Archivio di Stato di Spoleto, Fondo Sordini, pacco 1, fasc. 3): e vd. *Nursia*, p. 102.

(50) Cf. SCHULZE, pp. 334, 348.

(51) MATHIEU, *Histoire d'un nom. Les Aufidii ...*, pp. 239, 248.

(52) SALOMIES, in «Arctos», XXXII (1998), p. 293.

(53) GASPERINI, *Rinvenimenti e studi di epigrafia repubblicana ...*, p. 408, nota 24.

(54) SENSI, «*Nursia*» ed il suo territorio ..., p. 473, nota 79.

56 = *AEp*, 1996, 541: per l'associazione *pater / patronus*, rara nelle iscrizioni, si aggiunge almeno *AEp*, 1975, 524 = *CIL*, I², 3449b (Cartagena, I sec. a.C.).

57 = *AEp*, 1996, 542: cf. supra, par. 6.A.

60: cf. supra, B, *CIL*, IX, 4570.

61 = *AEp*, 1996, 543.

62 = *AEp*, 1996, 544.

63 = *AEp*, 1996, 545.

67 (= *CIL*, IX, 4579): Salomies (55) ribadisce la proposta di lettura [*Her*]mentedi^s, già in precedenza sostenuta.

68 = *AEp*, 1996, 546.

69: cf. supra, *NursiaMant.*, n. 27.

70 = *AEp*, 1996, 547.

71: cf. Gasperini (56) (lo conosce ancora nell'edizione di *NILNCV*, p. 96 ss.).

72 (= *CIL*, IX, 4582): oggi è peggio visibile a causa di una griglia metallica che si appoggia all'ultima riga, ma che consente di accedere al sottostante *NursiaMant.*, n. 5 (vd. supra); si conferma la lezione già offerta.

74a (= *CIL*, IX, 4613)-b = *AEp*, 1996, 548a-b: la chiesetta di S. Macario, su cui i due frammenti sono immurati, presenta seri problemi di stabilità strutturale.

77 = *AEp*, 1996, 549: cf. Sensi, op. cit., p. 468, nota 47.

78 = *AEp*, 1996, 550.

80 = *AEp*, 1996, 551.

81 = *AEp*, 1996, 552 (= *CIL*, IX, 4595): la chiesetta di S. Macario, su cui è immurato, presenta seri problemi di stabilità strutturale.

82: cf. Konrad, op. cit., p. 35; è ora esposto all'Antiquarium nursino, presso il criptoportico romano di Porta Massari.

83: cf. supra, par. 6.A.

84 = *AEp*, 1996, 553.

86 = *AEp*, 1996, 554: cf. Solin (57); e supra, B, *CIL*, IX, 4570; par. 5.A.

87 = *AEp*, 1996, 555 (accosta l'hapax *Tittidienus* all'hapax *Titedienus* di *Nursia*, n. 86).

88 = *AEp*, 1996, 556.

91: Salomies (58) ribadisce la lettura *Vaienus*, avanzata anche in precedenza.

93 = *AEp*, 1996, 557.

94: un secondo esempio nel mondo romano del gentilizio *Vettidienus* supra, in *NursiaMant.*, n. 12.

95 = *AEp*, 1996, 558.

96 = *AEp*, 1996, 559.

(55) SALOMIES, op. cit., p. 293 (e già SALOMIES, p. 92).

(56) GASPERINI, *Rinvenimenti e studi di epigrafia repubblicana ...*, p. 408, nota 24.

(57) SOLIN, *Epigrafia repubblicana in Italia. Bilancio, novità, prospettive*, in «XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina, Roma, 18-24 settembre 1997», Roma 1999, p. 389.

(58) SALOMIES, op. cit., p. 293 (e già SALOMIES, p. 197).

99 = *AEp*, 1996, 560 (Salomies, *ibid.*, p. 172, antedata di secoli il testo e intende, crediamo a torto, *Christe / (serva) Mari*): anche *AEp*, 1994, 558 ritiene «peu vraisemblable» l'interpretazione cristiana del reperto fornita da G. Orioli, già da noi respinta (59); è ora esposto all'Antiquarium nursino, presso il criptoportico romano di Porta Massari. Cf. *Valnerina*, par. 2.B, per l'unico reperto cristiano certo della zona, ritrovato a Castel San Felice (vd. *NILNCV*, pp. 200-201).

100 = *AEp*, 1996, 561.

101 = *AEp*, 1996, 562.

102 = *AEp*, 1996, 563.

104: non è stato trasferito al Museo di Palazzo Santi a Càscia e resta depositato nella chiesa di S. Francesco.

105 = *AEp*, 1996, 564.

106 = *AEp*, 1996, 565.

107: è ora esposto all'Antiquarium nursino, presso il criptoportico romano di Porta Massari.

108 = *AEp*, 1996, 566.

109 = *AEp*, 1996, 567: secondo una recente segnalazione, il reperto – di cui si conferma l'esistenza, ma che per vari motivi non è, ora come ora, ispezionabile – sarebbe stato trovato a Capodelcolle, uno dei quattro plessi di Ancarano (cf. *supra*, *NursiaMant.*, n. 3).

110 = *AEp*, 1996, 568.

112: cf. Buonocore; Gasperini (lo conosce ancora nell'edizione di *NILNCV*, p. 69 ss.) (60).

115: Raepsaet-Charlier, *op. cit.*, p. 431, a proposito dell'ipotizzato [*M*]iccio rimanda a *Miccio* (61), nome gallo-romano; nello Spoletino, si noti, sono testimoniati almeno due prediali romani Icciano, presso Maiano e presso Baiano (62).

116: è stato ripulito, senza che ne sia migliorata la lettura.

118: non è più visibile nella canonica della chiesa di S. Pròcolo ad Avèndita.

126: non è più reperibile in situ.

127: il grosso reperto parallelepipedo è ora posto come base di una vasca, in un giardino privato di Todiano.

131 = *AEp*, 1996, 569.

140: dopo l'abbattimento dell'edificio è stato trasportato dal proprietario nella sua abitazione.

142: ne è stato confermato il trafugamento.

151: cf. *qui supra*, par. 6.A, nota 4, e 6.B, n. 30.

(59) G. ORIOLI, *Il cristianesimo a Norcia dalle origini fino al secolo VII*, in «*Ravenna Studi e Ricerche*», I, Ravenna 1994, pp. 252-253.

(60) BUONOCORE, «*Carmina Latina epigraphica ...*», p. 47; GASPERINI, *Rinvenimenti e studi di epigrafia repubblicana ...*, p. 422.

(61) Cf. A. HOLDER, *Alt-celtischer Sprachschatz*, II, Leipzig 1904 = Graz 1962, coll. 581-582; SOLIN, p. 393.

(62) CORDELLA - INVERNI, *San Brizio di Spoleto ...*, pp. 21, 25, 126.

7. CIL [AGER NURSINUS]: CONGUAGLI

I conguagli dei testi pubblicati nei volumi del *Corpus Inscriptionum Latinarum* – tutti appartenenti, o ritrovati, nell'ager Nursinus, salvo un paio di casi, qui tuttavia inseriti per opportunità – sono resi anzitutto necessari dalla incompleta conoscenza e dalla dispersione anche editoriale del patrimonio lapideo di questo estremo e unitario lembo della Sabina. Rimandano agli altri volumi del CIL, alle tradizionali raccolte epigrafiche (CLE, ICUR², ILLRP, ILS) e alle nuove edizioni, revisioni e correzioni offerte nei nostri lavori, che in nota riportiamo secondo l'ordine delle sigle d'uso (1): gli aggiornamenti e le aggiunte alle iscrizioni nursine e casciane edite in *SupplIt*, 13, pp. 65-180 [nn. 1*-6* e 1-156], in questa sede non registrati, si trovano comodamente elencati supra, nel paragrafo 6.C.

(Per i reperti della Valle del Nera propriamente detta, da noi presentati in particolare in NILNCV e CLE/Valn., si vedano ora Valnerina, parr. 2.A-B, con altri inediti, e 3.B-D, e il relativo conguaglio finale, par. 4.)

CIL, P ²	CIL	ILND/NILNCV	Nursia	NursiaMant.
* NORCIA				
406i e p. 721	XI, 6703.1f e p. 1415 [ILS, 8565 add.]	ILND, p. 9		
406o (p. 721) e p. 885	IX, ad 6082.18a (p. 692)	ILND, p. 9 e NILNCV, p. 23		
406o (p. 721) e p. 885	IX, ad 6082.18b (p. 692)	ILND, p. 9 e NILNCV, p. 23		
628 e p. 921	IX, 4540 [ILS, 21b; ILLRP ² , 329]			
832 e p. 957	IX, 4541 [ILLRP ² , 1275a]		p. 44	
1890 e p. 1050	IX, 4556	ILND, p. 31	p. 48	
1891 e p. 1050	IX, 4558		p. 49	
* CÀSCIA				
1892 e p. 1050	IX, 4625		p. 61	
1893 e p. 1050	IX, 4623 [ILLRP, 632]		p. 60	
CIL, VI				
* ROMA				
1668 e p. 3169	[ICUR ² , 4789] [Praef.Urb., pp. 155-156]			cf. n. 32
3517				cf. n. 5
14047	NILNCV, p. 196			
30104 e p. 3736	[CLE, 197]			n. 28
32521,a II,16		cf. ILND, p. 9		

(1) CLE/Valn.: «Carmina Latina epigraphica» in Valnerina, «Spoletium», 33 (1988), pp. 7-16;

ILND: *Iscrizioni latine di Norcia e dintorni*, Spoleto 1982;

NILNCV: *Nuove iscrizioni latine di Norcia, Cascia e Valnerina*, Spoleto 1988 (1989);

Nursia: *Regio IV. Sabina et Samnium. Nursia - Ager Nursinus*, *SupplIt*, 13, Roma 1996, pp. 9-189 [le pp. 42-64 rimandano agli aggiornamenti offerti singillatim a CIL, IX, nelle nostre opere precedenti: i nn. 1-156 alle nuove edizioni];

NursiaMant.: *Mantissa Nursina*, pubblicato in questo fascicolo di «Epigraphica»;

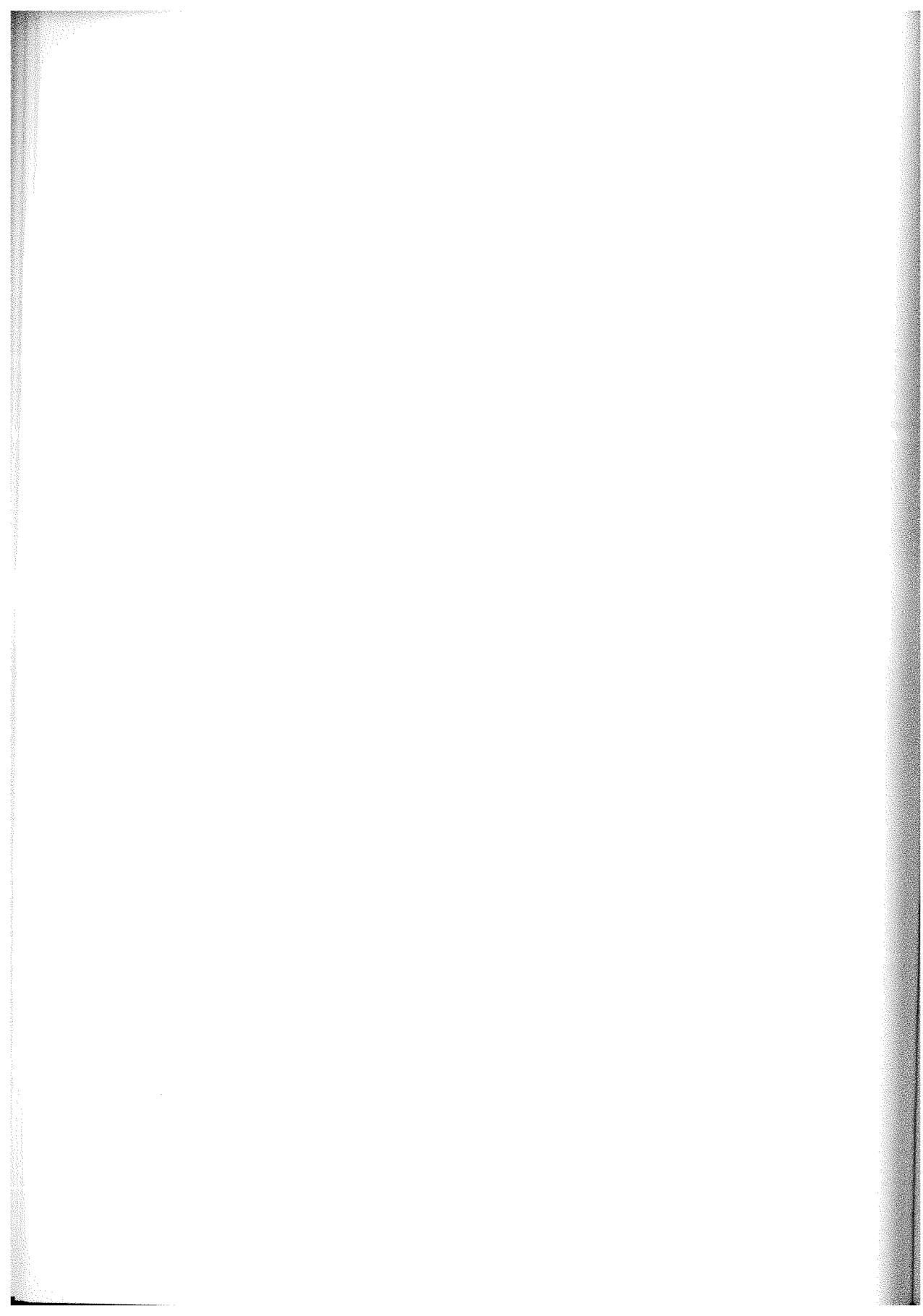
Praef.Urb.: *Il «praefectus urbis» Fl. Eugenio Asello in un'inedita tessera bronzea opistografa a lettere niellate dal Nursino (469/472)*, «Spoletium», 34-35 (1990), pp. 152-158;

Valnerina: *Parergon Valnerinese*, in «Cultus splendore. Studi in onore di Giovanna Sotgiu», Cagliari 2001.

CIL, IX	CIL	ILND/NILNCV	Nursia	NursiaMant.
* NORCIA				
410*			p. 42	
411*			n. 44	
4534			p. 42	
4535			p. 43	
4536			p. 43	
4537			n. 12	
4538			p. 43	
4539			p. 43	
4540	I ² , 628 e p. 921	[<i>ILS</i> , 21b; <i>ILLRP</i> ² , 329]	p. 43	
4541	I ² , 832 e p. 957	[<i>ILLRP</i> ² , 1275a] <i>NILNCV</i> , p. 32	p. 44	
4542			p. 44	
4543	[<i>ILS</i> , 6550]		p. 44	
4544			p. 45	
4545		<i>ILND</i> , p. 25 e <i>NILNCV</i> , p. 34	p. 45	
4546			p. 46	
4547			p. 46	
4548			p. 46	
4549			n. 2	
4550			n. 19a	
4551			p. 47	
4552			p. 47	
4553			p. 47	
4554		<i>ILND</i> , p. 31	p. 47	
4555			p. 48	
4556	I ² , 1890 e p. 1050	<i>ILND</i> , p. 31 e <i>NILNCV</i> , p. 36	p. 48	
4557			n. 34	
4558	I ² , 1891 e p. 1050		p. 49	
4559			n. 37	
4560			p. 49	
4561		<i>ILND</i> , p. 35 e <i>NILNCV</i> , p. 39	p. 49	
4562			p. 50	
4563			p. 50	
4564			p. 50	
4565		<i>NILNCV</i> , p. 39	p. 50	
4566		<i>ILND</i> , p. 38 e <i>NILNCV</i> , p. 41	p. 50	
4567			p. 51	
4568			p. 51	
4569			p. 51	
4570			p. 52	
4571			p. 52	
4572			p. 52	
4573			p. 52	
4574			p. 52	
4575			p. 52	
4576			p. 52	
4577			p. 52	
4578			p. 53	
4579			n. 67	
4580		<i>NILNCV</i> , p. 42	p. 53	
4581			p. 53	
4582			n. 72	
4583			p. 53	
4584			p. 53	
4585			p. 54	
4586			p. 54	
4587		<i>NILNCV</i> , p. 44	p. 54	

<i>CIL</i> , IX	<i>CIL</i>	<i>ILND/NILNCV</i>	<i>Nursia</i>	<i>NursiaMant.</i>
4588			p. 54	
4589			p. 55	
4590			p. 55	
4591			p. 55	
4592			p. 56	
4593 e p. 684 (n.ed.)		<i>ILND</i> , p. 48 e <i>NILNCV</i> , p. 47	p. 56	
4594			p. 56	
4595			n. 81	
4596			p. 56	
4597			p. 56	
4598			p. 56	
4599			n. 4	
4600			p. 56	
4601a			p. 57	
4601b			p. 57	
4602		<i>ILND</i> , p. 52	p. 57	
4603			p. 57	
4604			p. 57	
4605		<i>ILND</i> , p. 53 e <i>NILNCV</i> , p. 48	p. 57	
4606			p. 57	
4607			p. 57	
4608			p. 57	
4609			p. 57	
4610			p. 58	n. 25
4611			p. 58	
4612			p. 58	
4613			n. 74a	
4614			p. 59	
4615			p. 59	
4616			p. 59	
4617			p. 59	
4618			p. 59	
4619			p. 59	
4620			p. 59	
4621		<i>ILND</i> , p. 56	p. 59	
* <u>CASCIA</u>				
4622	[<i>ILS</i> , 6552]		p. 60	n. 26
4623	I ² , 1893 e p. 1050 [<i>ILLRP</i> , 632]		p. 60	
4624	<i>NILNCV</i> , p. 164		p. 61	
4625	I ² , 1892 e p. 1050		p. 61	cf. n. 26
[4626: appartiene a Sant'Anatolia di Narco, cf. <i>Valnerina</i> , par. 3.D]				
4627			p. 62	
4628		<i>NILNCV</i> , p. 145	p. 62	
[4629: appartiene a Sant'Anatolia di Narco, cf. <i>Valnerina</i> , par. 3.D]				
4630			p. 63	
4631			p. 63	
4632			p. 63	
4633		<i>NILNCV</i> , p. 152	p. 63	
4634			p. 64	
4635			p. 64	
* « <u>VARIA</u> »				
6081.23		cf. <i>NILNCV</i> , p. 152		cf. par. 6.A
* <u>NORCIA</u>				
6353			p. 64	
p. 684 (ad 4593)			p. 56	
p. 692 (ad 6082.18a) I ² , 406o (p. 721) e p. 885		<i>ILND</i> , p. 9 e <i>NILNCV</i> , p. 23		
p. 692 (ad 6082.18b) I ² , 406o (p. 721) e p. 885		<i>ILND</i> , p. 9 e <i>NILNCV</i> , p. 23		

<i>CIL, XI</i>	<i>CIL</i>	<i>ILND/NILNCV</i>	<i>Nursia</i>	<i>NursiaMant.</i>
* <u>TREVI</u>				
5006	[<i>ILS</i> , 6551]	cf. <i>NILNCV</i> , p. 22		
* <u>TREVI</u> [in realtà: MONTEFALCO]				
5054	[<i>ILS</i> , 5271]	cf. <i>NILNCV</i> , p. 30		cf. par. 6.A
* « <u>VARIA</u> »				
6700.413				cf. par. 6.A
* <u>NORCIA</u>				
6703.1f e p. 1415	P, 406i e p. 721	[<i>ILS</i> , 8565 add.] <i>ILND</i> , p. 9		
6712.396				n. 31
* « <u>ETRURIA</u> »				
6718.7a (bis)				cf. n. 30
6718.7b				cf. n. 30
* <u>AGER CLUSINUS</u>				
7112				n. 29
* <u>SPOLETO</u>				
7868		cf. <i>NILNCV</i> , p. 30		
7872		cf. <i>NILNCV</i> , p. 30		cf. par. 6.A
7873		cf. <i>NILNCV</i> , p. 30		
7882		cf. <i>NILNCV</i> , p. 30		
<i>CIL, XV</i>				
* « <u>VARIA</u> »				
7106-7124		[cf. <i>Praef.Urb.</i> , p. 157]		
ad 7124		[cf. <i>Praef.Urb.</i> , p. 157]		



SCHEDE E NOTIZIE

Miscellanea epigraphica e Codicibus Bibliothecae Vaticanae. XIV

62. – Il codice *Vaticano latino 5131*: tra Brescia e Milano

A più riprese ho segnalato la presenza nei codici Vaticani del noto epitafio bilingue latino greco composto per la liberta di età tiberiana *Claudia Homonoëa* dal suo compagno *Atimetus* (*CIG* 6268 = *CIL* VI 12652 = *IG* XIV 1892 = *CLE* 995 = *IGUR* 1250); fino ad ora queste erano le occorrenze [vd. quanto ho scritto in «*Epigraphica*», 57 (1995), pp. 187-190; «*ibid.*», 59 (1997), p. 310; «*Ovidio: da Roma all'Europa. Atti del terzo Convegno ovidiano (Università degli Studi di Salerno. Quaderni del Dipartimento di Scienze dell'Antichità 20)*, Salerno - Napoli 1998, p. 129]: *Barb. lat.* 81: f. 25; *Barb. lat.* 1952: f. 176; *Barb. lat.* 2163: f. 22; *Borg. lat.* 336: f. 57rv [= f. 22rv]; *Cappon.* 308: ff. 20-21; *Chig. H. IV.* 111: f. 94; *Chig. I. V.* 192: ff. 17v-18; *Chig. I. VI.* 207: pp. 19. 128-129; *Ott. lat.* 2015: ff. 73. 10. 118v. 134; *Ott. lat.* 2849: f. 77rv; *Ott. lat.* 3374: p. 147; *Reg. lat.* 1428: f. 124rv; *Reg. lat.* 1749: f. 125rv; *Reg. lat.* 1826: f. 110v; *Reg. lat.* 1879: f. 144; *Reg. lat.* 2064: ff. 21-22; *Ross.* 335: ff. 51v-52v; *Urb. lat.* 643: f. 85rv; *Vat. lat.* 1610: ff. 111v-112; *Vat. lat.*: f. 70rv; *Vat. lat.* 3616: ff. 1-2; *Vat. lat.* 3908: ff. 177. 178; *Vat. lat.* 5177: f. 87rv; *Vat. lat.* 5234: f. 760; *Vat. lat.* 5994: f. 66rv; *Vat. lat.* 6040: ff. 167v-168; *Vat. lat.* 6875: ff. 87-88; *Vat. lat.* 8492: ff. 172v-173 [= pp. CLXIIIv-CLXIII]; *Vat. lat.* 8495: pp. CLXIIIv-CLXIII; *Vat. lat.* 8899: ff. 14v-15; *Vat. lat.* 10228: ff. 38v-40; *Vat. lat.* 10546: ff. 101rv. 116v.

Il codice *Vat. lat.* 5131 (della seconda metà del sec. XV; cart. [fogli di guardia membr.]; mm 205 x 140 - ff. I. 147. I), appartenuto ad un certo Michele Boni che si firma in scrittura di tipo lombarda al f. Ir, ci trasmette (almeno cinque sembrano le mani) una ricca miscellanea umanistica tra cui anche *excerpta* di autori classici (oltre a numerosi epigrammi di Marziale recuperabili ai ff. 3, 22, 39v, 45v-46, 85v-86, 125-130, abbiamo Livio al f. 1 [35, 14, 5-12]; Seneca al f. 3rv [*prov.*]; Ovidio al f. 3v [*trist.* 3, 3, 73-80]; Gellio ai ff. 3v [1, 24, 3-4], 38v [1, 24, 3-4]; Cicerone ai ff. 30v [*sen.* 3, 7] e 31v-32 [vari *exc.* dal *de amicitia*]; Vegezio ai ff. 113-114 [vari *exc.* dall'*Epitome rei militaris*]; Claudiano al f. 114 [*carmina minora XV. de paupere amante*]; Virgilio [*Aen.* 2, 566-589]).

C · POSTVMIVS · Q · F ·
 VARVS · IIII · VIR · AVGVST ·
 AEDILIS · SIBI · ET ·
 RATVMEDIAE · L · F · SEVERAI ·
 VXORI · ET · Q · POSTVMIO · C · F ·
 PATRI ET NEVIAE · CN · F · MO
 GETILLAE MATRI · ET
 Q · POSTVMIO · Q · F · PVSIONI
 FRATRI · ET · L · POSTVMIO · Q ·
 F · FEROCI · FRATRI
 T F I

Fig. 1. *Vat. lat. 5131, f. 7v.*

Congiuntamente a queste referenze, abbondano anche *carmina* dell'*Anthologia Latina*; così, ad esempio, al f. 3 i *versus Vergilii de puero quodam* [= AL 709: GERMANICI CAESARIS *De puero glacie perempto*] e *de Octaviano* [= AL 263], al f. 17 gli *Epitaphia Hectoris* [= AL 631: POMPILIANI *De Hectore*] ed *Achillis* [= AL 630: EVSTHENII *De Achille*], ai ff. 18-20 i *Carmina de uiris illustribus Romanis tam consulibus quam imperatoribus et regibus* (nell'ordine: AL 832; 847; 845; 846; 838; 836; 843; 837; 840; 835; 833; 844; 841; 839; 834; 851; 854; 842; 831), al f. 85v AL 805, ai ff. 123-124, nell'ordine: *P. V. M. de fortuna* [= AL 629: ASCLEPIADII *De Fortuna*], *P. V. M. de orptheo* [= AL 628: PALLADII *De Orptheo*], *P. V. M. de musis* [= AL 664: CATONIS *Nomina Musarum*], al f. 129 AL 855, ai ff. 131v-132 gli *Epitaphia P. Vergilii Maronis* AL 507-518 a cui seguono (f. 132rv) i *Tetrasticha de Vergilio* AL 555-566.

Ecco, quindi, come spiegare, in questa miscellanea poetica di età umanistica, anche la presenza (al f. 39) dell'epitafio in oggetto (vv. 1-10. 13-22. 25-26. 23-24. 11-12) che, ripeto, ha avuto una diffusione veramente eccezionale anche in rapporto alla sua *Latinitas*.

La segnalazione che ho creduto opportuno fare di questo codice è dato anche dal fatto che al f. 7v (fig. 1) è trasmesso il *titulus* di Brescia *CIL*, V, 4457 = *Itt* X, 1, 246; ad eccezione dell'errata lezione NEVIAE *pro* NAEVIAE (lin. 6) e dell'inesatta *versuum divisio* (linn. 4-10), nel complesso la trascrizione in capitale è fedele all'originale ora conservato nel museo del «Capitolium». La filigrana di questo *quaternio* iniziale (ff. 1-8v), in cui è contenuta appunto l'iscrizione bresciana, ci rimanda alla var. Briquet 15875 (Straubing) dell'anno 1452 (la filigrana del restante codice è di ambiente specificatamente milanese-bergamasco dei primi decenni della seconda metà del sec. XV). Viene quindi

spontaneo chiedersi se questa trascrizione è desunta dall'originale lapideo oppure rifletta la tradizione almeno del Marcanova che nella redazione del testimone ora all'Estense di Modena *Lat. 992* – completato nel 1465 – ne fa diretta menzione nel f. 136v (= f. 139v).

63. – Un appunto sulla tradizione manoscritta di *CIL*, VI, 882

Il primo riferimento al noto testo (titulus B) dell'Obelisco Vaticano (scil.: *Divo Caesari Divi Iulii filio) Augusto / Ti(berio) Caesari Divi Augusti filio) Augusto / sacrum*; *CIL*, VI, 822 [= 31191; cf. pp. 3777 e 4302] = *ILS* 115; vd. sempre G. ALFÖLDY, *Der Obelisk auf dem Petersplatz in Rom. Ein historisches Monument der Antike*, Heidelberg 1990) è offerto dall'Anonymus Einsiedlensis che al f. 71 così trascriveva: *Diuo caesari diui iulii augusti caesari aug / sacrum* (cf. *CIL*, VI, p. XI n. 27). Dobbiamo aspettare, comunque, il sec. XV per avere la completa trasmissione testuale – peraltro non esente da diverse contaminazioni e varianti –, come si può recuperare, ad esempio, nelle varie redazioni della silloge epigrafica di Nicolò Signorili (*Sylloge Signoriliana*): nel *Barb. lat.* 1952 al f. 172v, nel *Chig. I. VI. 204* al f. 19v, nel *Vat. lat.* 10687 al f. 19, nell'*Ott. lat.* 2970 al f. 11v (ampio *conspectus auctorum* nell'apparato di *CIL*, VI, 882; con l'occasione correggo anche la citazione di Henzen - de Rossi «Alciatus Feae f. 1' e 36'»: *Vat. lat.* 10545 ff. 58v e 93v). Nella storia della tradizione manoscritta dobbiamo anche riferire (cosa peraltro indicata nel lemma del *CIL*, ma in modo incompleto) che nella copia (ora *Vat. lat.* 8495) della prima raccolta a stampa di iscrizioni latine di Roma, quegli *Epigrammata antiquae Urbis* pubblicati a Roma nel 1521 da Jacopus Mazochius (Giacomo Mazocchi), copia dell'opera appartenuta ad Antonio Augustin e che reca una nota scritta da Jean Matal (Johannes Metellus Sequanus; 1520-1597), cui l'Augustin aveva donato il libro, è postillato alla p. XV (dove si riporta la nostra iscrizione), quanto segue: «Ant. Vacca Imolensis, mihi referabat, se audisse a Bap. Pio Bononiensi, Leonem X P. M. curasse inquiri globum hunc aereum propius, ac diligentius inspici, et circum, insculptum hunc uersum repertum esse: ORBE · SVB · HOC · PARVO · CONDITVR · ORBIS · E+IVS. Vltimum itaq(ue) uerbum, cum ualde obsoletum esset, alijs ×I× putabatur amississe, ut EIVS esset; alijs, hoc est ipsi Pio, ·R· ut ERVS sit. Sed quidam aiunt, ueteres quosdam scripsisse, longo post tempore, Christianorum quidem, globum obelisco suprapositum. Horologium solare lineis insculptis expressum, quodam persimili globo, alterius obelisci quidam ferunt». Notazione che è trasmessa in altro modo da numerosi umanisti (recensiti *apud CIL*) come segue: AERE · SVB · HOC · PARVO · CLAVDITVR · ORBIS · HERVS.

Un'anonima mano, di tarda età umanistica, ha voluto trascrivere sul f. 1 del *Vat. lat.* 3869 (codice membranaceo del sec. XII, ff. I. 128, mm 205 x 145, che ci trasmette le *comoediae* di Terenzio con l'*Epitaphium* [= *AL* 487c]), il testo di *CIL*, VI, 882 come segue (fig. 2) [alla medesima mano attribuisco *AL* 709 presente a chiusura del *Phormio* al f. 126v]:

ROMAE IN IVLIA LAPIDE EX VTRAQ(VE)
DIVO CAESARI DIVI IVLII. F. AVGVSTO
TI. CAESARI DIVI AVGVSTI. F. AVGVSTO

ROMAE IN IVLLIA LAPIDE EX VTRAQ.
 DIVO CAESARI DIVI IVLII F. AVGVSTO
 TI. CAESARI DIVI AVGVSTI F. AVGVSTO
 SACRVM
 IN PILA AEREA
 AERE SVB HOC PARVO CLAVDITVR
 ORBIS HERV



Fig. 2. Vat. lat. 3869, f. 1.

SACRVM
 IN PILA AEREA
 AERE SVB HOC PARVO CLAVDITVR
 ORBIS HERVS

Tutto il dettato epigrafico di questo testo merita attenzione particolare, non solo per la trasmissione del *titulus* antico ma, soprattutto, per quanto prima e dopo di esso è stato tramandato: è, infatti, come vedremo, un'ulteriore tradizione che si aggiunge a quella serie di ricordi letterari che a partire dal sec. XI hanno indirizzato la fantasia medioevale a creare la leggenda delle ceneri di Cesare custodite nel globo che insisteva sopra l'obelisco (sull'argomento oltre al fondamentale A. Graf, *Roma nella memoria e nelle immaginazioni del Medio Evo*, I, Torino 1923², pp. 224 ss., si veda la sintesi in F. Castagnoli, *Il Vaticano nell'antichità classica (Studi e Documenti per la storia del Palazzo Apostolico)*, VI, Città del Vaticano 1992, pp. 37-55; 153; da ultimo P. Liverani, *La topografia antica del Vaticano (Monumenta Sanctae Sedis, 2)*, Città del Vaticano 1999, pp. 19, 21, 25, 27-28, 34, 41, 95, 104, 110, 131, 134).

La prima riga riguarda la denominazione dell'obelisco: nella bolla di Leone IX del 1053 troviamo scritto quanto segue: «*agulia que vocatur Sepulcrum Iulii Caesaris*». Infatti il nome popolare di *agulia* (con cui venivano denominati anche gli altri obelischi) fu considerato una conferma dell'attribuzione a Cesare del monumento, venendo interpretato per «Giulia»; tanto è vero che

nel codice monacense *Clm 14511* (sec. XV), al f. 10r, recuperiamo il seguente esametro: «Dicta fuit Iulia, sed vulgus dicit agvilla». Non vorrei, inoltre, far passare inosservata la circostanza che da «aguglia / guglia (per aferesi) = obelisco / piramide» è facile passare alla forma «iulia» per evidenti fatti fonetici (penso a *(g)iu(g)lia = iulia).

Veniamo, poi, alle ultime tre righe. Come abbiamo anticipato per tutto il medioevo si credeva all'esistenza delle ceneri di Cesare racchiuse nel globo di bronzo, tanto da suggestionare il Petrarca che (*Famil.* 6, 2, 11) così scriveva: «Hoc est saxum mirae magnitudinis aeneisque leonibus innixum, divis imperatoribus sacrum, cuius in vertice Iulii Caesaris ossa quiescere fama est». E questo creava, naturalmente, il contrasto tra la piccolezza della tomba e la grandezza dell'uomo. Così nel codice *E. V. 8* della Biblioteca Nazionale di Torino, al f. 2, troviamo il pentametro: «Vase sub hoc modico clauditur orbis heros». Ed è proprio questa occorrenza, chiusa con il sintagma *orbis heros* (pertanto *herus* = *heros*), che dà conferma alla variante trädita dal nostro codice e credibilità ulteriore a quanto ci tramandano il Ferrarino od il Giglio rispetto alla tradizione risalente al Metello.

64. – Da *CIL*, XI, 531 = *CLE*, 1170 alla fortuna dell'*Antologia* di Abstemio

Il codice *Vat. lat.* 3282, cartaceo della seconda metà del sec. XV (mm 288 x 216, ff. II. 92), ci trasmette le *Siluae* di Stazio ai ff. 1-88 (è il codice K dell'edizione Marastoni per la Teubner del 1961); ne sono stati possessori, prima Antonio Beccadelli detto il Panormita (1394-1471), il quale annotò e corresse in più punti l'*opus* staziano, quindi Fulvio Orsini (1529-1600), alla cui morte il codice, unitamente a tutta la sua biblioteca, passò alla Vaticana. Al f. 88v la stessa mano, che ha vergato i ff. 40-88 delle *Siluae*, ci trasmette il testo metrico *CIL*, XI, 531 = *CLE*, 1170 «Arimini in Archa marmorea Ad puteum Sancti Iohannis» (fig. 3). Fatta eccezione per la lectio facilior del verso 4 *flore novo pro novo flore* come riportato sulla pietra e per la variante del verso 6 (*fato victus pro fati victus*), tutto il dettato epigrafico è corretto e risente di una tradizione ormai canonizzata.

La medesima occorrenza ritorna nella raccolta antologica di epigrammi di Lorenzo Abstemio, non solo nei testimoni manoscritti, ma, anche, in quelli a stampa delle tre edizioni sonciniane apparse tra il 1505 ed il 1515 (vd. soprattutto L. Bertalot, *Initia Humanistica Latina*, I [ed. U. Jaitner-Hahner - P. O. Kristeller), Tübingen 1985, p. 87 n. 1905; Id., in *Miscellanea Giovanni Mercati*. VI (*Studi e Testi* 124), Città del Vaticano 1946, pp. 305-326]. Questa antologia offre – insieme ad epigrammi umanistici, pezzi poetici vari di età antica e medioevale nonché la traduzione di Giacomo Costanzi di sei epigrammi greci – un gruppo abbastanza nutrito di iscrizioni antiche di Roma, Rimini, Fano e il *titulus* della galleria del Furlo sulla via Flaminia, così recuperabili nell'edizione a stampa del 1505:

- ROMA. f. 31v: *CLE*, 1400.
 ff. 32v-33r: *CIG* 6268 = *CIL*, VI 12652 = *IG*, XIV 1892 = *CLE*, 995
 = *IGUR*, 1250.
 f. 33: *CIL*, VI, 1199b.

Arimini i Archa maximoera Ad pvtē SA) cū dō
 fūnece nō equo puer imatūrus obiit
 MAXIMOERISq; meis his iareo tumulis
 Nō potui paruis puerile mplexere iuētā
 Her uestre meā floce nouo faciem
 Her senio capiti nūeos mutare capillos/
 Sed fato virtus/ forte puē perij
 Hleu crudele nefas/ que me genueruat hora
 Her eadē uitae terminus hora fuit
 Nō ego q; perij doleo/ sed pāuulus/ infās
 Q; nū plus sperē/ spem merui dubiā
 Si vita prolvnis potuisset uicere fata
 Creuissē omīi glōia magna mei
 Fortuna iuisa ē. spes ē fuscata iarentē
 Mōs cūta exipuit dūa quies homīn.

Fig. 3. Vat. lat. 3282, f. 88v.

- ff. 33v-34v: CIL, VI, 3*.
 f. 35v: CIL, VI, 17050 = CLE, 1301.
 f. 36: ICUR, 21306.
 ff. 38v-39r: CIL, VI, 24*.
 RIMINI. f. 2v: CIL, XI, 367.
 f. 31r: CIL, XI, 382 = CLE, 1376.
 f. 31r: CIL, XI, 531 = CLE, 1170.
 FANO. f. 2v: CIL, XI, 6218-6219.
 ff. 31v-32r: CIL, XI, 6249 = CLE, 1302.
 f. 32r: CIL, XI, 6246 = CLE, 104.
 FURLO. f. 31r: CIL, XI, 6106.

Il recupero di CIL, XI, 531 mi ha dato lo spunto per riproporre, come fatto in precedenza dal Bertalot, l'attenzione di quanti hanno interesse per la storia degli studi dell'epigrafia classica relativi alle prime edizioni a stampa di sillogi epigrafiche; questa del 1505 dell'Antologia di epigrammi di Lorenzo Abstemio si inserisce fra le prime pubblicazioni di raccolte di iscrizioni che hanno visto nel 1489 nella silloge delle iscrizioni di Ravenna di Desiderio Spreti («De amplitudine, de vastatione et de instauratione Urbis Ravennae». 4 settembre 1489. Venezia - Matteo Capcasa (di Codeca). Ed. Jacobus Francus. - HCR 14963; BMC V, 483; IGI 9139; CIBN S 374; Goff S-688; l'esemplare vaticano

è segnato *Inc. IV 340* [era della collezione Cicognara n. 4324]) il primo esempio a stampa («quantum scio, sylloge epigraphica typis impressa omnium prima», così Bormann apud *CIL*, XI, p. 1).

65. - La classificazione delle *Iscrizioni Cristiane* del Marini

Uno dei maggiori e, sottolineerei, più sentiti problemi dell'epigrafia è stato, da sempre, quello del metodo della classificazione dei *tituli* nell'ambito dei *corpora* che si andavano costituendo e della loro relativa indicizzazione lemmatica (sintesi in I. Calabi Limentani, «Note su classificazione ed indici epigrafici dallo Smezio al Morcelli: antichità, retorica, critica?», «*Epigraphica*», 49 (1987), pp. 177-202); dai primi tentativi di Pirro Ligorio con le *Antiquitates* alle *Inscriptiones Antiquae* dello Smezio, stampate postume nel 1588 da Giusto Lipsio, si passa al *Corpus* del Grutero del 1603 che raccoglie le iscrizioni di tutto il mondo romano; dai suoi cosiddetti supplementi, vale a dire il *Syntagma inscriptionum antiquitatum* del Reinesio (uscito postumo a Lipsia nel 1682), si giunge alle *Inscriptiones antiquae nunc primae editae* del Doni (1731) pubblicate dal Gori a cui si devono i tre volumi delle *Inscriptiones antiquae in Etruriae urbibus extantes* usciti tra il 1727 ed il 1743, alle *Antiquae inscriptiones* del Gudiodel 1731, alla seconda edizione del Grutero stesso, apparsa nel 1707 con prefazione del Burman; dall'*Ars critica lapidaria* del Maffei, opera incompiuta e pubblicata postuma nel 1765, si arriva al *De stilo inscriptionum Latinarum* del Morcelli, lavoro apparso nel 1781. Attraverso la loro lettura possiamo individuare nei dettagli la genesi che ha portato alla realizzazione di queste opere, le quali hanno marcato con un solco indelebile la storia degli studi epigrafici, e chiarire quindi le motivazioni che hanno indotto i vari autori ad elaborare le diverse suddivisioni per classi, l'esigenza da loro sentita di un'esauriente indicizzazione, fino alla nota formulazione proposta dallo Scaligero in 24 capitoli per il *Corpus* gruteriano (una fatica che lo aveva impegnato per circa dieci mesi, dall'agosto del 1601 al maggio del 1602); un lento ma costruttivo lavoro, un'eredità le cui tracce mai si sono perse anche dopo i traguardi mommseniani.

A tale proposito vorrei ricordare – notazione, questa, su cui non mi pare il dibattito abbia dedicato quel necessario riscontro – il tentativo di classificazione ed indicizzazione, mai fino ad allora tentato, delle iscrizioni cristiane, così come si recupera dall'opera manoscritta di Gaetano Marini, ora codici *Vat. lat. 9071-9074*, fonte ancora insostituibile relativa al *Corpus* dei testi cristiani (ma non solo) latini e greci (*Inscriptiones Christianae Latinae et Graecae aevi milliarum*), strettamente collegata con i *Vat. lat. 9075-9103*, dalle cui circa 9000 schede il Marini costituì i quattro suddetti volumi in *folio* (su cui vd. recentemente A. Ferrua, «Le iscrizioni antiche di Aquileia di G. B. Brusin», «*Rivista di Archeologia Cristiana*», 70 (1994), pp. 168-171 e *passim*). I *tituli* sono suddivisi in XXXII *capita* cui segue un'APPENDIX bipartita.

Per un più agevole confronto ne riporto (rispettando la grafia) il *conspetus*, quale risulta alla p. II del *Vat. lat. 9071*, dove sono anche segnati, i rinvii alle pagine manoscritte ove le sezioni sono comprese

PARS I. — I: VOTA · PRECATIONES · DIVORVM · ELOGIA · ITEM · NOMINA · IN · LIPSANOTHECIS · FASTVS · CYCLI — II: ARAE · TEMPLA · AEDES · FONTES · DONARIA · CETERA · MONVMENTA · SACRA · FACTA · DATA · DICATA ·

RESTITVTA · CONSVMMATA – III: DONA · IN · COMMODA · ECCLESIARVM · DONATA · LEGATA – IIII: INSCRIPTIONES · HONORI · AVGVSTORVM · REGVM · DYNASTARVM – V: INSCRIPTIONES · HONORI · VIRORVM · ET · FEMINARVM · CLARISSIMARVM – VI: LEGES · AEDIFICIA · LOCA · PVBLICA · PRIVATA – VI: TITVLI · MINORES · IN · LIGNO · ET · IN · GEMMIS – VIII: TITVLI · MINORES · IN · AVRO · ET · ARGENTO – VIII: TITVLI · MINORES · IN · AERE – X: TITVLI · MINORES · IN · PLVMBO – XI: TITVLI · MINORES · IN · EBORE – XII: TITVLI · MINORES · IN · VITRO – XIII: TITVLI · MINORES · IN · MVSIVO · ET · PICTVRA – XIII: TITVLI · MINORES · IN · OPERE · DOLIARI – XV: MISCELLANEA · INSCRIPTIONVM · INCERTARVM · SEDIVM

PARS II. — XVI: EPITAPHIA · MARTYRV · XVII: EPITAPHIA · CONFESSORVM – XVIII: EPITAPHIA · VIRGINVM · ET · MATRONARVM · SANCTARVM – XVIII: EPITAPHIA · PONTIFICVM · MAXIMORVM – XX: EPITAPHIA · PONTIFICVM · MINORVM – XXI: EPITAPHIA · SACERDOTVM · ALIORVMQ · MINISTROVRVM · AD · SACRA · EX · VTROQVE · CLERO – XXII: EPITAPHIA · DIACONISSARVM · VIDVARVM · SANCTIMONIALIVM – XXIII: EPITAPHIA · AVGVSTORVM · REGVM · DYNASTARVM · COMITVM · DVCVM – XXIII: EPITAPHIA · MAGISTRATVVM · HONORATORVM · PALATINORVM · DVCTORVM · ORDINVM · VV · CC · SS · PP · ITEM · FEMINARVM · INLVSTRIVM · XXV: EPITAPHIA · MILITVM · PROFESSORVM · NEGOTIATORVM · ARTIFICVM · OPIFICVM · VV · HH · LL · DD · ITEM · FEM · HH – XXVI: EPITAPHIA · PARENTVM · FILIORVM · ITEM · ALVMNORVM – XXVII: EPITAPHIA · MARITORVM · ET · VXORVM – XXVIII: EPITAPHIA · FRATRVM · SORORVM · COGNATORVM – XXVIII: EPITAPHIA · LIBERTORVM · ET · SERVORVM · ITEM · PATRONORVM – XXX: EPITAPHIA · DEFVNCTORVM · NOMINE · VEL · AB · INCERTIS · POSITA · ITEM · FRAGMENTA · SEPVLCHRALIA · OMNE · GENVS – XXXI: EPITAPHIA · NEOPHYTORVM · ET · CATECHVMENORVM – XXXII: EPITAPHIA · HEBRAEORVM

APPENDIX. — INSCRIPTIONES · CALARITANAE – CARMINA · EX · LIBRIS · VETERVM · POETARVM · LATIN · QVORVM · MAGNA · PARS · INSCRIPTA · FVISSE · VIDETVR · ARIS · TEMPLIS · DONARIIS · PICTVRIS · SEPVLCHRIS

L'indice, alla fine dell'opera, che abbraccia suddiviso in cinque colonne le pp. 1033-1077, così è stato elaborato in cinque *capita* dal Marini:

Indices totius Operis. – I: Nomina Divorum, Divarumque – II: Nomina Pontificum Maximorum – III: Nomina Pontificum Minorum – IV: Nomina Augustorum, Regum, item Augustarum, Reginarum – V: Nomina Consulium – VI: Dignitates, honores, officia, artes, professiones, negotiationes – VII: Regiones, Populi, Urbes, Loca publica, privata – VIII: Nomina propria Virorum – IX: Nomina propria Mulierum – X: Nomina Virorum et Mulierum in Inscr. Calarit. – XI: Index Carminum Latinorum Graecorumque.

Ed ogni qual volta ho l'occasione – ormai quasi quotidiana – del confronto diretto con questa opera monumentale, mi rendo sempre maggiormente conto della necessità di una sua edizione facsimilare corredata di tutti quei necessari riscontri bibliografici tale da farne un utilissimo strumento di lavoro e di ricerca.

66. – Il codice *Vaticano latino* 9129

Sulla Galleria Lapidaria dei Musei Vaticani siamo ora ben informati dall'accurato lavoro di I. Di Stefano Manzella [*Index inscriptionum Musei Vaticani. 1: Ambulacrum Iulianum (Inscriptiones Sanctae Sedis, 1)*, Città del Vaticano 1995], il quale, unitamente all'indice epigrafico, ci consente di ripercorrere i principali *tempora* della costituzione di tale collezione. Ai lettori di questa rassegna mi piace offrire un altro tassello da inserirsi a pieno titolo nella sua storia che aveva visto in Gaetano Marini l'indiscusso «maestro»: si tratta del codice *Vat. lat.* 9129, conservato, appunto, nel fondo del Marini, la cui descrizione, che presenterò qui di seguito, offre anche interessanti precisazioni sui luoghi originari e del rinvenimento e della collocazione del *titulus* prima del suo «spostamento» in Vaticano, notazioni che, come segnalerò, non sempre sono state trasmesse dalle schede del *CIL*.

Il manoscritto (con legatura cartonata ricoperta da pergamena chiara e stemma impresso in oro referente le armi del pontefice Pio IX [1848-1876]), mm 280 x 195, consta di ff. I-II. 1-76 fogli cartacei (+ ff. 59a, 66a; bianchi i ff. 1rv, 1lv, 3v, 10v, 16v, 29rv, 36rv, 39rv, 41rv, 46v, 49v, 53v, 55rv, 59arv, 60v, 63arv, 66arv, 70r-76v). Ogni singola scheda (in tutto 379 iscrizioni) è stata incollata sul *recto* o sul *verso* dei fogli, da un minimo di una unità ad un massimo di cinque (operazione che volle il de Rossi, a cui si deve anche la suddivisione per categorie, sempre sulla base della classificazione operata dal Marini). I sigilli impressi ad inchiostro della Vaticana si riscontrano ai ff. 1r e 69v. Il Marini, con la trascrizione del testo, offre non solo indicazioni – come anticipato – di carattere topografico e museale, ma segnala anche la natura del supporto, in alcuni casi una sommaria descrizione dei suoi lati, le caratteristiche paleografiche dell'iscrizione (oscillando tra i termini *litterae* o *character*) nonché i riferimenti bibliografici indicando con la definizione *anecdota*/a la circostanza che il *titulus* non era stato prima di allora pubblicato. Leggere questo codice è come – a me, almeno, è sembrato – percorrere idealmente alcune delle linee generali che portarono alla strutturazione della collezione vaticana consentendoci un ulteriore scandaglio ricco di notazioni e di suggerimenti riguardo ai primi cataloghi illustrati dei musei epigrafici del Settecento italiano (sempre fondamentale rimane I. Calabi Limentani, «Le descrizioni dei musei lapidari nel '700 italiano», in «Il Museo epigrafico. Colloquio AIEGL - Borghesi 83» [*Epigrafia e antichità*, 7], Bologna - Faenza 1984, pp. 25-50; vd. anche quanto scrive nella recensione a G. Mennella, *Il Museo lapidario del Palazzo Ducale di Urbino (Pubblicazioni dell'Istituto di Storia antica e Scienze ausiliari dell'Università di Genova, 10)*, Genova 1973, apparsa in «Rivista Storia Italiana», 90 (1978), pp. 627-630. A questo proposito segnalo la recente monografia C. Franzoni (ed.), *Il «Portico dei marmi». Le prime collezioni a Reggio Emilia e la nascita del Museo Civico (Documenti per la storia delle arti, dell'archeologia e delle scienze a Reggio Emilia)*, Reggio Emilia 1999, su cui vd. la recensione di I. Calabi Limentani, «*Epigraphica*», 61, 1969, pp. 330-334).

(ff. 1r-3r) FILII PARENTIBVS

f. 1r. - *CIL*, VI, 4383: R(omae) in Mus(eo) Clement(ino) Vatic(ano). Olim in domo Caroli Astalli. parva tab(ula) ch(aracter) opt(imus) [om. *CIL*]. - *CIL*,

VI, 29172: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). Olim in aede SS. 40. Mart(yrum). ch(aracter) bon(us). - *CIL*, VI, 10595: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). anecd(ota).

f. 1v. - *CIL*, VI, 22454: R(omae) in Mus(eo) Clement(ino) Vatic(ano). Cipp(us) cum p(atera) et s(impulo). ch(aracter) bon(us). Olim in Vinea Olgiatia ad aggerem. - *CIL*, VI, 10537: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). ch(aracter) mal(us) anecd(ota) [om. *CIL*]. - *CIL*, VI, 9829 [= *IG*, XIV, 1525 = *IGUR* 460]: In Hortis S. Sebastiani in via Appia Grut(erus). Nunc in Mus(eo) Vatic(ano). ch(aracter) bon(us) [«Marini sched. Vat.» *CIL*].

f. 2r. - *CIL*, VI, 11739: R(omae) ap(ud) Cavaceppium nunc in Mus(eo) Vatic(ano) fortasse. - *CIL*, VI, 22072: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano) [om. *CIL*]. - *CIL*, XIV 2672: In Mus(eo) Vatic(ano) [«Marini sched. Vat.» *CIL*].

f. 2v. - *CIL*, VI, 1621: Iscrizione trovata in un rione presso la sepoltura di Nerone ora nel Mus(eo) Vatic(ano). datami dall'Ab(ate) Amaduzzi, che l'ha copiata [«Marini sched. Vat. 9129» *CIL*]. - *CIL*, VI, 27597: In Mus(eo) Vatic(ano) [om. *CIL*]. - *CIL*, VI, 2259: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano).

f. 3r. - *CIL*, VI, 14916: Romae in Hortis Matthaeiis nunc in Mus(eo) Vatic(ano).

f. 3v: bianco.

(ff. 4r-10r) PARENTES FILIIS

f. 4r. - *CIL*, VI, 15997: In Mus(eo) Vatic(ano). - *CIL*, VI, 20899: Romae in Vinea Piscia ad Mausoleum Helenae nunc in Mus(eo) Vatic(ano). - *CIL*, VI, 27730: R(omae) ap(ud) Cavaceppium. olim in Hortis Matthaeiis nunc in Mus(eo) Vatic(ano). - *CIL*, VI, 10497: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). anecd(ota) [om. *CIL*].

f. 4v. - *CIL*, VI, 22400: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). ch(aracter) mal(us). - *CIL*, VI, 22252: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). anecd(ota). - *CIL*, VI, 29279: In Mus(eo) Vatic(ano) [om. *CIL*]. - *CIL*, VI, 14162: In Mus(eo) Vatic(ano) [«Marini Vat. 9129 f. 4» *CIL*].

f. 5r. - *CIL*, VI, 16694: In Mus(eo) Vatic(ano). - *CIL*, VI, 22415: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). anecd(ota). - *CIL*, VI, 12729: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). - *CIL*, VI, 23888: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). anecd(ota).

f. 5v. - *CIL*, VI, 27872: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). anecd(ota). - *CIL*, VI, 27051: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). ch(aracter) pess(imus). anecd(ota). - *CIL*, VI, 28818: In Mus(eo) Vatic(ano). - *CIL*, VI, 9520: ad D(ivae) Agnetis via Nomentana. In Mus(eo) Vatic(ano) [«Marini sched. Vat.» *CIL*].

f. 6r. - *CIL*, VI, 14426: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). anecd(ota). - *CIL*, VI, 19383: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). ch(aracter) pess(imus). anecd(ota). - *CIL*, VI, 28723: In Mus(eo) Vatic(ano).

f. 6v. - *CIL*, VI, 17976: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). - *CIL*, VI, 19063: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano) olim in Villa Iulii III. - *CIL*, VI, 5954: In Mus(eo) Vatic(ano). ch(aracter) bon(us) [om. *CIL*].

f. 7r. - *CIL*, VI, 24941: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). - *CIL*, VI, 14421: Capuae in urna. Nunc in Mus(eo) Vatic(ano). ch(aracter) bon(us) [om. *CIL*]. - *CIL*, VI, 26107: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano).

f. 7v. - *CIL*, VI, 10643: In Mus(eo) Vatic(ano) - *CIL*, VI, 20322: In Mus(eo) Vatic(ano). Cippus in cuius tympano stat aquila alis expansis. - *CIL*, VI, 12377: R(omae) in Mus(eo) Clement(ino) Vatic(ano). gr(andis) tab(ula). ch(aracter) opt(imus). anecd(ota).

f. 8r. - *CIL*, VI, 18140: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). anecd(ota). - *CIL*, VI, 3564: R(omae) in Mus(eo) Clem(entino) Vatic(ano). cipp(us) gr(andis) cum p(atera) et s(impulo). ch(aracter) opt(imus) [om. *CIL*]. - *CIL*, VI, 22608: In Mus(eo) Vatic(ano).

f. 8v. - *CIL*, VI, 18003: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). ch(aracter) opt(imus). - *CIL*, VI, 16836: R(omae) in Mus(eo) Clement(ino) Vatic(ano). olim ap(ud) Iul(ium) (!) Porcarium. - *CIL*, VI, 20336: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). ch(aracter) bon(us). anecdota.

f. 9r. - *CIL*, VI, 20029: R(omae) in Mus(eo) Clem(entino) Vatic(ano). cipp(us) cum p(atera) et s(impulo). ch(aracter) mal(us). - *CIL*, VI, 10653: In Mus(eo) Vatic(ano). ch(aracter) opt(imus). - *CIL*, VI, 2360: R(omae) in Mus(eo) Clem(entino) Vatic(ano). cipp(us) cum p(atera) et s(impulo). ch(aracter) bon(us) [om. *CIL*].

f. 9v. - *CIL*, VI, 13774: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). - *CIL*, VI, 12747: olim in S. Potentiana nunc in Mus(eo) Vatic(ano). ch(aracter) opt(imus). - *CIL*, VI, 23831: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). ch(aracter) mal(us). anecdota.

f. 10r. - *CIL*, VI, 10493: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano).

f. 10v: bianco.

(ff. 11r-16r) PARENTES FILIABVS

f. 11r. - *CIL*, VI, 25013: R(omae) olim in via Ostiensi, mox in Tusculano R.mi Passionei, nunc postremo in (*vac.*) Vaticano. - *CIL*, VI, 24571: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). ch(aracter) mal(us). - *CIL*, VI, 21326: R(omae) in Mus(eo) Clement(ino) Vatic(ano) olim apud Andream Vallensem ep(iscopu)m. ch(aracter) op(timus).

f. 11v. - *CIL*, VI, 17616: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). cipp(us) cum p(atera) et s(impulo). ch(aracter) opt(imus). - *CIL*, VI, 28229: R(omae) in Mus(eo) Clement(ino) Vatic(ano) olim in domo Ciampolini, mox Porcarii. - *CIL*, VI, 20467: In Mus(eo) Vatic(ano) [«Marini Vat. 9129 f. 11» *CIL*].

f. 12r. - *CIL*, VI, 16580: In Mus(eo) Vatic(ano). ch(aracter) pess(imus) in paruo lap(ide). - *CIL*, VI, 12524: In Mus(eo) Vatic(ano). ch(aracter) mal(us). anecd(ota). - *CIL*, VI, 24155: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). - *CIL*, VI, 19116: R(omae) in Mus(eo) Clem(entino) Vatic(ano) in tabula marm(orea) optimis et minutis litteris. anecd(ota).

f. 12v. - *CIL*, VI, 22821: E Coem(eterio) Cyriacae. In Mus(eo) Vatic(ano). anecd(ota). - *CIL*, VI, 29066: In Mus(eo) Vatic(ano). - *CIL*, VI, 24293: R(omae)

in Mus(eo) Vatic(ano). gr(andis) tab(ula). ch(aracter) opt(imus). - *CIL*, VI, 18790: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano).

f. 13r. - *CIL*, VI, 24981: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). - *CIL*, VI, 20608: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). anecd(ota). - *CIL*, VI, 26661: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). ch(aracter) mal(us). anecd(ota). - *CIL*, VI, 20689: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). ch(aracter) bon(us). anecd(ota).

f. 13v. - *CIL*, VI, 10551: In Mus(eo) Vatic(ano). - *CIL*, VI, 15494: In Mus(eo) Vatic(ano). ch(aracter) mal(us). - *CIL*, VI, 11467: In Mus(eo) Vatic(ano). Cippus. Bellotti.

f. 14r. - *CIL*, VI, 22325: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). - *CIL*, VI, 25922: In Mus(eo) Vatic(ano). - *CIL*, VI, 21339: In Mus(eo) Vatic(ano). ch(aracter) opt(imus). - *CIL*, VI, 15880: In Mus(eo) Vatic(ano).

f. 14v. - *CIL*, VI, 22236: R(omae) in Mus(eo) Clem(entino) Vatic(ano). olim in S. Pauli. cipp(us) cum p(atera) et s(impulo). ch(aracter) bon(us). - *CIL*, VI, 26343: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). in tabella, quam sustinent duo Genii alati. anecd(ota). - *CIL*, VI, 11209: R(omae) in Mus(eo) Clem(entino) Vatic(ano). olim in Villa Lecce. cipp(us) cum p(atera) et s(impulo). ch(aracter) bon(us).

f. 15r. - *CIL*, VI, 10978: In Mus(eo) Vatic(ano). cipp(us) cum p(atera) et simp(ulo). ch(aracter) opt(imus). - *CIL*, VI, 12043: In Mus(eo) Vatic(ano). anecdota. - *CIL*, VI, 11228: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). olim in aedibus eq(uitis) Gualdi sub Quirinali.

f. 15v. - *CIL*, VI, 20543: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). cippus cum p(atera) et s(impulo). ch(aracter) sat(is) bon(us) [«Marini Vat. 9129 f. 15» *CIL*]. - *CIL*, VI, 27708: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). anecd(ota) [«Marini Vat. 9129 f. 15» *CIL*].

f. 16r. - *CIL*, VI, 8825: R(omae) in Mus(eo) Clem(entino) Vatic(ano). tab(ula) grandis. ch(aracter) bon(us). anecd(ota) [om. *CIL*].

f. 16v: bianco.

(ff. 17r-28v) MARITI VXORIBVS

f. 17r. - *CIL*, VI, 20127: R(omae) ap(ud) Cavaceppium nunc in Mus(eo) Vatic(ano). gr(andis) tab(ula). ch(aracter) opt(imus). anecd(ota). - *CIL*, VI, 27750: R(omae) in Insula Tiberina, basis elegantissima, optimis litteris scripta parieti domus ita inclusa, ut haec pars extrinsecus, altera uero intrinsecus legatur: in auersa uero parte habetur inscriptio dedicataria RAGONII VINCENTII CELSI [*scil. CIL*, VI, 1759] a posterioribus incisa. - *CIL*, VI, 18283: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). anecd(ota).

f. 17v. - *CIL*, VI, 25358: R(omae) reperta in effodiendis fundamentis novi Chori Basil(icae) Vat(icanae) a. 1611. data Card(inali) Cobellutio a. 1616. sic Grimaldus. Donius ait nunc esse in Hortis Sabuntianorum Transtiberim [om. *CIL*]. - *CIL*, VI, 16064: In Mus(eo) Vatic(ano). cippus cum p(atera) et s(impulo). ch(aracter) opt(imus). - *CIL*, VI, 16581: In Mus(eo) Vatic(ano).

f. 18r. - *CIL*, VI, 23727: R(omae) ap(ud) lapicidam prope aedes Borghe-
sias in urnula ornatiss(ima) nunc forte in Mus(eo) Vatic(ano). - *CIL*, VI, 30646,
1: In Mus(eo) Vatic(ano). ch(aracter) mal(us) [om. *CIL*]. - *CIL*, VI, 25688: In
Mus(eo) Vatic(ano). - *CIL*, VI, 14721: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). anecd(ota).

f. 18v. - *CIL*, VI, 24253: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). - *CIL*, VI, 23959:
R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). - *CIL*, VI, 11152: In Mus(eo) Vatic(ano).
ch(aracter) mal(us).

f. 19r. - *CIL*, VI, 28940: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). anecd(ota). - *CIL*,
VI, 18301: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). - *CIL*, VI, 19026: R(omae) in
Mus(eo) Vatic(ano).

f. 19v. - *CIL*, VI, 19099: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano) [«Marini Vat.
9129 f. 19» *CIL*]. - *CIL*, VI, 25008: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). cipp(us)
cum p(atera) et s(impulo). anecd(ota). - *CIL*, VI, 26040: R(omae) in Mus(eo)
Vatic(ano). cipp(us) cum p(atera) et s(impulo). anecd(otus).

f. 20r. - *CIL*, VI, 21313: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). cipp(us) cum
p(atera) et s(impulo). c(h)ar(acter) opt(imus). anecd(otus). - *CIL*, VI, 24567:
R(omae) in Mus(eo) Clement(ino) Vatic(ano). olim ap(ud) Iul(ium) (!) Porca-
rium. - *CIL*, VI, 24294: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano).

f. 20v. - *CIL*, VI, 10571: In Mus(eo) Vatic(ano). ch(aracter) bon(us)
[«Marini sched. Vat.» *CIL*]. - *CIL*, VI, 15828: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano).
anecd(ota). - *CIL*, VI, 26353: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). ch(aracter)
pess(imus) [«Marini Vat. 9129 f. 20» *CIL*].

f. 21r. - *CIL*, VI, 12081: In Mus(eo) Vatic(ano). - *CIL*, VI, 14474: In
Mus(eo) Vatic(ano). ch(aracter) bon(us). - *CIL*, VI, 26576: R(omae) in Mus(eo)
Vatic(ano). In medio urnae maxinfae longitud(inis). - *CIL*, VI, 13513/4: In
Mus(eo) Vatic(ano).

f. 21v. - *CIL*, VI, 11549: In Mus(eo) Vatic(ano). - *CIL*, VI, 14701: In
Mus(eo) Vatic(ano). ch(aracter) opt(imus). - *CIL*, VI, 17686: R(omae) in Mus(eo)
Vatic(ano). - *CIL*, VI, 17584: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). in parvo cippo
ornatissimo.

f. 22r. - *CIL*, VI, 18511: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). olim ap(ud)
Porcarios. - *CIL*, VI, 11808: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). anecd(ota). - *CIL*,
VI, 18308: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). - *CIL*, VI, 26803: R(omae) in
Mus(eo) Vatic(ano). cipp(us) cum p(atera) et s(impulo). ch(aracter) opt(imus).

f. 22v. - *CIL*, VI, 29597: In Mus(eo) Vatic(ano) [«Marini Vat. 9129 f. 22»
CIL]. - *CIL*, VI, 23341: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). ch(aracter) mal(us). -
CIL, VI, 21490: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). in tabella marm(orea). optimis
litteris.

f. 23r. - *CIL*, VI, 15618: In Mus(eo) Vatic(ano). - *CIL*, VI, 27993: R(omae)
in Mus(eo) Vatic(ano). - *CIL*, VI, 17043: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano).
ch(aracter) bon(us).

f. 23v. - *CIL*, VI, 15936: R(omae) in Mus(eo) Clem(entino) Vatic(ano).
olim ap(ud) Iul(ium) (!) Porcarium. ch(aracter) bon(us). - *CIL*, VI, 10973:

R(omae) in Mus(eo) Clem(entino) Vatic(ano). olim ad D(ivae) Agnetis extramuranae. cipp(us) cum p(atera) et s(impulo). ch(aracter) opt(imus). - *CIL*, VI, 20649: R(omae) in Mus(eo) Clement(ino) Vatic(ano). olim ap(ud) Porcarios. ch(aracter) bon(us). in cippo.

f. 24r. - *CIL*, VI, 26040: In Mus(eo) Vatic(ano). Cippus cum pat(era) et sim(pulo). apud Bellotti. - *CIL*, VI, 12448: In Mus(eo) Vatic(ano). - *CIL*, VI, 2708: Via Nomentana prope templum D(ivae) Agnetis in favissa. in Mus(eo) Vatic(ano) [om. *CIL*].

f. 24v. - *CIL*, VI, 11439: In Mus(eo) Vatic(ano). ch(aracter) bon(us) [«Marini Vat. 9129 f. 24»]. - *CIL*, VI, 10865: In Mus(eo) Vatic(ano). cipp(us) cum p(atera) et s(impulo). - *CIL*, VI, 5956: In Mus(eo) Vatic(ano) [«Marini sched. Vatic. 9129» *CIL*].

f. 25r. - *CIL*, VI, 20367: In Mus(eo) Vatic(ano). ch(aracter) bon(us). - *CIL*, VI, 18215: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). ch(aracter) sat(is) mal(us). - *CIL*, VI, 15820: R(omae) in Mus(eo) Clem(entino) Vatic(ano). olim ap(ud) Porcarios. cipp(us) cum p(atera) et s(impulo). ch(aracter) opt(imus) [om. *CIL*].

f. 25v. - *CIL*, VI, 15617: In Mus(eo) Vatic(ano) [om. *CIL*]. - *CIL*, VI, 15514: In Mus(eo) Vatic(ano). - *CIL*, VI, 18918a: R(omae) in Mus(eo) Clement(ino) Vatic(ano). olim in domo Laelii Lalli [om. *CIL*].

f. 26r. - *CIL*, VI, 24344: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). - *CIL*, VI, 17588: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). - *CIL*, VI, 20518: In Mus(eo) Vatic(ano). ch(aracter) bon(us).

f. 26v. - *CIL*, VI, 27906: In Mus(eo) Vatic(ano). tab(ula) gr(andis). ch(aracter) mal(us). - *CIL*, VI, 19459: R(omae) in Mus(eo) Clement(ino) Vatic(ano). ex domo Porcariorum. ch(aracter) opt(imus). - *CIL*, VI, 12129: In Mus(eo) Vatic(ano). tab(ula) gr(andis). ch(aracter) opt(imus) [«Marini Vat. 9129 f. 26» *CIL*].

f. 27r. - *CIL*, VI, 16498: In Mus(eo) Vatic(ano). cipp(us) cum p(atera) et s(impulo). ch(aracter) opt(imus). - *CIL*, VI, 8506: ch(aracter) opt(imus) [om. *CIL*].

f. 27v. - *CIL*, VI, 11804: R(omae) in Mus(eo) Clem(entino) Vatic(ano). ex domo Porcariorum. gr(andis) tab(ula). ch(aracter) bon(us). - *CIL*, VI, 13517/8: R(omae) in Mus(eo) Clem(entino) Vatic(ano). olim in domo Porcariorum.

f. 28r. - *CIL*, VI, 21306: R(omae) in Mus(eo) Clement(ino) Vatic(ano). olim ad Turrim Merangolorum. gr(andis) tab(ula). ch(aracter) opt(imus) [«Marini Vat. 9129 f. 27» *CIL*]. - *CIL*, VI, 17206: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). ch(aracter) opt(imus) [«Marini Vat. 9129 f. 27» *CIL*].

f. 28v. - *CIL*, VI, 17429: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano) [«Marini Vat. 9129 f. 27» *CIL*]. - *CIL*, VI, 3554: R(omae) in Mus(eo) Clem(entino). ex Tusculano Passionei: lapis grandis erutus A. 1715. in Vinea Cavalleria prope S. Balbinam. ch(aracter) opt(imus) [om. *CIL*].

f. 29rv: bianco.

(ff. 30r-35v) VXORES MARITIS

f. 30r. - *ICUR*, 2327: e pavim(ento) S. Martini in Montibus. in Mus(eo) Vatic(ano) [«Marini schedis Vat.» *ICUR*]. - *CIL*, VI, 28999: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). ch(aracter) mal(us) et forte recen(s). anecd(ota). - *CIL*, VI, 16029: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). anecd(ota).

f. 30v. - *CIL*, VI, 14334: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). anecd(ota). - *CIL*, VI, 12549: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). ch(aracter) opt(imus). parva tab(ula). anecdota. - *CIL*, VI, 20537: R(omae) ap(ud) Cavaceppium nunc in Mus(eo) Vatic(ano). anecd(ota) [«Marini Vatic. 9129 f. 30» *CIL*]. - *CIL*, VI, 28145: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). anecd(ota).

f. 31r. - *CIL*, VI, 29218: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). anecd(ota) [«Marini Vatic. 9129 f. 30» *CIL*]. - *CIL*, VI, 17951: R(omae) in Mus(eo) Clem(entino) Vatic(ano). in subtili tabula reperta dum iacerent fundamenta novi Musei Clementini cum cadavere. ch(aracter) opt(imus) sed lapis in multas partes disruptus anecd(otus) [2 FLAMINIAE FELICVLAE, Marini]. - *CIL*, VI, 18668: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). cipp(us) cum p(atera) et s(impulo). ch(aracter) bon(us).

f. 31v. - *CIL*, VI, 15921: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). - *CIL*, VI, 26556: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). in lap(ide) tiburt(ino). ch(aracter) bon(us) [«Marini Vatic. 9129 f. 31» *CIL*]. - *CIL*, XIV, 2840: gr(andis) tab(ula). ch(aracter) opt(imus) [«Marini ms. Vat.» *CIL*].

f. 32r. - *CIL*, VI, 27508: In Mus(eo) Vatic(ano). - *CIL*, VI, 24643: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). - *CIL*, VI, 25069: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). ch(aracter) opt(imus). - *CIL*, VI, 11640: In Mus(eo) Vatic(ano).

f. 32v. - *CIL*, VI, 12696: In Mus(eo) Vatic(ano). - *CIL*, VI, 20741: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). - *CIL*, VI, 18371: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano).

f. 33r. - *CIL*, VI, 23890: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). ch(aracter) mal(us). - *CIL*, VI, 24509: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). ch(aracter) mal(us). - *CIL*, VI, 25836: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). - *CIL*, VI, 26796: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano).

f. 33v. - *CIL*, VI, 22976: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano) [«Marini Vatic. 9129 f. 33» *CIL*]. - *CIL*, VI, 27968: R(omae) in Mus(eo) Clem(entino) Vatic(ano). cipp(us) cum p(atera) et s(impulo) ch(aracter) opt(imus) [«Marini Vatic. 9129 f. 33» *CIL*]. - *CIL*, VI, 16224: In Mus(eo) Vatic(ano) [«Marini Vatic. 9129 f. 33» *CIL*]. - *CIL*, VI, 23618: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano) [«Marini Vatic. 9129 f. 33» *CIL*].

f. 34r. - *CIL*, VI, 29142: In Mus(eo) Vatic(ano). ch(aracter) bon(us). - *CIL*, VI, 17263: R(omae) in Mus(eo) Clem(entino) Vatic(ano). olim iuxta quod dicunt *domine quo vadis*. cipp(us) cum p(atera) et s(impulo). ch(aracter) mal(us). - *CIL*, VI, 25336: R(omae) in Mus(eo) Clem(entino) Vatic(ano). parvus cipp(us). olim in vinea Poggiana.

f. 34v. - *CIL*, VI, 17986: R(omae) in Mus(eo) Clem(entino) Vatic(ano). olim ad Mausol(eum) Helenae. ch(aracter) bon(us). - *CIL*, VI, 28965: In

Mus(eo) Vatic(ano). - *CIL*, VI, 24439: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). olim ap(ud) Porcarios.

f. 35r. - *CIL*, VI, 24711: R(omae) in Mus(eo) Clement(ino) Vaticano. olim ap(ud) Iul(ium) (!) Porcarium. in cippo cum p(atera) et s(impulo). ch(aracter) bon(us). - *CIL*, VI, 18584: R(omae) in Mus(eo) Clement(ino) Vatic(ano). ex domo Iulii (!) Porcarii. ch(aracter) opt(imus). - *CIL*, VI, 26337: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). olim ap(ud) Porcarios.

f. 35v. - *CIL*, VI, 22020: R(omae) in Mus(eo) Clement(ino) Vatic(ano). olim ap(ud) Porcarios. cipp(us) cum p(atera) et s(impulo). ch(aracter) mal(us) [«Marini Vatic. 9129 f. 35» *CIL*].

f. 36rv: bianco.

(ff. 37r-38v) FRATRES SORORIBVS / SORORES FRATRIBVS

f. 37r. - *CIL*, VI, 18010: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). cipp(us) cum p(atera) et s(impulo). - *CIL*, VI, 16027a: In Mus(eo) Vatic(ano) [utramque exhibet Marini; om. *CIL*]. - *CIL*, VI, 15999: In Mus(eo) Vatic(ano).

f. 37v. - *CIL*, VI, 8609: R(omae) in Mus(eo) Clem(entino) Vatic(ano). in grandi cippo cum p(atera) et s(impulo). ch(aracter) opt(imus) [om. *CIL*]. - *CIL*, VI, 16027b: In Mus(eo) Vatic(ano) [utramque exhibet Marini; om. *CIL*]. - *CIL*, VI, 12869: R(omae) in Coem(eterio) ad D(ivi) Laurentii lapis aethnicus nunc in nov(o) Mus(eo) Clem(entino). anecd(otus).

f. 38r. - *CIL*, VI, 12719/20: In Mus(eo) Vatic(ano). ch(aracter) satis bon(us). - *CIL*, VI, 21060: R(omae) in Mus(eo) Clem(entino) Vatic(ano). cipp(us). ch(aracter) malus. anecd(otus).

f. 38v. - *CIL*, VI, 22105: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). ch(aracter) mal(us) [om. *CIL*].

f. 39rv: bianco.

(f. 40rv) AMICI AMICIS

f. 40r. - *CIL*, VI, 15142: In Mus(eo) Vatic(ano). ch(aracter) bon(us). - *CIL*, VI, 17526: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). ch(aracter) opt(imus). - *CIL*, VI, 17404: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano).

f. 40v. - *CIL*, VI, 13419: R(omae) ap(ud) Cavaceppium nunc in Mus(eo) Vatic(ano). anecd(ota). - *CIL*, VI, 22287: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano).

f. 41rv: bianco.

(ff. 42r-46r) MONVMENTA INGENVORVM

f. 42r. - *CIL*, VI, 16699: iuxta domum Carpenssem, nunc in Mus(eo) Vatic(ano). ch(aracter) mal(us). - *CIL*, VI, 1334: R(omae) in Mus(eo) Clem(entino) Vatic(ano). cipp(us) cum p(atera) et simp(ulo). ch(aracter) bon(us) [om. *CIL*]. - *CIL*, VI, 13132: In Mus(eo) Vatic(ano).

f. 42v. - *CIL*, VI, 19669: In Mus(eo) Vatic(ano). - *CIL*, VI, 26651: In Mus(eo) Vatic(ano). ch(aracter) bon(us) [«Marini Vat. 9129 f. 42» *CIL*]. - *CIL*, VI, 12160: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). anecd(ota). - *CIL*, VI, 14497: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). anecd(ota). - *CIL*, VI, 17649: R(omae) in Mus(eo) Clem(entino) Vatic(ano). parva tab(ula). ch(aracter) mal(us). olim ap(ud) Porcarios.

f. 43r. - *CIL*, VI, 23565: R(omae) in Mus(eo) Clem(entino) Vatic(ano). parva tab(ula). ch(aracter) opt(imus). anecd(ota). - *CIL*, VI, 23299: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). ch(aracter) bon(us). anecd(ota). - *CIL*, VI, 23266: R(omae) in Mus(eo) Clem(entino) Vatic(ano). ch(aracter) optimus. anecd(ota). - *CIL*, VI, 12240: R(omae) in Mus(eo) Clem(entino) Vatic(ano). parvula tab(ula). ch(aracter) bon(us). anecd(ota) [imminutam habet Marini]. - *CIL*, VI, 17934: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano).

f. 43v. - *CIL*, VI, 5951: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). ch(aracter) mal(us) [«Marini sched. Vatic. 9129» *CIL*]. - *CIL*, VI, 29315: In Mus(eo) Vatic(ano). - *CIL*, VI, 20177/78: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). lapis utrimq(ue) scriptus. anecd(otus). - *CIL*, VI, 26897: R(omae) in Mus(eo) Clem(entino) Vatic(ano). charac(ter) bon(us).

f. 44r. - *CIL*, VI, 14479: In Mus(eo) Vatic(ano). - *CIL*, VI, 16050: In Mus(eo) Vatic(ano). ch(aracter) opt(imus). - *CIL*, VI, 20230: In Mus(eo) Vatic(ano). cipp(us) cum p(atera) et s(impulo). ch(aracter) opt(imus). - *CIL*, VI, 12611: R(omae) in Mus(eo) Clem(entino) Vatic(ano). cippus cum p(atera) et s(impulo). ch(aracter) bon(us).

f. 44v. - *CIL*, VI, 10801: In Mus(eo) Vatic(ano). cipp(us) cum p(atera) et s(impulo). ch(aracter) opt(imus). - *CIL*, VI, 11020: R(omae) in Mus(eo) Clement(ino) Vaticano, olim ad Pontem Mameum (!). cippus cum p(atera) et s(impulo). ch(aracter) opt(imus). - *CIL*, VI, 26659: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). anecd(ota). - *CIL*, VI, 14849: In Mus(eo) Vatic(ano).

f. 45r. - *CIL*, VI, 14478: In Mus(eo) Vatic(ano). - *CIL*, VI, 23488: R(omae) in Mus(eo) Clem(entino) Vatic(ano). in gr(andi) tab(ula). ch(aracter) bon(us). anecd(ota). - *CIL*, VI, 9058: R(omae) in Mus(eo) Clem(entino) Vatic(ano). cipp(us) cum p(atera) et s(impulo). ch(aracter) bon(us). olim ap(ud) Nicolaum Tarufinum [om. *CIL*].

f. 45v. - *CIL*, VI, 24340: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). anecd(ota). - *CIL*, VI, 15065: R(omae) in Mus(eo) Clem(entino) Vatic(ano). anecd(ota). - *CIL*, VI, 27327: In Mus(eo) Vatic(ano). ch(aracter) mal(us).

f. 46r. - *CIL*, VI, 24822: R(omae) [vel R(epertus)] in Coem(eterio) Cyriacae. in parvo cippo, parum crasso. nunc forte in Mus(eo) Vatic(ano). - *CIL*, VI, 13401: In Mus(eo) Vatic(ano). ch(aracter) opt(imus). - *CIL*, VI, 13744: In Mus(eo) Vatic(ano).

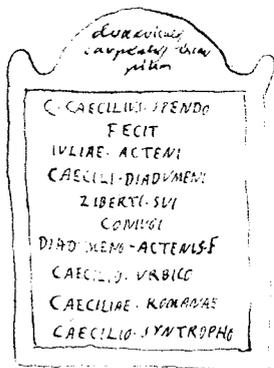
f. 46v: bianco.

(ff. 47r-49r) PATRONI LIBERTIS VERNIS SERVIS

f. 47r (fig. 4). - *CIL*, VI, 13780: In Mus(eo) Vatic(ano). ch(aracter) bon(us). duae aviculae carpentes encarpium. - *CIL*, VI, 8763: R(omae) in Mus(eo)

In Mus. Vatic.

In Mus.



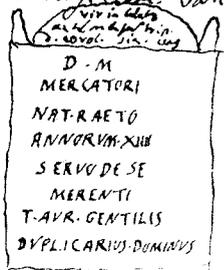
Exuv. Baffon. p. 101. n. 16

Exuv. Mus. Clem. Vatic. app. ad p. 101. d. 10. 11.



Exuv. Baffon. p. 31. n. 15

In Mus. Clem. Vatic. d. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.



omijit D. M. n. 11.

Exuv. MR. 835. i. d. 10. 11. 12.

Fig. 4. Vat. lat. 9129, f. 47r.

Clem(entino) Vatic(ano). cipp(us) cum p(atera) et s(impulo). ch(aracter) opt(imus) [om. *CIL*]. - *CIL*, VI, 32796: R(omae) in Mus(eo) Clem(entino) Vatic(ano). char(acter) sat(is) bon(us). ex Hortis Matthaeiis.

f. 47v. - *CIL*, VI, 16386: In Mus(eo) Vatic(ano). cipp(us) cum p(atera) et s(impulo). gryphus dextra imposita supra caput arietis [«Marini Vatic. 9129 f. 47» *CIL*]. - *CIL*, VI, 21479: R(omae) in Mus(eo) Clem(entino) Vatic(ano). olim ap(ud) Porcarios. ch(aracter) bon(us) [«Marini Vatic. 9129 f. 47» *CIL*]. - *CIL*, XIV, 2731: R(omae) in Mus(eo) Clem(entino) Vatic(ano). ch(aracter) opt(imus) [«Marini ms. Vat.» *CIL*].

f. 48r. - *CIL*, VI, 14506: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). cipp(us) cum p(atera) et simp(ulo). ch(aracter) mal(us). - *CIL*, VI, 19283: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). - *CIL*, VI, 21609: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). olim ap(ud) Porcarios.

f. 48v. - *CIL*, VI, 15599: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). anecdota. - *CIL*, VI, 15295: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). olim ap(ud) Porcarios [«Marini Vatic. 9129 f. 48» *CIL*]. - *CIL*, VI, 19981: In Mus(eo) Vatic(ano). ch(aracter) opt(imus). - *CIL*, VI, 13688: In Mus(eo) Vatic(ano). ch(aracter) opt(imus).

f. 49r. - *CIL*, VI, 20532: In Mus(eo) Vatic(ano). - *CIL*, VI, 17861: R(omae) ap(ud) Cavaceppium. nunc in Mus(eo) Vatic(ano). anecd(ota). - *CIL*, VI, 20275: R(omae) in Mus(eo) Clem(entino) Vatic(ano). anecd(ota). - *CIL*, VI, 16534b: Iussi abrumpi (?) in virid(ario) Vatic(ano). scalpro recens facta ex Grutero 644. 1.

f. 49v: bianco.

(ff. 50r-53r) LIBERTI PATRONIS

f. 50r. - *CIL*, VI, 2466: R(omae) ad D(ivae) Agnetis Via Nomentana, in base [om. *CIL*]. - *CIL*, VI, 3426: R(omae) in Mus(eo) Clem(entino) Vatic(ano). ch(aracter) bon(us). olim in villa Mathaei (!).

f. 50v. - *CIL*, VI, 11661: R(omae) in Mus(eo) Clem(entino) Vatic(ano). in gr(andi) tab(ula) ch(aracter) opt(imus). olim ap(ud) Iul(ium) (!) Porcarium. - *CIL*, VI, 15168: R(omae) in Mus(eo) Clement(ino) Vatic(ano). olim ap(ud) Iul(ium) (!) Porcarium. tab(ula) gr(andis). ch(aracter) bon(us).

f. 51r. - *CIL*, VI, 13534 = 34068: R(omae) in Mus(eo) Clem(entino) Vatic(ano). olim in Aracaelitana aede. urnula quadrata. ch(aracter) opt(imus). - *CIL*, VI, 24449: R(omae) in Mus(eo) Clement(ino) Vatic(ano). olim in aedibus Porcariorum in arula.

f. 51v. - *CIL*, VI, 27600: In Mus(eo) Vatic(ano). ch(aracter) bon(us). - *CIL*, VI, 25785: R(omae) olim ap(ud) Helenam Ursinam in Campo Martio. in grandi tab(ula). litt(erae) opt(imae). nunc in Mus(eo) Vatic(ano). - *CIL*, VI, 20635: In Mus(eo) Vatic(ano). cipp(us) cum pat(era) et simp(ulo) [«Marini Vatic. 9129 f. 51» *CIL*].

f. 52r. - *CIL*, VI, 15932: In Mus(eo) Vatic(ano). - *CIL*, VI, 25964: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). ch(aracter) bon(us). - *CIL*, VI, 23284: R(omae) in

Mus(eo) Vatic(ano). anecd(ota). - *CIL*, VI, 24420: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). cipp(us) cum p(atera) et s(impulo). anecd(otus).

f. 52v. - *CIL*, VI, 12391: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). anecd(ota). - *CIL*, VI, 19081: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). - *CIL*, VI, 12526: In Mus(eo) Vatic(ano). ch(aracter) mal(us).

f. 53r. - *CIL*, VI, 27025: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). ch(aracter) opt(imus). anecd(ota).

f. 53v: bianco.

(f. 54rv) NVTRICII ALVMNIS

f. 54r. - *CIL*, VI, 14319: In Mus(eo) Vatic(ano). - *CIL*, VI, 21903: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). - *CIL*, VI, 25923: In Mus(eo) Vatic(ano).

f. 54v. - *CIL*, VI, 26809: R(omae) in Mus(eo) Clem(entino) Vatic(ano). olim ap(ud) Porcarios. ch(aracter) opt(imus). - *CIL*, VI, 15384: In Mus(eo) Vatic(ano) [«Marini Vat. 9129 f. 54» *CIL*].

f. 55rv: bianco.

(ff. 56r-59v) LIBERTORVM MONVMENTA

f. 56r. - *CIL*, VI, 26045: R(omae) ap(ud) Aurificem in Via Pellegrini 1772. in Mus(eo) Vaticano. anecd(ota). - *CIL*, VI, 24786: R(omae) in Mus(eo) Clement(ino) Vatic(ano). olim in aedibus Pamphiliis olim Iulii (!) Porcarii [«Marini Vatic. 9128 f. 56» *CIL*]. - *CIL*, VI, 10752: R(omae) in Mus(eo) Clem(entino) Vatic(ano) [om. *CIL*].

f. 56v. - *CIL*, VI, 27699: Olim in Hortis Ursinis ad Arcus Neronianos nunc in Mus(eo) Vatic(ano). tab(ula) gr(andis) c(h)ar(acter) opt(imus) [om. *CIL*]. - *CIL*, VI, 14806: R(omae) in Mus(eo) Clement(ino) Vatic(ano). in tab(ula) grandis Tiburtina. antiquis litteris [om. *CIL*]. - *CIL*, VI, 12274: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). in lap(ide) tiburt(ino). anecd(ota). - *CIL*, VI, 19857: R(omae) <ap(ud) Cavaceppium> in Mus(eo) Vatic(ano) ex Hortis Matthaeis in lapide nigro. <anecd(otus)> [«Marini Vatic. 9129 f. 56» *CIL*].

f. 57r. - *CIL*, VI, 22623: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano) olim in aedibus Portiorum (!). ch(aracter) opt(imus). - *CIL*, VI, 23958: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). - *CIL*, VI, 27082: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). ch(aracter) opt(imus). anecd(ota). - *CIL*, VI, 24222: R(omae) in Mus(eo) Clement(ino) Vatic(ano). olim ap(ud) Iul(ium) (!) Porcarium. ch(aracter) mal(us).

f. 57v. - *CIL*, VI, 4380: R(omae) in Mus(eo) Clem(entino) Vatic(ano). in parva tab(ula). olim ap(ud) Porcarios [om. *CIL*]. - *CIL*, VI, 14361: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). ch(aracter) optim(us). in <lapide> marmore flavo. anecd(otus). - *CIL*, VI, 14839: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). olim in aedibus Ciampollini. - *CIL*, VI, 21303: In Mus(eo) Vatic(ano). - *CIL*, VI, 27748: In Mus(eo) Vatic(ano). ch(aracter) optim(us).

f. 58r. - *CIL*, VI 10388: R(omae) in Mus(eo) Clem(entino) Vatic(ano). in

parvo lap(ide). olim ap(ud) Porcarios [om. *CIL*]. - *CIL*, VI, 21410: In Mus(eo) Vatic(ano). in lapide tiburt(ino). ch(aracter) sat(is) bon(us). - *CIL*, VI, 22082: R(omae) in Mus(eo) Clement(ino) Vatic(ano). sub viri tunicati protome. - *CIL*, VI, 17700: R(omae) in Museo Clem(entino) Vatic(ano). parva tab(ella). anecd(ota). - *CIL*, VI, 17941: R(omae) in Mus(eo) Clem(entino) Vatic(ano). parva tabella. anecd(ota) [om. *CIL*].

f. 58v. - *CIL*, VI, 35635: R(omae) in Mus(eo) Clem(entino) Vatic(ano). parva tab(ella). ch(aracter) sat(is) bon(us). anecd(ota). - *CIL*, VI, 11425: R(omae) ap(ud) Aurificem in Via Pellegrini A. 1772. nunc in Mus(eo) Vatic(ano). anecd(ota). - *CIL*, VI, 17095: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). ch(aracter) non malus. - *CIL*, VI, 23165: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). in parvo lapide. anecd(otus). - *CIL*, VI, 27207: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). anecd(ota).

f. 59r. - *CIL*, VI, 29314: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). anecd(ota) [om. *CIL*]. - *CIL*, VI, 23280: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). parva tab(ella). ch(aracter) opt(imus). anecd(ota). - *CIL*, VI, 4400: R(omae) in Mus(eo) Clement(ino) Vatic(ano). olim ap(ud) Carolum Astallum [om. *CIL*]. - *CIL*, VI, 22495: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). in lap(ide) tiburt(ino). anecd(otus).

f. 59v. - *CIL*, VI, 23302: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). anecd(ota). - *CIL*, VI, 20980: R(omae) in Mus(eo) Clement(ino) Vatic(ano). olim in domo Porcariorum. gr(andis) tab(ula). ch(aracter) opt(imus) [«Marini Vatic. 9129 f. 59» *CIL*].

f. 59arv: bianco.

(f. 60r) SERVI CONSERVIS

f. 60r. - *CIL*, VI, 19668: R(omae) ap(ud) Cavaceppium forte in Mus(eo) Vatic(ano). - *CIL*, VI, 18542: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano).

f. 60v: bianco.

(ff. 61r-63v) MONVMENTA A VIVIS SIBI COMPARATA VEL EXTRVCTA

f. 61r. - *CIL*, VI, 25983: In Mus(eo) Vatic(ano). tab(ula) gr(andis). ch(aracter) op(imus). - *CIL*, VI, 12276: R(omae) in Mus(eo) Clement(ino) Vatic(ano). olim ad Turrim Marangolorum, et in Cod(ice) Saec(uli) XVI ponitur in Platea Montanorum. tab(ula) gr(andis). ch(aracter) bon(us). - *CIL*, VI, 16153: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). anecd(ota).

f. 61v. - *CIL*, VI, 24019: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). - *CIL*, VI, 23894: In Mus(eo) Vatic(ano). ch(aracter) opt(imus). - *CIL*, VI, 9020: R(omae) olim in domo Pomponii Laeti, modo in Hortis Vatic(anis). ara. ch(aracter) mal(us).

f. 62r. - *CIL*, VI, 18052: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). - *CIL*, VI, 18504: R(omae) in Hortis Vatic(anis). recens sculpta. iussi abire in frusta in ambulacro Vaticano [om. *CIL*]. - *CIL*, VI, 15859: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). cipp(us) cum p(atera) et simp(ulo). ch(aracter) mal(us).

f. 62v. - *CIL*, VI, 23096: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). ch(aracter) bon(us). - *CIL*, VI, 27211: In Mus(eo) Vatic(ano). in tab(ula) gr(andi). ch(aracter)

opt(imus). - *CIL*, VI, 27736: R(omae) olim iuxta aedes Carpenses. nunc in Mus(eo) Vatic(ano).

f. 63r. - *CIL*, VI, 4396 = 38709: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). ch(aracter) opt(imus). olim ap(ud) Porcarios [om. *CIL*]. - *CIL*, VI, 12668: In Mus(eo) Vatic(ano). in lapide tiburtino ualde crasso. litt(eris) ant(iquis). lapidi nihil deest, sed fortasse alter ipsi adiungebatur. - *CIL*, VI, 10890: In Mus(eo) Vatic(ano). gr(andis) tab(ula). ch(aracter) opt(imus).

f. 63v. - *CIL*, VI, 14391: R(omae) in Mus(eo) Clement(ino) Vatic(ano). olim ap(ud) Iul(ium) (!) Porcarium. ch(aracter) opt(imus).

f. 63arv: bianco.

f. 64r. - *CIL*, VI, 15508: R(omae) ap(ud) Cavaceppium. nunc in Mus(eo) Vatic(ano). ane[cd(ota)]. - *CIL*, XI, 4472: Olim extra Ameriam prope Castrum Iovis, nunc in Mus(eo) Vatic(ano). - *CIL*, VI, 15446: R(omae) in Mus(eo) Clement(ino) Vatic(ano) olim Praeneste in aedibus Barberinis. cippus cum p(atera) et s(impulo) [om. *CIL*].

f. 64v. - *CIL*, VI, 3284: R(omae) in Mus(eo) Clem(entino) Vatic(ano) olim in impluvio Palatii Ian. VIII. gr(andis) tab(ula). ch(aracter) opt(imus). anecd(ota). vir in lecto d(extra) pannum, sin(istra) poculum ante mensam, ad caput cista ad pedes puer. puer tenens funem, cui alligatus equus stratus currens ante puerum. - *CIL*, VI, 22011: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). in tabula rotunda. - *CIL*, VI, 30555: R(omae) in Hortis Vaticanis inter fragmenta neglecta [«Marini Vat. 9129» *CIL*].

f. 65r. - *CIL*, VI, 24619 = 28064: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). in lap(ide) tiburtino olim *vac.* cippus. - *CIL*, VI, 19691: In Mus(eo) Vatic(ano) [«Marini sched. Vat.» *CIL*]. - *CIL*, VI, 14475: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). ch(aracter) opt(imus). anecd(ota).

f. 65v. - *CIL*, VI, 15524: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). anecd(ota). - *CIL*, VI, 21444: In Mus(eo) Vatic(ano). ch(aracter) opt(imus). - *CIL*, VI, 30553, 12: In Mus(eo) Vatic(ano) [«Marini Vat. 9129» *CIL*]. - *CIL*, VI, 5726: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). ch(aracter) opt(imus). anecd(ota) [om. *CIL*].

f. 66r. - *CIL*, VI, 19870: In Mus(eo) Vatic(ano). ch(aracter) bon(us). - *CIL*, VI, 25165: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). ch(aracter) mal(us). - *CIL*, VI, 15711: R(omae) in Mus(eo) Vatic(ano). anecd(ota).

f. 66v. - *CIL*, XIV, 2845: R(omae) in Mus(eo) Clem(entino) Vatic(ano), olim ad D(ivi) Pastoris via Praenestina. cipp(us) cum p(atera) et s(impulo). ch(aracter) bon(us).

f. 66arv: bianco.

f. 67r (fig. 5). - *CIL*, X, 6426: R(omae) in Mus(eo) Clem(entino) Vatic(ano). in grandi cippo ex rudi saxo cum p(atera) et s(impulo) advecto A. 1772 ex Circeo Monte, ubi ad lacum repertus fuit A. 1727. ch(aracter) bon(us) [«Marini manu fortasse Giovenazzi» *CIL*]. - *CIL*, VI, 1480-1481: R(omae) in Mus(eo) Clem(entino) Vatic(ano) in duobus lap(idibus) ex Tiburt(ino). ch(aractere) corroso et antiquo [om. *CIL*].

*R. in Alg. Clem. 9. 1342? in grandi d'ipso ex vidi s'atto col p. et s. adveca A.
 1220. ex Circeio monte, ubi ad Casu' regestus fuit A. 1777. cl. G.*

C. VIBIO. C. F. POMPTIN

YOME I IN JON.

CELERI. PAPIRIO. RVFO

CRAT. MONTANOR I

PRAEF. COH. I. MONTANOR

TRIB. COH. I. FLAVIAE. HISP

CO. EQ. PRAEF. ALAELIVP

SINGVL

CIRCEIEMES. PATRONO

omni' vult PATRONO JON.

EX. D. D. F. P

*Salvo q' omni' sign. etc. Pa. p. 3136. cui sign. Augustus. Divus. Augustus
 nat. qui apud Romanos ab Civ. Neapolitanis, et ad Civitate' Romanis
 fuerunt. Murat. ex Donis p. 1078. n. 6.*

R. in Alg. Clem. 9. 1342? in grandi d'ipso ex vidi s'atto col p. et s. adveca A.

OFANIA. C. F.
 QVARTA. Vxor
 C. PAPIRIVS
 C. F. VEL. MASSO
 TR. MIL. AED. PL.
 Q. IVD. CVR. FRV

STATIA. Q. F.
 QVINTA. Vxor
 C. PAPIRIVS
 C. F. VEL. MASSO
 TR. MIL. AED. PL.
 Q. IVD. CVR. FRV

2400. Berlin, n. 10. n. 17. 18.

Fig. 5. Vat. lat. 9129, f. 67r.

In my. vati pavy Cippus



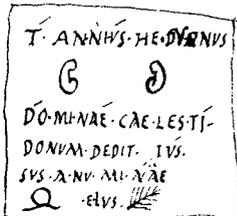
Exgr. d'Hydr. p. 2. n. 10

In my. vati cippus ad p. de Imp. ab. p. 18
Dugenti pent. Mus.



Exgr. Mus. 119. 7. Raffin. p. 1. 13

R. in my. Clem. vati pavy ab. h. S. m. entedi:



Siron. 11 Cipp
O. XII. pl.

Exgr.

Fig. 6. Vat. lat. 9129, f. 68r.

f. 67v. - *CIL*, VI, 2179: In Mus(eo) Vatic(ano) [«Marini sched. Vat.» *CIL*]. - *CIL*, VI, 720: R(omae) in Mus(eo) Clement(ino) Vatic(ano) olim in Hospitalib(us) S. Thomae in Caelio. cipp(us) cum p(atera) et s(impulo). ch(aracter) bon(us). - *CIL*, XIV, 2580: R(omae) in Mus(eo) Clem(entino) Vatic(ano). cipp(us) cum p(atera) et s(impulo). ch(aracter) opt(imus).

f. 68r (fig. 6). - *CIL*, VI, 279: In Mus(eo) Vatic(ano). parvus cippus [«Marini in schedis Vaticanis 9129» *CIL*]. - *CIL*, XIV, 2583: In Mus(eo) Vatic(ano). cipp(us) cum p(atera) et simp(ulo). ch(aracter) opt(imus). Tusculi ponit Mur(atorius). - *CIL*, VI, 77: R(omae) in Mus(eo) Clem(entino) Vatic(ano). parva tab(ella). ch(aracter) sat(is) bon(us). anecd(ota) [«Marini sched. Vat. 9129» *CIL*].

f. 68v. - *CIL*, VI, 1469 = 31663: R(omae) in Hortis Vaticanis. ch(aracter) bon(us) [om. *CIL*]. - *CIL*, VI, 3452*: R(omae) in Hortis Iustinianeis in cippo [«Marini Vat. 9129» *CIL*]. - *CIL*, VI, 293: E pavim(ento) S. Mart(ini) in Mont(ibus). in Mus(eo) Vatic(ano) [«Marini Vat. 9129» *CIL*].

f. 69r. - *CIL*, VI, 10239: In Mus(eo) Vatic(ano) [fragmentum vv. 1-8]. - *CIL*, VI, 29766: In Mus(eo) Vatic(ano). in lapide eximiae magnitudinis, litteris fere cubital(ibus). anecd(otus). - *CIL*, VI, 1081: R(omae) in Mus(eo) Clem(entino) Vatic(ano) in crasso marmore [«Marini sched. Vat. 9129» *CIL*].

f. 69v. - *CIL*, VI, 755: In Mus(eo) Vatic(ano). ara cum p(atera) et simp(ulo). ch(aracter) bon(us). in S. Caeciliae ad Tiberim ponit (!) Mur(atorius) et Grut(erus) [om. *CIL*]. - *CIL*, XIV, 2844: R(omae) in Mus(eo) Clem(entino) Vatic(ano). olim ad D(ivi) Pastoris in via Praenestina. cipp(us) cum p(atera) et simp(ulo). ch(aracter) bon(us). anecd(otus) [«Marini ms. Vat.» *CIL*].

MARCO BUONOCORE

* * *

Una nuova attestazione di Silvano da Roma (1)

Ho avuto occasione di vedere nel 1995, conservata in un'abitazione privata milanese, un'epigrafe proveniente da Roma, di cui trascrissi il testo e della quale scattai alcune foto, provvedendo altresì a procurarmi qualche notizia sul suo rinvenimento.

Si tratta di una piccola ara (h. cm 46) di base quadrata (cm 25×25) e sommità a sezione circolare (diam. cm 20,5), rastremata, con zoccolo modanato, dedicata a Silvano da parte di un liberto imperiale. Il basamento risulta danneggiato nello spigolo frontale destro, mentre il coronamento è andato perduto.

(1) Ringrazio il prof. Claudio Zaccaria per i consigli fornitimi nella stesura di questa nota.

Il testo iscritto, completamente conservato, è il seguente:

*T(itus) Flavius / Aug(usti) lib(ertus) / Patron(us) aram / Silvano loco
/ sancto posuit.*

L'iscrizione presenta un tipico esempio di scrittura capitale di età flaviana (2), epoca alla quale, in effetti, l'ara può essere attribuita in base al contenuto del testo iscritto. Si tratta di caratteri dal modulo elevato, e tendenti pertanto ad una certa verticalizzazione. Le lettere (h. cm 2-4) presentano apicature non molto accentuate, anche se, nell'insieme, visibili. Ad una visione generale, l'aspetto paleografico non sembra particolarmente curato, soprattutto nelle ultime due righe, dove l'altezza dei caratteri è variabile, cosicché l'aspetto d'insieme risulta piuttosto disordinato. È possibile pertanto supporre che nell'esecuzione non siano state utilizzate linee guida superiori. L'ombreggiatura

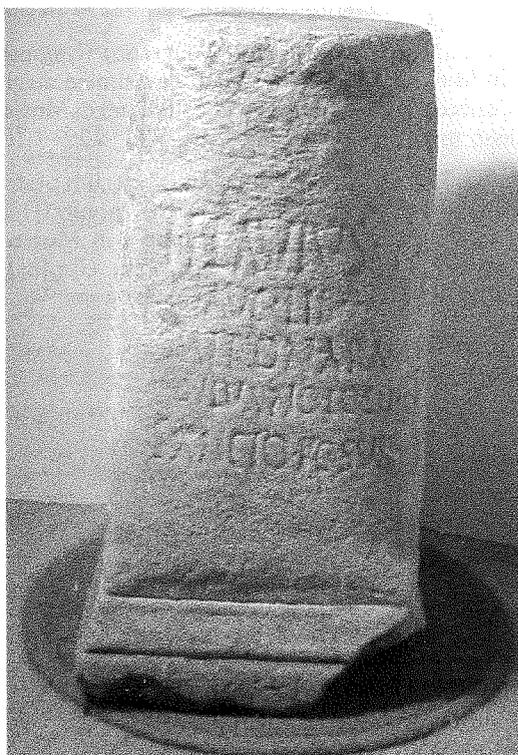


Fig. 1

(2) Vd., per un confronto: A.E. GORDON, *Album of Dated Latin Inscriptions*, Vol. I (Text; Plates), Berkeley - Los Angeles 1958, Texts, Tav. 53 n. 125 e pp. 119-120; ID., *Illustrated Introduction to Latin Epigraphy*, Berkeley - Los Angeles - London 1983, Tav. 30, n. 47 e pp. 123-124.

non è molto accentuata: solamente nella S può dirsi di un certo rilievo. Lo stesso solco delle lettere, con sezione a U, è in generale piuttosto leggero. La profondità d'incisione è variabile come dimostra il fatto che, ad esempio, la traversa della A in *Flavius* ed in *Silvano* sia ormai quasi scomparsa. L'irregolarità generale della scrittura (si noti, in particolare, la C di *loco* e di *sancto*) fa inoltre supporre che non siano state utilizzate sagome alfabetiche. Neppure l'impaginazione appare particolarmente accurata (interlinea cm 1,5-2,5; margine sup. cm 12,5; margine inf. cm 8), se si osserva che non è delineato un margine preciso né sulla destra né sulla sinistra dell'area iscritta. Anche i due gruppi di parole *Aug(usti) lib(ertus)* e *Silvano loco*, che pure iniziano più o meno in corrispondenza di una medesima colonna verticale immaginaria, terminano poi su due colonne diverse e notevolmente distanti tra loro. Tali irregolarità possono forse trovare in parte una spiegazione nella convessità della superficie dello specchio epigrafico. Quest'ultimo non è delimitato da cornici, ma è aperto ed il margine superiore ed inferiore sono di diversa altezza. La spaziatura tra le parole è alquanto ristretta. Sono regolarmente utilizzati segni divisori singoli, in forma di triangolo poggiato e posti a mezza altezza. Da notare l'utilizzo del segno divisorio anche a fine riga e, in un caso, addirittura ad inizio riga (prima di *Aug(usti)*). Risulta infine interessante la legatura R-A nella parola *aram*, espediente utilizzato allo scopo di far intravedere la M finale dell'accusativo. Passando a considerare le singole lettere, si può notare che la T nella parola *sancto* risulta leggermente più alta rispetto alle altre lettere della medesima parola, ma essa non può definirsi propriamente una lettera montante. Le lettere I, L, T presentano una certa somiglianza tra loro, in quanto i bracci di L e T sono appena accennati o, comunque, di lunghezza limitata.

Come si ricava dal testo iscritto, l'ara fu dedicata da parte di un liberto imperiale a Silvano in un *locus sanctus*. Essa va quindi ad aggiungersi alle altre 1127 epigrafi che costituiscono il *corpus* delle dediche a Silvano (3). Il fatto che il liberto appartenesse alla *gens Flavia* induce naturalmente ad attribuire l'iscrizione al periodo compreso tra il regno di Vespasiano e quello di Domiziano, ossia agli anni tra il 69 ed il 96 d. C. (4). Il *cognomen Patronus* è attestato a Roma in altre iscrizioni (5). È opportuno ricordare che solamente il 6,5% delle iscrizioni a Silvano finora conosciute risultano commissionate da liberti esplicitamente dichiarati tali (6); più in particolare, ci sono note solamente 28 epigrafi (oltre a quella qui presentata) offerte da liberti imperiali, 19 delle quali provenienti da Roma (7).

(3) Vd. P.F. DORCEY, *The Cult of Silvanus. A Study in Roman Folk Religion*, Columbia Studies in the Classical Tradition, 20, Leiden 1992, pp. 154-178 (*Corpus inscriptionum dei Silvani*) e S. PANCIERA, *Silvano a Roma*, in «*Scritti in onore di Georgi Mibailov*», Sofia 1995, pp. 347-362 (p. 348).

(4) Com'è noto, le epigrafi a Silvano si collocano per lo più tra la II metà del I sec. d.C. e la fine del III sec. d.C.: vd. DORCEY, op. cit. (supra nota 3), p. 113 e PANCIERA, op. cit. (supra nota 3), p. 348.

(5) Vd. gli indici *CIL*, VI, P. VI, fasc. 2 (*Cognomina virorum et mulierum*), a cura di L. VIDMAN, Roma 1980 e *CIL*, VI, P. VII, fasc. 4, a cura di E.J. JORY e D.G. MOORE, Roma 1975.

(6) DORCEY, op. cit. (supra nota 3), p. 116.

(7) DORCEY, op. cit. (supra nota 3), p. 116, nota 58. Le iscrizioni offerte, invece, da schiavi imperiali sono 23, di cui 14 da Roma: si veda a tale proposito DORCEY, op. cit. (supra nota 3), p. 117, nota 67.

L'epigrafe è stata rinvenuta, verosimilmente in situ, negli anni '60 a Roma, e precisamente, come mi è stato detto, nella zona Via Appia – Celio – Via Celimontana. Tale luogo di rinvenimento conferma una volta di più la concentrazione urbana del culto di Silvano, divinità che, pur essendo in origine legata all'ambito agreste, assunse con il tempo la funzione di rispondere a bisogni diversi e non sempre concernenti la vita contadina (8). La concentrazione del culto di Silvano nella capitale dell'Impero, inoltre, si spiega anche con il legame che tale culto ebbe con la casa imperiale, come è testimoniato dalle fonti epigrafiche (9). Interessante risulta, a tale proposito, anche per le implicazioni che può avere in rapporto all'iscrizione qui presentata, la locuzione *Silvano Flaviorum*, con cui un liberto imperiale del 149 d. C. si rivolge alla divinità (10). Il fatto che tale epigrafe risalga ad un'epoca ben successiva rispetto all'età flavia, ma che nondimeno costituisca una dedica a Silvano come divinità *Flaviorum*, oltre ad essere stata commissionata da un liberto della casa augusta, può forse costituire un indizio dell'importanza che il culto di Silvano ebbe sotto l'Impero dei Flavii, di cui *Titus Flavius* fu dapprima schiavo e poi liberto.

Il luogo di rinvenimento dell'epigrafe risulta particolarmente interessante perchè proprio sul cosiddetto *Caelimontium*, al confine tra I e II *Regio*, nel punto più alto del Celio, in corrispondenza di un nodo viario, vi era un luogo sacro a Silvano (11), dove questa divinità era venerata «sia nella sua valenza cosmica sia in quella tutelare della casa augusta» (12). L'ara in questione è pertanto inseribile in un contesto storico-topografico abbastanza preciso.

Più problematico risulta invece spiegare la locuzione *loco sancto*, ossia chiarire quale fosse il suo significato, in generale e in quel preciso contesto.

È necessario innanzitutto porre in luce come l'epiteto *sanctus* fosse in genere attribuito, in ambito epigrafico, a *Silvanus* stesso, e non al luogo in cui tale divinità era venerata (13).

Le testimonianze epigrafiche della formula *loco sancto* sono piuttosto scarse (14), mentre quelle giuridiche risultano alquanto imprecise. Si tratta, inoltre, di una questione finora poco approfondita. Per quanto concerne

(8) In *CIL*, VI, 663 (da Roma), in *CIL*, XIV, 3456 (da Ostia) e in *RIU*, II, n. 362 (dalla Pannonia), ad esempio, Silvano viene venerato *ob libertatem* (DORCEY, op. cit. (supra nota 3), p. 116). Anche se la nostra epigrafe fu commissionata da un liberto, non vi sono però elementi che permettano di attribuire anche in questo caso a Silvano una funzione legata ad un'azione di manomissione. Vd. anche DORCEY, op. cit. (supra nota 3), p. 32.

(9) DORCEY, op. cit. (supra nota 3), p. 50.

(10) *CIL*, VI, 644. Vd. DORCEY, op. cit. (supra nota 3), p. 50, nota 6.

(11) L. CHIOFFI, *Silvanus*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, a cura di E.M. STEINBY, Roma 1993-1999, IV (1999), pp. 312-324 (pp. 312-313).

(12) *Ibid.*, p. 312. Vd. anche R.E.A. PALMER, *Silvanus, Sylvester and the Chair of St. Peter*, *PAPhS*, 122 (1978), p. 233, in cui si fa riferimento ad un luogo di culto di Silvano sul Celio, e precisamente nell'area tra S. Maria in Domnica, S. Gregorio ed i SS. Giovanni e Paolo. Inoltre, PANCIERA, op. cit. (supra nota 3), p. 359.

(13) H. DELEHAYE, *Sanctus Silvanus*, *AB*, 25 (1906), pp. 158-162; DORCEY, op. cit. (supra nota 3), p. 28 e p. 50: circa 1/3 delle dediche a Silvano attribuiscono a tale divinità l'appellativo di *sanctus*; PANCIERA, op. cit. (supra nota 3), p. 358; G. PACI, *Silvano in una epigrafe del Museo Archeologico di Fermo*, in «I beni culturali di Fermo e territorio», Fermo 1996, pp. 95-96.

(14) Sul *locus sanctus* vd. M. RAOSS, *Locus*, in *DizEp*, IV, fasc. 52 (1966), pp. 1701-1703 e pp. 1705-1708.

innanzitutto il termine *locus*, è opportuno evidenziare che si tratta di un termine molto generico, privo di un significato tecnico specifico e qualificato solitamente da un aggettivo che ne precisa la funzione (15). Esso poteva indicare sia un'area determinata, sia una zona indeterminata (16) e, nell'ambito del diritto sacrale, che qui interessa, poteva indicare anche un luogo consacrato, quale, ad esempio, un terreno, un tempio o un santuario (17), o anche un posto particolare in un tempio o in un santuario (18). Ad ogni modo è opportuno ricordare, come è stato evidenziato (19), che «si esige prudenza prima che al termine e quindi al contesto sia attribuito un contenuto specifico (tomba, tempio ecc.), contenuto che esso normalmente assume solo dopo che su *locus* si siano effettivamente esercitate azioni di carattere sacrale, funerario, giuridico, evidenziate o dalla dicitura dell'epigrafe o dal luogo di rinvenimento...».

Nel caso specifico dell'iscrizione qui presentata, il *locus* viene definito *sanctus*, aggettivo che purtroppo non dice molto di più, in quanto si tratta, come vedremo, di un termine anch'esso piuttosto generico.

Quello di *sanctitas* è un concetto sul quale sia le fonti, sia, di conseguenza, gli studi successivi sono, oltre che rari, anche incerti nella definizione (20). È utile ricordare, a tale proposito, alcune testimonianze-chiave. L'imprecisione delle fonti nel definire il concetto di *sanctus* emerge emblematicamente da un passo di Macrobio: *sanctum est, ut... Trebonius... refert, interdum idem quod sacrum idemque quod religiosum, interdum aliud, hoc est nec sacrum nec religiosum* (21). Leggermente più preciso è Ulpiano: *Proprie dicimus sancta, quae nec sacra, nec profana sunt, sed sanctione quadam confirmata: ut sunt leges, quia sanctione quadam subnixae sunt, quod enim sanctione quadam subnixum est, id sanctum est, etsi Deo non sit consecratum* (22).

Più in particolare (23), erano considerati *res sanctae*, tra l'altro, i muri (24), le porte (25), le leggi (26), i legati (27) ed i tribuni della plebe (28).

(15) Ibid., p. 1462.

(16) Ibid., p. 1462.

(17) Ibid., p. 1827.

(18) Ibid., p. 1759.

(19) Ibid., p. 1758.

(20) Sulle *res sanctae* si vedano A. FORCELLINI, *Lexicon totius latinitatis*, Patavii 1940 (s. v. *sancio*, pp. 212-214); E. FANTETTI, *L'inquadramento classico delle res sanctae*, in «Labeo», 2 (1956), pp. 94-102; H. FUGIER, *Recherches sur l'expression du sacré dans la langue latine*, Public. Fac. Lettr. Univ. Strasb. CXLVI, Paris 1963, pp. 155-197; S. SOLAZZI, *Quodam modo nelle Istituzioni di Gaio*, SDHI, 19 (1953); ID., *Ritorni su Gaio*, «Iura», 8 (1957), pp. 1-16.

(21) MACR., *Sat.* III, 3, 5.

(22) ULP., *Dig.* I, 8, 9.

(23) Si vedano FORCELLINI, op. cit. (supra nota 20), p. 213; FANTETTI, op. cit. (supra nota 20), p. 96.

(24) FESTUS, s.v. *religiosum*; MARC., *Dig.*, I, 8, 8; ULP., *Dig.*, I, 8, 9.

(25) GAL., *Dig.*, II, 8; IUSTINIAN., I, II, 1, 10; TEOPH., II, 1, 10; POMPON., *Dig.*, I, 8, 11; PAUL., *Dig.*, XLIII, 6, 3; HERMOG., *Dig.*, XLIII, 6, 2. In tutte queste fonti, assieme alle porte, sono menzionati anche i muri. Ermogeniano menziona anche *alii sancti loci*.

(26) ULP., *Dig.*, I, 8, 9.

(27) NEPOS, *Pelop.*, V: *Legationis iure satis tectum se arbitaretur, quod apud omnes gentes sanctum esse consuisset*. Cf. inoltre DIG., L, 7, 18; RAOSS, op. cit. (supra nota 14), p. 1707.

(28) CIC., *De leg.*, III, 4, 9: *Tribuni sancti sunt*.

Per comprendere meglio quale fosse, in generale, il significato di *sanctus* è opportuno ricordare un'ulteriore testimonianza, che trova eco anche in altre fonti. Si tratta del passo di Marciano in cui si afferma che *sanctum est, quod ab iniuria hominum defensum atque munitum est* (29). Pur tenendo conto del tono incerto che emerge, in genere, da tali testimonianze, è forse possibile ipotizzare che il termine *sanctus* indicasse in genere ciò che, per convenzione comunemente e tacitamente accettata ed osservata, era considerato *inviolabile*, senza che fosse, tuttavia, necessariamente *sacro* (ossia consacrato ad una divinità, che ne diveniva in un certo senso proprietaria) (30) o *religioso* (ossia legato al culto dei morti) (31).

Un ulteriore problema è costituito dalla necessità di comprendere se le *res sanctae* fossero *privatae* o *publicae*. Come ha posto in luce E. Fantetti (32), in realtà esse costituivano verosimilmente una categoria intermedia tra le *res privatae* e le *res publicae*: non erano *res privatae* in quanto erano considerate *nullius in bonis* (33), ma non erano neppure *res publicae*, in quanto «non erano direttamente destinate all'uso pubblico» (come potevano esserlo, invece, strade, fiumi, piazze ecc.) (34).

A quanto pare, dunque, risulta forse più agevole definire il concetto di *sanctitas* in negativo, piuttosto che in positivo, ed è quindi alquanto arduo comprendere realmente a che cosa si riferisse, in concreto, la locuzione *loco sancto* della nostra epigrafe. Non vengono in aiuto, a tale scopo, neppure le altre testimonianze epigrafiche, peraltro rarissime e relative quasi esclusivamente all'ambiente cristiano, in cui tale locuzione compare (35).

Ciò che si può dire, ad ogni modo, è che non vi è contraddizione tra il fatto che quest'ara offerta a Silvano sia stata posta in un *locus sanctus* ed il fatto che le *res sanctae* non appartenessero alla categoria delle *res divini iuris*. Se, infatti, le *res sanctae* non erano *res divini iuris*, nel senso che «non erano in proprietà degli dei superi o inferi» (36), ciò non significa che esse non avessero

(29) MARC., *Dig.*, I, 8, 8.

(30) Era questo lo *status* delle *res divini iuris*, nelle quali, secondo la giurisprudenza classica, le *res sanctae* non rientravano.

(31) Possono venire in aiuto, a conferma di tale interpretazione generale, anche altre fonti, quali PLAUT., *Trin.*, IV, 3, 26, in cui si afferma che *ambitio tam more sancta est, libera est a legibus*, oppure CIC., *Balb.*, XIV, 33, dove si dice che *sacrosanctum esse nihil potest, nisi quod populus plebesque sanxisset*.

(32) FANTETTI, op. cit. (supra nota 20), p. 101-102.

(33) GAL., II, 11.

(34) FANTETTI, op. cit. (supra nota 20), p. 95 (con le relative fonti) e p. 102.

(35) In ambiente cristiano la locuzione *locus sanctus* fu utilizzata, in origine, per indicare il luogo di sepoltura dei martiri e, in seguito, anche cimiteri e chiese; nell'*I. Chr.*, II, 6178 = *ILS*, 2155, DELEHAYE, op. cit. (supra nota 13), interpreta il *locus sanctorum* addirittura come indicativo del Paradiso. Vd. a tale proposito RAOSS, op. cit. (supra nota 14), p. 1587. In ambiente pagano le iscrizioni in cui compare un *locus sanctus* sono pochissime: in Roma *Urbs* si ricordano solamente *CIL*, VI, 32326 (...*sanctissimosque locos...*), *CIL*, VI, 822 (...*locum sanctum sacrum...*), *CIL*, VI, 21846 = *CLE*, 1165 (...*loca sancta Erebi...*) e *CIL*, VI, 23083 = *ILS*, 7711 = *CLE*, 1254 (...*locus sanctus...*). Si può ricordare, inoltre, in ambito mitraico, l'iscrizione *AEP*, 1950, 199 (*hic locus est felix, sanctus...*). Da ricordare, inoltre, *CIL*, VIII, 14552 = *ILS*, 1597 (*Laribus Auglustis) et loco sancto Primus Augusti) lib(ertus) proc(urator) m(armorum) n(ovorum?) aram consecravit*); nell'epigrafe *CIL*, VIII, 2605, invece, si dice *loco sancto Genio vici sacru[m]*.

(36) FANTETTI, op. cit. (supra nota 20), p. 101.

alcun rapporto con l'elemento divino. *Sanctus* era infatti ciò che godeva di una particolare garanzia derivata dal fatto che le *res sanctae* erano considerate sottoposte alla protezione di un dio (37).

Come si può vedere, sarebbero necessarie conoscenze storico-topografiche ed archeologiche molto più approfondite di quelle attuali relativamente alla zona di rinvenimento dell'epigrafe in questione e, soprattutto, una conoscenza più precisa del suo sito di rinvenimento per poter comprendere veramente a quale realtà concreta si riferisse la locuzione *loco sancto*.

È possibile, o addirittura verosimile, che essa sia da porre in relazione con il toponimo *Arbor Sancta* (38), che indicava una località del Celio e che R. Palmer ha posto in relazione con un luogo di culto di Silvano, divinità arboricola, in quella zona (39). Ancora più difficile è accertare se sia da porre in relazione con questo luogo di culto e con la sua *sanctitas* l'iscrizione *CIL*, VI, 576 (40), che A. Pasqualini ritiene sia da mettere in relazione con un bosco sacro (41). Si può ipotizzare, insomma, che sia avvenuta nel tempo una sorta di trasposizione dell'epiteto *sanctus* dal luogo di culto alla divinità stessa, come è stato altrove ipotizzato a proposito del passaggio del medesimo epiteto dalla designazione della statua consacrata alla divinità alla designazione della divinità medesima (42). In questo caso, l'epigrafe di *T. Flavius Patronus*, collocabile cronologicamente nel periodo iniziale della diffusione del culto di Silvano su più ampia scala, potrebbe testimoniare una fase in cui l'epiteto di *sanctus* era ancora utilizzato per designare non tanto la divinità, quanto piuttosto il luogo in cui essa era venerata. Ad ogni modo, se la locuzione *loco sancto* si riferisse effettivamente, come si sarebbe indotti a credere, ad un santuario o comunque ad una zona riservata al culto di Silvano, a proposito dei quali paiono offrire testimonianza le numerose epigrafi a Silvano rinvenute nella medesima area, ci troveremmo forse di fronte all'unico, esplicito riferimento scritto alla concreta esistenza di un luogo preciso (tempio o santuario) dedicato al culto di Silvano in quella zona.

GIOVANNA BOLAFFIO

(37) *Ibid.*, p. 98, in cui si fa riferimento a GIOFFREDI, *La sanctio della legge e la perfectio della norma giuridica*, «Archivio pen.», 2.1 (1946), p. 166 ss.

(38) Come ricorda PANCIERA, op. cit. (supra nota 3), p. 359, il toponimo compare nel *Curiosum* e nella *Notitia*.

(39) PALMER, op. cit. (supra nota 12), p. 233. Si veda anche PANCIERA, op. cit. (supra nota 3), p. 359.

(40) *Extra hoc limen aliquid de sacro Silvani efferre fas non est*.

(41) A. PASQUALINI, *Lucus*, in *DizEp*, IV, fasc. 62-63 (1975), p. 1977. Si veda anche DORCEY, op. cit. (supra nota 3), p. 27, nota 71.

(42) PALMER, op. cit. (supra nota 12), p. 223.

Un'urna da ritrovare

Dopo lunghi anni di attesa è stato appena aperto al pubblico a Frascati un Museo Comunale di Antichità nella nuova sede delle ex scuderie di Palazzo Aldobrandini. Qui sono venuti a confluire i numerosi materiali archeologici che per molti anni (1) sono stati custoditi negli ambienti del Comune e soprattutto nel Palazzo Episcopale della città, sede in cui Maurizio Borda aveva allestito nel 1954 un primo spazio museale (2); a quelli se ne sono aggiunti pochi altri, frutto di donazioni di privati (3) o di rinvenimenti avvenuti negli ultimi decenni (4).

In una recente ricognizione del materiale epigrafico tuscolano, effettuata a quasi trenta anni da una precedente, in vista sempre di un supplemento al volume XIV del *Corpus Inscriptionum Latinarum* (5), ed in particolare dei pezzi trasportati dal Palazzo vescovile di Frascati in una sede provvisoria del Comune in attesa di essere esposti nel nuovo museo, ho potuto constatare purtroppo la scomparsa di un'urna bisoma (figg. 1 e 2), che avevo avuto modo di schedare agli inizi degli anni settanta, quando era conservata, ancora in via provvisoria, in un ambiente della sede comunale (6).

Mi è parso opportuno renderla nota, affinché dell'urna non si perda ogni traccia e memoria, benché la descrizione non possa basarsi che sulle immagini fotografiche a suo tempo riprese, dal momento che la schedatura provvisoria di

(1) Dopo che un piccolo *antiquarium* locale, fondato l'1 gennaio 1903, da due eminenti cittadini di Frascati, il dottor D. Seghetti e l'ingegner E. Panizza (G. TOMASSETTI, *La campagna romana antica, medioevale e moderna. IV Via Latina*, nuova ed. a cura di L. Chiumenti e F. Bilancia, Firenze 1979, p. 379) era andato smembrato e parte del materiale, che vi era conservato, disperso. Dei reperti presenti in tale *antiquarium* vi è negli archivi della Soprintendenza Archeologica per il Lazio un catalogo estremamente stringato compilato da Roberto Paribeni nel 1902 (con una versione successiva datata al 1914).

(2) Si deve al costante impegno del Borda il recupero dei molti reperti dispersi dopo la seconda guerra mondiale, venuti per sua iniziativa a confluire in tale sede museale, vd. M. BORDA, *Il museo Tuscolano*, «Capitolium», 29 (1954), pp. 157-160.

(3) Come ad esempio la base iscritta destinata a sostenere la statua di *Sulpicia*, appartenente alla nobile *gens* senatoria dei *Sulpicii Gali*, moglie di *L. Fulcinius Trio*, governatore della *Lusitania* in età tiberiana, recentemente rinvenuta a Frascati, per la quale vd. M.G. GRANINO CECERE, *I Sulpicii e il Tuscolano*, «Rend. Pont. Acc. Rom. Arch.», 71 (1998-99), in corso di stampa.

(4) Tra questi possono essere annoverati alcuni recenti rinvenimenti ad opera della Scuola Spagnola, che già da alcuni anni ha intrapreso una serie di campagne di scavo sul Tuscolo.

(5) Al quale attendo ormai da lungo tempo; la ricognizione è stata effettuata nel maggio 1999.

(6) Già non più nel Palazzo episcopale, dove pure era stata esposta, secondo l'indicazione di BORDA, art. cit. a nota 2, p. 160. Anche una testa marmorea definita di giovane atleta, già presente nel breve catalogo compilato da Paribeni (vd. nota 1) al n. 25, e poi in quello delle antichità tuscolane realizzato dal Borda dell'agosto 1951 in vista della realizzazione del suo museo (ove compare come momentaneamente conservata nel Palazzo municipale - Sala delle Conciliazioni), nel quale venne esposta come testa di eroe o atleta di marmo bianco e presentata nel relativo catalogo (BORDA, *Museo Tuscolano*, Frascati 1954, p. 10, n. 11), è scomparsa in circostanze simili. Anche altri piccoli frammenti epigrafici inediti al momento sembrano irreperibili, ma spero possano essere recuperati in seguito, a riordino ultimato; certamente i continui trasferimenti dei pezzi hanno contribuito non poco alla dispersione di alcuni di essi.

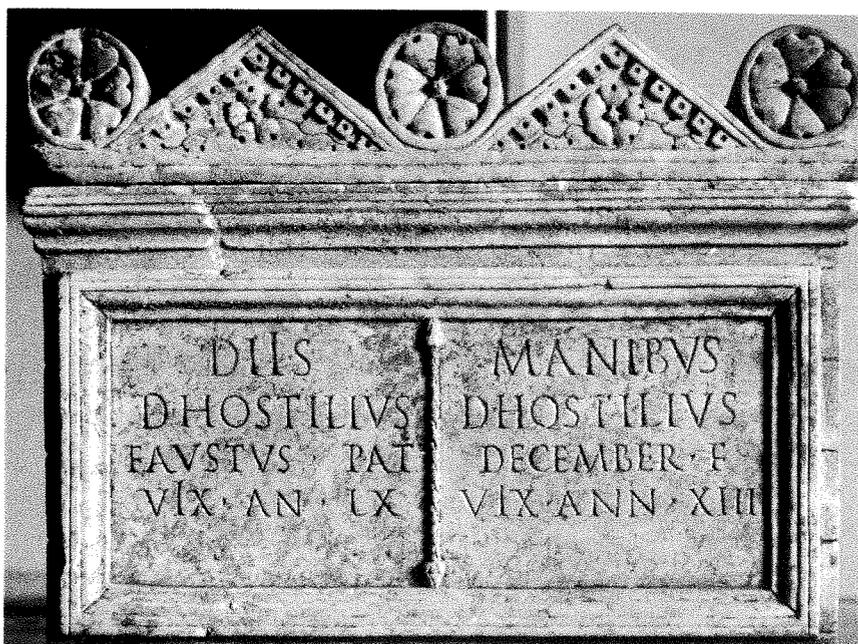


Fig. 1. FRASCATI, urna bisoma di due *Hostilii*, un tempo conservata nella sede comunale (neg. DAI 70.505).

allora, finalizzata soprattutto al testo epigrafico, non ha indugiato, come sarebbe stato necessario, sulla puntuale analisi del supporto (7).

Il corpo dell'urna (8), bisoma, è delimitato in alto e in basso da una modanatura scandita in tre listelli a profilo ricurvo e in una gola rovescia, che corre sulla fronte e sui lati. Quasi tutto lo spazio frontale appare occupato da un'ampia tabella rettangolare, definita da una cornice aggettante, costituita da due listelli e da una gola rovescia. Lo specchio epigrafico è diviso nettamente in due parti dalla presenza di un tirso. I fianchi sono decorati con un tratto inciso che imita un muro in opera isodoma, motivo che parte dai margini laterali della fronte.

Il coperchio, pertinente e privo solo per breve tratto dello spigolo anteriore sinistro, è delimitato in basso, almeno sui tre lati visibili, da un doppio listello. Piatto nella parte superiore, presenta nella zona frontale una duplice terminazione a doppio spiovente, in rispondenza dei due spazi in cui è divisa la tabella dell'iscrizione. Sui due lati ed al centro, tra i due timpani triangolari, dei

(7) Se ne prevedeva infatti un esame successivo a quello d'insieme di tutti i pezzi conservati nella sede comunale e nel Palazzo vescovile, al momento della sistemazione, che allora sembrava prossima, del costituendo Museo civico.

(8) Dell'urna possiedo solo le misure complessive di cassa più coperchio: 32×39,5×29.

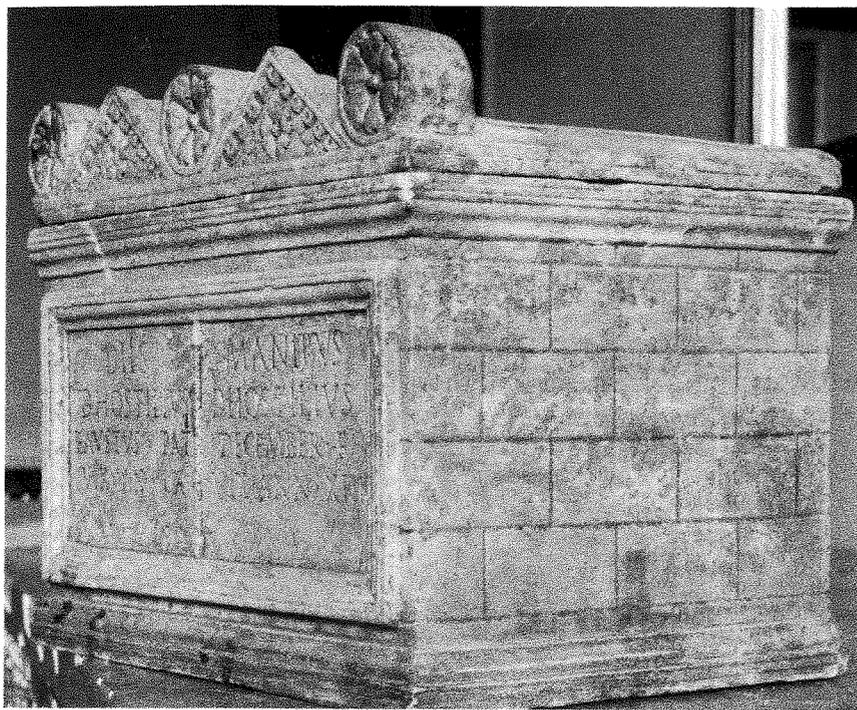


Fig. 2. Lato destro dell'urna (neg. DAI 70.506).

tre pulvini, che avrebbero dovuto qui estendersi per tutta la profondità del coperchio, è presente solo la parte terminale verso la fronte, schematizzata in un semplice cilindro di modesto spessore desinente sulla fronte con un fiore a sei petali cuoriformi, segnati alle estremità da un foro di trapano. Anche il timpano è decorato da una rosetta a cinque petali collocata al centro e affiancata da due brevi rami, realizzati con una semplice incisione, che corrono verso i margini laterali, sui quali sono segnati fiori o bacche con fori di trapano. Il doppio spiovente è sottolineato da un listello lungo il quale si allineano dentelli, tutti segnati anch'essi da un foro di trapano centrale.

Il corpo dell'urna afferisce ad una tipologia decorativa troppo semplice e diffusa, perché se ne possa da un lato affermare con indiscutibile certezza la provenienza da un'officina urbana, dall'altro proporre una puntuale datazione del documento (9). Tuttavia appare molto simile al corpo di altre urne, la cui origine da Roma è accertata o è stata di recente affermata, come quella di C.

(9) La semplicità dell'apparato decorativo non consente una collocazione cronologica puntuale, dal momento che, come sottolinea D. MANACORDA, *Amalfi: urne romane e commerci medievali*, in «ΑΙΓΑΠΧΑΙ. Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia antica in onore di Paolo Emilio Arias», Pisa 1982, p. 720, nota 1, un tale schema decorativo è diffuso nel I sec. d.C.

Satillius Hymnus, conservata al Museo Nazionale Romano (10), come alcune urbane attualmente nel Museo Nazionale di Palermo (11) o quelle «amalfitane» di *Impetratus*, *dispensator* imperiale e di *L. Marcius Agilis* (12) ed in particolare quella di *L. Visellius L. et.* (*l. Felix*, conservata nella Badia di Cava dei Tirreni (13).

Qualche utile suggerimento in merito sia all'origine che alla possibilità di una puntuale datazione può venire dagli elementi decorativi del coperchio. Il motivo della rosetta affiancata da due rami posta al centro dei due timpani è molto frequente nelle urne urbane ed in un periodo agevolmente definibile: si ritrova ad esempio in un'urna anepigrafe di età tiberiana o di poco successiva conservata a Berlino (14), proveniente dal commercio antiquario di Lugano, in un'altra conservata nel Museo di Patrasso (15), in quelle di *Ti. Claudius Victor* e *C. Cassius Dionysius* di età claudio-neroniana (16) e nel coperchio di quella di *Q. Caecilius Narcissus* (17), pur se nel caso in esame si percepisce maggiormente l'uso del trapano, utilizzato in modo inconsueto anche nel segnare i dentelli allineati lungo il doppio spiovente.

Del resto non sembra che l'urna ora scomparsa sia stata rinvenuta nel territorio di *Tusculum*, se si deve prestar fede all'unica indicazione di provenienza nota – dalla tenuta di Passo Lombardo – fornita dal Borda (18). Quanto all'epoca in cui deve essere entrata nella sede del Comune fra le antichità destinate al costituendo museo, si hanno solo dati indiretti: presente nel 1954,

e riscontrabile anche nei primi decenni del successivo: si consideri ad es. l'appartenenza a questa tipologia dell'urna di *C. Iulius Aug. l. Lochus Quinctilianus* (*CIL*, VI, 20112) conservata a Palermo (vd. nota 11) d'età augustea o di poco successiva secondo F. SINN, *Stadtrömische Marmorurnen*, Mainz am Rhein 1987, p. 97, n. 23, ma forse d'età più tarda in considerazione del *D.M.* abbreviato presente sul coperchio; di quella di *C. Satillius Hymnus* (vd. nota 10), databile verso la metà del I secolo e quella di *Pomponia Fortunata* al Museo Nazionale Romano, inv. 72558 (SINN, p. 260, n. 693, Taf. 101a), databile dopo il 161 d.C.

(10) Inv. 49591; cf. SINN, op. cit. a nota 9, p. 177, n. 353.

(11) L. BIVONA, *Iscrizioni latine lapidarie del Museo di Palermo*, Palermo 1971, pp. 159-160, n. 188, tav. XCIII (*CIL*, VI, 20112, per la quale vd. MANACORDA, art. cit. a nota 9, nota 54); p. 160, n. 189, tav. XCIII (*CIL*, VI, 20272), della prima metà del I sec. d.C.; p. 163, n. 193, tav. XCV (*CIL*, VI, 23699); pp. 186-187, n. 227, tav. CX (*CIL*, VI, 20813, per la quale cf. SINN, op. cit. a nota 9, p. 137, n. 178), databile nei decenni centrali del I sec. d.C.

(12) V. BRACCO, *Le urne romane della costa di Amalfi*, Amalfi Salerno 1977, pp. 51-52, n. 1, fig. 1 (*CIL*, X, 529) e pp. 54-55, n. 5, fig. 6. L'origine urbana della maggior parte della urne conservate nella costiera amalfitana è stata correttamente rivendicata da MANACORDA, *Le urne di Amalfi non sono amalfitane*, «Arch. Class.», 31(1979), pp. 318-337.

(13) MANACORDA, art. cit. a nota 9, p. 741 e tav. 226, 1 (*CIL*, X, 545).

(14) Berlino, Antikemuseum, Staatliche Museen Preußischer Kulturbesitz, inv. 1975, 4 (SINN, op. cit. a nota 9, pp. 99-100, n. 33, Taf. 13 e,f).

(15) Museo di Patrasso, inv. n. 180, cf. SINN, op. cit. a nota 9, p. 108, n. 70, Taf. 21 d,e; cf. anche per il coperchio piatto ed i pulvini resi solo per la parte terminale l'urna conservata a Londra, British Museum, inv. 2387 (SINN, p. 113, n. 86).

(16) La prima, *CIL*, VI, 15315, è conservata a Parigi, nel Cabinet des Médailles, cf. SINN, op. cit. a nota 9, p. 134, n. 168, Taf. 35c; la seconda è nel Museo Nazionale Romano, inv. 12371, cf. SINN, p. 176, n. 349, Taf. 57.

(17) Nei Musei vaticani, Gall. Cand. II, inv. 2529 (*CIL*, VI, 13761), cf. SINN, op. cit. a nota 9, p. 177, n. 355, Taf. 57e.

(18) BORDA, art. cit. a nota 2, p. 160; ma dell'urna non si trova traccia nel breve catalogo del museo edito dallo stesso M. Borda (vd. nota 6).

non compare nell'elenco delle antichità tuscolane redatto dallo stesso Borda nel 1951 (19). Di conseguenza sembra si possa affermare che l'urna fu rinvenuta o almeno acquisita per il futuro museo tra il 1951 e il 1954.

Anche la stessa area di probabile provenienza, quella della vasta tenuta di Passo Lombardo, ricca, secondo quanto può desumersi dall'analisi del territorio di Lorenzo Quilici (20), di ville rustiche d'età tardo repubblicana ed imperiale, in un dedalo di diverticoli tra le vie Prenestina e Labicana, afferisce ad una realtà urbana piuttosto che tuscolana (21).

Un contributo alla formulazione di una risposta può forse venire dalle due iscrizioni racchiuse nella tabella bipartita (alt. lett. 1,8-1,3):

<i>Diis</i>	<i>Manibus</i>
<i>D. Hostilius</i>	<i>D. Hostilius</i>
<i>Faustus pat(er)</i>	<i>December f(ilius)</i>
<i>vix(it) an(nis) LX</i>	<i>vix(it) ann(is) XIII</i>

Linee 1 e 4: la seconda I di *Diis* e quella di *vix(it)* di entrambi i testi sono *longae*.

L'impaginazione è accurata così come l'incisione delle lettere; l'iniziale *adprecatio* agli Dei Mani, scritta per esteso, è distribuita nei due termini tra i due testi, idealmente collegandoli.

Nell'urna bisoma erano stati racchiusi i resti di un padre, *D. Hostilius Faustus*, e di un figlio, *D. Hostilius December*, probabilmente da intendersi in tale rapporto di parentela tra di loro, nonostante i 47 anni di differenza che intercorrono tra i due. Dedicante, non menzionata, doveva essere forse la donna rispettivamente moglie e madre dei defunti (22). La contemporanea realizzazione, a quanto sembra, delle due iscrizioni e la presenza in entrambe dell'indicazione degli anni di vita (23) suggeriscono l'idea che la morte di padre

(19) Elenco, la cui redazione, come si diceva, vd. nota 6, era finalizzato alla realizzazione del Museo Comunale. Anche questo, come gli altri elenchi del 1902 e 1914, mi sono stati gentilmente forniti dall'ispettrice della Soprintendenza Archeologica per il Lazio, dott. ssa Giuseppina Ghini.

(20) Il quale tratta ampiamente della tenuta e dei suoi dintorni e delle antichità lì rinvenute, L. QUILICI, *Collatia, «Forma Italiae»* I, 10, Roma 1974, p. 849 ss.

(21) E del resto alcuni documenti epigrafici conservati nella raccolta hanno provenienza urbana, come ad esempio la dedica a Silvano *CIL*, VI, 31027.

(22) Il suo nome era probabilmente desumibile dal contesto in cui l'urna era collocata.

(23) Una rapida scorsa all'apparato epigrafico delle urne bisome urbane prese in considerazione dalla SINN, op. cit. a nota 9, consente di notare che il testo iscritto:

1) è concepito unitariamente e disposto nelle due tabelle

– con un passaggio da quella di sinistra a quella di destra, come se non vi fosse delimitazione dei due spazi, del tutto (es. *CIL*, VI, 5319; 15662, *CIL*, XIII, 2120) o in parte (es. *CIL*, VI, 37579);
– con una scansione per cui si passa alla tabella di destra solo quando è riempita quella di sinistra (es. *CIL*, VI, 5269, 7855).

2) È concepito in uno stesso momento, ma nettamente diviso in due parti autonome nelle due tabelle (es. *CIL*, VI, 8119-8120; 21274; 35310) ed in tal caso non sono indicati gli anni di vita, se non al più per uno dei due defunti (es. *CIL*, X, 545), poiché l'urna era solo predisposta per il secondo destinatario.

3) È concepito in due momenti diversi e successivi nel tempo, come indica la paleografia (es. *CIL*, VI, 8671 = 33742; 14967; 27155 a,b) ed in tal caso si può avere anche l'indicazione degli anni vissuti per entrambi i destinatari (es. *CIL*, VI, 8671 = 33742).

Nel caso in esame abbiamo un testo concepito in uno stesso momento, ma con l'indicazione degli anni di vita per entrambi i defunti.

e figlio si sia verificata in un breve arco di tempo, se non addirittura in una stessa circostanza.

Il gentilizio *Hostilius* è di ampia diffusione, ma raramente si accompagna al *praenomen* *Decimus*. Nell'area tuscolana, per quanto ne sappia, un tale abbinamento non è mai attestato; solo in ambiente urbano se ne hanno rare testimonianze (24), ed ascrivibili nell'ambito della prima metà del I secolo d.C.

Non appare facile definire lo *status* giuridico di *D. Hostilius Faustus*: tuttavia la mancanza dell'indicazione del patronimico e della tribù ed il *cognomen*, tanto diffuso in ambito servile (25), fanno propendere per una condizione libertina, soprattutto in considerazione della datazione proponibile per il documento, i decenni centrali del I secolo d.C.

Una tale collocazione cronologica è suggerita sia dalla tipologia dell'urna che dal testo epigrafico. Per la prima i confronti addotti risultano inquadrabili tra l'età tiberiana e quella flavia; l'iscrizione, d'altro canto, con l'*adprecatio* ai *Manes* scritta per esteso, la semplicità o meglio l'essenzialità del testo, le caratteristiche paleografiche, l'uso della *I longa*, ben risponde alla proposta di datazione su base archeologica.

MARIA GRAZIA GRANINO CECERE

(24) CIL, VI, 19572 e 19578. In particolare la prima è una tabella di colombario, ora al Museo Archeologico di Firenze: *Hostilia D. et / Corneliae / lib. Antigonae*, inquadrata cronologicamente dalla forma del genitivo in *-aes*, che appare nell'epigrafia urbana alla fine della repubblica e diviene d'uso frequente nei primi decenni del I sec. d. C. in particolare in ambito servile e libertino (vd. S. PANCIERA, *Tra epigrafia e topografia*, «Arch. Class.», 22, 1970, p. 133, nota 10). Anche per la seconda, *Hostilia Salvia / D. Hostili / Onesimi Maioris / liberta hic / condita est; vixit / annis XXII*, il formulario e la paleografia (*I longae*) sembrano suggerire una datazione non dissimile.

(25) I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Helsinki 1965, p. 134; sulla sua amplissima diffusione in generale vd. pp. 72 e 272; notevole frequenza presenta anche *December* (p. 219).

* * *

Un frammento inedito di CIL, XI, 3309 dalla Biblioteca del Pontificio Ateneo Antoniano ()*

A Roma, presso la Biblioteca del Pontificio Ateneo Antoniano (III piano, accesso dal civico 3 di V.le Manzoni), e più esattamente nella sala del catalogo elettronico, accanto ad un moderno plinto di travertino sorreggente un busto loricato di Settimio Severo, è conservato un frustolo epigrafico.

(*) Mi è gradito dedicare questo contributo al consegnatario del reperto epigrafico, P. Mauricio Portillo *O(rdinis) F(atrurn) M(inorum)*, il quale con grande liberalità ne ha permesso ed incoraggiato lo studio e la documentazione, e a coloro che mi hanno aiutato in maniera determi-

Si tratta del frammento angolare superiore destro di lastra marmorea scorniciata, mutilo a sinistra ed in basso ($23 \times 22,5 \times 16-17$; c. ep. $18,8 \times 18,0$; alt. lett. 5,7-3,6; marg. sup. 1,4 - 0,85 da T montante). La superficie inferiore (fig. 1) appare scalpellata con un maleppeggio per ca. $\frac{3}{4}$ dello spessore (1); il retro e la faccia superiore, lisciati, recano segni di colpi inferti con l'*ascia*, probabilmente coevi alla posa in forma del reperto; la faccia laterale («spalla») è lavorata a gradina; lo spigolo del lato postico sgorbiato e molato (2). Lo specchio epigrafico, ribassato, è inquadrato da una gola rovescia ed un listello piatto; la modanatura (cm 3,55) è sbrecciata in alto a destra. Non vi sono tracce di preparazione del testo (accenni a linee guida). Rubricatura assente. Ignoto il luogo preciso di ritrovamento. Inv. Gen. 162.409 del Museo Nazionale Romano; collezione del *Pontificium Athenaeum Antonianum in Urbe* (3). Figg. 1-2-3.

[*Optimo e*]t indul/[*gentissim*]o principi / [-c. 6 -]VAM et usi/[*bus*
-c. 4 -]++T[.]T[.]V++I / - - - - -

L'autopsia (Novembre 1999-Gennaio 2000) ha permesso le seguenti annotazioni: T montanti (linee 1, 3); saldatura in apice di V ad L (linea 1); svista del lapicida in linea 3 (solco leggero, destrorso, d'una traversa orizzontale che si diparte dalla prima asta montante della M per interrompersi a tre millimetri dalla seconda; è intuibile che il *marmorarius* abbia commesso un errore di dittografia, iterando la A di [- -]VAM, poi, avvedutosene, abbia interrotto la scalpellatura della sbarra per riprendere la nasale bilabiale dal vertice inferiore); linea 4: l'occhiello superiore d'una lettera non riconoscibile, quindi l'impronta di un'asta verticale apicata; sul margine di frattura si distinguono i segni del maleppeggio e, nella lacuna di maggiore entità, l'estremità dei bracci di due lettere sopramodulari, le quali, per analogia con le linee 1 e 3 sono probabilmente delle T. Inizia un forte addensamento dei caratteri, desumibile dagli interspazi, dalla traccia di un arco, appena percettibile; a seguire, le terminazioni delle aste convergenti di una semivocalica ed un altro occhiello frammenta-

nante nel realizzare tutto ciò: P. Patryk Szlachta OFM, Cinzia Paolini, Gabriele Esposti e Lucrezio Cattani. Sentitamente ringrazio il Prof. Silvio Panciera per aver letto ed emendato le bozze del presente lavoro, ed il Dott. Giorgio Filippi, della Direzione Generale dei Musei Vaticani, per aver vagliato con me più d'una questione inerente la ricongiunzione computerizzata e restituzione testuale dell'iscrizione foroclodense. Al Prof. Danilo Mazzoleni sono debitore d'un illuminante parere; la gratitudine dell'allievo va alla Prof.ssa Laura Chioffi, per aver seguito e guidato con indicibile pazienza e dedizione tutte le fasi di gestazione della scoperta e dell'elaborato, protrattesi oltre il primo semestre accademico 1999/2000. La responsabilità d'ogni errore riguarda solo chi scrive.

(1) La scalpellatura pressoché regolare del frammento ed il rimaneggiamento dei bordi sono eventi recenti, cronologicamente distinti dall'accidente primo, causa dell'*iter discessorum membrorum*.

(2) Lo spigolo del *verso* arrotondato e le percussioni con la martellina consentono una maggior presa del conglomerato cementizio, lasciando indurre che il frammento aderisse ad un paramento laterizio; inoltre, la gradinatura delle facce laterali potrebbe restituire una sistemazione ad incasso del lastrone.

(3) La posa della prima pietra dell'edificio avvenne il 16 aprile 1884 (infra, nota 36).

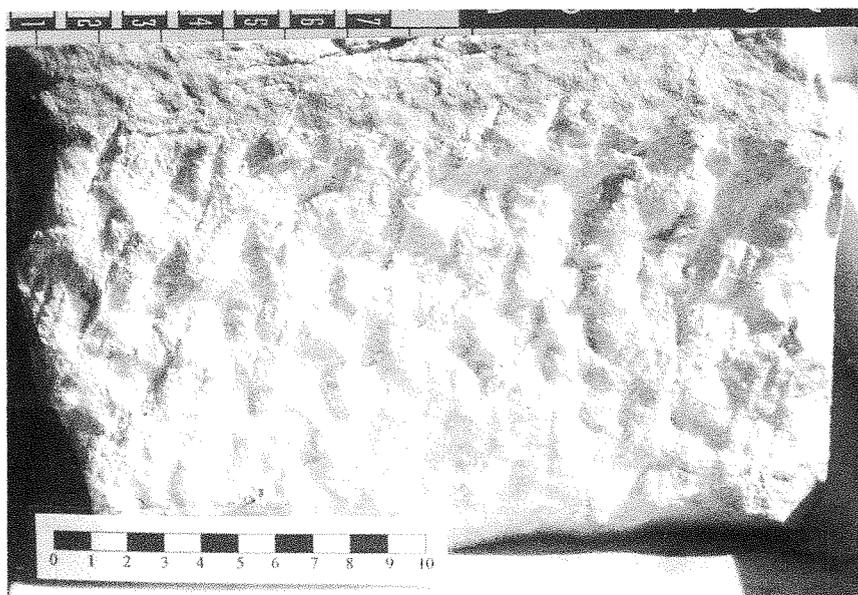


Fig. 1. La superficie inferiore scalpellata del frustolo epigrafico. (foto L. Cattani)

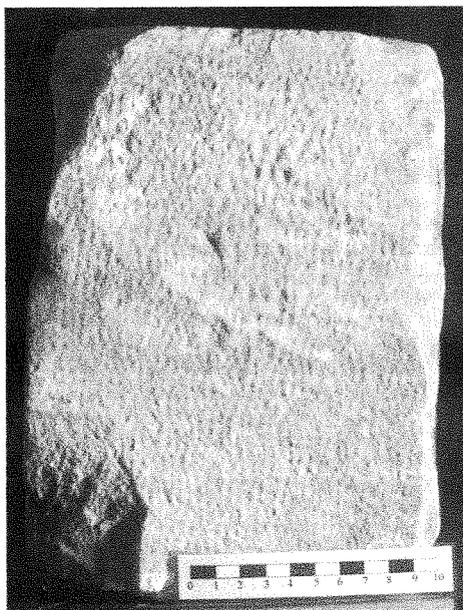


Fig. 2. Lo spessore gradinato del frammento solidale a *CIL*, XI, 3309. (foto G. Esposti)



Fig. 3. Facciavista. (foto G. Esposti)

rio, che chiude subito; infine, l'apice di una L(?) col braccio dissimulato nel corpo della lettera, precedente la *I longa* in chiusura di rigo (la distanza fra i solchi è minima: appena 1 cm).

Il formulario, d'evidente carattere imperiale, ha permesso quindi, di ricongiungere l'inedito all'iscrizione di *Forum Clodii*, *CIL*, XI, 3309 (cf. pp. 502, 1488 e VI, 31567) (4). Il reiterato controllo autoptico (22 dicembre 1999, 26 gennaio e 7 giugno 2000) di questo documento già noto ne ha dato conferma (5) (fig. 4).

L'epigrafe foroclodiese è visibile, murata di sbieco, adiacente allo stipite laterizio di una porta che immette in un ambiente contiguo alla parete sinistra del pronao della chiesa dedicata a S. Liberato, ubicata nella tenuta omonima

(4) R. GARRUCCI, *Della Via Clodia e coerenti e delle città e villaggi che furono sul corso di esse*, in *Diss. Arch.*, I, Roma 1864 [*Quaderni della «Forum Clodii»*, 2, Bracciano 1975, p. 17 s.], 21 s.; ID., *Antica città nel territorio di Bracciano*, in *Civ. Catt.*, s. XI, 10, Firenze 1882, 463 s.; R. LANCIANI, presso G. FIORELLI, *NotSc*, 1882, p. 384; G. GATTI, presso G. FIORELLI, *NotSc*, 1887, p. 107; A. PASQUI, *NotSc*, 1889, p. 6; E. DE RUGGIERO, *DizEpigr*, I, 1895 [1961], s.v. *Aqua-Aquae ductus*, 557 s. e *Aqua (Traiana: Paola)*, p. 572; M. ROSTOWZEW, *DizEpigr*, III, 1922 [1962], s.v. *Fiscus*, p. 97; R. PARIBENI, *Optimus princeps*, 2, 1927, p. 38, nota 44; S. PLATNER-TH. ASHBY, *A Topographical Dictionary of Ancient Rome*, Oxford 1929 [Roma 1965], s.v. *Aqua Traiana*, p. 28, nota 1; A.W. VAN BUREN, *PW*, Suppl. VIII, 1956, col. 860, n. 3; G. MAETZKE, *EAA*, III, 1960, s.v. *Forum Clodii*, p. 728; M. TORELLI, *Etruria* (= *Guide archeologiche Laterza*, 3, 1993⁴), p. 122.

(5) Cordialmente ringrazio la Famiglia Sanminiatielli per avermi ricevuto nella tenuta dell'agro foroclodiese, e la Sig.na Angela, per l'accoglienza e le preziose indicazioni.

O P T I M O *et indul*
 G E N T I S S I M O *principi*
 Q V O D • A Q V A m *usi*
 B V S • E T S A L V E *ritati publi*
 5 C A E N E C E S S A *riam per*
 L O N G V M • S p a t i u m
 S T R V C T I S • O P E R I b u s *im*
 P E N S A • F I S C I • S u i *duxit*
 C L A V D I A N I

Fig. 4. *CIL*, XI, 3309; scansione ed ingrandimento della trascrizione edita dal Bormann.

sita nel comprensorio del Comune di Bracciano, località Pisciarelli (I.G.M., f. 143, I SE) (6).

È una lastra in marmo lunense (fig. 5), inquadrata da modanatura composta da una gola rovescia ed un listello piatto (cm 3,55), su base poi scalpellata per rimuovere il supporto dalla sede originaria, fratta a destra (66,5 × 19,5-33,5 × 17-18; campo ep. 49 × 15,5-30 [incompleto]; alt. lett. 5,7-3,6; marg. sup. 1,35-0,95 da T montante; marg. inf. 1; spess. rientrante 0,2). Lo spessore è gradina-

(6) GARRUCCI, *Della Via Clodia* (supra, nota 4), p. 20 s.: «Quanto alla chiesa di s. Liberato essa è sita sopra un colle alla destra della via Clodia, ma neanche accanto ad essa. Quantunque il terreno sia sparso di marmi e di grandiosi avanzi architettonici; ciò non ostante sarebbesi dovuto essere cauti in ammettere per sito di città un terreno sul quale si può sempre affermare che i monumenti vi furono trasportati, quando si costruì il sacro edificio, e anche di poi, allorché vi fu edificato accanto il monastero dei pp. Agostiniani. Ma [...] piaccia piuttosto leggere il nome dei cittadini di Foro Clodio nelle due lapide, le prime che veggano la luce. Appartiene la prima come io penso ai tempi di Traiano; in questa essi si danno il nome di *Claudiani* [...]. La prima è messa in costruzione in un muro interno del monistero [...]». Analoga testimonianza dello stesso in *Civ. Catt.* (supra, nota 4), p. 464: «Di queste iscrizioni l'una fu trovata affissa ad una parete del convento dei PP. Agostiniani di Bracciano, e tutti convengono in dire che Foroclodio non fu nel sito ove ora è Bracciano [...]». Parimenti recita il lemma di *CIL*, XI, 3309: «Ad ecclesiam S. Liberati in cubiculo quod pronao contiguum est in pariete». Ne induco che l'ubicazione dell'epigrafe mutila sia cambiata in seguito all'allestimento del piccolo *antiquarium* voluto, negli anni '60, dal conte Donato Sanminiatelli, il quale, per evitare la facile ed eventuale dispersione del materiale epigrafico, ne avrebbe disposto la muratura e stabile collocazione nel pronao della chiesa di san Liberato (non è stato possibile raccogliere ulteriori notizie di prima mano; pertanto cf. F. FEI, *Le testimonianze scultoree di epoca altomedioevale delle chiese di S. Liberato di Bracciano e di S. Stefano di Anguillara Sabazia*, in «Atti della Giornata di Studi sulle Antichità tardoromane e medievali nel territorio di Bracciano, 15 Giugno 1991», p. 129, nota 10. Le epigrafi sono in corso di studio da parte del Prof. Lidio Gasperini (cf. EAD., *ibid.*, p. 129, nota 9).



Fig. 5. L'epigrafe frammentata, dall'*antiquarium* di S. Liberato. (foto G. Esposti)

to. La facciavista ed il margine di frattura obliquo, appaiono corrosi da agenti meteorici e meccanici (7). Non si rilevano tracce dei binari scrittori. S'ignorano il luogo e le circostanze del ritrovamento.

L'acquisizione dei dati, accompagnati da calchi cartacei e foto, ha consentito una ricomposizione grafica che restituisce una lastra di grosso spessore, scorniciata, in due frammenti solidali con piano scrittorio ribassato in forma di quadrilatero irregolare (fig. 6). Tale ricongiunzione consente di emendare il *Corpus*, inserendo in linea 3 la *et* ed in fine di linea 8 una forma verbale al posto del perfetto «causativo» *duxit* congetturato dal Bormann (cf. infra); altresì, potremmo integrare l'omologo spazio anepigrafe di linea 9, dopo *Claudian[i]*, con uno dei supplementi proposti in apparato: *d(ecreto) d(ecurionum)*, *p(ecunia) p(ublica)* od altri.

*Optimo [e]t indulgentissimo principi / quod aquam, et usibus et
salubri[?]a[?]i] publi[?]cae necessar[iam, per] longum s[patium] structis
oper[ibus im]p[er]ensa fisci s[ui ...] / Claudian[i].*

(7) Si osservino i listelli d'inquadrimento dilavati e la profonda fenditura sulla fronte.

«La comunità di *Forum Clodii* all'(imperatore Traiano) ottimo ed indulgentissimo principe, poiché a spese del tesoro imperiale, attraverso un lungo percorso, su fabbriche sopraelevate, ha <concesso> l'acqua indispensabile sia alle necessità sia ai servizi della collettività».

L'imperatore onorato: *Imperator Caesar Nerva Traianus* (cf. infra e passim)
Datazione: tra il 24 giugno 109 (8) e il 7 agosto 117 d.C. (9)

Il testo si sviluppa su nove linee. Il *ductus* è accurato ed elegante, specialmente nella resa delle apicature a spatola ed uncino; la presenza di T montanti (linee 1, 2, 3, 4, 7), il piede della R a scivolo (ad es. in *structis*, linea 7), la flessione nella caudatura della Q con terminazione lanceolata (linea 3) e l'incipiente tendenza alla verticalizzazione dei caratteri, sono tipizzazioni grafiche del periodo traiano-antoniniano. L'*ordinatio* è abbastanza armoniosa ed equilibrata. Le interpunzioni sono triangoliformi ed irregolari. Il Lanciani (10) omette i segni divisori presenti rispettivamente dopo *quod* e *longum*, mentre il Garrucci ne trascrive solo due, l'uno precedente e l'altro successivo alla congiunzione di linea 4.

La linea 9 presenta impaginato assiale; nello spazio anepigrafe, accanto alla cornice, c'è un graffito (cm 1,6) con le lettere A, V (in nesso) e forse una E coi tratti obliqui discendenti, da sciogliersi verosimilmente con *Àve*.

Si possono aggiungere le seguenti osservazioni:

– Linee 1-2: la titolatura imperiale è acefala; al caso dativo si leggono i predicati con i quali la comunità foroclodiese si rivolge al *princeps*: *optimus et indulgentissimus*. Il Bormann è d'accordo col Garrucci nell'identificare l'onorato con l'imperatore Traiano; il Panciera, da ultimo, non ha dubbi sull'identità di costui (11). Sebbene non risultino attestazioni epigrafiche in cui l'*Optimus princeps* sia celebrato con entrambi gli epiteti, esistono tuttavia delle iscrizioni

(8) Giorno di inaugurazione dell'*aqua Traiana*, noto da un frammento dei *Fasti Ostienses*: *X kalendas Iulias, Imp(erator) Nerva Traianus Caes(ar) Aug(ustus) Germ(anicus) / Dacicus, thermas suas dedicavit et publicavit; / VIII kalendas Iulias) aquam, suo nomine, tota urbe / salientem dedicavit*: G. CALZA, *NotSc*, 1932, pp. 188-205: p. 194; A. DEGRASSI, *InscrIt*, XIII.1, p. 200 s., che commenta a p. 229: «Aquam Traianam hoc anno in urbem perductam esse constabat iam ex titulo *CIL*, VI 1260; quae aqua tota urbe saliens dicitur quod etiam in regione trans Tiberim ducta est»; cf. D. KIENAST, *Römische Kaisertabelle*, Darmstadt 1990, p. 122. Un'esauriente cronistoria della monumentale opera idraulica, nel quadro dell'edilizia pubblica traiana in A. GARZETTI, *L'impero da Tiberio agli Antonini*, 1960, p. 345 s. Per la storia dell'approvvigionamento idrico dell'Urbe, e dell'*aqua Traiana* in particolare, LANCIANI, *Silloge epigrafica aquaria* [Le acque e gli acquedotti di Roma antica, 1975], «*Mem. Linc.*», 4 (1880), pp. 374-380; G. CARETTONI, *EAA*, I, 1958, s.v. *Acquedotto*, p. 41; da ultimo P. VIRGILI, *L'archeologia del lago Sabatino*, in «*Atti*», supra nota 6), 193 s., tav. 1; EAD., *Lex. Top. Urb. Romae*, I, 1993, s.v. *Aqua Traiana*, pp. 70-72; cf. anche R.A. STACCIOLI, *Gli acquedotti di Roma antica*, 1996, pp. 53-55.

(9) Giorno presunto della morte di Traiano a Selinunte, in Cilicia (KIENAST, op. cit., p. 122).

(10) LANCIANI, art. cit. (supra, nota 4), p. 384.

(11) S. PANCIERA, *Claudio costruttore de sua pecunia! A proposito di una nuova iscrizione templare romana*, in «*Claude de Lyon. Empereur romain, Actes du Colloque Paris-Nancy-Lyon, 1992*», Paris 1998, pp. 137-160: p. 145 s.



Fig. 6. L'ipotetica restituzione testuale.

in cui questi ricorrono separatamente (12). Di solito, invece, si accompagnano alla titolatura di Marco Aurelio; ad esempio nella *tabula alimentaria Ficulensis* (13) (162 d.C.): tali attribuzioni esaltano il munifico provvedimento degli *alimenta* per i fanciulli e le fanciulle della plebe urbana, in ottemperanza allo sfortunato istituto col quale «Traiano voleva innanzi tutto rilanciare la natalità

(12) *AEp*, 1927, 3: frammento di diploma militare conservato al *Metropolitan Museum of Art*: *Imp(erator) Caesar Divi N[ervae filius] Nerva] Traianus Opti[mus Aug(ustus) Germ(anicus) Da]cicus*. Ufficialmente *Optimus princeps* per decreto del Senato dal 2 agosto 114 (cf. KIENAST, op. cit. (supra, nota 8), p. 123). *Tabula patronatus* in *CIL*, VI, 1492 (cf. p. 1342) = *ILS*, 6106 offerta a *Titus Pomponius Bassus*, legato di Galazia e Cappadocia: *indulgentissimus Imp(erator) Caesar Nerva Traianus Augustus Germanicus*.

(13) *Ficulea*: *CIL*, XIV, 4003 = *ILS*, 6225: *Imp(eratori) Caesar / Divi Antonini Pii / filio, Divi Hadriani / nepoti, Divi Traiani /² Parthici pronepoti, / Divi Nervae abnepoti, / M(arco) Aurelio Antonino Aug(usto), p(ontifici) m(aximo), / tr(ibunicia) pot(estate) XVI, co(n)s(uli) III, optimo et /¹⁰ indulgentissimo principi / pueri et puellae alimentari / Ficolensium*.

nelle famiglie di cittadini delle città italiche» (14). L'ellissi degli elementi nominali dal *titulus* superstite, presuppone che alla base dell'*imago imperatoris*, che necessariamente avrà accompagnato il testo, fosse stata l'essenziale sequenza dedicatoria [*Imp(eratori) Caes(ari) Divi Nervae filio) Nervae Traiano Aug(usto)*] (15). In ogni modo, la posa in opera dell'iscrizione è certamente posteriore al 24 giugno del 109 d.C., giorno d'inaugurazione dell'*aqua Traiana* (16). Noto anch'esso da fonte epigrafica è il terminus ante quem per l'adduzione d'acqua a *Forum Clodii*, attestato dalla dedica consolare del 7 agosto 173, pertinente al lato destro d'una base marmorea (17) rinvenuta nel gennaio 1889 appoggiata ad un avanzo di fabbrica sull'altipiano di S. Liberato, ove sbocca la *Via Clodia* (18); il testo sulla fronte del supporto ci informa dell'onore tributato dalla comunità foroclodiese, su delibera del senato locale, al patrono municipale *Publius Aelius Palagathocianus*, per le sue benemeritenze: *Forocloidienses ex decr(eto) decur(ionum) patrono ob merita eius et quod primus ad Thermas publicas marmora et columnas [de]derit*.

– Linee 3-6: il *quod* causale-dichiarativo (19) introduce le ragioni dell'onore: la costruzione dell'acquedotto e conseguente adduzione d'acqua nella *mansio Forocloidiensis*. La menzione dell'*aqua et usi/bus et salubrit[is] publi/cae necessar[ia]*, accresce l'importanza del provvedimento evergetico traiano in relazione all'ingente fabbisogno idrico del borgo-mercato. Nel *De aquaeductu urbis Romae* (20), *Sex. Iulius Frontinus*, incaricato *ab Augusto Nerva* della *cura aquarum* (21), quattro volte richiama il concetto di *salubritas*, ora riferito alla capillare rete di distribuzione nell'*urbs* (22) ora alle proprietà terapeutiche di alcune sorgenti termali (23). Il ritrovamento risalente al gennaio 1889, durante lavori agricoli, d'uno speco sotterraneo a sezione semicilindrica, nei pressi del Fosso della Fiora (24), avvalorava l'ipotesi di una erogazione iniziale (25)

(14) F. JACQUES - J. SCHEID, *Roma e il suo Impero. Istituzioni, economia, religione*, 1999², p. 383.

(15) GARRUCCI, *Della Via Clodia*, (supra, nota 4), p. 22.

(16) KIENAST, loc. cit. (supra, nota 8).

(17) *CIL*, XI, 7555 (cf. p. 1332) = *ILS*, 1886: *Ded(icata) VII id(us) Aug(ustas), / Cn(aeo) Claudio Severo II / Ti(berio) Cl(audio) Pompeiano II co(n)s(ulibus)*.

(18) PASQUI, art. cit. (supra, nota 4), p. 7 s.

(19) Cf. ad es. *CIL*, X, 4833 = *ILS*, 5759: *M(arco) Volcio M(arci) filio) / Sabino, tr(ibuno) mil(itum), / quod aquam Iuliam / pecunia sua adduxit, / Rufrani Vicani*.

(20) «Titulum commentarii Frontini accepimus qui est in codice Cassinensi 361: De aquaeductu urbis Romae, quoniam, ut F. Krohn recte monuit, titulus hic Codicis Theodosiani (XV, 2) et Codicis Iustiniani (XI, 43) confirmationem obtinet [...]» (cf. C. KUNDEREWICZ, *Sex. Iulii Frontini De aquaeductu urbis Romae* (= *Bibl. Teubneriana*), Leipzig 1973, p. XI).

(21) [...] *iniunctum officium cum ad usum tum ad salubritatem atque etiam ad securitatem urbis pertinens* [...] (cf. FRONT., *De aquaeductu*, 1.1).

(22) FRONT., *De aquaeductu*, 1.1; 88.1; 111.2. Cf. l'indice meccanografico a cura di J. COSTAS RODRÍGUEZ, *Frontini Index*, Darmstadt 1985, s. vv.

(23) FRONT., *De aquaeductu*, 4.2.

(24) PASQUI, art. cit. (supra, nota 4), p. 7.

(25) Dello stesso parere PLATNER-ASHBY, loc. cit. (supra, nota 4): «Bormann is wrong in referring *ibidem* 3309 to this aqueduct; it relates to a local supply for the village of *Forum Clodii*»; cf. anche VAN BUREN, loc. cit. (supra, nota 4), col. 860, n. 3: «wohl eine Ableitung der *Aqua Traiana*».

allacciata al castello di distribuzione (il *caput* o *castellum aquae*) dell'*aqua Traiana*, da collocarsi fra Vicarello e Trevignano (26).

– Linee 7-8: *structis oper[ibus im]/pensa fisci s[ui ...]*; nelle *structa opera* va visto l'acquedotto (27). Quanto all'espressione *[im]pensa fisci s[ui]*, il Panciera, ragionando sull'espressione *pecunia sua* nella documentazione epigrafica scriveva: «In Italia ed in provincia l'uso si manifesta più tardi che a Roma, anzi quando nella capitale si registra una notevole contrazione» (28). Analizzando poi le due testimonianze dell'*aqua Traiana* e domandandosi se l'espressione *pecunia sua*, pertinente ad un cippo terminale dell'acquedotto (29), in relazione



Fig. 7.

(26) LANCIANI, *Acque* (supra, nota 8), p. 375.

(27) PLIN., *nat.*, 31.24: (Aqua Marcia) *Mox in specus mersa in Tiburtina se aperit, ita novem milibus passuum fornicibus structis perducta [...]*.

(28) PANCIERA, art. cit. (supra, nota 11), p. 144.

(29) CIL, VI, 1260 = 31567 (cf. p. 3798, 4365) = XI, 3793 (cf. p. 1355) = ILS, 290 (infra, nota 32).

al *fiscus s[uus]* dell'epigrafe foroclodense, fosse da riferire «ai beni privati dell'imperatore, al suo *patrimonium* inteso come cassa distinta e separata rispetto al *fiscus*» (30), concludeva: «L'equivalenza che questi due testi stabiliscono non è, come si vede, tra *pecunia sua* e *patrimonium* bensì tra la stessa e *fiscus suus*, sia poi quest'ultimo distinguibile o meno, come cassa (altro è la contabilità), dal *patrimonium*» (31). Le due autorevoli fonti letterarie, di seguito trascritte, avvalorano quanto dallo stesso Panciera sostenuto: *Caesaris familia ex fisco accipit commoda, unde et omne plumbum et omnes inpensae ad ductus et castella et lacus pertinentes erogantur* (FRONT., *De aquaeductu*, 118.4); *Caesar omnia habet, fiscus eius privata tantum ac sua; et universa in imperio eius sunt, in patrimonio propria* (SEN., *De beneficiis*, 7.6).

L'iscrizione del *terminus lapidis Tiburtini* (32), rinvenuto nell'agosto del 1830 nei pressi de La Storta, attesta l'acquisto della porzione di suolo italico sulla (o nella) quale insiste la costruzione idraulica: *emptis locis, per latitud(inem) p(edum) XXX*.

In fine di linea 8, reputo che sia da scartare il supplemento proposto dal Bormann per il modulo (4,2; cf. 5,7 di linea 1) e l'ampia spaziatura dei caratteri (vd. infra, fig. 7). Posto che potremmo integrare fino ad un massimo di tre spazi, la scelta cadrebbe sulle sigle *d(ono) d(edit)* (ribadendo la totale estraneità del municipio alle spese di realizzazione dell'opera idraulica) o sulla forma verbale apocopata *ded(it)*, entrambe attestate dall'epigrafia latina (33) in riferimento all'*aqua caduca* (34).

(30) PANCIERA, art. cit. (supra, nota 11), p. 145.

(31) ID., ibid., p. 146.

(32) CIL, VI, 1260 = 31567 (cf. pp. 3798, 4365) = XI, 3793 (cf. p. 1355) = ILS, 290. Inv. 22.640 dei Musei Vaticani; Cortile della Pigna, lato SE (controlli autoptici del 30 marzo, 4 e 6 aprile). *Terminus* in travertino, superiormente mancante a sinistra e a destra, resecatto sul retro (vd. scalino irregolare a cm. 26 dal margine sinistro, «ripreso» in più punti, probabilmente generato dalla sega circolare), pertinente all'*aqua Traiana* (175 × 73 × 22-23,5 (incompleto); alt. lett. 5,9-3,65). Lo specchio epigrafico è gradinato, il piede da interro (alto cm 50 ca.) sbizzato. Segni divisorii triangolari.

(33) *Scolacium* (Squillace): CIL, X, 103 = EphEp, VIII, 256 = ILS, 5750: *Imp(erator) Caesar T(itus) Aelius Hadri(anus) Antoninus Aug(ustus) Pius, pontif(ex) / maxim(us), trib(unicia) potest(ate) VI, co(n)s(ul) III, p(ater) p(atriciae), imp(erator) II, / coloniae Minerviae Nerviae Aug(ustae) / Scolacio aquam dat*. L'espressione *aquam dare* è, inoltre, frequentemente attestata per le liberalità di privati, come a:

- *Forum Novum* (S. Maria in Vescovio): CIL, IX, 4786 = ILS, 5767, linee 10-12 (cf. da ultimo G. FILIPPI in *SupplIt*, 5, p. 161): *ut posset in balneo fluere, / aquam suam in id balneum ne carerent / commodo municipis / P(ublius) Faianius Plebeius dedit*; «Lo stesso testo è ripetuto in un'altra lastra di analoghe dimensioni, della quale rimangono due frammenti nella chiesa di S. Maria in Legarano presso Caspèria» (cf. ID., ibidem, p. 161); *SupplIt*, 5, 14: *[ut posset in] balneo [fluere a]quam / [suam, in id b]alneum n[e ca]rerent / [commodo mu]nicipis / [P(ublius) Faianius] Plebei[us de]dit*;

- *Bergomum* (Bergamo): CIL, V, 5136: *L(ucius) Cluuienus L(uci) f(ilius) Ani(cilo) / balneum et / aquas dedit*;

- *Tiferinum Tiberinum* (Città di Castello): CIL, XI, 5942 = ILS, 5762: *L(ucius) Vennius Sabi[us] cum / Efficace fil(io) fontem et / conceptum aquae suis / terminis usq(ue) ad kaput / formae publicae / Tiferinatibus Tiberinis / d(onum) d(ederunt)*.

(34) *Caducam neminem volo ducere nisi qui meo beneficio aut priorum principum habent; nam necesse est ex castellis aliquam partem aquae effluere, cum hoc pertineat non solum ad urbis*

Fin qui ho dimostrato che il frammento epigrafico custodito nella Biblioteca del Pontificio Ateneo Antoniano non sia contestuale agli altri reperti iconici ivi musealizzati (35), risalenti al II/III sec. d.C., rinvenuti durante gli scavi di fondazione dell'Aula magna. Resta ancora da chiarire quando e come il pezzo è entrato nel «Collegio Serafico di S. Antonio in Roma»; l'edificio, costruito *a fundamentis* negli anni 1884-87 (36), nacque per ospitare i presuli della Curia Generalizia dell'Ordine Minoritico (residenti nella torre di Paolo III Papa), costretti a trasferirsi temporaneamente dal Convento dell'*Aracoeli* (demolito per far spazio al monumento a Vittorio Emanuele II) nella basilica *trans Tiberim* di S. Francesco a Ripa (37).

RICCARDO CATTANI

nostrae salubritatem, sed etiam ad utilitatem cloacarum abluendarum. (FRONT., *De aqueductu*, 111.2); [...] *et haec ipsa non in alium usum quam in balnearum aut fulloniarum dabatur, eratque vectigalis statuta mercede quae in publicum penderetur [...]* (ID., *ibidem*, 94. 4).

(35) *Arch. Gen. O.F.M.*, fondo SM 332, *Relazione ai lavori di sistemazione e di ampliamento dell'Ateneo di S. Antonio in Roma*, f. 22 (dattiloscritto): «Dalla sala (di lettura della biblioteca) saranno visibili 2 ordini delle moderne scaffalature, disposte a pettine ortogonalmente rispetto all'asse principale della sala. Verso questa, nelle testate delle scaffalature a livello, saranno ricavate vetrine contenenti stampe, miniature, oggetti di scavo trovati sul posto durante i lavori, ecc.».

(36) «*Hac die XVI Aprilis anni MDCCCLXXXIV feria IV post Pascha, DCLXXV anniversaria a professione Seraphici Patriarcha S(ancti) Francisci et Sociorum eius, S(ancto) Rapbaëli Arcangelo Sacra, E(minentissimus) et R(everendissimus) D(omi)nus (D(omi)nus) Lucidus Maria S(anctae) R(omanae) E(cclesiae) titulo S(anctae) Crucis in Jerusalem Presbyter Cardinalis Parocchi, S(ancti) S(ist)mi D(omi)ni N(ostri) Leonis P(a)p(ae) XIII in Urbe et eius Districtu Generalis in spiritualibus Vicarius, solemni ritu servato, primarium lapidem benedixit et in fondamento deposuit novae Ecclesiae Deo Omnipotenti in memoriam Sancti Antonii Patavini extruendae, in usum Collegii Franciscalis de Observantia quod prope Ecclesiam, Deo favente, et B(eatissima) Virgine immacolata, S(ancto) P(atr)i N(ostro) Francisco, S. Bonaventura, et omnibus Coelitibus opitulantis, stipem vero fratribus piisque benefactoribus largientibus consurget.*» (segue l'elenco degli autorevoli presenti, fra i quali: *D(omi)nus Lucas eques Carimini fabricae Architectus. Arch. Gen. O.F.M.*, fondo SM 490, *Copia della memoria scritta sulla pergamena e posta sotto la prima pietra della nuova chiesa di S. Antonio di Padova benedetta dall'Emo Card. L. M. Parocchi*, f. 2).

(37) «L'anno 1884, per ordine delle Autorità Civili si incominciò in parte lo sgombero del convento. Così nel 29 Dicembre il R.mo Padre con tutta la Curia Generalizia, dopo di aver ringraziato il Signore per i benefici concessi all'Ordine nostro, governato da quel Sacro Colle, discese il Monte Capitolino, lasciando solo a custodirlo una vigile scolta, per andarsene al Convento trasteverino dei SS. Quaranta, dove venne cantato un solenne *Te Deum*. Solo nel 17 Agosto del 1887 la Curia Generalizia si poté trasferire nel nuovo Convento e il 4 Dicembre dello stesso anno si ebbe la consecrazione della Basilica Antoniana». (*Arch. Gen. O.F.M.*, fondo SM 490, *La Basilica di S. Antonio in Roma nel Cinquantennio della sua Consecrazione 1887-1937*, p. 14).

* * *

Iscrizioni inedite da Carsulae (Terni)

In occasione dell'allestimento dell'Antiquarium presso la cisterna superiore, posta nella zona occidentale della città romana di *Carsulae* (1), sono stati recuperati dai magazzini alcuni manufatti di notevole interesse storico e archeologico, che presentano delle iscrizioni latine (2): si tratta in particolare di una serie di basi di statue onorarie in travertino, di forma parallelepipedica, con modanature in alto e in basso, prive di decorazioni figurate, ma con lunghe iscrizioni dedicatorie. Assieme ad esse sono alcuni cippi «carsulani» (3), uno dei quali con iscrizione, e alcuni frammenti di lastre in marmo o travertino con parti di iscrizioni, dalle quali è possibile ricavare informazioni su aspetti particolari della vita civile nella città in epoca soprattutto imperiale.

Una delle basi porta una dedica a Cornelia Salonina, moglie dell'imperatore Gallieno (4); tre hanno iscrizioni dedicatorie ad un *C. Tifanus Agricola*, già noto nella prosopografia carsulana quale *quattuorvir iure dicundo* (5); una quinta base, che presenta la stessa impostazione morfologica ed una simile cornice, ha la superficie dello specchio epigrafico abrasa e del tutto illeggibile (6). Pur non esistendo dati di provenienza, appare plausibile una collocazione delle basi in uno degli edifici pubblici prospicienti il foro della città; la base con la dedica a *Tifanus Agricola* quale *arcarius* del *collegium iuvenum* potrebbe essere stata posta nell'edificio con colonne a nord del teatro, identificabile come sede della stessa associazione (7).

(1) Gli scavi sono stati condotti fra gli anni Cinquanta e Settanta del Novecento, diretti da Umberto Ciotti, primo Soprintendente per i Beni Archeologici per l'Umbria; sono grato al Soprintendente dr. Anna Eugenia Feruglio per avermi affidato la direzione dell'area archeologica di Carsulae e per aver consentito l'edizione dei materiali. Fra le più recenti pubblicazioni d'insieme sulla città romana, si veda U. CIOTTI, *Carsulae*, in «*San Gemini e Carsulae*», Milano-Roma 1976, p. 9 ss.; P. BRUSCHETTI, *Carsulae*, Roma 1995; A. MORIGI, *Carsulae. Topografia e monumenti*, Roma 1997: in esse si analizzano gli aspetti generali della storia, dell'urbanistica e della scoperta del centro antico. Mancano contributi specifici su singoli aspetti artistici ed epigrafici.

(2) Le iscrizioni qui riportate sono sostanzialmente inedite: ad alcune di esse ha solamente accennato CIOTTI, op. cit., passim, ma senza commenti né trascrizioni. La pulitura ed il restauro dei pezzi sono stati curati da Gianfranco Angeloni, le foto sono di Valentino Pescari, coadiuvato da Massimo Paolucci, i disegni e i calchi delle iscrizioni sono di Simonetta Agabiti, tutti della Soprintendenza Archeologica per l'Umbria. La schedatura dei materiali al momento dell'allestimento dell'Antiquarium è della dott. Claudia Giontella. Ringrazio il prof. Luigi Sensi per le indicazioni che cortesemente mi ha fornito.

(3) Sui quali si veda S. DIEBNER, *Cippi carsulani*, *ArCl*, 38-40 (1986-88), passim.

(4) L'iscrizione è citata in CIOTTI, op. cit., p. 19, nota 53; all'imperatore Gallieno è dedicata una base ora ad Acquasparta, proveniente da *Carsulae*, *CIL*, 4568. L'imperatore Gallieno salì al trono nel 259 d.C. e morì nel 268.

(5) *CIL*, 4587; la dedica in questo caso viene fatta dai liberti al *patrono bene merenti*.

(6) Inv. 247804; alt. cm 122, largh. max. cm 55, prof. max. cm 44. L'iscrizione poteva essere solo dipinta, e pertanto è andata perduta.

(7) Si veda BRUSCHETTI, op. cit., p. 55

1) *Base di statua* (8)

Blocco parallelepipedo in travertino, integro ad eccezione di alcune lesioni nella parte superiore della cimasa. Sulla parte superiore vi sono tre incavi sagomati, di cui uno con traccia di piombo e resto di barra in ferro, per l'alloggiamento dei perni di infissione della statua. Lo specchio epigrafico occupa tutta la superficie del corpo e non è delimitato da cornici (fig. 1).

Inv. 247801; alt. cm 118, largh. max. cm 54, prof. max. cm 53; specchio epigrafico cm 43,5×54. Altezza lettere cm 4,5/5,2.

Il testo dell'epigrafe, in lettere capitali ben definite ed uniformi, corre su sette righe, ma non è correttamente distribuito su tutta la superficie dello specchio, essendo concentrato nella sua parte superiore:

Corneliae / Saloninae / sanctissime / Aug(ustae) coniu/gi Gallieni / Aug(usti) n(ostri) / d(ecreto) d(ecurionum)



CORNELIAE
SALONINAE
SANCTISSIME
AVC CONIV
GI GALLIENI
AVC N
D D

Fig. 1.

(8) Citata in CIOTTI, op.cit., p. 19 e nota 53

Fra le particolarità linguistiche va notata la forma *sanctissime* per esprimere il genitivo; a tale proposito, una debole traccia sulla superficie può far pensare ad una A rubricata all'interno della M.

L'imperatore Gallieno, che regnò dal 259 al 268 d.C., è stato onorato a *Carsulae* con un'altra statua, la cui base si trova ora in palazzo Cesi ad Acquasparta (9). Oltre alla considerazione di cui l'imperatore può aver goduto per il suo tentativo di ripristino delle legalità nell'impero, la presenza di una dedica a lui o ai suoi familiari nella città potrebbe spiegarsi con eventuali possessi fondiari nella zona: dell'imperatore è documentata infatti una proprietà ad Otricoli (10).

2) Frammento di lastra con iscrizione (11)

Lastra marmorea frammentaria, di cui resta una piccola porzione del margine sinistro; sulla superficie si conserva parte di una iscrizione in caratteri capitali apicati ben definiti e dimensionati (alt. lettere cm 5); l'interpunzione è data da triangoli con vertice in basso (fig. 2):

(quattuor)vir q[*uinquennalis*] [- - -] / prae[- - -]

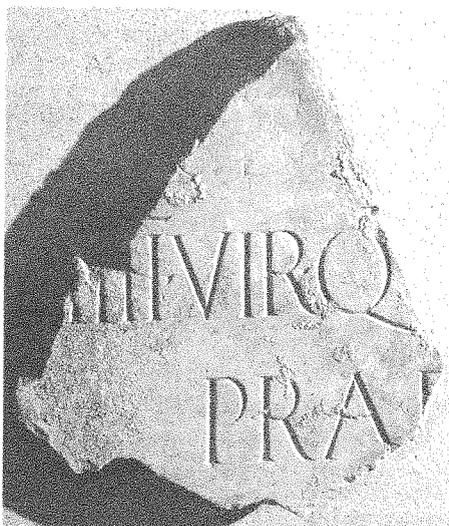


Fig. 2.

(9) *CIL*, XI, 4568; assieme ad essa si trova una seconda base, con iscrizione dedicatoria all'imperatore Licinio Valeriano, padre e predecessore di Gallieno.

(10) CIOTTI, op.cit., p. 19 (con bibliografia relativa)

(11) Conservato nei magazzini dell'area archeologica; inv. 228224. Alt. max. cm 30,5; largh. max. cm 29,5; spess. cm 4.

L'iscrizione fa evidentemente riferimento ad un personaggio qualificato nella città, della quale è stato *quattuorvir* e *praefectus fabrum*; non vi sono tuttavia elementi per poterne identificare il nome. Le stesse magistrature erano state ricoperte dal *Caius Furius Tiro* ricordato nella grande iscrizione ora ad Acquasparta e forse proveniente da uno dei sepolcri monumentali subito fuori dell'arco di San Damiano (12). L'iscrizione è databile al I sec.d.C.

3) *Frammento di lastra con iscrizione* (fig. 3)

Frammento di lastra in travertino, reimpiegato nella muratura del vano della porta di ingresso alla chiesa di San Damiano, probabilmente in occasione della sua trasformazione in luogo di culto cristiano. L'iscrizione presenta caratteri capitali apicati ben definiti e dimensionati.

Alt. cm 37,5; largh. cm 60; spessore non rilevabile. Altezza lettere cm 5,2.

[- -]*iro pontif*[- -]

Nell'epigrafia carsulana il pontificato è attestato solo nel caso di *C. Furius Tiro* e dell'omonimo figlio, ricordati nell'iscrizione di Acquasparta (13). In questo caso sarebbe plausibile l'integrazione con il medesimo nome. L'iscrizione è databile nel I sec. d.C.



Fig. 3.

(12) CIOTTI, op.cit., p. 23; *CIL*, XI, 4572; sulla tomba, BRUSCHETTI, op. cit., p. 61 ss.; MORIGI, op. cit., p. 70 s. Il personaggio aveva rivestito le cariche di *quattuorvir quinquennalis*, di *praefectus fabrum*, di *pontifex* e di *praefectus equitum*.

(13) *CIL*, XI, 4572. Si veda supra n. 2.

4) *Base di statua* (14)

Blocco parallelepipedo in travertino, integro ad eccezione di lesioni notevoli agli angoli della cimasa e del basamento; alcune parti della cornice e dello specchio epigrafico sono danneggiate; una delle lesioni era tuttavia già presente al momento della realizzazione del pezzo, come si ricava dall'iscrizione che si è adattata alla lacuna, evitandola; la lettura del testo non ne è tuttavia compromessa. Sulla parte superiore vi sono due incavi sagomati per l'alloggiamento dei perni di infissione della statua.

Inv. 247798; alt. cm 140,5, largh. max. cm 72, prof. max. cm 65; specchio epigrafico cm 58 x 53. Altezza delle lettere cm 1,8/6,5.

Al centro della cimasa, sul secondo listello è inciso il *signum abenti*, corrispondente al *supernomen* del personaggio onorato: uso questo che si diffonde soprattutto in iscrizioni tarde (15); il testo principale corre su nove righe, con lettere correttamente incise; vi sono a tratti notevoli incertezze nella organizzazione dello spazio, che hanno costretto all'uso di lettere di dimensioni inferiori per completare alcune delle parole e, nell'ultimo rigo, all'impiego di lettere molto più piccole e disposte in modo asimmetrico, per completare il testo (fig. 4):

*C(aio) Tifano Agricolae / aedil(i) (quattuor)viro / populus cars-
s(ulanorum) ex ae/re conlato cuius (dedicatione) / dedit dec(urionibus)
cenam et / sportul(as) popul(o) clust(rum) et / mulsum et (denarios
quinque) seviris / iuvenib(us) colleg(iis) (denarium unum) mulie/
ribus matron(is) et libertin(is) aere s(uo) l(oco) d(ato) d(ecreto)
d(ecurionum)*

Come segno di interpunzione vengono impiegate piccole foglie o elementi vegetali con vertici inclinati; è qui ripetuto varie volte il segno indicante il *denarius*.

Il personaggio al quale viene offerta la statua rivestiva a *Carsulae* la carica di edile e quattuorviro (16), ponendosi in tal modo come uno degli individui più in vista della città. In questa occasione è lo stesso popolo della città di *Carsulae* che gli dimostra la propria riconoscenza, dedicandogli l'onore. A sua volta Tifano Agricola promuove un'articolata distribuzione, offrendo un banchetto (*cenam*), *sportulae*, *clustrum* (17) e *mulsum* ed infine denaro alle varie categorie sociali della città, elencate singolarmente.

(14) Citata in CIOTTI, op. cit., p. 19, nota 49 e p. 23, nota 71; la generica definizione non consente di accertare se il riferimento valga per questa base o per la successiva

(15) Sull'uso di questa componente onomastica, si veda I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Roma 1982, p. 115 s.; S. PANCIERA, *Un protettore di Spoleto*, «Spolegium», 34-35 (1990), p. 14 (con ulteriori riferimenti bibliografici).

(16) Si noti il ritorno nel municipio di *Carsulae* del quattuorvirato nel III sec. d.C.: si veda CIOTTI, op. cit., p. 18 s.

(17) Si noti la deformazione del termine *crustulum*, frequente in numerose iscrizioni: si veda S. MROZEK, *Quelques remarques sur les inscriptions relatives aux distributions privées de l'argent et de la nourriture dans les municipes italiens aux I, II et IIIe siècle d.n.è.*, «Epigraphica», XXX (1968), p. 159 s.



A BENTI

CTIFAN·AGRIC·LAE
 AEDIL III V IRO
 POPVLVS·CARSEXAE
 RECONLATO·CVIVS
 DEDIT·DEC·CENAM·ET
 SPORTV·POPVL·CLVSTET
 MVLSVM·ET·XV·SEVIRIS
 IVVENIB·COLLEG·XIMVLI·E
 RIBVS·MATRONI·ET·LIBERTIN·AERE·STEDD

Fig. 4.

La datazione del monumento si pone fra la fine del II e il III sec. d.C.

5) *Base di statua* (18)

Blocco parallelepipedo in travertino, integro ad eccezione di una notevole lesione nella parte superiore della cimasa e agli angoli inferiori del basamento; alcune parti della cornice e dello specchio epigrafico sono danneggiate, senza però che ne sia compromessa la lettura del testo. Sulla parte superiore vi sono due incavi sagomati per l'alloggiamento dei perni di infissione della statua.

Inv. 247800; alt. cm 115, largh. max. cm 63, prof. max. cm 57; specchio epigrafico cm 56×49,5. Altezza delle lettere cm 2,5/7

Il testo dell'epigrafe corre su sette righe, con lettere incise a punta piuttosto sottile. Alcune incertezze nell'opera del lapicida lo hanno costretto all'uso di lettere di dimensioni inferiori per completare alcune delle parole e, nell'ultimo rigo, all'impiego di lettere più piccole per completare il testo (fig. 5):

(18) Citata in CIOTTI, op. cit., p. 23, nota 82. Sulla possibile collocazione della statua, si veda supra.



C·TIFANO
 AGRICOLAE
 AEDIL·III·VIR
 COLLECIVS
 IUVENVM·CARSVL
 ARCARI·OPTIMO
 L D D D

Fig. 5.

C(aio) Tifano / Agricolae / aedil(i) (quattuor)vir(o) / collegius(!) / iuvenum carsul(anorum) / arcario optimo / (loco) d(ato) d(ecreto) d(ecurionum)

I rari segni di interpunzione sono dati da un semplice punto o triangolo inciso.

Il personaggio onorato con una statua è lo stesso Tifano Agricola già ricordato nella precedente epigrafe; qui ne è ricordata la mansione di *arcarius*, funzionario incaricato del compito di tesoriere e supervisore delle finanze nel *collegium* (19) *iuvenum*, la cui presenza nella città di Carsulae è già nota attraverso varie iscrizioni (20).

La datazione del monumento non si discosta da quella della base precedentemente descritta (fine II-III sec. d.C.).

(19) Si noti che nel testo viene riportato, per errore del lapicida, il termine *collegius*, che in latino è di genere neutro *collegium*.

(20) CIOTTI, op. cit., p. 23 e nota 80, con indicazione delle iscrizioni pubblicate in *CIL*, alle quali si aggiunga *CIL*, XI, 4390, in cui si ricorda un *curator arcae iuvenum*. Sulla figura e le mansioni dell'*arcarius* si veda E. DE RUGGIERO, *DizEp*, I, 1895 (1961), p. 633 ss.

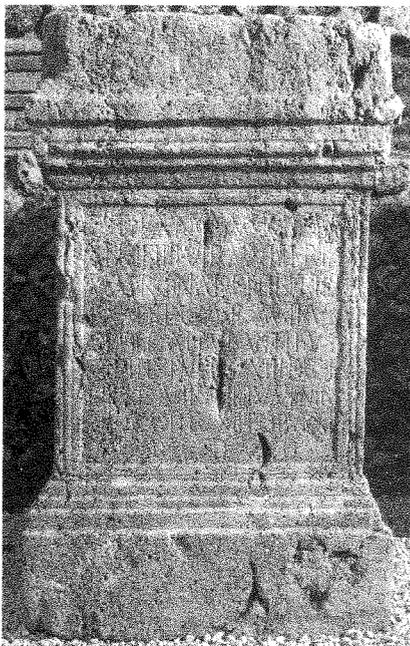
6) *Base di statua* (21)

Blocco parallelepipedo in travertino, integro ad eccezione di limitate lesioni agli angoli della cimasa e su alcune parti della cornice e dello specchio epigrafico, che tuttavia non impediscono la lettura del testo. Sulla parte superiore vi sono tre incavi sagomati per l'alloggiamento dei perni di infissione della statua.

Inv. 247799; alt. cm 126, largh. max. cm 77, prof. max. cm 73; specchio epigrafico cm 54×54. Altezza delle lettere cm 2,2/6,5

Al centro della cimasa è un cerchio ribassato con alcune lettere appena visibili, ma probabilmente costituenti il *signum* del *supernomen*: per analogia all'iscrizione n. 4, si può pensare ad *abenti* (22). Il testo principale corre su nove righe, con lettere correttamente incise e uniformemente disposte sullo specchio epigrafico (fig. 6):

C(aio) Tifano Agricol(ae) / aedil(i) (quattuor)viro munere s(uo) / matronae et libertin(i) / ex aere conl(ato) quibus / ob ded(icationem) aepulantibus / dedit in public(um) (denarios tres) decur(ionibus) /



C TIFANO AGRICOL
 AEDIL IIII VIR MVNERES
 MATRONAE ET LIBERTIN
 EX AERE CONL QVIBVS
 OBDEDAEPVLANTIBVS
 DEDIT IN PVBLIC XIII DEG R
 XIII SEX VIR XIII IVVENIB
 XII COLLEG XII POPVL XI
 L D D D

Fig. 6.

(21) Citata in CIOTTI, op. cit., p. 19, nota 49 e p. 23, nota 71.

(22) Si veda supra e nota 15.

(*denarios tres*) *sexvir(is)* (*denarios tres*) *iuenib(us)* / (*denarios duo*)
colleg(iis) (*denarios duo*) *populo* (*denarium unum*) / *l(oco)* *d(ato)*
d(ecreto) *d(ecurionum)*

Fra le particolarità del testo vanno notate alcune lettere di piccole dimensioni inserite forse per correggere un errore di impostazione del lapicida; vi è inoltre ripetuto il segno indicante il *denarius*. Si noti anche la scelta di una terminologia e l'uso di una struttura linguistica provinciale non molto ricercata. Le interpunzioni sono date da triangoletti con vertici in alto o in basso.

Il personaggio al quale viene dedicata la statua è lo stesso delle iscrizioni precedenti; l'onore gli viene tributato in questo caso dalle *matronae* e dai liberti con una raccolta di denaro (23). In occasione della dedicazione, il magistrato beneficia con una distribuzione di denaro le varie categorie cittadine, a partire dai *decuriones*, dai *seviri augustales*, fino ai *collegii* e al popolo (24).

La datazione del monumento coincide con quella delle precedenti iscrizioni (fine II-III sec. d.C.).

7) *Stele funeraria (conservata nella chiesa di San Damiano)*

Stele in travertino sormontata da timpano semicircolare decorato con una rosetta fra una serie di cornici concentriche; la parte inferiore, non rifinita, era destinata ad essere infissa nel terreno; lo specchio epigrafico comprende tutta la superficie del corpo e non è delimitato da cornici.

Inv. 147662; alt. cm 92, largh. cm 47, spess. cm 25. Alt. lettere cm 4/6,5.

Il testo, in lettere capitali apicate, corre su tre righe subito sotto il timpano; le interpunzioni sono date da triangoletti con vertice verso l'alto (fig. 7).

L(ucius) Publicius Celi / municipum Cars(ulanorum) / lib(ertus)

Appare interessante il riferimento alla città e alla sua qualifica di *municipium*, già nota peraltro attraverso varie iscrizioni (25). Il personaggio non è altrimenti conosciuto, ma viene indicato nella sua qualità di *libertus* di tutti i cittadini: da qui il collegamento con il suo nome *Publicius*.

Il monumento è databile nel I sec. d.C.

(23) Sull'argomento, si veda MROZEK, *Quelques remarques sur aere collata et pecunia collata*, «Epigraphica», XLIII 1-2 (1981), p. 161 ss.

(24) Da notare l'uso di un segno particolare per l'indicazione del *denarius*; sull'uso del *denarius* nelle distribuzioni, si veda MROZEK, *Les espèces monétaires dans les inscriptions latines du Haut-Empire romain*, in «Les dévaluations à Rome. Époque républicaine et impériale, Rome 13-15 nov. 1975», Rome 1978, p. 82 s.

(25) CIOTTI, op. cit., p. 18



Fig. 8.

9) *Due bolli laterizi frammentari*

Antiquarium presso la cisterna superiore. Inv. 231219, 231324.

Due frammenti di laterizi con bolli impressi sulla superficie. I bolli,

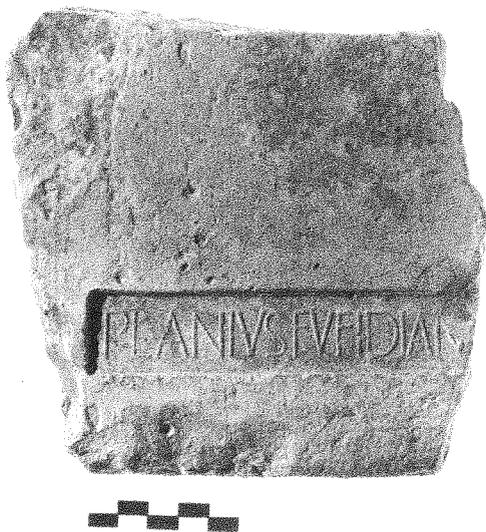


Fig. 9.

entrambi frammentari, si integrano a vicenda, consentendone la ricomposizione completa; il bollo è rettangolare con lettere correttamente impresse e di dimensioni uniformi; l'interpunzione è data da un triangolo con vertice in basso (figg. 9-10):



Fig. 10.

P Lanius Fufidian(i) (231219)

(P Lanius F)ufidiani (231324)

Il nome della *figlina* non è altrimenti attestato.

PAOLO BRUSCHETTI

* * *

Note di epigrafia pisaurense

1. Nell'aprile del 1991, il Conte Giorgio Aceto e sua moglie, Contessa Paola Tacelli Zanucchi Pompei, salvarono un frammento di iscrizione romana, mentre assistevano ai lavori di manutenzione e restauro del cosiddetto Conventino. Detto convento, di proprietà della famiglia Zanucchi Pompei dal 1869, è attiguo alla chiesa che conserva le venerate reliquie di S. Bartolo ed è collocato sul colle, situato appena a nord di Pesaro, che da S. Bartolo prende il nome. Il reperto iscritto ivi rinvenuto era impiegato per occludere un pozzetto nell'area scoperta su cui si affaccia il semplice e suggestivo porticato del chiostro.

Il frammento, conservato nel Conventino, è di indubbio interesse e consente di prendere visione in concreto (fig. 1) di un documento epigrafico altrimenti noto solo per via manoscritta. Il testo, trascritto da mano non identificata in carte contenute in un manoscritto di Sebastiano Macci, fu in seguito tradito forse riprendendo unicamente da questa fonte (1). Da tale presunto archetipo l'iscrizione giunge all'Olivieri (2), al Colucci (3) e al Bormann, che classifica il *titulus* nel volume XI del *Corpus*, al numero 6380. Da ultimi Cresci Marrone e Mennella considerano perduto il frammento, e si rifanno alle edizioni dell'Olivieri e del Bormann (4).

La possibilità di considerare l'oggetto nella sua fisicità permette di fugare eventuali dubbi sulla sua autenticità, di fornire alcuni dati e di proporre qualche riflessione. Riguardo all'autenticità già il Bormann, pur giustamente critico verso il Macci (5), non aveva espresso riserve. Ciò per molteplici ragioni, che possiamo ritenere vadano dai contenuti testuali del frammento al fatto che esso, diversamente da molti falsi confezionati dal Macci, non è finalizzato a

(1) Eugen Bormann offre un'accurata descrizione del manoscritto in *CIL*, XI, p. 938, analizzando partitamente la situazione dei manoscritti epigrafici e anche non specificamente epigrafici ma con contenuti attinenti a testimonianze lapidarie (ad esempio il *De portu pisaurensi*) che il Macci - attivo alla fine del Cinquecento e nel primo quindicennio del Seicento - ha prodotto. Non ne riporta però un numero di catalogo, come altrimenti annota nella stessa ampia introduzione alla parte del volume XI dedicata a *Pisaurum*. Appena una menzione del lascito Vanzolini - cui il Bormann asserisce appartenere il manoscritto da lui considerato - nel contributo introduttivo alla Biblioteca Oliveriana di A. BRANCATI, *La Biblioteca Oliveriana di Pesaro* in «*Le grandi biblioteche della Romagna e del Montefeltro. I tesori di carta*», a c. di G. Roversi e V. Montanari, Casalecchio di Reno 1991, p. 315. Non sembra esistere attualmente un fondo Vanzolini separato dal patrimonio dell'Oliveriana ed escluso dalla schedatura della stessa confluita nel Mazzatinti.

(2) *Marmora Pisaurensis*, Pisauri 1737, p. 11, n. XXV; l'Olivieri non commenta l'iscrizione, a differenza della più parte dei *tituli* da lui raccolti nel volume; annota, in relazione all'illustrazione dell'epigrafe: «In Coenobio PP. S. Bartholi in Monte Accio literis praegrandibus». Unitamente all'imprecisa impaginazione della quale si dirà anche in seguito, ciò induce a supporre che l'Olivieri non abbia condotto un'autopsia del pezzo.

(3) G. COLUCCI, *Antichità picene*, VI, Fermo 1789, p. 219.

(4) G. CRESCI MARRONE - G. MENNELLA, *Pisaurum I. Le iscrizioni della colonia*, Pisa 1984, p. 311, n. 92.

(5) Scrive E. Bormann (*CIL*, XI, p. 937): «Magnopere epigraphia Pisaurensis ut aucta ita corrupta est per Sebastianum Macci (...)».



Fig. 1. Frammento di *CIL*, XI, 6380, rinvenuto nel 1991 nel cosiddetto Conventino, sul colle di S. Bartolo, presso Pesaro.

sostenere alcuna teoria preconstituita (6); e, infine, alla diversa mano, tutt'oggi non identificata, che ha aggiunto nel manoscritto macciano molteplici iscrizioni, tra le quali *CIL*, XI, 6380, di nostro interesse.

I dati desunti dall'autopsia si possono così riassumere: la pietra è complessivamente larga cm 55, alta 59, profonda 9. Risulta resecata su tre lati, eccettuato quello superiore, per attagliarsi alle dimensioni del pozzetto, l'ultimo reimpiogo del pezzo a noi noto. Il lato integro reca ancora ben visibili i segni poco profondi di fissaggio delle grappe, di cm 2×6. Le lettere, eleganti e ben ordinate, sono alte cm 18 nella prima linea, 11 circa nella seconda, 8 nella terza. Le larghezze variano: nella prima linea dai 13 cm della G ai 10 della S; nella seconda linea dai 9 della N agli 11 della M; nella terza dai 4/6 cm della R ai 10 circa della M.

(6) Il Macci, originario di Castel Durante, attuale Urbania, ha prodotto numerosi falsi epigrafici pertinenti l'area delle Marche settentrionali; tra essi quello che attesta il sepolcro di Annibale (*CIL*, XI, 770^{*}; vd. U. AGNATI, *Per la storia romana della Provincia di Pesaro e Urbino*, Roma 1999, p. 70 s.) e quello che battezza Secchiano *vicus Titiensis* (*CIL*, XI, 828^{*}; vd. AGNATI, *Per la storia*, cit., p. 635 s.). Tra le iscrizioni che il Macci produsse per *Pisaurum*, si possono ricordare quelle pertinenti la *gens Accia* (*CIL*, XI, 814^{*}, 815^{*}, 816^{*}, 817^{*}, 818^{*}, 819^{*}) della quale si riteneva discendente.

Venendo al testo, si riporta la trascrizione con supplementi da *CIL*, XI, 6380, cui corrisponde quanto si ritrova nell'edizione di Cresci Marrone e Mennella:

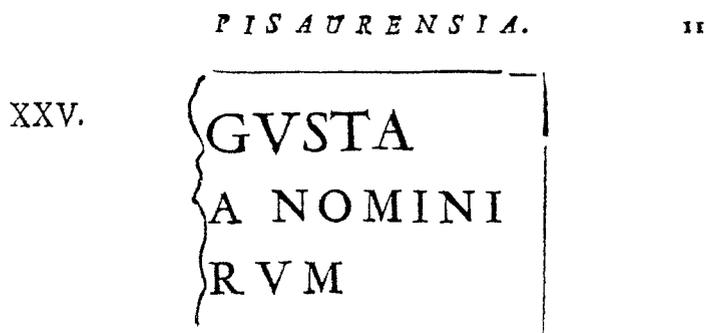
 [- - -] *Au* gusta [l - - -]
 [- - -] *a nomin* [e (?) - - -]
 [- - -] *su* orum [- - -]

Essa non coincide con quanto presente nei *Marmora Pisaurensia* dell'Olivieri (fig. 2):

[- - -] *gusta*
 [- - -] *a nomini*
 [- - -] *rum*

L'impaginazione proposta nei *Marmora Pisaurensia*, come l'autopsia sul frammento rinvenuto dai conti Aceto consente di acclarare, non è fededegna, fatto questo insolito per l'Olivieri, del quale è ampiamente nota ed elogiata la precisione.

È comunque possibile che il frammento trascritto nel codice macciano fosse meno esiguo dell'attuale; da quanto ci resta si possono intuire, sebbene senza certezze, la T della linea 1 (il tratto orizzontale) e la I della linea 2; avrebbe grande importanza per la lettura e l'interpretazione conseguire una qualche conferma nella presenza della A alla linea 1, ma questa parte del testo è andata completamente perduta, forse proprio per adattare la pietra a fungere da copertura del pozzetto del chiostro.



In Czuobio PP. S. Bartholi in Monte Accio literis prægrandibus.

Fig. 2. Illustrazione di *CIL*, XI, 6380, come riportata in A. Abbati Olivieri Giordani, *Marmora Pisaurensia*, Pisauri 1737, p. 11, n. XXV.

Il testo attuale è così ridotto:

[- - -]gus[- - -]
 [- - -]nom[- - -]
 [- - -]rum

Verificare sulla pietra la tradizione manoscritta consente di osservare l'impaginazione: la G è allineata con la R della linea 3. Inoltre l'inizio della linea 2 è occupato da un segno di separazione (che manca nei *Marmora Pisaurensia*).

La datazione che in via del tutto ipotetica si può proporre, considerando l'aspetto paleografico, è quella che assegna l'epigrafe al I secolo o, al più tardi, all'inizio del II secolo.

L'autopsia ha permesso altresì di rilevare la presenza delle grappe alla sommità e, all'estremo opposto, di una frammentazione della pietra; in base a questi dati possiamo ipotizzare che quanto attualmente resta dell'iscrizione è verisimilmente parte della linea uno del testo inciso anticamente, ma ci costringe a dubitare che la linea terza a noi nota sia, di contro, l'ultima, sebbene l'impaginazione possa suggerirlo, considerato l'interlinea troppo ampia che separerebbe la linea 3 dalla ipotetica linea 4. L'iscrizione dunque, potrebbe originariamente essersi sviluppata sia a destra che a sinistra che, meno probabilmente, nella parte sottostante il frammento attualmente visibile. Tuttavia l'impaginazione della linea terza, cui si accennava, con una porzione di specchio anepigrafe dopo la M, può suggerire (ma è un'ipotesi che può essere rovesciata, come più avanti si dirà) che il taglio della pietra abbia resecatto al di sotto una parte non consistente e non incisa.

Per quanto riguarda lo svilupparsi del testo sui lati sinistro e destro, si può ipotizzare – tenendo conto della perdita di un AV alla linea 1 – che sulla sinistra manchino all'incirca e per lo meno una cinquantina di centimetri e sulla destra, integrando per mera ipotesi con l'improbabile dativo *nom[ini]*, almeno una quarantina di centimetri.

La linea 1 sembra sia perciò ulteriormente ridotta allo stato attuale, rispetto a quanto noto per tradizione; dunque si potrebbe accettare la trascrizione dei *Marmora Pisaurensia*, che tuttavia non è prudente trattare come propone il Bormann; infatti non è corretto, su quella base, integrare [- - - Au]gusta[l - - -], tenuto conto dello spazio privo di testo che segue il disegno nell'opera dell'Olivieri, dove sembra che [- - - Au]gusta sia parola completa nella sua parte finale, e la A sia la lettera terminale. Ma, si è detto, delle altre imprecisioni di impaginazione rilevate nell'Olivieri e la sua testimonianza diventa perciò meno cogente. E l'integrazione del Bormann è accettata da Cresci Marrone e Mennella, che con buone ragioni affermano: «è probabilmente una dedica collegata a una costruzione o a un'iniziativa pertinenti il collegio dei seviri o degli augustali, promossa da un privato cittadino o da un componente dell'associazione a nome proprio o di altri familiari» (7). Proseguendo in questa direzione possiamo osservare che la più frequente abbreviazione *aug(ustalis)* (8) – che non è certa-

(7) CRESCI MARRONE - MENNELLA, *Pisaurum I*, cit., pp. 311-312.

(8) A *Pisaurum*, preceduta o meno dall'indicazione del sevirato, l'abbreviazione si trova nei seguenti casi: CRESCI MARRONE - MENNELLA, *Pisaurum I*, cit., nn. 69 (= *CIL*, XI, 6358), 72 (= *CIL*, XI, 6361), 75 (= *CIL*, XI, 6364), 84 (= *CIL*, XI, 6373).

mente quella del frammento – è a *Pisaurum* affiancata anche dall'abbreviazione *augustal(is)* (9), che contempla la presenza della A attestata dall'Olivieri, oltre a non potersi certo escludere che *augustalis* fosse inciso per intero.

Si può, in via del tutto ipotetica, supporre trattarsi della dedica di un edificio, ovvero del ricordo di un restauro – e gli incavi per le grappe attestate dall'autopsia confermano la destinazione di un'esposizione su parete dell'iscrizione – o di un qualsiasi evergetismo o consacrazione, da parte di un gruppo di *augustales* o di un collegio di *augustales*; un eventuale elenco sottostante le tre frammentarie righe a noi note, giustificherebbe anche l'impaginazione della linea 3, se subito precedente l'elenco. Mancherebbe così, allo stato attuale come per il trascrittore seicentesco, una parte consistente dell'epigrafe. Resta tuttavia come la più fondata l'interpretazione che vuole il frammento parte dell'iscrizione commemorativa di un singolo *augustalis*, che ha compiuto qualche atto evergetico a nome suo e di figli o familiari.

Già il manoscritto macciano, e similmente l'Olivieri, riporta la collocazione attuale dell'iscrizione presso il cenobio di S. Bartolo. Nel Seicento il frammento doveva essere in qualche modo visibile: se non esposto, certo non collocato con la parte iscritta verso il basso a occludere il pozzetto ove l'hanno rinvenuto i Conti Aceto. Altri materiali romani di pregio e interesse sono custoditi presso il Conventino; un capitello del I secolo reimpiegato, forse in diverse guise, anche per il tramite di un'escavazione sulla sommità che vi forma una conca; un fregio architettonico di buona fattura, reimpiegato come gradino e parzialmente conservato, assegnabile anch'esso al I secolo, istoriato con tre scene scandite da eleganti colonne; la prima da destra – integralmente conservata – è una scena bacchica, la seconda di venazione, la terza è difficilmente leggibile; in tutte appaiono animali e piante e oggetti, non esseri umani.

Considerando l'iscrizione – non funeraria, ma di epigrafia pubblica –, e sommandovi la testimonianza dei resti architettonici ora ricordati, si impone la domanda se questi e altri materiali presenti nell'area, siano là collocati a causa del collezionismo erudito di ascendenti del nobile casato. Oppure, tenuto conto anche del reimpiego, si può ipotizzare una qualche realtà romana, ben diversa dal semplice insediamento rustico come è facile incontrare nel territorio pisaurense; una realtà romana cospicua, pubblica, forse anche di culto (memori degli esempi, anche locali, di continuità tra antichità classica e culto cristiano), non lontano dalle Siligate (toponimo che reca memoria di una via *silice strata*), in direzione della *mansio* di Cattolica, in vista dell'entroterra ma assai prossima al mare, alla colonia di *Pisaurum*, alla *via Flaminia*, agli approdi rocciosi (rari nell'Adriatico a nord di Ancona – «*importuosa Italiae litoras*», si legge al riguardo in LIV., 10, 2, 4 – e perciò preziosi) nei quali termina aspramente al mare il colle di S. Bartolo (10).

(9) CRESCI MARRONE - MENNELLA, *Pisaurum I*, cit., nn. 71 (= CIL, XI, 6360), 90 (= CIL, XI, 6379).

(10) G. SUSINI, *Iuppiter Serenus e altri dei*, «Epigraphica», 33 (1971), pp. 175-177 (= AEp, 1972, 170); L. BRACCESI, *Grecità adriatica*, Bologna 1977², passim e pp. 68-69 e 77; CRESCI MARRONE, ZPE, 48 (1982), pp. 253-254 (= AEp, 1989, 302); M. LUNI, *Individuazione dello scalo marittimo greco di S. Marina di Focara (Pesaro)*, «SOLiv», 2-3 (1982-83), pp. 19-40; N. ALFIERI, *Il promontorio di Focara nei portolani e nelle carte nautiche medievali in Gabicce. Un paese sull'Adriatico tra Marche e Romagna*, Gabicce 1986, pp. 235-263. Sulla *mansio* di Cattolica e per altra bibliografia sugli aspetti accennati, si rimanda per brevità a AGNATI, *Per la storia*, cit., p. 239.

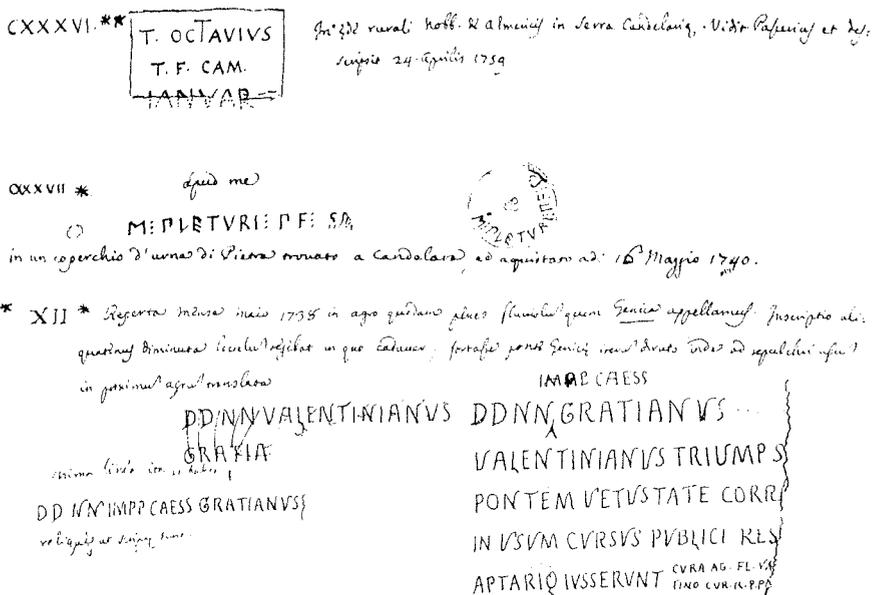


Fig. 3. Illustrazione e appunti di mano dell'Olivieri (Ms. Oliv. 479), pertinenti *CIL*, XI, 6328.

2. Un altro dato epigrafico relativo a *Pisaurum* è quello che ci consente di integrare parzialmente il testo di un'iscrizione in larga parte salvatasi e conservata nel Museo Oliveriano: si tratta dell'epigrafe trascritta da Bormann in *CIL*, XI 6328 (= CRESCI MARRONE - MENNELLA, n. 38) (11) e l'integrazione interessa il nome di un tardo *curator rei publicae* di *Pisaurum* e *Fanum Fortunae*. Il «rinvenimento» è, in questo caso, cartaceo, e consiste in un disegno dell'Olivieri che evidentemente ebbe modo di considerare e copiare l'epigrafe ancora integra, e così trasmettercela. Il manoscritto, conservato nella Biblioteca Oliveriana, nello stesso edificio che nell'area del Museo conserva la lapide di nostro interesse, non è ignoto: si tratta di Ms. Oliv. 479, che da ultimo Mario Luni ha vagliato e in parte pubblicato ad illustrare un suo contributo accolto negli *Atti del Convegno* sull'Olivieri, che formano due recenti volumi di *Studia Oliveriana* (12). Luni pubblica anche la carta, dove è il disegno di nostro interesse; tuttavia dell'immagine (fig. 3), essendo l'attenzione rivolta ai contenuti archeo-

(11) Cf. ancora MENNELLA - CRESCI MARRONE, *Pisaurum*, in *Suppllt.*, n.s., 1, Roma 1981, p. 79. Per integrazioni, scioglimenti, commento si veda anche BRACCESI, *Inscriptiones Pisavaureses. Tituli imperatorum domusque imperatoriae*, «SOLiv», 7 (1969), pp. 49-65, in part. pp. 58-60, che analizzando l'iscrizione, interviene sulla trascrizione del Bormann. Il testo è anche riportato in *ILS*, 5903, con imprecisioni.

(12) LUNI, *Annibale Olivieri «egregius studiorum antiquitatis cultor et fautor»*, «SOLiv», 17-18 (1997-98), p. 29 s.

logici e antiquari dell'opera dell'Olivieri, non è stata colta la possibilità di utilizzo storico ed epigrafico.

Il Ms. Oliv. 479 è, in sostanza, l'edizione personale dell'Olivieri dei suoi *Marmora Pisaurensia*, stampati a Pesaro nel 1737. Legate insieme al volume a stampa sono numerose e interessanti carte che aggiornano, emendano, ampliano quanto contenuto nell'opera, rendendo il volume, recentemente restaurato, assai suggestivo e ricco. L'appunto dell'Olivieri di nostro interesse in questa sede è una vera e propria scheda – secondo un metodo di lavoro preciso e rigoroso che impronta l'opera del Pesarese – con circostanze di rinvenimento del reperto e illustrazione dello stesso. Tale scheda, inserita e rilegata tra p. 4 e p. 5 dell'edizione a stampa dei *Marmora Pisaurensia*, contiene l'immagine riprodotta in fig. 3 e le poche linee che seguono: «Reperta mense maio 1738 in agro quodam penes fluviolum quem Genica appellamus. Inscriptio aliquatenus diminuta loculum tegebat in quo cadaver; fortasse ponte Genici iterum diruto inde ad sepulchri usum in proximum agrum translata».

La lastra di calcarenite, spezzata sul lato destro, fu ritrovata nei pressi del Genica, *fluviolum* attualmente ridotto a scarico fognario, reimpiegata in una sepoltura. Il testo dell'epigrafe ci informa del restauro del ponte che scavalcava il fiumiciattolo, restauro voluto da Graziano e Valentiniano II allo scopo di migliorare il *cursus publicus*. Si occupò dell'intervento di ripristino e manutenzione straordinaria un *curator rei publicae*. La datazione del *titulus* cade tra l'agosto 378 e il gennaio 379.

Considerando la lapide, conservata nel Museo Oliveriano (sala III, sez. V, specchio IV, nr. 1; dimensioni cm 40,7×71,7×4; altezza lettere cm 2,5-6,5; fig. 4) e il manoscritto dell'Olivieri (Ms. Oliv. 479), si può rendere il testo come segue:

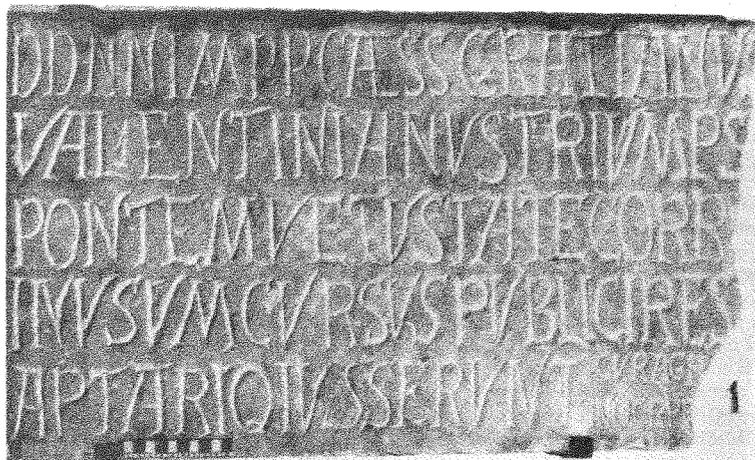


Fig. 4. L'iscrizione *CIL*, XI, 6328 nel suo attuale stato di conservazione (Museo Oliveriano, sala III, sez. V, specchio IV, n. 1).

D(omini) N(ostri) Imp(eratores) Caes(ares) (duo) Gratianus [et] /
 Valentinianus triump(hatores) s[emp(er) Aug(usti) (duo)], / pontem
 vetustate corru[ptum] / in usum cursus publici res[titu]t / ap[er]t[ur]a[rum] /
 iusserunt, / curag(ente) Fl(avio) Va[- - -] / tino c(uratore) r(erum)
 p(ublicarum) P[is(aurensium) et Fan(estrium)]

Prima di poter valutare questo manoscritto dell'Olivieri il nome del *curator rei publicae* risultava più gravemente mutilo: Cresci Marrone e Mennella, da ultimi, trascrivevano Fl(avio) [- - -] / tino. La testimonianza dell'Olivieri attesta dunque uno stato di conservazione migliore dell'iscrizione (13) e le due lettere iniziali dell'ultimo elemento dell'onomastica del *curator rei publicae*. Ma non siamo ancora innanzi al nome completo del personaggio; esso probabilmente sarà ulteriormente da integrare congetturando la presenza di altre lettere, come, ad esempio, LEN, cosicché il *curator* potrebbe essere un Fl(avius) Va[le]n[tin]us, non altrimenti noto in questo circoscritto intorno temporale ben individuato (14).

L'integrazione proposta non appare incoerente con lo spazio e le lettere perdute all'ultima riga, che presenta la medesima impaginazione, i medesimi caratteri minori rispetto al resto del testo, la medesima scheggiatura del supporto lapideo (fig. 4); se si accetta la verisimile presenza della specificazione dell'ambito della curatela del personaggio in questione come P[is(aurensium) et Fan(estrium)], si rileva la più cospicua mancanza di sette lettere. Le tre lettere suggerite alla linea superiore, perciò, avrebbero spazio non solo sufficiente, ma sovrabbondante.

Il manoscritto dell'Olivieri ci consente di conoscere una sillaba in più dell'onomastica del *curator rei publicae* che provvede al ripristino del ponte sul Genica; partendo da questo dato non è privo di sostegno indicare in quel personaggio un Fl(avius) Va[le]n[tin]us, il più tardo tra i *curatores rei publicae* attualmente attestati nel corpus epigrafico pisauense (15).

ULRICO AGNATI

(13) Non sempre ottimale la conservazione dei materiali nel Museo Oliveriano, come prova la recentissima e malaugurata esplosione di una testa, raffigurante presumibilmente Livia Augusta, a causa di un perno in ferro che, conficcato al suo interno per reggerla, si è espanso, mandando in frantumi il marmo. Anche una delle più antiche iscrizioni della latinità, una delle suggestive *arae* del *lucus Pisauensis* (CIL, I², 370 = XI, 6292), sembra avere subito danni nell'ultimo trentennio, se si pone a confronto la base nelle sue attuali condizioni di maggiore frammentazione e di malcerti e troppo visibili rappezamenti, con le fotografie edite nel contributo di A. DE BELLIS FRANCHI, *I cippi pesaresi* (CIL, I², 368-381), «Atti e mem. Acc. Tosc. La Colombaria», 30 (1965), pp. 3-28, tav. III o nel recente volume di E. PERUZZI, *I Romani di Pesaro e i Sabini di Roma*, Firenze 1990, tav. I. E non si intende in questa sede affrontare il doloroso capitolo dei furti di pezzi pregiatissimi, anche numismatici, subiti dall'ampia e ricca - ma sempre meno - collezione pesarese.

(14) Nel secolo IV il nome *Flavius Valentinus* è tuttavia attestato; cf. A.H.M. JONES - J.R. MARTINDALE - J. MORRIS, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, I, Cambridge 1971, p. 935 s.

(15) Vd. G. CAMODECA, *Ricerche sui curatores rei publicae*, in ANRW, II, 13, pp. 453-534, in part. pp. 512-513, e CRESCI MARRONE - MENNELLA, *Pisaurum I*, cit., nn. 19 (= CIL, XI, 6308), 20 (= CIL, XI, 6309), 49 (= CIL, XI, 6338), e AGNATI, *Per la storia*, cit., pp. 171-3.

* * *

Milliario inedito ritrovato nel territorio di Noceto (PR) (1)

1. La colonna milliaria in pietra calcarea che qui si presenta (vedi fig. 1) fu rinvenuta, secondo informazioni locali (2), nei primi anni '80 in seguito a lavori agricoli effettuati presumibilmente all'incrocio tra il terrapieno della linea ferroviaria Fidenza-Fornovo di Taro ed il corso d'acqua Vallazza, a duecento metri ad est dalla località Rivalazzetto (circa due chilometri a sud della via Emilia), nel comune parmense di Noceto (vedi fig. 2); nei dintorni, dopo una serie imprecisata di spostamenti, restò conservata, appoggiata a terra, fino al 1999, quando fu da me fotografata e studiata.

La colonna, a sezione ellittica, è frammentaria nella parte inferiore e presenta erosioni recenti, dovute, con molta probabilità, ad interventi di rimozione.

La superficie della pietra è inoltre tormentata da alcuni fori, che sembrano essere successivi all'incisione (a linea 4: i fori della pietra rendono poco leggibile la lettera M). Il testo appare incompleto alle estremità destra e sinistra, a causa dell'usura della pietra: si può affermare con certezza che il milliario sia frammentario anche nella parte superiore, nonostante la cesura sia molto regolare (linea 1: l'iscrizione inizia menzionando la carica della *tribunicia potestas*, ma manca il nome dell'imperatore che la ricoprì, presumibilmente riportato nelle linee superiori mancanti).

Risultano agevolmente leggibili almeno ventisei caratteri disposti su cinque linee superstiti: lo stato di conservazione delle prime due linee è buono e mostra lettere in capitale quadrata regolare incise a solco largo e poco profondo. La terza linea è fortemente lacunosa (si leggono soltanto sei lettere), così come la quarta (due sole lettere sono leggibili). La quinta linea è identificabile soltanto attraverso un segno grafico dall'incisione più profonda e grande circa il doppio delle altre lettere (si tratta probabilmente di ciò che rimane di un numerale). Non vi è traccia di linee guida, ma il testo, nonostante l'erosione, risulta correttamente impaginato e regolare negli spazi tra le lettere.

Queste le misure: alt: min. m 0,65, max. m 0,80; diametro: max. m 0,50, min. m 0,33 (la sezione è ellittica). Altezza lettere: linea 1: m 0,07-0,08; linea 2: m 0,06-0,07; linee 3 e 4: m 0,07; linea 5: unico segno leggibile m 0,12.

2. Nella linea 1 un piccolo tratto precede la parte ben leggibile]IBVNICPOT[e potrebbe essere la traccia rimasta dell'asta obliqua di R capitale quadrata; l'integrazione di]IBVNICPOT[in [TR]IBVNICPOT[risulta quindi di facile

(1) Ringrazio vivamente la prof.ssa Angela Donati per l'interessamento ed i suggerimenti offertimi, ed il prof. Nicola Criniti per l'aiuto paziente e continuo. Ringrazio inoltre il signor Giovanni Testi per avermi fornito preziose segnalazioni.

(2) I dati in mio possesso per l'identificazione del luogo in cui il reperto apparve negli anni Ottanta (luogo che potrebbe non coincidere col luogo di provenienza) derivano da fonti orali, e per tanto li riporto con beneficio di dubbio.



Fig. 1. Aspetto e stato di conservazione del milliario (marzo 1999).

intuizione; lo scioglimento finale della prima linea può essere quindi il seguente: [TR]IBVNIC(IA) POT[ESTATE].

Nella linea 2 è plausibile l'integrazione di]EMILIAM in [A]EMILIAM.

A fine linea sono appena leggibili due lettere, A e B, fortemente usurate, che potrebbero unirsi in preposizione a formare AB, giustificando l'integrazione a linea 3 (vd. infra)

Nella linea 3 è proponibile l'integrazione di]VMEN in [FL]VMEN: lo spazio tra N finale di [FL]VMEN ed il TR seguente risulta vuoto, quindi TR può essere a ragione interpretato come l'inizio di una nuova parola.

Nella linea 5 tracce di un numerale: poco leggibile il tratto obliquo di un X o di un V; ben leggibile di seguito un I.

Questo dunque il testo ipotizzabile:

[- - -]
 [- - - TR]IBVNIC(IA) POT[ESTATE - - -]
 [- - - A]EMILIAM AB[- - -]
 [- - - FL]VMEN TR[- - -]
 [- - -]AM [- - -]
 [- - -]I

3. Mancando elementi onomastici una datazione esatta del milliaro risulta estremamente difficile.

Dal punto di vista paleografico l'iscrizione presenta un particolare interessante che potrebbe delimitare la datazione della stessa entro e non oltre il I sec. d.C.: a linea 1 la P di POT[ESTATE] con l'occhiello molto aperto sembrerebbe risalire ad un uso stilistico dei primi tempi del principato.

Dal punto di vista topografico l'analisi è facilitata per l'evidente citazione, a linea 2, della *via Aemilia*: se mettiamo in relazione a ciò la possibile lettura, a linea 3, di [FL]VMEN, le coordinate a nostra disposizione per l'individuazione dei luoghi cui il milliaro faceva riferimento aumentano; non mi sembra da escludere, infatti, la possibilità che le lettere TR, seguenti la parola *flumen*, possano essere le iniziali del nome *Trebia*, l'odierno Trebbia. L'indicazione di tale fiume potrebbe essere confermata, come mi suggerisce la professoressa Angela Donati, da una sostanziale analogia tipologica del milliaro di Noceto con altri due millari rinvenuti lungo il corso della *via Aemilia*, provenienti l'uno da Bologna (3) e l'altro da Rimini (4).

Entrambi i millari sono databili al 2 a.C., e si riferiscono, per l'esattezza, all'intervento di ricostruzione della via effettuato sotto il patrocinio di Augusto e terminato all'incirca nel 2 a.C. (5)

Le tipologie dei due millari sono identiche tra loro, tanto da far pensare ad opere in serie (l'unico dato che differisce è, ovviamente, l'indicazione delle miglia): l'accostamento di questi due millari al milliaro di Noceto ci può portare a trarre interessanti spunti per l'integrazione.

Ma vediamo ora l'analisi comparata dei millari partendo dalla seconda linea superstite del milliaro di Noceto: logica sembra, considerando anche la superficie logorata del milliaro, l'integrazione di [- - - A]EMILIAM AB[- - -] in: [VIAM A]EMILIAM AB[- - -].

Di conseguenza anche la parte finale della linea potrebbe essere integrata secondo il modello dei due millari augustei, riportando in seguito ad AB il nome di ARIMINO, e risultando quindi così leggibile: [VIAM A]EMILIAM AB [ARIMINO]. Sembrerebbe quindi opportuno, alla linea successiva, integrare, seguendo il confronto con i millari augustei, [- - - FL]VMEN TR[—] in [AD FL]VMEN TR[EBIAM].

L'ultima linea leggibile del milliaro di Noceto presenta le lettere AM poste al centro dello specchio epigrafico, che parrebbero appartenere alla formula *munientiam curavit*, che ricorda l'intervento imperiale: plausibile quindi l'integrazione [MVNIEND]AM [CVRAVIT].

Se consideriamo attendibile questo raffronto, possiamo con relativa certezza affermare che il milliaro di Noceto appartenga alla serie di millari che commemorano l'intervento di recupero e ripristino della *via Aemilia* effettuato da Augusto nell'ultimo quinquennio del I sec. a.C., serie di cui soltanto due esemplari fino ad ora erano noti.

(3) *CIL*, XI, 8103; e H. HERZIG, *Le réseau routier des régions VI et VIII d'Italie*, Bologna 1970, pp. 76-77.

(4) *AEP*, 1952, 56; e HERZIG, *Le réseau*, cit., pp. 70-71.

(5) Per ogni questione a riguardo cf. G.A. MANSUELLI, *Il nuovo cippo augusteo della via Aemilia*, «Studi Romagnoli», 2 (1951), pp. 303-306; e HERZIG, *Le réseau*, cit., p. 70.

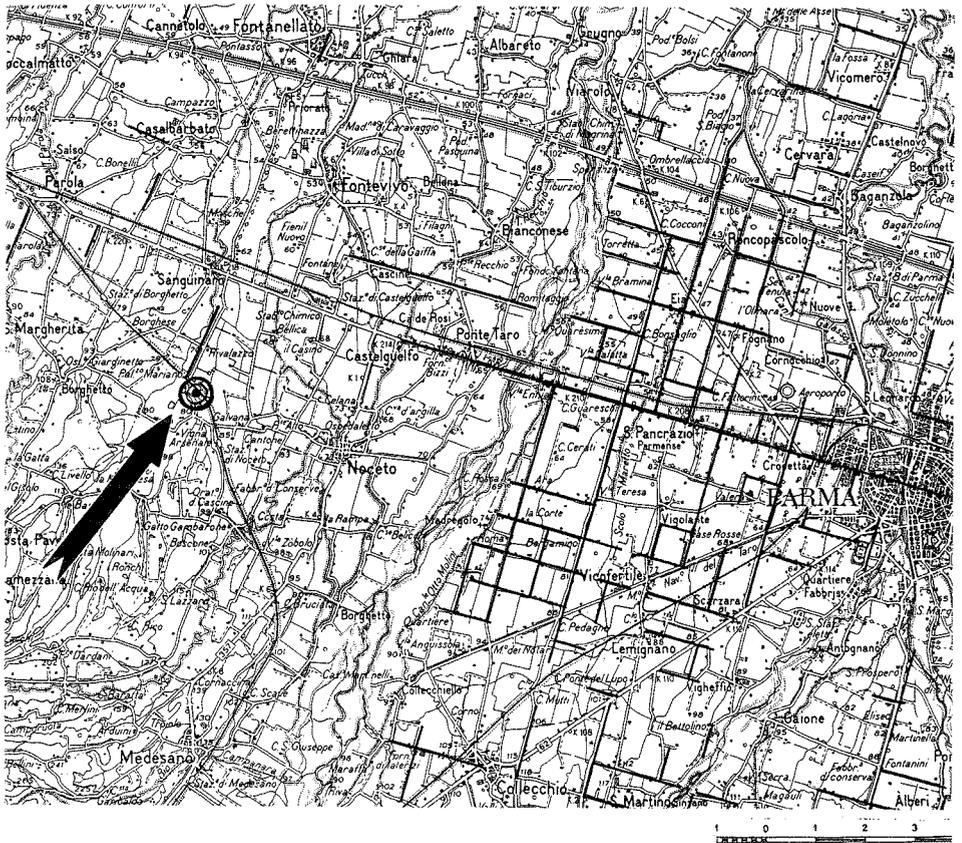


Fig. 2. Carta geografica con indicazione dell'area di ritrovamento (6).

Di conseguenza anche la prima linea superstite e la parte mancante, cui accennai al punto 1, possono essere integrate secondo la formula dei due milliarî augustei; avremo quindi [XIII TR]IBVNIC(IA) POT[ESTATE XXII] per la prima linea superstite, ed [IMP(ERATOR) CAESAR AVGVSTVS / PONTIFEX MAXIMVS CO(N)S(VL)] per le due ipotizzabili linee mancanti (vd. punto 1).

Rimane invece incognita l'ultima linea, riportante il numero delle miglia, dato importantissimo per la collocazione topografica del reperto, e non recuperabile dal confronto con i due modelli, essendo l'unica parte variabile. Tale dato non può nemmeno essere ricostruito a partire dal luogo dell'ultimo ritrovamento: secondo attendibili fonti locali il reperto, nonostante la sua mole, sarebbe stato spostato più di una volta dalla zona in cui fu segnalato.

(6) Da «Atlante Aerofotografico delle Sedi Umane in Italia», IGM (Firenze), parte III, tavola XLIX.

Riporto quindi di seguito il testo quale risulterebbe dalle integrazioni proposte:

[IMP(ERATOR) CAESAR AVGVSTVS,
PONTIFEX MAXIMVS, CO(N)S(VL)
XIII, TR]IBVNIC(IA) POT[ESTATE XXII,]
[VIAM A]EMILIAM AB [ARIMINO]
5 [AD FL]VMEN TR[EBIAM]
[MVNIEND]AM [CVRAVIT]
[—]I

LUCA LANZA

* * *

Una dedica a Minerva da Sirmione (Brescia)

Una nuova epigrafe di età romana è stata recentemente portata alla luce a Sirmione (1), da sempre una tra le zone archeologiche certamente più importanti per la considerevole quantità dei ritrovamenti e la ricchezza delle antiche testimonianze (2).

L'iscrizione, di cui si era già data una breve segnalazione nel 1980 (3), ma di cui in seguito si erano perse le tracce, è stata portata alla luce nella primavera del 1998, nel corso dell'ultimo scavo presso l'antica chiesa di San Salvatore, dove era reimpiegata, in posizione orizzontale, come blocco delle fondazioni. La lapide è stata quindi prelevata e collocata nel nuovo Museo Archeologico presso le Grotte di Catullo a Sirmione (n. d'inv. st. 125165), con l'intenzione di riporre nel luogo di rinvenimento e nella medesima posizione un suo calco.

Si tratta di un cippo in pietra di Botticino (alt. m 0,82; largh. massima m 0,45; spessore massimo m 0,375) (4). Lo stato di conservazione appare buono in generale, benché la pietra sia stata intenzionalmente rifilata sui lati e scalpellata in modo consistente nella parte superiore per adeguarla evidentemente alla

(1) Debbo un ringraziamento particolare alla dott.ssa Elisabetta Roffia, direttore della Soprintendenza Archeologica della Lombardia, che oltre ad avermi gentilmente informato del rinvenimento della lapide, me ne ha in seguito consentito lo studio.

(2) *Carta Archeologica della Lombardia, I, La provincia di Brescia*, a cura di J. Bishop, L. De Vanna, P. Hudson, D. Resinelli, D. Scarpella, C. Stella, Modena 1991, pp. 189-193.

(3) M. MIRABELLA ROBERTI, *La basilica di San Salvatore a Sirmione*, in «Verona in età gotica e longobarda, Atti del Convegno 6-7 dicembre 1980», Verona 1980, p. 142.

(4) Il reperto era stato erroneamente identificato come un'ara dal MIRABELLA ROBERTI, *La basilica di S. Salvatore*, cit., p. 142.

posizione di reimpiego. Questi interventi e alcune scheggiature lungo il margine destro hanno determinato la parziale scomparsa dell'ultima lettera in linea 1. La parte inferiore del cippo è caratterizzata da uno zoccolo sagomato con modanature leggermente aggettanti a gola rovescia e listello di basamento. Il fusto, e in particolar modo il prospetto frontale recante l'iscrizione, mostra una superficie accuratamente spianata e levigata. Le lettere, alte cm 5 in linea 1, cm 4,5 nelle linee 2 e 3, con I sormontanti che raggiungono i 6 cm nella linea 3, hanno forma abbastanza regolare e sezione triangolare, con leggere apicature alle estremità; i segni d'interpunzione sono triangolari. La disposizione dei caratteri si presenta asimmetrica soprattutto nella seconda linea, dove l'unica parola compare decentrata e gravitante verso il margine destro, a testimoniare probabilmente un errore di impaginazione del lapicida (5).

Il tipo di monumento e la forma delle lettere (le due aste laterali della M leggermente oblique e, soprattutto, la P con occhio aperto) orientano la datazione del pezzo al I secolo d.C.

Questo il testo, piuttosto semplice e breve, dell'iscrizione:

Minervae / sacrum / M(arcus), L(ucius), P(ublius) Viri(i).

Linea 1: dell'ultima lettera è visibile solo l'asta verticale con l'apicatura inferiore.

Il cippo fu consacrato a Minerva da tre fratelli, *Marcus Virius, Lucius Virius* e *Publius Virius*. Sotto il nome di Minerva, che, solo quando associato a quello di Giove e Giunone, è da identificarsi con la divinità della religione ufficiale romana (6), nella maggior parte delle iscrizioni venute alla luce in Italia settentrionale si cela probabilmente una divinità indigena di origine celtica, il cui nome rimane purtroppo sconosciuto (7). Dea dell'intelligenza, protettrice delle arti e delle scienze, Minerva venne assimilata in Cisalpina a un nome locale verosimilmente caratterizzato da simili se non medesime prerogative. Presente in molte zone della Gallia Cisalpina, essa era tuttavia venerata soprattutto in territorio veronese (8), in particolare nel *pagus Arusnatium* (9); qui, infatti, nella località di S. Maria di Manerbe, il cui toponimo si ricollega indubbiamente

(5) Cf. I. DI STEFANO MANZELLA, *Mestiere di epigrafista. Guida alla schedatura del materiale epigrafico lapideo*, Roma 1987, pp. 126-127.

(6) CIL, V, 3242, 3902, uniche testimonianze del culto della triade capitolina, entrambe rinvenute nel territorio veronese.

(7) C.B. PASCAL, *The cults of Cisalpine Gaul*, Bruxelles-Berchem 1964, pp. 150-154; A. BUONOPANE, *Dedica veronese a Minerva*, «*Epigraphica*», XLIII, 1981, p. 259; M.S. BASSIGNANO, *La religione: divinità, culti, sacerdoti*, in «*Il Veneto nell'età romana*, I, *Storiografia, organizzazione del territorio, economia e religione*», a cura di E. Buchi, Verona 1987, pp. 330-331; A. MASTROCINQUE, *Culti di origine preromana nell'Italia settentrionale*, in «*Die Stadt in Oberitalien und in den nordwestlichen Provinzen des Römischen Reiches*», Kölner Forschungen, 4, a cura di W. Eck e H. Galsterer, Mainz am Rhein 1991, pp. 97-117. A. BUONOPANE, *Il culto di Minerva*, in «*Marano di Valpolicella*», Marano 1999, pp. 50-51.

(8) CIL, V, 3271-3277, 3907-3914; F. SARTORI, *Verona romana. Storia politica, economica, amministrativa*, in «*Verona e il suo territorio*», I, Verona 1960, p. 232; *AEP*, 1982, 397 (= BUONOPANE, *Dedica veronese*, cit., pp. 258-261).

(9) CIL, V, 3277, 3906, 3911, 3913; BUONOPANE, *Dedica veronese*, cit., p. 259.

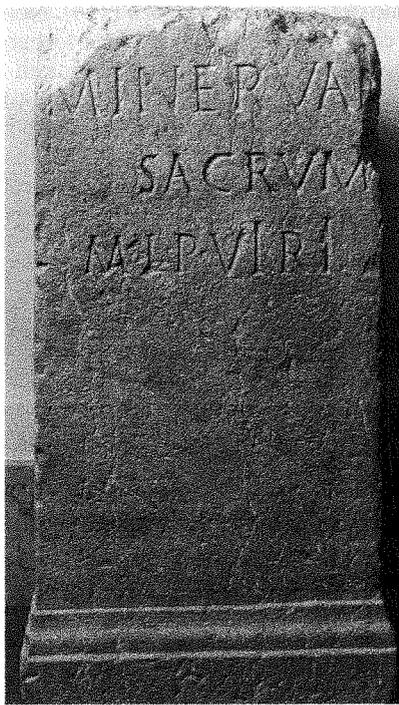


Fig. 1.

te al nome della dea (10), è quasi certo che sorgesse un tempio a lei dedicato (11), dove probabilmente veniva adorata anche sotto l'aspetto iatrico (12). Il culto di Minerva, sebbene documentato a Sirmione in quest'unico testo, doveva inoltre avere buona diffusione anche nella zona del lago di Garda, come sembrano testimoniare il rinvenimento di alcune iscrizioni (13) e la presenza

(10) L. FRANZONI, *Centro principale della religiosità arusnate*, in «S. Giorgio di Valpolicella», Verona 1975, pp. 46-47; FRANZONI, *La valpolicella nell'età romana*, Verona 1982, pp. 81, 144-145; G. CAVALIERI MANASSE, *La stipe votiva di S. Giorgio di Valpolicella*, 1983-1984, pp. 21-44; BASSIGNANO, *La religione*, cit., p. 331; M. CALZOLARI, *Il toponimo «Santa Maria di Manerbe»*, in «Marano di Valpolicella», cit., p. 45.

(11) A. ZARPELLON, *Verona e l'agro veronese in età romana*, Verona 1954, p. 85; SARTORI, *Verona romana*, cit., pp. 235-236; PASCAL, *The cults*, cit., pp. 150-151; P. TOZZI, *Aspetti e problemi topografico-culturali del territorio*, «Riv. Archeol. Ant. Prov. e Diocesi di Como», fasc. 160 (1978), pp. 120, 124; C. BASSI, *La scoperta - Le strutture - La distruzione del tempio di Minerva*, in «Marano di Valpolicella», cit., pp. 45-50.

(12) M. BOLLINI, *Minerva medica memor*, in «Atti del III Convegno di Studi Veleiati», Milano-Varese 1969, pp. 351-352; BUONOPANE, *Dedica veronese*, cit., p. 260; BASSIGNANO, *La religione*, cit., p. 231; BUONOPANE, *Il culto di Minerva*, cit., p. 50.

(13) *InscrIt*, X, 5, 768 (= A. GARZETTI, *Regio X. Venetia et Histria. Brixia, Benacenses, Valles supra Benacum, Sabini, Trumplini, Camunni*, in *SupplIt*, n.s. 8, Roma 1991, p. 176), 804, 1018.

sulla sponda occidentale del toponimo Manerba (14). Non è neppure da escludere che in una zona così ricca dal punto di vista idrografico, la dea potesse essere assimilata anche a certe locali divinità femminili connesse alle acque sorgive (15).

Per quanto riguarda l'onomastica, *Virius*, attestato nella romanità anche come *cognomen* (16), risulta tuttavia più documentato in Cisalpina come gentilizio (17) e ricorre diverse volte sia a Verona sia a Brescia (18). In particolare, il rinvenimento nel territorio gardesano di altre due epigrafi che ricordano individui appartenenti alla *gens Viria* (19), in un'area che in età romana cadeva quasi certamente sotto la giurisdizione di Brescia (20), fa ipotizzare che tale *gens* potesse essere originaria della città lombarda. Il formulario di dedica a una divinità da parte di più fratelli trova un puntuale riscontro nel territorio gardesano in un'altra epigrafe da Sirmione, assai più tarda, che riporta la dedica di due fratelli, *Ebussius Firminus* ed *Ebussius Cassianus*, a *I(uppiter) O(ptimus) M(aximus)* (21).

La nuova iscrizione, indubbiamente preziosa per il ricordo della dea Minerva, mai documentata prima a Sirmione, va in ultima istanza ad arricchire il già consistente numero di epigrafi rinvenute nel centro storico della penisola (22), oggi custodite nel nuovo museo istituito presso le Grotte di Catullo.

VERA GUIDORIZZI

(14) G. PELLEGRINI, *Ricerche di toponomastica veneta*, Padova 1987, p. 218; BUONOPANE, *Il lago di Garda e il suo territorio in età romana*, in «*Ville romane sul lago di Garda*», Brescia 1997, p. 34; CALZOLARI, *Il toponimo «Santa Maria di Minerbe»*, cit., p. 45.

(15) BASSIGNANO, *La religione*, cit., p. 330.

(16) Una sola volta in Cisalpina: CIL, V, 5273 [3570]; A. MÓCSY, *Nomenclator provinciarum Europae Latinarum et Galliae Cisalpiniae cum indice inverso*, Budapestini 1983, p. 315.

(17) CIL, V, *Indices nominorum*, pp. 1132-1133, s.v. *Virius*; H. SOLIN - O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim-Zürich-New York 1994², p. 210; MÓCSY, *Nomenclator*, cit., p. 315.

(18) CIL, V, 3422; 3529; 3541; 3840, per il territorio veronese; CIL, V, 4240 (= *InscrIt*, X, 5, 771); 4493 (= *InscrIt*, X, 5, 284); 4710 (= *InscrIt*, X, 5, 997) e *InscrIt*, X, 5, 495, per il territorio bresciano; cf. inoltre G.L. GREGORI, *Brescia romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale. II. analisi dei documenti*, Roma 2000, pp. 31, 53, 62. È opportuno qui ricordare anche un'iscrizione proveniente dal territorio bolognese, ma menzionante un *Virius* probabilmente di origine mantovana: cf. G. SUSINI, *I profughi della Sabatina*, «*Athenaeum*», fasc. spec. 1976, p. 174.

(19) PAIS, *SupplIt*, 701 (= *InscrIt*, X, 5, 1072), di Arco; *InscrIt*, X, 5, 1121, di Salò.

(20) TOZZI, *Storia padana antica. Il territorio fra Adda e Mincio*, Milano 1972, pp. 104-111.

(21) CIL, V, 4023: l'iscrizione si conserva a Sirmione, innestata, a mo' di balaustra, in cima alla ringhiera della scalinata che porta alla canonica di S. Maria Maggiore.

(22) CIL, V, 4022; 4024; 4025; 4026. Inoltre: E. GHISLANZONI, *Miliario di Costantino il Grande, scoperto a Sirmione*, «*Athenaeum*», XVI (1938), pp. 291-293; MIRABELLA ROBERTI, *Nuovi miliari dalla Transpadana e dalla Venetia*, in «*Atti del III Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Romana*», Roma 1958, pp. 355, 358 (= *AEp*, 1959, 275); MIRABELLA ROBERTI, *Il lapidario romano e medioevale di Sirmione*, Maderno (Brescia) 1959, pp. 14-15, n. 7; A. ALBERTINI, *Un patrono di Verona del secondo secolo d.C.: Gaio Erennio Ceciliano*, in «*Il territorio veronese in età romana, Atti del Convegno del 22-23-24 ottobre 1971*», Verona 1973, pp. 439-459.

* * *

Iscrizione latina nel complesso di San Pietro al Monte di Civate (Lecco) ()*

A nobilitare il complesso monumentale dell'Eremo di San Pietro al Monte di Civate (Lecco) (1) – certo uno dei maggiori esempi dell'arte romanica in Lombardia, risalente ai secoli X-XI, ma che vanta menzioni documentarie anche anteriori – vi è pure un'iscrizione latina (fig. 1), reimpiegata come stipite destro della porta dell'oratorio di San Benedetto, e cioè quella piccola costruzione che sorge ai piedi dell'imponente scalone della basilica maggiore. Si tratta di un monumento oggetto di evidente rettificazione e di lettura attualmente assai difficile, a causa della scabrosità della pietra dalla quale è costituito: il serizzo ghiandone (2). L'iscrizione non era però sfuggita a don Vincenzo Gatti che l'aveva segnalata in un prezioso quanto poco diffuso volumetto sulla «sua» abbazia di San Pietro, dove presentava anche la foto di un calco e tentava qualche possibile trascrizione del testo, nonostante egli stesso affermasse che la sua visibilità dipende «da un gioco di luce particolare» (3). E d'altra parte la sua presenza non stupisce, sia perché a Civate non sono mancati altri ritrovamenti archeologici d'epoca romana (4), sia perché il reimpiego edilizio di antiche pietre iscritte è – come ognuno sa – assai comune in edifici d'epoca medievale, massime religiosi (5).

(*) La presente ricerca si inserisce in un più ampio lavoro di revisione del patrimonio epigrafico lombardo finalizzata alla redazione dei *Supplementa Italica* – Nuova Serie per i territori di *Mediolanum* e *Comum*. La Soprintendenza Archeologica della Lombardia ha garantito con Prot. 12697 del 21-12-1993 l'autorizzazione a tale attività, il cui coordinatore è il prof. Antonio Sartori, dell'Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Scienze dell'Antichità, che ringrazio per i preziosi consigli.

(1) La notorietà dell'Eremo tra gli studiosi dell'arte romanica lombarda gli ha procurato numerose menzioni bibliografiche, delle quali vi è un elenco – dichiaratamente incompleto ma piuttosto ricco – in V. GATTI, *Abbazia benedettina di S. Pietro al Monte Pedale sopra Civate*, Milano 1980 (ristampa 1990), pp. 52-53; segnalo inoltre la cospicua documentazione iconografica e planimetrica in S. CHERICI, *La Lombardia*, volume I di *Italia Romanica*, Milano 1980, pp. 154-195 e G. PICASSO (cur.), *«Monasteri benedettini in Lombardia»*, Cinisello Balsamo 1980, pp. 110-121, ove la sezione relativa all'Eremo di Civate è affidata sempre a V. Gatti.

(2) Il serizzo, che si presenta qui in forme di tale granulosità tali da avvicinarsi al ghiandone, è pietra a larga diffusione in ambito lombardo, come attesta M.G. ZEZZA, *I materiali lapidei impiegati in età romana nell'area tra il Ticino ed il Mincio*, Milano 1982, pp. 49-55: davvero rilevante il suo uso nelle epigrafi del Milanese e del Comasco (per l'*Ager Comensis*, cui certamente Civate apparteneva cf. M. REALI, *Le iscrizioni latine del territorio comense settentrionale*, «RAComo», 171, 1989, pp. 207-297 e F. RESNATI, *Le iscrizioni latine della Brianza orientale e della Martesana*, «RasMi», LV-LVI, 1995, pp. 35-119).

(3) Se ne parla in GATTI, *Abbazia*, cit., pp. 47-48 (ove c'è pure la fotografia del calco).

(4) A. MAGNI, *Sempre tombe!*, «RAComo», 73-74-75 (1916), pp. 93-95 accenna al ritrovamento di quella che egli chiama «l'umile tomba di un colono».

(5) In questi ultimi anni sto provvedendo ad una sorta di censimento del materiale lapideo latino reimpiegato in edifici religiosi del Milanese o del Comasco e già ho edito le iscrizioni del monastero di Torba («Riv. St. Antichità», XXI, 1991, pp. 197-218), delle abbazie di Chiaravalle («Epigraphica», LIX, 1997, pp. 388-400), Viboldone («Epigraphica», LX, 1998, pp. 279-289),



Fig. 1. L'iscrizione reimpiegata come stipite della porta dell'oratorio di San Benedetto.

Volendone proporre un'analisi un po' più approfondita, bisogna premettere anzitutto che il monumento – del quale ora parlo in termini volutamente generici – ha le sue misure massime in m 0,35 (altezza) \times 0,65 (larghezza) \times 0,18 (spessore), e che le lettere che vi appaiono grossolanamente incise sono alte circa m 0,07. E proprio queste lettere cercherò ora di decifrare rigo per rigo, al fine di giungere a una globale comprensione del testo o – quantomeno – a suggerirne una lettura plausibile.

Morimondo («Epigraphica», LXI, 1999, pp. 236-244), nonché delle chiese di Corbetta («Riv. St. Antichità», XXII-XXIII, 1992-93, pp. 137-159) e Cesano Boscone (in D. FORABOSCHI, cur., «Storiografia ed erudizione. Scritti in onore di Ida Calabi Limentani», pp. 263-271): tutto ciò dà la misura dell'estrema diffusione del reimpiego di iscrizioni latine nell'area insubre. Sul fenomeno del reimpiego vd. I. DI STEFANO MANZELLA, *Mestiere di epigrafista*, Roma 1987, pp. 69-73, con la sua ricca documentazione bibliografica, a integrazione della quale cito solo quanto la collega G. Cappa già indicava alla nota 5, p. 239, del nostro G. CAPPÀ - M. REALI, *Una nuova stele da Mediolanum*, «Epigraphica», LVII (1995).

Alla linea 1, le cui lettere sono visibilmente state interessate dalla rettificazione del monumento nella sua parte superiore, sembrerebbe sicuramente leggersi – nella porzione *med.* – la sequenza BVCC, ove spiccano la regolarità e l'espansione orizzontale delle due C; prima della B e, soprattutto, dopo la seconda C si individuano pure segni grafici verticali che fanno pensare a lettere quali I, L o F; e se la linea 1 *ex.* sembra chiaramente oggetto di interruzione causata dalla brutalità del reimpiego, la pietra, in corrispondenza della linea 1 *in.* sembra particolarmente abrasa, lasciando supporre la illeggibilità di qualche originario segno scrittorio.

Alla linea 2 si legge abbastanza chiaramente TVTOR, pur con una O piccola e irregolare; dopo di che appaiono un evidente punto distinguente, una I, un altro punto, e una S.

Alla linea 3, la collocazione delle lettere nella porzione attualmente *ex.* segnala forse un tentativo originario di centratura del testo; si leggono certamente due S, precedute da due aste verticali parallele in un contesto di forte abrasione della pietra: forse una H?

Propongo ora – alla luce di quanto sopra detto e di sensati confronti con la realtà epigrafica locale – una lettura/interpretazione del testo:

 [- A]lbuc(ius) C(ai) f(i)lius [Ouf(entina tribu)] vel [- A]lbuc(c)i[us]
 Tutor i(mpensis?) s(uis?) [fec(it?)]
 H(ic?) s(iti?) s(unt?)

Cercando di giustificare le scelte operate, non mi pare impossibile accettare la presenza nel testo di un [- A]lbuc(ius) C.f. [Ouf.] / Tutor; è infatti del tutto plausibile l'abbreviazione di un *nomen* – *Albucius* – tanto frequente e dunque ben riconoscibile in area insubre (6). E se una recente indagine sugli *Albucii* non evidenzia alcuna attestazione di forme abbreviate, non mostra neppure – a dire il vero – quella variante *Albuccius* che ho proposto in alternativa alla linea 1; preferirei dunque la prima delle due scelte, anche perché la

(6) Sul gentilizio *Albucius* vd. W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin 1904 (rist. anast. Berlin-Zurich-Dublin 1966), pp. 119, 170, 403, 411 e H. SOLIN - O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum latinarum*, Heildesheim-Zurich-New York, 1988, p. 1; B. NOGARA, *Il nome personale nella Lombardia durante l'epoca romana*, Milano 1895, p. 178, ne documenta le attestazioni dall'area lombarda, terra dalla quale un recente lavoro ipotizza addirittura l'origine di questa *gens*: mi riferisco a R.M. CRIMELLA, *Gli Albucii: un nomen forse milanese nelle testimonianze epigrafiche latine*, tesi di laurea (rel. Prof. A. Sartori, A.A. 1995-96), passim. Le attestazioni dal Comasco non mancano certo, se è vero che la Crimella censisce cinque iscrizioni dal territorio comense (*CIL*, V, 5274; 5319; 5446; 5503, PAIS, S.I., 758), anche se sono decisamente inferiori a quelle del vicino territorio mediolanense, che raggiungono la ventina. Per quanto riguarda l'abbreviazione di gentilizi «consueti» ho in mente proprio l'esempio comense di C. *Vir(ius) Max(imus)* in *CIL*, V, 5249, ribadito anche in un'iscrizione di Gallarate (*CIL*, V, 5561), ove il gentilizio menzionato è – non meno di *Albucius* – tipicamente diffuso nel territorio insubre; sul fenomeno dell'abbreviazione del gentilizio, originariamente legata alla consuetudine di alcuni *nomina* di derivazione imperiale vd. H. THYLANDER, *Etude sur l'épigraphie latine*, Lund 1952, pp. 97-98.

presunta centratura delle lettere alla linea 3 giustificerebbe – per ragioni di «simmetria compositiva» – l'indicazione [*Ouf*(*entina tribu*)] alla linea 1 *ex*. Non mi pare – d'altro canto – contestabile la lettura sulla pietra alla linea 2 di *Tutor*, *cognomen* derivante secondo il Kajanto (7) da un *nomen agentis*, più frequente in soggetti socialmente non troppo elevati.

Francamente, un po' meno sicure sono le due formule abbreviate *i*(*mpensis*?) *s*(*uis*?) [*fec*(*it*?)] e *b*(*ic*?) *s*(*iti*?) *s*(*unt*?), proposte quindi dubbiosamente, nel tentativo di «far parlare» i segni della pietra. Certo, forse l'indicazione dell'aver provveduto *impensis suis* all'erezione del monumento meglio si attagierebbe a situazioni di maggior prestigio, e – d'altro lato – la formula *bic siti sunt* prevede una sepoltura multipla che dagli altri elementi del testo rimastoci non si evince, ma neppure si può del tutto escludere, data la frammentarietà del reperto.

A questo punto si impone quindi una riflessione conclusiva che tenga conto delle suggestioni proposte supra e della realtà oggettiva del monumento. Se valutiamo infatti ciò che resta delle misure originarie (e soprattutto il consistente spessore di m 0,18 dell'iscrizione), e che la nostra ricostruzione testuale necessita di un'ulteriore dilatazione della larghezza (arriveremmo a poco meno di un metro) e dell'altezza (la formula *bic siti sunt* prevederebbe almeno altri due righe iniziali, col nome di un altro defunto), possiamo forse azzardare qualche ipotesi sulla realtà originaria del *titulus*, sintesi indissolubile di testo e monumento. Siamo forse davanti a una grande stele rettificata, dalla foggia originaria tozza, grossolanamente «espansa» in orizzontale, della quale mancano – oltre che il margine destro – un'imprescisa porzione superiore (il cui testo conteneva i nomi degli altri defunti, probabilmente anch'essi *Albucii* o comunque loro familiari) e una cospicua porzione inferiore, presumibilmente anepigrafe; oppure – soluzioni parimenti accettabili – siamo davanti a una massiccia ara funeraria o a un grosso cippo, con funzione di *signaculum sepulturae*, pesantemente rettificati; né sono impossibili confronti con qualcuna delle lastre in serizzo contenute nella raccolta delle iscrizioni della Brianza curata da F. Resnati (8). La supposta utenza multipla e la formula *b(ic) s(iti)*

(7) I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Helsinki 1965, pp. 96, 362, ove si attestano 19 menzioni da tutto il mondo romano, ben 8 delle quali da *CIL*, III, e dunque dall'area greco-illirica; vd. anche SOLIN-SALOMIES, *Repertorium*, cit., p. 415; nessuna attestazione in area lombarda censita da NOGARA, *Il nome*, cit.

(8) Lascio volutamente aperte più soluzioni, anche perché l'uso assai generalizzato nell'epigrafia lombarda, e quindi comense, del serizzo ghiandone, non ci orienta in una precisa direzione (cf. ZEZZA, *I materiali*, cit., tabella n. 13). Si possono trovare esempi di tutte le categorie menzionate passim in REALI, *Le iscrizioni latine*, cit., RESNATI, *Le iscrizioni latine della Brianza*, cit., o anche nelle *Guide* alle Sezioni epigrafiche dei Musei di Como e Milano curate da A. Sartori, edite entrambe nel 1994. Segnalo solo – più precisamente – qualche cfr. con oggetti in serizzo rettificati e murati nel campanile della chiesa di S. Eufemia a Erba (Co), che mostrano qualche analogia col «pezzo» ora in esame (di essi parlo in REALI, *Le iscrizioni latine*, cit., ai numeri 64, 65, 67), ma anche con quelli – murati nel campanile di S. Stefano a Vimercate – che RESNATI, *Le iscrizioni latine della Brianza*, cit. pone ai numeri 77-78. Parlare di «blocchi» – come ho fatto io – o di «lastre» – come ha fatto il Resnati – indica l'imbarazzo terminologico dell'epigrafista che si trova davanti a situazioni di pesante manipolazione dei manufatti originari; meglio dunque nel nostro caso parlare

s(unt) scongiurerebbero invece l'ipotesi di un monumento-contenitore quale sarcofago o urna, pure ben diffusi nell'*Ager Comensis*. Comunque sia, si doveva trattare di un monumento vistoso più per mole che per venustà, come denunciano la natura della pietra e la poca grazia della grafia; tale però da spingere il nostro *Albucius Tutor* – presumibile titolare del *ius mortuum inferendi in sepulcrum familiare* (9), e dunque fondatore della sepoltura di famiglia – a ricordare con orgoglio la sua esposizione finanziaria con la formula *i(mpensis) s(uis) [fec(it)]*, imitando così – lui che forse apparteneva a un ceti non troppo elevato – i «maggioventi» della sua epoca (10). Epoca, tra l'altro, che non è affatto semplice stabilire; si può solo dire che, se davvero il nostro aveva ancora i *tria nomina*, e – forse – l'indicazione della tribù, difficilmente andremmo oltre i primi due secoli dell'era volgare, ma che d'altro canto l'ipotizzabile abbreviazione del gentilizio è fatto che evoca l'età imperiale avanzata (11). Si potrebbe dunque – più come suggestione tendenziale che come reale dato conclusivo – pensare al II-III secolo d.C., senza avere troppo sostegno, però, dal dato paleografico, eccessivamente viziato dalla granulosità della pietra.

MAURO REALI

prudentemente di monumento a destinazione funeraria, pur senza dimenticare le ipotesi in alternativa che ho suggerito nel testo.

(9) Sul *ius mortuum inferendi* nell'ambito dei *sepulcra familiaria* vd. S. LAZZARINI, *Sepulcra familiaria. Un'indagine epigrafico-giuridica*, Padova 1991, pp.13-35.

(10) Non escluderei qualche forma imitativa della prassi dell' *impendia remittere*, consuetudine – ad esempio – nel caso di monumenti (funerari od onorari) offerti da strutture collegiali a privati, che ripagano comunque le spese: interessante, nel Comasco, il caso di *CIL*, V, 5657 da Tavernerio = REALI, *Le iscrizioni*, cit., n. 73. Se là una famiglia benestante ripagava del monumento il collegio dei *centonarii*, qui – con conclamato compiacimento – il nostro *Albucius* potrebbe ricordare di essersi interamente accollato le spese sepolcrali di una sepoltura probabilmente collettiva.

(11) Non mi pare questa la sede per affrontare questioni troppo spinose come quelle legate alla sopravvivenza dell'onomastica trinominale o alla persistenza nella indicazione della tribù; comunque la communis opinio che a partire dalla fine del II sec. d.C. i *tria nomina*, relativamente agli esponenti dei ceti non elevati, tendano a cedere il passo a forme più semplificate è fatto che trova conferma – pur con numerose eccezioni - anche nella realtà della Cisalpina romana; né abbiamo ragione di credere che in quest'area l'abbreviazione delle forme gentilizie sia avvenuta prima di quell'epoca piuttosto tarda cui alludeva THYLANDER, *Étude*, cit. pp. 97-98 per la necropoli ostiense. Per queste e altre questioni relative alla datazione delle iscrizioni cisalpine in relazione a criteri onomastici rimando comunque al mio REALI, *Il contributo dell'epigrafia allo studio dell'amicitia: il caso della Cisalpina*, Firenze 1998, pp. 24-25.

* * *

Le nom antique de Ferento: Ferentium, Ferentis, Ferenti ?

Le nom de la cité antique de Ferento, en Étrurie méridionale (1), pose quelques problèmes en raison des divergences que l'on constate non seulement entre les textes littéraires et les textes épigraphiques dans lesquels il est mentionné, mais encore entre les textes littéraires eux-mêmes. Dans sa notice de la *Realencyclopädie*, Hülsen (2), tout en énumérant l'ensemble des formes attestées pour désigner cette ville, estime que seule la forme *Ferentis*, qui serait «indéclinable», doit être retenue. Plusieurs auteurs se sont ralliés à cette opinion, qui paraît désormais solidement établie. Nous nous proposons de montrer qu'il n'en est rien si l'on se fonde sur les données les plus sûres, à savoir les inscriptions qui font connaître le nom antique de Ferento.

Voici la liste des noms attribués à cette cité dans les textes littéraires:

- STRABON, V, 226: Φερεντήρον (3).
- VITRUVÉ, I, 7, 4: *Circa municipium Ferentis* (d'après les manuscrits ; les éditeurs corrigent en *Ferenti*).
- PLINE, *N.H.*, 3, 52: *Ferentinum*.
- TACITE, *Hist.*, II, 50: *Origo illi* (scil. *Othoni*) *e municipio Ferentio*.
- SUÉTONE, *Otho*, I, 1: *Maiores Othonis orti sunt oppido Ferentio* (4).
- ID., *Vesp.*, 3, 1: *Flauio Liberale Ferenti genito*.
- PTOLÉMÉE, 3, 1, 43: Φερεντία.
- GRÉGOIRE LE GRAND, *Dialogues*, I, 9, 1: *in ea ciuitate quae Ferentis dicitur*.
- IBID., I, 9, 14: *ad eundem uenerabilem patrem Ferentis reuersi sunt*.
- *Mon. Germ. hist.*, I, 1, *Gregorii I registri*, Berlin, 1887, p. 366 [5 juillet 595]: *Marianus episcopus ciuitatis Ferentis*.
- *Liber Pontificalis* (éd. Duchesne), I, Paris, 1886, p. 187: *territurio Ferentis*.

On peut éliminer la forme donnée par Strabon et par Pline, qui semble être née d'une confusion avec le nom de la cité de *Ferentinum*, dans le Latium (5). Ptolémée étant coutumier de fortes déformations dans ses transcriptions de noms latins, il n'y a pas lieu non plus de retenir Φερεντία, qui est sans

(1) À 7 km à vol d'oiseau au nord-nord-est de Viterbe (9 km par la route).

(2) Hülsen, *PW*, VI, 2 (1909), col. 2209. Hülsen est suivi par M. BESNIER, *BCTH*, 1927, p. 244-246, L. CHATELAIN, *Le Maroc des Romains*, Paris 1944 (réimp. 1968), p. 126, L. GASPERINI, *L'epitafio Ferentense di Aulo Saluio Crispino*, «*Archeologia Classica*», 29, 1 (1977), R. REBUFFAT, *Compléments au recueil des Inscriptions antiques du Maroc*, «*L'Africa Romana*», 9 (1992), p. 451.

(3) Dans son édition de Strabon de la Collection des Universités de France, t. 3, Paris 1967, p. 71, F. Lasserre adopte la leçon du *Parisinus*, Φερεντίνον, et, dans son apparat critique, accentue ainsi la forme la plus communément retenue: Φερεντήρον.

(4) Quelques manuscrits présentent la forme *Ferentino*.

(5) PLINE, *N.H.*, 3, 60 désigne cette ville sous la forme de l'ethnique *Ferentimates*, «les habitants de Ferentinum».

parallèle. Restent les formes *Ferentium*, utilisées à l'ablatif *Ferentio* par Tacite et Suétone et au locatif *Ferenti* également par ce dernier, et la forme *Ferentis*, présente dans les manuscrits de Vitruve (mais corrigée par les éditeurs pour l'aligner sur les formes données par Tacite et Suétone) (6) et dans des auteurs très tardifs (VI^e siècle).

Hülsen estime que l'on doit s'en tenir à *Ferentis*, que la correction apportée à Vitruve est abusive, et qu'il convient au contraire de corriger les textes de Tacite et de Suétone (7). A priori, il ne paraît pas de bonne méthode de vouloir corriger ces derniers à partir de l'unique forme *Ferentis* attestée (littérairement) par les manuscrits de Vitruve (on verra en effet que la forme *Ferentis* attestée au VI^e siècle doit être dissociée de cette dernière, à supposer que celle-ci doive être maintenue). Hülsen croit pouvoir s'appuyer sur l'épigraphie: une inscription de Rome (*CIL*, VI, 2778) fait mention d'un soldat d'une cohorte prétorienne originaire de Ferento, comme le prouve sa tribu *Stellatina* (8): *P(ublio) Lollio P(ublili) filio Stel(latina) tribu Pietati Ferentis, mil(iti) coh(ortis) [- - -] pr(aetoriae)*... Le mot *Ferentis* contenu dans cette inscription serait à la fois une preuve de l'authenticité de la leçon *Ferentis* dans le texte cité de Vitruve, et du caractère indéclinable de ce nom. Or, une autre interprétation paraît beaucoup plus vraisemblable: dans l'inscription de Rome, on attend un ablatif pour exprimer l'*origo* du personnage. Il est tout naturel, si l'on évite de surévaluer le témoignage des manuscrits de Vitruve, de considérer *Ferentis* comme l'ablatif d'un nom pluriel de ville masculin *Ferenti*, du type *Locri, Puteoli, Fundi, Veii, Falerii, Tarquinii*, etc.

L'idée que *Ferentis* est un nom indéclinable s'est à tel point imposée que dans deux autres cas où la forme *Ferentis* doit de toute évidence s'interpréter également comme l'ablatif de *Ferenti*, on a répété l'explication de Hülsen:

- Une inscription de Sidi Slimane, en Maurétanie Tingitane, a été publiée en 1927 par L. Chatelain (*BCTH*, 1927, p. 82-83 = *AEP*, 1927, 34 = *IAM*, 2, 296). Voici le début de ce texte: *Memoriae Q(uinti) Atili Q(uinti) fili Stel(latina) tribu Pescenni Sallustiani domo Ferentis*...

M. Besnier, suivant sans la moindre hésitation l'opinion de Hülsen (9), voit lui aussi dans ce *Ferentis* un nom indéclinable. S'il n'avait pas été influencé, comme Hülsen, par le *Ferentis* (réel ou supposé) (10) du texte de Vitruve, il

(6) *Municipium Ferenti* est concevable au lieu de *municipium Ferentium*, cf. A. ERNOUT et F. THOMAS, *Syntaxe latine*, Paris, 1964: «Le tour ancien et classique *urbs Roma*, "la ville de Rome", est concurrencé par *urbs Romae*, dès la fin de l'époque républicaine: *B. Afr.* 36, 2: *ex oppido Thysdrae*».

(7) HÜLSEN, loc. cit. (supra, note 2) (à propos des formes *Ferenti* et *Ferentio*): «wo überall *Ferentis* leicht herzustellen wäre». Besnier, op. cit. (supra, note 2), p. 245, va encore plus loin et prétend corriger toutes les formes divergentes par rapport à *Ferentis*: «Elle [la forme *Ferentis*]... doit être rétablie, selon toute vraisemblance, dans les passages de Strabon, de Pline l'Ancien, de Tacite et de Ptolémée qui donnent, par confusion avec le *Ferentinum* du Latium, *Φερεντία*, *Ferentinum*, le génitif [sic, pour locatif] *Ferenti* et l'ablatif *Ferentio*, *Φερεντία*».

(8) *CIL*, XI, p. 454, et *ibid.*, nn. 2998; 3008; 3013; 3032; 3036.

(9) *Supra*, note 2.

(10) Réel si l'on conserve le texte des manuscrits, supposé (à tort) si la correction *Ferenti* à partir des formes attestées dans Tacite et Suétone est légitime.

aurait pu se souvenir que la mention de la résidence s'exprime normalement dans les inscriptions par *domo* suivi de l'ablatif ou du locatif (11). Il en aurait conclu que *Ferentis* était l'ablatif d'un nom pluriel de ville se présentant au nominatif sous la forme *Ferenti*.

— Une inscription d'époque républicaine trouvée à Ferento même (*AEp*, 1922, 30 = *AEp*, 1963, 33 = *AEp*, 1978, 305) (12) fait mention d'un magistrat de cette cité, Aulus Salvius Crispinus, qui y a exercé à quatre reprises le quattuorvirat. La gestion de cette magistrature est exprimée en ces termes, d'après la lecture de L. Gasperini (13): *Gessit Ferenteis III uir(atum) quater*. La forme archaïque *Ferenteis* est évidemment l'équivalent de *Ferentis*. L. Gasperini, à nouveau, se fonde sur cette forme pour affirmer le caractère indéclinable du nom *Ferentis* (14). Pourtant, *Ferenteis* (= *Ferentis*) doit, bien plus vraisemblablement, être interprété comme l'ablatif-locatif (réclamé par la syntaxe) de *Ferenti*.

Les textes du VI^e siècle où se rencontre la forme *Ferentis* paraissent, il est vrai, décisifs en faveur de l'opinion défendue par Hülsen, M. Besnier et L. Gasperini. Ce n'est cependant qu'une apparence. J. Heurgon, dans une étude sur les noms de lieux dans les itinéraires routiers (15), a montré qu'il y a eu souvent dans ces ouvrages « cristallisation » à l'ablatif de certains noms de lieux. Ainsi, dans la *Table de Peutinger* et dans l'*Itinéraire de Bordeaux*, le nom de Béziers (*Baeterrae*) se rencontre sous la forme ablative *Beterris*, alors même que l'on attendrait le nominatif (16). Il ne fait pas de doute que ces pratiques ont ensuite influé sur d'autres ouvrages à l'époque tardive où des noms de ville qui se présentaient sous le Haut Empire comme des pluriels de la première ou de la deuxième déclinaison en *-ae* ou en *-i* apparaissent, quel que soit leur cas, sous leur forme d'ablatif en *-is*. C'est ainsi que dans les *Dialogues* de Grégoire le Grand, où l'on a vu que se rencontre la forme *Ferentis*, on remarque les noms de lieux suivants:

- *Dial.*, I, 1, 3: *in eo loco qui Fundis dicitur* (17).
- *Dial.*, IV, 31, 2: *ad insulam quae Liparis appellatur*.

(11) I. CALABI LIMENTANI, *Epigrafia latina*, Milan, 1968, p. 161: «Può essere indicata la città di residenza, facendo seguire all'espressione *domo* il nome della città, in ablativo, al locativo, o aggettivato».

(12) Malheureusement, la notice de *AEp*, 1978, 305 a mal reproduit le texte proposé par L. Gasperini (cf. ci-après) et a repris la mauvaise lecture *Ferentei* au lieu de *Ferenteis*.

(13) GASPERINI, *L'epitafio Ferentense di Aulo Salvio Crispino*, «Archeologia classica», 29, 1 (1977), p. 118. Voir la photographie (pl. XXX hors-texte, et fac-similé, p. 119) qui confirme pleinement cette lecture. De son côté, A. DEGRASSI, *Il sepolcro dei Salvii a Ferento e le sue iscrizioni*, «Atti della Pontificia Accademia Romana di archeologia (serie III), Rendiconti», 34 (1961-1962), p. 66 (= *AEp*, 1963, 33), reprend la lecture erronée de *AEp*, 1922, 30, *Ferentei*, qu'il interprète comme le locatif de *Ferentium*.

(14) GASPERINI, op. cit., p. 120: «*Ferenteis*, interessante conferma del più evoluto *Ferentis*, la forma indeclinabile e probabilissimamente etrusca del nome della città». L. Gasperini, tout comme A. Degrassi, ignore l'inscription de Sidi Slimane.

(15) J. HEURGON, *La fixation des noms de lieux en latin d'après les itinéraires routiers*, «Revue de Philologie», 26 (1952), pp. 168-178.

(16) *Itin. Burdig.*, 552, 3: *ciuitas Beterris*. Cf. aussi *ibid.*, 556, 9: *ciuitas Taurinis*.

(17) Cf. déjà, dans l'*Itinerarium Burdigalense* (333 ap. J.-C.), 611, 9: *ciuitas Fundis*.

Dans le premier cas, on a affaire à la ville de *Fundi*, nom pluriel de la deuxième déclinaison, et dans le second cas à l'île de *Liparae*, nom pluriel de la première déclinaison (18). Personne ne pourrait déduire de ces exemples que *Fundis* et *Liparis* sont, à l'époque du Haut-Empire, la forme correcte qu'il convient de retenir. Il n'y a pas de raison qu'il en aille autrement pour la forme *Ferentis* utilisée par Grégoire le Grand et par l'auteur du *Liber Pontificalis*. On peut donc admettre que, comme dans le cas des formes *Fundis* et *Liparis* qui dérivent de l'ablatif de *Fundi* et de *Liparae*, *Ferentis* dérive de l'ablatif de *Ferenti*. Dès lors, ces formes tardives ne sont d'aucun secours pour confirmer la lecture *Ferentis* des manuscrits de Vitruve.

Nous pouvons conclure: dans les trois inscriptions où apparaît la forme *Ferentis* (ou *Ferenteis*) qui marque respectivement l'*origo* d'un prétorien, le lieu de résidence d'un personnage, et le lieu où s'est exercé une magistrature, on a affaire, comme l'exige la syntaxe, à un ablatif, qui ne peut être que celui du nom pluriel de ville *Ferenti*. Dans les textes du VI^e siècle, le nom de la ville s'est cristallisé dans sa forme d'ablatif, tout comme les noms de *Fundi* et *Liparae*, devenus *Fundis* et *Liparis* (19). Dans les textes littéraires du Haut Empire, ce nom de ville a été déformé et s'est présenté sous la forme *Ferentium*, comme le prouvent les passages cités de Tacite et de Suétone. Quant à la forme *Ferentis* qui apparaît dans les manuscrits de Vitruve, il n'est peut-être pas illégitime de la corriger en *Ferenti*, ainsi que l'ont admis tous les éditeurs. Ce témoignage unique est en tout cas trop incertain pour étayer l'idée d'un nom de ville «indéclinable» (20). Le véritable nom latin antique de Ferento, comme le prouve l'épigraphie, était certainement *Ferenti*.

JACQUES GASCOU

(18) Pour le nom de Lipari, cf. POLYBE, 34, 11, 19 et STRABON, VI, 276: ἐν Λιπάραϊς. En latin, la forme normale est *Liparae* (TITE-LIVE, 5, 28, 3; 21, 49, 3; FLORUS, I, 18, 9).

(19) On peut encore citer, dans les *Dialogues* de Grégoire le Grand, III, 6, 1: *cum praefatus rex Totila Narniis uenisset*. Le nom de *Narnia* que l'on trouve déjà dans l'*Itin. Burdig.*, 613, 4: *ciuitas Narniae* (correspondant au nom de *Narnia* sous le Haut-Empire, mais ici apparaissant sous une forme plurielle), s'est figé dans les *Dial.* à l'ablatif *Narniis*, et se rencontre sous cette forme même dans un cas où l'on attendrait l'accusatif (à comparer avec *Dial.*, I, 9, 14 (*Ferentis reuersi sunt*), où *Ferentis* fait office d'un accusatif, et *Liber Pontificalis*, I, p. 187 (*territorio Ferentis*) et *Mon. Germ. hist.*, I, 1, p. 366 (*episcopus ciuitatis Ferentis*), où *Ferentis* a la valeur d'un génitif).

(20) Qui constituerait d'ailleurs apparemment un hapax, car on serait bien en peine de citer un seul nom de ville sûrement indéclinable en Italie romaine sous le Haut-Empire.

* * *

I quaderni del Colini

Lo si è deciso nel corso d'un Convegno rivolto alla sua opera e alla sua eredità celebrato a Roma nel 1998 su concorde iniziativa di accademie e istituti di cui fu parte viva. Trattasi di dieci quaderni di scuola, mancanti forse di qualche altra unità, gremiti di appunti e disegni liberi ma sostanzialmente fedeli

dei rinvenimenti, così come venivano alla luce nelle febbrili operazioni di scavo nel ventre di Roma in interventi occasionali, ma soprattutto per volontà di Mussolini e per la competente direzione, mettente capo ad Antonio Muñoz, attiva nel Governatorato dell'Urbe. Dei due previsti, in questo primo volume d'un quarto sontuoso, dove per la comodità della riproduzione l'occhio è invitato a posare, sono ordinati e stampati i primi quattro quaderni, che abbracciano il periodo decorrente dal 1926 al '35 (*).

Antonio Maria Colini aveva respirato in famiglia l'archeologia. Il padre, marchigiano d'origine, si segnalò come paletnologo di polso all'ombra dell'allora recente Museo Pigorini, finché nel 1907 fu chiamato a dirigere il Museo di Villa Giulia, ch'ebbe il merito di spoltrire dal ristagno in cui s'era contratto dopo pochi anni dalla fondazione e di restituirgli l'aire e il vigore (1).

L'attività del figliuolo venne dispiegandosi nel crescente fervore delle scoperte romane e dei restauri, stabiliti dal Governo (2). E suo rimane, a documento della serietà con cui venne applicandosi sul fondamento della mitezza nativa e d'una passione eguale il libro sul *Fascio littorio* in cui il prefatore Giglioli, che ne aveva modellato l'ingegno e lo spirito, salutava il frutto d'una rigorosa competenza (3). Così come fu il Giglioli medesimo che ne fece il segretario della preparazione alla Mostra Augustea della Romanità, dove il Colini curò l'allestimento di tutto il pianterreno del Palazzo dell'Esposizione in via Nazionale, che ospitò la rassegna memorabile (4).

È stato un bene aver dato pubblica vita ai quaderni, nei quali l'autore, che li scrisse per sé annotandovi le cose che puntualmente presero forma nelle sue comunicazioni, stampate dal «Bullettino della Commissione Archeologica Comunale», dimostra, così com'egli era incline per temperamento, di rilevare i particolari tecnici tali e quali si offrivano alla sua considerazione nel corso delle operazioni, senza indulgere a commenti o a considerazioni personali, tanto è vero che il lettore rileva la singolarità del «Dio ce la mandi buona», annotato, e quasi sfuggito, nella pagina che riflette l'inizio dell'intervento per l'apertura di Via dell'Impero, con riferimento all'enorme spessore della più

(*) A.M. COLINI, *Appunti degli scavi di Roma*, I, a cura di Carlo Buzzetti, Giovanni Ioppolo, Giuseppina Pisani Sartorio, Roma, Edizioni Quasar, 1998, con introduzione di Eugenio LA ROCCA.

(1) Su Giuseppe Angelo Colini, che fu soprattutto militante sul «Bullettino di Paletnologia», basti qui il rinvio alla scheda procurata da Giulio Quirino Giglioli per l'«Enciclopedia Italiana», X, s.v. Ma cf. pure A. DELLA SETA, *Museo di Villa Giulia*, Roma 1918, p. 32.

(2) Vivente lo studioso, fu accolta su di lui una voce di Ida Baldassarre nella quarta Appendice dell'«Enciclopedia Italiana», I, 1961-1978, s.v. Ma cf. anche il necrologio scritto da Carlo Pietrangeli per «Studi Romani», XXXVII (1989), pp. 336-340.

(3) Sul volume cf. l'accenno di V. BRACCO, *La lunga illusione dell'archeologia*, Fasano di Brindisi 1993, p. 304. Cf. pure la voce *Littore* di Anna Longo sull'«Enciclopedia dell'Arte Antica», IV, Roma 1961, p. 662.

(4) Per la successione delle sale allestite dal Colini si rinvia a «Mostra Augustea della Romanità, Catalogo», seconda ediz., Roma 1937, pp. 373-516; ivi pure a p. XXV, l'elenco degli studiosi della Commissione direttiva, che attesero alla formazione scientifica dell'esposizione. In generale, sulla Mostra Augustea cf. BRACCO, *L'Archeologia del Regime*, Roma 1983, pp. 81-90, con citazione d'una scelta della stampa periodica dell'epoca. Cf. pure BRACCO, *La lunga illusione*, cit., pp. 298-300.

feconda e delicata essenza storica di Roma, che veniva investita dal piccone e dal badile (5).

Tanto più le scoperte di cui il Colini, ispettore e poi direttore dei servizi archeologici del Governatorato, fu diretto testimone e responsabile funzionario, meritano l'attenzione del lettore quanto più esse, arricchite nel volume da fotografie d'archivio fatte eseguire dal Colini medesimo, informano sopra ruderi e reliquie di ruderi, che il progresso della ricerca in sé ma soprattutto l'ascendente volontà di ripresentare nel nuovo spirito la dimensione archeologica dell'Urbe non preservò dalla demolizione e dallo spianamento. Fu l'esempio del pianoro della Velia, alle spalle della Basilica di Costantino, in cui, fra criptoportici, vasche e falde di varia muratura, tornò alla luce anche una base onoraria, fedelmente trascritta nei quaderni, ma non studiata fino al 1969 quando l'«Année épigraphique» la riporterà nell'ufficiale *recensus* dei titoli frammentari od interi, di volta in volta acquisiti alla conoscenza (6). L'iscrizione, come già il Colini osserva, è notevole perché ripercorre, assecondando l'ascesa del *cursus*, la carriera di *Attius Caecilius Maximilianus*, signo *Pancharius*, che viene menzionato, a un certo punto, come *corrector Lucaniae et Brittiorum*, da doverare in quell'elenco non folto, fra funzionari probabili e funzionari accertati, una trentina in tutto, che ricoprirono l'importante carica dal quarto secolo (7); ed infatti all'avvio della sua seconda metà è da assegnare la *correctura* delle due regioni meridionali, rivestita da *Pancharius*.

Sugli scavi e sulla scomparsa di tante vestigia archeologiche e non, vogliamo dire di chiese e case sacrificate alle direttive di una Roma imperiale grandiosa, è caduta pesante, ma anche indiscriminata e virulenta, la condanna dell'immediata posterità. E non si è mancata di citare la voce del dissenso, smorzato o dichiarato, che già la stampa del tempo ospitò. «Lo sbancamento – scrisse nel '32 un cronista del "Messaggero" – è arrivato dunque ai livelli preistorici. Qualunque cosa la terra avesse conservato negli strati soprastanti è stata rimossa e distrutta senza conservare neanche una memoria scritta. Come fosse sistemata la Velia in epoca romana, prima che la occupassero gli orti documentati dalla cartografia postrinascimentale, non lo potremo saper mai» (8).

D'altra parte l'avanzamento delle scoperte era febbrile e lo stesso Colini non esita nel '36 a rivolgere una regolare richiesta scritta al suo superiore Muñoz, affinché gli fornisca l'attrezzatura adatta per gli operai che possano esplorare il suolo sottostante alla coltre cementizia della Via dell'Impero, sospesavi al di sopra (9).

(5) L'espressione vien posta in rilievo dai curatori del libro a p. 7. Ma vien fatta notare anche in una recensione apparsa su «Archeo», XV, 5 (maggio 1999), a p. 113, firmata da Paola Ciancio Rossetti.

(6) «L'Année Epigraphique», 1969-70, 21, conformemente all'edizione fattane da L. GATTI, *Un nuovo senatore del Basso Impero*, in «Rend. Accad. Naz. Lincei», 24 (1969), p. 321 ss.

(7) L'elenco dei *correctores* trovasi raccolto e illustrato da A. RUSSI, *La Lucania Romana. Profilo storico-istituzionale*, San Severo 1993, pp. 87-114; *Pancharius* è illustrato a p. 99 s.

(8) Il passo è riportato da D. MANACORDA - R. TAMASSIA, *Il piccone del Regime*, Roma 1985, p. 192.

(9) La richiesta è riportata da A. CEDERNA, *Mussolini urbanista, Lo sventramento di Roma negli anni del consenso*, Bari 1979, p. 197.

Singolare è la trascrizione (10), a un certo punto di questa personale rassegna del fervido annotare, d'una locandina letta in un ambulacro del Mausoleo d'Augusto risalente al tempo in cui, col nome di Corèa, illustrato fra l'altro da alcune stampe di Bartolomeo Pinelli, il vasto perimetro circolare funzionò come arena di spettacoli all'aperto, prima che venisse ingemmato dalla sala per concerti dalla vantatissima acustica che ne rinnovò lungo i primi decenni del Novecento la vitalità, spenta dalla risoluzione di ripristinare il rudere originario del mausoleo del primo imperatore, ammasso ormai informe di infrante rovine, che l'anonimo pasquino delle pubbliche strade chiamò il «molare cariato» e che neanche la corona dei cipressetti, piantatavi sopra per ricreare con un anello di verde il soffio d'un monumento intaccato e mutilato, valse a redimere dalla morte imminente (11).

Un segno della preminente competenza con cui il Colini annota è nella ricorrente descrizione delle tecniche murarie di impiego, in cui, come è stato rilevato, si avverte la frequenza di Giuseppe Lugli, che aveva cattedra di Topografia romana e che fu a sua volta divulgatore attento dei rinvenimenti e della trasformazione dell'Urbe nel corso di quegli anni.

Nel complesso, ma anche partitamente considerata, la presentazione a stampa dei quaderni del Colini, che fan parte dall'85 (egli scomparirà nel 1989) dell'Ufficio scavi e ricerche del Comune di Roma, è stata un'impresa che lo studioso di topografia terrà d'occhio sempre che occorra, oltre la pubblicazione ufficiale, risalire alla prima istantanea dello stato in cui il piccone disseppellì la zolla irriverata e feconda del più gremito luogo d'Italia.

VITTORIO BRACCO

(10) Dai curatori del volume, a p. 8.

(11) Già Ojetti in pieno trionfalismo romano espresse in un famoso articolo, che riscosse il consenso dello stesso Mussolini, le sue perplessità sui restauri e le cinture dei monumenti dissepoliti, dalla teca dell'*Ara Pacis* agli alberelli piantati dal Muñoz sul mausoleo (cf. U. OJETTI, *Intorno all'Ara Pacis*, in «Corriere della Sera» del 4 ottobre 1938. Cf. pure BRACCO, *Ugo Ojetti e gli archeologi*, «L'Osservatore politico letterario», XXVI, 1980, gennaio, pp. 15-33).

NOUVELLES DER A.I.E.G.L. 2000

Président: Werner Eck; *Vice-président:* Charlotte Roueché; *Secrétaire générale:* Heikki Solin; *Secrétaire général adjoint:* Mireille Corbier; *Trésorier:* Christian Marek; *Vérificateurs aux comptes:* Nacera Benseddik, Miltos Hatzopoulos et Johan H.M. Strubbe.

Membres du comité: Francisco Beltràn Lloris, José D'Encarnaçao, Charalambos Kritzas, Léopold Migeotte, Leszek Mrozewicz, Gianfranco Paci, Constantin Petrolescu, Georg Petzl, Marie-Therèse Raepsaet-Charlier, Olli Salomies, Marjeta Šašel-Kos, Stephen Tracy, Juri Vinogradov (†), Ekkehard Weber.

Liebe Mitglieder der Association

Wie üblich wollen wir ihnen auch in diesem Band der Epigraphica Nachrichten und Neuigkeiten mitteilen, die Association und ihre Ziele betreffen.

* * *

Beginnen müssen wir mit einer traurigen Nachricht:

Il 23 ottobre 2000 si è spento Giancarlo Susini. Era nato il 10 ottobre 1927 a Bologna, dove coprì dal 1968 la cattedra di storia romana (con esercitazioni di epigrafia romana). Era per decenni una figura centrale nel campo dell'epigrafia antica; particolarmente legato era all'AIEGL, nella fondazione della quale ha giocato un ruolo importante e di cui ha svolto la funzione di Vice-Presidente fin dalla sua fondazione, nel 1977 durante il Congresso di Constanza, fino al Congresso di Nîmes nel 1992. Numerosi congressi e convegni da lui organizzati erano strettamente legati con l'AIEGL. Ed ha ospitato le Nouvelles fin dalla fondazione dell'AIEGL in questa stessa rivista da lui diretta. La Sua persona sarà apprezzata più estesamente nel congresso di Barcellona.

Il ricordo di lui resterà vivo nella mente del Bureau e dei membri dell'AIEGL.

* * *

Beim nächsten Kongress in Barcelona müssen die Mitglieder des Bureaus und des Komitees neu gewählt werden. Wir weisen die Mitglieder darauf hin, daß es dazu einer persönlichen Bewerbung bedarf. Sie muß spätestens vier Monate vor dem Datum der Vollversammlung, die während des Kongresses in Barcelona stattfinden wird, beim Bureau eingegangen sein (Nachrichten an Werner Eck und Heikki Solin). Da die Vollversammlung um den 10. September stattfinden wird (das genaue Datum wird noch mitgeteilt), müßte eine Kandidatur bis spätestens Anfang Mai eingegangen sein. Um allen das genaue

Verfahren in Erinnerung zu rufen, zitieren wir hier den entsprechenden Paragraphen 10 des Règlement der AIEGL:

Art. 10. - Candidature et élections

Il est possible de présenter sa candidature à la Présidence ou au Secrétariat Général ou au poste de Trésorier ou bien au Comité. Toute candidature doit être présentée par écrit au Secrétaire Général directement par l'intéressé au moins quatre mois avant la date fixée pour l'Assemblée. La liste des candidats sera communiquée par le Bureau à tous les membres avec la convocation à l'Assemblée. Au cas où le nombre des candidats serait insuffisant pour le nombre des postes à pourvoir, de nouvelles candidatures pourront être accueillies lors de l'Assemblée. Les élections auront lieu à bulletin secret par appel nominal des électeurs qui voteront en personne ou par l'intermédiaire de leur représentant défini selon les modalités indiquées à l'article 6. Ce bulletin de vote devra comporter au maximum dix noms: l'un pour la Présidence, l'autre pour le Secrétariat, un troisième pour le poste de Trésorier, et sept autres pour le choix des membres du Comité. Sont élus Président et Vice-Président les deux candidats à la Présidence qui ont obtenu le plus grand nombre de voix. Sont élus Secrétaire Général et Secrétaire Général adjoint les deux candidats au Secrétariat Général qui ont obtenu le plus grand nombre de voix. En cas d'égalité, on procédera à un second vote. Les bulletins portant un nombre de noms supérieur au nombre autorisé seront nuls. Les opérations de vote et de dépouillement seront placées sous la responsabilité d'une commission électorale de trois membres désignés par l'Assemblée parmi les personnes qui ne font partie ni du Bureau ni du Comité et qui ne sont pas candidats. Les trois Vérificateurs aux comptes pour le mandat à venir seront désignés par l'Assemblée sur proposition du Bureau sortant.

* * *

Wir veröffentlichen hier auch nochmals die Ankündigung für den *Preis der AIEGL für epigraphische Arbeiten*, der beim nächsten Epigraphikkongress verliehen werden soll. Dieser Text war bereits in ZPE 131, 2000, 219f. sowie auf der home page der AIEGL (siehe unten) publiziert sowie den Mitgliedern, die uns ihre e-mail Adresse mitgeteilt hatten, zugesandt worden:

In Abstimmung mit den Mitgliedern des Komitees unserer Association hat das Bureau auf Vorschlag des Präsidenten hin Folgendes beschlossen:

Unsere Association wird beim nächsten Epigraphikkongress in Barcelona zwei Preise für epigraphische Arbeiten vergeben: je einen Preis für eine Arbeit in der griechischen und eine Arbeit im Bereich der lateinischen Epigraphik. Diese Arbeiten müssen bereits publiziert sein. Der Preis wird je 3000 SF betragen.

Es sollten selbständige Publikationen ausgezeichnet werden, also keine Aufsätze. Dabei kann es sich entweder um Inschriftenpublikationen handeln oder um Arbeiten, die wesentlich auf epigraphischem Material beruhen. Die

Autoren sollen zu dem Zeitpunkt, zu dem die Arbeit publiziert wurde, noch nicht älter als 40 Jahre sein, da der Sinn des Preises vor allem darin besteht, den wissenschaftlichen Nachwuchs unserer Disziplin zu ermutigen. Für die Preise können alle die Arbeiten eingereicht werden, die zwischen Januar 1997 und Dezember 2001 publiziert wurden, also die Arbeiten, die in dem Quinquennium veröffentlicht wurden, das dem Kongreß vorausgeht.

Die Arbeiten müssen bis Ende Januar 2002 eingereicht sein, damit genügend Zeit für die Begutachtung durch zwei kleine Gruppen von Kolleginnen und Kollegen bleibt. Die beiden Gutachtergruppen werden durch das Bureau eingesetzt, in Abstimmung mit dem Komitee. Der Bewerbung müssen zwei Exemplare der Arbeit beigelegt werden, außerdem ein Lebenslauf und ein Schriftenverzeichnis.

Die Verleihung der Preise wird beim nächsten Kongreß in Barcelona erfolgen. Die näheren Modalitäten werden dafür noch mit den Veranstaltern des Kongresses abgestimmt.

Die Bewerbungen können ab sofort nach Köln an folgende Adresse gesandt werden:

Prof. Dr. Werner Eck, Universität zu Köln, Institut für Altertumskunde - Alte Geschichte

D 50923 Köln

Von hier aus werden sie dann an die jeweiligen Gutachtergremien weitergegeben. Frühzeitige Einreichung würde die Arbeit der Gutachtergremien wesentlich erleichtern. Wir ermuntern alle Mitglieder der Association, mögliche Kandidaten und Kandidatinnen für diesen Preis darauf hinzuweisen und sie zu einer Bewerbung aufzufordern.

Vgl. auch die home page der AIEGL: <http://www.uni-Koeln.de/phil-fak/ifa/altg/eck/aiegl.html>

AIEGL Epigraphy Prize

With the support of the Committee of the Association, the following proposal by the President has been agreed by the officers:

At the next Epigraphic Congress, in Barcelona, our Association proposes to award two prizes for epigraphic publications: one for work in the area of Greek epigraphy, and one for work in the area of Latin epigraphy. The Prizes will each be of 3,000 Swiss Francs.

The work submitted must already have been published; only complete publications can be considered, and not articles. The work may be either a publication of inscriptions, or a study which is essentially concerned with epigraphic material. The author must be under 40 at the time of the appearance of the publication, since the award of these prizes is principally intended to encourage the next generation of epigraphers. Any publication which has appeared between January 1997 and December 2001 may be considered for one of the prizes - that is, work published during the quinquennium leading up to the Congress.

The works must be submitted by the end of January 2002, to allow enough time for their consideration by two small specialist juries. The juries will be appointed by the officers, with the approval of the Committee. The submis-

sion must include two copies of the published work, together with a curriculum vitae and a list of publications. The Prizes will be awarded at the next Congress in Barcelona; the practical details will be worked out with the organisers of the Congress.

Submissions may be sent from now on to the President
Prof. Dr. Werner Eck, Universität Köln, Institut für Altertumskunde -
Alte Geschichte
D 50923 Köln

He will send them to the appropriate jury; prompt submission of entries will substantially lighten the task of the assessors.

Cf. also the home page of the Association: <http://www.uni-koeln.de/phil-fak/ifa/altg/eck/aiegl.html>

* * *

Silvio Panciera hat uns folgende Mitteilung zukommen lassen:

Rencontres franco-italiennes sur l'épigraphie

Si rende noto che, dopo un intervallo di quattro anni, determinato dall'XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina del 1997 e da altri motivi, il 29 gennaio 2001 si è nuovamente riunito presso l'École Française de Rome il Comité promoteur des Rencontres franco-italiennes sur l'épigraphie du monde romain per discutere sull'opportunità di una ripresa di tali incontri annuali e, nell'eventualità, per decidere in quale forma.

Sentita l'opinione di tutti i partecipanti ed avendo ricevuto conferma dell'interesse dell'École per l'iniziativa, si è deliberato all'unanimità quanto segue:

- 1) Gli incontri riprenderanno con ritmo annuale dal 2002.
- 2) Nel nuovo ciclo, gli incontri annuali assumeranno la denominazione di Rencontres franco-italiennes sur l'épigraphie, senza altra determinazione, per indicare che tali incontri sono aperti non solo all'epigrafia greca e latina del mondo romano, ma anche all'epigrafia greca di età classica, all'epigrafia postclassica ed a ogni altra epigrafia, in particolare a quelle dell'Italia preromana.
- 3) L'organizzazione di tali incontri non sarà più prerogativa esclusiva dei membri del Comitato promotore; ogni altra università italiana (oltre a quelle di Roma I, Roma II, Bologna e Macerata) ed ogni altra istituzione straniera con sede in Italia (oltre all'École Française de Rome) potrà presentare al Comité propri progetti di Rencontres épigraphiques, corredati da un piano scientifico e di copertura dei costi, pubblicazione degli Atti inclusa. Il Comité esaminerà tali progetti esprimerà il proprio parere al riguardo e concorderà con i proponenti il calendario della loro realizzazione.
- 4) Come in passato ogni Rencontre (durata prevista non superiore a due giorni) consisterà di una sezione tematica (il tema sarà deciso di volta in volta) e da una sezione (libera) di novità; a rotazione potranno essere chiamati a partecipare ai lavori anche alcuni epigrafisti di un paese diverso dalla Francia e dall'Italia perché portino nelle Rencontres informazioni sui problemi e sulle principali novità dell'epigrafia della loro terra d'origine.

5) Le spese relative ad ogni Rencontre, pubblicazione degli Atti inclusa, saranno a carico in primo luogo di coloro (italiani, francesi ed altri) che la propongono. Nel caso di progetti italiani potrà essere presa in esame, caso per caso, anche la possibilità di un contributo francese, totale o parziale, alle spese determinate dalla partecipazione francese a tali progetti.

Si comunica altresì che dopo l'autonoma copertura, rispettivamente da parte francese e italiana, dei posti resisi vacanti, il Comité risulta ora così composto: Michel Christol, Ginette Di Vita-Evrard, Angela Donati, Jean-Louis Ferrary, Lidio Gasperini, Letizia Lazzarini, Gianfranco Paci, Silvio Panciera, John Scheid, André Vauchez. Tale comitato resterà in carica per quattro anni al termine dei quali sarà rinnovato, in forme da stabilire, per 4/10. Presidente per il quadriennio 2001-2004 è stato eletto Silvio Panciera.

Con la deliberazione di cui sopra il Comitato promotore ha inteso, con pieno accordo delle due parti, sia di rilanciare il progetto delle Rencontres, il cui bilancio è stato ritenuto ampiamente positivo, sia di rinnovarne parzialmente la formula, per tener conto, tanto dell'esperienza, quanto di alcuni mutamenti verificatisi nel frattempo. Si è anche voluto allargare il campo degli incontri, istituzionalizzare una sia pur ridotta partecipazione, a rotazione, di studiosi di altri paesi ed aprire le porte a chiunque intenda avanzare progetti.

È allo studio il calendario delle prossime Rencontres. Ogni progetto che si ispiri ai criteri su esposti sarà benvenuto.

Mitteilungen über Kongresse:

Sie werden wohl inzwischen alle über den Zeitpunkt und die Struktur des nächsten Kongresses für Griechische und Lateinische Epigraphik in Barcelona unterrichtet worden sein. Das erste Zirkular ist versandt worden. Weitere Mitteilungen werden durch das Organisationskomitee erfolgen.

Wir veröffentlichen hier nochmals die erste Programmübersicht, wie sie auch im Internet unter der Adresse: <http://www.ub.es/epigraphiae> publiziert wurde. Eine neue Internet-Adresse wird in Kürze auf dieser home page veröffentlicht werden.

XII CONGRESSVS INTERNATIONALES EPIGRAPHIAE GRAECAE ET LATINAE

Plenary lectures:

The foreseen Plenary Lectures will deal with the following subjects:

1. Cultural diversity and epigraphy. The case of Hispania.
2. Greek epigraphy in Latin speaking territories.
3. Epigraphy as a reflection of Greek urbanistic process.
4. Text-monument interaction in epigraphy.
5. Movement of individuals within the Roman Empire.
6. Epigraphy during the transitional period between Republic and Empire.
7. New texts and approaches to Greek and Latin epigraphy.
8. Provincial government: prosopography.

Papers:

Papers related to the above subjects will be accepted. Each paper will be limited to a maximum duration of 15 minutes and its discussion to 5 minutes. A scientific comitee will make a selection among the proposed papers.

Workshops:

1. History of Epigraphy.
2. The teaching of epigraphy (with special emphasis at University level)
3. Epigraphy and literature.
4. Instrumentum scriptum.

A round table on the subject «Epigraphy and Computing» could eventually be organized. A special room for poster exhibition has been foreseen.

Languages of the Congress: The working languages of the congress will be those usual in the AIEGL Congresses.

Deadline: The proposed papers or posters must be submitted before December 31, 2000, including a one page summary, to the following address:

XII Congreso Internacional de Epigrafía Griega y Latina
 Departament de Filologia Llatina, Universitat de Barcelona, Gran Via de les Corts Catalanes, 585. 08071 Barcelona.

e-mail: littera@lingua.fil.ub.es

Tfn.: 93 403 55 97; Fax: 93 403 55 96

Information will be updated also in the Congress web page: <http://www.ub.es/epigraphiae>

* * *

Am 10. –11. Juni 2000 wurde in Heidelberg zu Ehren von Géza Alföldy anlässlich seines 65. Geburtstages ein Internationales Kolloquium „Aspekte der Freundschaft in der griechisch-römischen Antike“ abgehalten. Die epigraphischen Zeugnisse spielten in vielen der Vorträge eine wichtige Rolle. Eine der Sitzungen trug den Titel: „Zum Begriff der Freundschaft in Literatur und Epigraphik“.

* * *

Nei giorni 8-10 giugno 2000 le Università di Bologna e di Genova, nell'ambito degli ormai tradizionali «Colloqui Borghesi» e con il patrocinio dell'A.I.E.G.L., hanno curato un Seminario Internazionale di epigrafia a Bertinoro (Forlì). I lavori sono stati presieduti da Maria Gabriella Angeli Bertinelli, Angela Donati e Giancarlo Susini; le discussioni si sono svolte su testi editi e inediti, nonché su progetti e programmi di lavoro collegati a tematiche epigrafiche. Gli Atti sono in corso di stampa nella collana «Epigrafia e Antichità».

* * *

Les 7 et 8 juillet 2000, «L'Année épigraphique», en collaboration avec l'Université de Paris-Sorbonne, a organisé, sous les auspices de l'A.I.E.G.L., un colloque international intitulé: «L'hellénisme d'époque romaine: nouveaux documents, nouvelles approches (Ier s. a.C. - IIIes. p.C.)». Ce colloque a réuni 25 participants et 85 auditeurs; les communications ont été les suivantes:

INTRODUCTION: S. Follet.

GÉNÉRALITÉS, GRÈCE PROPRE: M. Hatzopoulos: «La société provinciale de Macédoine sous l'Empire, à la lumière des inscriptions du sanctuaire de Leukopétrà»; É. Cairon: «L'épigraphie funéraire de la Grèce propre à l'époque hellénistique»; M. Sève: «Dédicaces du I^{er} siècle à Philippos»; A. Rizakis: «Les contrats d'emphytéose en Grèce propre»; L. Foschia: «Le nom du culte: *grhskeia* et ses composés à l'époque impériale».

ATHÈNES: M.-F. Baslez: «Les notables entre eux. Étude des associations dans l'Athènes impériale»; É. Perrin: «L'éphébie attique, de la crise mithridatique à Hadrien: miroir de la cité athénienne?»; D. Peppas-Delmousou: «Dédicace d'une mesure à grains par deux astynomes (*IG II²*, 2878 + 3939), et la politique de l'annone à Athènes sous Auguste»; S. Follet: «Julius Nicanor et le statut de Salamine (*IG II²*, 1119 complété = *Agora*, XVI, 337)».

ITALIE, CYRÉNAÏQUE ET ÎLES: A. Bielman: «Égéries égéennes. Les femmes dans les inscriptions hellénistiques et impériales des Cyclades»; M.-L. Lazzarini: «Sopravvivenze istituzionali e culturali greche nell'Italia romana»; R. Étienne: «C. Ofellius Ferus, *negotiator vel imperator?*»; A. Bresson: «Grandes familles rhodiennes de l'époque impériale»; J.-B. Cayla: «Livie, Aphrodite et une famille de prêtres du culte impérial à Paphos»; J. Reynolds: «A Cyrenaican milestone reread»; A. Laronde: «Rivalités entre cités de Cyrénaïque à l'époque impériale».

ASIE MINEURE: B. Levick: «How different from us: Greek and Latin Inscriptions in Pamphylia»; R. Hodot: «Les Grecs d'Asie Mineure et leur(s) langue(s): identité et représentations»; P. Herrmann: «Apollon de Pleura: un sanctuaire rural de Lydie entre les époques hellénistique et romaine»; T. Ritti: «Documenti adrianei da Hierapolis di Frigia: le epistole di Adriano alla città»; G. Petzl: «Serviteurs d'Arès - serviteurs des Muses»; B. Puech: «Des cités-mères aux métropoles»; D. Feissel: «Le rescrit de Valérien à Apellas (*ISmyrna*, 604) d'après une copie inédite de John Covel».

CONCLUSION: M. Corbier.

Les Actes du colloque seront publiés aux Éditions Rue d'Ulm/Presses de l'École Normale Supérieure.

* * *

Du 29 août au 1^{er} septembre 2000 s'est tenu à Helsinki le sixième Congrès international du latin vulgaire et tardif, organisé par Heikki Solin, qui a réuni une centaine de participants. Une section entière a été consacrée aux inscriptions; mais, dans de nombreuses communications, la documentation épigraphique a été également mise à contribution.

* * *

Dal 14 al 16 settembre 2000 si è tenuto a Milano, con il patrocinio della A.I.E.G.L., il Colloquio Internazionale «Ceti medi in Cisalpina. L'epigrafia dei ceti intermedi nell'Italia settentrionale di età romana». Il Colloquio è stato organizzato dal Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università degli Studi di Milano, dalla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Cattolica del S. Cuore, dalle Civiche Raccolte Archeologiche del Comune di Milano.

* * *

XIV Convegno internazionale de «L'Africa Romana»

Tra il 7 ed il 10 dicembre 2000, si è tenuto a Sassari, nell'Aula Magna dell'Università, il XIV Convegno internazionale de «L'Africa Romana», promosso dal Dipartimento di Storia e dal centro di studi interdisciplinari sulle province romane dell'Università di Sassari, d'intesa con l'Institut National du Patrimoine di Tunisi. Il Convegno, che si è svolto sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, come di consueto ha avuto il patrocinio dell'Associazione internazionale d'épigraphie grecque et latine, rappresentata dal Segretario Generale Heikki Solin.

L'intervento introduttivo è stato svolto da Raimondo Zucca, direttore del Centro di studi interdisciplinari sulle province romane dell'Università di Sassari, che ha parlato su «*Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economia*», aprendo la prima sessione del Convegno, che ha visto la presentazione di oltre 70 comunicazioni e relazioni.

In occasione della seduta inaugurale, Mario Torelli (Perugia), ha presentato il volume degli Atti del Convegno precedente, svoltosi a Djerba nel 1998, sul tema «Geografi, viaggiatori, militari nel Maghreb: alle origini dell'archeologia nel Nord Africa» (a cura di Mustapha Khanoussi, Paola Ruggeri e Cinzia Vismara, Carocci, Roma 2000). Giampiero Pianu (Sassari) ha presentato il volume *Dounga. Fragments d'histoire*, a cura di Mustapha Khanoussi e Louis Maurin. Letizia Pani Ermini (Roma) ha presentato il volume *Martyria Sardiniae* di Pier Giorgio Spanu. M'hamed Fantar (Tunis) e Jean-Paul Morel (Aix-en-Provence), hanno presentato le *Ricerche a Nora, I, Scavi 1990-1998*, a cura di Carlo Tronchetti. Infine Angela Donati (Bologna) ha presentato il volume *Africa ipsa parens illa Sardiniae*, di Paola Ruggeri.

Attilio Mastino ha commemorato la figura di Giancarlo Susini, con parole commosse e con un vivo ricordo della figura di un grande maestro, che «ha vissuto una vita intensa di emozioni, di passione civile, di impegno profuso per gli altri»: tra l'altro è stata ricordata la donazione di una parte della Biblioteca di Giancarlo Susini, a favore del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari.

In occasione del Convegno è stata inaugurata la mostra sugli scavi dell'Università di Sassari e dell'Institut National du Patrimoine in Tunisia (Uchi Maius, Agbia, Numlulis) e dell'Università di Cagliari ad Uthina. Inoltre è stata inaugurata un'esposizione di posters sugli scavi di Neapolis, Alghero, Bosa, Geridu in Sardegna.

Nella II sessione dedicata alle relazioni del Nord Africa con le altre province sono state presentate 10 relazioni, mentre nella III sessione dedicata ai nuovi rinvenimenti epigrafici sono state lette 16 comunicazioni, con moltissime novità dalla Cirenaica a Cartagine, dal territorio dei Musulamii ad Ammadedara, da Ruspina a Pheradi Maius, fino a Mustis, ed oltre, in Numidia ed in Tingitana fino a Volubilis.

Nella IV sessione sono state presentate 16 comunicazioni, dedicate agli aspetti generali, istituzionali e storici.

Nel complesso sono state lette oltre 120 relazioni, cui debbono essere aggiunte altre numerose comunicazioni scritte, riassunti, 7 presentazioni di libri e novità bibliografiche.

Il Convegno ha visto lo svolgimento di alcune escursioni e viaggi di studio: fino alle rive del Tirso, al santuario delle Ninfe delle Aquae Hypsitanae ed a Forum Traiani, e poi ad Oristano alla scoperta delle *Insulae Christi* all'Antiquarium Arborense ed al Museo Nazionale di Sassari ed all'Antiquarium Turritano a Porto Torres Turrus; dunque dalla tomba del martire Lussorio fino a quella di Gavino e dei suoi *socii*; l'ultimo giorno un gruppo di congressisti e di studenti ha visitato Alghero, la villa marittima di Sant'Imbenia ed il nuraghe Palmavera.

Il prossimo appuntamento per il XV Convegno di una serie fortunata è tra due anni, nel dicembre 2002 dopo il congresso AIEGL di Barcellona, probabilmente nel deserto tunisino, nell'oasi di Tozeur, per parlare di ambiente antico, di paesaggio e di territorio.

* * *

Mitteilungen:

José d'Encarnação bittet um folgende Bekanntmachung:

Une grande exposition épigraphique sur les religions de la Lusitanie, sous la coordination de José Cardim Ribeiro, est prévue pour le Museu Nacional de Arqueologia, à Lisbonne, au printemps prochain (2001), à l'occasion des commémorations du centenaire de la publication du livre en trois volumes (1897-1913), «Religiões da Lusitânia» de José Leite de Vasconcelos.

Sous le titre «Religiões da Lusitânia - Saxa Loquuntur», le catalogue présentera une large synthèse sur le thème, due à la collaboration de nombreux épigraphistes et historiens de l'Antiquité de plusieurs pays.

* * *

Le Università di Genova e di Bologna, continuando la tradizione dei Colloqui Borghesi, organizzano nella sede di Genova un incontro internazionale di studi dal titolo *Usi e abusi epigrafici*. I lavori si svolgeranno nei giorni 20-22 settembre 2001.

Per informazioni rivolgersi a: Dott.ssa Federica Petraccia, Dott. Marco Traverso, tel. (0039) 010.2099763; fax: (0039) 010.2095468; E.mail: mfpetraccia@libero.it

* * *

L'Année épigraphique, 1997, est parue en septembre 2000 (1782 notices; 800 p. dont 172 p. d'indices).

Veillez noter le changement d'adresse du service responsable des commandes et des abonnements: Presses Universitaires de France, Département des Revues: 6, avenue Reille, 75014 Paris.

Tél.: 33158103100; fax: 33158103182.

Une réduction de 20% est accordée par les Presses Universitaires de France.

Le volume *Adoption et fosterage*, Paris 1999, sous la direction de Mireille Corbier, comporte plusieurs chapitres qui mettent en œuvre une documentation épigraphique (M. Corbier, J. Gardner, O. Salomies, H.S. Nielsen, S. Dixon). L'ouvrage peut être commandé auprès de Diffusion De Boccard: 11, rue de Médicis, 75006 Paris. Tél.: 33143260037; Fax: 33143548583.

* * *

Vor einigen Monaten ist Ihnen eine neue Auflage des Annuaire zugeschickt worden. Wir hoffen, daß Sie es erhalten haben und daß es Ihnen wiederum von Nutzen sein wird. Falls Sie in ihm irgendwelche Irrtümer oder Fehler finden sollten, bitten wir Sie, uns diese mitzuteilen, damit wir sie berichtigen können (die Nachricht bitte direkt an Heikki Solin, Heikki.Solin@helsinki.fi). Wir möchten mit Nachdruck darauf hinweisen, daß jede Hilfe (auch die kleinste) seitens der Mitglieder für uns sehr wertvoll ist; das Gedeihen der Association hängt wesentlich von der Aktivität ihrer Mitglieder ab. Deswegen bitten wir Sie auch mit Nachdruck, uns alle Informationen zu senden, die Ihnen auch für die anderen Mitglieder nützlich und wichtig erscheinen und deshalb in den Nouvelles enthalten sein sollten.

Mit unseren besten Wünschen für Ihre wissenschaftliche Arbeit und in der Hoffnung, daß wir uns möglichst alle beim Kongreß in Barcelona treffen werden, möchten wir diese Mitteilungen schließen.

Köln: WERNER ECK

Helsinki: HEIKKI SOLIN

BIBLIOGRAFIA

Società e cultura nella Sicilia antica, «La Parola del Passato. Rivista di Studi Antichi», Fascicolo realizzato in collaborazione con l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, vol. LII, 1997, pp. 241-439.

Organizzato dall'infaticabile vecchio Maestro, Giovanni Pugliese Carratelli, il fascicolo raccoglie undici contributi relativi a diversi aspetti di storia siceliota: ottima la stampa, poco perspicue le tavole.

H. Blanck presenta un nuovo frammento del Catalogo della Biblioteca del ginnasio di *Tauromenion* (pp. 241-255), già illustrato in un art. in tedesco, *Anaximander in Taormina*, «Roem. Mitt. DAI», 104 (1997), pp. 507-511: esso si aggiunge a quelli più ampi da me pubblicati in «Par. Passato», 29 (1974), pp. 389-409 e indi in A. ALFÖLDI, *Roemische Fruehgeschichte*, Heidelberg 1976, pp. 83-96.

Si tratta delle prime tre linee, a lettere dipinte in rosso, di un lemma relativo ad Anaximandro, indicato con patronimico ed etnico, con una formula, già impiegata per Kallisthenes, Ἀναξίμανδρος Πραξι/άδου Μιλήσιος ἐγένετο μὲν Θ[αλ]έω [μαθητής?].

Io credo che una fotografia meno tradizionale potrebbe permettere la lettura di altri particolari del testo, come ebbi ad auspicare specie per il lemma relativo a Kallisthenes. Cade decisamente la mia ipotesi che la Biblioteca raccogliesse soltanto opere di storici: nel frammentino presentato in «Par. Passato», 1974, pp. 389-90, piuttosto che il nome di *Paraballon Heleios* va integrato quello di *Phaidon*, filosofo socratico, come prima di Blanck io stesso avevo concluso in *Note Diodoree: Mito, Storia, Tradizione. Diodoro Siculo e la storiografia classica*, a c. di E. Galvagno e C. Molè Ventura, Catania 1984 (1991), p. 203, n. 12. Già A. CHANIOTIS, *Historie und Historiker in den griech. Inschriften*, Stuttgart 1988, pp. 197, 229 aveva escluso il riferimento a *Paraballon*. Prima di Blanck i ROBERT, *BEp*, 1976, 820, avevano respinto la mia idea, intesa a giustificare l'assenza nel Catalogo del nome di *Philinos*, in quanto filocartaginese, che i nomi degli autori fossero presentati in un ordine strettamente alfabetico, alla maniera di noi moderni.

L'iscrizione con i lemmata relativi agli autori, le cui opere erano conservate nella Biblioteca ginnasiale di *Tauromenion*, andrà datata nel periodo del regno di Gerone II, un punto sul quale Blanck avrebbe potuto soffermarsi di

più, disponendo ormai del libro di G. DE SENSI SESTITO, *Gerone II. Un monarca ellenistico in Sicilia*, Palermo 1977. Negli anni successivi alla fine della prima guerra romano-punica è andata crescendo l'esigenza di istituzioni ginnasiali sia nelle più varie cittadine della Sicilia (vedi anche G. CORDIANO, *La ginnasiarchia nelle poleis dell'Occidente mediterraneo antico*, Pisa 1997), che nella Grecia in generale e ad es. a Rodi. Anche in quest'ultima, con la quale Siracusa ha mantenuto stretti legami commerciali, diplomatici e culturali – penso ai grossi donativi di argento e di olio per il ginnasio e alla concessione di *ateleia* per le navi dell'isola del vino da parte di Gerone e Gelone in occasione del tremendo terremoto, che colpì Rodi nel 227 a.C. (questa mi sembra la datazione corretta, nonostante le considerazioni di M.R. CATAUDELLA, *Polibio 5,88-90 e il terremoto di Rodi*, «Stuttgarter Koll. Histor. Geographie des Alttert.», 6, 1996, pp. 190-197) e vi costrinse a tumulazioni di massa (L. ROBERT, *Stèle funéraire de Nicomédie et seismes dans les inscriptions*, BCH, 102, 1978, p. 399 = *Documents d'Asie Mineure*, Paris 1987, p. 95; e anche EM. GUIDOBONI, *I Terremoti prima del Mille in Italia e nell'area mediterranea*, Bologna 1989, pp. 648-50) – era stata sistemata una biblioteca ginnasiale.

Oltremodo interessante una iscrizione col «regolamento per i frequentatori» della stessa, che è stata recentemente rinvenuta dall'eforo di Rodi, Y. Papachristodoulou, e illustrata dallo stesso in una conferenza e che ci auguriamo possa presto essere pubblicata. Io credo che allora si potrà disporre di un documento, che può rivelare concretamente fino a che punto l'uso dei libri fosse riservato in una città ellenistica ai frequentatori del ginnasio, come nell'Egitto tolemaico esclusivamente ai dotti *grammatikoi* (cf. G. CAVALLO, *Ambizioni universali e isolamento di una cultura*, in «I Greci. Storia, Cultura, Arte, Società», a cura di S. Settis, 2. *Una storia greca*, III. *Trasformazioni*, Torino 1998, pp. 222-226, 234, 237 con n. 6-78: vi si richiama R. NICOLAI, *Le biblioteche dei ginnasi*, «Nuovi Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», 1, 1987, pp. 17-48. Vedi altresì L. CANFORA, *Le biblioteche ellenistiche*, in «Le biblioteche nel mondo antico e medievale», Roma-Bari 1989, pp. 11-13, a c. di G. Cavallo). Per la biblioteca di Cos, cf. L. MIGEOTTE, *Les souscriptions publiques d. les cités grecques*, Genève-Québec 1992, pp. 161-163.

Per Siracusa, nella quale risulta un *Mouseion* con una biblioteca (vi fu addetto come *grammatikos* il poeta Mosco nel II sec. a.C.), la dimensione di città di cultura e di arte sotto Gerone II va dedotta anche dalla presenza di maestranze e di valenti scultori, come il Mikion di Nikeratos, il quale ad Olimpia firmò la dedica della statua del re Gerone a Zeus Olimpico da parte della *polis* di *Tauromenion* (BEp, 1959, 172; 1960, 174; DE SENSI, op. cit., p. 115, n. 14; C.A. DI STEFANO, *La Sicilia dalla basileia di Agatocle alla fine del regno di Gerone II*, «Quaderni del Museo Archeologico reg. Antonino Salinas», 1996, n. 2, pp. 143/154, 145 s.) ed eseguì le statue di Gerone volute dai figli, certamente in bronzo, una a piedi e una a cavallo (PAUS., 6,12,4): quest'ultima molto probabilmente fu rappresentata sul R/ delle monete di bronzo siracusane, che recano al D/ la testa del re, in una prima serie laureata, nelle successive di enorme emissione con il diadema. Al medesimo scultore, o comunque ad una scuola organizzata dalla corte siracusana, senza dovere ipotizzare il ricorso a maestranze itineranti (N. BONACASA), potrebbe risalire il gruppo statuario, fatto innalzare a Rodi dai Siracusani, con la figura del Damos siracusano che incorona quello rodio (POLYB., 5,88,7). Vd. KL. BRINGMANN - H. V. STEUBEN,

Schenkungen hellenistischer Herrscher an griech. Städte u. Heiligtümer, I, Berlin 1995, p. 245 s., n. 215.

Già l'ariete di bronzo, ora al Museo Salinas di Palermo, giudicato agatocleo (DI STEFANO, cit., p. 146 con fig. 1) suggerisce l'esistenza di una scuola siracusana di bronzisti, che ha potuto trovare continuità sotto Geone II: una imitazione variata in miniatura, in bronzo, del maestoso ariete è nella mia collezione (cf. G. MANGANARO, *Raffigurazioni di fauna e flora nella monetazione, in bronzetti e su anelli della Sicilia greca*, «Stuttgarter Koll. Zur histor. Geographie des Altertums», 1993, «Gebirgsland als Lebensraum», Geogr. Hist. 8, Amsterdam 1996, Tafel XLIII 15).

Ad una nota di Paola Pelagatti, pp. 256-261, in cui si prospetta la ripresa delle ricerche a Taormina, e che è dedicata alla memoria di Cristina Bolognari, silenziosa collaboratrice anche per me, quando procedetti alla lettura della nuova tavola finanziaria e dei lemmata della biblioteca del ginnasio, segue un art. di Antonietta Brugnone, *La legge di Himera sulla redistribuzione della terra*, pp. 262-305. Vi si illustra ampiamente la iscrizione già presentata in: *Considerazioni sulla legge arcaica di Himera relativa ad un ghes anadasmus*, nei «Pre-Atti, XI Congresso Intern. di Epigrafia greca e latina, Roma 18-24 Settembre 1997», pp. 27-34. Davanti al testo, accompagnato da una illustrazione inadeguata, mi avvenne di richiamare anzitutto il decreto degli Issei per la colonia a Korkyra Melaina (*Syll.*, 141: cf. ora M. LOMBARDO, *Lo psephisma di Lumbarda: note critiche e questioni esegetiche*, «Hesperia, Studi sulla grecità di Occidente», a c. di L. Braccesi, 3 (1993), pp. 161-188 con integrazione a linea 6 τὰς μὲν ἀρίστης), in cui ricorrono formule ritrovabili nel decreto imerese, come λαβεῖν... / ...οἰκόπ[εδον ἐν ἑκαστον... τὸν πρῶτον κλάρον [τὰς μὲν ἀρίστης] πέλεθρα..., τὰς δὲ ἀρχὰς ὀμύναι μηδ]/[έποτ]ε... ἀνδαιτον ποή[σεσθαι... εἰ δὲ τι] / [κα ἄρχω]ν προδῆ ἢ ἕτας συναγορήσῃ παρ τὰ ἐφαφισμένα.../.. τὰ ὑπάρ]χοντα δαμόσ[ια κτλ.

Appunto nel decreto imerese ho proposto (cf. *Revisione di una iscrizione di Segesta e di un decreto frammentario di Himera*, in «Terze Giornate intern. studi sull'area elima, Gibellina-Erice-Contessa Entellina, 23-26 Ottobre 1997», in c. st.; «Par. Passato», 52, 1997, p. 318, n. 57) all'inizio ἑκαστον ἑποίρ]/[ον λαβ]έν τὸν ἡμισχοί[νον] / [hèn μ]εδέ(ν) τὸν οἰροπέδον · [φύ]/λα Δαγκλαῖα ... α[φ]/αρε(ι) (la Brugnone ora, «Par. Passato», p. 273 preferisce α[ρ]αρε, che non ha senso) e più avanti alle linee 7-9: τὸ [χ]ά[λο]/[ομ]α [ἀφ]ανὲς ποιέσει ἔ θ[έ]λ]/[ει λ]αθ[έν τ]ί, testo accolto dalla Brugnone (ibid., p. 268).

Il dissenso permane per la interpretazione di alcuni punti nelle linee 6-15: a linea 7 ἐργάσθεται, anche se il verbo significa anzitutto «coltivare», nel contesto deve avere l'accezione «adoperarsi», come ad esempio in THUC., 3, 52, 4; alle linee 10-11, nell'attesa delusa di una revisione del testo, integrato provvisoriamente σ[τ]ερῆσ[θ] μοίρ/[ας τῆ]ς κακῆ[ς κ]άγαθῆ[ς], «sia privato dell'appezzamento cattivo e buono».

Μοῖρα rimanda a valori di superficie di terra designati con ἡμισχοῖνον/οἰρόπεδον, e certamente ne include un certo numero.

Segue una frase, il cui significato deve essere attentamente considerato: ἐ]ν τοῖ αὐτοῖ αὐτὸν ἔχεσ[θ]αι ἐν ἡῖπερ h[-]λ[-]ν γέεε ἀναδαῖμο / μνέεται.

Stranamente la Brugnone stacca quest'ultimo verbo, per connetterlo con quanto segue a linea 15, integrando alle linee 13-14 h[ο μῆ]/λ[αχθ]ῖν (al

posto di h[ο ἀπο]λ[αχθῶ]ν proposto precedentemente) e intendendo (p. 293) «sia tenuto nello stesso conto di colui che (non ha preso parte) alla redistribuzione della terra».

Io credo che la piccola lacuna contenesse riferimento all'assemblea civica, per cui integrerei, con aplografia, h[ός ἐκ(κ)λ/[ετο]ν], da connettere con μνέσεται (cf. μιμνήσκω τινά τινος).

In conclusione il testo va tradotto: «ma se qualcuno si adopera contro il decreto (inciso sulla lamina di bronzo esposta) o renderà illeggibile il decreto o vuole occultare qualcosa riguardo al decreto, (sia privato dell') appezzamento cattivo o buono, sia posto nella stessa condizione, in cui colui che menzionerà (all'assemblea) redistribuzione di terra». Vale a dire sarà passibile delle stesse pene, notoriamente pesanti (cf. D. ASHERI, *Il bando al ghes anadasmos*, «Mem. Acc. Lincei», 1966, p. 108 s. e anche B. VIRGILIO, *Epigrafia e Storiografia. Studi di storia antica*, I, Pisa 1988, p. 47 s., a proposito di IG, IX², 1, 609) di chi propone all'assemblea una redistribuzione di terra. Escludo perciò che questa iscrizione di Himera possa costituire una «legge relativa a un ghes anadasmos» (anche se così pensa L. DUBOIS, *BEp*, 1999, 644).

Seguono precisazioni: περι [δ]ἔ τ[ὸ]ν δεχο[μέν]ον κατὰ τὸ χά[λ]ρομα καρτερό[ν] ἢ ἐν τ[ὸ]ν οἰροπέδον ... εἶμεν]: καρτερόν, anche se «col significato di valido», non può riferirsi a χάλομα, ma deve determinare quello che è stato dato: «riguardo a quelli che (lo) hanno ricevuto secondo il decreto, sia valido uno solo (dei lotti)».

Coloro che hanno ricevuto lotti di terreno agrario piuttosto di piccola estensione e lotti edificabili sono probabilmente coloni affluiti a Himera da Zankle, quando quest'ultima fu occupata dai Sami o dai Messenoi, nel 494-488 a.C: per l'occasione sono stati formati «gruppi gentilizi zanklei» ([φύ]λα Δαγκλαῖα), appena le phratriai (è la più antica menzione di esse) «hanno pubblicato le decisioni scritte».

Segue il mio art.: *Nuove tavolette di piombo iscritte siceliote*, pp. 306-348, con illustrazioni purtroppo quasi tutte inutilizzabili, nel quale sono presentate 12 tavolette. Nelle prime quattro (pp. 306-330) si leggono documenti, nei quali sono nominati personaggi con patronimico e sigle anagrafiche: un contratto per un prestito di danaro garantito da una casa e un altro per vendita di beni immobili in città, certamente riferibili a Kamarina; un terzo contratto, segnato con l'eponimo *amphipolos* e con demotici abbreviati, riguarda la vendita di una via di accesso ad un fondo; il quarto documento consiste in una lista di 52 uomini, con patronimico e demotici abbreviati, di un tipo nuovo, forse di soldati. Altre quattro tavolette (pp. 318-321) presentano testi con nomi privi di sigle anagrafiche: un contratto, datato con l'eponimo sacerdote di Zeus, per l'acquisto di una casa con l'arredo per una somma in talenti e litrai; un altro contratto, con eponimo sacerdotale, per acquisto di una casa non "finita"; un terzo contratto per acquisto di *choros*, un terreno, per 150 talenti, certamente sicelioti; ancora un contratto, frammentario, per acquisto di una casa in città da parte di un uomo, che reca un nome raro *Oltos*, con patronimico altrettanto raro, *Koiator*. Una nona tavoletta presenta l'annotazione di somme in litrai. La decima tavoletta è un frammento, forse di testamento, a lettere arcaiche; la successiva una specie di dichiarazione su ammende, di natura sacrificale, comminate a certa Cleitandra. Al numero XII è un contratto di affitto, con le relative obbligazioni, di cui la copia era stata affissata nel santuario della Theos.

Per l'occasione è ridiscussa (pp. 324-327) la tavoletta dall'area agrigentina, già inclusa da L. DUBOIS, *IGDS*, p. 202 s., n. 177. Dopo una rapida presentazione degli elementi «metrologici-monetali» rilevabili nei documenti in questione, sono pubblicate cinque *defixiones*, delle quali solo due sono di maggiore interesse per l'apporto onomastico (già comunicato a M.H. Fraser per il LGPN III A). Per ultima una «Rachepuppe», già edita, con revisione del testo inciso sul corpo stravolto di piombo.

Dell'articolo di Maria Paz de Hoz, *Aspectos formales y tópicos de los contratos privados sicilianos*, in «Emerita», LXII, 2 (1994), pp. 325-351, in cui si esaminano attentamente gli aspetti giuridici dei contratti di vendita siciliani a confronto degli altri noti da altre regioni greche, io non ho potuto tenere conto. Intanto DUBOIS, *BEp*, 1999, 642 ha presentato proficue osservazioni sulle più difficili tavolette, proponendo ad es. $\Xi\acute{\epsilon}\nu\iota$ nel II° contratto, nel III° τῶι Ἀκᾶ τ(υ)ῶι τρίτωι γύα[ι], nel V° la costruzione ... ἐπὶ Δία sarebbe inammissibile, nell'XI° leggerebbe Νεμέριον, nella *defixio* n. XVIII Μυτάδας al posto di Μυταλάς. Per le «Rachepuppen», di cui a p. 334 n. 119 rimando a *SEG*, XLI, 1991, 1843.

Seguono due articoli di Federica Cordano. Il primo, *Un documento arcaico da contrada Maestro (Camarina)*, pp. 349-354, privo purtroppo di una illustrazione, oltremodo necessaria, riguarda un difficile testo inciso su una tavoletta frammentaria di piombo: quanto è stato letto alla linea 1 πεντε]ροστύφι: Ταίνα[- - lascia perplessi in un contesto di «registrazione di compravendita... di grano» (ammessa la integrazione σπ[υ]ρόν) con menzione di venditori. D'altra parte ματερα a linea 2 potrebbe essere un antroponimo ipocoristico, genitivo di Ματερᾶς, nella serie Μάτερις/Ματερῶ (femm.).

Nel secondo, su due tavolette di Camarina con contratti di acquisto, pp. 355-363, la studiosa specialista della epigrafia camarinese vuole «contribuire a ripristinare l'originaria compattezza del gruppo» di laminette, già del collezionista Ricotti Prina, come di provenienza camarinese, avendo io osato attribuirne alcune a Morgantina. Ma io avevo proceduto «sulla base di due legittime argomentazioni», la indicazione dell'eponimo *hiaropolos*, che mi era risultato all'inizio di un contratto di vendita di vigneto, da me illustrato nel 1984 in occasione della inaugurazione del Museo di Morgantina, nel quale fu depositata la tavoletta, certamente non camarinese (cf. anche *BEp*, 1990, 859), e l'assenza di sigle anagrafiche nel testo integro della stessa (come nel frammento antico, di accertata provenienza da Aidone, accolto da DUBOIS, *IGDS*, n. 194). Ebbene, ambedue le caratteristiche ebbi a rilevare in una tavoletta del gruppo Ricotti Prina, presentandola in «Par. Passato», 1989, pp. 205-207 come (Morg. III, casa): era ormai spezzato l'incanto della compattezza di provenienza camarinese del gruppo. Naturalmente ho commesso un errore per la tavoletta presentata come (Morg. IV, casa), non avendo rilevato che ai due frammenti trascritti in modo ineccepibile (anzi a linee 2-3 avevo integrato - ἐπρί]ατο [- -]/[οικίαν? ἐν πλ]ατεία[ι], concludendo che il contratto doveva riferirsi ad una casa, un punto lasciato cadere dalla Cordano) andava accostato a destra un terzo, con le sigle tipiche di Camarina (Kam. VIII). La mia sarebbe «una spartizione indebita» - indebita solo perché non avevo riconosciuto che i frammenti da connettere erano tre e non due? - ma la lettura ancora una volta corretta.

Il secondo articolo della Cordano è corredato da una sorprendente Appendice del Prof. A. Di Vita, pp. 363-364.

L'illustre amico è rimasto contrariato dalla mia attribuzione a Morgantina di qualcuna delle tavolette di Ricotti Prina: per una non corre dubbio alcuno, essendo motivata da argomenti interni, validi anche per la Cordano, ripeto la presenza del *hiaropolos* e di contro l'assenza nella stessa delle sigle anagrafiche tipiche delle tavolette di Camerina. Ovviamente il Di Vita non ha letto il mio articolo prima di scrivere le sue paginette. Egli insinua che io mi sia basato su «una informazione inesatta» dei clandestini, dai quali avrei «potuto appurare...», che avevano, come è vero (lo sa pertanto lui!), la loro base ad Aidone». Egli afferma ancora che «la parola di un clandestino è da considerare lieve come una piuma», ma non è stata tale «nel momento della cessione dell'insieme – cioè monete e tavolette» per loro (i clandestini!) di nessun valore... cedute gratuitamente(!) – al Ricotti». Sorprende non solo la disinvoltura con cui Egli mi attribuisce informazioni di tal genere, ma anche la palese incongruenza in quello che ha scritto con la scienza e la logica, al punto di concludere che solo «in ultima istanza... il dato di rinvenimento fornito dai clandestini potrà venire negato». E i miei argomenti sopra richiamati non contano nulla?

È presentato quindi, pp. 358-360, un frammentino, da me tralasciato (o forse non fattomi vedere, al Museo di Camarina) con una *sigma* tracciata come una *epsilon* lunata, di un tipo che avevo già rilevato per il contratto di acquisto di una casa con porticato nella «laura di Herakles» (Kam. VII, casa, in «Par. Passato», 1989, pp. 199-200), il cui testo è ripresentato dalla Cordano, per fare seguire acute considerazioni sulla «numerazione delle *phratriai*, che supera la decima». Il discorso circa la doppia attribuzione a *phratria* e *phyla* di un cittadino può essere esteso, richiamando ad esempio quanto ha rilevato D. KNOEPFLER, *Le territoire d'Erètrie et l'organisation politique de la cité (demoi, choroi, phylai)*, in «The Polis, Acts Copenhagen Polis Centre», 4, Copenhagen 1997, p. 353 ss.).

In un lungo articolo, *Sur les Fratrai de Camarina*, pp. 365-406, Bruno Helly sviluppa acute considerazioni, anche di natura geometrica, su *phratriai*, *triakades* e *ikades*, con le implicazioni militari e le proiezioni sulla distribuzione in lotti del territorio, e argomenta illustrando l'idea avanzata dalla Cordano della corrispondenza tra *phratriai* e le corde della lira (a proposito richiamerei un articolo di M. Duchesne-Guillemain, in «Syria», 44, 1967, p. 242 ss.). Non sempre a me è sembrato chiaro il discorso dell'Autore.

In un articolo lineare, *È anonima la città siculo-greca di Monte San Mauro di Catagirone?*, pp. 407-417, M. Frasca anche grazie ad acute osservazioni topografiche conclude per la identificazione del centro con la calcidese Euboia, come anni fa io avevo suggerito laconicamente.

Per finire, R. Arena presenta due note di epigrafia selinuntina. Nella prima, pp. 418-420, passa in rassegna le varie interpretazioni del termine EYPAN rilevabile senza dubbio alcuno (anche se ad es. DUBOIS, *IGDS*, n. 54 ha proposto ancora εὐχάν) nella dedica alla *Malophoros*. Io avevo richiamato la glossa di Hesychius Εὐραῖ· Αὐραῖ, secondo la vecchia edizione, che K. Latte senza giustificazione paleografica (ARENA, p. 420, n. 10) ha modificato, privilegiando Pollux, in Εὐραῖ· πλῆμνα («mozzo di ruota»). La mia interpretazione, che sulla base iscritta fosse stata collocata una statuetta della Ninfa marina denominata Aura/ Eura, accolta a suo tempo dalla Manni Piraino, ha provocato la smentita di M. Torelli, che ne ha proposto una sua, che è apparsa pure inaccettabile. Successivamente (*RL*, 1996, p. 40) ho precisato che la dedica era

stata concepita da Theyllos «in alto mare» – (εὐξάμενος) ἐν πελάγῳ – sul tipo di una dedica latina, *Neptuno sacrum ... us votum in Siculo fretu susceptum solvit* (DESSAU, 3280) – e che l'oggetto dedicato consistesse, se non nella statuetta suddetta, in una ruota – timone, quella della nave naufragata. Resomi accorto che πλῆμνη non può significare timone, giacché quello delle navi antiche non era a ruota, in alternativa ho proposto (*Epigrafia Greca di Occidente*, in «*Atti XI Congr. Int. Epigrafia greca e latina, Roma settembre 1997*», in c. st.) per il termine l'ipotetica accezione di «argano», utilizzato dalle navi antiche per manovrare le pesanti ancore, molte in piombo, e raffigurato sul R/ degli oboli di argento di Siracusa. Certamente le ipotesi sono troppe, ma anche con la correzione ἀνέθεκε... εὐχά la formula resta anomala. In conclusione, anche se ancora recentemente Dubois (*BEp*, 1997, 729) ha criticato la mia «utilisation abusive d'Hesychius», io credo che per ΕΥΡΑΝ bisogna pur sempre accettare la glossa di Hesychius. L'oggetto dedicato, infisso sulla cavità rilevabile nella parte superiore della base (cf. «*Kokalos*», IX 1963. Tav. LXI 2), poteva essere con maggiore verosimiglianza una statuetta, con minore un argano, forse confezionato in miniatura.

Arena conclude la sua nota richiamando una iscrizione latina di *Patavium*, conservata a Verona, che da me era stata presentata con foto in un vecchio articolo, dedicato al mio Maestro Attilio De Grassi, *Panharpeia di epigrafia latina*, «*Sicul. Gymn.*», 1970, pp. 7-8: il funambolo Magurio aveva dedicato alle Acque salutarie di Aponius anche *euras*, forma volgare del greco πέτευρα «pali per esibizioni nel circo». Arena riconosce che «dall'accostamento ... tra i due testi non emergono ... elementi, che consentono di progredire nell'interpretazione del termine».

Nell'altra noterella, pp. 421-422, Arena riesamina l'iscrizione funeraria di Selinunte, edita da M.T. MANNI PIRAINO, *IGLMP*, Palermo 1973, n. 89, che già io stesso in una revisione avevo letto, proprio come Arena, οἱμοι ὁ Ἐνδα, οἱμοι. Il nome del defunto è il vocativo di Ἐνδᾶς, variante di Ἐνδῖος / Ἐνδοῖος (cf. FR. BECHTEL, *HP*, p. 154; *LGPN*, IIIA, 142: Ἐνδῖος). Non c'è spazio sulla pietra per integrare una lettera N prima di Ἐνδα, per cui la lettura di Dubois (*BEp*, 1999, 643) [Nε]νδα è impossibile.

GIACOMO MANGANARO

Elisabetta TODISCO, *I veterani in Italia in età imperiale* (Documenti e studi. Collana del Dipartimento di Scienze dell'antichità dell'Università di Bari. Sezione storica, 22), Edipuglia, Bari 1999, pp. 321.

L'indagine, che sviluppa una dissertazione di dottorato, riguarda in prevalenza i veterani legionari, copre il periodo intercorrente dai primi decenni del I secolo d.C. all'età di Diocleziano e si suddivide in due ampie sezioni: la prima, analitica, esamina la consistenza documentaria relativa ai veterani con l'indicazione dell'unità di servizio, ai veterani semplicemente detti e ai *veterani Augusti*

(pp. 11-198); la seconda, di carattere generale, trae le conclusioni dalle evidenze emerse nella sezione precedente. Il volume è corredato da due appendici sui *missicii* e sui *curatores veteranorum* (pp. 255-264), ed è completato con un paio di cartine sul reclutamento legionario e sulla distribuzione delle presenze dei veterani in Italia (pp. 266-268), prima di una ricca bibliografia e articolati indici (pp. 273-319). Sono vagliati e discussi i casi desumibili da 195 attestazioni raggruppate sotto le rispettive comunità romane di afferenza nell'ordine regionale augusteo, con esaurienti commenti e l'aggiornamento del relativo «status quaestionis», per il quale non di rado si formulano proposte di lettura nuove o alternative, anche alla luce di differenti valutazioni cronologiche nell'ambito di ciascun capitolo regionale, che è pure concluso da uno specchio sinottico sul reclutamento legionario; per i centri più ricchi di testimonianze il quadro è ulteriormente sottoripartito in base a determinati parametri di riferimento (come la distinzione fra le aree trentino-veneta, veneto-istriana e di Aquileia alle pp. 125 ss. e 163 ss.; e la divisione fra legionari con o senza cognome a *Mediolanium* alle pp. 171 ss.). I testi epigrafici sono richiamati, in altrettante colonne, mediante il numero d'ordine, la bibliografia fondamentale, l'onomastica, la legione se è nota, e la cronologia.

I veterani si possono ascrivere in due categorie: i provinciali che scelsero di stabilirsi in Italia e gli oriundi italici che tornarono a casa, ma che furono sempre meno numerosi dopo il I secolo, quando la penisola, per vari motivi, fu esclusa dai *dilectus* che in seguito la coinvolsero solo sporadicamente, per emergenze eccezionali. Sotto il profilo dell'onomastica e della nomenclatura individuale, l'adesione al formulario trimembre fu pressoché unanime, con una prevalenza di *Iulii*, *Ulpii*, *Aelii* e, in conseguenza della *Constitutio Antoniniana*, anche e soprattutto di *Aurelii*; in linea con l'andamento generale, durante il II secolo il patronimico andò progressivamente sparendo, sia per la diminuita importanza del prenome, sia perché spesso la paternità era «ficta» come l'«origo», ma era prassi abbastanza frequente cambiare la tribù originaria con quella di dove si andava a vivere (pp. 199 ss., 248 ss.). Le donne, sovente definite *coniuges* con un termine improprio e spesso di comodo per coprire unioni di fatto, talora recano lo stesso gentilizio del compagno; i figli palesano una struttura onomastica regolare con l'identico gentilizio paterno e, per il resto, rimane il dubbio se e quando i *fratres* menzionati nelle epigrafi non siano piuttosto da intendersi come «fratelli d'armi» nel senso di «commilitoni»; quanto poi ai liberti (particolarmente concentrati nella documentazione del I secolo), i casi in cui figurano quali dedicanti unici potrebbero indiziare un inserimento problematico del veterano nella comunità di residenza e, in definitiva, un suo isolamento dal contesto civico (pp. 206 ss.). Il reinserimento riuscì meglio nel nord della penisola, dove risulta maggiore la convergenza di legionari reclutati su base familiare, spesso sistemati nella stessa legione o in unità dislocate prevalentemente nel medesimo settore operativo occidentale; al sud, viceversa, pare più accentuato lo stanziamento di chi proveniva da unità acquarterate in area orientale (pp. 232 ss., 249 ss.). Nelle regioni settentrionali, inoltre, il gettito della leva sembrerebbe più consistente laddove lo sviluppo economico fu più elevato, tranne forse nella *IX regio*, caratterizzata da una discontinuità corografico-abitativa e da una difforme o più lenta adesione agli usi e costumi romani. Aliquote abbastanza consistenti di veterani rientrarono a casa specialmente nella decima regione, compresi gli italici romanizzati più di

recente (ma i *veterani Augusti* non originari del posto si direbbero più numerosi nell'Italia meridionale); tuttavia non pare che partecipassero volentieri alla vita amministrativa locale, visto che l'incidenza di quanti ottennero cariche civiche denota valori più bassi rispetto alla media generale. Forse la prospettiva della carriera municipale esercitò maggiori attrattive su chi non era tornato al suo domicilio, ma è probabile che una notevole inibizione la frapponesse sia l'età ormai avanzata in cui venivano a trovarsi coloro che iniziavano il «cursus», sia l'obbligo di rinunciare al rilevante privilegio dell'esenzione dai «munera publica» acquisita al termine della leva (pp. 214 ss.); d'altronde gli onori municipali non miglioravano di molto il rango e il prestigio, e benché le possibilità del successo individuale differissero da luogo a luogo, in genere si continuava a praticare l'agricoltura, che di fatto non concedeva alternative a chi era stato coscritto nelle zone più marginali e prealpine; per altri, che si domiciliarono in taluni contesti urbani, le motivazioni sono più sfuggenti e non sempre chiaribili (pp. 181 ss., 232 ss.); c'era tuttavia chi tentava la fortuna con occupazioni di tipo commerciale grazie alle conoscenze tecniche apprese durante la ferma, o si dedicava ad attività artigianali sistemandosi in posti nevralgici, come l'area adriatica e l'Istria (con un occhio di riguardo ad Aquileia e Ravenna), e la costa tirrenica: tutti luoghi ritenuti vantaggiosi anche per promuovervi iniziative imprenditoriali facilitate da un reiterato protezionismo legislativo. Dagli indirizzi governativi dipese forse l'insediamento dei veterani accanto a preesistenti proprietà amministrative dal fisco, allo scopo di migliorare la produttività e la frequentazione delle campagne italiche soprattutto nel corso del II-III secolo: in tale prospettiva, pertanto, avrebbe interessato pure gli ex legionari il provvedimento di Pertinace relativo all'occupazione delle terre incolte; dall'età severiana, inoltre, lo stanziamento di veterani in determinate località avrebbe garantito una indiretta militarizzazione di zone dove il banditismo stava diventando endemico (pp. 229 ss., 238 ss.). La categoria dei congedati comprendeva il *missicius* e il *curator veteranorum*: il primo, in quanto designato da un vocabolo di impiego più generale e sinonimo di «veteranus»; il secondo, in quanto adibito a competenze d'ordine amministrativo nel limitato periodo di tempo della sua permanenza «sub vexillo» allo scadere della ferma, prima di ricevere il congedo ordinario assieme agli altri militari.

Non emergono novità documentarie sostanziali, che del resto il libro non pretende di fornire, così come sono ben evidenti e adeguatamente evidenziati i debiti nei confronti dei basilari lavori del Forni, del Keppie e del Mann; nuova, invece, è la completezza informativa che l'A. ha conseguito, travasando con grande impegno critico da una bibliografia vastissima tutto il materiale che le ha consentito di «fare le storie» dei veterani e di legarle sia alle vicende delle loro legioni sia a quelle delle comunità dove si stabilirono a congedo ottenuto. L'attenzione all'elemento topografico congiuntamente all'analisi dei risvolti sociologici ha consentito di estendere all'ambiente degli ex legionari alcune considerazioni di fondo tratte da più specifiche campionature (quale, a esempio, l'accertamento di una pronunciata tendenza del congedato a stringere legami e relazioni con i propri liberti già rilevata nella documentazione urbana), ma in primo luogo ha fatto individuare sette fondamentali tipologie differenziate di allocazione: le sedi particolari, le sedi di sicure deduzioni, le sedi di probabili deduzioni; le sedi in cui la presenza dei veterani fu forse sollecitata da provvedimenti del principe, le sedi di popolamento senza l'evidenza di un

programma imperiale, le sedi con isolate presenze di veterani, e le sedi di interventi noti solo attraverso la documentazione letteraria. Perciò, e sebbene qua e là trapeli qualche segno di una fretta redazionale probabilmente dovuta al desiderio di pubblicare il libro in tempi brevi, la quantità e la ricchezza delle sue informazioni offrono numerosi spunti di riflessione al recensore, che peraltro deve accontentarsi di segnalarne solo alcuni, scelti in base a un criterio soggettivo e condotto anche nel limite delle proprie competenze territoriali.

La presentazione sinottica delle iscrizioni esaminate di volta in volta è un accorgimento efficace e funzionale, ma gli asterischi nei numeri delle attestazioni relative ai *veterani Augusti* e ai veterani semplicemente detti appaiono superflui, tanto più che il testo pertinente alle due tipologie è sempre evidenziato in corpo minore, e si distingue bene dalla restante esposizione. Inoltre, le trascrizioni epigrafiche complete si danno, di solito in nota, quando lo richiedono precisazioni testuali o interpretative o l'impone la rilevanza del documento; tuttavia non sarebbe stato male riportarle tutte, ancorché sempre in nota: in cambio di un trascurabile incremento delle pagine, il volume ne avrebbe guadagnato in completezza, senza rinviare alternativamente ai repertori o al difficile reperimento di bibliografia locale quando l'epigrafe non è compresa nel *CIL* (come per esempio si verifica alle pp. 172 e 182-183). Per lo stesso motivo, sebbene ci sia un robusto indice finale delle corrispondenze, salvo diverso avviso preliminare sarebbe stato bene fornire sempre i conguagli col *CIL* per i testi delle raccolte più recenti: di fronte a determinate iscrizioni che ne sono prive (vedi il caso delle *Inscriptiones Aquileiae* del Brusin a p. 168), lo stesso specialista sulle prime sarebbe indotto a credere che siano state edite successivamente al «Corpus», come forse a non tutti potrebbero riuscire subito intuitive le sigle del t(erminus) a(nte)» e «p(ost) q(uem)», per le quali non sarebbe stato superfluo un richiamo esplicativo.

A proposito di insediamenti «mirati», l'A. è probabilmente nel giusto quando osserva che questa soluzione, venuta meno la *missio agraria* dopo il I secolo d.C., in diversi casi rifletterebbe un indirizzo politico del governo imperiale, pur col rischio che si rinnovassero vecchi insuccessi, come era avvenuto a *Tarentum* e *Antium* sotto Nerone e fors'anche in parte a *Reate* al tempo di Vespasiano. Più discutibile mi pare invece la riaffermazione dell'ipotesi che gli insediamenti degli ex militari avrebbero avuto una finalità deterrente in zone di fatto o in potenza coinvolte nel fenomeno del brigantaggio, dove la loro presenza avrebbe preconstituito un ulteriore elemento intimidatorio in aggiunta o in appoggio agli ordinari provvedimenti repressivi. L'idea è suggestiva, ma fa pensare al buon uso di armi da fuoco impugnate da un infallibile e benpensante «ranger» delle praterie americane più che alla precaria quotidianità dell'uomo romano. In un'epoca nella quale l'esito del confronto dipendeva dall'agilità e dalla destrezza nel maneggiare armi bianche o da getto, ed era risolutivo il corpo a corpo, dubito che conservassero una significativa deterrenza uomini che nella migliore delle ipotesi erano ultraquarantenni (quasi dei vecchietti, per i parametri biologici del tempo), e vivevano sparpagliati nel territorio non senza difficoltà esistenziali; qualora poi si fosse dovuto inquadrali, istruirli e dirigerli surrogando l'intervento delle milizie regolari, è legittimo chiedersi se della gente così raccogliaticcia e di attitudini combattive tanto ridotte non creasse più problemi di quanti al lato pratico contribuisse a risolvere. Semmai, al contrario, non sarebbe stato remoto il rischio che più d'uno di

questi veterani, inaffidabili nella singola valenza di potenziali «vigilantes», ma nostalgicamente lusingati da un modo di vita che riproponeva in negativo un ordinamento gerarchico e cameratesco, si sentisse ancora valido a svolgere un ruolo di supporto nelle bande, e quindi più volentieri abbandonasse la sua terra per andare a ingrossare le file dei fuorilegge.

Per quanto attiene alla Liguria, viene confermata in sostanza la situazione che avevo delineato più di vent'anni fa (pp. 111 ss., 250), e se in un certo senso conforta e perfino rallegra constatare che c'è poco o nulla di nuovo sotto il sole, la migliore conoscenza del territorio che nel frattempo si è acquisita anche in seguito alla redazione dei capitoli liguri della nuova serie dei «Supplementa Italica», ha consentito di apportare alcuni essenziali aggiornamenti (in parte recentissimi e ovviamente rimasti ignoti all'A.), dei quali d'ora in poi occorrerà tener conto. In totale sono censiti 7 veterani oltre a 6 veterani semplicemente detti e nessun *veteranus Augusti*, in uno specchio complessivo del reclutamento legionario che ascende almeno a 46 unità (non 43: va tolto dalla lista il militare in *AEP* 1968, 466, che in quanto eporediese spetta all'undecima regione, e vanno aggiunti il probabile gregario in «Riv. Fil.», CXII, 1984, p. 326, n. 28; e l'altrettanto probabile *equus* legionario in *CIL*, III, 14698¹, entrambi dertonensi: vd. «Epigraphica», XLIX, 1987, p. 256 nota 59; plausibile origine locale, cioè albense, è attribuibile al militare della XV Apollinaris in *AEP*, 1993, 734). A *Dertona* vengono assegnati *M. Vibius Q. f.* della IX *Hispaniensis* (*CIL*, V, 7443 cf. *AEP*, 1987, 41 = p. 111 n. 72) e *L. Iunius Tertius* dubitativamente della III *Augusta* (ora *SupplIt*, 17, 1999, p. 26, n. 3 = p. 111 n. 73). Il quadro è da modificare a parziale favore della finitima comunità di *Forum Fulvi* in base a una ridefinizione dell'agro dertonense nord-occidentale e all'ipotesi, suffragata da diversi indizi, che *Forum Fulvi* avesse conseguito l'autonomia municipale non prima della metà del I secolo d.C., quando avrebbe per l'appunto inglobato questa parte di agro centuriato già spettante a *Dertona* (vd. *SupplIt*, 17, 1999, pp. 15-22): di conseguenza, il primo veterano è da considerarsi dertonense, perché congedato nei decenni iniziali del I secolo d.C. ovvero quando l'area in questione era ancora soggetta alla colonia; viceversa il secondo ex militare spetta a *Forum Fulvi*, essendosi quivi ritirato nel II secolo e, per inciso, unico del gruppo ligure a essere ricordato da un liberto, anziché da familiari. Per la stessa differente attribuzione di *CIL*, V, 7443, vanno parimenti assegnati a *Dertona* *M. Baebius P. f.*, definito semplicemente *veteranus* (*CIL*, V, 7534 = p. 117 n. 81*), e *Sex. Aemilius Sex. f. Pom. leg. VIII* (*SupplIt*, 17, 1999, p. 25 n. 2), che l'A. ha considerato veterano (p. 112, nota 4), e tuttavia ha escluso dalle liste pur assegnandogli una coscrizione fra Augusto e Caligola nello specchio del reclutamento regionale. Ma che il veterano fosse un ex legionario e che il legionario fosse un veterano stanno a dimostrarlo sia la provenienza delle due dediche dall'agro centuriato, sia la loro cronologia senz'altro circoscritta all'età augustea o di pochissimo successiva; e tale da escludere che *Dertona* a quel tempo avesse accolto congedati d'altro genere. Benché non si fosse dichiarato tale, *Sex. Aemilius Sex. f. Pom. leg. VIII* va integrato a pieno titolo nelle liste dei veterani anche per l'atipica essenzialità del suo formulario, che si correla perfettamente alle conclusioni del Keppie secondo le quali il termine «veteranus» si diffuse nel lessico epigrafico verso la fine dell'età augustea; potremmo definirlo un formulario «di transizione», e in ricerche future sarà interessante accertarne la presenza nelle altre aree dell'Italia.

Nel cippo mal restaurato di *P. Aelius Marcianus*, della *II Parthica* ad *Augusta Bagiennorum* (*CIL*, V, 7591 = *InscrIt*, IX, 1, 26 = p. 115 n. 78), escludo che il nome della condedicante fosse *Furia*, ma l'epigrafe meriterà senza dubbio un'ulteriore revisione prima di confermare definitivamente l'effettiva appartenenza del militare a tale legione. Ancora, e a puro titolo di curiosità perché cronologicamente di poco anteriore per rientrare nelle liste, vale la pena di ricordare il bagienno ex antoniano *C. Nevvius C. f. Vl. Asus leg. IIII* di *AEP*, 1996, 679, che esibisce un esempio di «formulario di transizione» del tutto simile a quello del già incontrato *Sex. Aemilius Sex. f. Pom. leg. VIII*.

L'epigrafe di *C. Didius Q. f. Tro. Primus*, da Cossano Belbo (*AEP*, 1985, 425 = p. 116 n. 80*), benché apposta sulla probabile linea di confine fra *Aquae Statiellae* e *Alba Pompeia*, e quindi in zona ibrida, non pare di dubitabile spettanza al municipio acquense, come adesso ribadisce la *limitatio* fra le due località (vd. *Alba Pompeia. Archeologia della città dalla fondazione alla tarda antichità*, a cura di F. Filippi, Torino 1997, pp. 22-23; *SupplIt*, 17, 1999, pp. 52 ss. e carta). Per la cronologia ritengo ora più attendibile il limite alto della forcella proposta a suo tempo, cioè il I secolo d.C., e con maggior propensione per la sua prima metà, ma resto dell'idea che questo ex militare venisse dalle legioni; l'A. non ci crede, e adduce a prova l'urbaniciano in *AEP*, 1988, 577, proveniente da Gerbo, nelle campagne di *Pollentia* (non di *Aquae Statiellae*), per sottintendere che anche *C. Didius Q. f. Tro. Primus* potrebbe non essere legionario. Però non è dimostrabile che l'urbaniciano in questione fosse un veterano e, seppure lo fosse stato, c'è una netta differenza fra l'indiscutibile ruralità connotativa di Cossano e il comprensorio di Gerbo, che per trovarsi in mezzo a un'area centuriata e a potenziale vocazione latifondistica, oltretutto ben servita da una direttrice di traffico prossima a un insediamento vicano di un certo rilievo, riflette adeguatamente l'eventuale e assai più comoda sistemazione agricola di chi era stato abituato a vivere in città.

L'assegnazione a *Dertona* di *P. Pactumeius T. f.* (*AEP*, 1985, 420 = p. 117 n. 82*) non esclude l'alternativa di una sua possibile appartenenza al territorio di *Forum Iulii Iriensium*, che ora si suppone esteso anche all'alta valle fra il Curone e lo Staffora in base alle premesse di P. TOZZI, *Sul confine occidentale di Placentia*, «Rend. Ist. Lombardo», 109, 1975, pp. 361-365. Se non ho frainteso il testo un po' confuso della nota 46 a p. 118, tra le varie combinazioni parentelari suggerite fra il dedicante *Cn. Pactumeius Niger* e il veterano vedrei meno bene un rapporto fra nonno paterno e nipote, stante il divario temporale presumibilmente eccessivo fra i due; parimenti non persuade che «veteranus» sia qui da intendere come cognome, perché in tal caso la sua abbreviazione alle prime sei lettere contrasterebbe con la cronologia della dedica all'inizio del I secolo.

Dei veterani di *Hasta* si propone di assegnare al I secolo *CIL*, V, 7558, 7559, e *AEP*, 1952, 152; e al II-III *CIL*, V, 7561 (p. 114). Al riguardo l'A. non concorda con la cronologia tra il I e il II per *CIL*, V, 7558 e alla metà del I per *CIL*, V, 7559, proposta in *SupplIt*, 10, 1992, pp. 72-73, preferendo i primi decenni del I secolo per l'una, e la fine del I-II secolo per l'altra. Può darsi, ma le indicazioni nei «Supplementa Italica» furono desunte dalle liste del Forni per *CIL*, V, 7559, e dall'aspetto complessivo del monumento per *CIL*, V, 7558, mentre l'A. basa l'attendibilità della sua scaletta sull'assenza del cognome del veterano in *CIL*, V, 7558: un principio cronologico che, seppur valido in linea

di massima, di per sé non è dirimente nell'epigrafia dell'Italia nord-occidentale, dove l'adozione dell'elemento cognominale non fu sistematica nè immediatamente irreversibile (agli esempi citati a p. 118 si può aggiungere l'ulteriore epigrafe astense in *SupplIt*, 10, 1992, p. 93 n. 24, col padre che reca il cognome di contro al figlio che ne è privo). Probabilmente le cose si aggiustano al meglio se si assegna il veterano di *CIL*, V, 7558 non, come viene suggerito, alla legione XIII che fu sciolta dopo Azio e che non si fregiò dell'attributo *Gemina*, bensì alla quasi omonima unità che dall'epoca neroniana stazionò in Pannonia prima di finire in Dacia, e nella quale militarono diversi altri legionari liguri, fra cui fors'anche l'astense di *SupplIt*, 10, 1992, p. 78, n. 4, pure lui ascrivibile al I secolo.

L'attribuzione di *M. Ennius Sex. f.* (*CIL*, V, 7543 = p. 118 n. 83*) e di *M. Geminus L. f. Cam.* (*CIL*, V, 7601 = p. 118 n. 84*) ad *Alba Pompeia* è corretta, ma in *CIL*, V, 7543 «la straordinarietà del sostantivo *patronus* riferita al primo personaggio, mentre gli altri vengono identificati da rapporti parentelari» che è giustamente sottolineata dall'A. e che obbligava alle spiegazioni più astruse (da parte nostra ne è stata fornita una, non migliore delle altre, in *Alba Pompeia*, cit., p. 594 n. 51), è ora superata grazie a una preziosa foto d'archivio inedita e pubblicata da L. MERCANDO - G. PACI, *Stele romane in Piemonte*, Roma 1998, p. 222 n. 148, tav. CXIII, in base alla quale il testo in realtà va letto: *M. Ennio / Sex. f. Cam. / vet(er)ano, patrono, / ob merita et Vibiae / Q. l. Faustae matri / et Enniae M. l. / Quartae sorori v(ivae) / M(arcus) Ennius M. [L.] / Germanus*. La nuova documentazione e l'aspetto contenutistico delle due dediche fissano la cronologia entro la prima metà del I secolo per *CIL*, V, 7543 e all'inizio del periodo imperiale per *CIL*, V, 7601.

Per altri documenti esulanti dalla regione strettamente ligure, non riterrei necessariamente locali gli autori delle dediche su laminette bronzee a *Iuppiter Poeninus* in *CIL*, V, 6872 = p. 184 n. 177, e *CIL*, V, 6868 = p. 187 n. 183* dal santuario in *Summo Poenino* (l'odierno Passo del Gran San Bernardo): l'area culturale sorvega infatti su di un valico obbligato, e la sua «internazionalità» si svela proprio dalla diversificata «origo» degli offerenti sovente dichiarata su queste laminette, sicché è forse meglio togliere i veterani dalle liste dell'undecima regione e relegarli fra gli incerti. Inoltre, *M. Volusienus Victor* della *II Adiutrix*, da *Ticinum* (PAIS 869 = p. 187, n. 182), è sicuramente anteriore al III secolo, come si evince dal monumento funerario e da una paleografia che non sembra eccedere di molto la metà del II secolo; qualche dubbio cronologico mi resta pure per *T. Aurelius Moravesus Servano* della legione XXX, dagli *Anauni* (*SupplIt*, 6, 1990, 9 = p. 145 n. 128), che la tipologia della stele e l'onomastica collocherebbero meglio nel II secolo anziché nel successivo. Un punto su cui invece conviene mantenere un deciso atteggiamento prudenziale, perché fondato su di un «argumentum et silentio», è l'eventuale rapporto intercorrente fra l'aspetto qualitativo del monumento e le condizioni socio-economiche del dedicante, dall'A. non escluso a proposito di *C. Sevius Q. f.* della *IV Scythica*, da *Altinum* (*AEP*, 1981, 405 = p. 143, n. 122). Premesso il principio di non delimitarlo al solo ambiente dei militari, è infatti assodato che si tratta di un fattore indiziario del tutto aleatorio e facilmente invalidabile da una serie di complesse variabili storico-ambientali non sempre di identificazione agevole, da esaminare caso per caso e comunque senza preconcetti: restando in Cisalpina, per esempio, se dovessimo applicare tal metro di giudizio a *Novaria* e

Vercellae, dovremmo giungere all'inaccettabile conclusione che i due importanti centri transpadani fossero abitati in maggioranza da una popolazione povera o vi operassero maestranze di lapicidi dotati di una professionalità non proprio «da manuale». A ben vedere, anche questo è uno degli elementi connessi con la specificità dell'ambiente più conservatore della Transpadana e delle valli dell'arco prealpino; lo stesso ambiente, insomma, non estraneo al problema dei veterani che lasciarono ai loro figli nomi indigeni e, pur con qualche eccezione, assunsero per sé l'onomastica trimembre romana. L'A. vede nella dicotomia le caratteristiche di una romanizzazione non completamente avvenuta o, meglio, attuata nelle forme ufficiali, «ma non ancora assimilata nell'ambito familiare o privato», avvertendo «una commistione culturale tra la realtà romana, che si insinuava progressivamente, e quella celtico-indigena, che continuava a persistere» (pp. 175-176; cf. pure pp. 196 ss., 209 ss., 233). Volendo aggiungere ulteriori elementi di discussione sul fenomeno, complementare al discusso conferimento della cittadinanza ai figli dei veterani, varrebbe la pena di muovere dalle premesse delineate da H. GALSTERER, *Bemerkungen zu römischem Namensrecht und römischer Namenspraxis*, in *Sprachen und Schriften des antiken Mittelmeerraums. Festschrift für Jürgen Untermann zum 65. Geburtstag*, Innsbruck 1993, pp. 87-95, e verificare se in determinati ambienti, e per un arco cronologico più o meno lungo, non si impiegasse, in realtà, una doppia onomastica: quella ufficiale e pubblica, formata dallo schema trimembre, che si adottava nei rapporti con le istituzioni; e quella ufficiosa e privata, costituita dal formulario epicorio e d'uso nella ristretta cerchia comunitaria di un «mondo piccolo», che in concomitanza con un livello di alfabetizzazione precario e forse mai compiutamente realizzato potrebbe aver contribuito a favorire la sopravvivenza e la continuità di nomi di sostrato nelle relazioni interpersonali.

Gli elenchi bibliografici meritavano un più attento controllo prima della stampa, ma anche nella sperimentata convinzione che in lavori del genere siano fisiologicamente immancabili, mi permetto di segnalare, «en passant» qualche refuso e dei «minima marginalia» un po' pignoli, ma non del tutto inutili nella prospettiva d'una ristampa o una riedizione del libro. Nel testo e nelle note: p. 61: *Regio IV. Samnium et Sabina*; 114: per la quale (a proposito del contributo di Emanuela Zanda); 116, Canelli; 117: *Cn(aeus)*, nelle note tutti i rimandi a Mennella 1987 vanno riferiti a Mennella 1981; 118: dedicatario, *Vada Sabatia*, Monesiglio, Mombarcaro; 143: *Scythica*; 183: anno 242 forse per 222?; 201: «a causa del ruolo sempre meno importante del prenome» e non del cognome, se ho ben capito in base al richiamo bibliografico al Forni; 240: processi. Nell'elenco delle abbreviazioni bibliografiche, pp. 269-271: *BSBS*: Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino; *CCID*: *Corpus Cultus Iovis Dolicheni*; *DAGR*: *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*; *ILJug*: Šašel (A. e J.); *P Lond*: *Papyri*. Nella bibliografia generale, e anche in rimando al testo e alle note, in ordine alfabetico di autore: Almar 1990: *Epigraphik*; Arrigoni Bertini 1996 e Bassignano 1997: sono entrambi capitoli dei «Supplementa Italica» e da citare allo stesso modo, ma altri ancora sono utilizzati nel testo e omessi in bibliografia; Bang 1921: L. Friedländer, *Darstellungen aus der Sittengeschichte Roms in der Zeit von Augustus bis zum Ausgang der Antonine*¹⁰, IV, Leipzig 1921, pp. 56-76; Bernardo - Galli, 1888; Boffo 1991: Ambaglio D. - Boffo L.; Bracco 1974: l'opera appartiene alla serie delle «Inscriptiones Italiae», per le quali valgono le stesse osservazioni fatte a proposito dei «Supplementa Italica»; Broilo 1980:

Iscrizioni lapidarie; Brunt 1973: *Études classiques*; Cerchi 1987: *L'Emilia in età romana*; Corbier 1977: *Colloques internationaux*; Demougin 1988: *L'ordre équestre*; Domaszewski 1967; Forni 1966: *Miscellanea Graeco-Romana*; Gilliam 1986: *Mavors. Roman Army Researches* è il titolo della collana in cui sono apparsi non solo i *Roman Army Papers* del Gilliam, ma pure i contributi di altri studiosi che altrove in bibliografia vengono riportati senza menzionare la collana; Holder 1898-1890; Kajanto 1965 e 1973; Kajanto 1973: *Kongresses, lateinische*; Keppie 1966: *The Cambridge Ancient History*; Kubitschek 1889: la città di edizione è Praha; a Roma fu eseguita la ristampa anastatica; Ladage 1979: *Élite*; Le Bohec 1989a: *armée romaine*; Le Roux 1982a: *à l'invasion*; Luzzatto 1985: l'autore è G. I. Luzzatto, e l'opera è una sola; Mansuelli 1948: *Forum Populi*; Mennella 1981: *nel Piemonte meridionale*; Mócsy 1965, 1968 e 1992; Müller 1881: *Sepulcralmonumente*; Panciera 1962: «Epigraphica»; Reali 1995: *Rangordnung*; Roldán Hervás 1974 e 1975; Šašel Kos 1995; Scarfi 1970, come correttamente indicato nella citazione successiva; Schulze 1904 (ora è consuetudine riferirsi all'edizione anastatica con le aggiunte di O. Salomies, Zürich - Hildesheim 1991); Silvestrini 1994: *Ordonia*; Solin 1982: *Namenbuch (CIL, Auctarium, 3 vv.)*; Susini 1996: Susini 1966; Szilágyi 1956; Thylander 1952: *épigraphie latine*. Tibiletti 1967: questo articolo è compreso nella raccolta postuma di saggi *Storie locali dell'Italia romana*, Como 1978, pp. 277-282; Varone 1994; Vidman 1969: *Sarapiacae*; Waltzing 1899: *jusqu'à*; Weaver 1986: *Ancient Rome*; Zajac 1992; Zaninović 1994.

Non è forse speranza mal riposta confidare che, grazie alla non poca esperienza intanto maturata «sul campo» e all'ancora lontano traguardo della sua *honesta missio*, prima o poi l'A. voglia onorare una promessa resa ora implicita e auspicabilmente indifferibile dallo stesso titolo del suo libro, e possa estendere l'indagine ai congedati delle coorti pretorie, rivisitando le tematiche che oltre sessant'anni fa Alfredo Passerini illustrò in pagine divenute classiche, ma anch'esse ampiamente meritevoli dell'aggiornamento al terzo millennio.

GIOVANNI MENNELLA

Giorgio FILIPPI, *Indice della raccolta epigrafica di San Paolo fuori le Mura* (Inscriptiones Sanctae Sedis, 3), Città del Vaticano 1998, pp. 207 + 259 figure e tabelle.

«Chiunque tu sia, cittadino o forestiero, possa tu vivere felice e meritatamente giovarci di queste insigni antiche lapidi iscritte, ricche e nobili testimonianze; infatti è per il bene e l'utilità pubblica che nell'anno 1756, onde evitare che scomparissero per il continuo calpestio dei visitatori, furono tolte dal pavimento dell'adiacente basilica, trasferite in questo peristilio, ammirevole per antichità e architettura, e dedicate assieme ad altre lapidi di varia provenienza»: all'augurio rivolto dall'epigrafe commemorativa della costituzione del lapidario di San Paolo fuori le Mura, redatta da Pier Luigi Galletti e riproposta in traduzione da Ivan Di Stefano Manzella (che è anche autore della prefazione al

volume), poteva toccare miglior fortuna. Fra le raccolte lapidarie di Roma, infatti, è questa forse la meno conosciuta, benché le sue vicende coincidano con quasi due secoli di fasti epigrafici e con un momento importante delle esperienze scientifiche e personali del grande de Rossi. Se la minore attenzione è imputabile alla latitanza di adeguate pubblicazioni a stampa, d'ora in avanti questo libro toglierà tutti gli alibi e i pretesti perché chi finora ha mancato all'appuntamento non colmi la lacuna, confortato dal ricco bottino virtuale che lo attende nella visita a San Paolo: sono ben 2380 pezzi dei 3200 in origine collocati nell'intero complesso, fra iscrizioni cristiane (circa 1100), pagane (1000), e testi in altre lingue compresa l'egizia (200), in un arco cronologico che, per le epigrafi latine, si estende dai documenti del III secolo a.C. alle iscrizioni medioevali e alle dediche commemorative dei nostri giorni.

Dopo una premessa generale e metodologica, nella prima delle sei sezioni costitutive del volume si esamina la formazione della raccolta con la cronistoria impostata sulla sua bipartizione amministrativa odierna, vale a dire la basilica e il monastero con l'annesso chiostro e gli ambulacri (pp. 11-32). La seconda sezione contiene l'indice topografico-inventariale suddiviso in otto paragrafi (basilica e locali annessi; monastero e locali annessi; iscrizioni in frammenti contigui da ricongiungere; lastre opistografe tagliate in due parti; lastre opistografe o riutilizzate; iscrizioni irreperibili; iscrizioni conservate altrove; iscrizioni erroneamente ritenute collocate in San Paolo) (pp. 33-78); la terza è dedicata all'indice bibliografico generale, comprese le schede manoscritte (pp. 79-196); la quarta elenca le 506 iscrizioni ancora inedite in base ai numeri inventariati (pp. 197-200); la quinta comprende le sigle e la bibliografia (pp. 201-207); e la sesta, infine, accoglie le illustrazioni col relativo indice: vi trovano posto dettagliate planimetrie della basilica prima e dopo l'incendio del 1823, diverse vedute interne dello stesso edificio e del chiostro tratte da stampe e dipinti d'epoca con la preziosa riproduzione di lapidi ancora inserite nella preesistente struttura pavimentale della chiesa, e le «viste» della disposizione epigrafica alle pareti, in parte desunte da fotografie eseguite nel secolo scorso e coeve alla formazione del lapidario nel monastero. Le illustrazioni fotografiche sono tutte di altissimo livello, come del resto ormai ci hanno abituato i precedenti volumi delle «Inscriptiones Sanctae Sedis» (cf. «Epigraphica», LIX, 1997, pp. 442-444): complete e perfettamente leggibili nei minimi particolari anche senza la lente d'ingrandimento, non tralasciano nemmeno il frammento più piccolo e insignificante.

Il lungo impegno di schedatura e di inventariazione si è tradotto in registi di impeccabile minuzia e di sicura affidabilità in un volume di consultazione peraltro necessariamente occasionale, come in genere sono gli «strumenti di lavoro»; tuttavia, almeno in questo caso il consiglio è di non chiuderlo subito dopo aver trovato quello che si cerca, ma di soffermarsi sulla «Cronistoria», che l'A. ha redatto in base a documenti in gran parte inediti, da lui stesso rintracciati e resi eloquenti con stile garbato e tanto più godibile perché privo di «gravitas» erudita. Ne emergono a tutto tondo figure ed episodi in un concatenarsi di vicende che principiano dalle prospezioni pionieristiche del Bosio sotto il primitivo edificio di culto e giungono fino ai nostri giorni: ovvero, sotto l'aspetto dell'interesse epigrafico, fino al 1935, quando il Silvagni redasse la schedatura del materiale cristiano, e già erano intervenute le prime di una serie di modifiche strutturali che in parte hanno alterato e compromesso l'originaria

armonia espositiva del lapidario. Non sono pochi gli epigrafisti e gli studiosi ad aver legato in qualche modo il loro nome alle vicende del complesso, ma l'artefice indiscusso resta il de Rossi, di cui la Cronistoria delinea l'attività nell'allestimento del suo nucleo più importante, il cosiddetto «lapidario paoliano», che fra varie vicissitudini lo tenne occupato per oltre trent'anni a partire dal 1858. Si tratta di un aspetto poco noto nella sua biografia, e ora conoscibile grazie a una copiosa relazione epistolare, pur essa inedita, che don Gregorio Palmieri, per molti anni reggente responsabile dell'abbazia, intrattenne con lui nei momenti più laboriosi e cruciali del lavoro al lapidario; la Cronistoria ne riporta parecchi brani tra i più significativi anche sul piano umano, ma per farsi un'idea concreta del sincero entusiasmo con cui i monaci accolsero il de Rossi fra di loro, condividendone progetti e fatiche in un duraturo clima di reciproca e quasi quotidiana collaborazione, è bene gustarli tenendo sott'occhio gli ameni bozzetti che ritraggono i vari protagonisti all'opera, schizzati da un monaco di buona vena macchiettistica che assisteva ai lavori e che immortalò anche lo stesso de Rossi, con una caricatura riproposta in copertina. Sotto questo aspetto, quindi, la Cronistoria apporta non pochi incrementi conoscitivi sullo sviluppo degli studi epigrafici nel XIX secolo, e sarebbe opportuno riprenderla e, se del caso, svilupparla in una più agile e meglio agibile pubblicazione autonoma (un unico, marginale appunto: lo studioso genovese ricordato a p. 18 sub 1786 si chiamava Gasparo Luigi Oderico).

Un'opera utile e completa, dunque, e non soltanto ricca di elementi inventariali, che rappresenta l'indispensabile premessa al catalogo generale della raccolta, e che per la veste elegante e raffinata si colloca degnamente accanto agli altri volumi della stessa collana.

GIOVANNI MENNELLA

P. SALMON, *La limitation des naissances dans la société romaine*, Collection Latomus 250, Bruxelles 1999.

Il lavoro di cui qui si dà conto trae origine dalla constatazione che sul finire dell'età repubblicana si verifica nella società romana una notevole contrazione della natalità rispetto al periodo precedente: lo testimonierebbe ad esempio l'analisi dell'onomastica (così Salmon, p. 8, nota 5).

L'affermazione può suscitare qualche perplessità; se la si accetta, è inevitabile domandarsi con l'Autore quali cause possano avere influito negativamente sull'andamento demografico. Pesante rilevanza è giustamente attribuita alla mortalità femminile per parto, di cui del resto si trova copioso riscontro sia nelle iscrizioni funerarie che nelle testimonianze letterarie; il Salmon individua inoltre altri fattori, quali le interdizioni sessuali o la sterilità sia femminile che maschile, e di tutti si occupa approfonditamente.

Viene poi introdotto l'argomento centrale del volume, la limitazione volontaria delle nascite, verosimilmente mutuata dal mondo greco, perseguita dai Romani con vari sistemi (dai contraccettivi all'aborto, all'infanticidio, all'abbandono, alla continenza volontaria).

È essenziale la premessa sul significato attribuito inizialmente al termine «contraccezione»: in esso venivano infatti ricomprese pratiche sia precedenti che successive al rapporto sessuale, perché «Pour le médecin antique, la conception n'est effective que lorsque le foetus est animé, c'est-à-dire vers le troisième mois. Il s'ensuit que les manoeuvres visant à empêcher la conception avant cette époque sont contraceptives et qu'on ne croit pas bon de distinguer si elles ont été prises avant ou après les relations sexuelles» (p. 29). Senza dilungarsi sui contraccettivi di carattere magico, il Salmon passa poi in rassegna i vari metodi consigliati dai testi medici per evitare il concepimento. Occorre notare che Sorano sarà il primo a distinguere nettamente tra contraccettivi e abortivi; le sue prescrizioni sono innovative: egli infatti «estime qu'il est moins dangereux d'empêcher la conception que de provoquer l'avortement. Il propose à la femme des méthodes d'application facile destinées à limiter les risques de conception. Il lui conseille d'abord la continence temporaire dans les jours qui suivent immédiatement les règles, c'est-à-dire pendant la période supposée de fécondité postmenstruelle» (p. 40).

Tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C. l'aborto sembra essere stato praticato con più frequenza nelle classi elevate della società romana, ma l'opinione comune condannava tali pratiche, di cui si sottolineavano i pericoli. Il cristianesimo poi, influenzato dalla morale stoica, pronuncerà una condanna irrevocabile dell'aborto, assimilato all'omicidio e la morale cristiana «s'insurge contre la dissociation de la sexualité et de la fécondité opérée par la haute société romaine», che giudica riprovevole.

Il Salmon dedica un capitolo del suo lavoro all'esposizione dei neonati, pratica che, aumentando considerevolmente il rischio di morte di coloro che la dovevano subire, ha influito pesantemente sull'andamento demografico.

Il volumetto si chiude con alcune considerazioni sulle trasformazioni sociali indotte dalla morale cristiana che attribuì al matrimonio, divenuto sacramento religioso, il fine precipuo della procreazione e respinse quindi l'utilizzo di qualunque metodo contraccettivo; i Padri della Chiesa esaltarono però la castità e la continenza volontaria, quindi in sostanza neppure il cristianesimo perseguì una politica tesa all'incremento demografico.

Nel complesso il lavoro del Salmon, di gradevole lettura e con una ricca e puntuale documentazione, pone interessanti problematiche sociali e facilita la comprensione di quelle dinamiche di tipo demografico che hanno costituito la base di partenza del suo lavoro.

PAOLA DONATI GIACOMINI

«*Epigrafi a Novara. Il Lapidario della Canonica di Santa Maria*», a cura di Daniela BIANCOLINI - Luisella PEJRANI BARICCO - Giuseppina SPAGNOLO GARZOLI, Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte, Monografie 7, Torino 1999, 244 pp.

Il bel volume è una raccolta largamente miscelanea (cui hanno messo variamente mano ben 16 Autori) sul tema unico di un celebre Lapidario di

Novara e del lungo iter storico-scientifico, tecnico, di costume perfino, che ne ha portato all'attuale sistemazione.

Nel panorama dei nostri studi, in cui tanto si decantano i pregi della multidisciplinarietà quanto poi se ne disattendono, per equivoco o per distrazione, le vere e costruttive applicazioni, si può ben riconoscere che il volume valorizza in modo ineccepibile il confluire delle competenze, degli interessi, delle esperienze più disparate, tutte intente alla migliore illustrazione del soggetto fondamentale del volume: quelle «Epigrafi a Novara», che oggi hanno avuto moderno allestimento espositivo ed altrettanto nuovo studio scientifico, ad opera di Giovanni Menella, i cui contributi occupano infatti oltre 1/3 delle pagine.

Se nella presentazione in un affollato incontro pubblico a Novara (novembre 1999) potei puntare, anche per convenienza d'ospite, sui molti pregi del volume; nell'analisi che segue va detto che il rilevarli nuovamente corrisponde ad una più attenta valutazione, che non esime comunque dall'esprimere una serie di riserve non sui contenuti né sull'opera editoriale, quanto sulla realtà storica di questa presenza nella storia del panorama culturale di Novara e delle iniziative che la coinvolsero e che qui vengono descritte.

Il ricco volume – oltre 240 pagine di grande formato – ha un titolo netto, «*Epigrafi a Novara*» ed un sottotitolo esplicativo «*Il Lapidario della Canonica di Santa Maria*»: non del tutto esaurienti insieme o «di basso profilo», perché reticenti rispetto alla ricchezza, che è anche varietà, dei contenuti.

L'ampia prima parte del volume propone un progressivo avvicinamento esplicativo, mirato sull'obiettivo centrale, ma a larghe spirali concentriche, su proprio tutte le questioni che ne siano state in qualunque modo connesse e coinvolte.

Potrebbe essere simbolico principiare con un collage di espressioni dalle tre Presentazioni che aprono il volume, del Vescovo della Diocesi e dei competenti Soprintendenti per i Beni Ambientali e Architettonici e per i Beni Archeologici: «evidenza di continuità della vita cittadina... monumento, ma anche museo, e anche documento di un ennesimo restauro... da offrire alla città...»: dove in nuce c'è già un tutto meritevole di illustrazione.

Inizia i contributi Flavia Fiori, ripercorrendo le vicende storico-artistiche del chiostro di S. Maria, dalla lunga ristrutturazione quattrocentesca inseguendone a ritroso le emergenze di una realtà precedente, almeno fino all'XI-XII secolo.

Ma qui contano specialmente le ultime annotazioni: è dal 1813 che la Canonica vanta un Museo Lapidario voluto dal Frasconi e completato o arricchito con nuove aggiunte e persino con la riproduzione, dipinta sulla parete, di un monumento epigrafico come l'urna di Umbrena Polla che non vi si era potuto trasportare, per rispetto al suo riuso devoto come vasca nel Battistero; mentre risale al 1876 la fantasia del «tempietto Marietti», assemblato stravagantemente in mezzo al cortile con pezzi disparati, secondo un gusto molto datato.

L'una e l'altra circostanza attestano sì una «fortuna» privilegiata degli avanzi archeologici: intesa naturalmente come attenzione e persino popolarità, non altro... perché a guardarle con gli occhi d'oggi, forse troppo sofisticati, ci paiono piuttosto licenze un po' opinabili. E tuttavia «fortuna» fu, quella dei «marmi antichi» a Novara, che Maria Laura Tomea Gavazzoli segue con pagine gustose fin quasi ai nostri giorni: rammentando un'attenzione precoce per le

pietre novaresi, ricoverate in parte fin dal Cinquecento, pubblicate, per quanto si potè, già ai primi del Seicento.

Interessa la rivalutazione della generosa e corretta, ma sfortunata, iniziativa del Carnaghi (1877) di catalogare il materiale epigrafico che andava aumentando «murato alle pareti», arcata per arcata, del chiostro, su cui si deve ritornare. E si apprezza l'acuta valutazione dell'estrosità – non so definirla altrimenti – del «tempietto Marietti», in cui, nel gusto eclettico del tempo, «il frammento antico subiva una sorta di strumentalizzazione in funzione decorativa e un annullamento storico»: meglio non si potrebbe dire per questa circostanza... ma lo stesso giudizio potrebbe ritorcersi anche su altri aspetti dell'insieme.

Certo è che, ancora nel 1928, nuovi ed importanti accessi di epigrafi vennero spartiti sotto i portici del Broletto e tra le arcate della Canonica: forse anche in questo caso «una sorta di strumentalizzazione in funzione decorativa e un annullamento storico», l'usare, o forse forzare?, le epigrafi ad arredamento urbano?

In un volume che vuole propalare i risultati di sinergie di diversi interventi pubblici, si dà anche conto (Daniela Biancolini) di un recente periodo cruciale per la Canonica, quello dei restauri di Umberto Chierici (ormai negli anni '70).

La stessa D. Biancolini, in «Il Museo Lapidario: come e perché», dà ragione di una serie di scelte importanti e forse non facili, che hanno portato all'attuale allestimento del Museo: alla cui realizzazione hanno contribuito, in modo strettamente coeso, più collaboratori, di cui è fin difficile distinguere esattamente il contributo specifico: e perché poi, se è il risultato globale, il museo per intero, che sembra davvero ineccepibile?

Basti considerare quanti rimandi incrociati corrano tra l'esposizione di D. Biancolini, la presentazione dei «Criteri di allestimento» di F. Delmastro, la relazione tecnica di G.N. Siniscalco, cui aggiungere le pagine di P. Arzarello e P. Piantanida, che illustrano norme, modalità, cautele, dei calchi sostitutivi.

Si può ben dire che l'insieme di queste relazioni, per la precisione descrittiva ma naturalmente anche per gli attenti accorgimenti proposti, tutti funzionali, e per le efficaci soluzioni poste in atto, avrebbero fatto davvero la migliore figura nell'ormai lontano Convegno sul Museo Epigrafico (Castrocaro T. 1983); ma da ora costituiranno un valido esempio ed una miniera di spunti per ogni intervento futuro di musealizzazione del materiale epigrafico, sempre ostico materialmente e culturalmente quant'altri mai.

Una parte del volume è dedicata agli «Aspetti archeologici e figurativi»: solamente? Anche qui c'è altro, c'è ben altro.

Liliana Mercado offre un esempio di vera critica d'arte sui «Monumenti figurati», di cui propone per grandi linee confronti stilistici e contenutistici ben oltre l'area di Novara o di tutto il Piemonte.

Tocca ad Antonella Bonini fare ordine nella serie, sporadica ma numerosa, dei ritrovamenti «nell'area del Duomo e della Canonica», applicandovi quei criteri di analisi – piace dire inesorabile – in cui tutto trova il suo posto e la sua spiegazione, propri della scuola di Archeologia della Statale di Milano, la scuola di Stenico, Orlandini, Sena Chiesa; ad un altro giovane rappresentante della quale, Fabrizio Slavazzi, si devono le fini e accurate analisi dei frammenti architettonici, ospitati in un lobo defilato dell'esposizione lapidaria.

Infine, due contributi, qui un po' sacrificati, ma meritevoli di ben altra collocazione.

L'analisi di Angelica Frisa Morandini e Maurizio Gomez Serito, «Indagini sulla provenienza dei materiali lapidei», porta ordine, precisione e chiarezza fra le tante attribuzioni approssimate «a occhio» che a volte viziano i lavori epigrafici: un atlante di confronti preziosi, almeno per la limitata casistica locale.

Infine, «Le fonti epigrafiche per la ricostruzione del paesaggio agrario in età romana» di Giuseppina Spagnolo Garzoli, dove tuttavia le testimonianze iscritte sono intrecciate con rilevanze archeologiche di ben altra entità, già note o di prima mano, e il paesaggio agrario è attentamente confrontato con i condizionamenti degli uomini, delle loro culture, della loro organizzazione.

E finalmente la sezione epigrafica, che più attiene alla sede presente.

Ben volentieri vi si leggono le pagine di Filippo Maria Gambari e Roberto Solari che, riordinando lo stato della questione sulla stele celtica di San Bernardino di Briona, ne propongono ancora alcuni aggiustamenti interpretativi.

Per giungere da ultimo al centro dell'iniziativa, il lapidario novarese, del quale si presenta una planimetria generale esplicativa ed una serie completa di schede singole, con l'intento, pur non dichiarato, di costituire un catalogo-guida dell'esposizione, sia pure di alto livello scientifico.

Le 96 schede illustranti il nuovo Lapidario e le 18 per i pezzi più corposi rimasti nel Cortile sono corredate da ottime fotografie e si presentano in una forma molto controllata: precise ed essenziali le indicazioni sul pezzo iscritto, caute e motivate le letture, sobrii i commenti puntuali, che pure non ignorano che i possibili lettori possano non essere tutti specialisti; anche se poi, nella concretezza espositiva, i singoli pezzi sono accompagnati da altro e più succinto apparato di vere e proprie didascalie sommarie; intese in particolare, secondo gli allestitori (non l'Autore dell'apparato epigrafico), ad evitare che la «sensibilità dell'odierno visitatore dovesse avvertire una latente e possibile e generalizzata impressione funebre»; o che sull'insieme degli altari – eppure vari per forma grandezza e persino colore – dovesse incombere un possibile «effetto funerario dell'insieme»: scrupolo in realtà del tutto immotivato, tanto per l'essenza stessa delle epigrafi, anche come materiale espositivo in sé, quanto nello specifico per l'apprezzabile e non insignificante varietà del lapidario locale. Ma tant'è: perché anche sotto altri aspetti sembra che la valutazione pratica e concreta degli oggetti epigrafici da parte degli allestitori sia stata un poco di basso profilo, sia nella fiducia nelle loro capacità di attrazione espositiva, sia poi anche nel fraintenderle come complemento accessorio di complessi edilizi di superiore dignità.

Eppure la varietà della collezione emerge, alla lettera, dalle nuove forme espositive, enucleate infine, con tutta la loro vivacità «materica» di una riconquistata compostità tridimensionale, tutte le epigrafi dalla mortificante immersione a fil d'intonaco a cui erano state relegate a lungo come addobbo o arredo dei portici del cortile.

Dibattuta questione quella di ripristinare o meno l'arredo o l'addobbo o le incrostazioni epigrafiche – non so proprio come chiamarlo – del cortile della Canonica: certo è che, allo stato, risulta opinabile la scelta di riposizionare i calchi nel chiostro «che – cito – ha riacquistato la sua antica immagine»: dal momento che l'«antichità» dell'immagine appare un po' sfumata o indistinta,

se si legge pure che «la disposizione ottocentesca è stata originata dalla sovrapposizione di vari ritrovamenti e donazioni», cui altre aggiunte si affastellarono poi anche nell'ultimo secolo. Tanto che, allo scrupolo, qui pure menzionato, di non «mortificare» il pur meritorio ordinamento dello Scarzello (anni '30), sarebbe forse stato preferibile... non mortificare le epigrafi. Sia pure riprodotte in calco per sottrarne gli originali ai vandalismi – tuttavia a rigore non tollerabili neppure sulle copie (ma, si sa, *mala tempora currunt*, e non solo per le epigrafi) – la loro presenza, ora «fittizia», torna ad essere annegata a fil d'intonaco, mortificata nuovamente dunque; e doppiamente, perché non di realtà si tratta, ma di non più che macchie cromatiche.

In sé i calchi sono perfetti tecnicamente; ma, il pensiero torna al ricorrere ripetutamente, nella prima parte del testo, ad una «storicizzazione» del chiostro, luogo di passaggio abituale per molti novaresi, su cui ci si può chiedere quanto, nella percezione del paesaggio urbano, per quanto assuefatta e radicata, si abbia cognizione esatta e puntuale di quelle *crustae* monocrome o quasi che aderivano, che si immergevano, che appartenevano al muro; quanti, in quel luogo di passaggio abituale per molti novaresi, si soffermassero davvero a riconoscere, non si dice a leggere, le epigrafi; e se dunque le epigrafi, od i loro pur splendidi fantasmi che sono i calchi, siano tornate ad essere ciò che non dovrebbero essere mai, mute presenze, tracce e profili indistinti e ciechi.

Ma nello specifico dei contenuti epigrafici del volume, merita ora qualche osservazione la fine definizione dell'Autore di «un'epigrafia sulle pietre povere», di fatto in materiale sempre e solo locale. L'Autore propende a pensare che i *tituli* considerati siano tutti espressione di un ceto «medio» molto diffuso, con qualche pretesa ma con limitate possibilità, che non poteva servirsi di marmi pregiati di importazione. Forse però, come in tutta l'area padana centroccidentale, si può pensare piuttosto ad un più intenso riutilizzo delle pietre migliori d'importazione (qualche frustolo ne è pure rimasto e della splendida lastra di marmo greco di Valerio Pansa, al n. 9 dell'esposizione, spezzata in più parti e incompleta, si riconosce un riuso per almeno quattro volte!), con la prevalente sopravvivenza della pietra locale, di minore rarità e pregio, ma in compenso impiegata in proporzioni volumetriche anche generose: i grandi sarcofaghi rimasti nel cortile avevano una massa originaria di oltre tre tonnellate, ridotte della metà scavandoli all'interno – in serizzo «volgare», sì, ma che, se ben lavorato, non è privo di eleganza – e per loro natura suggeriscono competenti strutture edilizie di riparo o di eminenza.

Dunque, non tanto pietre povere tutte, ma «povere pietre», piuttosto, le epigrafi, per le molte vicende deleterie e per la loro abusata funzione di «tappezzeria» edilizia, cui tuttavia si riconosca almeno che ha contribuito alla loro sopravvivenza.

Infine, alcune e minute osservazioni. Del n. 11, altare scorniciato, si dice che l'iscrizione è «incisa nella faccia posteriore a quella preparata per accogliere l'epigrafe», senza tuttavia darne gli elementi. L'identificazione di «marmo di Musso» (sul Lario) per il n. 56 provverebbe un trasferimento commerciale di pietra molto laborioso, perché trasverso rispetto all'orientamento idrografico, meritevole dunque di più completo riconoscimento; tanto più se la stessa provenienza potesse vedersi anche nel «marmo bianco a grana grossa» del n. 87, che propone una splendida grafia (con lettere alte fino a 10 cm) per una coppia di probabili liberti, che l'Autore connette finemente con il consolare

Vibius Crispus. Interessante l'accostamento tra n. 57 e n. 66, stele entrambe centinate a giorno, ma la prima, per scelta della pietra e per cure esecutive, nettamente migliore e probabile modello per l'altra.

La stele, modesta e ora assai malconcia, al n. 67, se realmente in marmo proconnesio, può essere esempio quasi d'obbligo di un reimpiego «contemporaneo», già nella produzione epigrafica; come anche la n. 81A-B (= *CIL*, V, 6604-6605), non per nulla in bel marmo di Candoglia, e opistografa. Nel lato A, certo il primo, la lastra propone un insolito *Petroni | Cintulli (filio) | patri* (*Petro*, -onis anche in *CIL Indices*), allo stato non interpretabile altrimenti, per *Petroni(o)* ad esempio, perché troppo attentamente impaginata ed incisa. Ma la... nemesi del calco l'ha colpita nella pubblicazione: infatti, la fotografia che la correda comprende insieme (!) entrambe le facce, anteriore e posteriore, così come sono esposte sui loro sostegni.

Infine, è da segnalare una singolare ricorrenza di sarcofaghi con tabella epigrafica ansata sul fronte, di affinità molto evidenti: sia pure rinvenuti in luoghi disparati e con dimensioni varie, per alcune particolarità esterne (*aures* a triangolo equilatero e ben angolato, grafia in due tipi fondamentali e costanti, o a grandi lettere spaziate e a fil di cornice, o minute, larghe e costipate) potrebbero riferirsi a produzioni accentrate, tanto cronologicamente (analogie per «moda») quanto tecnicamente (produzione di «officine» accentrate nonostante la provenienza sparsa del materiale lapideo nella forma dei «trovanti» diffusi per la pianura, ma comunque non troppo dilatate nel tempo): più che verisimile la proposta, pur larga, di un II secolo d.C., con una prevalenza per la prima metà. Nella loro serie potrebbe inserirsi, come singolare variante, anche la grossa urna (larga 88 cm) del n.88, che propone una semplice iscrizione su due linee con grafia accurata e larga (come i nn. 68 o 84), ma con interspazi dilatati, quasi dilagante perché «libera» dalle strettoie della cornice ansata.

Alla completa ricostruzione del processo preparatorio della bella realtà del nuovo Lapidario novarese, il volume aggiunge il merito di rivalutare un ricco patrimonio di pietre locali, ora nuovamente proposto agli studiosi in forme ineccepibili.

ANTONIO SARTORI

Corpus Inscriptionum Naronitanarum - I. Erešova kula - Vid, a cura di Emilio MARIN - Marc MAYER - Gianfranco PACI - Isabel RODA, con un contributo di Arsen DUPLANČIČ, Ichnia, Collana del Dipartimento di Scienze archeologiche e storiche dell'Antichità, 4 = Naron (Niz Arheološkog Muzeja - Split) 2, Macerata - Split (Ed. Tipigraf, Tivoli) 1999, 248 pp. + 3 tavv. f.t. + 3 trasparenti.

Capita non di rado che i volumi redatti a più mani, e tanto più quanto più gli Autori vogliano distinguere e definire i rispettivi contributi, mostrino se non

incongruenze, sensibili variazioni di tono o di tempera. Il che proprio non può dirsi di questo agile eppure denso volume, condotto alla lettera in modo corale: al punto che gli autori vi compaiono in testa indistintamente in istretto ordine alfabetico.

Non è facile, nel campo degli studi storici, trovare tanto aperto spirito collaborativo ed altrettanto generosa volontà di compartecipazione: non è facile o non sarebbe, se non si conoscessero da tempo, anche personalmente, la disponibilità grande e la larga indole di colleganza che contraddistinguono i singoli autori.

Così, a parte una rapida introduzione istituzionale di Emilio Marin, in veste di Direttore del Museo Archeologico di Split, ed una biografia, condotta minutamente da Arsen Duplančić anche su archivi locali, del *genius loci* di Vid, quella stravagante figura di «antiquario» sui generis che fu don Bariša Ereš, il resto del volume è frutto goloso del lavoro collettivo degli Autori tutti insieme, che hanno messo in comune competenza personale, attività di ricerca e di studio solidali, sostegni delle rispettive Istituzioni, per dare un quadro definitivo di una prima tranche – forse non la più numerosa, ma certamente la più singolare – del *Corpus Inscriptionum* di Naron e del suo territorio, rappresentata appunto dai ritrovamenti nel villaggio di Vid e, in esso, soprattutto nella – letteralmente nella – cosiddetta Erešova kula, la «Torre di Ereš» appunto.

Bariša Ereš, nato in Erzegovina nel 1783, fu ordinato sacerdote nel 1815 e poi parroco a Vid dal 1916 fino alla morte (1851), nonostante le non rare censure (seguite persino da rimozioni dall'incarico pastorale, tuttavia rimaste «sulla carta») da parte delle autorità ecclesiastiche circa la sua condotta civile e le sue competenze per così dire professionali.

Vita grama e travagliata comunque la sua, miseramente e drammaticamente condotta, che tuttavia non gli impedì – chè anzi egli da questa attività ricavò rare o uniche occasioni di soddisfazione intellettuale, e forse persino... pecuniaria – di destreggiarsi con le numerose epigrafi latine in cui le vicende di quei luoghi gli diedero agio di imbattersi.

Il villaggio di Vid sorge infatti sui luoghi dell'antica Naron e l'abitazione del parroco erudito, pomposamente «torre», in realtà coacervo di più (almeno tre) sovrapposizioni edilizie, si poggiava ad un tratto di mura dell'antica città. Ovvio che iscrizioni numerose fossero disponibili o facilmente raggiungibili con poche ricerche; ed altrettanto ovvio che il pur discutibile curato, ma probabilmente non sprovveduto come si credeva, o come forse volle far credere, nelle conoscenze culturali come nelle pratiche quotidiane, vi si destreggiasse appunto: ora collezionandole con opinabili collocazioni, ora manipolandole, ora traendone copie per far commercio, venale o meno, degli originali.

Si imponeva dunque di fare nuovo ordine e definitiva chiarezza su una realtà tanto confusa ed incerta, più volte affrontata nel passato (da una prima attenzione di Francesco Lanza che ne pubblicò i risultati nel 1842, ad una prima vera descrizione di J. Gardener Wilkinson nel 1848, all'analisi critica del Mommsen in *CIL*, III, ai quali qui è dedicato il capitolo IV), ma ancora bisognosa di organica e forse definitiva sistemazione.

Risultato primario della quale è una certa rivalutazione di don Ereš, non falsario vero e proprio di epigrafi, ma collezionista o solo conservatore (sia pure con la curiosa propensione ad ingrommare le pietre iscritte nelle pareti della sua residenza, a volte come materiale strutturalmente intrinseco, a volte come

rivestimento o paramento con effetti riconoscibili per estetici solo con un giudizio molto generoso), sia pure con libertà molto ampie di intervenire personalmente, ora per ripassarne o completarne (*sic!*) le iscrizioni o anche per farne copie volenterosamente conformi o piuttosto verisimili, quando si fosse dovuto privare dell'originale.

E proprio sull'interpretazione dei singoli pezzi si propongono alcune discrepanze di giudizio rispetto alle valutazioni Mommseniane, ricapitolate in una tavola di conguaglio alle pagg. 78-80.

Infatti, dei 42 *tituli* cui ora ammonta il *corpus* della «torre» (ma i nn. 18 e 39 sono iscrizioni croate), il giudizio è concorde su 14 autentiche (i nn. 2, 5, 6, 7, 9, 10, 26, 29, 30, 31, 33, 35, 36, 37, 41 del *corpus* odierno), su 3 ritoccate (i nn. ora 20, 27, 28), su 11 copie (i nn. 1, 8, 11, 13, 14, 15, 16, 17, 22, 23, 24), ma ha varianti più o meno lievi su altre (sono dati per autentici i *tituli* ora ai nn. 3, 4, 12, 21, 32, 34, 40, 42 intesi invece per moderni – o molto manipolati i soli nn. 21 e 42 – in *CIL*, III; il n. ora 25 è dato per essere una copia, mentre *CIL*, III lo riteneva autentico ma ritoccato), mentre altri 2 (i nn. ora 19 e 38) non furono visti dal Mommsen.

Per giustificare queste varianti, comunque non di portata radicale, gli Autori si valgono delle più attente valutazioni «filologiche» applicate tanto alla qualità e alla natura delle pietre impiegate negli originali e nelle copie, sia alle tecniche, agli accorgimenti, ai vezzi persino praticati dallo Ereš nelle sue libere, e qualche volta ma non sempre arbitrarie, elaborazioni correttive o complementari o di opinabile pseudorestaurò, sostenute tuttavia da un certo grado di competenza – esperienza sia pure locale, forse? – che mal si adatta con gli sprezzanti giudizi dei suoi superiori.

La lunga e meditata introduzione è poi seguita dal «Catalogo», che occupa 116 pagine (pp. 107-222), con una breve appendice (pp. 223-232) in croato, che comprende quasi soltanto le traduzioni dei testi.

Il Catalogo è accompagnato da ottime fotografie di insieme che, con nitidi lucidi sovrapposti, danno l'esatta topografia del coacervo di pezzi antichi, iscritti o anepigrafi, variamente inseriti nell'edificio nelle posizioni più disparate e improponibili: valgano, per tutti, i casi del *tit.* n. 8, un frammento di lastra di 70×133×19 cm, inserito nella parte più alta della parete nord dell'edificio, a mo' di paramento esterno non di elemento strutturale, stante il suo esiguo spessore, o il n. 10, un massiccio altare di 80×50×40 cm circa, che funge da testata d'angolo sullo spigolo di NE, ma ad una notevole altezza.

Benchè le «schede» del catalogo offrano tutte allo stesso modo un apparato descrittivo, interpretativo e di commento (quest'ultimo spesso di notevole ampiezza) ineccepibile e godibilissimo, ci si appunta su alcune soltanto, più come esempio del tutto che per necessità di osservazioni particolari.

La n. 1 (= *CIL*, III, 1773; *ILS*, 3245) è copia di originale ormai perduto sulla quale Ereš si cimentò con irregolare grafia di trasparente modernità, con qualche adattamento esecutivo alle irregolarità della pietra (iato in linea 1 *in.*, *Di=anae*, e linea 5 *in.*, *Br=acar.*) ed una svista scrittoria, più che un vero errore interpretativo (stanti le presenze ripetute del sintagma in altre iscrizioni «vere», ai nn. 11 e 31) in linea 4 *ex.*, COFF I, per COH·I, *cob(ortis)* (*primae*).

Da ammirare la splendida grafia «precoce» del n. 5, con il singolare scambio segnalato tra anni di vita e di *stipendia* (questi inverosimilmente ammontanti qui a 49!) e la fine integrazione della clausola terminale in [- - - *sibi*

posteris]/(ue) eius quod is t[?est(amento) des(ignavit)]: ma quanto a ottima esecuzione grafica non sono da meno i nn. 7 (*CIL*, III, 1799 e 8420), 9 (*CIL*, III, 1832).

Il n. 8 (*CIL*, III, 1801 e 8421) è copia puramente documentaria di Ereš, che trascrisse su un blocco a lettere minute (2,5 cm) parte di un *titulus* monumentale a lettere metalliche applicate (alte 10 cm), che correva su più elementi lapidei, uno solo dei quali oggi nel Museo Archeologico di Zara, e di cui il dotto curato dovette vedere una parte più cospicua benchè incompleta. Nell'ampio commento si dà chiarezza, sulla base di un complessivo fac-simile, anche di un'interminabile sequela di apparenti sigle puntate, individuando una forma di dedicazione da parte di *sev(iri) m(agistri) M(ercuriales)*, di cui già si aveva conoscenza nell'area. Dalla fotografia prodotta dell'unico frammento originale rimasto sembra che le prime due linee avessero lettere inserite entro solchi predisposti, mentre la terza e ultima fosse composta da lettere esterne applicate a perni e tasselli: un completamento «all'impronto» dell'intitolazione nominale precedente?

Il n. 11, inteso per autentico in *CIL*, III, 1790 (*ILS* 3381), è dato invece per copia dell'originale ora a Humac, eseguita con volenterosa conformità (la linea 1, *templum Liberi*, tenta di riprodurre la grafia originale ed accurata, per precipitare poi nella più consueta irregolarità) e con qualche variante di incerta motivazione: solo svista esecutiva o vera incomprendione in EL per *Fl(avio)* a linea. 6 *in.*, ed in «3» per 7(*centurione*) in linea 6 *med.*?

Lo stesso avviene per il n. 14, autentico per *CIL*, III, 1789, ma copia di originale ora a Humac, per questa volta inciso da Ereš con resa migliore, benchè molto compattato, di quanto non risulti l'originale, irregolare nelle dimensioni, nell'andamento, persino nell'incisione talvolta praticata più per trascinamento che per percussione.

Se nel n. 15 (*CIL*, III, 1770) Ereš si sforzò di riprodurre l'impaginazione e le proporzioni interne di una bella tavola *Divo Aug(usto) sacr(um)*, il n. 16 (*CIL*, III, 301*) è una pura testimonianza documentaria del testo di *CIL*, III, 1802 (ora a Zara), che riproduce e malamente su una lastrina di calcare il testo inciso su una snella colonnetta esagonale.

La n. 20 (*CIL*, III, 1874), stele frammentaria, per dimensioni, per esecuzione originaria e persino per... ripassature, è data per originale alle linee 1-2 (ma con M incongrue), per ritoccata o reincisa malamente nelle linee 3-5. Dalla fotografia, pur sempre larva soltanto della pietra, sembra che del testo, oggi ricostruito in *D(is) M(anibus) s(acrum) / Primus / [P]b'ifero/[ti] fil(io) ben<e>m/er(enti)*, la più controversa possa essere la linea 2: per irregolarità grafiche, per forma e ombreggiatura dei solchi, per divaricazione di M, più consona con le successive, si lega invece piuttosto a linea 1 per la mancata chiusura degli angoli di V come di M e per l'identica postura di S, pencolante con lungo becco superiore.

Della n. 23, copia di *CIL*, III, 1829, come la n. 22 lo è di *CIL*, III, 1927 (entrambe in uso come stipiti della porta d'ingresso alla torre), la fotografia mostra indizi di interventi anche posteriori forse allo Ereš stesso, e forse di tipo «erudito». Infatti, di un testo trascritto come *L(ucio) Calio / Fus<c>o / collegium / faro<r>um*, si dice che «l'autore della copia ha lasciato alle linee 2 e 4 degli ampi spazi vuoti in corrispondenza di alcune lettere cancellate o mal leggibili sull'originale»: ma la bella fotografia mostra almeno

la C di *Fuscus* (linea 2 *med.*), ma incisa sottilmente (aggiunta da qualcuno per completamento?), mentre la coda di R appena accennata sembra di intravedersi in linea 4 *ex.*

La n. 27 (*CIL*, III, 1854) ha subito evidenti ritocchi (riconoscibili anche nella fotografia), con la ripassatura (linee 6-10 *ex.*) dei solchi originali evanidi, non scevra di malinterpretazioni equivoche, qui riportate a correttezza (ad esempio linea 6, *o-mane mirt- per o-mane[s sit] mi^rbi^r*.

Invece la n. 28 (*CIL*, III 1805), data per «autentica ritoccata» nella tabella di pp. 78-80, come in *CIL*, *ad l.* «a scalpro recenti quae sunt in f. v. 1.2», nel commento moderno non ha alcun cenno ad interventi di ritocco o di ripassatura, né la fotografia consente di discernere altro che, dei quattro frammenti in cui la pietra fu spartita, quello superiore destro appare più evanido rispetto agli altri, che tuttavia non sembra che possano essere stati tutti ripassati tanto esattamente, poiché mostrano più fresche e nette, nonchè tutte le lettere, anche le tracce della martellinatura di fondo.

Tra i numerosi motivi di interesse, si può segnalare la n. 33 (*CIL*, III, 1815) con bella grafia «datata» (primi del I sec. d.C.), ma con netta volontà impaginatoria: *Cn(aeus) Magius Cn(aei) filius* / *Palat(ina tribu) veteranus* / *s(itus)*, con N *minuta* inclusa (linea 1 *ex.*) e V *minuta* (linea 2 *ex.*), in cui l'omissione del «corpo» di appartenenza può giustificarsi con il permanere del soldato, anche dopo il congedo, nei luoghi di stanziamento della sua legione, qui proposta per la VII.

La n. 34 (*CIL*, III, 1852), riportata nuovamente ad autenticità, dopo l'espunzione Mommseniana, sia per il supporto (più probabile perché di laboriosa preparazione) sia per l'iscrizione alquanto faticosa e scomposta (riconosciuta ora di «paleografia angolosa che la fa datare al III secolo d.C.»), all'incredibile (ma non unica) indicazione anagrafica dei 110 anni d'età, aggiunge l'insistita – in sé regolare benchè non appropriata – formazione di N «sbilenco» con l'accostamento di A priva di traverso, come dovunque peraltro, e di V, ed un'anomala impaginazione con l'inzeppamento delle linee 1 e 2, concettualmente capovolte – *bene merenti* / *Festio patri* – e larghi interlinei a seguire.

Infine la n. 42, ultima della serie, ed ora conservata a Sarajevo, data come «lastra... mancante dell'angolo inferiore a destra», in realtà fu – o è stata? – pietra incisa dopo essere già stata ridotta a questa forma di allungato trapezio rettangolo capovolto: e dunque, in quanto epigrafe, non «mancante». Potrebbe essere reimpiego di uno scheggia lapideo di risulta di altre lavorazioni, visto che l'iscrizione si tiene ben lontano dal margine irregolare destro, per evitare compromissioni rischiose con lo spigolo sbocconcellato; e, se l'accurata autopsia degli Autori non escludesse persino il dubbio di una ripassatura di Ereš, riconoscendo tuttavia un' «incisione poco regolare e curata», qualche sospetto di... modernità potrebbe pure nutrirsi, come spesso compete ai pezzi in cui sbreccature e lacune precedono e non seguono l'iscrizione.

Un lavoro di grande interesse il tutto, che rimette «in circolo» una serie di epigrafi di scarsa accessibilità, e che induce a confidare che il previsto *Corpus Inscriptionum Naronitanarum* trovi solerte avanzamento.

ANTONIO SARTORI

F. FERRANDINI TROISI, *La donna nella società ellenistica. Testimonianze epigrafiche*, Edipuglia, Bari 2000, 123 pp.

Si tratta di una raccolta di ventisei testi epigrafici che ci parlano di donne greche che, in un qualche modo, si sono distinte in attività di tipo pubblico. Infatti, secondo l'indice dell'Autrice, esse sono: medichesse, artiste, benefattrici, magistrati, sacerdotesse ed atlete.

Nella prefazione si sottolineano, giustamente, due aspetti: l'importanza del dato epigrafico che, a differenza della tradizione storico-letteraria di impronta quasi esclusivamente maschile, può far parlare «in prima persona» le donne, pur con tutte le cautele necessarie che si debbono adottare di fronte alla supposta «oggettività» di un'iscrizione, che è un prodotto culturale, più precisamente della comunicazione antica, e, in quanto tale, soggetto a tutte le «manipolazioni» del caso.

In seconda istanza, l'Autrice nota giustamente che quando si parla della segregazione della donna greca nell'*oikos*, secondo l'immagine tradizionale nel mondo greco della «femminilità rispettabile» (ovviamente, non rientrano in questa categoria le etere e la diversa condizione della donna spartana), nella realtà, le fonti fanno riferimento alla situazione della donna ateniese. In Attica, infatti, gli unici documenti epigrafici al femminile sono quelli sepolcrali (in vita le signore di buona famiglia non potevano né parlare, né essere nominate in pubblico) e le uniche donne cui era concessa una qualche forma di visibilità pubblica, attraverso il conferimento di particolari onori e privilegi, erano le sacerdotesse, che, durante il sacerdozio, «godevano del pieno possesso dei diritti civili (p. 97)» e che dovevano «rendere conto del proprio operato alla scadenza del mandato (p. 98)». Di alcune di queste sacerdotesse, note da iscrizioni, vengono riportati in Appendice (pp. 97-100) i nomi, la divinità cui era consacrato il sacerdozio, la datazione ed il relativo riferimento bibliografico.

Un altro dato che emerge con evidenza da questo studio è che in età ellenistica, come è noto, si verificano notevoli cambiamenti in campo politico, sociale e culturale che si ripercuotono anche sulla condizione femminile: le donne hanno maggiori capacità giuridiche ed economiche rispetto al passato e questo incide sulla loro presenza nella società. Tale situazione è documentabile, soprattutto, nelle città dell'Asia Minore e delle isole dell'Egeo: retaggi orientali, istruzione ad alto livello anche per le ragazze e, soprattutto, direi, la presenza, nelle corti ellenistiche, di donne «carismatiche», che potevano rappresentare un modello di «emancipazione» femminile, costituiscono alcuni dei fattori che determinano tale situazione, ben fotografata dalle fonti epigrafiche.

Tali fonti ci attestano donne medico: Musa (evidentemente uno pseudonimo), attestata da iscrizione funeraria a Bisanzio, del II-I sec. a.C.; Antiochis di Tlos della prima metà del I sec. a.C.; Empeiria (altro pseudonimo, allusivo alla sapienza medica) da Chio in Bitinia del I sec. d.C., nota da iscrizione sepolcrale che il marito G. Iulios Bettianos pose per sé e la moglie; Pantheia attestata a Pergamo alla fine del I sec. d.C., moglie, madre e (benché donna) medico esemplare nelle parole del marito Glycon. Da queste iscrizioni si evince che le donne erano avviate alla professione medica in ambito familiare, dal padre o dal marito.

Seguono le artiste, poetesse e musiciste, anche itineranti, cui vengono conferiti da diverse città onorificenze e privilegi, in virtù della loro arte.

Ben nota è la categoria delle cd. benefattrici, tra cui la famosa Archippe di Cuma eolica, della seconda metà del II sec. a.C., che completa il *bouleuterion* e offre un banchetto e del denaro ai suoi concittadini, secondo gli stilemi classici dell'evergetismo: il benefattore, attraverso l'impiego di denaro privato per scopi pubblici, acquisisce una immagine pubblica, si potrebbe dire una visibilità mediatica (ad Archippe, tra gli altri privilegi, viene eretta una statua che la raffigura incoronata dalla personificazione del *Demos*); tali attività erano, quindi, ricercate da quelle categorie di persone che, pur in possesso di cospicue capacità economiche, non potevano aspirare, normalmente, ad un ruolo pubblico istituzionale, come, in questo caso, una donna, oppure, in ambito soprattutto romano, i ricchi liberti, cui era per legge in età imperiale inibito il normale *cursus honorum*, anche in ambito municipale.

Anche alla luce di tali considerazioni, e soprattutto se confrontato con il mondo romano, è notevole il fatto in ambito microasiatico e delle isole dell'Egeo le iscrizioni attestino che alcune donne hanno ricoperto una carica pubblica: demiurgo ad Aspendo, arconte ad Istro e a Teno, *stephanephoros* a Sardi e a Priene, *gynnasiarca* e *agonotheta* a Chio: sembrerebbe, comunque, di potere evincere dalla documentazione che tali magistrature abbiano un più marcato aspetto evergetico-liturgico che non istituzionale, e che, in momenti di difficoltà economica, alcune istituzioni civiche si aprissero anche alle donne. In ogni caso, l'ambito dei giochi costituisce, come già notato da A. Bielman (in «Études de Lettres», 1998, pp. 33-50), spazio ideale per l'evergetismo femminile.

Infine, le atlete sembrano rivestire un ruolo del tutto particolare nell'ambito delle comunità antiche: quelle, in un certo qual modo, indirette, in quanto proprietarie dei cavalli che vincevano le gare, come la famosa Kyniska di Sparta, di sangue reale, figlia di Archidamo e sorella di Agesialao, vincitrice dopo il 400 a.C. ad Olimpia. In ogni caso, solo nella tarda età ellenistica e romana sono attestate le sportive praticanti, in gare ufficiali, come la tre sorelle Triphosa, Hedeia e Dionysia, vincitrici in svariate specialità, soprattutto nella corsa, in occasione dei giochi Pitici ed Istmici (ed altri) fra il 39 ed il 45 d.C.

Se da un lato è scontata la stretta interdipendenza fra elevata condizione non solo economica, ma anche sociale, e proprietà di scuderie di cavalli da corsa, è interessante, viceversa, il rapporto, in ambito femminile, tra atleta e società, cioè il milieu di provenienza e l'eventuale rilevanza sociale acquisita con la vittoria, così come nel campo dello spettacolo.

L'Autrice sottolinea che il suo lavoro, che definisce raccolta di epigrafi, ha una valenza eminentemente didattica (e a tale proposito è molto utile la cartina topografica alle pp. 110-111, nonché la traduzione delle singole epigrafi), augurandosi, nel contempo, che il suo studio possa «gettare nuova luce sul problema, affascinante e ancora aperto, della condizione sociale della donna greca nell'antichità (p. 10)».

Mi sembra che questo ultimo scopo si sia pienamente realizzato, in quanto si tratta di una serie di testi epigrafici che, raccolti, organizzati e sottoposti ad esauriente e stimolante analisi da parte dell'Autrice, inducono a meditare ed a riflettere sulla condizione femminile nel mondo antico e, soprattutto, ad abbandonare gli stereotipi.

L'auspicio è quello di un'ulteriore, ove possibile, contestualizzazione del documento epigrafico, ai fini di una ricostruzione della realtà che lo ha prodotto (materiali, tecniche, saperi, relazioni familiari e personali, capacità economiche e giuridiche, istituzioni politiche e sociali, orizzonti geografici e confini topografici, mentalità e psicologie), non esclusivamente al femminile.

Inoltre, il confronto tra il materiale raccolto dall'Autrice sulla realtà femminile nel mondo microasiatico ed egeo in età ellenistica induce a stimolanti riflessioni anche sulla condizione della donna romana, sempre in bilico fra l'immagine della matrona ideale, casta, pia e pudica, dedita al marito, ai figli ed alla casa e, all'opposto, una evidente realtà, documentata dalle fonti per l'avanzata età repubblicana, di emancipazione e comportamenti femminili spregiudicati, almeno al livello dei ceti abbienti, cui la legislazione augustea cercherà di porre un freno.

FRANCESCA CENERINI

Annunci bibliografici

Ulrico AGNATI, *Per la storia romana della provincia di Pesaro e Urbino*, Roma 1999.

Géza ALFÖLDY, *Provincia Hispania superior*, Schriften der Philosophisch-historischen Klasse der Heidelberger Akademie der Wissenschaften, Band 19, Heidelberg 2000.

Géza ALFÖLDY, *Städte, Eliten und Gesellschaft in der Gallia Cisalpina*, Stuttgart 1999.

«*Andrea Alciato, umanista europeo, Atti del Convegno Alzate Brianza 7-9 maggio 1993*», Como 1999.

Il volume è dedicato, come lo era stato il Convegno, a meglio delineare la figura di quello straordinario e composito umanista che fu, nel XVI secolo, Andrea Alciato, giurista, filologo e soprattutto, dai saggi riprodotti nel volume, epigrafista. Nel suo saggio (*L'approccio dell'Alciato all'epigrafia milanese*) Ida Calabi Limentani delinea i caratteri della ricerca dell'A., e soprattutto ne definisce e qualifica l'opera (p. 29) come «libro-album» e propone «di riconoscerla come appartenente a un genere letterario caratterizzato dalla riproduzione disegnata del monumento, corredato da relativo commento, talora in pagina a fronte». Questa calzante definizione, che può estendersi a larga parte della produzione di quei secoli, viene poi esemplificata da Antonio Sartori (*L'Alciato e le epigrafi: «tractavimus subsicivis horis huiusmodi naenias»*) che in 11 tavole consente al lettore il confronto fra il disegno alciatino e l'immagine fotografica di alcuni monumenti milanesi. Altri saggi (di Annalisa Belloni e di Beat Rudolf Jenny) completano il volume, edito a cura della Società Storica Comense.

«*L'antiquario Felice Feliciano veronese tra epigrafia antica, letteratura e arti del libro. Atti del Convegno di Studi Verona 3-4 giugno 1993*», Verona 1995.

«*El balneario romano y la Cueva Negra de Fortuna (Murcia). Homenaje al prof. Ph. Rabtz*», Antigüedad y cristianismo, XIII, Murcia 1996.

La straordinaria scoperta del complesso della Cueva Negra, legato al carattere terapeutico dell'acqua, viene ora ampiamente illustrata nei suoi diversi aspetti in questo volume; sono qui riprese in edizione definitiva da Marc Mayer Olivé e Armin Stylow le iscrizioni dipinte sulle pareti della grotta, vera e propria antologia delle caratteristiche delle Ninfe, di Esculapio e di altre divinità guaritrici; da segnalare anche l'analisi metrica dei testi, opera postuma di Sebastian Mariner Bigorra.

Jacques-Emmanuel BERNARD, *Le portrait chez Tite-Live. Essai sur une écriture de l'histoire romaine*, Collection Latomus, 253, Bruxelles 2000.

Fabrizio BISCONTI, *Mestieri nelle catacombe romane. Appunti sul declino dell'iconografia del reale nei cimiteri cristiani di Roma*, Città del Vaticano 2000.

Dimitar BOÏADJIEV, *Les relations ethno-linguistiques en Thrace et en Mésie pendant l'époque romaine*, Sofia 2000.

Pierpaolo BRUGNOLI et al., *Marmi e lapicidi di Sant'Ambrogio in Valpolicella dall'età romana all'età napoleonica*, Sant'Ambrogio 1999.

Il secondo capitolo del volume é interamente dedicato all'età romana. Vengono presi in esame gli aspetti giuridici connessi alle cave, i metodi di estrazione della pietra, gli strumenti usati, e in particolare lo sfruttamento delle cave della Valpolicella e la diffusione di questa pietra in alcuni siti dell'Italia settentrionale, dalla più vicina Verona, all'Emilia-Romagna, alla Lombardia, al Piemonte.

«*Caesaren und Gladiatoren. Die Macht der Unterhaltung im antiken Rom*», herausgegeben von Eckart KÖHNE und Cornelia EWIGLEBEN, Mainz am Rhein 2000.

«*Il capitolo delle entrate nelle finanze municipali in Occidente ed in Oriente. Actes de la X^e Rencontre Franco-Italienne sur l'épigraphie du monde romain*», Roma 1999.

Corpus Inscriptionum Latinarum, VI, 8, 3, titulos et imagines collegit schedasque comparavit Silvio PANCIERA, edidit Géza ALFÖLDY, Berolini-Novii Eboraci 2000.

Corpus Inscriptionum Naronitanarum, I, *Eresova kula - Vid*, a cura di Emilio MARIN, Marc MAYER, Gianfranco PACI, Isabel RODA, Macerata-Split 1999.

Les cultes polythéistes dans l'Adriatique romaine, Textes réunis par Christiane DELPLACE et François TASSAUX, Bordeaux 2000.

Leonardo DE MARCHI, *I sassi scritti delle Limentre. Appennino pistoiese e pratese*, Porretta Terme 2000.

La rigorosa ricognizione di queste vallate appenniniche ha portato l'Autore ad individuare un cospicuo numero di incisioni rupestri (nessuna di età antica); in un capitolo finale Renzo Zagnoni recupera alcuni documenti medievali nei quali sono già menzionate alcune di queste *petrae scriptae*.

El Disco de Teodosio, editado por Martin ALMAGRO-GORBEA, José M.a ALVAREZ MARTINEZ, José M.a BLAZQUEZ MARTINEZ y Salvador ROVIRA, Madrid 2000.

Dougga, fragments d'histoire. Choix d'inscriptions latines éditées, traduites et commentées (Ier-IVe siècles), sous la direction de Mustapha KHANOUSSI et Louis MAURIN, Bordeaux-Tunis 2000.

Nella premessa viene indicato che scopo del volume è evidenziare «l'apport des inscriptions à l'histoire»: e la storia di questa importante città dell'Africa Proconsolare (*civitas peregrina*, poi municipio e infine colonia) viene suggesti-

vamente ripercorsa dagli Autori attraverso 162 iscrizioni, distribuite fra il I ed il IV secolo, edite secondo le norme del sistema PETRAE.

Werner ECK, *L'Italia nell'impero romano. Stato e amministrazione in epoca imperiale*, Bari 1999.

«*Epigrafia e territorio, politica e società. Temi di antichità romane*», V, Bari 1999.

Giovanni FORNI, *Le tribù romane, I, Tribules, II, C-I*, Roma 1999.

Questo secondo tomo del I volume della monumentale opera del compianto Giovanni Forni contribuisce ad arricchire di molte centinaia di nomi l'anagrafe dei *tribuli* del mondo romano.

Lidio GASPERINI, *Archeologia e storia del territorio canalese*, Canale Monterano 1999.

Nel volume sono ripubblicati dodici saggi dedicati dal Gasperini, in alcuni decenni di appassionate ricerche, al Braccianese (e in particolare a Canale Monterano) nell'antichità. In calce ad ogni articolo è una *Nota aggiuntiva* che dà conto delle recensioni e degli aggiornamenti; chiudono il volume utili indici.

Silvia GIORCELLI BERSANI - Sergio RODA, *Iuxta fines Alpium. Uomini e dei nel Piemonte romano*, Torino 1999.

Gian Luca GREGORI, *Brescia romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale. II. Analisi dei documenti*, Roma 2000.

Guide de l'épigraphiste. Bibliographie choisie des épigraphies antiques et médiévales, 3^e édition, Paris 2000.

La terza edizione di questa fortunata opera – curata, come le precedenti, da François Bérard, Denis Feissel, Pierre Petitmengin, cui si aggiungono Denis Rousset e una équipe di altri collaboratori – conta 2608 voci bibliografiche, molte delle quali nuove. L'aggiornamento continuo (tre edizioni in meno di quindici anni) fa di quest'opera uno strumento unico ed indispensabile in ogni biblioteca.

«*Inscript und Material, Inscript und Buchschrift. Fachtagung für mittelalterliche und neuzeitliche Epigraphik, Ingolstadt 1997*», herausgegeben von Walter KOCH und Christine STEININGER, München 1999.

Lecce romana e il suo teatro, a cura di Francesco D'ANDRIA, Lecce 1999.

«*Der Limes an der unteren Donau von Diokletian bis Heraklios. Vorträge der Internationalen Konferenz Svistov, 1-5 September 1998*», Sofia 1999.

Gianni LOPERFIDO - Nicolò G. BRANCATO, *Roma, iscrizioni dal medioevo al Duemila. La storia della città raccontata sui muri*, Latina 1999.

L'immagine fotografica dell'iscrizione e quella del contesto monumentale nel quale si inserisce servono da ricco corredo alle circa 350 schede contenute

in questo volume, destinato (anche in prospettiva giubilare) a far conoscere aspetti più insoliti della vita di Roma in età moderna.

Stephan LÜCKE, *Syngeneia. Epigraphisch-historische Studien zu einem Phänomen der antiken griechischen Diplomatic*, Frankfurt am Main 2000.

Valerio MAROTTA, *Liturgia del potere. Documenti di nomina e cerimonie di investitura fra principato e tardo impero romano*, estratto da «Ostraka», VIII, Napoli 1999, pp. 182.

Partendo dai dati iconografici e dalle fonti (molte le iscrizioni considerate) vengono esaminati formulari e rituali utilizzati nelle cerimonie di investitura, nelle premesse dell'età repubblicana e fino alla tarda antichità.

Gregorio MAYANS Y SISCAR, *Introductio ad veterum inscriptionum historiam litterariam*, Edición de Lorenzo ABAD CASAL y Juan Manuel ABASCAL PALAZON, Madrid 1999.

La «lettera» inviata nel 1755 da Gregorio Mayans all'amico Johann Walch, a Jena, è un vero e proprio trattato di storia della tradizione e delle collezioni epigrafiche della Spagna. Corrispondente anche di L.A. Muratori, Mayans era stato utilizzato da Hübner solo nel supplemento del II volume del *CIL* e viene ora ripreso integralmente, tradotto e commentato anche per merito del rinnovato interesse verso gli studi di epigrafia in Spagna collegato alle ricerche per la nuova edizione del *Corpus*.

«Milano tra l'età repubblicana e l'età augustea. Atti del Convegno di Studi, Milano, 26-27 marzo 1999», Milano 2000.

«La politique édititaire dans les provinces de l'Empire romain. IIème - IVème siècles après J.-C. Actes du III^e Colloque Roumano-Suisse, Tulcea, 8-15 octobre 1995», Tulcea 1998.

Pere Pau RIPOLLES - Juan Manuel ABASCAL, *Monedas hispanicas*, Madrid 2000.

«Rostovtzeff e l'Italia. Incontri perugini di storia della storiografia antica e sul mondo antico, IX, Gubbio 25-27 maggio 1995», a cura di Arnaldo MARCONI, Perugia 1999.

Paola RUGGERI, *Africa ipsa parens illa Sardiniae. Studi di storia antica e di epigrafia*, Sassari 1999.

Antonio SARTORI, *Gente di sasso. Parlano gli antichi milanesi*, Milano 2000.

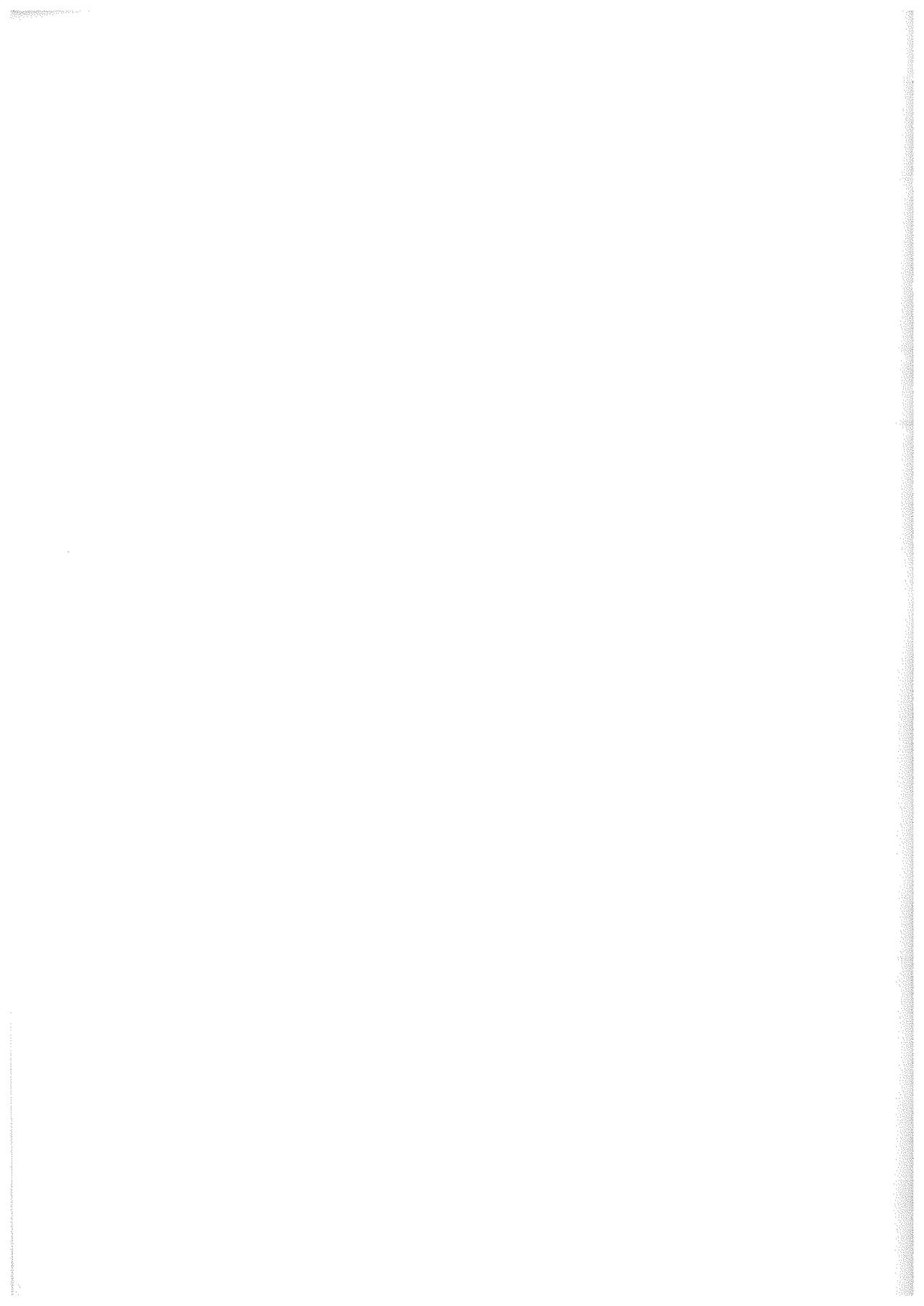
Marjeta ŠAŠEL KOS, *Pre-roman Divinities of the eastern Alps and Adriatic*, Situla, 38, Ljubljana 1999.

«*Storiografia ed erudizione. Scritti in onore di Ida Calabi Limentani*», a cura di Daniele FORABOSCHI, Quaderni di Acme, 39, Bologna 1999.

Fra gli studi di interesse epigrafico si segnalano quelli di Antonio e Andrea Sartori (su un'iscrizione milanese in collezione privata) e di Mauro Reali, che commenta un'ara a Giove dall'interland milanese.

Pietro TAMPONI, *Silloga epigrafica olbiense*, con Prefazione di Teodoro MOMMSEN e Appendice di Ettore PAIS, ristampa critica a cura di Paola RUGGERI, Milano 1999.

Yves TEXIER, *La question de Gergovie. Essai sur un problème de localisation*, Collection Latomus, 251, Bruxelles 1999.



INDICI

a cura di Angela Donati

- *ONOMASTICA*: vi si raccolgono, nella titolatura completa, i nomi di persona, quali si leggono nei testi pubblicati, i *cognomina* ed i *praenomina* più rari;
- *GEOGRAPHICA*: sono compresi sia i nomi menzionati nei testi, sia i luoghi di provenienza e di conservazione dei documenti;
- *NOTABILIORA*: comprende i principali argomenti trattati nei singoli contributi, le voci e le espressioni pertinenti alle istituzioni, ai culti e ad ogni altro elemento testuale;
- TAVOLE DI CONGUAGLIO con le principali pubblicazioni epigrafiche.

Gli indici qui pubblicati serviranno anche alla raccolta in volume di indici periodici di «Epigraphica»: in tale circostanza i singoli esponenti saranno raggruppati nelle categorie tradizionali.

Vengono presi in considerazione per gli indici i testi di nuova pubblicazione, e quelli già editi se oggetto di discussione o di nuova interpretazione; non sono compresi gli indici dell'*instrumentum*.

I. ONOMASTICA

- Abdeshmun, 12
Aburianus, P. *Cutius* P.f.T.n. *Quir. Aburianus*, 155
Adiu(a)t(or?), 146
Aemilla Alla, 47 s.
Aemilla Auga, 47 s.
Agricola, C. *Tifanus Agricola*, 265, 267, 268
[A]l**bu**c(ius) C.f. [Ouf.] Tutor, 291
T. *Annaie[nus]* P.f. *Qu[i(rina)]*, 149
Anteros, 160
Arrenia Felicissima, 115
L. *Arrenius Menander*, 114
Asellus, Fl(avius) *Eugenius Asellus*, 192
Atica, *Lolia* D.l. *Atica*, 111
Auctus, Q. *Titius* Q.l. *Auctus*, 166
Q. *Aufidius* Q.f. *Iustus*, 179
Aufidus, [-] *Ca[t]ius Aufidus*, 153

Bassus, P. *Fufidius* C.f. *Gal. Bassus*, 111
Benignus, C. *Orfidius Benignus*, 183; *Benign(us?)*, 146

L. *Calpurnius Piso*, 34
Catilia Severa, 119 ss.
Catia T.f. *Quinta*, 153
[-] *Ca[t]ius Aufidus*, 153
Ti. *Claudius Aemilli* f. *Quir. Pressus*, 47 s.
T. *Claudius Dento* Aug. lib., 188
Cleon salari(orum) soc(iorum) s(ervus), 12
Communis C. *Orfidi Benigni vilicus*, 183
Sal. *Coranius* C.f., 178
Cornelia Salonina, 262
Crispinus, [-] *Vivanius Crispinus*, 183
P. *Cutius* P.f.T.n. *Quir. Aburianus*, 155

Daphnie, *Maltinia* P.L. *Daphnie*, 160
December, D. *Hostilius December*, 244 ss.
Dento, T. *Claudius Dento* Aug. lib., 188
M. *Drusus Libo*, 34

Emptus, 168
Eridanus, 182
Eugenius, Fl(avius) *Eugenius Asellus*, 192
Excessus, L. *Lupercius Excessus*, 129

Faustus, D *Hostilius Faustus*, 244 ss.
Felicissima, *Arrenia Felicissima*, 115; *Scantia Felicissima*, 190
Fl(avius) Eugenius Asellus, 192
T. *Flavius Aug. l. Patronus*, 238
Fl(avius) Val[- -]tinus, 280

- Fufidianus*, P. *Lanius Fufidian(us)*, 272
P. *Fufidius* C.f. *Gal. Bassus*, 111
- Gemellus*, 183
- Himilkot, 12
D. *Hostilius December*, 244 ss.
D. *Hostilius Faustus*, 244 ss.
- Iucund[us/a?]*, 182
Iustus, Q. *Aufidius* Q.f. *Iustus*, 179
- P. *Lanius Fufidian(us)*, 272
Libo, M. *Drusus Libo*, 34
Lolia Ὡ.l. *Atica*, 111
L. *Lupercius Excessus*, 129
- Maltinia* P.l. *Daphnie*, 160
Maria C.f. *Maxima*, 179
Maxima, *Maria* C.f. *Maxima*, 179
Menander, L. *Arrenius Menander*, 114
- Naevianus*, Q. *Pomponius Cn.f. Pal. Naevianus*, 155
C. *Nonius Tit(uli) f.*, 160
[-] *Noverc[imius?]*, 173
C. *Nu[- -]*, 163
- C. *Obellius* Ὡ.l. *Philocomus*, 181
C. *Orfidius Benignus*, 183
- Pamphilus*, P. *Tettulenus Vi(bi) <l?> Pamphilus*, 163
Patronus, T. *Flavius Aug.l. Patronus*, 238
Philocomus, C. *Obellius* Ὡ.l. *Philocomus*, 181
Philomene, *Tamudia* Q.l. [*Pb*]ilomene, 166
Piso, L. *Calpurnius Piso*, 34
C. *Pollius*, 189
Q. *Pomponius Cn.f. Pal. Naevianus*, 155
Pressus, Ti. *Claudius Aemili f. Quir. Pressus*, 47 s.
Primitiva, [*V*]ivania *Primitiva*, 183
- Quinta*, *Catia T.f. Quinta*, 153
Quirinalis, *Lucius Sestius Quirinalis*, 34
- Rufrena* Ὡ.l. *Salvia*, 163
- Salonina*, *Cornelia Salonina*, 262
Salvia, *Rufrena* Ὡ.l. *Salvia*, 163
Scantia Felicissima, 190
Secundio, 160
Lucius Sestius Quirinalis, 34
Severa, *Catilia Severa*, 119 ss.
- Tamudia* Q.l. [*Pb*]ilomene, 166
P. *Tettulenus Vi(bi) <l.?> Pamphilus*, 163
T. *Tettulenus T.l. Vitulus*, 166
C. *Tifanus Agricola*, 265; 267; 268
Q. *Titius* Q.l. *Auctus*, 166
[-] *Titius* Q.l. [- -], 166
Titulus (prenome osco), C. *Nonius Tit(uli) f.*, 160

Tutor, [A]l**buc(ius)** C.f. [Ouf.] *Tutor*, 291

Va[- - -]tinus, Fl(avius) Va[- - -]tinus, 280

Q. *Vettidienus* Q. [f. ?], 167

L. *Viri(us)*, 286

M *Viri(us)*, 286

P *Viri(us)*, 286

Vitulus, T. *Tettulenus* T.I. *Vitulus*, 166

[V]ivania *Primitiva*, 183

[-] *Vivianus Crispinus*, 183



II. GEOGRAPHICA

Aiiobrigiaecini Castellani, 34

Allerona (Terni), 188

Araugustanae gentes, 47

Ariminum, ab [*Arimino*], 285

Astorga, Museo Diocesano, 49 ss.

Bembibre (León), 31 ss.

Bessus, *coh. I Cl. Bessorum*), 155

Bovino (Foggia), 121 s.

Capestrano (L'Aquila), 183

Carsulae scavi, (Terni), 261 ss.

Carsulani

collegius (sic) *iuvenum Carsulanorum*), 267, *municipes Carsulani*), 269; *populus*

Carsulanorum), 265; *r(es)p(ublica) Carsulanorum*), 270

Cascia (Perugia), 137 ss.; 175; 178 s.

loc. Padule, 181

Castellani Aiiobrigiaecini, 34

Castellani Paemeiobrigenses, 34

Cisalpinus, negotiator vestiar(ius) Cisalpinus et Transalpinus, 129

Civate (Lecco), Eremo di San Pietro al Monte, 289 ss.

civitas Helvetiorum, 129 ss.

Compsa, 111

Erdonia, 111

Fanestres, d(urator) r(erum) p(ublicarum) P[is(aurensium) et Fan(estrium)], 280

Fara Novarese (Novara), 125 ss.

Ferentum, 294 ss.

Forum Clodii, 249 ss.

Frascati (Roma), Museo Comunale di Antichità, 244 ss.

Gallicus, al(a) equit(ata) I Cl. Gallic(a), 155

Gigurri, ex gente Gigurrorum, 34

Helvetii, civitas Helvetiorum, 129

Intermanium Flavium, 49 ss.

León, v.d. Bembibre

Lesina (Foggia), 120 s.

Madrid, Museo Arqueologico Nacional, 101 ss.

Milano, collezione privata, 237 ss.

Montemarano (Avellino), 111 ss.

Narbo Martius, 34

Nera, valle della Nera (Perugia), 137 ss.

- Noceto (Parma), 281 ss.
 Norcia (Perugia), 137ss.
Novaria, m(unicipium) N(ovarensium), 133
Nursia, Nurs(ia), 155; *plebs Nursinor(um)*, 155 bis

Paemeiobrigenses Castellani, 34
 Pauli Gerrei, vd. San Nicolò Gerrei
 Pesaro, 273 ss.
Pisauenses, c(urator) r(erum) p(ublicarum) P[is(aurensium) et Fan(estrium)], 280
 Preci(Perugia), 174

 Ripalta (Foggia), 118 s.; 119 s.
 Roma, 183; 184 ss.; 237 ss.
 Biblioteca Apostolica Vaticana, 213 ss.
 Pontificio Ateneo Antoniano, 249 ss.

 San Nicolò Gerrei (Cagliari), loc. Santuiaci, 11 ss.
 Sirmione (Brescia), Museo Archeologico, 285 ss.
Susarri, ex gente Susarrorum, 34

 Torino, Museo di Antichità, 11 ss.
Transalpinus, negotiator vestiarius) Cisalpinus et Transalpinus, 129
Transduriana provincia, 34
Trebia, [fl]umen Tr[ebia], 282
Tusculum (?), 244 ss.

 Visso (Macerata), 164 s.

III. NOTABILIORA

aedilis, 265; 267; 268

aed(ilitas), 155

Aemilia, [*via A*]emilia, 281 ss.

aepulantes, 268

al(a) equit(ata) I Cl(audia) Gallic(a), 155

Anthemio

sal.dd.m. Leone et Anthemio pp. Augg., 192

aqua et usibus et salubritati publicae necessaria, 254 s.

ara, aram loco sancto posuit, 238; 240 ss.

arbitratus, 155

arcarius, 267

Asclepio, Aescolapio Merre, 12

[*Au*]gusta, 275

Augusto

[*imp. Caesar Augustus*], 285; *imp. Caesar Divi fil. Aug.*, 34

biometria

v.annis II, me ns. XI, dieb. XXVI, 183

vix. ann. XIII, 245

vix. ann. XVIII, m. V, d. XX, 179

vix. an. LX, 245

bularchia in età romana, 61 ss.

carne epigrafico, 101 ss.

cena, 265

clarissimus, v(ir) c(larissimus), 192

Claudiani, 254 s.

codici epigrafici nella Biblioteca Apostolica Vaticana, 213 ss.

codice Vaticano Latino 5131, 213 ss.

codice Vaticano Latino 9129, 221 ss.

Colini Antonio Maria, 297 ss.

colleg[i]ani com(meatores)?, 49 ss.

collegiati, 133

collegium, collegius (sic) iuvenum, 267

c(arator) r(erum) p(ublicarum) P[is(aurensium) et Fan(estrium)], 280

cursus publicus, 280

datazione consolare, 34

decurio, 111

designatus IIIIvir, 111

Diana, 146

dilectator imp. Galbae Aug., 47 s.

distribuzione di sportulae e di denaro, 155; 265; 268

elogium (= tumulus), 103 ss.

Ercole, Hercules Salutaris, 188

Erdonia, magistrati della città, 116

Eshmun, vd. Asclepio

Ferentum, suo nome, 294 ss.

fiscus, 254 s.

[*f*]umen Tr[*ebia*], 282

Galleria tribus), 111

Gallieno, 262

gladiatori, g(adiatorum) par(ia), 155

Graziano

d.n.imp. Caes. (duo) Gratianus [et] Valentinianus, triump(hatores)
s[emp(er) Aug(usti)], 280

haruspex, *h aru spex*, 171; *harispex*, 179 bis

instrumentum bronzeo, 189 ss.

iscrizione bronzea, 31 ss

in versi, 101 ss.; 184 ss.

trilingue (latino, greco, punico), 11 ss.

iuvenes, *collegium iuvenum*, 265; 267; 269

laterizi con bollo, 118 s.

legati testamentari, 133

Leone

sal.dd.nm. Leone et Antbemio pp. Augg., 192

lex Narbonensis, 87 ss.

locus, *aram loco sancto posuit*, 238; 240 ss.

maestus, *stat diu m(a)esta*, 153

Manes, 186; *Dii Manes*, 244 ss.; *Ma[ni]bus datus*, 153

Gaetano Marini e la classificazione delle iscrizioni cristiane, 219 ss.

Marte, 149

matronae, 265; 268

Mercurio, [Mercurius ?], 49 ss.

Merre, vd. Esculapio

Minerva, 286

municipium, *m(unicipium) N(ovariensium)*, 133; *municipes Cars(ulani)*, 269

munus, *munere suo*, 268

nata (= figlia), 103; 104

negotiator vestiarius *Cisalpinus et Transalpinus*, 129 ss.

noverc[a?], 172

octovir, *VIII vir*, 179; *VIII vir IIvir(ali) pot(estate)*, 155

opus, *per longum spatium structis operibus*, 254 s.

ordo, *ex decreto ordinis*, 179

[*Ouf(entina tribus)*], 291

Pallatina tribus), 155

parentes, 179

patr(ocinium), 155

pietra, materiale lapideo nell'agro nursino, 145 ss.

plebs Nursinorum), 155

pons, *pontem vetustate corru[ptum]*, 280

pontif[ex?], 264

populus, 269; *populus Cars(ulanorum)*, 265

praefectus

all(ae) equi(atae) I Cl(audiae) Gallic(ae), 155

cob(ortis) II Ituriaticae sagitt(ariorum), 155

[*fabrum?*], 263 s.

iur(e) dic(undo) ex decreto ordinis, 179

urb(i), 192
puella, 104

quattuorvir, *III vir*, 265; 267; 268; *III vir q[uiinquennalis]*, 263; *designatus IIIvir*, 111
Quir(in) a tribus, 149; 155

sacerdos Romae et Aug., 47 s.

sagittarii, 155

salarii socii, 11 ss.

sale, sfruttamento delle saline in Sardegna, 24 s.

Salonina, Cornelia Salonina

sanctissima Augusta, 262

salubritas publica, 254 s.

Salutaris, Hercules Salutaris, 188

sanctitas, locus sanctus, 240 ss.

sexvir, sexvir(i), 269; *VIvir Aug.*, 129

Silvano, 238

strigile in bronzo, 189

suffeti eponimi, 12 ss.

Term[inus], 150

testamentum, 155

Traiano

optimus et indulgentissimus princeps, 254 s.

trib(unus) militum cob(ortis) I Cl(audia)e Bessor(um), 155

urna bisoma, 244 ss.

Valentiniano, vd. Graziano

verna, 183

vestiarius, vd. *negotiator*

vilicus, 183

ἄλξ, ὁ ἐπὶ τῶν ἀλῶν, 12 ss.

Ἀσκληπίος Μήρηρ, 12

βαμός, 12

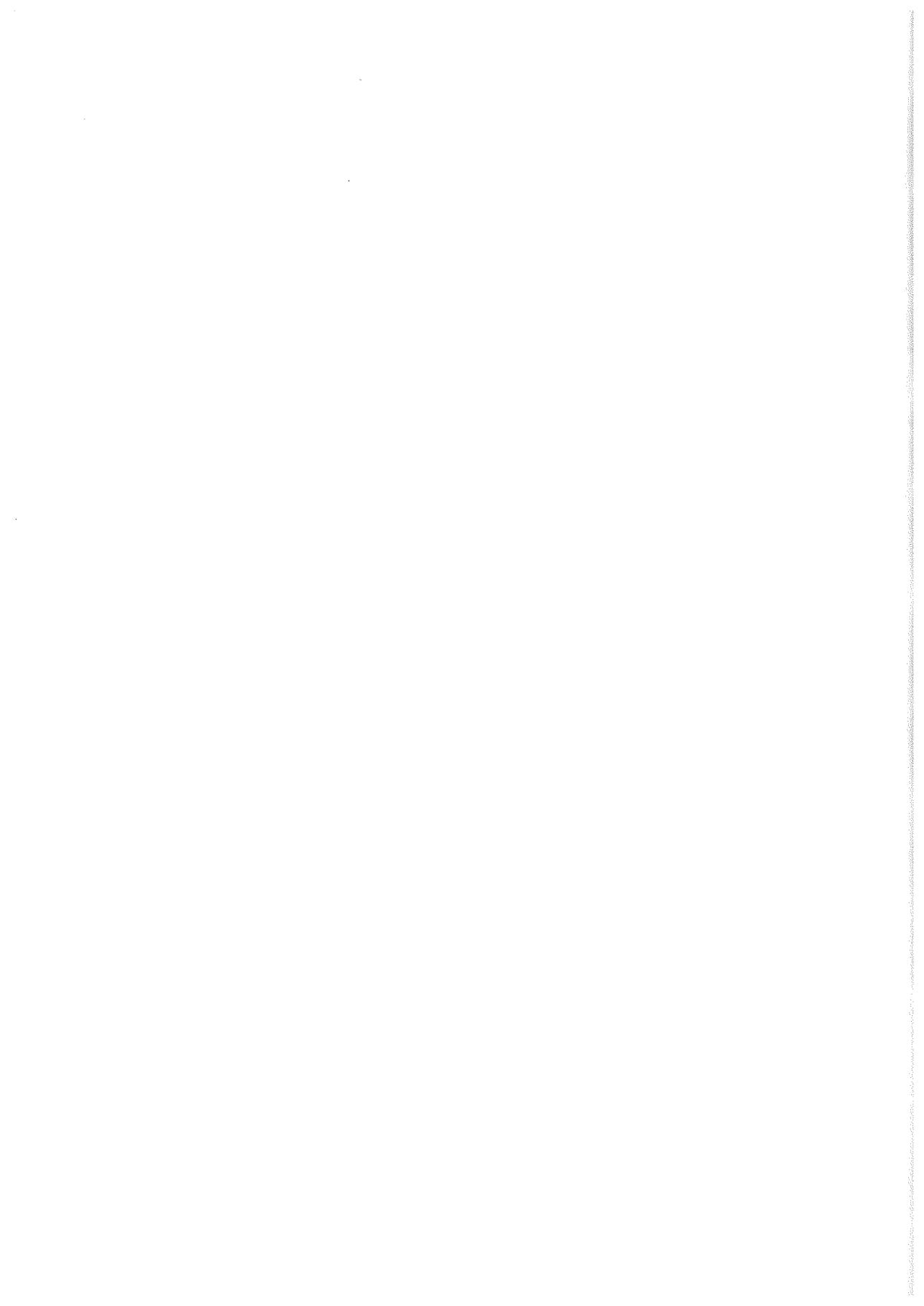
βούλαρχος, 61 ss.

πρόσταγμα, κατὰ πρόσταγμα, 12

IV. TAVOLE DI CONGUAGLIO

Per i conguagli dell'articolo R. CORDELLA - N. CRINITI, *Mantissa nursina*, si rinvia alle pp. 208-211.

<i>CIL</i> ,	I,	2226 = 11 ss.
	II,	895 = 93
		2638 = 93
	III,	3485 = 96
	V,	4457 = 214
	VI,	882 = 215
	VIII,	2343 = 92
		4252 = 95
		12039 = 92
		16472 = 98
	X,	7856 = 11 ss.
		7917 = 89
	7940 = 89	
XI,	531 = 217	
	3309 = 249 ss.	
	6328 = 278 ss.	
	6380 = 273 ss.	
XII,	3183 = 96 s.	
	3184 = 95	
	3212 = 94 s.	
	3213 = 95	
	3275 = 95	
	6038 = 88	
<i>CIS</i>	I,1,	143 = 11 ss.
<i>Dessau</i>		41 = 11 ss.
<i>IG</i>	XIV	608 = 11 ss.
<i>IGRRP</i>	I	511 = 11 ss.
<i>IScythMin</i>	5	151 = 91
<i>RIT</i>		145 = 99
		284 = 96
		316 = 90
		325 = 93
<i>AEp</i>	1966,	187 = 93
	1967,	95 = 114
«Chiron», 27 (1997), p. 200 ss.		= 47ss.



ELENCO DEI COLLABORATORI

- Ulrico AGNATI, Pavia.
Giovanna BOLAFFIO, Trieste.
Vittorio BRACCO, Polla.
Paolo BRUSCHETTI, Soprintendenza Archeologica per l'Umbria,
Perugia.
Marco BUONOCORE, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano.
Riccardo CATTANI, Roma.
Francesca CENERINI, Università, Bologna.
Marcella CHELOTTI, Università, Bari.
Romano CORDELLA, Spoleto.
Nicola CRINITI, Università, Parma.
Enrica CULASSO GASTALDI, Università, Torino.
Paola DONATI GIACOMINI, Università, Bologna.
Duncan FISHWICK, University of Alberta, Edmonton.
Jacques GASCOU, Université, Aix-en-Provence.
Xavier GÓMEZ FONT, Universitat de Valencia.
Maria Grazia GRANINO CECERE, Università, Siena.
Vera GUIDORIZZI, Verona.
Ricardo HERNÁNDEZ PÉREZ, Universitat de Valencia.
Luca LANZA, Parma.
Giacomo MANGANARO, Università, Catania.
Giovanni MENNELLA, Università, Genova.
Krzysztof NAWOTKA, Wrocław.
Mauro REALI, Milano.
Antonio RODRÍGUEZ COLMENERO, Universidad de Santiago de
Compostela.
Antonio SARTORI, Università, Milano.







ABBREVIAZIONI E NORME REDAZIONALI
PER I COLLABORATORI DI «EPIGRAPHICA»

La redazione di «Epigraphica» desidera rispettare nei limiti del possibile le consuetudini e i criteri adottati dagli Autori, anche nelle trascrizioni dei testi. Parole ed espressioni latine cui si faccia particolare riferimento negli articoli vengono composte in corsivo. Le citazioni bibliografiche vengono uniformate, ove possibile, secondo criteri di massima dei quali si danno alcuni esempi.

monografie

A. CALDERINI, *Aquileia romana*, Milano 1930.

articoli da periodici

M. GUARDUCCI, *Intorno ad una iscrizione di Kenchreai*, «Epigraphica», I (1939), pp. 17-20.

articoli da miscellanee

G. FORNI, *Tribù romane e problemi connessi dal Biondo Flavio al Mommsen*, in «Studi di Storia Antica in mem. di Luca de Regibus», Genova 1969, pp. 17-90.

ABBREVIAZIONI DI USO COMUNE

art. cit.	= articolo citato	n., nn.	= numero, numeri
c. ... r	= carta ... recto	nota, note	= nota, note
c. ... v	= carta ... verso	op. cit.	= opera citata
cap., capp.	= capitolo, capitoli	p., pp.	= pagina, pagine
cf.	= confronto	r., rr.	= riga, righe
col., coll.	= colonna, colonne	s., ss.	= seguente, seguenti
f., ff	= foglio, fogli	tav., tavv.	= tavola, tavole
fig., figg.	= figura, figure	v., vv.	= verso, versi
ibid.	= <i>ibidem</i>	vd.	= vedi
linea, linee	= linea, linee	vol., voll.	= volume, volumi

ABBREVIAZIONI ADOTTATE PER OPERE FREQUENTEMENTE CITATE

AEp	= «Année Epigraphique»
BEp	= «Bulletin Epigraphique»
CIE	= <i>Corpus inscriptionum Etruscarum</i>
CIG	= <i>Corpus inscriptionum Graecarum</i>
CIL	= <i>Corpus inscriptionum Latinarum</i>
CLE	= <i>Carmina Latina epigraphica</i> , ed Bücheler
DESSAU	= H. DESSAU, <i>Inscriptiones Latinae selectae</i>
DicitAnt	= DAREMBERG - SAGLIO, <i>Dictionnaire des antiquités grecques et romaines</i>
DITTENBERGER	= W. DITTENBERGER, <i>Sylloge inscriptionum Graecarum</i> , III ed.
DizEp	= <i>Dizionario epigrafico di antichità romane</i>
EphEp	= «Ephemera Epigraphica»
HEp	= «Hispania Epigraphica»
IG, IG ²	= <i>Inscriptiones Graecae</i> (e editio minor)
IGR	= <i>Inscriptiones Graecae ad res Romanas pertinentes</i>
IGUR	= <i>Inscriptiones Graecae urbis Romae</i>
ILLRP	= <i>Inscriptiones Latinae liberae reipublicae</i>
InscrIt	= <i>Inscriptiones Italiae</i>
NorSc	= «Notizie degli Scavi di Antichità»
OGIS	= <i>Orientalis Graeci inscriptiones selectae</i>
PIR, PIR ²	= <i>Prosopographia imperii Romani</i> , I e II ed.
PW	= PAULY - WISSOWA, <i>Realencyclopädie</i>
SEG	= «Supplementum Epigraphicum Graecum»
SupplIt	= <i>Supplementa Italica</i>
ZPE	= «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik»

Per altre abbreviazioni, si raccomanda di usare sigle facilmente comprensibili.

EPIGRAFIA E ANTICHITÀ

Collana diretta da ANGELA DONATI

In 4° fino al n. 5, in 8° dal n. 6

1. ANGELA DONATI
TECNICA E CULTURA DELL'OFFICINA EPIGRAFICA BRUNDISINA
1969, pp. 48, 19 ill., 5 disegni - disponibile solo in fotocopia - L. 50.000
2. HEIKKI SOLIN
L'INTERPRETAZIONE DELLE ISCRIZIONI PARIETALI. Note e discussioni
1970, pp. 80, 3 ill., 33 disegni - L. 60.000
3. RAYMOND CHEVALLIER
EPIGRAPHIE ET LITTÉRATURE À ROME
1972, pp. 84 - L. 60.000
4. GIOVANNI GERACI
LA COLLEZIONE DI BAGNO. LE ISCRIZIONI GRECHE E LATINE
1973, pp. XII-256, 205 ill. in 43 tav. f.t. - L. 210.000
5. MARIETTA ŠAŠEL KOŠ
INSCRIPTIONES LATINAE IN GRAECA REPERTAЕ. *Addimento ad CIL III*
1979, pp. 114 - L. 150.000
6. GIOVANNI BRIZZI
STUDI DI STORIA ANNIBALICA
1984, pp. 132 - L. 70.000
7. IL MUSEO EPIGRAFICO. Colloquio AIEGL - Borghesi 83
a cura di ANGELA DONATI
1984, pp. 640, 184 ill. - L. 310.000
8. CULTURA EPIGRAFICA DELL'APPENNINO. Sarsina, Mevaniola e altri studi
1985, pp. 280, 77 ill. - L. 180.000
9. LA TERZA ETÀ DELL'EPIGRAFIA. Colloquio AIEGL - Borghesi 86
a cura di ANGELA DONATI
1988, pp. 424, 111 ill. - L. 220.000
10. JERZY KOLENDO
NOMENCLATOR. «Memoria» del suo padrone o del suo patrono
1989, pp. 96, 15 ill. - L. 60.000
11. GABRIEL SANDERS
LAPIDES MEMORES
Païens et Chrétien face à la mort: le témoignage de l'épigraphie funéraire latine
1991, pp. 528 - L. 260.000
12. L'EPIGRAFIA DEL VILLAGGIO. Colloquio AIEGL - Borghesi 90
a cura di ALDA CALBI, ANGELA DONATI e GABRIELLA POMA
1993, pp. 608, 200 ill. - L. 295.000
13. ALICIA RODERO
LAS ANFORAS PRERROMANAS EN ANDALUCIA
1995, pp. 264, 53 ill. - L. 170.000
14. PRO POPLO ARIMENESE
Atti del Convegno Internazionale «Rimini Antica. Una *respublica* fra terra e mare», 1993
a cura di ALDA CALBI e GIANCARLO SUSINI
1995, pp. 600, 123 ill., 1 tav. f.t. - L. 295.000
15. EPIGRAPHICA DILAPIDATA. Scritti scelti di GIANCARLO SUSINI
1997, pp. 548, 150 ill. - L. 300.000
16. BIBLIOGRAFIA DI GIANCARLO SUSINI sino al 1997
a cura di DANIELA RIGATO
1997, pp. 126, - L. 75.000

FRATELLI LEGA EDITORI

48018 FAENZA - Corso Mazzini, 33 - Tel. e Fax (0546) 21060